Rassegna stampa tematica



Ufficio stampa
e internet

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

FEBBRAIO 2016
N. 02

IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (III)

Selezione di articoli dal 15 ottobre 2015 al 9 febbraio 2016

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	*LE UNIONI CIVILI IN AULA (F. Amabile)*	1
AVVENIRE	*UNIONI CIVILI, CRESCE IL FRONTE DEL NO (A. Picariello)*	2
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a L. Zanda: "SULLE ADOZIONI NELLE UNIONI CIVILI LIBERTA' DI COSCIENZA E VOTO SEGRETO" (D. Martirano)*	3
STAMPA	*Int. a G. Tonini: TONINI: "ANGELINO SBAGLIA PURE LA CHIESA SI INTERROGA" (C. Bertini)*	4
TEMPO	*Int. a C. Giovanardi: "DA OGGI FUORI DALLA MAGGIORANZA" (A. Rapisarda)*	5
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*Int. a M. Sacconi: CAVALLO DI TROIA PER L'UTERO IN AFFITTO (A. Coppari)*	6
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a A. Alfano: "CHIEDEREMO IL VOTO SEGRETO ALCUNI PD SARANNO CON NOI PIU' DIRITTI SI', LE ADOZIONI NO" (M. Galluzzo)*	7
MATTINO	*Int. a G. Fioroni: "REFERENDUM SUI TEMI ETICI COSI' SI TUTELANO I MINORI" (A. Chello)*	9
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a M. Repetti: REPETTI: LE COPPIE DI FATTO VANNO RICONOSCIUTE, SIAMO IN RITARDO (D. Gorodisky)*	10
GIORNALE	*PAPA E VESCOVI ALTRO CHE ALLEATI PER RENZI E' UN DOPPIO SCHIAFFO (R. Farina)*	11
AVVENIRE	*UNIONI GAY, PROVE DI DIALOGO E VOTO SEGRETO (A. Picariello)*	12
AVVENIRE	*Int. a E. Morando: "SULLE ADOZIONI IL PD NON DIA UNA LINEA IN 3 ANNI REDDITO DI DIGNITA' PER OGNI POVERO" (M. Iasevoli)*	13
AVVENIRE	*"FAMIGLIA E UNIONI, SIAMO CONSAPEVOLI E PREOCCUPATI DEI RISCHI EPPURE SERENI" - LETTERA (R. Butturini/G. Butturini)*	14
AVVENIRE	*IL PIU' UMANO DEI DIRITTI (C. Cardia)*	15
UNITA'	*IL VALORE MORALE DELLE UNIONI CIVILI (L. Manconi)*	16
UNITA'	*LA DIFFERENZA CHE PASSA TRA DIRITTI E PRETESE (S. Lepri)*	17
AVVENIRE	*Int. a E. Costa: COSTA: ACCUSE INFONDATE. E BASTA CON GLI SCONFINAMENTI (V. Spagnolo)*	18
REPUBBLICA	*Int. a C. Deodato: "MI ACCUSANO SOLO PERCHE' SONO CATTOLICO SE VOGLIONO I MATRIMONI, CAMBINO LA LEGGE" (L. Milella)*	19
REPUBBLICA	*Int. a E. Fattorini: "UNIONI CIVILI SENZA ADOZIONI COSI' CI SARA' ANCHE IL CONSENSO DELLE LESBICHE" (G. Falci)*	20
STAMPA	*Int. a S. Lo Giudice: "ANCORA UNA VOLTA E' LA DIMOSTRAZIONE CHE SERVE UNA LEGGE" (I.Lomb.)*	21
STAMPA	*UNA SENTENZA CHE ACCELERERA' IL VARO DI UNA NUOVA NORMA (M. Sorgi)*	22
AVVENIRE	*GIUDIZIO E PREGIUDIZI (F. Ognibene)*	23
FOGLIO	*NOZZE GAY. E DISCUTIAMONE, NO?*	24
LIBERO QUOTIDIANO	*I GIUDICI ANNULLANO I FINTI MATRIMONI GAY (M. Giordano)*	25
REPUBBLICA	*Int. a A. Orlando: "C'E' UNA SENTENZA E L'ITALIA DEVE RISPETTARLA DIREI SI' ALLE ADOZIONI" (L. Milella)*	26
REPUBBLICA	*Int. a G. Romeo: "E VERO, SONO DELL'OPUS DEI MA SERVO LO STATO NON LA FEDE" (L.Mi.)*	27
UNITA'	*AL LEGISLATORE L'ONERE DI TROVARE UNA SOLUZIONE RAGIONEVOLE (S. Ceccanti)*	28
FOGLIO	*DIETRO IL LINCIAGGIO DEL GIUDICE DEODATO*	29
ESPRESSO	*SOCIETA' PRONTA POLITICA IN RITARDO (R. Saviano)*	30
AVVENIRE	*LEGGE VIOLATA, GIUDICI, BLOG E TITOLI DI GIORNALE: AUTOGOL A RAFFICA (M. Tarquinio)*	31
AVVENIRE	*LA VERA CONDIZIONE DELLA LIBERTA' - LETTERA (A. Mantovano/M. Introvigne)*	32
IL FATTO QUOTIDIANO	*UNIONI CIVILI, LA CHIESA HA LEGIFERATO PRIMA (G. Caselli)*	33
CORRIERE DELLA SERA	*QUEL SI' DI BERLUSCONI ALLE NOZZE GAY (F. Verderami)*	34
FAMIGLIA CRISTIANA	*MATRIMONI OMOSESSUALI UNA SENTENZA CHE DICE LA VERITA'*	35
REPUBBLICA	*Int. a S. Rodota': "COM'E' POVERO IL DIRITTO SE NON PARLA D'AMORE" (S. Fiori)*	36
STAMPA	*SENATO, IL PORTO DELLE NEBBIE TUTTO RESTA FERMO FINO AL 2016 (F. Maesano)*	37
STAMPA	*Int. a I. Scalfarotto: SCALFAROTTO: "LOK ALLE UNIONI CIVILI SBLOCCHERA' ANCHE LE ALTRE RIFORME" (F.Mae)*	38
AVVENIRE	*"NO A ESPERIMENTI SULLA VITA DEI PICCOLI CIRINNA' BOCCIATA" (L. Moia)*	39
AVVENIRE	*UNIONI GAY, DIALOGO VERO CON TUTTI E UN INSUPERABILE LIMITE DI CIVILTA' - LETTERA (V. Chiti/M. Tarquinio)*	40
MANIFESTO	*MEGLIO DOMANDARE CHE CONDANNARE (B. Sarasinl)*	41
STAMPA	*Int. a M. Campana: "NON CONFONDIAMO UTERO IN AFFITTO E ADOZIONE DEL FIGLIO DEL PARTNER" (I. Lombardo)*	43
FOGLIO	*LA DIFFERENZA TRA MAGISTRATI E LEGISLATORI*	44
AVVENIRE	*L'ULTIMA FRONTIERA?*	45
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a V. Fedeli: "BASTA SCONTRI, PENSIAMO AI BIMBI" (G. Fasano)*	46

Testata	Titolo	Pag.
UNITA'	*IL DIRITTO ALLA FAMIGLIA SIA PER TUTTI (V. Fedeli)*	47
AVVENIRE - INSERTO E' VITA	*L'EUROPA PROVA A FERMARE L'UTERO IN AFFITTO (G. Del Re)*	49
CORRIERE DELLA SERA	*BONINO: CONTRO GLI ABUSI, METTERE LIMITI CON UNA LEGGE (E. Bonino)*	51
MESSAGGERO	*ADOZIONI GAY, MOSSA PD: RIFORMA INSIEME A M5S (S. Ciaramitaro)*	52
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*Int. a D. Serracchiani: IL GOVERNO TIRA DRITTO SI' AI VOTI DEI GRILLINI (R. Carbutti)*	53
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*Int. a M. Sacconi: PRONTI AL REFERENDUM SE PASSA LA CIRINNA' (E. Colombo)*	54
MATTINO	*Int. a L. Boldrini: BOLDRINI: LE RIFORME NON SONO UN PATRIMONIO SOLO DI RENZI (M. Salvia)*	55
AVVENIRE	*Int. a D. Toninelli: TONINELLI: "NOI CI STIAMO, MA IL PREMIER RICONOSCA CHE IL M5S E' DECISIVO" (A. Picariello)*	57
AVVENIRE	*"UNIONI SI', MATRIMONI GAY NO". I NODI CRUCIALI PER CREDENTI E NO (F. Monaco/M. Tarquinio)*	58
UNITA'	*L'ANNO DELLE UNIONI CIVILI (A. Concia)*	60
REPUBBLICA	*L'ORA DEL CORAGGIO PER I DIRITTI CIVILI (S. Rodota')*	61
UNITA'	*COSI' UNIAMO IL PAESE (E. Fattorini)*	63
MESSAGGERO	*Int. a L. Guerini: "UNIONI CIVILI, PRONTI AL VOTO CON M5S E FI" (M. Conti)*	64
REPUBBLICA	*Int. a D. Serracchiani: "UNIONI CIVILI, SULLE ADOZIONI DOBBIAMO ANDARE AVANTI SI PUO' VOTARE CON M5S E SEL" (G. Falci)*	66
MANIFESTO	*Int. a M. Campana: "LIBERTA' DI COSCIENZA, MA IL PD E' PER LE ADOZIONI" (C. Lania)*	67
UNITA'	*Int. a F. Cicchitto: CICCHITTO: "ADOZIONI A COPPIE GAY POSSIAMO TROVARE LA MEDIAZIONE" (D. Vaccarello)*	68
MESSAGGERO	*Int. a E. Rosato: "IL GRUPPO PD DECIDE E COSI' VOTA IL TESTO ORMAI NON CAMBIA PIU'" (M. Conti)*	69
UNITA'	*LA LIBERTA' DI COSCIENZA E IL PUNTO DI EQUILIBRIO (R. Di Giorgi)*	70
UNITA'	*I MIEI DUBBI SULLA STEP-CHILD ADOPTION (G. Dalla Zuanna)*	71
REPUBBLICA	*Int. a M. Cirinna': "IN ITALIA LA GALERA C'E' GIA' E NON E' IMMAGINABILE PUNIRE CHI VA ALL'ESTERO" (T. Ciriaco)*	72
MANIFESTO	*Int. a S. Lepri: "NON DISCRIMINIAMO I GAY, VOGLIAMO REGOLE" (C. Lania)*	73
STAMPA	*Int. a E. Menichelli: "LA PRIORITA' E' DIFENDERE I BAMBINI E AVERE FIGLI NON E' UN DIRITTO" (A. Tornielli)*	74
STAMPA	*LAICI-CATTOLICI E' L'ORA DIALOGO (L. La Spina)*	75
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*Int. a B. Della Vedova: DELLA VEDOVA CONTRO IL FAMILY DAY "PROVA DI FORZA DA UNA MINORANZA" (F. Ghidetti)*	76
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a G. Bassetti: "SI' AL RICONOSCIMENTO DI COPPIE OMOSESSUALI MA SENZA LE ADOZIONI" (G. Vecchi)*	77
AVVENIRE	*UTERO IN AFFITTO E ADOZIONI GAY, CAPOVOLGIMENTO DA FERMARE (M. Tarquinio)*	78
REPUBBLICA	*Int. a L. Zanda: "MA SULL'UTERO IN AFFITTO RAFFORZIAMO IL DIVIETO" (G.C.)*	80
MESSAGGERO	*Int. a E. Fattorini: "E' UNA FORMULA PASTICCIATA MEGLIO L'AFFIDO RAFFORZATO" (S. Ciaramitaro)*	81
STAMPA	*Int. a P. Grasso: "BISOGNA DARE PIENA CITTADINANZA AI DIRITTI DELLE COPPIE OMOSESSUALI" (U. Magri)*	82
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a M. Boschi: "NON CI SARANNO SCAMBI SUL SENATO I CLANDESTINI? PER ORA IL REATO RESTI" (M. Meli)*	84
REPUBBLICA	*Int. a G. Cuperlo: "SBAGLIATO IL PLEBISCITO SERVONO CONTRAPPESI CAMBIAMO L'ITALICUM" (A. Longo)*	86
MESSAGGERO	*Int. a S. Berlusconi: "UNIONI CIVILI, PER FI LIBERTA' DI COSCIENZA NON VEDO MIEI EREDI" (M. Conti)*	87
UNITA'	*Int. a M. Cirinna': CIRINNA': "SULLE UNIONI CIVILIIL PD SAPRA' ESSERE UNITO" (B. Di Giovanni)*	88
LIBERO QUOTIDIANO	*Int. a M. Lupi: "L'UNIONE DI FATTO CON RENZI? SULLE NOZZE OMO SALTA" (P. Senaldi)*	89
AVVENIRE	*Int. a C. Mirabelli: "UNIONI CIVILI, TESTO IPOCRITA E LONTANO DALLA COSTITUZIONE" (D. Paolini)*	91
UNITA'	*ECCO PERCHE' PREFERISCO L'AFFIDO RAFFORZATO (S. Lepri)*	92
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a N. Galantino: "UNIONI CIVILI, GIUSTO DARE RISPOSTE MA LE ADOZIONI RESTINO FUORI " (L. Accattoli)*	93
AVVENIRE	*"NO A UN TESTO CHE VA CONTRO IL FUTURO DELL'ITALIA" (G. Santamaria)*	94
MANIFESTO	*Int. a M. Gattuso: "SERVE UNA BUONA LEGGE PER TUTELARE I BAMBINI" (C. Lania)*	95
REPUBBLICA	*Int. a P. Bersani: "STRETTA SULL'UTERO IN AFFITTO SENZA CAMBIARE LA LEGGE COSI' TENIAMO UNITO IL PD" (G. Casadio)*	96
FOGLIO	*LA CEI E' IN PIAZZA: PRO UNIONI CIVILI*	97
UNITA'	*Int. a I. Scalfarotto: "TESTO GIA' PRUDENTE, SE SI CAMBIA LA LEGGE NON PASSA" (A. Comaschi)*	98
REPUBBLICA	*Int. a L. Manconi: "BASTA FALSITA' SI TRATTA DI EVITARE DISCRIMINAZIONI" (A.*	99

Testata	Titolo	Pag.
	Cuzzocrea)	
SOLE 24 ORE	*Int. a G. Tonini: "SI TRATTI SULL'AFFIDO, LA LEGGE VA FATTA" (E. Patta)*	100
MATTINO	*Int. a N. Latorre: LATORRE: DA GAY.IT LISTA PERSECUTORIA, MA VOTERO' CIO' CHE DECIDE IL PARTITO (F. Lo Dico)*	101
UNITA'	*Int. a R. Di Giorgi: "TROVIAMO LA MEDIAZIONE E FINALMENTE LA VOTIAMO" (N. Lombardo)*	102
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a G. Fioroni: "TRISTE LA LISTA DI PROSCRIZIONE C'E' CHI CERCA COSI' DI OTTENERE VOTI" (M.Gu.)*	103
REPUBBLICA	*Int. a G. Cottier: "NO ALL'ADOZIONE E' UN DANNO PER I BAMBINI" (O. La Rocca)*	104
CORRIERE DELLA SERA	*LE DANNOSE FAZIOSITA' SUI DIRITTI (L. Fontana)*	105
REPUBBLICA	*LA QUESTIONE CATTOLICA, I VECCHI STECCATI E UNA VIA D'USCITA (S. Folli)*	106
REPUBBLICA	*LE UNIONI CIVILI E IL GIOCO DELL'OCA (C. Saraceno)*	107
STAMPA	*DIRITTI INDIVIDUALI PENSIERO FORTE DELL'OCCIDENTE (M. Russo)*	108
UNITA'	*SI' AI DIRITTI DELLE COPPIE GAY, NO ALL'UTERO IN AFFITTO (L. Lanzillotta)*	109
FOGLIO	*UNIONI CIVILI E LISTE DI PROSCRIZIONE*	110
GIORNALE	*SE I GAY DA PERSEGUITATI DIVENTANO PERSECUTORI (A. Sallusti)*	111
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a L. Zanda: ZANDA: LA LEGGE PASSERA' CON I SI' DI PD, SEL E M5S I CENTRISTI? SPERO CI STIANO (D. Martirano)*	112
UNITA'	*CHI NON VUOLE L'ACCORDO? (E. Fattorini)*	113
CORRIERE DELLA SERA	*UNIONI CIVILI, BANCO DI PROVA PE LA DEMOCRAZIA LIBERALE (M. Ferrera)*	114
REPUBBLICA	*Int. a M. Cirinna': "NON CAMBIO NULLA, LA LEGGE RISPETTA LA CARTA" (G. Casadio)*	115
REPUBBLICA	*LA CAMBIALE DEI CATTOLICI (S. Folli)*	116
REPUBBLICA	*UNIONI CIVILI, LITE NEL PD. I LAICI AVVISANO I CATTOLICI "COSI' SALTA TUTTA LA LEGGE" (G. Casadio)*	117
AVVENIRE	*Int. a M. Gasparri: "SERVE UNO STOP DI SEI MESI PRIMA LEGGI PRO-FAMIGLIA" (A. Picariello)*	118
REPUBBLICA	*Int. a G. Silvestri: "NIENTE EQUIPARAZIONI O LA CONSULTA DOVRA' BOCCIARLA" (L. Milella)*	119
MESSAGGERO	*Int. a C. Mirabelli: "L'EQUIPARAZIONE E' STATA GIA' ESCLUSA DALLA CONSULTA" (D. Pirone)*	120
MESSAGGERO	*Int. a E. Cheli: "LA CARTA NON E' UN MUSEO IL PARLAMENTO VADA AVANTI" (D.Pir.)*	121
FOGLIO	*COSA C'E' IN BALLO TRA MATTARELLA E RENZI*	122
STAMPA	*MA NON TUTTO IL PAESE E' PRONTO AD ACCETTARE POSIZIONI PIU' PROGRESSISTE (F. Garelli)*	123
MESSAGGERO	*GARANTIRE I DIRITTI SENZA GUERRE DI RELIGIONE (C. Nordio)*	124
UNITA'	*Int. a L. Zanda: "LE UNIONI CIVILI SONO CONDIVISE, E' L'ORA DELLA RESPONSABILITA'" (D. Vaccarello)*	125
IL FATTO QUOTIDIANO	*Int. a M. Gotor: "NO AL COMPAGNO DI BANCO DI MATTEO AI SERVIZI" (G. Calapa')*	126
MANIFESTO	*Int. a A. Airola: "NO A MODIFICHE, O NON VOTIAMO" (C. Lania)*	127
CORRIERE DELLA SERA	*I TABU' LINGUISTICI SULLE UNIONI GAY RACCONTANO CHI (NON) SIAMO (M. Ainis)*	128
REPUBBLICA	*TUTTI GLI ALIBI CHE INQUINANO LE UNIONI CIVILI. (S. Rodota')*	129
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*UN PROBLEMA SOLO POLITICO (S. Ceccanti)*	131
MANIFESTO	*LA FAMIGLIA MUMMIFICATA (M. Villone)*	132
IL FATTO QUOTIDIANO	*NON DI SOLA DESTRA E' LA PIAZZA CATTOLICA (M. Marzano)*	133
UNITA'	*Int. a I. Scalfarotto: "SABATO SARO' IN PIAZZA PER IL RISPETTO DEI DIRITTI (D. Vaccarello)*	134
UNITA'	*Int. a B. Fioroni: "SARO' AL FAMILY DAY E NON VOTERO' LA LEGGE SE RESTA COSI'" (F. Fantozzi)*	135
REPUBBLICA	*Int. a R. Speranza: "SULLA STEPCHILD UN COMPROMESSO SABATO IN PIAZZA" (G.C.)*	136
REPUBBLICA	*IL MANDATO DI FRANCESCO (A. Melloni)*	137
AVVENIRE	*Int. a R. Di Giorgi: "CHI E' CONTRO DAVVERO VOTI LA NOSTRA PROPOSTA" (A. Picariello)*	138
REPUBBLICA	*Int. a G. Cuperlo: "SE SI AFFIDA ALLA DESTRA METTE A RISCHIO IL PD E NON CERCHI PLEBISCITI" (A. Cuzzocrea)*	139
CORRIERE DELLA SERA	*UNIONI CIVILI, NON ESISTONO PRINCIPI NON NEGOZIABILI (P. Ichino)*	140
REPUBBLICA	*UNIONI CIVILI, IL RITARDO DELLA POLITICA (N. Urbinati)*	141
STAMPA	*Int. a M. Cirinna': CIRINNA': "IL PONTEFICE FA IL SUO MESTIERE (G. Galeazzi)*	142
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a G. Dalla Zuanna: IL CATTODEM CHE VUOLE IL CARCERE MA APRE ALLE ADOZIONI GAY (F. Roncone)*	143
CORRIERE DELLA SERA	*UNA LEGGE CHE RICONOSCA I DIRITTI DELLA PERSONA (L. Manconi)*	144
STAMPA	*LE PAROLE SONO PIETRE (M. Sorgi)*	145
FOGLIO	*UNIONI CIVILI? VOGLIAMO IL REFERENDUM (C. Cerasa)*	146

Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	*PAPA FRANCESCO SULLA FAMIGLIA NON HA FATTO NESSUN PASSO INDIETRO (E. Scalfari)*	147
LIBERO QUOTIDIANO	*SI' ALLE UNIONI CIVILI MA QUESTA LEGGE APRE ALL'UTERO IN AFFITTO (M. Belpietro)*	149
CORRIERE DELLA SERA	*EMENDAMENTI L'ULTIMA PARTITA (A. Arachi)*	150
REPUBBLICA	*Int. a M. Orfini: "LA LEGGE SI PUO' LIMARE MA I PILASTRI NON SI TOCCANO SI RINUNCI AL VOTO SEGRETO" (G. De Marchis)*	151
UNITA'	*Int. a E. Rosato: "QUESTO RITARDO VA COLMATO NO A MEDIAZIONI AL RIBASSO" (F. Fantozzi)*	152
STAMPA	*Int. a B. Lorenzin: LORENZIN: DOBBIAMO GARANTIRE AI BIMBI UNA MAMMA E UN PAPA' (P. Russo)*	153
MATTINO	*Int. a G. Quagliariello: "ALFANO MORBIDO, MA CI CONTEREMO IN PIAZZA" (G. Di Fiore)*	154
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a M. Lupi: LUPI: UN INTERVENTO SCORRETTO, L'ARBITRO SIA IMPARZIALE ORA QUESTA LEGGE VA CAMBIATA (E. Soglio)*	155
REPUBBLICA	*IL DOVERE DI DIRE DA CHE PARTE SI STA (C. De Gregorio)*	156
STAMPA	*LA STRADA IN SALITA DEI VALORI (F. Geremicca)*	157
UNITA'	*GLI ULTIMI DEI MOHICANI (E. D'Angelis)*	158
REPUBBLICA	*Int. a M. Cirinna': "MI TEMPESTANO DI SMS E IL PESO DELLA FELICITA' ALTRUI NON MI FA DORMIRE LA NOTTE" (A. Longo)*	159
MATTINO	*Int. a M. Sacconi: "SONDAGGI CHIARI, ITALIANI CONTRARI NON SI FORZA L'ANTROPOLOGIA NATURALE" (G. Di Fiore)*	160
UNITA'	*PASSAGGIO DELICATO (E. Fattorini)*	161
AVVENIRE	*LA SOSTANZA CHE CONTA (F. Ognibene)*	162
REPUBBLICA	*Int. a I. Scalfarotto: "IL QUESITO SAREBBE BOCCIATO DALLA CORTE COSTITUZIONALE" (U.R.)*	163
REPUBBLICA	*Int. a E. Fattorini: "SONO STATA MESSA ALL'INDICE PERCHE' ERO PER L'ABORTO MA ALLA STEPCHILD DICO NO" (S. Messina)*	164
LIBERO QUOTIDIANO	*Int. a G. Fioroni: "TUTELIAMO I DIRITTI, MA LA FAMIGLIA E' UNA E NON SI PUO' APRIRE ALL'UTERO IN AFFITTO" (G. Miele)*	165
FOGLIO	*Int. a F. Palma Nitto: QUESTO MATRIMONIO NON S'HA DA FARE (S. Merlo)*	166
REPUBBLICA	*Int. a G. Tonini: "IO, CATTOLICO E MEDIATORE FAVOREVOLE ALLE ADOZIONI GAY" (S. Messina)*	167
AVVENIRE	*Int. a F. Russo: "NON VOGLIAMO CLONARE IL MATRIMONIO OK A MODIFICHE PER EVITARE CONFUSIONI" (R. D'Angelo)*	168
REPUBBLICA	*L'ASSENZA DEI LAICI (E. Mauro)*	169
GIORNALE	*CHE I GAY SI SPOSINO PURE NON SANNO COSA LI ASPETTA... (V. Feltri)*	170
MATTINO	*"LE ADOZIONI GAY SONO UN DIRITTO?" (M. Adinolfi/A. Barbano)*	171
REPUBBLICA	*Int. a M. Gandolfini: "I VESCOVI CON NOI SAREMO UN MILIONE, CON LE ADOZIONI GAY SI PERDE UN GENITORE" (G. Casadio)*	174
CORRIERE DELLA SERA	*SE I POLITICI ASPETTANO LE PIAZZE (M. Ainis)*	175
MESSAGGERO	*OGGI IL FAMILY DAY, L'ASSIST DEI VESCOVI UNIONI CIVILI PIU' FORTI DOPO IL RIMPASTO (L. Scaraffia)*	176
UNITA'	*E' LA COSTITUZIONE CHE CHIEDE LE UNIONI CIVILI (S. Ceccanti)*	177
UNITA'	*I MILLE VOLTI DELLA FAMIGLIA (C. Mancina)*	178
PAGINA99	*I MORALISTI CI HANNO RUBATO LA MORALE (L. Manconi)*	180
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a C. Ruini: "NOI IN MINORANZA? NON E' AFFATTO SCONTATO TROVARE UN ACCORDO E' ANCORA POSSIBILE" (A. Cazzullo)*	182
AVVENIRE	*Int. a E. Costa: "LEGGE CONDIVISA O NON DURA FILO DIRETTO CON QUESTA ITALIA" (M. Iasevoli)*	184
REPUBBLICA	*Int. a L. Zanda: "PRONTI A FARE DELLE MODIFICHE SENZA CESTINARE LA CIRINNA'" (G. Casadio)*	185
UNITA'	*Int. a L. Guerini: GUERINI: "NESSUN PASSO INDIETRO, LA LEGGE DEVE ESSERE APPROVATA" (D. Vaccarello)*	186
UNITA'	*Int. a R. Nencini: "VIA LIBERA SENZA INDUGI AI DIRITTI CIVILI" (C.Fus.)*	187
AVVENIRE	*Int. a P. Romani: "CHE C'ENTRANO I MINORI COI DIRITTI DELLE COPPIE?" (L.Maz.)*	188
SOLE 24 ORE	*SCOMMETTERE SULLA FAMIGLIA (B. Forte)*	189
AVVENIRE	*E' TEMPO DI RISPOSTE (M. Tarquinio)*	190
MANIFESTO	*L'ITALIA DEL PASSATO (N. Rangeri)*	191
UNITA'	*Int. a G. Lumia: "NEL TESTO ATTUALE C'E' LA SINTESI MIGLIORE PER DARE I DIRITTI A TUTTE LE COPPIE" (C. Fusani)*	192
STAMPA	*LA PIAZZA DURA SPINGE ANCHE IL GOVERNO (F. Geremicca)*	193
CORRIERE DELLA SERA	*LEGGE CIRINNA', LA PAROLA TOCCA A GRASSO SARANNO DECINE I "VOTI DI COSCIENZA" (M. Guerzoni)*	194
CORRIERE DELLA SERA	*UNIONI CIVILI (D. Martirano)*	195
STAMPA	*I DUBBI DEI COSTITUZIONALISTI SULLE ADOZIONI (F. Grignetti)*	196
REPUBBLICA	*Int. a V. Fedeli: "IN AULA A VISO APERTO, NON SI GIOCA CON I DIRITTI" (A.*	197

Testata	Titolo	Pag.
	Cuzzocrea)	
AVVENIRE	*Int. a S. Lepri: SENATO, I PARTITI AFFINANO LE STRATEGIE - "DIREMO NO A PASTICCI SU ADOZIONI E CONVIVENZE" (M. Iasevoli)*	198
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a M. Sacconi: SACCONI: "E' OFFENSIVO PENSARE DI TRATTARE CON NOI SU VALORI NON NEGOZIABILI" (V. Piccolillo)*	199
AVVENIRE	*Int. a C. Giovanardi: SENATO, I PARTITI AFFINANO LE STRATEGIE - "DAL DDL DANNI E CAOS E' MEGLIO LA VIA GRECA" (L. Mazza)*	200
REPUBBLICA	*Int. a A. Alfano: "ELIMINIAMO LE ADOZIONI E OFFRO L'INTESA AI DEM GRAVE UN PATTO CON M5S" (C. Lopapa)*	201
LIBERO QUOTIDIANO	*Int. a M. Gasparri: "HO SENTITO SILVIO, IL NOSTRO FUTURO ERA AL FAMILY DAY" (T. Montesano)*	202
UNITA'	*Int. a P. Castagnetti: "LEGGE ELUDIBILE, MA SULLE ADOZIONI SERVE ULTERIORE RIFLESSIONE" (M. Lavia)*	203
AVVENIRE	*IL "CENTRO" DELLA CARTA (M. Olivetti)*	204
REPUBBLICA	*Int. a G. Tonini: "L'OFFERTA DI NCD E' UN FATTO NUOVO MA NON C'E' VINCOLO DI MAGGIORANZA" (G. Casadio)*	205
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*Int. a V. Chiti: CHITI MEDIATORE SCONFITTO: "SULLE ADOZIONI NON C'E' INTESA" (R. Carbutti)*	206
MATTINO	*Int. a G. Fioroni: "LEGGE FURBETTA, IO NON LA VOTO" (F. Lo Dico)*	207
PANORAMA	*Int. a M. Cirinna': IO E I GAY VINCEREMO: DI FAMIGLIA NON CE N'E' UNA SOLA (A. Marcenaro)*	208
STAMPA	*IL DOVERE DI RINUNCIARE ALL'INTRANSIGENZA (L. La Spina)*	211
STAMPA	*LA DOMANDA DI DESTRA SENZA OFFERTA (G. Orsina)*	212
UNITA'	*UNIONI CIVILI NO ALL'IPOCRISIA (L. Puppato)*	213
FOGLIO	*LA STEPCHILD ADOPTION NON E' UN DIRITTO*	214
CORRIERE DELLA SERA	*AL CIRCO MASSIMO QUALCOSA DI NUOVO (A. Cazzullo)*	215
CORRIERE DELLA SERA	*"COSI' HO USATO LA MATERNITA' SURROGATA" (D. Gorodisky)*	216
MANIFESTO	*Int. a R. Cociancich: COCHIANCICH, IL CAPO SCOUT: "UN ALTRO SUPER CANGURO? SE SERVIRA'. BENE L'APPELLO DELL'AGESCI (C. Lania)*	217
REPUBBLICA	*Int. a N. Morra: "NOI, CATTOLICI DEI 5STELLE, DECISI A DIRE SI' " (A. Cuzzocrea)*	218
CORRIERE DELLA SERA	*LE PIAZZE RIVALI CHE FRENANO RENZI (A. Panebianco)*	219
CORRIERE DELLA SERA	*GLI ESEMPI DELLA STORIA DIMENTICATI DAI CATTOLICI (P. Battista)*	220
MANIFESTO	*INCOSTITUZIONALE E' NON DARE DIRITTI (F. Casson)*	221
ESPRESSO	*CHI CREDE NELLA FAMIGLIA NON TEME QUELLA ALTRUI (L. Vicinanza)*	222
CORRIERE DELLA SERA	*UNIONI CIVILI, RICORSO ALLA CONSULTA GRASSO: ROBA DA AZZECCAGARBUGLI (A. Trocino)*	223
REPUBBLICA	*Int. a B. Lorenzin: "STO CON LE FEMMINISTE VA BLOCCATA LA STRADA ALL'UTERO IN AFFITTO" (A.Cuz)*	224
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	*Int. a G. Quagliariello: QUAGLIARIELLO: COSI' PASSA L'UTERO IN AFFITTO (M. Cozzi)*	225
FOGLIO	*Int. a M. Ronco: "LA TRUFFA DEL PROGETTO CIRINNA'" (M. Matzuzzi)*	226
LIBERO QUOTIDIANO	*CARO SENATORE DEL PD, L'UTERO IN AFFITTO E' UN CONTRATTO E IL BIMBO NE E' L'OGGETTO (M. Belpietro)*	227
ESPRESSO	*MA LA FAMIGLIA NATURALE ENTRA IN CRISI CON GESU' (M. Cacciari)*	228
AVVENIRE	*"UTERO IN AFFITTO, LE ITALIANE FACCIANO SENTIRE LA LORO VOCE"*	229
REPUBBLICA	*Int. a E. Bonino: "INUTILE VIETARE LA MATERNITA' SURROGATA" (A. Cuzzocrea)*	230
REPUBBLICA	*OLTRE AI VALORI CONTANO I VOTI IL GRANDE DISAGIO DEI CENTRISTI (S. Folli)*	231
STAMPA	*Int. a M. Orfini: ORFINI PROMETTE CHE IL TESTO NON CAMBIERA' "NESSUNO STRALCIO SULLE ADOZIONI" (F. Schianchi)*	232
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a R. Schifani: "LANCIO UN PATTO POLITICO AL PD IL NOSTRO SI' SENZA LE ADOZIONI" (M. Guerzoni)*	233
MATTINO	*Int. a M. Giarrusso: GIARRUSSO: TRANQUILLI, NON MORIREMO DEMOCRISTIANI (A. Chello)*	234
SOLE 24 ORE	*LE INSIDIE DELLA POLITICA DEI DUE FORNI (P. Pombeni)*	235
STAMPA	*DOPPIO SGAMBETTO AL PREMIER (M. Sorgi)*	236
MESSAGGERO	*Int. a L. Zanda: "AVANTI SENZA NESSUNO STRALCIO E PASSERA' ANCHE LASTEPCHILD" (M. Conti)*	237
UNITA'	*Int. a V. Petrocelli: "ATTO DI CIVILTA', ALTRO CHE COSCIENZA" (N. Lombardo)*	239
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a E. Rosato: ROSATO: "MOVIMENTO INAFFIDABILE MA COINVOLGEREMO ANCHE LORO PER AVERE CONSENSO SULLA LEGGE" (A. Trocino)*	240
LIBERO QUOTIDIANO	*Int. a M. Carfagna: "E' RENZI CHE BOICOTTA LE UNIONI CIVILI" (P. Russo/P. Senaldi)*	241
CORRIERE DELLA SERA	*MINORANZE VOLITIVE E CONDIVISIONE DEMOCRATICA (G. De Rita)*	242
REPUBBLICA	*IL TRUCCO DEL VOTO LIBERO (F. Merlo)*	243
REPUBBLICA	*IL PESO DELLA PIAZZA (A. Prosperi)*	244
UNITA'	*IL DIETROFRONT DEL GRILLO DAY SARA' IL PD A SALVARE LA LEGGE (I. Scalfarotto)*	245

Testata	Titolo	Pag.
MESSAGGERO	*GARANTIRE I DIRITTI SENZA RINCORSA DELLE TOGHE (M. Gervasoni)*	246
FOGLIO	*I FIGLI, NON LE UNIONI. COSA SI NASCONDE QUANDO SI PARLA DEL FAMOSO DDL CIRINNA' (C. Cerasa)*	247
SOLE 24 ORE	*UNIONI CIVILI, PD AVANTI TUTTA: CONTA NEL VOTO SEGRETO (M.Per.)*	248
MESSAGGERO	*RENZI ASSICURA: ABBIAMO I NUMERI MA TORNA L'IPOTESI DEL "CANGURO" (M. Conti)*	249
REPUBBLICA	*Int. a B. Lorenzin: "UTERI IN AFFITTO A CINQUEMILA EURO COSI' UN BAMBINO DIVENTA MERCE" (G. Casadio)*	250
STAMPA	*Int. a G. Ruvolo: IL VERDINIANO RUVOLO: "VOTERO' CONTRO LE ADOZIONI, MA LA CIRINNA' PASSERA'" (A. La Mattina)*	251
ITALIA OGGI	*Int. a S. Ceccanti: UNA RIFORMA POST GUERRA FREDDA (G. Pistelli)*	252
SOLE 24 ORE	*M5S, LA MOSSA DI GRILLO PER NON PERDERE GLI ELETTORI MODERATI (R. D'Alimonte)*	254
SECOLO XIX	*ELIMINIAMO LE DISCRIMINAZIONI E SIAMO FUORI TEMPO MASSIMO (S. Lo Giudice)*	255
UNITA'	*NON E' IL DERBY LAICI E CATTOLICI (E. Fattorini)*	256
MANIFESTO	*IPOCRISIE E CONTRADDIZIONI (S. Niccolai)*	258
CORRIERE DELLA SERA	*PASSIGLI: L'UTERO IN AFFITTO E' SFRUTTAMENTO DEI POVERI (D. Martirano)*	259

LA STAMPA

Data 15-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

Le unioni civili in Aula ma il voto slitta al 2016

Seduta subito sospesa per la mancanza del numero legale La discussione inizierà dopo il bilancio. Maggioranza divisa

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

Alla fine il ddl sulle unioni civili è arrivato nell'aula del Senato. È un record per l'Italia che non si era mai spinta così avanti nel tentativo di riconoscere dei diritti alle coppie omosessuali. Ma per il momento è un record abbastanza inutile. La discussione vera e propria inizierà dopo la sessione di bilancio - forse persino non prima del 2016 - e il debutto è stato accompagnato da un coro di polemiche, dalle dimissioni di Gaetano Quagliariello dal ruolo di coordinatore di Ncd e dalla promessa di una battaglia che si annuncia non facile da vincere.

Ieri infatti bisognava soltanto procedere al primo passaggio, incardinare nell'aula del Senato l'esame del ddl ma non è stato semplice. Innanzitutto il provvedimento arrivava già con le tracce delle battaglie precedenti, privo del relatore visto che i senatori non erano riusciti a concludere l'esame in commissione Giustizia. Quando la seduta è stata aperta è stata subito sospesa perché mancava il numero legale. È ripresa con l'illustrazione del testo da parte del presidente della commissione Giustizia Francesco Nitto Palma di Forza Italia. E poi sono iniziate le proteste. Carlo Giovanardi, Lucio Malan di Forza Italia e un gruppo di senatori di Ncd hanno contestato il mancato esame in commissione, una procedura «illegittima» perché contraria alla Costituzione e al regolamento.

Per il M5S quella di ieri è stata una «finzione» perché come ha spiegato sul suo profilo Facebook Enrico Cappelletti, capogruppo in commissione Giustizia, il provvedimento «sarà immediatamente sospeso per lasciare spazio ad una ennesima legge vergogna». E, in effetti, subito dopo la lettura della relazione si è passati all'esame del successivo provvedimento all'ordine del giorno. L'esame proseguirà in una data da fissare con la lettura della relazione della senatrice Cirinnà sul nuovo testo presentato.

Ma il nodo più grande da sciogliere è la stepchild adoption, vale a dire la possibilità di adottare il figlio o la figlia biologici del proprio partner all'interno di una coppia dello stesso sesso. «In tutti i sondaggi - ricorda il senatore Maurizio Sacconi - la nostra società tanto è favorevole a regolare i diritti di convivenza delle coppie omosessuali quanto risulta contraria alla cura di minori. È questo il macigno divisivo che accompagnerà l'iter parlamentare». Matteo Salvini, leader della Lega, intervistato da Canale 5, promette di fare «le barricate» per impedire che siano approvate «le adozioni gay». E il ministro dell'Interno Angelino Alfano è stato altrettanto netto nella sua bocciatura: «Non credo che la proposta dell'affido temporaneo sia una proposta giusta. Abbiamo una divaricazione profonda e crediamo che dalla nostra parte ci sia la maggior parte dell'Italia». E poi: «Ma quale persona può ritenere accettabile che un bambino possa avere due papà o due mamme?». Parole che non sono bastate a evitare la frattura all'interno del partito, Quagliariello ha dato le dimissioni da coordinatore perché considera l'Ncd troppo schiacciato sulla linea del Pd.

Nel frattempo la Camera ha approvato in via definitiva quasi all'unanimità la legge sul diritto alla continuità affettiva che prevede una «corsia preferenziale» nell'adozione di un minore per le famiglie affidatarie se sia stato dichiarato abbandonato e non sia possibile ricostituirne il rapporto con la famiglia d'origine.

I nodi nel testo

1

I tempi
Il ddl sulle unioni civili è arrivato in Aula al Senato, ma dovrà lasciare spazio al bilancio: probabile slittamento al 2016

2

Adozioni
Tema divisivo per la maggioranza è quello della possibilità di adottare il figlio del partner: Ncd è contrario

3

Pensione
Tra le questioni più controverse c'è anche quella legata alla reversibilità delle pensioni

Precedenza agli affidatari
Ieri la Camera ha approvato in via definitiva la legge che prevede una corsia preferenziale nell'adozione alle famiglie che hanno già un figlio in affido


Le unioni civili in Aula ma il voto slitta al 2016

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 15-10-2015
Pagina 8
Foglio 1

Unioni civili, cresce il fronte del no

Passaggio in Aula, ora pausa di due-tre mesi. Forum famiglie: da Pd atto di forza

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Toccata e fuga. Come annunciato le unioni civili approdano in aula al Senato. Il tempo solo di ascoltare stancamente la relazione del presidente della Commissione Nitto Palma di Forza Italia, per riferire sulla situazione in alto mare nella discussione sul precedente testo Cirinnà, ora archiviato, e se ne riparla fra due mesi, o più probabilmente a gennaio. Ma la scelta non è priva di effetti concreti, perché l'approdo in aula esautora la commissione che nel frattempo non avrà più titolo per intervenire. I giochi si faranno tutti in aula, con il Pd che sul nuovo testo Cirinnà messo agli atti il 6 ottobre si ritrova alleato di M5S e Sel, mentre Ncd e Forza Italia vanno sulle barricate, con Lega e Fratelli d'Italia che si aggiungono. Rottura sul metodo e scontro aperto nel merito, per i continui rimandi al matrimonio che anche il nuovo testo contiene e per il nodo adozioni. C'è tempo solo per per le dure proteste per la forzatura regolamentare da parte di Lucio Malan, di Forza Italia e Carlo Giovanardi, di Ncd, e Palazzo Madama è già pronto a cambiare argomento, incombono le comunicazioni in aula di Matteo Renzi in vista del prossimo Consiglio europeo.

Protesta il Forum delle associazioni familiari: «Con un atto di forza che ha ben pochi precedenti il Pd, pur in presenza di un rilevante dibattito al suo interno, in pochissimi giorni ha scelto di imporre un proprio testo direttamente all'esame dell'aula del Senato». Per di più, fa notare il Forum, il testo «non inserisce novità particolari, né fa tesoro della lunga discussione in commissione Giustizia. Sostanzialmente, in modo un po' un beffardo, una "copia conforme" del precedente testo Cirinnà. Ci ripensi, chi cerca facili scorciatoie. Il Paese non resterà in silenzio», avvertono le associazioni familiari.

Dentro Ncd c'è chi considera lo strappo la goccia che fa traboccare il vaso. Il senatore Carlo Giovanardi e la deputata Eugenia Roccella parlano di «ostinazione e arroganza del Pd», e fanno sapere che nel prossimo voto di fiducia non si potrà contare su di loro. Il segretario Angelino Alfano, dopo l'esito infruttuoso del vertice di lunedì con Renzi, ribadisce che permane una «divaricazione profonda» sulle adozioni. «Non credo che la proposta alternativa dell'affido sia giusta e penso che dalla nostra parte ci sia gran parte dell'Italia», chiude la porta Alfano.

Le associazioni

«Ignorato il dibattito in corso, presentando un nuovo testo "copia conforme". Ma il Paese non resterà in silenzio»

La responsabile diritti del Pd Micaela Campana ribadisce che «il Pd è determinato a portare a casa la legge». Ma, consumato lo strappo, cresce il fronte che punta a utilizzare il tempo non breve prima dell'approdo in aula per modificare in profondità il testo. «La discussione con Ncd resta aperta,» assicura Giorgio Tonini del Pd. «Ma questo testo apre all'utero in affitto, daremo battaglia», promette Maurizio Sacconi. Sarà la «madre di tutte le battaglie sull'adozione», secondo Alessandro Pagano. Gli fa eco Maurizio Gasparri di Forza Italia, rivendicando la linea chiara assunta dagli azzurri al Senato. Mentre Paola Binetti, dell'Udc invita tutti a non stravolgere una normativa sulla adozioni che «fra le più avanzate in Europa, tutta incentrata sulla famiglia». Ma nuove perplessità affiorano anche nel Pd. «Giusta la libertà di coscienza - dice Linda Lanzillotta, vicecapogruppo al Senato -. Vengo da una generazione che che ha combattuto contro la mercificazione del corpo della donna e onestamente, faccio fatica ad accettare l'idea di bambini generati attraverso l'utero dato in affitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-10-2015
Pagina 17
Foglio 1

L'intervista

di Dino Martirano

«Sulle adozioni nelle unioni civili libertà di coscienza e voto segreto»

Zanda, capogruppo pd in Senato: l'Italia ha bisogno di una svolta anche sui diritti

ROMA «Non avremmo mai voluto andare in aula al Senato con un testo sulle unioni civili senza relatore. Siamo stati costretti a farlo per porre fine all'ostruzionismo dopo che in commissione si erano susseguite 75 sedute senza alcun passo in avanti. Il Parlamento italiano, dopo la sentenza della Consulta di cinque anni fa, ha l'obbligo di emanare una disciplina attesa da troppo tempo. L'Italia, tra i Paesi democratici, è l'unico a non avere ancora regolamentato né le coppie di fatto tra eterosessuali né le unioni tra persone dello stesso sesso». Luigi Zanda, dal suo avamposto di capogruppo dem del Senato, ha appena archiviato il più critico dei sei passaggi parlamentari della riforma Boschi e ora si trova a gestirne un altro non meno impegnativo. Sulle unioni civili, infatti, ci sono almeno tre fronti aperti: quello dei tempi («Si andrà a gennaio a causa delle regole sulla sessione di bilancio», conferma il ministro Boschi); quello dell'alleato di governo del Ncd che proprio sulle unioni civili potrebbe regolare i conti della sua diaspora interna; quello dei senatori cattolici del Pd che hanno mille dubbi sulle adozioni per le unioni tra persone dello stesso sesso.

Senatore, le unioni civili potrebbero essere sacrificate sull'altare dell'alleanza di governo, magari per lasciare spazio ad altre riforme?

«Se l'Italia vuole cambiare in meglio non ha solo bisogno di riforme istituzionali, economiche e fiscali, di riforme sulla giustizia. Ma ha anche bisogno di una svolta sui diritti civili. Le unioni civili sono un passo importantissimo dopo che abbiamo licenziato le leggi sui divorzio breve e sull'affido, e abbiamo in cantiere lo *jus soli* e il reato di tortura».

Torniamo alle unioni civili. Con Ncd non c'è accordo sulle «stepchild adoption» (adozione del figlio del partner) per unioni tra persone dello stesso sesso e sull'assimilazione tra i diritti previsti per il matrimonio e per le unioni civili.

«Le unioni civili sono cosa ben diversa dal matrimonio. Sulle adozioni bisognerà tenere conto delle sentenze molto chiare della magistratura, sapendo che il testo potrà essere ancora migliorato. Si voterà a scrutinio segreto e ci sarà libertà di coscienza».

Non teme che Ncd, dopo lo strappo innescato da Quagliariello, possa impuntarsi con più forza?

«Discutere è sempre positivo fare ostruzionismo è profondamente sbagliato».

I venti di scissione in Ncd sono una buona o una cattiva notizia per il Pd?

«Quando un alleato di governo ha un problema non è mai un buona notizia. Quagliariello è un protagonista della vita politica e ha sempre dimostrato grande sensibilità istituzionale anche quando ha guidato la scissione del Pdl. Un suo passaggio all'opposizione, con questa storia alle spalle, sarebbe una seria contraddizione».

In ciò che rimane del vecchio Pdl questa è solo l'ultima scissione.

«La democrazia italiana è molto danneggiata dalla grave crisi del centrodestra. In meno di due anni il Pdl si è diviso in quattro: Forza Italia, Ncd, fittiani, Ala di Verdini. Ma bisogna riconoscere a Ncd un percorso politico responsabile e coraggioso. Quando due anni fa Alfano è uscito dal Pdl ha impedito lo scioglimento del Parlamento e ha consentito al governo Letta di proseguire».

Ora che Quagliariello prende le distanze dal governo salgono le quotazioni del soccorso di Verdini?

«Non c'è rapporto tra le due cose. Approvo il comportamento parlamentare di Verdini che ha confermato il voto sulle riforme. Meno quello di Forza Italia che si è opposta avendole approvate un anno fa».

Era scontato senza l'appoggio di FI che andasse così liscia con il ddl Boschi?

«Alla fine il testo è passato con 179 voti e il gruppo di Verdini non è stato determinante. É stato un passaggio parlamentare molto delicato. Il bilancio è ampiamente positivo e anche i commentatori più critici dicono che la riforma che cancella il bicameralismo paritario è molto migliorata in corso d'opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Luigi Zanda, 72 anni, è capogruppo del Pd al Senato. Già segretario di Francesco Cossiga tra il '76 e il '78, ha guidato il consorzio Venezia nuova dall'86 al '95 e l'agenzia del Giubileo del 2000. Nel 2003 è stato eletto senatore con la Margherita, poi confermato con Ulivo e Pd

Gli alleati
Discutere con Ncd è sempre positivo Fare ostruzionismo da parte loro è sbagliato

La portavoce alla Camera

Dentro FI c'è il sì di Carfagna

«La mia opinione personale è favorevole alla stepchild adoption». Lo ha detto ieri la portavoce di Forza Italia alla Camera Mara Carfagna. L'esponente azzurra riconosce che sulle unioni civili all'interno del partito ci sono «differenti sensibilità che hanno prodotto posizioni differenti». Tutto questo, per Carfagna «è naturale» visto che il tema delle unioni civili «interroga nel profondo la coscienza di ciascuno di noi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 18-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Tonini: "Angelino sbaglia pure la Chiesa si interroga"

Il vicecapogruppo Pd: ma si può mediare sulle adozioni

Intervista

CARLO BERTINI
ROMA

Noi dobbiamo rispondere a un bisogno sociale, nel rispetto della Costituzione e qui non ci sono credenti o non credenti. Anche la Chiesa su questi temi si sta interrogando su cosa sia più giusto fare non solo sul terreno legislativo, ma perfino su quello pastorale e dottrinale». Giorgio Tonini, è il vicecapogruppo Pd che da mesi segue da vicino il nodo delle unioni civili e da cattolico praticante si sente di dire ad Alfano e ai suoi che «stavolta sbagliano».

Gli vuole rivolgere un ultimo appello?

«Dico solo che innanzitutto dobbiamo dare una risposta a un problema reale, che riguarda le convivenze omosessuali, sulla base della Costituzione, come l'ha interpretata la Consulta con la sentenza del 2010: non si può estendere il matrimonio alle coppie omosessuali, che hanno però diritto al riconoscimento giuridico della loro vita di coppia, basato sul principio della libertà degli individui. E a questo punto loro devono dire una parola chiara».

È un ultimatum?

«No, ma abbiamo davanti due strade: cercare insieme una mediazione alta a partire dalla maggioranza, che si estenda ad altre forze politiche. Noi l'abbiamo cercata in questi mesi ma in commissione non ci siamo riusciti, perché Ncd si è fatto rappresentare dagli oltranzisti, che hanno detto no su tutta la linea ed hanno usato l'ostruzionismo, per impedire di fare una legge, non per correggerla. Ora vogliamo sapere se è possibile questa mediazione o se dobbiamo prendere un'altra strada, usata tante volte nella storia: tenere tale questione fuori dall'agenda di governo, mettendolo al riparo dalle tensioni e andare in aula ciascuno con la sua posizione».

Ma in realtà non state accelerando, la legge non sarà votata prima del 2016, giusto?

«Infatti non abbiamo impresso nessuna particolare accelerazione, abbiamo solo detto basta all'ostruzionismo e portato il testo in aula.

E ora abbiamo tutto il tempo per chiarirci. Per noi ci sono dei punti fermi però».

Quali?

«Che la coppia omosessuale ha diritto a vedere riconosciuto dalla legge la sua istituzione di coppia, analogamente al matrimonio, anche se in modo distinto: con la piena uguaglianza rispetto agli sposati su tutte le questioni sociali, dalle detrazioni fiscali alla reversibilità della pensione. Su questi punti non c'è discussione perché hanno a che fare con l'uguaglianza e non sarebbe ragionevole la discriminazione. C'è poi un punto controverso, che riguarda l'adozione del figlio naturale del partner».

Ed è possibile una mediazione al ribasso?

«Ora il testo estende la possibilità di adottare il figlio naturale del partner anche alle coppie omosessuali e i centristi dicono che incentiva l'utero in affitto, una cosa che non esiste. In Italia la maternità surrogata è punita dalla legge. C'è chi ricorre a questa pratica all'estero, ma per il 90% si tratta di coppie eterosessuali sterili. Invece il tema vero è se sia giusto che due donne o uomini possano essere genitori a pieno titolo: anche nel Pd c'è chi vorrebbe concedere solo l'affido e non l'adozione. Ma il punto di mediazione va trovato interrogandosi su quale sia l'interesse del bambino. Se troviamo una sintesi, può essere una strada da seguire, ma al momento hanno rifiutato anche questa».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 18-10-2015
Pagina 9
Foglio 1

L'intervista Giovanardi: «Alfano che fa? Cede con fermezza. Ora basta»

«Da oggi fuori dalla maggioranza»

Antonio Rapisarda

«Con una forzatura incredibile hanno portato in Aula un testo sul quale il nostro dissenso è assoluto. E chi è che l'ha portato in Aula? Un partito che ha preso il 25% di voti e che, se governa, lo deve ai nostri voti determinanti». Non ci sta Carlo Giovanardi, senatore di Ncd, ad accettare l'ultimatum del ministro Maria Elena Boschi che ha parlato di maggioranze variabili sul tema delle unioni civili. Ma non è sorpreso.

Giovanardi, perché suo avviso questa forzatura?

«Perché il premier, il ministro dei Rapporti con il Parlamento, il sottosegretario Scalfarotto, vogliono imporre agli alleati questo testo di legge. E, come ha detto la Boschi oggi, "se voi non lo votate, siccome per noi è fondamentale, lo votiamo con altri"».

Lei cosa risponde?

«Io faccio lo stesso: perché pure per noi è fondamentale, se lo votate con gli altri per me la collaborazione di governo è finita».

«Ncd si adegui», ha intimato la Boschi. Lei si adeguerà?

«Neanche gli ascari, neanche gli utili idioti! Ma come si fa a sopportare una prepotenza e un'arroganza di questo tipo? Ma quando mai in un'alleanza di governo si possono accettare discorsi leonini di questo tipo? Non esiste».

Insomma, lei si sente già fuori da questa maggioranza.

«Se avevo qualche dubbio, con la dichiarazione della Boschi... Chi è che può stare in una maggioranza così? Dicono: "Le cose che noi vogliamo fare si fanno con voi. Se non le volete fare le facciamo con gli altri, quelli che non ci danno la fiducia". Il Pd ha vinto le elezioni? No. Se vinceranno le elezioni, la prossima volta, potranno portare avanti quello che vogliono».

Questo significa che lei esclude ogni ipotesi di alleanza strutturale tra Ncd e Pd?

«Noi ci chiamiamo Nuovo centrodestra. Siamo nati due anni fa dicendo di seguire le indicazioni di Berlusconi sulle larghe intese: ossia non buttare a mare la legislatura e fare quindi la legge elettorale e la riforma della Costituzione. Ma noi stiamo nel centrodestra: questo sta nel nostro atto costitutivo. Ha mai visto da qualche parte un partito che si richiama al centrodestra allearsi con il centrosinistra? Non ci penso. A Milano e a Roma staremo con chi è alternativo alla sinistra».

Alfano sulle unioni civili ha risposto alla Boschi: «Anche noi siamo pronti a ogni alleanza per bloccare le adozioni ai gay». Basterà?

«Ma che discorso è! Loro hanno la maggioranza, noi non l'abbiamo. Non è che noi possiamo continuare nella politica di "cedere con fermezza". Cioè, su ogni punto in cui il governo pone un diktat l'Ncd che fa? Protesta ma poi cede con fermezza, ma cede. Non c'è mica una maggioranza in Parlamento: la maggioranza il Pd la fa con i 5 Stelle».

Che cosa avrebbe dovuto dire Alfano allora?

«Se volete far passare una rivoluzione antropologica, come le adozioni ai gay e l'utero in affitto, sappiate che un secondo dopo cade il governo». Come facciamo se non così a fermare questo punto che vedrebbe la maggioranza tra Pd e 5 Stelle? Lo fermiamo se andiamo alle elezioni e la piazza di San Giovanni (che ha manifestato il 20 giugno contro l'ideologia gender, ndr) e l'80% degli italiani che sono contrari votano. È lì che si vede se il popolo è favorevole o meno. Mica con questo Parlamento».


Finita l'Unione Civile tra governo e Ncd

«Da oggi fuori dalla maggioranza»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO Il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 19-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

MAURIZIO SACCONI (NCD)

Cavallo di Troia per l'utero in affitto

ROMA

Senatore Sacconi, non pensa di fare una battaglia di retroguardia?

«Assolutamente no – dice l'esponente Ncd – la nostra battaglia riguarda la genitorialità delle coppie omosessuali, perché dal punto di vista del riconoscimento dei diritti e dei doveri delle persone che convivono siamo presentatori di tre proposte di legge. Inutile girarci attorno: la legge sulle unioni civili in discussione al Senato è costruita per favorire l'adozione da parte di gay».

In che modo?

«Perché le unioni civili nel testo sono disegnate come simil-matrimoni e il matrimonio è la premessa per un riconoscimento giurisprudenziale delle adozioni agli omosessuali».

Il governo è pronto a dare libertà di coscienza sulle stepchild adoption: non cambia nulla? È possibile trovare un accordo come sostiene la Boschi?

«La libertà di coscienza è scontata, anche se Ncd è l'unico partito con una posizione ufficiale che ci impedisce di votare il testo del Pd. Ma è giusto, come dice la Boschi, è che il governo ne stia fuori».

E non ritiene giusto che due uomini e due donne siano genitori a pieno titolo?

«No. Capisco il loro desiderio, ma prima viene il diritto di un bambino ad avere un padre e una madre, a crescere in modo quanto più equilibrato nella diversità genitoriale».

Nel mondo ci sono tanti bambini abbandonati che non hanno né l'uno né l'altro. Potrebbero avere una famiglia, affetto, istruzione.

«Per ogni bambino abbandonato ci sono decine di coppie eterosessuali che desiderano adottarlo. Non c'è pericolo che resti in orfanotrofio se non per le resistenze del Paese di origine e le burocrazie di vario genere».

Però l'adozione del figlio del partner, per quanto dello stesso sesso, non rientra in questa casistica.

«Riconoscere la stepchild adoption significa incoraggiare l'utero in affitto. Il figlio orfano di un vedovo che ha cambiato orientamento sessuale è un caso limite. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di bambini comprati, comprando il corpo e le emozioni di una madre povera».

La maternità surrogata in Italia è punita dalla legge.

«In Italia è sanzionata solo per i promotori, non per gli utilizzatori. Noi chiediamo che siano perseguiti coloro che hanno commissionato questo obbrobrio ovunque nel mondo».

Nel 90% dei casi sono eterosessuali.

«Ovviamente il reato vale per tutti».

I senatori del Pd suggeriscono di sostituire l'adozione del figlio di un compagno con l'affido: è una soluzione?

«Sono contrario: anzi, considero la toppa peggiore del buco. Con la riforma della legge già approvata dalla Camera, che ora arriva in Senato, l'affido diventa l'anticamera dell'adozione. Ed è pure finanziata dallo Stato».

Sinceramente: il governo rischia la crisi? Ncd è pronta a rompere il patto di maggioranza sulle unioni civili?

«Per ora dobbiamo votare una legge di stabilità con una impronta nazional-popolare così forte da far soffrire una parte della sinistra. Poi nel nuovo anno vedremo come si disporranno tutti i partiti sulle unioni civili. Sarà interessante vedere anche come voterà la destra che finora è stata ambigua e contraddittoria».

E' un ricatto a Renzi?

«No, è solo la volontà di batterci con convinzione per i nostri principi. Ricordo che forse su questa battaglia nei palazzi siamo soli, ma siamo confortati da un'opinione maggioritaria nella società. Secondo i sondaggi, il 70% degli italiani è ostile alle adozioni omosessuali».

Antonella Coppari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 19-10-2015
Pagina 9
Foglio 1 / 2

«Chiederemo il voto segreto alcuni pd saranno con noi Più diritti sì, le adozioni no»

I paletti di Alfano: «Nessuna equiparazione con il matrimonio Vogliamo che l'utero in affitto diventi un reato universale»

L'intervista

di **Marco Galluzzo**

ROMA Sulle unioni civili il governo sembra rallentare, concede la libertà di coscienza, dà credito ai sondaggi che descrivono gli italiani in larga parte contrari alle adozioni da parte delle coppie dello stesso sesso. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano, che nell'esecutivo ha posto alcuni argini, a suo giudizio invalicabili, è più che soddisfatto: «Nelle dichiarazioni del ministro Boschi, che non parla a caso, leggo un primo passo avanti».

Sembra che sia stato lo stesso Renzi ad imporre una riflessione.

«Mi attengo alle dichiarazioni pubbliche perché queste contano, e il Partito democratico ha detto che non ci sarà un vincolo di disciplina e dall'aria che tira mi pare che non escludano nemmeno loro il voto segreto e al tempo stesso che si vada al prossimo anno. È un passo che rende più chiaro il rispetto fra alleati, anche se noi ribadiamo che la vicenda deve restare fuori dal perimetro del governo».

Appare comunque impossibile una sintesi con il Pd.

«La collega Boschi riconosce che occorre partire dal tentativo di trovare un'intesa nella maggioranza che sostiene il governo e dal fatto che il Pd sul tema delle adozioni non apporrà un vincolo di disciplina di partito. Non mi sembra poco. Noi chiederemo l'uso del voto segreto perché occorre che tutti quelli che sono contro l'adozione delle coppie gay possano esprimersi fuori da ogni rischio di ritorsione, soprattutto da parte di lobby politico-mediatiche che sorreggono la battaglia per portare oltre ogni limite immaginabile le richieste di maggiori diritti, in partenza assolutamente legittime. E vedrete che in tanti del Pd saranno liberi di votare insieme a noi».

Non ha paura di fare battaglie di retroguardia, visto il gap italiano sugli altri Paesi della Ue?

«Voglio essere chiaro sino alla brutalità: noi siamo pronti a riconoscere più diritti alle persone che compongono una coppia dello stesso sesso. Al tempo stesso abbiamo due no insuperabili, sui quali non può esserci un compromesso: il primo è l'equiparazione al matrimonio, il secondo è l'adozione. Si tratta di due questioni intimamente connesse. Senza volere riaprire la storica disputa sulla differenza fra zuppa e pan bagnato è chiaro che se noi a parole diciamo che l'unione civile non è un matrimonio, o un istituto equiparato, ma nei fatti fissiamo regole e diritti che in sostanza la mettono sullo stesso piano, in un battito di ciglia troveremo un magistrato che farà un passo ulteriore».

E cioè?

«Se non saremo chiari ci sarà certamente un Tribunale che dirà che quell'elenco di regole che abbiamo approvato descrive un istituto analogo al matrimonio. Ed eccola là l'adozione che ti spunta per via giurisprudenziale».

Non avete ancora fatto la legge e già pensate ai casi di fronte ai giudici?

«Dobbiamo occuparci non solo di ciò che le regole dicono ma anche del rischio interpretativo che esse comportano. Deve essere chiaro che non c'è equiparazione normativa ed equiparabilità giurisprudenziale fra unioni civili e matrimonio. Oltre al rischio di interpretazioni giurisprudenziali c'è anche il rischio che alcuni istituti, come la *stepchild adoption*, portino all'utero in affitto. Per questo proporremo che l'utero in affitto diventi reato universale: sei punibile in Italia anche per condotte commesse all'estero».

Non è un'intrusione nella sfera delle libertà personali?

«Crediamo che in ballo ci sia la tutela della vita, e questa non è da meno della tutela dell'integrità fisica, che sta alla base di previsioni analoghe in materia di reati sessuali, che appunto hanno qualificazione di reati universali».

Sulle unioni civili Binetti e Quagliariello nel suo gruppo minacciano di lasciare la maggioranza.

«Guardi, lasciamo stare le minacce. Mi pare che tutti condividiamo una linea: ok maggiori diritti, non equiparazione al matrimonio ed adozioni».

Sulla legge di Stabilità rivendicate misure di centrodestra, eppure Renzi dice che non è di destra né di sinistra.

«Oggi gli attacchi che arrivano da sinistra, sia quella esterna al Pd, tipo Sel, sia quella della minoranza Dem, sono la certificazione di qualità della manovra. Del resto occorre rimettere in tasca agli italiani un po' di soldi per alimentare i consumi, bisogna restituire alla casa il suo valore perché il deprezzamento degli immobili ha bloccato l'edilizia e depresso la nostra economia. Il nostro Paese è strutturalmente legato all'impresa manifatturiera, non esiste ripresa senza ripresa edilizia. Gli sgravi per le giovani coppie, per i mobili che devono acquistare nel mettere su

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

casa e la proroga dell'ecobonus per le ristrutturazioni vanno in questa direzione. Peraltro l'eliminazione della tassa sulla prima casa è stato il tema con cui siamo entrati in Parlamento in questa legislatura».

La minoranza dem e Cantone dicono che sul contante avete commesso un errore.

«Credo nel contrario, perché occorre fidarsi degli italiani. Occorre dare loro maggiore libertà per riportarli ai consumi e non avere paura del futuro. Del resto in uno Stato liberale bisogna ragionare per incentivi e non per divieti».

Sull'uso della moneta elettronica siamo agli ultimi posti tra i Paesi dell'Unione Europea.

«Se la si vuole favorire di più esistono tutte le leve fiscali che si vogliono, ma non si capisce perché considerare gli italiani disonesti rispetto a cittadini di tanti altri Paesi europei, che hanno soglie di utilizzo del contante ben più alte. Peraltro siamo in un momento storico in cui è stato introdotto il reato di auto riciclaggio e in cui sta andando bene la lotta all'evasione. L'economia italiana si cura dando agli italiani maggiore libertà. Nella Finanziaria abbiamo dato importanti sostegni alle famiglie, soprattutto a quelle meno abbienti e con figli, e poi una cosa che ritengo veramente importante, la legge sul "dopo di noi", cioè 100 milioni di euro da destinare a favore di quei ragazzi disabili o down che non hanno più i genitori. Persone che hanno un'angoscia nel cuore che investe il futuro dei loro figli quando non ci saranno più. Abbiamo dato loro una risposta importantissima. E poi semplificazioni per le partite Iva, l'ammortamento al 140% delle spese per investimenti degli imprenditori. Stiamo parlando nell'insieme di una manovra davvero scritta con la mano destra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partito

- Ncd ha preso più volte le distanze dal suo alleato di governo, il Pd, sulle unioni civili per i gay
- Il partito di Angelino Alfano dice di voler rafforzare i diritti patrimoniali delle coppie gay, ma è contrario a equiparare le unioni civili al matrimonio, secondo il modello tedesco sostenuto da Renzi
- No anche al riconoscimento del genitore non biologico (la cosiddetta *stepchild adoption*)

Il contante
Occorre fidarsi degli italiani e dare loro maggiore libertà per riportarli ai consumi

La manovra
Gli attacchi da sinistra sono garanzia di qualità È una manovra scritta con la mano destra

Ministro
Il leader di Ncd e responsabile del ministero dell'Interno Angelino Alfano, 44 anni


CORRIERE DELLA SERA

«La Chiesa missionaria non si chiuda in se stessa»

Renzi e la manovra: battaglia ideologica solo per logorarmi

Ambulanze finte e pillole inutili Le truffe milionarie della sanità

Brescia, cosa saperà l'operaio morto?


«Chiederemo il voto segreto alcuni pd saranno con noi Più diritti sì, le adozioni no»

L'ITALIA È UNA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 19-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

«Referendum sui temi etici così si tutelano i minori»

Fioroni: adozioni e matrimoni gay, no ai sotterfugi

La famiglia
Il bambino ha diritto a madre e padre L'Italia non è pronta ad altre idee

Alessandra Chello

Questione di coscienza. Sulla storia delle unioni civili l'etica non interpella certo l'appartenenza politica. È il mantra di Giuseppe Fioroni, cattolico doc e leader della corrente popolare del Partito democratico.

Dica la verità, questa legge così come è la voterebbe?

«Non c'è dubbio che sia stato fatto un passo avanti importante sul modello della traccia tedesca. Ma prima di votarla bisogna chiarire alcuni punti perché non accada quel che caratterizza molte norme italiane, vale a dire: fatta la legge trovato l'inganno. Soprattutto sul capitolo delle adozioni. Regolamentare i diritti delle coppie di fatto è un patrimonio comune per tutto il parlamento. Il nodo del matrimonio gay e delle adozioni va chiarito senza sotterfugi o scorciatoie per garantire i diritti di quelli più deboli e che non hanno voce: i figli. Ecco perché sono convinto del fatto che la centralità spetti al minore e al suo diritto naturale di avere un padre e una madre. Punto. Su questo credo che questa sia la sensibilità del Paese, il minore ha diritto a un padre e a una madre».

Pensa che gli italiani siano pronti a un cambio di rotta così radicale?

«Non credo che gli italiani siano pronti a accogliere la generica definizione di genitore uno e genitore due. Ma lo strumento del referendum può essere la strada giusta. Lo faremo con la legge ordinaria perché è l'unico modo grazie al quale la scelta può essere consapevole e si evita il poco edificante scenario della strumentalizzazione politica. Il referendum di indirizzo su temi di bioetica è la cosa migliore e rispettosa delle molteplici sensibilità e della coscienza di ciascuno. Per questo un testo chiaro sulle adozioni è indispensabile per consentire un vasto consenso anche di quelli come me che non rappresentano su queste tematiche la maggioranza del partito. Fare campagna elettorale o contrapposizione ideologica su questi temi non solo non produce consensi, ma rischia di produrre danni, soprattutto in assenza di una politica per la famiglia come comunità fondante del nostro Paese e non come sommatoria di singoli interventi per eventuali suoi componenti. Per questo la legge sulle unioni civili è fondamentale farla bene e non solo farla presto. Sui temi etici abbiamo il dovere e non certo la convenienza di partito perché è una questione di coscienza».

Quali sono secondo lei i temi etici prioritari?

«Uno per tutti: quello dell'utero in affitto è un capitolo che ci interpella tutti. Un figlio è un atto d'amore. Ma un figlio a tutti i costi può trasformarsi in un atto di grande egoismo. Ecco: è contro forme di degrado come questa che dobbiamo lottare. L'utero in affitto che fa il mercimonio della vita è un crimine contro l'umanità: è una questione di coscienza».

Ma all'interno del suo partito i pareri sono contrastanti...

«So di essere minoranza e rispetto l'orientamento prevalente, ma esigo anche il rispetto per chi la pensa come me. E sono certo che più del 30% degli elettori siano dalla mia parte nel Pd e ho il dovere di rappresentare questa fetta. Sulle unioni civili va bene la battaglia del governo, ma all'interno di questa finanziaria l'esecutivo deve tener presenti anche gli impegni a favore della famiglia: politiche specifiche per quella che è la cellula fondamentale della nostra società».

Sul piano delle tenuta di governo la maggioranza potrebbe perdere colpi e costringere a nuove alleanze in Senato?

«Penso sia sbagliato parlare di nuove maggioranze. Ma è anche indubbio che governiamo con Ncd, Ap e altri alleati. Abbiamo davanti a noi le amministrative e il Pd da solo non vince. E quindi dovrà fare coalizioni e chiarire quale è il centrosinistra due punto zero che ci farà vincere le elezioni».

È credibile un patto tra Pd e Cinque Stelle? E se accadesse lei come si comporterebbe?

«Non ci credo. Ma se si realizzasse mi domanderei se ho sbagliato partito».

Quanto ha influito in questo dibattito l'apertura del Papa ai diversi?

«Non credo sia giusto tirare per la giacca Francesco. Non dimentichiamo che è un gesuita. Lui ha indetto il giubileo sulla misericordia: la Chiesa deve essere accogliente con chi ha sbagliato. Dunque bisogna saper leggere la distinzione che fa tra peccato e peccatore. Come dire, la misericordia si prova per il peccatore, ma il peccato e dunque lo sbaglio, resta pur sempre tale».

I tempi
I cento metri si fanno solo nello sport Niente fughe in avanti non si può sbagliare

Insomma, secondo lei è davvero così urgente approvare la legge sulle unioni civili?

«I cento metri si fanno solo nello sport. Gli errori sono ammissibili sulla finanziaria, sul fisco ma non certo sul futuro di donne e uomini. Dunque, niente fughe in avanti. Occorre prendersi tutto il tempo che serve per fare le cose bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa
Patto Pd-5Stelle? Mi domanderei se ho sbagliato partito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 19-10-2015
Pagina 8
Foglio 1

Repetti: le coppie di fatto vanno riconosciute, siamo in ritardo

L'ex senatrice di Forza Italia: l'interventismo della Chiesa impedisce di affrontare la questione in modo laico

ROMA Per Manuela Repetti, ex senatrice di Forza Italia passata al Gruppo Misto, «il nostro Paese è rimasto troppo indietro: adesso vanno riconosciute le coppie di fatto, la questione non è più rinviabile».

Bisogna accelerare i tempi?

«Che sia dicembre o gennaio, poco importa: dobbiamo approvare la legge».

Ma, per farlo, vanno ancora sciolti alcuni nodi di merito, a partire dalla *stepchild adoption* (l'adozione del figlio del partner, *ndr*) per le coppie omosessuali.

«Nel nostro Paese, per la presenza fisica e spesso per l'interventismo politico della Chiesa, non si è mai riusciti ad affrontare la questione in modo laico, come invece andrebbe necessariamente fatto. Per questo ancora oggi è difficile legiferare compiendo un salto vero verso la modernità. E non soltanto in tema di unioni civili: penso alla bioetica, al fine vita... Detto questo, non si può più far finta di non vedere la realtà che ci circonda».

Perciò lei che cosa pensa dello *stepchild adoption*?

«Sulla questione dell'adozione del figlio del partner, come già più sentenze in Italia hanno stabilito, sono assolutamente favorevole. Non ci vedo nulla di non normale».

E se si parlasse di consentire l'adozione *tout court* alle coppie dello stesso sesso?

«Sulle questioni che riguardano i minori, è sempre difficile capire quali siano i veri interessi dei bambini, e questo a prescindere dal genere della coppia. Sull'adozione, non ho ancora una risposta secca; però mi interrogo: siamo sicuri che il figlio di genitori di sesso diverso cresca per definizione meglio, più felice e più protetto? Bisogna riflettere bene, perché siamo ancora molto condizionati dal tessuto culturale conservatore alimentato da una parte della Chiesa».

Paesi come la cattolicissima Spagna hanno superato l'ostacolo.

«Hanno la capacità di mettere al centro il ruolo laico dello Stato. In Italia, invece, non si riesce ancora a fare quel salto verso la modernità. Però il testo Cirinnà sul quale si sta discutendo è un primo passo in quella direzione. È frutto di un compromesso, non ha nulla di rivoluzionario, ma è già un passaggio indispensabile. E credo che su questa legge tutti i partiti debbano lasciare libertà di coscienza».

Che opinione ha del matrimonio omosessuale?

«Fino a poco tempo fa ero dubbiosa, ma oggi posso affermare di non essere contraria. Capisco che serva un processo culturale per riconoscere le novità sociali, non possono essere imposte "violentemente". Però sono convinta che oggi gli italiani siano più maturi, più avanti, dei loro legislatori spesso così conservatori».

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

«Il ddl Cirinnà non ha nulla di rivoluzionario, ma è un primo passo indispensabile»

Gli italiani sono più maturi dei loro legislatori, spesso così conservatori

Chi è

Manuela Repetti, 48 anni, è stata eletta al Senato nel 2013 con il Pdl. Da marzo aderisce alla formazione «Insieme per l'Italia»


Primo piano Il racconto

Unioni civili, l'affondo dei vescovi «Famiglie messe nell'angolo»

Repetti: le coppie di fatto vanno riconosciute, siamo in ritardo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 19-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Papa e vescovi altro che alleati Per Renzi un doppio schiaffo

di **Renato Farina**

Sul tema della famiglia, sulla necessità di sostenerla con leggi e politiche che la rafforzino c'è una distanza siderale oggi tra il governo di questo Paese e la Chiesa cattolica. I vescovi non si limitano a mandare segnali sfumati, non hanno nessuna voglia di mettersi a trattare come in passato in stanze riservate, ma, con la franchezza abrasiva tipica dei tempi di Francesco, usano un linguaggio durissimo, le parole sono pietre. Il segretario della Conferenza episcopale italiana (Cei), il vescovo Nunzio Galantino, ha detto: «Non si può pensare a un governo che sta investendo tantissime energie per queste forme di unioni particolari e di fatto sta mettendo all'angolo la famiglia tradizionale che deve essere un pilastro della società». Non è una relazione letta a una riunione di preti, ma è un tuono risuonato in televisione, Rai 3, *In mezz'ora*, la trasmissione di Lucia Annunziata. Traduzione. Invece di pensare ai padri e alle madri di famiglia, questo governo si occupa di matrimoni omosessuali, comunque mascherati da unioni. Invece di curare e sostenere chi vuole mettere al mondo figli e crescerli bene, Renzi e Boschi si affannano a trovare il modo di consentire le adozioni a gay e lesbiche, a costo di spingere alla pratica degli uteri in affitto.

Erano anni che non accadeva uno scontro così forte. C'è sì il precedente delle critiche di Galantino piovute a cascata sulla classe politica, destra e sinistra, per le politiche di accoglienza dei migranti. C'è, ma conta poco. Ci pensò, nel giro di poche ore, il presidente della Cei, cardinal Angelo Bagnasco, a limare gli artigli di Galantino che, dopo di allora, ha tenuto un basso profilo.

L'uscita di ieri, però, non è l'intemperanza verbale di un prete esuberante: dietro di lui ci sono tutti i vescovi, e c'è il Papa. Ci sono due immagini simboliche a marcare questa distanza abissale. Stessa ora, stessa domenica. In piazza San Pietro, Francesco (...)

(...) canonizza i coniugi Ludovico e Maria Zelia Martin, genitori di cinque figlie, tutte monache, e tra esse santa Teresa di Lisieux. Ed è la prima volta che un fatto simile accade in duemila anni di storia cristiana, al di fuori di figure bibliche ed evangeliche. Stessa ora, stessa domenica. I ministri più rappresentativi del governo sono concentrati a santificare le coppie omosex garantendo loro le adozioni. E abbandonano le famiglie di milioni di italiani comuni alle spire di una crisi economica bestiale e di un nichilismo che soffoca nei giovani la voglia di impegnarsi in un sì-per-sempre.

Galantino ha detto ancora: «Il problema della famiglia fatta di padre, madre e figli, che può assicurare continuità e futuro alla società, non è un problema della Chiesa. È una realtà che riguarda soprattutto la società. Io, come credente e come cittadino, gradirei che si mettesse in atto quello che l'articolo 29 della Costituzione dice a proposito della famiglia». (Cosa dice l'articolo 29? «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio»).

Sul disegno di legge Cirinnà, che istituzionalizza le unioni omosessuali, sostiene: «Io spero che il parlamentare non abbia bisogno del giogo del prete. Spero che si riesca ad avere con chiarezza un'attenzione alla famiglia, fatta di padre, madre e figli e che il governo stesso sia attento anche ad altre realtà che hanno bisogno di essere accompagnate. Chiedo che la politica non sia strabica».

E poi la formula esposta all'inizio: «Non si può pensare a un governo che sta investendo tantissime energie per queste forme di unioni particolari e di fatto sta mettendo all'angolo la famiglia tradizionale che deve essere un pilastro della società». In romanesco si direbbe: «Nun se pò sentì».

Ne sentiremo e ne vedremo delle belle.

Renato Farina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-10-2015
Pagina 8
Foglio 1

Unioni gay, prove di dialogo e voto segreto

Galantino e Vallini: «Prima la famiglia» Le mosse di Renzi e Alfano per un accordo

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Unioni civili? La famiglia viene prima. Dopo l'invito del segretario generale della Cei Nunzio Galantino a evitare «strabismi» sulla famiglia, ieri è arrivato l'intervento sulla stessa falsariga del cardinale vicario di Roma Agostino Vallini. Cresce la consapevolezza che questi mesi che intercorrono prima dell'inizio della discussione in aula al Senato sul ddl Cirinnà vadano utilizzati per rivedere in profondità il testo. Evitando di mettere «all'angolo» la famiglia, come richiamato da Galantino

Ed Ecco Matteo Renzi. Il premier non se ne dà per inteso, ribadendo che il tema delle unioni civili è una priorità. «Faremo di tutto perché finalmente si arrivi ad approvare la legge», insiste. Ma si mostra anche consapevole del clima divisivo creatosi. «Servono buonsenso e dialogo su un terreno ricco di divisioni. Oggi anziché alzare muri ideologici, serve fare uno sforzo per capire l'uno le ragioni dell'altro. È una priorità - ribadisce il premier - utilizziamo il tempo che ci rimane prima del voto finale per dialogare e ascoltare: non muri, ma ascolto».

Cresce la consapevolezza che i mesi che intercorrono prima dell'inizio della discussione in aula vadano utilizzati per rivedere in profondità il testo. Il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, dopo aver minacciato sabato maggioranze alternative, domenica aveva attenuato i toni auspicando il voto segreto, per favorire la libertà di coscienza che il Pd intende accordare anche ai suoi sul tema più controverso: la possibilità di adozione con la formula della *stepchild adoption*, l'adozione del partner. Che però aprirebbe la strada all'adozione *tout court* anche formalmente il testo la vieta. Un «passo avanti», per il segretario del Ncd Angelino Alfano, le parole di Boschi.

Ed ecco Vallini: «Lo Stato laico può disciplinare dei rapporti fra le persone - dice il vicario per la diocesi di Roma - lo fa già con il Codice civile. Ma, non parliamo di famiglia». Più di tutto preoccupa l'accesso all'adozione: «Il tema dei figli è molto delicato e come tale sono contrario a ogni forma di adozione o pseudo-adozione».

«Il Governo non dimentichi che la famiglia tradizionale è l'asse portante della nostra società», dice Angelo D'Agostino, deputato e vicepresidente di Scelta Civica. E sulle unioni civili, intanto, il nodo più delicato resta quello delle adozioni. Alfano dopo l'apertura del ministro Boschi sul voto segreto annuncia che sarà, questa, una richiesta del suo partito nella convinzione che «se c'è libertà di coscienza siamo certi che in Parlamento possa venire fuori una maggioranza che dice "no" all'adozione dei bambini per le coppie omosessuali». Anche se appare surreale, a onor del vero, che per praticare la libertà di coscienza concessa ci sia bisogno dello schermo del voto segreto per parlamentari eletti senza vincolo di mandato.

Punta sulla libertà di coscienza anche Giorgio Tonini del Pd. Quanto all'adozione «se non ci sarà accordo non si potrà far altro che rimettersi all'Aula», avverte. Ma l'ipotesi alternativa dell'affido rinforzato portata avanti da ampi settori del Pd non fa breccia nel Ncd. Risponde con un «secco »no e poi no» Maurizio Sacconi del Ncd. «È anticamera dell'adozione», taglia corto Raffaele Calabrò.

Il premier: il ddl resta priorità Ma poi tende la mano: «Non alziamo muri, buon senso per superare le divisioni». Per il segretario del Ncd libertà di coscienza e voto non palese sarebbero «passi avanti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-10-2015
Pagina 8
Foglio 1

Intervista a Morando

«Sulle adozioni il Pd non dia una linea In 3 anni reddito di dignità per ogni povero»

MARCO IASEVOLI
ROMA

«È chiaro che per la famiglia non si fa mai abbastanza, specie alla luce dei grandi sacrifici fatti negli ultimi anni da questa istituzione cruciale per il Paese. Però noi un'inversione di tendenza l'abbiamo iniziata, e il segno più evidente è la strutturazione di una misura contro la povertà». Enrico Morando, vice-ministro dell'Economia, parte dal "cuore sociale" della manovra per assumere un impegno a medio termine: «Abbiamo un fitto dialogo con l'Alleanza contro la povertà, la loro proposta universale di contrasto alla povertà assoluta ha molti elementi positivi. Progressivamente avremo una misura del genere nel nostro ordinamento. Nel 2016, come noto, al centro c'è la volontà di raggiungere quel milione di bambini in uno stato di disagio totale. Ma nella legge di stabilità è scritto che dall'anno successivo, dal 2017, partirà, con un finanziamento iniziale di un miliardo, un vero e proprio Piano triennale contro la povertà, alla fine del quale io credo che avremo il Reddito d'inclusione sociale per tutti coloro che ne hanno bisogno».

È un impegno?

No, è messo nero su bianco. Non si può eludere.

Per il momento le risorse stanziate sono pochine, 600 milioni l'anno prossimo e un miliardo per 2017 e 2018...

Non vendo fumo, non è il mio stile, quindi dico senza problemi che in quantità non è molto. Però è un intervento legislativo di qualità, che dà una prospettiva, che fissa un obiettivo. Aumenteremo le risorse, vogliamo che al termine del percorso i 4 milioni di italiani poveri abbiano un euro in più della soglia sotto la quale non puoi avere un pasto, un abito e un tetto degni di questo nome.

Ciò che fa riflettere è che la legge sulle unioni civili sembra viaggiare su un binario più veloce...

Gli impegni economici richiesti dalla misura sulle unioni civili sono molto ridotti, e mi pare che ormai ci sia una convergenza sostanziale su una serie di diritti patrimoniali. Il nodo che resta, quello sulle *stepchild adoption*, non ha ripercussioni finanziarie.

Ha ripercussioni politiche, però, alle quali lei, che è stato tra i primi a immaginare un Pd che parlasse alla gran parte del Paese, non è insensibile...

E infatti non sono indifferente. Proprio perché ho "sognato" un Pd nuovo che avesse un dialogo con ampie fette del Paese, le dico che su questo tema, che interroga la coscienza di tutti, il partito non deve esprimere una posizione politica. Ed è bene che nel Pd siano riflesse posizioni diverse e non omologanti.

Tuttavia anche sul gioco d'azzardo il governo non lancia segnali pro-famiglia...

Rispetto la sua opinione. Però noi non abbiamo un dato che ci dica che da una minore offerta di gioco legale discenda una riduzione delle ludopatie. C'è il gioco on line, c'è il circuito illegale... Posso seguirla invece sul tema degli spot in tv, sul quale è arrivato il momento di fare una seria regolamentazione.

Guardando ai nodi politici della manovra: è immaginabile un passo indietro del governo su casa e contante?

L'intervento su Tasi e Imu rappresenta un caposaldo dal quale non si può tornare indietro senza ripercussioni politiche. Anche perché c'è un ragionamento economico: liberare le famiglie dalla paura di un'imposta che cambia di continuo libera risorse per i consumi. Per il resto niente è intoccabile nel confronto con il Parlamento. Sul contante io parlo dati alla mano: non conosco studi che dimostrino come una soglia faccia diminuire l'evasione. I Paesi che hanno risultati migliori contro il nero non hanno limiti. Ora abbiamo altri strumenti più efficaci, gli accordi con i paradisi fiscali e gli incroci di dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vice-ministro dell'Economia: per la famiglia non si fa mai abbastanza, ma abbiamo invertito la tendenza

hanno detto

GASPARRI (FI)

«Non solo l'adozione, quel ddl è un pastrocchio irricevibile»

«Il testo Cirinnà-bis che il Pd ha portato in aula andando contro la Costituzione e il regolamento è un pastrocchio irricevibile. Ci si è concentrati sulla stepchild adoption, ma i problemi sono nell'impianto stesso della legge, che equipara le unioni omosessuali al matrimonio».

FARAONE (PD)

«Bene la libertà di coscienza Ma ci sarà ampia maggioranza»

«È assolutamente giusto fare una legge sulle unioni civili. Nella società e in Parlamento c'è un fronte ampio a sostegno di un processo riformista. Su questi temi c'è libertà di coscienza ma c'è una maggioranza molto ampia in Parlamento».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

«Famiglia e unioni, siamo consapevoli e preoccupati dei rischi eppure sereni»

il direttore risponde

di Marco Tarquinio

Caro direttore,

il disegno di legge Cirinnà sulle unioni omosessuali e sulle convivenze di fatto è dunque passato dalla Commissione Giustizia – dove non ha completato l'iter – direttamente all'aula del Senato. Qualche ragione ci sarà, ma l'uso della forza in una materia così seria e divisiva non porta da nessuna parte, se non alla perdita di eventuali ragioni, se non ad accrescere le contrapposizioni e a motivare ancor di più chi sta promuovendo una raccolta di firme contro il ddl o chi pensa a un nuovo evento pubblico. Iniziative più che legittime, ma sulla cui opportunità ed efficacia ci sono diversità di pareri nel Paese e nello stesso associazionismo familiare. C'è chi crede nella emendabilità del ddl, riferendolo all'art. 2 della Costituzione (formazioni sociali) e non all'art. 29 (famiglia fondata sul matrimonio) ed escludendo rimandi alle norme del codice civile sul matrimonio, adozioni da parte di coppie omosessuali e pratica dell'utero in affitto. C'è chi, invece, lo ritiene inemendabile perché resterebbe comunque un matrimonio con altro nome dalle gravi e persino devastanti conseguenze. Per di più non si può ignorare che chi sostiene il ddl Cirinnà difficilmente accetterebbe lo stravolgimento della sua proposta.

Che dire? Certamente lo Stato ha il diritto di fare leggi e nessuna società sarà mai come noi che crediamo alla famiglia "bella" (e di sempre) la vorremmo: siamo una "parte" non possiamo imporci, ma proporci e magari attrarre. Sappiamo che nessuna legge sarà perfetta e che le leggi civili non sempre corrispondono al diritto naturale; già lo scriveva nel 535 il Digesto dell'imperatore Giustiniano, affermando che il «diritto civile non si allontana mai del tutto dal diritto naturale o delle genti, ma neppure obbedisce a esso in ogni aspetto». È certo che non si può negare a due persone, anche dello stesso sesso, di unirsi per tutta la vita. Ma è ancor più certo che non si può mettere sullo stesso piano il matrimonio e la "famiglia costituzionale" con altri tipi di unione. Don Milani – "Avvenire" l'ha ricordato spesso – ha insegnato una volta per tutte che «non c'è nulla di più ingiusto quanto fare parti uguali fra realtà diseguali». E in Italia bisogna cominciare a chiedersi perché mai le famiglie con figli (e altri carichi famigliari) – realtà senza potere ma cariche di vita e di speranza – continuino a essere colpite da pesanti, continue e diffuse discriminazioni e diminuzioni di ruolo. Cambiare questo stato di cose non è forse una grande priorità? Eppure, se non ci saranno imprevisti (pur possibili), in base ai rapporti di forza in Parlamento, con l'attuale maggioranza di governo o con il consenso di altre forze una legge sulle "unioni civili" alla fine si farà.

Che fare? L'esperienza ci dice che una raccolta di firme così come un nuovo evento di piazza sarebbero più una testimonianza che una reale possibilità di bloccare la legge. Ma è altrettanto vero che tali strumenti allargano il coinvolgimento delle persone e accrescono la consapevolezza dei problemi. Non è poi detto che gli emendamenti al ddl siano per forza inefficaci; se ben mirati possono davvero cambiare la legge. E non è un mistero che, per noi, la pace e l'unione delle realtà sociali, civili e religiose sono un bene necessario.

Perché allora non ricominciare daccapo, con un testo nuovo, stavolta scritto guardando seriamente in faccia la nostra realtà italiana e tenendo conto – in piena libertà di coscienza – della forza potenzialmente unificante o divisiva di una iniziativa legislativa così delicata? Perché non trovare una strada comune e punti di intesa, lontani da ogni ideologizzazione, perché fondati sul rispetto di tutti? I senatori ci pensino, perché la posta in gioco prima di essere "politica" è umana è morale. Tutti possono e devono rendersi conto che l'attuale disegno di legge non si limiterebbe ad allargare la realtà del matrimonio e della famiglia, ma la stravolgerebbe, mettendo a rischio la stessa struttura della società e aprendo la strada alla mercificazione della donna e del bambino.

Questa è l'esperienza, la preoccupazione il pensiero di mamme e papà di tante famiglie numerose: felici di esserlo e certi che la famiglia riconosciuta dalla Costituzione italiana – uno sposo e una sposa aperti ai figli – è bella e ci sarà sempre. Una certezza e una felicità che, in definitiva, non vengono solo da noi. Talvolta ci ritroviamo fragili, "in vasi di creta", ma il "Vasaio" non ci abbandona, spingendoci sempre al rispetto, all'accoglienza per ogni persona e situazione, aprendoci al dialogo. Per questo siamo sereni, perché la famiglia che nasce da una mamma e un papà – immagine quotidiana dell'Amore più grande – c'è e resiste.

Raffaella e Giuseppe Butturini
presidenti nazionali di "Famiglie numerose"

Apprezzo molto, cari presidenti, il tono e gli argomenti che usate e la sensibilità con cui lo fate. Credo che siano frutto di quella consapevole abitudine al dialogo che è davvero naturale per chi vive la realtà di una "famiglia numerosa" e di un laico metodo di lavoro associativo che vi porta felicemente a riunire con concretezza e alta idealità persone credenti – cristiane o di altre fedi – e non credenti. Condivido anche le vostre preoccupazioni e perplessità su opzioni e strumenti usati in Parlamento e nella società sulla delicata frontiera della progettata normativa sulle "unioni civili" anche e soprattutto per persone dello stesso sesso. In tutta franchezza, nonostante la ragionevolezza di suggerimenti e appunti che tornate a proporre, penso sia difficile che il Pd fermi le macchine del lavoro parlamentare e si impegni per realizzare un testo normativo nuovo e più saggio, ma mi piace continuare a credere che ci sia ancora spazio per interventi di qualità. Emendamenti, cioè, che correggano le insostenibili leggerezze simil–matrimoniali del ddl Cirinnà e che scongiurino l'evidente rischio – attraverso la cosiddetta *stepchild adoption*, l'adozione del figlio del partner – di aprire la porta alla legalizzazione del commercio legato alla disumana pratica dell'«utero in affitto», che voi richiamate con la tragica e assolutamente realistica immagine della «mercificazione della donna e del bambino». Per il resto vedo e denuncio da tempo anch'io – come voi, come il segretario generale della Cei, il vescovo Galantino e come tanti altri autorevoli analisti e interpreti della società italiana – che nel nostro Paese c'è una priorità da troppi anni ignorata o almeno sottovalutata dalla gran parte dei politici (e dagli opinionisti): il sostegno alla famiglia costituzionale, madre e padre con figli, secondo le vostre parole la «famiglia "bella" e di sempre», il naturale grembo della vita. Senza questo rispetto pieno ed effettivo nessun altro rispetto ha davvero contenuto e nessuna comunità umana ha degno futuro. Grazie della vostra impegnata serenità e della forza buona a cui date voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 21-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

MATRIMONIO, UNIONI, GENITORIALITÀ

IL PIÙ UMANO DEI DIRITTI

CARLO CARDIA

Il contrasto politico sulle "unioni civili" suggerisce una riflessione di ampio respiro, che sappia distinguere le grandi questioni di merito da quelle dei tempi e procedure. Con una premessa necessaria, perché è un errore considerare le divergenze più recenti alla stregua di piccole schermaglie regolamentari per accelerare o ritardare l'iter di proposte di legge, che ancora non convincono e che investono scelte cruciali per la vita collettiva. Queste schermaglie sono la spia di divisioni profonde, tra chi vuole una legge chiara e rispettosa dei diritti fondamentali della donna e dei minori, e chi intende introdurre – pur sotto la bandiera di un qualche progressismo – svolte regressive con formule ambigue, manipolabili in sede giurisprudenziale, e con silenzi normativi che altri poi possono riempire a piacimento.

Non è la prima volta che le Carte internazionali dei diritti umani, che nel Novecento hanno suscitato speranze e attese in tutto il mondo, sono utilizzate per far prevalere i diritti dei più forti su quelli dei più deboli, avviando una parabola in cui si mischiano promesse non mantenute, impegni traditi, silenzi clamorosi. Così avviene in tanti Paesi nei quali il diritto di libertà religiosa è negato, violato con il ripetersi di eccidi, persecuzioni violente e sconvolgenti, cui assistiamo spesso con incredulità e impotenza, nel silenzio assordante delle istituzioni internazionali. In Occidente, anche le più solenni dichiarazioni sono insidiate dalla cultura del relativismo assoluto, quando sostiene che i diritti umani non sono universali, ma frutto di una civiltà estranea ad altri popoli e società, aprendo così la strada a un "multiculturalismo" che legittima pratiche e usi che vengono da secoli bui della storia umana.

Più di recente, questa forma di relativismo si è data come obiettivo strategico quello di stravolgere la cultura e la tradizione che s'è plasmata in Europa su matrimonio, tutela della famiglia e della maternità, recepita nelle Convenzioni internazionali, dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948 in poi. L'Italia vive oggi un segmento di questa parabola, e deve valutare progetti che investono la il matrimonio e le nuove generazioni, col rischio di assimilare modelli fatti propri da altri Paesi, non di rado su pressione d'istituzioni sovranazionali del tutto incompetenti in materia, o per decisioni giurisprudenziali che contraddicono le leggi votate da Parlamenti sovrani, altre volte per scelte legislative ambigue e reticenti.

Basterà ricordare che la Corte di Strasburgo, di fronte al chiaro dettato dell'art. 12 della Convenzione dei diritti dell'uomo del 1950, che parla del matrimonio tra uomo e donna, s'è più volte contraddetta nello spazio di pochi anni: prima affermando nel 2001 che il matrimonio non è istituto che riguarda gli omosessuali, poi nel 2010 che il matrimonio gay non può essere imposto ai singoli Stati, ma è legittimato da un altro articolo che tutelerebbe la vita privata dei singoli, infine sollecitando ambiguamente gli Stati ad adottare una legislazione che lo introduca di fatto. Anche un recente documento del Parlamento europeo, pur privo d'ogni valore cogente, ha spinto in questa direzione gli Stati membri della Ue perché favoriscano le "teorie del gender", anche introducendo una nuova forma di matrimonio.

La stessa Corte Suprema degli Usa ha nei mesi scorsi scavalcato gli Stati membri, divisi sull'argomento, e con una contestata sentenza, ha deciso che il matrimonio gay va introdotto in ogni legislazione territoriale. Perfino il drammatico crinale dell'adozione di minori da parte di coppie non eterosessuali è stato superato spesso per mera conseguenza logica del riconoscimento del matrimonio gay, o per intervento giurisprudenziale, come è avvenuto in Germania nel 2013, nonostante la legge del 2001 lo escludesse.

Infine, si registra un deprimente silenzio di istituzioni nazionali e sovranazionali sulla questione della maternità surrogata che si lega di fatto alle situazioni citate: l'adozione per coppie omosessuali maschili può realizzarsi mediante il ricorso all'uso servile del corpo di una donna per ottenere così il risultato della filiazione altrimenti impraticabile. Di tutto ciò, e del merito delle scelte da compiere, ancora adesso in Italia si cerca di non discutere, mentre ci si appella di continuo a una generica crescita dei diritti individuali, come se i diritti dei minori, e quello della donna a non essere sfruttata, non fossero a fondamento dell'intero edificio dei diritti umani.

Nel nostro Paese la situazione potrebbe essere diversa per più ragioni. Per un'opinione pubblica da sempre sensibile e attenta ai valori della famiglia, e alla tutela della maternità; e perché un confronto sincero favorirebbe un accordo su due punti essenziali: distinguere, in armonia con la Costituzione, la tutela della famiglia fondata sul matrimonio dal riconoscimento dei diritti individuali anche nelle relazioni interpersonali; confermare il diritto primario dei minori ad avere entrambe i genitori, escludendo l'adozione da pare di coppie non eterosessuali. Il diritto alla doppia genitorialità madre-padre non è una concessione da fare a una parte politica, né può essere contrattata per avere qualcosa in cambio. È il primo, e in certo senso il più umano, dei diritti umani, che va riconosciuto a chi nasce perché su esso si fonda, e si sviluppa, tutta la sua vita futura. E l'impegno contro la servitù del corpo femminile dovrebbe essere un momento alto di concordia politica, per riaffermare la dignità della donna contro nuove forme di asservimento.

Queste colonne d'Ercole segnano il confine tra una concezione dei diritti umani che rispetti le esigenze dei più deboli, e un'altra che apre all'egoismo del più forte, a forme inedite di servitù e sfruttamento. Come tali, non possono essere aggirate con silenzi ipocriti (sulla maternità surrogata), compromessi lessicali (che non parlano di matrimonio, ma dicono la stessa cosa), con inganni linguistici. E il punto è proprio questo. La storia degli ultimi anni, in Europa e in Occidente, è piena di trappole, ambiguità, pressioni indebite, per conseguire risultati che certamente non sono presenti in atti normativi, ma che poi, in modo ingannevole, si ottengono senza che il Parlamento li abbia approvati. Il diritto dei minori ad avere un papà e una mamma, come tutti i bambini del mondo, il diritto delle donne più sole, soprattutto nei Paesi poveri, a non essere spinte verso umilianti servitù, come avviene nella maternità surrogata, restano obiettivi strategici di una politica che non intende utilizzare le Carte internazionali dei diritti umani per legittimare l'affermazione del più forte sul più debole.

Carlo Cardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 23-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Il valore morale delle unioni civili

Luigi Manconi

Ancora una volta, la discussione pubblica tende pigramente a proporre una rappresentazione falsa e gravemente deformata delle diverse definizioni e, in particolare, delle differenti concezioni di quell'istituto che chiamiamo "unione civile".
In altre parole, la controversia in atto sembra alimentare la contrapposizione tra una idea tutta morale e un'idea tutta pragmatica di quella forma di convivenza.
Accade così che un'ispirazione etica sembra connotare, in via esclusiva, la posizione che esprime dubbi e perplessità o, comunque, prudenza nell'accettare quell'istituto e nell'imporgli limiti e vincoli.
All'opposto, l'opzione più favorevole alle unioni civili viene raffigurata in genere come empirica e avaloriale, interamente finalizzata alla tutela di interessi: ovvero i diritti economici, sociali, assistenziali, previdenziali e patrimoniali dei partner. Ma le cose non stanno affatto così. Ritengo che la "domanda di matrimonio" - che, ovviamente, non riguarda tutti gli omosessuali e non riguarda tutte le coppie omosessuali - esprima un bisogno di riconoscimento anche giuridico - oltre che di pari condizione - di pari dignità. Il che corrisponde a un'istanza che non può non definirsi morale. Ed è tale perché, in un numero rilevante di casi si fonda su categorie come reciprocità, condivisione di valori e fini, mutuo sostegno, desiderio di stabilità e di comune destino.
Come collocare questi connotati, e il progetto di unione cui danno origine, all'interno di una prospettiva morale? Il presupposto è che - lo dico sinteticamente - la crisi della morale di maggioranza – una sorta di senso comune coincidente con una elementare precettistica di derivazione confessionale – non ha prodotto - come prevedevano gli apocalittici del cattolicesimo integralista e quelli del nichilismo agnostico – il deserto etico. Ovvero, una amoralità omnipervasiva che avrebbe tradotto il relativismo etico in atrofia dei valori, di qualsiasi valore e che avrebbe determinato il trionfo dell'edonismo, del consumismo e del materialismo della merce e del denaro. Un paesaggio desolatamente nichilista. Niente affatto. La crisi della morale di maggioranza non ha prodotto un vuoto di senso e di valori, bensì un pieno di significati e di codici. Dunque non un deficit di morale, ma molte morali.

Se è chiaro che, oggi, non disponiamo di un corpus compatto e coerente di valori alternativi, è altrettanto evidente che disponiamo di codici morali che potremmo definire "incerti".
Ossia, in via di elaborazione e di sperimentazione.
Ma di codici morali comunque si tratta: Codici ancora parziali e approssimativi, che non aspirano all'egemonia, ma che tuttavia reclamano spazio e tutela. Cosa comporta tutto ciò? Comporta che la domanda di normative per le unioni civili e per il matrimonio omosessuale, alla quale tanti ciniconi replicano: «ormai gli unici a volere il matrimonio sono i gay"», merita invece una risposta seria e adeguata. Una risposta che, come si è detto, consideri l'istanza morale contenuta nell'aspirazione al riconoscimento dell'unione tra persone dello stesso sesso. E, infatti, il matrimonio gay viene richiesto da quanti coltivano un progetto di vita e una reciprocità piena di relazioni, e collocano tutto questo all'interno di un sistema di valori. Il nodo sta qui. E dunque, proprio dove gli avversari di quelle soluzioni normative vedono il disordine, la trasgressione, la rottura di un modello rassicurante e solo questo, si può scorgere anche altro. E questo altro non va mortificato ma - al contrario - va riconosciuto e valorizzato. È un ragionamento che, va da sé, non riguarda tutti: un omosessuale, diciamo così, libertino - esattamente come un eterosessuale libertino - non richiederà il matrimonio, bensì la parità di diritti. Quando ho presentato la prima proposta di legge sulle unioni civili, nel 1995, la situazione era totalmente diversa. Oggi, le cosiddette "famiglie arcobaleno" rappresentano una realtà circoscritta, ma in crescita. Una realtà, certamente complicata e contraddittoria, ma non troppo diversamente da come lo sono altri modelli di convivenza. Insomma, le possibili difficoltà di crescere in una famiglia con due genitori dello stesso sesso, non vanno negate a priori o rimosse con superficialità, ma sono, come dire, gli effetti inevitabili di un mondo che cambia profondamente e rapidamente. Attrezziamoci, con molta scienza e molto amore, per affrontarli, quei mutamenti. Anche perché, in termini antropologici, la categoria di "naturalità" - chiedo scusa per la sintesi forzatamente grossolana - sta conoscendo la crisi irreversibile dei suoi presupposti e dei suoi fondamenti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 23-10-2015
Pagina 15
Foglio 1

La differenza che passa tra diritti e pretese

Stefano Lepri
SENATORE PD

Il confronto sulle unioni civili omosessuali è arrivato finalmente alle questioni vere, riconducibili alla possibilità o meno di conciliare tre diritti: quello a un pubblico riconoscimento come coppia; quello a poter esercitare e vedere riconosciuta non solo una funzione genitoriale ma anche la piena titolarità anagrafica nell'essere genitori; quello del bambino ad avere un padre e una madre e ad essere comunque tutelato.

Il primo diritto è sacrosanto e tutti, nel Partito Democratico, lo abbiamo considerato irrinunciabile. Nessuno ha sostenuto tesi, espresse invece da esponenti di altri partiti di maggioranza (oltre che da buona parte della gerarchia cattolica), secondo cui basterebbero diritti individuali con correzioni del codice civile. Cosa diversa è invece una piena equiparazione al matrimonio, in quanto esso somma insieme il pubblico riconoscimento come coppia e come genitori.

Il secondo diritto, tale o preteso per la coppia omosessuale, è quello di diventare genitori, pur non essendo possibile in natura.

Qui non servono giri di parole: un conto è il desiderio, anch'esso scritto in natura, a generare ed accudire; altro conto è considerarlo come un diritto, o addirittura una pretesa. E va detto chiaro: è un'ipocrisia sostenere che, siccome la maternità surrogata in Italia è vietata, il problema non si ponga. Come se non fosse un problema il sapere che un bambino, in questi casi, ha due madri (quella che cede l'ovulo e la gestante) ma poi non ne ha nessuna; il sapere che quelle donne lo fanno (salvo eccezioni) per poter sopravvivere, pagate solo da chi può permetterselo, quindi realizzando all'estero una forma ignobile di sfruttamento, elitario, del corpo della donna.

La dico tutta: l'imbarazzo di certa sinistra ad affrontare la questione è imbarazzante, se non altro perché la maternità surrogata interroga criticamente, e non da oggi, anche molta parte della cultura femminista. Una norma che la contrasti anche all'estero è dunque necessaria, ma non va inserita entro la legge sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso, visto che tale pratica riguarda, per la gran parte, coppie eterosessuali.

E qui si arriva al terzo diritto, questo non presunto perché anch'esso scolpito in natura: un padre e una madre servono per generare, e dopo per crescere. Con ciò non si vuol dire che una coppia omosessuale non possa svolgere bene una funzione genitoriale, bensì che tale situazione va considerata come caso particolare e non la norma, non può essere incentivata, né parificata alla coppia sposata eterosessuale, anzitutto nel caso di adozione del figlio di terzi.

Non a caso la proposta di legge in discussione al Senato evita quest'ultima ipotesi che peraltro, si noti, verrebbe applicata nel caso di riconoscimento del matrimonio omosessuale.

Ecco quindi il nodo: come conciliare le attese di genitorialità evitando che esse diventino pretese. Un nodo che comunque deve fare i conti con il fatto che i bambini che vivono entro coppie formate da due donne non sono il frutto di una maternità surrogata, mentre i bambini che vivono entro coppie di due uomini ci sono già oggi e ci saranno anche con una legge di contrasto alla gestazione per terzi all'estero.

Una possibile soluzione forse può stare in una forma di affidamento familiare appositamente modificato e rafforzato.

Il partner non genitore viene nominato affidatario, con la previsione di un rinnovo automatico dopo due anni, salvo giustificati motivi contrari. Al compimento della maggiore età, il già minore può accettare l'istanza di adozione. In caso di morte del genitore, il partner affidatario può avanzare richiesta di adozione e ottenerla, in forza della continuità degli affetti. In caso di separazione tra i partner, si potrà continuare l'affidamento.

Tale formula permette di svolgere pienamente le responsabilità genitoriali (mantenimento, educazione, relazioni affettive, rapporti con scuola e servizio sanitario). Ma, al contempo, esclude l'attribuzione nello stato civile del minore di una doppia paternità o maternità. E, perlomeno, non incentiva la maternità surrogata, cosa che invece indirettamente avverrebbe con l'adozione. Con l'affido rafforzato, insomma, si garantisce coerenza tra legge civile e natura, ma il minore è pienamente tutelato e la funzione genitoriale garantita.

E, forse, si possono avvicinare tre diritti in parte confliggenti.

Un conto è il desiderio, scritto in natura, a generare e ad accudire, un altro è considerarlo come un diritto o addirittura una pretesa

Con l'affido rafforzato si garantisce coerenza tra legge civile e natura ma il minore è pienamente tutelato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 24-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

Costa: accuse infondate. E basta con gli sconfinamenti

ROMA

«Ma quale timidezza?». Il tono è pacato, come sempre, ma il viceministro della Giustizia Enrico Costa (Area popolare-Ncd) non concorda affatto con le critiche espresse dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati sull'azione di riforma avviata da Parlamento e governo: «La realtà dei fatti non è questa...».

E qual è invece?

Io solidarizzo coi magistrati rispetto agli attacchi, che ritengo ingiusti e ingenerosi, sul presunto rapporto fra inchieste e andamento dell'economia. Ma sull'accusa al legislatore di "timidezza" non ci sto: se essere timidi è aver fatto la legge anti corruzione, aver previsto l'aumento delle pene e la restituzione del maltolto per chi vuole patteggiare e gli sconti di pena per chi collabora, il falso in bilancio e l'autoriciclaggio, allora il concetto di timidezza di Sabelli non corrisponde a quello non solo mio, ma della maggior parte degli italiani...

L'Anm boccia il ddl sulla prescrizione, definito «deludente»...

Un processo che va in prescrizione è una sconfitta per lo Stato. Ciò detto, ci sono due strade per evitarlo: una è facile, ossia allungare i termini...

E l'altra?

È quella più significativa. Noi abbiamo cercato di lavorare per un aumento dei termini di prescrizione, laddove necessario, ma tenendo insieme la necessità di non avere processi infiniti. Se le proposte dell'Anm venissero attuate, genererebbero processi lunghissimi, se non accompagnate da norme di contenimento dei tempi...

E le intercettazioni? Per Sabelli la legge delega è "generica"...

Sono obiezioni che ho sentito fare, legittimamente, da forze politiche. I magistrati dovrebbero cercare di svolgere la propria funzione: se oltre ad applicare le norme, pensano anche di realizzarle, commentandole passo passo e pubblicamente, allora il confine diventa confuso...

No agli sconfinamenti, lei dice. Ma vale per entrambe le parti?

Mi ritrovo nell'affermazione fatta l'altra sera dal presidente del Consiglio: quando parla la magistratura, la politica deve tacere. Ma, affinché l'equilibrio funzioni, anche i magistrati dovrebbero parlare soprattutto con le sentenze, fermo restando il confronto costante e approfondito sulle necessità organizzative della propria funzione. Mi sarebbe piaciuto che la relazione di Sabelli avesse affrontato di più quelle esigenze o che si fosse parlato del lavoro svolto silenziosamente da tanti magistrati che non vanno sulle pagine dei giornali...

Sui giornali, ogni giorno c'è un'inchiesta per corruzione. Le norme attuali bastano davvero a sradicare la malapianta? E la legge Severino andrebbe ritoccata?

Sulla Severino, vale ciò che ha detto il premier: per ora non si tocca. Ma passi avanti sono stati fatti e l'Autorità anti corruzione di Raffaele Cantone ne è un esempio. Diverso è il discorso sulla prevenzione, dove servirebbe anche un'azione culturale. Lavorando insieme, società civile, politica e magistratura, si può fare...

Lei è di Area popolare. I suoi colleghi lamentano che una sentenza del Tribunale di Roma, mentre il Parlamento discute la legge sulle unioni civili, abbia autorizzato la convivente di una donna, madre di una bimba, ad adottare la piccola. Qual è il suo parere?

I magistrati sono chiamati ad applicare le leggi. Dal canto mio ritengo, come sempre, di non esprimere commenti su una sentenza.

Vincenzo R. Spagnolo

L'intervista

Il vice ministro della Giustizia: «Timidezza? Ma se abbiamo varato leggi anticorruzione e sul falso in bilancio»


PRIMO PIANO

L'Anm attacca: la politica «ci delegittima»

Costa: accuse infondate. E basta con gli sconfinamenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 28-10-2015
Pagina 10
Foglio 1

"Mi accusano solo perché sono cattolico se vogliono i matrimoni, cambino la legge"

L'INTERVISTA
LIANA MILELLA

ROMA. Carlo Deodato "cede" a questo colloquio dopo molte insistenze. «Sono stato educato, come magistrato e figlio di magistrato, a parlare solo attraverso i provvedimenti giurisdizionali e a non commentare con la stampa il merito delle decisioni che assumo in sede collegiale». Fa un'eccezione solo perché ritiene «necessario chiarire il ruolo e la funzione del giudice». La sua giornata è stata pesante e ora dice: «Non posso nascondere una certa amarezza per i violenti attacchi personali che mi sono stati rivolti. Ma resto comunque sereno perché ritengo di aver fatto il mio dovere». Carlo Deodato ha 48 anni, è magistrato del Consiglio di Stato dal 2000. Prima è stato giudice penale, civile e del Tar. Dal 2001 ha collaborato con tutti i governi, da Prodi a Berlusconi a Monti per finire con Letta.

Se l'aspettava una bufera come quella di oggi?

«No, perché ritengo che la decisione assunta sia tecnicamente e giuridicamente corretta, senza alcun inquinamento ideologico. Le accuse che mi sono state indirizzate sono tutte riferite a un mio presunto pregiudizio ideologico, ma non al merito della decisione, che invito tutti a leggere con animo sereno e distaccato».

Che cosa ha provato quando ha visto uscire sui siti web la notizia che, da cattolico, aveva scritto questa sentenza?

«Sono rimasto molto sorpreso in quanto su questo punto il Consiglio di Stato si è limitato a confermare quanto aveva già stabilito il Tar del Lazio, nei confronti del quale non mi ricordo che siano state formulate le medesime critiche...».

Beh, certo, nessuno in quel caso ha scoperto che il giudice estensore aveva espressamente dichiarato su Twitter di essere cattolico.

«La ringrazio di questa osservazione perché mi consente di precisare che le opinioni personali e la formazione culturale che appartengono a ogni giudice, e che possono essere espresse in diverse forme, non incidono in alcun modo sull'esercizio della funzione giurisdizionale. Un buon giudice è quello che applica la legge assumendo decisioni coerenti con essa, senza farsi in alcun modo condizionare dai propri convincimenti di ordine politico, morale, o religioso».

Com'è possibile che un giudice, quando valuta un fatto, possa tenere del tutto fuori le sue convinzioni, l'essere cattolico nel suo caso?

«È molto più semplice di quello che si pensi. Basta limitarsi a identificare la norma di legge che disciplina la fattispecie in questione e provvedere alla sua rigorosa applicazione. Con questo modus procedendi non esiste il rischio che le convinzioni personali possano inquinare la correttezza del giudizio. Aggiungo che le decisioni del Consiglio di Stato sono assunte da un collegio di 5 magistrati, in modo da limitare al massimo il rischio che eventuali condizionamenti personali possano inficiare la correttezza della decisione».

Il fatto che nel collegio ci fosse più di un cattolico, a partire dal presidente Giuseppe Romeo, non ha determinato la sorte della causa?

«Premesso che al di fuori del presidente ignoro le convinzioni religiose degli altri componenti del collegio, ritengo che la decisione assunta fosse l'unica possibile in quanto l'unica rispettosa dell'ordinamento giuridico in vigore in Italia».

Sta dicendo che per una sentenza diversa doveva esistere una legge diversa?

«Esatto. Come abbiamo chiarito nella sentenza la responsabilità politica della disciplina giuridica delle unioni tra persone dello stesso sesso spetta in via esclusiva al Parlamento italiano. Né ai giudici italiani, né alle Corti internazionali».

Quindi se il governo non fa una legge sulle unioni civili, dopo questa sentenza ce ne potranno essere altre identiche o simili?

«Questo non sono in grado di prevederlo. Ma ritengo che la nostra sia stata la decisione più corretta e coerente con la legislazione vigente. Mi pare improprio affidare ai giudici la soluzione di una questione tutta politica, e non certo giudiziaria».

Visti i suoi convincimenti non ha pensato di astenersi?

«No, perché mi sono sentito sereno e imparziale nell'esaminare la questione giuridica che mi è stata affidata».

Lei appare come un magistrato prudente. Come mai ha affidato a Twitter affermazioni che hanno svelato le sue convinzioni personali?

«In realtà io non ho fatto alcuna dichiarazione. Mi sono limitato a sporadici interventi di condivisione di altri messaggi che, ripeto, non hanno in alcun modo influenzato il mio giudizio».

Ora come si sente? Riscriverebbe quella sentenza?

«Mi sta chiedendo se sono disposto a cambiare idea per il solo fatto che la sentenza non è piaciuta ad alcune persone? Allora sì che non sarei un buon giudice. La riscriverei esattamente così. Mi resta però una profonda amarezza per gli attacchi personali molto violenti che non penso di meritare, ma mi auguro che questa conversazione contribuisca a rasserenare il clima generale e soprattutto a chiarire che la soluzione alla questione della disciplina delle unioni omosessuali non deve essere chiesta al giudice, ma alla politica».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 28-10-2015
Pagina 11
Foglio 1

EMMA FATTORINI, SENATRICE PD

"Unioni civili senza adozioni così ci sarà anche il consenso delle lesbiche"

GIUSEPPE ALBERTO FALCI

ROMA. «Basta andare avanti a colpi di sentenze a cui seguono reazioni scomposte da una parte e dall'altra». Emma Fattorini, senatrice del Pd, per anni impegnata in prima linea sul fronte del divorzio e della depenalizzazione dell'aborto, ritiene che «non può essere un giudice a supplire al vuoto legislativo».

Senatrice, la sentenza del Consiglio di Stato rallenterà ulteriormente l'iter del provvedimento sulle unioni civili?

«A questo punto vedo due grandi rischi: uno è quello di una contrapposizione regressiva del vecchio bipolarismo etico, laici contro cattolici, fautori dei diritti contro conservatori».

E l'altro?

«La seconda cosa che vedo, e che mi ha colpito negativamente, è che le donne sembrano essere sparite da questo dibattito. Se notate, si parla solo di gay. Facciamo un esempio, che ci porta direttamente al tema della genitorialità. È ben diverso se si tratta di una coppia lesbica o di una coppia gay. Le donne lesbiche sono sparite perché c'è una prepotenza maschile. Ho notato anche una scarsa presenza nel dibattito di posizione femministe sull'utero in affitto».

Per quale motivo?

«Perché l'aberrazione della pratica surrogacy, che naturalmente riguarda in misura maggiore gli etero, nel caso delle coppie gay cancella la figura della donna».

E allora qual è la via uscita?

«Una legge che dia tutti i diritti sociali e civili alle coppie omosessuali ripensando alla radice la stepchild adoption».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 28-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Sergio Lo Giudice (Pd)

"Ancora una volta è la dimostrazione che serve una legge"

Senatore Sergio Lo Giudice ha sposato il compagno a Oslo nel 2011 e il Comune di Bologna ha trascritto il matrimonio

Sergio Lo Giudice ha sposato Michele nel 2011 a Oslo. Nel 2014 il Comune di Bologna ha trascritto le sue nozze anche in Italia. Oggi Lo Giudice è uno dei senatori del Pd che si battono per la legge sulle Unioni civili.

Senatore, considera grave che uno dei giudici che hanno firmato la sentenza sostenga su Twitter le posizioni dei cattolici più conservatori?

«Con una battuta: è l'uomo giusto al posto giusto. Un giudice che si arruola tra i partigiani della lotta contro i diritti dei gay non può essere certo una penna amica quando va a firmare una sentenza su questi temi. Ma il punto importante è un altro».

Quale?

«Che questa sentenza ribadisce ancora una volta la necessità di una legge che il Parlamento non può più rinviare, come già avevano detto due sentenze della Corte Costituzionale e una della Cassazione».

Così decade anche la trascrizione del suo matrimonio.

«Prima aspettiamo il ricorso alla Corte dei diritti dell'uomo. Intanto, ci tengo a precisare un aspetto importante: nessuno, né i sindaci che le hanno firmate, né le coppie che le hanno ottenute, tra le quali c'è la mia, ha mai pensato che le trascrizioni producessero effetti giuridici. È stata un' azione di accoglienza, dal grande valore politico e simbolico, per lanciare un segnale al Parlamento. Il tema non è la trascrizione ma il modo in cui anche questi matrimoni possano avere valore in Italia. Ed è possibile solo attraverso una legge dello Stato». [I. LOMB]


Decodato: "Io, cattolico libero ho solo applicato la legge"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 28-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Taccuino

MARCELLO SORGI

Una sentenza che accelererà il varo di una nuova norma

Finirà probabilmente per accelerare il varo della nuova legge sulle unioni civili, al momento rinviato a gennaio, la contestata sentenza del Consiglio di Stato che ieri ha annullato le trascrizioni dei matrimoni gay effettuati all'estero da parte dei Comuni di Roma, Milano, Bologna e Napoli. Le trascrizioni erano state cancellate (ma poi reintegrate dai Tar) una prima volta dai prefetti, sollecitati dal ministro dell'Interno Alfano, leader del Nuovo centrodestra che anche in Parlamento sta cercando di opporsi all'approvazione della legge, ed ha per questo subito anche forti divisioni interne.

Alfano ovviamente ha esultato; la Cirinnà, autrice del testo di legge in discussione, che prevede anche la possibilità, all'interno delle coppie omosessuali, di adottare il figlio del compagno o della compagna, ha preferito tacere, mentre le associazioni per i diritti di gay e lesbiche, a cui ha dato voce il senatore democratico, ed ex presidente dell'Arcigay, Lo Giudice, hanno puntato il mirino su uno dei giudici del collegio che ha preso la decisione. Carlo Deodato, estensore materiale della sentenza, aveva in passato condiviso su Twitter i messaggi delle «Sentinelle in piedi», seguendo i profili dei giuristi cattolici «ProVita» e account come «No gender» e «La famiglia naturale», tutti arcicontrari al riconoscimento delle unioni civili e omosessuali.

Deodato - che s'è difeso spiegando di aver semplicemente applicato la legge, che attualmente in Italia riconosce solo i matrimoni di uomini e donne - ha inoltre un passato legato alla sua attività di capo di gabinetto di diversi ministeri all'epoca del governo Berlusconi, e poi di capo dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi con Enrico Letta, esperienza conclusa con l'arrivo di Matteo Renzi e la sua polemica contro i superburocrati di Stato. Non a caso al posto del consigliere di Stato venne chiamata Antonella Manzione, ex capo dei vigili urbani di Firenze. Deodato decise di non tenersela e replicò alla decisione del premier con un lungo articolo sul Foglio, in cui criticava l'ostilità di Renzi contro le «élites amministrative».

Ma al di là della questione personale nata a ridosso della sentenza, il cammino della nuova legge sulle unioni civili resta impervio. Se il testo della Cirinnà dovesse essere ammorbidito, per venire incontro alle richieste di Ncd, Renzi si troverebbe scoperto il fianco sinistro pro-gay. Se invece la legge dovesse mantenere l'impianto attuale, il perimetro della maggioranza di governo al Senato verrebbe ulteriormente assottigliato dalla probabile scissione del Nuovo centrodestra.


Deodato: "Io, cattolico libero ho solo applicato la legge"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 28-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

MATRIMONI GAY E ATTACCO AL CATTOLICO

GIUDIZIO E PREGIUDIZI

FRANCESCO OGNIBENE

Un giudizio amministrativo saldamente fondato sulla Costituzione repubblicana (articolo 29) e sui princìpi cardine del nostro ordinamento ha, dunque, reso di nuovo chiaro che un «matrimonio tra persone dello stesso sesso» che in Italia è impossibile e in alcuni altri Stati è invece è possibile non può essere "importato" come se nulla fosse, in spregio a norme interne, a convenzioni internazionali e trattati chiarissimi sul punto. E questo con buona pace di Ignazio Marino – quasi ex sindaco di Roma – e degli altri primi cittadini che nei mesi scorsi l'avevano avventurosamente e avventamente seguito sulla via della violazione-invenzione della legge, impartendo l'ordine di registrare nelle rispettive anagrafi comunali unioni e matrimoni gay celebrati all'estero. Una rischiosa deriva che il ministro dell'Interno Angelino Alfano con saggia misura – ora è chiaro una volta per tutte – aveva saputo frenare in modo tempestivo e che un Tar aveva invece inopinatamente ricominciato. Ebbene, di fronte a tutto questo, ai soliti noti, è parso utile e persino astuto cambiare discorso. Aprendone uno altrettanto grave: l'attacco alla persona di fede cattolica che serve con scienza, coscienza, disciplina e onore lo Stato di cui è cittadino, ma che in quanto credente (e portatore sano di visioni di coscienza, oltre che di un incensurabile senso del dovere civico) di fatto sarebbe di "serie B".

Se non fossero allarmanti, le reazioni stizzite alla sentenza del Consiglio di Stato si coprirebbero di ridicolo per gli argomenti inconsapevolmente grotteschi che ostentano. Affermare infatti che un giudice dovrebbe astenersi da verdetti sul matrimonio in quanto "cattolico" è semplicemente assurdo, se non offensivo, e la dice lunga sul livello al quale è possibile arrivare quando – messa da parte l'intelligenza – si imbraccia il randello dell'ideologia senza rendersi conto della gravità di quanto si afferma. È irresponsabile esibire – com'è accaduto ieri sera sui principali siti informativi italiani – nome, volto e biografia del giudice estensore della sentenza "reo" appunto di essere un cristiano definendolo apertamente «fazioso», «integralista» e «omofobo», stabilendo che gli è negata la titolarità di libere opinioni in questioni sulle quali è in corso un confronto aperto nella nostra società, e trascurando che ogni atto di un organo giudicante come il Consiglio di Stato è collegiale (in questo caso i magistrati all'opera erano ben cinque), non frutto di protagonismi incontrollati.

Troppo facile ricordare che giudici di ogni ordine e grado, e persino presidenti della Corte Costituzionale, hanno sinora potuto esprimere senza alcuna contestazione e in ogni sede il proprio pensiero su temi oggetto di sentenze discusse, delle quali erano stati parte in causa, senza che nessuno avesse nulla da eccepire, anzi. Una libertà evidentemente garantita dal fatto che si trattava di verdetti in direzione diversa e qualche volta opposta rispetto a quello del Consiglio di Stato. La pubblica gogna riservata invece a uno tra i giudici della sentenza sulle "nozze gay", scatenando un'inquietante caccia all'uomo, segna il superamento di una soglia che occorre richiudersi alla svelta dietro le spalle prima che i semi dell'intolleranza si disperdano senza controllo.

Che cosa, dunque, fa saltare i nervi ad alcuni, irrita altri, imbarazza primi cittadini e arriva persino a indurre una opportuna ulteriore riflessione sulla tribolata (e ancora mal congegnata) legge sulle unioni civili? La lettura del pronunciamento col quale la massima magistratura amministrativa del Paese ha dichiarato «inesistente» l'atto del Comune di Roma per la trascrizione nel registro di stato civile di matrimoni tra persone dello stesso sesso celebrati all'estero riserva la "sorpresa" di porre di fronte a un semplice e argomentato ritorno alla realtà. Si tornano a leggere parole persino ovvie come quelle spese per ricordare che «la diversità del sesso dei nubendi» è «la prima condizione di validità ed efficacia del matrimonio».

Non ce lo dice forse la realtà? Non è questa la lezione della nostra stessa esperienza di essere figli di un padre e una madre, cresciuti in famiglie «fondate» da una madre e da un padre? E se non basta prendere atto della diversità di sesso come «connotazione ontologica essenziale dell'atto di matrimonio», allora si ascoltino per davvero (e non si pieghino a proprio comodo) la Corte Costituzionale, la Corte di Cassazione, la stessa Corte europea dei diritti dell'uomo e le loro sentenze puntigliosamente citate dal Consiglio di Stato. E se ancora non è sufficiente, allora si facciano onestamente i conti, proprio come i giudici amministrativi, con «l'infrangibile ostacolo» dell'articolo 29. La Carta è chiara nei suoi valori cardine. Piaccia o non piaccia. E a noi cittadini cattolici di un libero Paese piace sempre, piace tutta.

Francesco Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

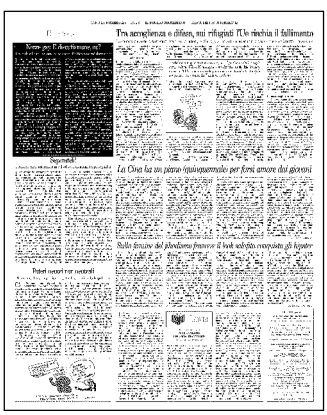
Data 28-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Nozze gay. E discutiamone, no?

Il Sinodo è finito, la Consulta ha deciso. Politica e società dove sono?

Il Sinodo sulla famiglia si è concluso, con vincitori ma anche con non-vinti e non convinti. Però, almeno, s'è capito che era la chiesa che discuteva con se stessa, e non un simposio sullo status dell'etica in occidente. Ad esempio s'è chiarito che il matrimonio omosessuale non era un tema di cui occuparsi, l'ha detto il cardinale Christoph Schönborn, uno dei vincitori morali: "C'è stata una chiara decisione nella relazione finale di non affrontare la questione... La loro definizione di matrimonio non può essere accettata da noi. Capisco che debba essere ordinata sotto il profilo giuridico, ma non da noi qui al Sinodo. Non era qui il tema centrale". Il tema è centrale altrove, invece: nelle leggi e nelle opinioni degli stati e delle società. Ieri, in Italia, una sentenza del Consiglio di stato ha stabilito che le nozze omosessuali celebrate all'estero non possono essere trascritte nei registri anagrafici italiani, perché – in mancanza di una legge che stabilisca il contrario – quel tipo di matrimonio è privo "dell'indefettibile condizione della diversità di sesso fra i nubendi". Dice la Consulta che la diversità tra uomo e donna è una "connotazione ontologica" del matrimonio. La sentenza ovviamente smentisce i sindaci che, come Ignazio Marino, avevano deciso di trascrivere quei matrimoni, appellandosi alla validità di un diritto internazionale tutto da verificare. Del resto anche Giuliano Pisapia, sindaco pure favorevole alle trascrizioni, ma uomo di legge meno improvvisato di Marino, ha ammesso di recente che "serve non solo un registro delle unioni civili come può fare un singolo comune, ma una legge che elimini qualsiasi discriminazione". La questione, ad ogni buon conto, travalica il livello municipale.

E' in discussione in Parlamento una legge sulle unioni civili (non sul "matrimonio" omosessuale). Ma così come la chiesa può dire che la definizione civilistica del same sex marriage non è sua competenza, si dovrebbe avere il coraggio di dire anche questo: nemmeno una legge fatta di compromessi e pasticciati do ut des, come quella in gestazione, dovrebbe avere l'esclusiva di decidere su una questione tanto importante socialmente e antropologicamente. Men che meno si può accettare (non avendo noi una Corte suprema degna del nome e del ruolo) che siano sentenze della Consulta, o peggio ricorsi di singoli cittadini e iniziative avanguardiste di sindaci, a decidere che cosa una società debba intendere per "matrimonio", famiglia, adozione e quant'altro. Il Foglio aveva proposto un referendum propositivo sulle nozze gay. Intendeva essere una sveglia alla società e alla politica, per prendere sul serio una faccenda seria. L'impressione è che si continuino a preferire le bellurie e le sentenze. Erica Jong dice che il problema non è il sesso ma la morte. Forse ha ragione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 28-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

— Ma la lobby grida al complotto: un togato è cattolico —

I giudici annullano i finti matrimoni gay

di **MARIO GIORDANO**

Se uno dei 5 giudici è cattolico, la sentenza non vale. Ecco qui, l'ultimo atto della Dittatura Gay che ormai sottomette il mondo: basta che nel collegio giudicante ci sia l'ombra di un credente, cioè uno che si dichiari seguace di questa assurda teoria per cui il matrimonio si celebra tra uomini e donne, e oplà, tutto dev'essere annullato. Nulla è più valido. Ma si capisce: (...)

(...) non vorrete mica prendere per buona la decisione di un magistrato che non ha giurato fedeltà, ancor prima che alla legge italiana, alla lobby omosex? Avanti di questo passo, tra un po' cambieranno anche le formule: vi condanno in nome del popolo lesbo-italiano...

E pensare che una volta tanto il Consiglio di Stato ne ha fatta una giusta. Si sa: da queste parti non siamo fanatici di Tar e sovraTar, non amiamo la magistratura amministrativa, il ricorso costante al cavillo, la speciosità di tanti ragionamenti con cui riescono spesso a sostenere anche le tesi più strampalate. Ma, nell'occasione, i 5 alti giudici non hanno fatto altro che seguire la strada del buon senso, spazzando via la pretesa dei Comuni di introdurre le unioni di fatto per via burocratico-amministrativa. Cioè, di fatto, aggirando la legge.

Avete presente la pagliacciata dei matrimoni gay in Campidoglio? O la fuga in avanti del municipio di Napoli che trascrive le nozze di due donne (con figlio) celebrate all'estero e dunque si fregia del titolo di «primo comune con un bimbo che ha ufficialmente due mamme»? E le scimmiottature del rito tradizionale storpiato in forma lesbochic davanti alla fascia tricolore? Pioggia di riso, vestito bianco, lancio di bouquet e «lo sposo ora può baciare lo sposo»? Ignazio Marino che sorride tutto felice tra il papà e il mammo con tanti bambini attorno? Da Bologna a Trieste, da Fano a Vicenza, dall'Abruzzo a Reggio Emilia, da Grosseto a Milano passando per Empoli e Pistoia, negli ultimi tempi è stato tutto un rincorrersi di primi cittadini che infrangevano le norme del Paese, soltanto per guadagnare un po' di visibilità sul fronte omosex.

IN PARLAMENTO

Che la cosa non potesse reggere era abbastanza evidente. Il ministro dell'Interno Alfano, bisogna dargliene atto, l'aveva detto fin dall'inizio. Infatti, in Italia, la legge prevede che il matrimonio si possa celebrare fra persone di sesso diverso. Nulla vieta di cambiare la legge, ovviamente. Ma per farlo, banalmente, occorre passare per il Parlamento: non basta l'ufficio del sindaco, per quanto orange come Pisapia o à la page. Magari le prossime riforme di Renzi spazzeranno via anche quest'ultima antica abitudine, ma per il momento è ancora così: le leggi si fanno nelle aule parlamentari. E le leggi che modificano così profondamente il costume italiano, che incidono sulla famiglia e sulla crescita dei figli, in sostanza sul nostro futuro, necessitano di un dibattito un po' più ampio di quello che si può sviluppare in un qualsiasi assessorato municipale.

Per questo, come dicevamo, la sentenza del Consiglio di Stato ci è sembrata una volta tanto sacrosanta: ha spazzato via, in un colpo, la folkloristica teoria delle improvvisazioni e delle trascrizioni, rimandando tutto a un dibattito più approfondito. Ma ecco che, su questa rara prova di buon senso dei giudici amministrativi, si innesta la variante a sorpresa: salta fuori infatti, che uno dei 5 giudici che compone il collegio, tal Carlo Deodato, osa definirsi sul suo profilo Twitter come «giurista, cattolico, sposato e padre di due figli, uomo libero e osservatore indipendente». Immediatamente si scatena il finimondo: «Avrebbe dovuto astenersi», tuona il mondo lesbogay. Che già annuncia ricorsi ai tribunali europei, mondiali, planetari e intergalattici. E forse, se fosse necessario, allo sportello di Forum su Rete4.

CHE PRETESE...

D'altra parte, si capisce: come osa Deodato definirsi «sposato»? E per di più: «padre di due figli»? Ma come? Non dichiara nemmeno una relazione gay? Un amante omosex? Una fuitina con Luxuria? Non mi vorrà dire lo sciagurato, che ha osato davvero concepire due figli con una donna? Addirittura? E tutti e due con sua moglie? E magari pure alla vecchia maniera? Senza nemmeno una provetta? Ma come si permette? E poi quel «cattolico»: non è un vero affronto? «Giurista, cattolico»: ma lo sentite come suona male? Avesse detto: giurista virgola ateo oppure giurista virgola vendoliano oppure giurista virgola transessuale, ecco, allora sì andava bene e la sentenza sarebbe stata perfetta.

Quel «cattolico», invece, no: è intollerabile. E toglie valore a tutto quello che fa. Anche se l'ha fatto in mezzo a un collegio di cinque giudici. Anche se ha solo interpretato la legge. Anche se l'ha osservata rigorosamente. Ma l'ha fatto da cattolico, capite? E per di più «sposato», «con due figli», «uomo libero». Dunque non ha speranza. Per dire: ha anche retwittato due messaggi delle Sentinelle in piedi, uno per chiedere la difesa della famiglia e uno per opporsi al gender nella scuola. Non vi sembra abbastanza per screditarlo? Per togliergli la toga? O, almeno, la possibilità di giudicare sui matrimoni? Dai diciamocelo: come può un cattolico parlare di amore, nozze, figli, famiglia, vita? Non lo sapete che quelli sono ormai una rigorosa esclusiva del mondo gay?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 29-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

L'intervista/Andrea Orlando

"La Corte di Strasburgo ci impone di tutelare i diritti di una parte dei cittadini, e di farlo in fretta"

"C'è una sentenza e l'Italia deve rispettarla direi sì alle adozioni"

LIANA MILELLA

ROMA. «Al più presto la legge sulle unioni civili, e personalmente sono favorevole alle adozioni». Così dice a *Repubblica* il ministro della Giustizia Andrea Orlando.

I giudici del Consiglio di Stato mettono in mora la politica. Perché il ddl Cirinnà non va avanti?

«Procede con fatica per le evidenti differenze di posizione che esistono all'interno della maggioranza e delle diverse forze politiche. Ci si accapiglia sui massimi sistemi, si provano a fare anche campagne di propaganda, ma si tralascia di dire che l'Italia ha un obbligo giuridico a intervenire su questo tema sulla base di una sentenza della Corte di Strasburgo del 21 luglio 2015. In cui si dice chiaro e tondo che l'attuale assetto normativo non tutela i diritti di una parte dei cittadini italiani. Da qui si deve partire».

Il tira e molla sulle questioni che impattano con il mondo cattolico, dall'aborto alla fecondazione al fine vita, è abituale. Invece di rinviare a gennaio non si poteva sfruttare la finestra al Senato dopo la legge di stabilità?

«Al di la del fatto che io ritengo giusto intervenire su questo tema, la sentenza di Strasburgo pone oggettivamente l'esigenza di un intervento rapido. Mi sembra comunque ragionevole cercare il consenso più ampio».

Quanto pesa, sul rinvio e sul testo, il dissenso di Alfano all'interno della maggioranza?

«Indubbiamente pesa perché è chiaro che Ncd è un alleato fondamentale all'interno della coalizione. Tuttavia vorrei ricordare che nella storia del riconoscimento dei diritti civili nel nostro Paese le maggioranze parlamentari su provvedimenti come divorzio e aborto sono sempre state diverse da quelle che sostenevano i governi dell'epoca. È fisiologico che si possa sostenere un programma di governo, senza per questo avere le stesse opinioni su questioni eticamente sensibili».

Cosa pensa il ministro Guardasigilli sulle unioni civili? Non le sembra che già nel ddl Cirinnà ci sia più di un compromesso, come sulla formula stessa dell'unione civile anziché del matrimonio?

«Dev'essere molto chiaro il fatto che unioni civili e matrimoni sono due cose oggettivamente diverse. Oggi in Parlamento ci sono le condizioni politiche per realizzare le prime, rispondendo così a quel richiamo di Strasburgo. Questo non pregiudica la possibilità di individuare in futuro altri strumenti che riconoscano più organicamente questi diritti. Molti Paesi europei, tra i quali la Francia, hanno seguito proprio questo percorso».

Adozioni, il tema cruciale. Lei voterebbe a favore delle adozioni da parte di coppie dello stesso sesso?

«Sì. Molto dipenderà da quale punto di equilibrio sarà raggiunto in Parlamento. Sicuramente trovo ragionevole che quando uno dei due partner ha un figlio da un precedente matrimonio, il bambino possa diventare figlio della coppia. Del resto, all'opposto, trovo paradossale l'idea che dopo la morte del genitore naturale quel bambino torni a una comunità piuttosto che vivere con la persona con cui è cresciuto».

L'Italia è matura per accettare quello che ormai è normale all'estero?

«Il tema dell'adozione è molto discusso e può ancora dividere l'opinione pubblica, anche se il compito della politica è di andare oltre il senso comune. Ma se ci riferiamo a quest'ultimo penso che sia largamente condivisa l'esigenza del riconoscimento delle coppie di fatto, non solo quelle omosessuali ma conviventi in genere».

Come giudica la decisione del Consiglio di Stato contraria alla registrazione in Italia delle coppie unite all'estero?

«Al di là dell'attivismo sui social network di uno dei componenti del collegio, il Consiglio di Stato si è limitato a sottolineare un dato di fatto, un vuoto normativo c'è e va colmato. Presumo fosse chiaro anche ai sindaci che avevano fatto la registrazione che quella poteva essere più una provocazione che una soluzione al problema che può venire soltanto dal Parlamento».

Hanno deciso giudici cattolici, tre su cinque nel collegio. Sarà stata una decisione libera?

«Assolutamente sì. Ci sono giudici cattolici, atei, agnostici, ma nel momento in cui sono chiamati ad applicare la legge questo dato non è rilevante e in ogni caso non lo è stato in questa vicenda».

IL CONSENSO

Cercare un ampio consenso è giusto, ma riconoscere le unioni civili è una cosa largamente condivisa

IL CONSIGLIO DI STATO

Il Consiglio di Stato si è limitato a sottolineare un dato di fatto: un vuoto normativo c'è e va colmato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 29-10-2015
Pagina 11
Foglio 1

L'INTERVISTA/ IL GIUDICE GIUSEPPE ROMEO, PRESIDENTE DEL COLLEGIO CHE HA BOCCIATO LE NOZZE GAY

"È vero, sono dell'Opus Dei ma servo lo Stato non la fede"

ROMA. «Sono al servizio dello Stato, non della Chiesa». Giuseppe Romeo, il presidente del collegio del Consiglio di Stato che ha deciso sulle unioni civili risponde al cellulare e dichiara subito: «Sono una persona molto schiva e sono abituato a parlare con le sentenze». Ma resta al telefono. E quando gli chiedo se è dell'Opus dei replica tranquillo: «Sì, certo, sono dell'Opera. Lo sanno tutti, non c'è uno che non lo sappia, è la scoperta dell'acqua calda».

Parliamo della decisione allora.

«Guardi, quando ero a Milano, nel '92, feci una sentenza eclatante sulle nomine della giunta. Tutti mi telefonavano, ma risposi che il collegio è composto da cinque persone, non due, tre o quattro, e la decisione è collegiale».

Lei è dell'Opus dei?

«E dove sta il problema? In 40 anni, dove ho lavorato, ho ricevuto attestati di stima a non finire su qualsiasi decisione».

Ed è stato anche il presidente del Centro studi Torrescalla di Milano dell'Opus dei?

«Qua c'è un errore. C'è una "p" in più, perché io sono stato solo "residente" in quel collegio per due anni, e non certo il "presidente"...».

Quindi è proprio dell'Opus dei...

«Sì, ma che c'entra l'Opus dei? Sicuramente io non ho consultato il catechismo delle scuole cattoliche prima di decidere sulle unioni civili. Quello è un fatto tecnico».

Ma il rischio di un conflitto di interessi allora?

«Sulla correttezza sfiderei chiunque. Nel '94 ho scritto il codice etico del giudice. È l'uomo-giudice che deve saper fare la sua professione, e non il giudice-uomo, perché le convinzioni non possono prevalere sulle decisioni che sono squisitamente tecniche, come in quest'ultimo caso».

Però se un giudice ha un suo credo religioso questo può influire sulle sue decisioni.

«È un'affermazione che si può rovesciare perché può prevalere l'opposto. Allora prendiamo un robot, ma ci sarà sempre qualcuno che mette dentro i dati. Il problema è la correttezza della decisione e nessuno dice che non lo sia stata. Zagrebelsky sulla *Stampa*, Verde sul *Mattino*, Pellegrino su *Repubblica*..., tutti parlano di una sentenza corretta».

È stato corretto formare un collegio in cui su 5 giudici 3 sono cattolici? Lei, Deodato, Ungari.

«Ungari è cattolico? Io non lo so, con lui di questo non ho mai parlato. Non posso dire bugie».

> **Sono dell'Opera, lo sanno tutti, ma il problema è la correttezza della sentenza e nessuno la contesta**

> **Ho scritto un codice etico del giudice: le convinzioni non possono prevalere sulle decisioni, che sono tecniche**

Lei è cattolico e dire bugie è peccato.

«Non le può dire neppure lei perché vale un principio morale».

Essere dell'Opus dei non comporta anche di decidere in una direzione?

«Non sono un automa, se ne sarebbe resa conto la gente per cui ho lavorato da 40 anni».

Cos'è per lei l'Opus dei?

«Un'istituzione riconosciuta dalla Chiesa. Rispetto a un cattolico un aderente all'Opera s'impegna a cercare la santità personale, santificando il lavoro, svolgendolo con lealtà e correttezza verso le istituzioni, rispettando gli altri».

Questa santificazione, come la chiama lei, non può influenzare le decisioni?

«Neanche per sogno. Sono aberrazioni perché il giudice è vincolato alle norme. Io sono al servizio dello Stato, non della Chiesa, la Chiesa semmai insegna la correttezza».

Lei è tranquillo?

«Sì, totalmente. Ho agito con la massima coscienza professionale possibile. Perché non dovrei esserlo? Si ricordi, abbiamo solo chiacchierato. Io non esisto».

(l.mi.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 29-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

Al legislatore l'onere di trovare una soluzione ragionevole

Stefano Ceccanti
COSTITUZIONALISTA

Il Commento

Non c'è dubbio che il cambiamento in materia di famiglia sia molto accelerato nelle esperienze costituzionali, ma l'aspetto meno scontato è che questi cambiamenti siano per lo più avvenuti o tramite leggi ordinarie (Francia, Spagna, alcuni Stati americani) o attraverso decisioni giurisprudenziali (Corte suprema Usa). La strada dell'esplicita revisione costituzionale è tipica del solo caso irlandese. Perché? Se prendiamo come riferimento la raccolta delle Costituzioni europee vigenti all'1 settembre 1951, curata da Boris Mirkine-Guetzévtich, ci accorgiamo che i paletti specifici posti per stabilizzare una certa nozione di famiglia appaiono significativi solo in tre casi. Anzitutto ciò è vero, nella misura massima, per le due esperienze residue di Stato autoritario, quella spagnola e quella portoghese. Tra le Costituzioni democratiche quella irlandese del 1937 prevedeva un livello di confessionalismo analogo a quello spagnolo. Lo specifico articolo dedicato alla famiglia, la definiva «come un'istituzione morale investita di diritti inalienabili e imprescrittibili, anteriori e superiori ad ogni legge positiva». Di conseguenza troviamo qui una risposta all'eccezione irlandese di oggi: scomparsi gli Stati autoritari, solo quella Costituzione aveva un imprinting tale per cui si è preferita la strada della revisione costituzionale.

Negli altri casi le Costituzioni erano state estremamente parche di parole e quindi di limiti al legislatore e ai giudici.

Il testo della Costituzione italiana non ha seguito le tre Costituzioni citate in precedenza. Indubbiamente il contesto del 1948 fino alla revisione concordataria di metà anni Ottanta era impregnato di confessionalismo, tuttavia l'art. 7 si limita a costituzionalizzare il metodo pattizio più che i contenuti concreti del 1929; inoltre l'articolo 29 non previde la costituzionalizzazione dell'indissolubilità rigettandola esplicitamente ed anche la natura gerarchica del rapporto uomo-donna nel matrimonio (pur sopravvissuta nella legislazione ordinaria fino al 1975) fu nettamente incrinata dall'affermazione «dell'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi» dell'art. 29.2. L'unica possibilità di un ostacolo a visioni espansive sta nella definizione di "società naturale", anche se, posti gli elementi precedenti, non è interpretabile nel senso di una devoluzione alla Chiesa cattolica della definizione del diritto naturale. Fu chiarito che il richiamo era inteso come "una determinazione di limiti" (Moro) rispetto al legislatore e che l'apertura dell'art. 7 al metodo concordatario non vincolava il legislatore statale a costituzionalizzare le caratteristiche del matrimonio canonico.

In ultimo la sentenza 138/2010 della Corte costituzionale ha escluso qualsivoglia interpretazione giusnaturalistica, adottando quella storica (il significato tradizionale) e sistematica (il codice civile). Pur ammettendola, ha escluso l'interpretazione evolutiva perché essa avrebbe portato ad includervi «fenomeni e problematiche non considerati in alcun modo quando fu emanata». È solo da dentro l'ordinamento che è possibile argomentare nell'uno o nell'altro senso, ma, ovviamente, proprio per questo, è inevitabile un conflitto. La Corte costituzionale che ha escluso l'interpretazione espansiva ma, con pari forza, ha insistito per una legislazione sulle unioni civili, ha in fondo adottato una via media, accogliendo la logica gradualistica dell'evoluzione degli altri Stati. In nessuno di essi si è slittati direttamente al matrimonio omosessuale. Ovviamente, però, il conflitto tende a riproporsi sul contenuto differenziale tra matrimonio e unione civile. Per gli oppositori del "same sex marriage", proprio perché l'unione civile non può aprire la strada ad esso, più le due realtà si differenziano e meglio è. All'opposto coloro che vedono nell'unione civile come un precedente di passaggio, l'unione è intesa solo come nominalmente diversificata. Il conflitto sulla cosiddetta "stepchild adoption" è il punto di caduta sintomatico di questa differenza. Viceversa il conflitto sul tema dell'utero in affitto non ha niente a che vedere dato che esso in Italia è vietato, mentre non sarebbe comunque sanzionabile all'estero, dove è peraltro utilizzato soprattutto da coppie eterosessuali. Al legislatore spetta l'onere di trovare una posizione intermedia, che lasci impregiudicata la questione se debba o meno trattarsi di un primo passo verso il same sex marriage. In ogni caso, una volta operata la scelta, laddove vi siano distinzioni rispetto alle coppie sposate, i legislatori dovranno comunque prendere atto del controllo di ragionevolezza dei giudici.


Primo piano

A lezione dal Nuovo Pignone: diritti per tutti

Al legislatore l'onere di trovare una soluzione ragionevole

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

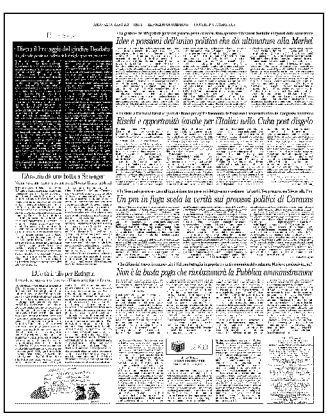
IL FOGLIO

Data 29-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Dietro il linciaggio del giudice Deodato

La polizia del pensiero e la difesa della famiglia spacciata per omofobia

Il grazioso linciaggio mediatico a cui è stato sottoposto il giudice Carlo Deodato, estensore della sentenza del Consiglio di stato sulle nozze gay, ha un suo interesse per una serie di ragioni che riguardano il tragico e surreale impatto che ha sulla nostra società e sul nostro modo di ragionare una nuova egemonia culturale: quella del pensiero unico. Apprendiamo dalle letture dei giornali di ieri (andatevi a leggere il nostro articolo a pagina 2) che la scelta del giudice del Consiglio di stato di votare a favore dell'annullamento del registro del comune di Roma per la trascrizione delle nozze gay celebrate all'estero corrisponderebbe a un atto "integralista", in quanto il suddetto giudice sarebbe un difensore della famiglia tradizionale. Se ne deduce dunque che chi oggi dice no alle nozze gay e difende la famiglia tradizionale non è solo un pericoloso conservatore nemico del progresso ma, come dice bene ancora sulla Stampa il senatore del Pd Sergio Lo Giudice, è un orrendo fondamentalista nemico dell'umanità. La polizia del pensiero che spaccia per omofobia la difesa della famiglia tradizionale non è però l'unico elemento che emerge dal caso Deodato ma è uno dei tanti che ci permettiamo di portare all'attenzione anche all'autorevole presidente della commissione Giustizia della Camera (Pd), che in un'ottima intervista sempre alla Stampa ha detto che il caso Deodato dimostra che se c'è un problema che si pone il problema è "quello della nuova frontiera dei social" (sic). A voler seguire alla lettera il criterio secondo il quale il giudice Deodato sarebbe unfit to judge per la semplice ragione di essere un cattolico contrario ai matrimoni gay, se ne dovrebbe desumere che se si è cattolici non si può giudicare su alcune questioni che riguardano temi eticamente sensibili come per esempio i diritti civili. Deodato dice giustamente di aver espresso il suo voto in punto di diritto e non in punto di diritti ma le accuse che gli sono state rivolte in queste ore creano un parallelismo naturale, seppure un po' forzato, tra il suo caso e quello più famoso e americano di Kim Davis, la funzionaria pubblica del Kentucky, cattolica, finita in galera per essersi rifiutata di mettere la sua firma su certificati di matrimonio per le coppie omosessuali. Gli episodi sono diversi, certo, ma il tema esiste e bisognerebbe essere onesti e formulare la critica a Deodato in modo completo. Senatore Lo Giudice, glielo dica chiaro e tondo al giudice quello che lei pensa davvero: caro Deodato, lei non può giudicare perché essere cattolici e avere in testa solo un'idea di famiglia come quella tradizionale è incompatibile con la nuova dittatura del pensiero unico. Per completare il ragionamento, infine, il nostro amico Pierluigi Battista ha ragione quando dice, sul Corriere della Sera, che un giudice dovrebbe parlare solo con le sentenze. Ma bisognerebbe anche notare, per essere precisi, che in un paese in cui vi sono magistrati che rivendicano il diritto di essere supplenti della politica, che partecipano con la toga ai convegni dei partiti e che possono giudicare gli stessi politici scomunicati da loro stessi per ragioni morali, in un paese del genere è quanto meno strano che questa regola sacrosanta possa essere violata da tutti e debba valere solo per il signor Deodato.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Espresso

Data 29-10-2015
Pagina 13
Foglio 1

Roberto Saviano
L'antitaliano www.lespresso.it

Ancora resistenze contro la legge sulle unioni civili. Ma è impossibile impedire le nuove forme di convivenza. Ormai ampiamente accettate

Società pronta politica in ritardo

LE POLEMICHE degli ultimi giorni sul disegno di legge che dovrà regolarizzare le unioni civili (etero e gay), noto come ddl Cirinnà (dal nome della sua relatrice, la senatrice del Pd Monica Cirinnà), sono polemiche inutili, superate e sterili. Breve premessa, il ddl Cirinnà è composto da 19 articoli divisi in due titoli: il primo si occupa dei legami tra due soggetti dello stesso sesso, il secondo disciplina la convivenza di coppie eterosessuali e gay. Inutile dire quanto necessario questo dibattito sia in Parlamento e fuori, dal momento che finalmente regolarizzerebbe la situazione delle centinaia di migliaia di persone che hanno deciso di non voler, o non possono nel nostro paese, contrarre matrimonio religioso né civile. Verso di loro e verso la loro legittima scelta, lo Stato italiano è colpevolmente carente, nonostante i continui richiami della Commissione europea. Le polemiche di cui leggiamo, e che riguardano quasi esclusivamente la *stepchild adoption*, non avranno alcun seguito, posto che il ddl Cirinnà riesca a diventare legge. E sarà evidente, tra qualche tempo, come le posizioni di chi è contrario oggi, sono solo l'estremo tentativo di rallentare un processo che è ormai inarrestabile.

La *stepchild adoption* è la possibilità da parte di uno dei componenti della coppia gay di adottare il figlio biologico dell'altro. Su questo punto, destra, cattolici e strenui difensori della famiglia cosiddetta tradizionale faranno fronte comune, ignorando che non c'è nulla, ma proprio nulla, che possano fare ormai per impedire la nascita di nuove forme di convivenza e di amore, che per semplicità chiameremo famiglia. Che porre a queste forme di amore limitazioni, sarebbe non solo contrario al buon senso ma anche sanzionabile da qualsiasi tribunale che abbia come obiettivo la giustizia e la difesa dei diritti fondamentali dell'individuo.

E mentre la politica nazionale litiga con il pittoresco intervento di qualche rappresentante della chiesa, che assicura di non voler interferire con il lavoro del Parlamento italiano, il comune di Napoli crea un precedente importante. Eh sì, perché ci sono degli atti che potremmo definire semplicemente "di civiltà". Potremmo definirli tali se gli atti di civiltà fossero all'ordine del giorno, se non suscitassero scalpore, se ad essi facesse seguito non solo una presa di coscienza collettiva, ma prima ancora una presa di coscienza politica nazionale, univoca e trasversale. E invece gli atti di civiltà nel nostro paese diventano veri e propri atti di coraggio.

LO SCORSO 30 SETTEMBRE il sindaco di Napoli Luigi De Magistris ha registrato all'anagrafe l'atto di nascita di un bimbo figlio di due donne italiane, sposate in Spagna. È il primo caso in Italia, è una decisione complessa e giuridicamente importantissima e si pone come pietra miliare. È stata una decisione presa nell'interesse del bambino che, in assenza di registrazione all'anagrafe non avrebbe potuto avere nell'immediato, carta d'identità, passaporto, iscrizione all'Asl e poi avrebbe avuto, crescendo, difficoltà sempre maggiori.

Sono d'accordo con De Magistris quando dice: «Abbiamo scritto una bella pagina di civiltà giuridica». E mentre a livello nazionale si discute in maniera ormai inutile sull'opportunità di consentire le *stepchild adoption*, a Napoli una coppia gay è di fatto famiglia per il figlio naturale di una delle due donne.

ALLORA MI DOMANDO, che senso hanno tante inutili parole se non quello di rallentare decisioni e creare confusione? Quando si dice che la società è pronta e la politica è in ritardo, si sta dicendo una mezza verità. Spesso la società recepisce e accetta molto meglio ciò che la politica ha regolamentato. Quindi continuare a impedire che esistano coppie di fatto con gli stessi diritti delle coppie che abbiano contratto matrimoni religiosi o civili, continuare a impedire alle coppie gay di adottare figli, non fa altro che alimentare diffidenze e divisioni. In questo la politica ha il dovere di guardare oltre, di forzare la mano, di fare più di quanto le venga talvolta chiesto. Molti hanno chiamato questo il "governo dei sindaci" dando alla definizione un'accezione negativa. Io, al contrario, ritengo che essere stato sindaco possa aiutare Renzi a comprendere meglio quali siano le esigenze dei cittadini. Perché le sollecitazioni che arrivano dal basso sono fondamentali per poter governare ad altezze da capogiro.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 30-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

il direttore risponde

di Marco Tarquinio

Legge violata, giudici, blog e titoli di giornale: autogol a raffica

Caro direttore,
trovo anch'io, come l'onorevole Roccella, «indecente» la canea scatenata contro l'estensore della pronuncia del Consiglio di Stato sulla trascrizione delle nozze gay celebrate all'estero. E bene ha fatto anche Francesco Ognibene a definire «assurda» la pretesa di un'astensione del giudice, in quanto «cattolico», dal pronunciarsi in sede giudiziaria su certi argomenti.
Quanto alla sentenza, Vladimiro Zagrebelsky, giurista della cui "laicità" sarebbe difficile dubitare, ha scritto che alla stregua della legge vigente «non si può negare la ragionevolezza delle conclusioni cui è giunto il Consiglio di Stato», e ha stigmatizzato piuttosto «l'esempio negativo di un ribellismo improprio da parte di pubblici funzionari, come sono i sindaci nelle loro funzioni in tema di stato civile». Il che non impedisce, a lui come a molti di noi, di deplorare che, per assurdi veti incrociati, in Parlamento non si riesca a raggiungere un'intesa per dare un seguito coerente alle indicazioni della Corte costituzionale e della Corte europea dei diritti dell'uomo, ambedue nette nel richiamare i nostri legislatori a riconoscere giuridicamente la realtà delle unioni tra persone dello stesso sesso, con il conferimento di tutta una serie di diritti oggi negati, ma l'una e l'altra lontane dal pretendere un'assimilazione di tali unioni al matrimonio (la Consulta, anzi, si è espressa palesemente nel senso della necessità di una distinzione).
Circa gli attacchi alla persona del giudice – a parte il fatto che le pronunce del Consiglio di Stato, come di ogni giudice collegiale, non hanno come unico autore l'estensore – è paradossale che essi vengano in gran parte da un mondo che delle proprie convinzioni ideologiche ha fatto, non tanto una legittima bandiera di battaglie in difesa di questa o quella soluzione legislativa o giudiziaria, ma il *passe-par-tout* per ogni sorta di forzature del dettato delle leggi a colpi di sentenze.
Mi si permetta però una domanda finale, senza la quale tutto il resto di quanto ho scritto potrebbe essere frainteso. Ma che bisogno aveva, il dottor Deodato, di esternare – per di più in forme tanto marcate – convinzioni "a tutto campo" su una materia incandescente, quando poteva immaginare che gli sarebbe capitato di pronunciarsi al riguardo in veste di giudice? Non mi sento di fare un processo alle intenzioni di una persona che non conosco, se non per quel che ne hanno scritto i giornali. Ma la sensazione di un autogol (se non peggio) non nascondo di provarla…

Mario Chiavario

Apprezzo, come sempre, caro professor Chiavario il rigore e la lucidità della sua riflessione di fine giurista e la delicatezza con la quale, lei, nostro "libero" collaboratore, me la offre in forma di lettera. Ma dopo aver difeso con serenità e senza esitazioni, grazie all'editoriale di Francesco Ognibene («Giudizio e pregiudizi»), la dignità mai di "serie B" dei cittadini e funzionari pubblici che qualcuno vorrebbe discriminare perché "cattolici", non ho alcuna difficoltà a dirle che proprio come lei continuo a essere contento e a sentirmi ben garantito solo quando trovo – e meno male che ne trovo parecchi! – magistrati che "parlano" soprattutto col rigore del proprio lavoro, e non bloggheggiano (né cinguettano su Twitter). Detto ciò, in un tempo segnato da obiettivi eccessi di creatività nell'interpretazione delle norme, mi preme che ogni giudice sappia dimostrare coi fatti di essere «soggetto solo alla legge». E questo, il dottor Deodato senza dubbio l'ha fatto nell'ineccepibile stesura della sentenza che ha bocciato la "importazione" – in spregio della normativa italiana – di matrimoni stranieri tra persone dello stesso sesso. Lo scandalo vero – a mio parere di cronista – sono soprattutto i troppi titoli della cosiddetta stampa indipendente (e purtroppo anche del servizio pubblico) che hanno seminascosto o addirittura rimosso del tutto la notizia del "ritorno alla legalità vigente" violata da sindaci avventati per enfatizzare piuttosto le critiche al giudice cattolico "colpevole" di non aver manomesso la legge secondo certo "pensiero dominante". Non le nascondo, nel pieno rispetto della liberà di tutti, di considerare che, in questa partita politico-giudiziario-mediatica zeppa di autogol il più clamoroso e discriminatorio sia proprio quello di tanta stampa. Ma il più pesante resta quello iniziale di Ignazio Marino e dei sindaci che l'hanno imitato.

> **"Un illustre giurista ripete l'essenziale: al giudice tocca di misurare le proprie opinioni. Giusto, e alla stampa di dire i fatti veri"**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 03-11-2015
Pagina 3
Foglio 1

Caso Deodato: democrazia e diritto di credere

LA VERA CONDIZIONE DELLA LIBERTÀ

di Alfredo Mantovano * e Massimo Introvigne **

Superior stabat lupus, longeque inferior agnus. Sì, caro direttore, per come è stata costruita e per gli obiettivi che si pone, la vicenda del consigliere Deodato fa venire in mente la favola di Fedro, e dice qualcosa di più della pur importante questione che l'ha occasionata (la trascrizione in Italia di nozze gay contratte all'estero). Ripercorriamola alla moviola quando martedì circola la notizia della sentenza della terza sezione del Consiglio di Stato, chi ha modo di leggerla ne constata la correttezza, la completezza e la logicità, grazie all'aggancio rigoroso e consequenziale al quadro normativo e alla giurisprudenza delle Corti europee e della Consulta. Commenti in tal senso sono espressi da giuristi di aree libertarie, pur lontani da agganci al diritto naturale, per non trascurare le parole di apprezzamento del ministro della Giustizia, peraltro all'interno di un'intervista – rilasciata a "la Repubblica" di giovedì scorso – nella quale egli auspica le adozioni gay.

E tuttavia la gran parte dei media (come "Avvenire" ha già sottolineato) non esamina il merito della sentenza ma, prescindendo da esso, sottopone l'estensore della stessa, e in seconda battuta il presidente del collegio giudicante, a una sorta di tac ideologica; quei media non cercano argomenti contrari a quelli contenuti nella pronuncia per controbattere, ma puntano alla demonizzazione dei due giudici: accusano l'estensore di essersi detto "giurista cattolico" e di aver ritweettato qualche mese prima un apprezzamento per la famiglia come è in natura, e il presidente Romeo di far parte dell'Opus Dei. A differenza di quanto ha scritto in un editoriale sul "Corriere della sera" del professor Sabino Cassese, mai e in nessuna forma Deodato si è espresso sulla questione che avrebbe dovuto decidere, essendosi limitato a una occasionale simpatia per un'associazione pro family (Romeo neanche questo!). Al netto delle falsità l'imputazione rivolta ai due giudici fa a pugni con l'intelligenza: l'interdizione a trattare di sindaci e trascrizioni sarebbe dovuta scattare nei loro confronti a causa del loro convincimento a favore della famiglia?

Esercitiamoci ad applicare il principio in casi analoghi: con questa logica un giudice notoriamente vegetariano dovrebbe astenersi dal processo in cui l'imputato è un macellaio, o anche solo un amante della bistecca; a chi è iscritto al Wwf sarebbe precluso di occuparsi di giudizi per inquinamento; un presidente di tribunale sposato da 30 anni sempre con la stessa moglie non dovrebbe trattare mai cause di separazione e di divorzio (i fatti spesso sono più eloquenti dei tweet)... In realtà, il "caso Deodato (e Romeo)" segna il pericoloso superamento della linea di confine fra intolleranza e discriminazione; aggredire mediaticamente in virtù della confessione religiosa un magistrato che decide in modo sgradito da punto di vista ideologico, pur se la sentenza è da tutti riconosciuta come ineccepibile, ottiene più effetti contemporaneamente: isola e intimidisce quel giudice, grazie pure al conseguente scatenamento dei social network nei suoi confronti; funziona da deterrente per altri giudici, i quali sono tentati di tenere in considerazione le reazioni furibonde che una loro pur ineccepibile decisione potrebbe provocare. Quanto giova tutto ciò al rispetto di funzioni fondamentali per le nostre istituzioni?

Non solo. Finora il sistema mediatico-culturale, film e fiction inclusi, ha manifestato crescente intolleranza per la famiglia fondata sul matrimonio e per i princìpi naturali: non c'è film di cassetta che – trattando di contesti parafamiliari – non contenga contenga esplicita propaganda per le nozze gay, con parallelo dileggio per la famiglia *vero nomine*, descritta come la fonte di ogni sciagura. Il "caso Deodato (e Romeo)" mostra come dall'intolleranza si stia passando all'incipiente discriminazione: se sei cattolico non puoi occuparti di certe materie. Ma se si stabilisce, al momento con una così forte pressione mediatica domani chissà, che i cattolici non possono svolgere funzioni pubbliche e se si ricorda che la libertà religiosa è il fondamento della libertà,viviamo ancora in una nazione libera?

*Vicepresidente del "Centro studi Livatino"
**Presidente del Comitato "Sì alla famiglia"

© RIPRODUZIONE RISERVATA


«Lavori in corso» a Cuba: così terminerà l'era Castro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 04-11-2015
Pagina 1
Foglio 1

UNIONI CIVILI, LA CHIESA HA LEGIFERATO PRIMA

» GIAN CARLO CASELLI

L'adozione di norme che riconoscano le unioni di fatto contrappone aspramente laici e cattolici integralisti, fa litigare Stato e chiesa, dilania politici persino dello stesso governo. I magistrati, chiamati a decidere casi complessi in assenza di norme, e quindi con acrobazie senza rete, aspettano ansiosi.

LA QUESTIONE non è del tutto nuova. Anzi per certi profili è storia vecchia di secoli. Solo che una volta era la chiesa a doversi barcamenare per far valere il suo punto di vista. Oggi la situazione è rovesciata e tocca allo Stato destreggiarsi, quanto meno per non urtare la suscettibilità del Vaticano che le intromissioni nel caso Marino hanno reso lampanti.

Ed ecco la storia. Per molto tempo ci si è arrovellati circa un'eventuale ammissione del concubinato da parte della chiesa. Il rebus nasceva dal canone 17 del primo concilio di Toledo (anno 400: all'epoca i concili provinciali dettavano precetti validi non solo nell'ambito geografico di pertinenza), che sembrava ammettere il concubinato non escludendo dalla comunione dei fedeli chi avesse un'unica concubina. Ma era una strana concubina, perché si richiedeva che fosse tenuta con *affectio maritalis*.

Nel diritto romano, classista come pochi, c'era almeno una decina di categorie di donne (le più diverse: dalle "sceniche" alle liberte alle "obscuro loco natae", cioè – in generale – le donne del basso proletariato) che non si potevano sposare, ma solo tenere come concubine. Il nascente diritto canonico non era ancora così solido da potersi imporre sul diritto romano, qualificando come matrimonio un'unione da questo vietata. Ma neppure poteva scomunicare i tanti (ed erano davvero tanti) che – conformandosi ai precetti cristiani – sceglievano di convivere con una sola donna tenendola "pro uxore", come moglie. Di qui la soluzione del canone 17: consentire il concubinato esclusivamente nel caso di concubina unica "pro uxore habita". Una specie di unione di fatto ante litteram...

Dunque, la chiesa ha dovuto e saputo – nel passato – adattarsi alle leggi dello Stato per venire incontro alla situazione di fatto dei suoi fedeli. Oggi la situazione sembra essersi capovolta. Lo Stato (quanto meno la parte di esso che vorrebbe intervenire) in tema di unioni di fatto cerca di trovare soluzioni normative di compromesso, che non dispiacciano troppo alla chiesa. Cerca lui di adattarsi. Ma non riesce a trovare la quadra, la via d'uscita per districarsi da un groviglio di timori, timidezze, incertezze e dubbi. Esibisce circospezione e prudenza, fino al punto di rinviare e di fatto bloccare qualunque soluzione di legge.

EPPURE la chiesa dimostra come sia importante fare il proprio mestiere, assolvere coerentemente il proprio ruolo "istituzionale", nel 400 come oggi. Pretendere dallo Stato – uno Stato di diritto – che faccia lo stesso, adempiendo i suoi doveri, certamente non è troppo. E se proprio si dovesse ricorrere a qualche "escamotage", che almeno sia intelligente e dignitoso. Comunque rispettoso della identità di chi legifera e nello stesso tempo preoccupato delle istanze che la comunità in maggioranza esprime. L'unica cosa non ammissibile è il rifiuto di prendere posizione. Anche quando si tratta di una situazione proteiforme come quella delle unioni di fatto (dove morali diverse confliggono nella ricerca o esclusione di una soluzione legislativa). Anche questo insegnamento, attraverso il canone 17 del primo concilio di Toledo, ci viene dalla chiesa (del 400).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 07-11-2015
Pagina 1
Foglio 1

SETTEGIORNI

di **Francesco Verderami**

Quel sì di Berlusconi anche alle nozze gay

Se Berlusconi lo dicesse dal palco di Bologna, i centri sociali smetterebbero di protestare e lo applaudirebbero.

continua a pagina **16**

La sfida
Sul tema dei diritti civili l'ex premier è determinato e sfida il suo stesso partito

700
i pullman per i manifestanti a Bologna domenica previsti dalla Lega Nord

Berlusconi tra piazza leghista e sostegno alle unioni gay

Scelte diverse da Salvini anche sulla cittadinanza ai bimbi nati in Italia

SetteGiorni

SEGUE DALLA PRIMA

Se «in nome della libertà» il leader azzurro facesse outing e al comizio di domani proclamasse di sentirsi «a fianco delle coppie omosessuali» e «a difesa dei loro diritti», compresi il matrimonio e la stepchild adoption, il cuore dell'Emilia rossa inizierebbe a battere per lui insieme a quello dell'Italia laica, che lo eleggerebbe a proprio paladino nell'imminenza della battaglia parlamentare sulle unioni civili. Sarebbe questo, in fondo, un vero terreno di scontro con il leader del Pd, che sulle adozioni ha cambiato linea: perché sul resto — dal taglio delle tasse sulla casa all'aumento della quota del contante — i due non sono così distanti, visto che Berlusconi accusa Renzi di averlo «copiato, anche se male».

Certo, chissà cosa direbbero oggi le sue famose «zie monache», e soprattutto chissà come gli risponderebbe Salvini, che sulla stepchild adoption è pronto «alle barricate» e che intanto sul disegno di legge Cirinnà ha schierato il suo gruppo al Senato a fianco di quello di Alfano. Il tema dei diritti si aggiunge ad altre (evidenti) differenze tra l'ex premier e la Lega: dall'ancoraggio europeo a famiglie diverse, alla questione della moneta unica, fino ad arrivare ai nodi dell'immigrazione e della cittadinanza per i figli di stranieri nati in Italia, che Berlusconi considera un «fatto doveroso».

È impensabile che domani gli alleati lavino in piazza i loro panni. Perciò bisognerà presumibilmente aspettare prima che il fondatore del centrodestra si esprima in pubblico. Ma non c'è dubbio che sui diritti agli omosessuali abbia fatto una scelta di campo, e ci sarà un motivo se per una volta non si cura nemmeno dei sondaggi: «Ho parlato con esponenti delle associazioni gay. A parte il fatto che sono tanti, mi hanno spiegato le loro ragioni e mi sono convinto che non hanno affatto torto». Sono lontani i tempi in cui l'amico Zeffirelli lo rampognò per quella battuta sugli omosessuali «che stanno tutti da una parte politica», sono passati tre governi da quando ricevette in regalo un libro dal direttore di *Chi*, Signorini, dopo aver detto che «è meglio amare le ragazze piuttosto di essere gay».

Da un anno Berlusconi mostra di aver cambiato verso, di aver maturato una posizione che peraltro riflette il suo spirito libertario. Sui matrimoni tra persone dello stesso sesso, come sulla possibilità di adottare il figlio biologico del compagno, respinge l'approccio «anti-storico di chi non vuole riconoscere certi diritti». Parla di «misure di civiltà», della necessità di «adeguarsi» ai codici di quei Paesi occidentali che considera «più avanzati». Già un anno fa, inaugurando il dipartimento per i Diritti civili di Forza Italia, disse che «la famiglia tradizionale è il cardine della nostra nazione, ma lo sono di più l'amore e la dignità».

Fece scalpore. Ora si è fatto più pressante, è arrivato persino a sfidare il suo stesso partito. Prima ha mandato in avanscoperta con un'intervista al *Corriere* la Brambilla (schierata al suo fianco insieme alla Carfagna e alla Prestigiacomo), e ha incassato l'ostilità dei parlamentari forzisti verso la stepchild adoption, che secondo la dirigente azzurra sarebbe invece «un modo per uscire dal Medio Evo ed entrare nel Terzo millennio». Ma l'altra settimana ha minacciato una nota personale ufficiale se il suo gruppo a palazzo Madama avesse espresso la contrarietà al ddl sulle unioni civili. Il giudizio negativo sul testo c'è stato, poi la mediazione di Romani e il fatto che sia stata lasciata libertà di coscienza ai senatori, ha evitato la clamorosa rottura da parte del leader.

Su questo tema però (e non solo su questo) il solco è profondo con il suo partito come con la nuova Lega, che Salvini sta tentando progressivamente di trasformare in una forza nazionale e dunque radicata nella tradizione. Più della Merkel, più dell'euro, se solo Berlusconi accennasse domani alle unioni civili, scenderebbe dal palco e salirebbe su un altro predellino.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FAMIGLIA CRISTIANA

Data 08-11-2015
Pagina 3
Foglio 1

IL CONSIGLIO DI STATO

MATRIMONI OMOSESSUALI UNA SENTENZA CHE DICE LA VERITÀ

Polemiche e pregiudizi. Ma per la legge italiana la differenza di sesso tra coniugi è essenziale

Ha fatto molto rumore la recente sentenza del Consiglio di Stato sull'annullamento della trascrizione nei Registri di stato civile di alcuni Comuni dei matrimoni tra persone dello stesso sesso celebrati all'estero. **Il merito della questione è stato ricoperto da polemiche, attacchi personali, posizioni pregiudiziali,** e si è perso il succo della questione, che invece la sentenza del Consiglio di Stato ha precisato con grande equilibrio.

La legge italiana considera come requisito irrinunciabile del matrimonio la differenza sessuale. Se questo requisito non c'è, il matrimonio non si può trascrivere. E se l'ufficiale di stato civile lo registra comunque? La trascrizione è nulla. Non basta che il matrimonio sia validamente celebrato in un altro Paese: serve che le condizioni previste dal nostro Stato siano rispettate.

I **sindaci sono ufficiali di stato civile, su mandato del Governo. Non possono rifare a loro piacimento le regole nazionali nel proprio Comune.** Quindi, se hanno sbagliato, bene ha fatto il ministro dell'Interno a chiedere ai prefetti di intervenire.

Ancora: non è vero che l'Europa ci chiede di registrare i matrimoni omosessuali celebrati all'estero. La sentenza precisa con chiarezza che l'Europa per prima ha scelto – con decisione vincolante – che l'identità del matrimonio è di piena titolarità degli Stati nazionali. L'Europa non può imporre in modo unitario alcun modello di matrimonio. Altrimenti, nel 2001, l'Olanda non avrebbe potuto introdurre i matrimoni tra persone dello stesso sesso.

La sentenza del Consiglio di Stato può essere discussa, ma deve essere rispettata e applicata. E soprattutto deve essere discusso il merito. Dispiace aver visto, invece, feroci attacchi ad alcuni dei giudici, che sono stati accusati di essere cattolici e quindi schierati. La dice lunga su chi vorrebbe imporre le proprie posizioni a ogni costo, anche calpestando le leggi, e accusando di pregiudizio e ideologia chi non la pensa nello stesso modo. È stata una brutta pagina della nostra vita pubblica, e ci spiace che anche molti media abbiano scelto, anziché raccontare la verità, di gettare fango su persone e istituzioni rigorose, di cui abbiamo assoluto bisogno. ●

DISPIACCIONO GLI ATTACCHI AD ALCUNI DEI GIUDICI, ACCUSATI DI ESSERE CATTOLICI E QUINDI SCHIERATI. LA DICE LUNGA SU CHI VORREBBE IMPORRE LE PROPRIE POSIZIONI A OGNI COSTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 19-11-2015
Pagina 44/45
Foglio 1

Il caso

Intervista a Stefano Rodotà che in un saggio riflette su quanto poco le nostre leggi corrispondano ai mutamenti della vita affettiva

"Com'è povero il diritto se non parla d'amore"

SIMONETTA FIORI

Per il diritto l'amore non esiste. Nel codice la parola non compare mai, segno di una insofferenza forse reciproca, di una incompatibilità che in Italia è più forte che altrove. Al conflitto permanente tra diritto e amore dedica bellissime pagine Stefano Rodotà, un giurista da sempre attento al tumultuoso rapporto tra l'irregolarità e l'imprevedibilità della vita e l'astrazione formale della regola giuridica ("Diritto d'amore", Laterza). Inutile aggiungere da che parte stia Rodotà. Ed è superfluo anticipare che in questa storia protagonisti non sono solo il diritto e i sentimenti ma anche la politica. Con alcune vittime — un tempo le donne, oggi gli omosessuali — che guidano il cambiamento.

Professor Rodotà, diritto e amore sono incompatibili?

«Ancora una volta mi aiuta Montaigne, che definisce la vita un movimento volubile e multiforme. Il diritto è esattamente il contrario, parla di regolarità e uniformità, è insofferente alle sorprese della vita. Quando poi si entra nel terreno amoroso, la soggettività prorompe. E il diritto è decisamente a disagio».

Perché?

«I rapporti affettivi possono essere qualcosa di esplosivo nell'organizzazione sociale. E dunque il diritto s'è proposto come strumento di disciplinamento delle relazioni sentimentali che non lascia spazio all'amore. Basta ripercorrere due secoli di storia: nella tradizione occidentale il diritto per un lungo periodo ha sancito l'irrilevanza dell'amore. E di fatto ha sacrificato le donne, codificando una diseguaglianza».

In che modo?

«Il rapporto di coppia è stato riconosciuto in funzione di qualcosa che non ha nulla a che vedere con i sentimenti: la stabilità sociale, la procreazione, la prosecuzione della specie. Sulle logiche affettive hanno prevalso quelle patrimoniali. E se San Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi predicava il possesso reciproco e paritario tra marito e moglie, da noi si è affermato il modello gerarchico maschilista che riduce il corpo delle donne a proprietà del marito».

Questo modello gerarchico è perdurato in Italia fino alla metà degli anni Settanta del Novecento. Un'anomalia italiana anche questa?

«No, sul piano storico non direi. Il modello famigliare della modernità occidentale — dalla fine del Settecento in avanti — è stato terribilmente gerarchico. Dopo l'unificazione noi assorbimmo il codice francese firmato da Napoleone, che sanciva la più cieca obbedienza della moglie al marito. Pare che Napoleone durante la campagna d'Egitto fosse rimasto colpito dal modo in cui il diritto islamico disciplinava il rapporto tra moglie e marito».

Da noi la storia successiva è stata condizionata dalla Chiesa cattolica. Ma anche la politica ha contribuito ad anestetizzare i sentimenti.

«Sì, il matrimonio ha mantenuto il suo impianto gerarchico anche grazie all'influenza della Chiesa. Quanto alla politica, per una fase non breve della storia, si è mossa in una logica di disciplinamento delle pulsioni, nell'incontro tra il rigorismo cattolico e quello socialcomunista».

Colpisce che anche i nostri padri costituenti — Calamandrei, Nitti, Orlando — si opponessero al principio dell'eguaglianza tra marito e moglie perché in conflitto con il codice civile.

«Incredibile. Nelle loro teste il modello matrimoniale consegnato alle regole giuridiche è un dato di realtà irriformabile. Non si rendevano conto che stavano cambiando le regole del gioco. E che la carta costituzionale stava sopra il codice civile».

Una rigidità che lei ritrova in una recente sentenza della Corte costituzionale, che dice no ai matrimoni gay in nome del codice civile.

«Sì, anche loro si piegano al codice che parla soltanto di matrimoni tra uomini e donne. Mi ha colpito il riferimento della Corte a una tradizione ultramillenaria del matrimonio: come se si trattasse di un dato naturale non soggetto ai mutamenti sociali e antropologici. Invece si tratta di una costruzione storica che è andata cambiando in Europa e in Italia. Ma l'Italia è l'unico paese che non vuole prenderne atto, nonostante abbia sottoscritto la carta dei diritti dell'Unione europea».

Una carta che nell'accesso al matrimonio cancella il riferimento alla diversità del sesso nella coppia.

«E infatti è stato proprio quell'articolo, l'articolo nove, bersaglio di una forte pressione da parte della Chiesa. Pressioni passate sotto silenzio, che però io sono in grado di testimoniare, visto che ero seduto al tavolo della convenzione. Aggiungo che il riferimento alla tradizione millenaria della famiglia, pronunciato dalla nostra Corte costituzionale, non compare in nessun'altra giurisprudenza».

Oggi facciamo fatica ad approvare perfino le unioni civili. Perché succede?

«Si tratta di un conflitto molto ideologizzato, favorito dallo sciagurato radicamento dei cosiddetti "valori non negoziabili" e "temi eticamente sensibili". Questi vengono sottratti al legislatore non perché il legislatore non se ne debba occupare ma perché il legislatore deve accettare il dato naturalistico e immodificabile».

Una barriera che non esisteva ai tempi delle battaglie sul divorzio e sull'aborto.

«E infatti non ci fu la stessa intolleranza. Pur nell'ostinata contrarietà, la Dc prendeva atto che erano intervenute novità sociali non più trascurabili»

Il disgelo era cominciato negli anni Sessanta, quando l'amore cessò di essere fuorilegge. Solo nel 1968 la Corte costituzionale cancellò il reato di adulterio per le donne. E nel 1975 arriva il nuovo diritto di famiglia, che mette fine al modello gerarchico.

«Sì, alle logiche proprietarie subentrano quelle affettive. E tuttavia anche in quella occasione il legislatore trattenne la sua mano di fronte alla parola amore. Si parla di fedeltà, collaborazione, ma non d'amore».

Ma si può mettere la parola amore in una legge?

«Qualcuno sostiene: più il diritto se ne tiene lontano, meno lo nomina, meglio è. Però bisogna domandarsi: il diritto non nomina l'amore perché lo rispetta fino in fondo o perché vuole subordinarlo ad altre esigenze come la stabilità sociale? Per un lungo periodo della storia italiana è stato così».

C'è il diritto d'amore delle coppie omosessuali, che devono poter accedere al matrimonio. Ma c'è anche il diritto d'amore dei figli, che devono poter essere amati da un padre e da una madre. Come si conciliano questi due diritti?

«Non c'è alcuna evidenza empirica che figli cresciuti in famiglie omosessuali mostrino ritardi sul piano del sviluppo della personalità e dell'affettività. E allora, domando, i figli dei genitori single?».

I genitori single — forse più di tutti gli altri — sanno che i figli hanno bisogno di un padre e di una madre, di una figura maschile e di una femminile. E anche la psichiatria formula dubbi sulle adozioni delle coppie gay.

«Lei pone una questione che però non si risolve con l'uso autoritario del diritto. Prima riconosciamo pari dignità a tutte le relazioni affettive e prima saremo in grado di costruire dei modelli culturali adatti a questa nuova situazione. Finché manteniamo il conflitto e l'esclusione, tutto questo diventa più difficile».

Lei dice: il matrimonio egualitario porta con sé la legittimità delle adozioni.

«Certo. Se una volta raggiunto questo risultato si vuole discutere, si potrà farlo senza ipoteche ideologiche. È una storia che non finisce. Come non si finisce mai di rispondere alla sollecitazione di Auden: la verità, vi prego, sull'amore».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 02-12-2015
Pagina 9
Foglio 1

Senato, il porto delle nebbie Tutto resta fermo fino al 2016

Dovevano ottenere il sì anche le unioni civili: ma vince l'immobilismo

il caso

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Un grosso sbadiglio, poi un'occhiata all'orologio e una al giornale del mattino. Al Senato sono quasi le sette di sera e in aula si discute di cambiamenti climatici. Le mozioni, che dovevano impegnare il governo nel vertice di Parigi, sono state calendarizzate solo ieri. Un dibattito non elettrizzante, per usare un blando eufemismo.

D'altra parte, mentre il mondo è tutto raccolto nella capitale francese a cercare un'intesa che consenta alla razza umana di continuare a vivere su questo pianeta, a Roma si discute delle proposte che dovevano arrivare la settimana prima, tra senatori immersi nei tablet e lunghe pause al bar. L'aula, che inizialmente era stata convocata per le quattro e mezza, si è riunita solo alle sei.

Palude unioni civili

Palazzo Madama in questi giorni è così. Passata la palla della legge di stabilità alla Camera si fa melina in attesa che il testo ritorni. Il calendario fino al 17 dicembre prevede l'esame del rifinanziamento delle missioni militari, il disegno di legge sull'omicidio stradale e poco altro. Forse si troverà il tempo per dare il via libera alla riforma della governance Rai. Poi arriverà il Natale. Eppure governo e maggioranza si sono impegnati a più riprese ad arrivare a un'approvazione celere di vari provvedimenti, primo tra tutti le unioni civili, che Renzi aveva annunciato di voler portare a casa entro la fine dell'anno.

Non sarà così. Sulla strada della legge si è parato il combinato disposto di stabilità e alleanza di governo tra Pd e Ncd. Una congiuntura sfavorevole che ha consigliato a Palazzo Chigi di non mettere sul tavolo una questione di diritti nel momento in cui gli occhi di tutti sono puntati sulle risorse.

E così, nonostante la fine del lavoro in commissione e l'incardinamento in Aula, si è deciso di rinviare tutto affidando a un gruppo ristretto di senatori e deputati del Pd il compito di trovare la sintesi per evitare di dover riaprire il testo a Montecitorio quando anche venisse approvato al Senato. Dieci nomi indicati dai capigruppo Zanda e Rosato che vanno dai conservatori Lepri e Bazoli agli ultra-riformisti Lo Giudice e Zan. Per ora si vedono una sera a settimana ma il numero di incontri potrebbe crescere nel tentativo di sbloccare l'impasse e portare finalmente la legge in aula. Anche se parliamo del prossimo anno. Ma le unioni civili non sono l'unico caso di legge che entra a Palazzo Madama e smarrisce la strada per l'uscita.

Rimpallo tra le Camere

Spesso, a perdersi tra i corridoi di questa diciassettesima legislatura, sono quelle che hanno a che vedere con l'estensione dei diritti. Prendiamo ad esempio il reato di tortura. Il rimpallo tra le due Camere dura da marzo 2014.

«Subito lo ius soli. Credo che La Pira apprezzerebbe, ma, indipendentemente da questo, è urgente e necessario farlo. Cambiamo verso alla Bossi-Fini», scrisse Matteo Renzi il 26 novembre 2013. Quella legge è in commissione affari costituzionali del Senato e attende di arrivare in Aula come quelle sull'omofobia, in commissione giustizia dal 25 settembre 2013, o sul reato di tortura, di cui si diceva prima, approvata alla Camera il 9 aprile, tornato al Senato in commissione giustizia il 10 luglio 2015.

Il terzo settore

Ma non ci sono solo i diritti nella lista dei «revenants» che tormentano Palazzo Madama. C'è anche la riforma della prescrizione e quella del terzo settore, che il governo aveva indicato come una priorità dopo lo scandalo di Mafia Capitale che ha coinvolto le coop: è arenata in commissione con data prevista di approdo in aula nella primavera del 2016.

@unodelosBuendia

Le riforme «congelate»

1. **Unioni civili** — Il provvedimento-chiave sui diritti è già stato incardinato in Aula, ma il via libera non arriverà nel 2015
2. **Omofobia** — Il testo della legge che introduce il reato di omofobia è fermo in commissione Giustizia dal 25 settembre 2013
3. **Ius soli** — La legge, approvata dalla Camera il 13 ottobre 2015, ora è in commissione Affari Costituzionali
4. **Reato di tortura** — Approvato dalla Camera il 9 aprile, è arrivato in Senato in commissione Giustizia il 10 luglio 2015
5. **Identità biologica** — Il provvedimento è bloccato, in attesa di calendarizzazione dal 18 giugno 2015
6. **Terzo settore** — Approvata dalla Camera il 9 aprile, è in commissione Affari Costituzionali dal 29 settembre 2015
7. **Prescrizione** — Approvato dalla camera il 24 marzo 2015, è in commissione Giustizia al Senato dal 9 aprile
8. **Rai** — La riforma del servizio radiotelevisivo è tornata in commissione il 25 novembre 2015

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 02-12-2015
Pagina 9
Foglio 1

Scalfarotto: "L'ok alle unioni civili sbloccherà anche le altre riforme"

Il sottosegretario: subito dopo la pausa natalizia

Intervista

ROMA

Ivan Scalfarotto è il membro del governo che più di tutti ha messo la voce e la faccia sull'approvazione delle unioni civili e sul pacchetto sui diritti in esame alle Camere.

Avevate annunciato che avreste approvato le unioni civili entro l'anno. Sembra che invece sarà un altro Natale senza.

«L'abbiamo detto ma non mi impicco al 31 dicembre. È la prossima cosa da fare appena finita la pausa natalizia. Credo che favorevoli e contrari si siano ormai rassegnati al fatto che la legge ci sarà».

Sicuro?

«L'incardinamento in aula è stato un passaggio fondamentale. Ora non si può tornare indietro. L'idea era di farle passare prima della Stabilità. Ma con la riforma costituzionale si è creato un problema di calendario, e dopo è iniziata la sessione di bilancio»

Tratterete ancora?

«Esiste un punto di compromesso che ti fa perdere voti da un lato senza guadagnarne dall'altro».

Neanche sul punto critico della «stepchild adoption».

«Le basti questo: il governo non si è neanche appellato alla sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo. Abbiamo riconosciuto la violazione e rimedieremo con la legge».

Perché allora non avete portato a casa la legge subito?

«Perché richiederà una discussione parlamentare politicamente complessa e si è preferito proteggere l'iter della stabilità prima di entrare in quello delle unioni civili».

Perché i temi legati ai diritti finiscono spesso in fondo all'agenda?

«Su questi temi le forze politiche non trovano facilmente un punto di mediazione, avendo a che fare in modo diretto con la loro identità. Per questo sono considerati di serie B mentre sono da Champion's League. Tante cose le abbiamo ottenute, pensi al divorzio breve».

Altre però mancano. Si pensi, ad esempio, al disegno di legge sull'omofobia.

«Il problema di quel provvedimento è che non c'è una vera constituency nel Paese che la chieda».

Ci sono anche quella sulla possibilità di dare il cognome della madre al bambino o all'identità biologica, anche questa bloccata in Senato.

«È più difficile in un quadro politico composito come questo portare a casa leggi così. Ma le unioni civili saranno un turning point: fatte quelle sarà tutto più semplice».

Eppure questo è spesso definito come uno dei parlamenti più laici della storia repubblicana.

«Non credo che lo sia. Quando grazie all'Italicum avremo una maggioranza omogenea allora sarà tutto diverso».

Vuole dire quando non governerete con Ncd?

«Ncd dovrebbe apprezzare il nostro approccio. Le nostre proposte di legge in tema di diritti sono piuttosto conservative rispetto a quelle già in vigore in altri Paesi». [F. MAE.]


Senato, il porto delle nebbie Tutto resta fermo fino al 2016

Scalfarotto: "L'ok alle unioni civili sbloccherà anche le altre riforme"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 04-12-2015
Pagina 1
Foglio 1

Unioni civili. Dagli esperti condanna senza appello: «Ci sono rischi di incostituzionalità e sovrapposizioni con gli articoli che regolano il matrimonio. Un provvedimento che va completamente rivisto»

«No a esperimenti sulla vita dei piccoli Cirinnà bocciata»

Magistrati e giuristi: legge confusa Sui minori solo pretese ideologiche

LUCIANO MOIA

Dagli esperti condanna senza appello del ddl sulle unioni civili «Ci sono rischi di incostituzionalità e quasi un "copia incolla" con gli articoli del codice civile sul matrimonio». Pesanti interrogativi sulla "stepchild adoption": «Inaccettabile sperimentazione giuridica sulla testa dei minori». Risultato? «È un testo che va completamente rivisto».

L'urgenza non rinviabile di legiferare sulle unioni omosessuali è un dato di base che nessuno di loro contesta. Ma è sulle modalità proposte dal disegno di legge Cirinnà che cominciano i problemi. E quando magistrati, giuristi e avvocati di primissimo piano mettono in fila incongruenze giuridiche, contraddizioni, confusioni e addirittura profili di incostituzionalità vuol dire proprio che si tratta di un testo normativo tutto da rivedere. La "sentenza", senza appello, è stata pronunciata l'altra sera nell'Aula magna del Palazzo di Giustizia di Milano. L'occasione un convegno, "Le unioni civili - la stepchild adoption", organizzato dal Centro per la riforma del diritto di famiglia. Due le grandi questioni poste dagli esperti. Innanzi tutto il mancato rispetto del "preminente interesse" del minore da parte del disegno di legge sulle unioni civili. E poi la confusione tra il provvedimento presentato in Senato lo scorso 6 ottobre e gli articoli del Codice civile che riguardano il matrimonio. Una sorta di "copia incolla" che contraddice non solo la ragionevolezza della legge, ma le indicazioni contenute nella sentenza 170/2014 della Corte costituzionale che, sollecitando il Parlamento a legiferare sul problema, aveva però spiegato che le unioni omosessuali "non sono omogenee" al matrimonio. Un caldo invito a girare al largo dagli articoli 29 e 30 della Costituzione – quelli appunto che parlano di famiglia fondata sul matrimonio – per concentrarsi sull'articolo 2 che garantisce «i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali». Invece il disegno Cirinnà fa esattamente l'opposto e rischia così, ancora prima di essere approvato, di contraddire il dettato della Carta.

L'altra sera – dopo gli interventi del presidente della Sezione Famiglia e Minori della Corte d'Appello di Milano, Bianca La Monica, del presidente del Tribunale, Roberto Bichi e del presidente dell'ordine degli avvocati, Remo Danovi – l'ha spiegato con chiarezza Ferruccio Tommaseo, ordinario di Diritto processuale civile all'Università di Verona.

LE INCONGRUENZE DEL SIMIL-MATRIMONIO

Il docente ha spiegato, articolo dopo articolo, come la nuova stesura del disegno di legge abbia cancellato quasi tutti i riferimenti espliciti al matrimonio, ma come siano invece rimasti tutti i rimandi agli stessi articoli del codice civile che regola il matrimonio stesso. Manovra subdola e allo stesso tempo ingenua, che può ingannare i non addetti ai lavori, ma non magistrati e giuristi.

A rincarare la dose è arrivata la riflessione di Gloria Servetti, presidente della IX sezione civile del Tribunale di Milano, specializzata nel diritto di famiglia. Nello sforzo di equiparare in modo quasi sovrapponibile matrimonio e unioni civili – ha fatto notare l'esperta – il legislatore è stato addirittura troppo zelante. Al punto 1 dell'articolo 3 si parla per esempio di "obbligo alla coabitazione", ignorando che già la Riforma del diritto di famiglia del 1975 aveva lasciato piena libertà ai coniugi di fissare la loro residenza in luoghi diversi. «Sorprendente» poi, secondo lo stesso magistrato, il fatto che per sciogliere il rapporto normato dalle unioni civile si faccia riferimento, in modo confuso, alla stessa disciplina della separazione e del divorzio. «Leggi pensate per sciogliere un vincolo matrimoniale, non certo una dichiarazione davanti all'ufficiale di stato civile». Anche in questo caso la preoccupazione tutta ideologica di inventare un simil-matrimonio ha finito per giocare ai proponenti del disegno di un brutto scherzo.

Pure gli aspetti patrimoniali, ricalcati anche in questo caso da quelli che regolano i rapporti coniugali, rischiano di risultare così rigorosi da aprire la strada ad una serie infinita di contenziosi.

VIETATO SPERIMENTARE SUI MINORI

Ancora più confusa e rischiosa, soprattutto per il benessere dei minori coinvolti, la parte riguardante la cosiddetta "*stepchild adoption*". «Rimane un'adozione "non legittimante" – ha spiegato Tommaseo – e questo significa che il genitore biologico rimane il partner o la partner di colui o di colei che è stata lasciato/a da chi è andato a formare la nuova coppia. Questo di fatto assegna al minore tre "genitori" con complicazioni facilmente prevedibili sul piano educativo soprattutto per quanto riguarda le decisioni da prendere. Il "terzo" genitore, che rimane quello legittimo, ricorrendo al giudice, potrebbe facilmente vedersi riconosciute tutte le richieste. Ma con quali conseguenze per quel povero bambino conteso? «Se la legge non fa menzione della possibilità per i "coniugi gay" di arrivare all'adozione legittimante – ha fatto notare il docente – sembrerebbe voler dire che il legislatore ha escluso questa ipotesi per soddisfare il superiore interesse del minore. Ma poi questa possibilità rientra come "non legittimante" con la modifica dell'articolo 44 della legge adozione. Una scelta che, non solo sembra contraddire il principio di ragionevolezza, ma introduce una sorta di sperimentazione giuridica sulla testa dei minori coinvolti». Una sola considerazione possibile: inaccettabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioni Civili - Ddl Cirinnà

Sei Buoni Motivi Per Rifare Tutto

1 RISCHI DI INCOSTITUZIONALITA'

Secondo la Corte costituzionale la regolamentazione delle unioni civili avrebbe dovuto essere "diversa dal matrimonio" (sentenza n. 170/2014). Invece, anche nella nuova stesura, sono rimasti tutti i riferimenti agli articoli del codice civile che disciplinano il matrimonio

2 INCONGRUENZE 1

Al punto 1 dell'art. 3 si vuole introdurre l'obbligo alla "coabitazione". Già la riforma del diritto di famiglia del 1975 aveva cancellato questo obbligo, tanto che i coniugi sono liberi di fissare la loro residenza in luoghi diversi.

3 INCONGRUENZE 2

Per sciogliere le unioni civili, il disegno di legge Cirinnà fa riferimento alla disciplina della separazione e del divorzio (capo V del titolo VI del libro primo del Codice civile). Ma quelle leggi erano pensate per sciogliere un vincolo matrimoniale non una dichiarazione davanti all'ufficiale di stato civile'. Di fatto non si ha certezza su cosa succederebbe.

4 TRE GENITORI

Il DDL Cirinnà vieta alle coppie gay la normale adozione legittimante, consentendo unicamente al partner dell'unione civile l'adozione "non legittimante" del figlio dell'altro partner ("stepchild adoption"). Dunque l'altro genitore biologico, pur lasciato/a da chi è andato a formare la nuova coppia gay, rimane genitore a tutti gli effetti. Questo di fatto assegna al minore tre "genitori" - di cui due biologici spesso in situazioni di conflittualità - con complicazioni facilmente prevedibili sul piano educativo

5 QUALE RAGIONEVOLEZZA?

La disciplina della convivenza prevista al capo II del disegno di legge, definisce "convivenze di fatto" il rapporto affettivo stabile tra due persone che non vogliono sposarsi (o contrarre un'unione civile). Poi ricorre a 13 lunghi articoli per normare questo rapporto. Ora, una coppia sottoposta a una legislazione così rigorosa non può più essere definita "di fatto".
Un raggiro alla legge e alla ragione

6 RISPETTO DELLE ORIGINI

La legge Cirinnà, con la proposta di modifica del titolo IV della legge sull'adozione, inserisce di fatto l'omogenitorialità nel quadro giuridico italiano. Ora, tra i problemi più drammatici delle cosiddette famiglie omosessuali c'è il diritto di assicurare ai figli la memoria delle origini. In prima lettura alla Camera è stata approvata il 18 giugno scorso la legge sul "diritto alle origini" per le persone adottate. L'omogenitorialità ripropone il problema senza assicurare ipotesi di risoluzione.
Una discriminazione "di fatto"

centimetri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 04-12-2015
Pagina 2
Foglio 1

Unioni gay, dialogo vero con tutti e un insuperabile limite di civiltà

il direttore risponde

di Marco Tarquinio

Il senatore Chiti "vede" una legge che non imiti il matrimonio. Per questo serve la saggezza e la chiarezza che manca al testo attuale e un saldo stop alla disumana pratica dell'utero in affitto

Caro direttore,
inizio da una considerazione: è urgente realizzare una legge sulle unioni civili. Hanno richiamato questa esigenza Corte Costituzionale, Corte di Cassazione, Corte europea dei diritti umani. A mio parere fu un errore non aver approvato otto anni fa una legge equilibrata come i Dico, elaborata, durante il Governo Prodi, da Rosy Bindi e Barbara Pollastrini. Ormai il tempo è diverso e dobbiamo prenderne atto. Lo è anche per la Chiesa di papa Francesco. Già molti anni fa, di fronte al divorzio, Aldo Moro aveva intuito che era venuto un tempo che chiedeva, ai cristiani e alla Chiesa, di dare priorità alla formazione nella società di comportamenti coerenti con i propri valori, piuttosto che affidarsi agli Stati, tenuti a garantire il pluralismo di fedi e culture. Lo è per le forze politiche, che devono evitare pregiudiziali che non consentono di ascoltarsi, ostruzionismi incapaci di proposte, strappi velleitari. Non servono toni assoluti, se si vogliono trovare soluzioni giuste.
Le unioni civili non rientrano in accordi di governo: ciò non può attenuare lo sforzo per soluzioni condivise nella maggioranza. Ampliare le convergenze è utile: giocare con le sostituzioni sarebbe leggerezza. Ci sono aspetti della legge che uniscono un vasto arco di forze: penso che sia giusto garantire i diritti delle coppie di fatto, sia eterosessuali che omosessuali; le norme giuridiche per assicurare il rispetto di quei diritti devono essere diverse dal matrimonio, così come previsto nell'articolo 29 della Costituzione. La Costituzione non può essere chiamata in causa a seconda che piaccia o meno. Considerare l'insieme delle famiglie, come oggi sono presenti nella società, non significa non sottolineare l'importanza primaria del nucleo familiare tradizionale, in cui vive la maggior parte dei cittadini e non dotarlo dei sostegni indispensabili. Il tema più difficile riguarda l'adozione del figlio, già esistente, di un convivente delle coppie gay. Qui si scontrano tradizioni e sentimenti, aspirazioni e preoccupazioni di abusi, assicurati magari da disponibilità di denaro. Occorre riconoscere che non sono state ancora individuate norme che mettano un desiderio al riparo da questo rischio. Sarebbe stato meglio, come in Germania nel 2001, approvare prima una legge sulle unioni civili e successivamente, dopo una fase di confronto nella società, valutare come affrontare la questione dell'adozione dei figli. Oppure inserire questa problematica nella revisione complessiva delle adozioni, all'attenzione anch'essa del Parlamento. Temo sia tardi per scelte più sagge ma ormai travolte dal corso della politica.
Di fronte a noi, stanno realisticamente due vie: trovare una convergenza, a partire dalla maggioranza di governo, sullo strumento giuridico dell'affido – come in Germania – rendendolo continuativo e prevedendo, a 18 anni, il diritto del ragazzo o della ragazza a decidere per l'adozione. In caso contrario, se prevarrà la scelta dello scontro ideologico, la strada sarà quella dei voti segreti e della libertà di coscienza. Preferirei un confronto trasparente e chiare assunzioni di responsabilità. Per riuscirci bisogna ampliare la prospettiva dei nostri punti di vista: non mettere in contrapposizione adulti che compongono una coppia di fatto e bambini, ma riuscire a farsi carico dei bisogni, diritti, doveri e aspirazioni, degli uni e degli altri, dando priorità ai più deboli. Non limitarci a tenere presente il solo Parlamento, le tattiche e i numeri per varare una legge. Quella sulle unioni civili sarà quasi certamente sottoposta a referendum: è legittimo, anche se in questo caso si rivela l'importanza che avrebbe disporre non solo di quello abrogativo, ma di quello di indirizzo.
La politica tuttavia dovrebbe operare perché la consultazione dei cittadini si fondi su un confronto di merito, capace di far crescere l'intera società, non su scontri laceranti che lasciano dietro di sé divisioni e spesso macerie.

Vannino Chiti
Presidente della Commissione Politiche dell'Unione Europea del Senato

Il presidente Chiti sa che apprezzo la schiettezza e la ragionevolezza con cui si misura con le questioni aperte e con cui sempre interpreta l'arte del dialogo che entrambi abbiamo cara, pur a volte nella legittima diversità di giudizio su singole situazioni e soluzioni e su passaggi storici. Dal disteso ragionamento che sviluppa sul nodo (che altri continuano ad aggrovigliare con fraintendimenti e più di una malizia) delle unioni gay ho nuova conferma di questa sua attitudine e di questa sua preoccupazione. E dico subito che, sul laico piano del metodo democratico, penso anch'io che possa essere utile oltre che opportuno realizzare una legge di larga convergenza che regoli chiaramente le unioni tra persone dello stesso sesso come realtà di carattere solidale, ma non matrimoniale. C'è, infatti, ormai bisogno di una normativa che, prima di tutto per la saggezza e la saldezza delle soluzioni trovate, abbia un volto umano e non ideologico e sia perciò in grado di "reggere" tanto alla futura (e più che probabile) prova referendaria evocata da Chiti, quanto a scontati tentativi di "spanciamento" (o addirittura di rivolgimento) per via giudiziaria. Proprio per questo è importante, secondo l'impostazione della sentenza 138/2010 della Corte Costituzionale, un limpido "aggancio" di tali unioni all'art. 2 della Costituzione – che richiama le «formazioni sociali» nelle quali «si svolge» la «personalità» dell'uomo – e nessuna confusione con il matrimonio secondo l'art. 29. Purtroppo però, da questo punto di vista, il testo attuale annuncia seri e gravi pasticci, che giuristi delle più diverse scuole ma della stessa consapevolezza già cominciano a mettere con stupore e allarme sotto la lente (Luciano Moia ne dà conto, proprio oggi, a pagina 5). Un discorso speciale riguarda la scelta della via da imboccare riguardo ai figli. Che non sono e non devono essere ridotti – anche se la spinta è forte, anzi proprio per questo – a oggetto di "diritto" altrui (o a bandierina da conquistare in "battaglie" politiche e/o esistenziali), perché essi stessi sono sempre soggetti titolari, come ogni altro essere umano, di diritti propri e inviolabili. Lo dico da tempo e lo ripeto con tutta la forza e la convinzione possibili: i figli, assieme alle donne madri, non possono essere precipitati nell'abisso disumano e mercantile scavato dalla pratica dell'«utero in affitto» (e in misura meno lancinante, ma civilmente non meno grave, del commercio del seme maschile). Abisso che il senatore Chiti non nomina, ma fa balenare quando parla di possibili «abusi, assicurati magari da disponibilità di denaro» in riferimento all'adozione all'interno di coppie omosessuali (e non solo) del figlio del partner, la cosiddetta *stepchild adoption*. E c'è dell'altro. Ancora troppo pochi legislatori, infatti, si rendono conto quanto grave sia la minaccia di realizzare attraverso questa forma di adozione un sistema conflittuale e disorientante nel quale attorno al figlio possono affollarsi sino a tre o quattro genitori o al contrario la madre o il padre biologici (o anche entrambi) possono essere programmaticamente rimossi. Il realismo spinge a considerare il bivio secco «o adozione del figlio del partner o affido», dice tuttavia Chiti. Io so che non parla a vanvera, e però continuo a sperare in un sussulto di buon senso che spinga a valutare bene tale passaggio. E non ora, nella legge sulle cosiddette unioni civili, bensì in sede propria (cioè la riforma dell'adozione), calcolando a fondo tutte le conseguenze dei "processi relazionali" che possono venire innescati. Ma, più di tutto, almeno una cosa vorrei che fosse finalmente decisa e garantita: il ferreo divieto di ricorso all'«utero in affitto» e a ogni altro commercio d'umanità nella generazione dei figli. Ma un divieto ferreo davvero, insuperabile. Chi acquista il corpo di una donna per "farsi fare" un figlio non deve poter "avere" quel figlio, e tanto meno condividere anche solo un pezzo di genitorialità attraverso adozione o affido. Altri Paesi lo consentono? Giudici italiani lo stanno permettendo? Lo so. E proprio per questo come tante e tanti, semplicemente per umanità e per rispetto vero di ogni persona, vorrei che il mio Paese fosse il primo a rispondere, decidendo che una tale vergogna schiavista non può e non deve essere accettata. Qualcuno deve pur cominciare a resistere, a ribadire uno dei fondamentali cardini dell'umana civiltà. Spero davvero che sia l'Italia, che il nostro Parlamento si scuota, veda e provveda in dialogo vero. Ma con tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 05-12-2015
Pagina 1
Foglio 1 / 2

MATERNITÀ SURROGATA

Meglio domandare che condannare

Bia Sarasini

C'è un'emergenza che riguarda la maternità surrogata in Italia? Ne è convinta la parte di "Se non ora quando" promotrice dell'appello "Che libertà", che finora ha raccolto 77 firme tra donne e uomini di spettacolo e cultura. Il testo dice tra l'altro: «In Italia è vietata, ma nel mondo in cui viviamo l'altrove è qui». Quindi non è sufficiente che la legge 40 la vieti nel nostro paese, occorre metterla al bando in Europa, possibilmente nel mondo. Da dove nasce l'emergenza? **CONTINUA** | PAGINA 15

Di mamma non ce n'è più una sola

DALLA PRIMA

Bia Sarasini

Senza dubbio l'allarme viene dalla discussione intorno alla legge sulle Unioni civili, in particolare intorno al punto della cosiddetta *stepchild adoption*, l'adozione della prole dei partner. Un modo, gridano gli oppositori come Giovanardi, di introdurre in Italia la pratica dell'"utero in affitto" da parte di coppie omosessuali, in particolare gay. Un tipico esempio di omofobia, dicono gli attivisti, un modo per rendere difficile il cammino di una legge di cui l'Italia non riesce a dotarsi, ora in calendario al senato per l'inizio del prossimo anno.

Ma le cose sono realmente in questi termini? Il problema viene dall'introduzione del matrimonio omosessuale, come ha sostenuto di recente la femminista francese Sylviane Agancisky, che considera le madri surrogate le nuove schiave? Il diritto a sposarsi porterebbe *tout-court* al diritto a essere genitori? A mio parere la questione è molto più ampia, non riguarda solo le coppie gay e il matrimonio omosessuale. E non solo perché a ricorrere alla madre surrogata le coppie omosessuali sono una minoranza, il 20%. Una minoranza molto visibile, peraltro, soprattutto se si tratta di uomini, di maschi. Per impossibilità al mascheramento.

Di quell'80% di coppie eterosessuali, quante dichiarano che i loro figli vengono da un contratto? Forse solo alcune coppie molto anziane, anche loro impossibilitate a nascondersi. In realtà la maternità surrogata interroga tutti: donne, uomini, anche chi non si sogna di farvi ricorso. Riguarda il modo in cui si viene al mondo, di chi sono figli i figli. E certo, i diritti, e i limiti che si incontrano.

Per esempio, la madre. Quante mamme ci vogliono oggi per mettere al mondo una nuova creatura umana? Al tempo delle biotecnologie a disposizione per la procreazione, non si può più dire «di mamma ce ne è una sola». C'è la donatrice di ovuli, c'è la donna che porta avanti la gravidanza, e infine la madre che riconoscerà la creatura come sua. È un fatto sconvolgente, cambia del tutto l'orizzonte simbolico, interiore, intrapsichico. Eppure le giovani donne, nate e cresciute in un mondo in cui le biotecnologie sono a disposizione, pensano e discutono senza eccessivi spaventi della possibilità di congelare i propri ovuli. Le tranquillizza sul proprio futuro, fa sperare che gli ovuli accantonati da ragazza potranno permettere alla donna adulta, che avrà risolto problemi di lavoro e di carriera, di avere quei figli che altrimenti le sarebbero perlomeno difficili, in vicinanza dello scadere dell'orologio biologico. E per chi ragiona in questi termini, non è incongruo pensare che quella gravidanza potrebbe essere "portata" da un'altra donna. Scrivo questo perché penso che l'ascolto sia necessario, di fronte a un cambiamento di questa portata. Solo l'ascolto delle diverse voci può aiutare a districarsi, in quello che è un vero labirinto.

Il *Surrogacy Arrangements Act*, la legge inglese che regola l'utero in affitto, la prima al mondo, è del 1985. Lascia tutti i diritti a colei che porta a termine la gravidanza, che può decidere di rompere il contratto, di tenere il bambino, di non consegnarlo ai committenti, anche se non c'è parentela biologica. E la maternità surrogata non può essere commercializzata, anche se i "committenti" possono rendere il più confortevole possibile la vita della madre, con doni di varia natura. Leggi simili ci sono in Canada e negli Usa. Mentre sono i paesi asiatici, come l'India o il Nepal, a essere una terra di predazione, fino al confinamento delle gestanti in cliniche che assomigliano a reclusori, per garantirsi la perfezione delle creature che devono nascere. Sfruttamento, riduzione in schiavitù, vendita del corpo o pezzi di corpo. Il neoliberismo entra nei corpi e nella vita, ne ridisegna i contorni.

Credo però che la critica debba essere più profonda, è fin troppo semplice rifiutare lo sfruttamento e così mettersi la coscienza in pace. L'ascolto, per esempio delle esperienze delle famiglie arcobaleno, che parlano di amore e sentimenti. O di donne che sono felici di creare famiglie diverse, che non corrispondono alla classica – e recente nella vicenda umana - famiglia mononucleare. È successo, di potere ascoltare, nella giornata organizzata a Roma un paio di settimane fa dal "gruppo del mercoledì", di cui faccio parte, intitolata «Curare la differenza tra genere, generazioni, relazioni sessuali e famiglie arcobaleno». Invece di giudizi e condanne, fare domande e mettersi in ascolto.

Per esempio i desideri, possono sempre trasformarsi in diritti? Il desiderio di essere genitori, padre, madre, può travolgere qualunque ostacolo? Credo che il limite sia parte essenziale dell'esperienza umana, ma so che il dolore acceca, e non potere avere figli può essere straziante.

Mi sembra più difficile com-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

prendere uomini, maschi per chiarezza, che si vogliono madri, fino al punto di dichiararsi tali all'anagrafe, come nel caso del coniuge di Elton John, che viene certificato come la "madre" dei loro figli. In ogni caso, con alcuni accorgimenti, il divieto per legge non mi convince. Come tutti i proibizionismi, porta solo a un fiorente mercato clandestino, e non risponde a nessuna delle domande. Far sparire la madre, il corpo che genera e mette al mondo, non mi sembra una bella impresa, per l'umanità intera. Ma non è il destino obbligato, neppure della maternità surrogata.

La maternità surrogata interroga tutti, donne e uomini. Riguarda il modo in cui si viene al mondo, di chi sono i figli. E i diritti e i limiti che si incontrano


il manifesto

Dalla portaerei, Hollande va alla guerra in Libia

Si salvi chi può


COMMUNITY

Di mamma non ce n'è più una sola

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 08-12-2015
Pagina 11
Foglio 1

"Non confondiamo utero in affitto e adozione del figlio del partner"

Campana (Pd): la maternità surrogata resterà vietata



ILARIO LOMBARDO
ROMA

Micaela Campana è la responsabile Diritti del Pd. In questa veste è anche la coordinatrice di una commissione di deputati e senatori del partito che sta lavorando sul testo di legge delle unioni civili per blindarlo una volta passato dal Senato alla Camera, in modo da permettere la sua approvazione definitiva velocemente.

Onorevole, andiamo subito al punto: la stepchild adoption resterà all'interno della legge?

«Prima di tutto vorrei smentire con fermezza la ricostruzione uscita sui media in questi giorni, secondo la quale la commissione Pd da me presieduta avrebbe già deciso di stralciare l'articolo di legge che riguarda la stepchild adoption. Non è così, nel modo più assoluto».

Ci sono suoi colleghi del Pd, però, che chiedono questo compromesso.

«Il testo di legge sulle unioni civili è già il prodotto di un lungo confronto interno al Pd, che abbiamo avviato a gennaio con i gruppi di Camera e Senato e alla presenza di Matteo Renzi. E nel corso dei mesi abbiamo apportato diverse modifiche, grazie al contributo di altre forze politiche. Tutto si può migliorare, ma senza abbassare l'asticella dei diritti sociali»

Dunque, l'adozione del figlio del partner ci sarà?

«Il testo è quello. La commissione, riconvocata per il 14, serve ad accelerare l'iter legislativo. Il gruppo Pd della Camera si è impegnato a non modificare la legge quando arriverà a Montecitorio. I deputati possono usare questa finestra per lavorare sui singoli articoli».

Adesso però all'interno del dibattito si è infilata la campagna di alcune femministe contro l'utero in affitto che potrebbe mettere in discussione la stepchild adoption.

«Anche sul tema delle adozioni il confronto c'è stato. Dopo varie verifiche internazionali, abbiamo adottato un modello preciso, che è quello tedesco. Vorrei che si evitasse di confondere i piani. In questi giorni si sta discutendo della gestazione per altri, non dell'adozione del figlio del partner come vorrebbe far credere qualcuno. La maternità surrogata in Italia resta vietata».

Chi non vuole la stepchild adoption afferma che, introducendola, si apriranno le porte all'utero in affitto. Basterà andare all'estero e poi far adottare il figlio al proprio partner.

«È un'argomentazione che non tiene e viene strumentalizzata solo contro gli omosessuali. Perché è una pratica già esistente e legale in molti Stati, utilizzata nella stragrande maggioranza dei casi dagli eterosessuali. Mi chiedo: perché il tema si pone proprio adesso?»

E qual è la sua risposta? L'appello proviene anche da donne di sinistra come lei, per lo più femministe.

«Ho letto con attenzione l'appello e il mio è un approccio di massimo rispetto. Però penso che utilizzare oggi questo tema non sia opportuno rispetto a una legge che non prevede la regolamentazione della gpa. La legge, sulla quale siamo in estremo ritardo, resta quella che è. Mi colpisce che ad alimentare la confusione sia quello che è stato un asse portante in tema di diritti civili nella storia del nostro Paese. È un peccato e non è giusto per l'Italia. Al centro del dibattito dovrebbero esserci i bambini, minori che già sono nati e ai quali bisogna garantire una continuità affettiva».

14 dicembre
Si riuniranno i gruppi del Pd sui diritti


Malumore tra i parlamentari Pd per l'esclusione dalla Leopolda

"Non confondiamo utero in affitto e adozione del figlio del partner"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

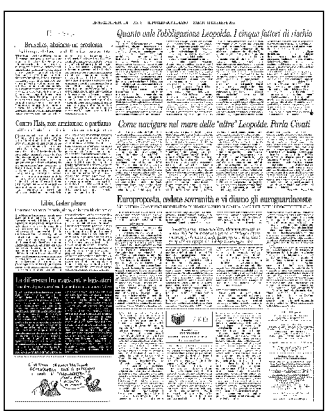
IL FOGLIO

Data 12-12-2015
Pagina 3
Foglio 1

La differenza tra magistrati e legislatori

Lo squilibrio di poteri dietro il caso della bambina con due madri a Milano

La Corte d'appello milanese ha ordinato la trascrizione "piena e legittimante" dell'adozione di una bambina da parte della compagna di sua madre, che l'aveva sposata in Spagna, dove il matrimonio è consentito anche a persone dello stesso sesso. Com'è noto proprio su questa questione, il diritto di un membro di una coppia omosessuale di adottare il figlio dell'altro membro, è in corso una discussione parlamentare perché questo argomento è il più controverso della proposta di legge sulle unioni civili. Se se ne discute è perché l'attuale diritto di famiglia non contempla affatto questo diritto. Indipendentemente dal merito, quindi, la sentenza milanese rappresenta un atto sostanzialmente di tipo legislativo adottato da una corte giudiziaria. L'idea che viene propagandata è che, in assenza di norme (o meglio di norme gradite a una parte), la magistratura ha il diritto o addirittura il dovere di sostituirsi o di "anticipare" le decisioni del potere legislativo. Qui si va assai al di là della più estensiva interpretazione dell'autonomia della magistratura, si inverte il principio costituzionale secondo cui i giudici sono soggetti solo alla legge. Ora a quanto pare i giudici, invece di applicare leggi esistenti, magari con interpretazioni "creative", si arrogano il diritto di sostituirsi al legislatore. Indipendentemente da come la si pensi sulla possibilità delle coppie omosessuali di adottare bambini, è evidente che qui si oltrepassano tutti i limiti. Si tratta di un precedente non solo sbagliato ma anche pericoloso. Domani un altro collegio giudicante potrebbe legiferare in senso opposto a quello ritenuto ora "progressista" sempre con l'argomento specioso che manca una legislazione adeguata. La garanzia democratica fondamentale sta nel fatto che le leggi siano emanate dalla rappresentanza nazionale secondo le norme costituzionali.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 11-12-2015
Pagina 19
Foglio 1

SECONDO NOI

L'ultima frontiera?

A proposito di adozioni omosessuali si può fare peggio del disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili? Purtroppo sì. La Corte d'appello di Milano si è incaricata di dare concretezza alla convinzione secondo cui al peggio non c'è limite. Non solo ha accettato la trascrizione nel nostro Paese di un'adozione all'interno di una coppia di lesbiche decisa in Spagna, ma ha addirittura preteso che l'adozione fosse «piena e legittimante», creando una possibilità che, su questo punto specifico, non trova riscontro nel nostro codice. Altro che sentenze fantasiose, qui siamo alle norme immaginarie. Eppure, la decisione ha una sua, paradossale e ulteriore efficacia. Aiuta a capire che l'ultima frontiera del far west che si annuncia non potrà che essere un divieto esplicito e insuperabile - con l'impossibilità di avere il figlio così ottenuto - per l'utero in affitto e il commercio di gameti umani. E poi è tempo di rispondere una volta per tutte a una domanda: ma davvero in uno Stato di diritto, i giudici possono trasformarsi in legislatori?


Gay, adozione «piena» Altra sentenza creativa

Lumsa, bene comune al centro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-12-2015
Pagina 21
Foglio 1

«Basta scontri, pensiamo ai bimbi»

Valeria Fedeli, vicepresidente del Senato: la lite sull'utero in affitto può travolgere il lavoro su unioni civili e diritti per i più piccoli

A lcuni giorni fa le donne del movimento «Se non ora quando-Libere» lanciano un appello firmato da diversi personaggi della cultura, della politica e dello spettacolo. Il senso: «Rifiutiamo di considerare la "maternità surrogata" un atto di libertà o di amore (...). Facciamo appello alle istituzioni europee affinché la pratica della maternità surrogata venga dichiarata illegale in Europa e sia messa al bando a livello globale». Si accende un dibattito che cresce di giorno in giorno, che investe altri temi e arriva a coinvolgere nella discussione il ddl sulle unioni civili. Finché i comitati territoriali dello stesso movimento «Se non ora quando» (una trentina) prendono le distanze e rispondono — attraverso «La 27esima Ora», blog del «Corriere della Sera» — con un diverso appello che finora ha raccolto quasi 700 firme: professori, scrittori, magistrati, parlamentari... I passaggi più significativi: «In vista della discussione in aula parlamentare del ddl Cirinnà sulle unioni civili, si tenta di scombinare le carte in tavola, arrivando addirittura a proporre di modificare un testo frutto di una lunga mediazione tra i parlamentari e gli uffici legislativi (...) e si utilizza il dibattito sulla maternità surrogata come una clava per abbattere la "stepchild adoption" (...). Il rischio è che il ddl Cirinnà elimini dal suo testo questa possibilità, che dovrebbe essere rinviata a uno specifico disegno di legge».

Valeria Fedeli, vicepresidente del Senato, rompe il silenzio delle Istituzioni e per la prima volta interviene sull'argomento della «maternità surrogata».

Il tema della gestazione per altri si è esteso, è diventato terreno di scontro su più fronti fra chi è a favore e chi no. Fra le femministe, fra le forze politiche...

«Ecco. È già troppo così ed è il momento di dire basta. L'argomento è molto delicato, non è il caso di alzare muri che impediscono ogni possibilità di dialogo. La polemica va superata e credo che non faccia bene a nessuno tenerla in piedi, fermo restando il principio che è legittimo pensarla in modi diversi. La questione è politica, prima di tutto».

In che senso?

«Nel senso che penso che sia stato commesso un errore politico nel lanciare la discussione così come è stata lanciata con il primo appello. Un muro, appunto. E poi proprio adesso che la legge sulle unioni civili sta per arrivare in aula, dopo mesi di confronto per costruire la posizione più condivisa possibile... C'è il rischio di confondere tutto e allora è bene fare un po' di chiarezza. Cominciamo col dire che la maternità surrogata non è materia che si dibatterà in aula con il ddl Cirinnà».

Quindi lei firmerebbe il secondo appello?

«Certo che sì, perché sostiene l'approvazione del ddl che ho firmato. Io sto con chi vuole che questa legge venga approvata. Sono anni che nel nostro Paese si discute dei diritti delle coppie omosessuali. La prima proposta risale a più di 25 anni fa e da allora le molte iniziative parlamentari sono tutte fallite. Il ddl Cirinnà è il rimedio a questo vuoto legislativo. Perché riconosce che le unioni civili sono altro dal matrimonio e nel contempo garantisce a chi vi ricorre diritti e responsabilità finora sconosciute, garantendo tutele, fino a oggi assenti, anche ai bambini già nati figli di omosessuali, e chiamando i genitori alle loro responsabilità».

Stiamo parlando di «stepchild adoption», cioè la possibilità di adottare il figlio del partner senza preclusioni, quindi anche se si tratta di coppie omosessuali.

«Esattamente. I bambini hanno bisogno di diritti e tutele sia che siano figli di coppie eterosessuali, sia che abbiano genitori omosessuali. Io mi adopererò perché il principio della *stepchild adoption* resti così com'è nel ddl Cirinnà, senza modifiche. È un elemento che qualifica il disegno di legge, non che lo indebolisce. È una misura che stabilisce responsabilità e doveri per il genitore non biologico per il ruolo fondamentale che già esercita, e concede diritti a diverse migliaia di bambini figli di omosessuali in Italia».

Sta dicendo che legiferare in questo caso è più una necessità che un'opportunità?

«È certamente necessario, sì. Sono convinta che nel regolare la vita dei cittadini lo Stato debba essere guidato dalla laicità e dalla volontà di costruire una società più giusta, migliore, inclusiva. Non dalle convinzioni personali del legislatore, intese perlopiù come un limite e un freno, invece che come risorse e continui richiami ad un'attenzione maggiore, più profonda e empatica ai bisogni, alle diversità e alle esigenze del prossimo».

Ma il fronte di chi si oppone sarà ampio e agguerrito...

«Chi oggi si oppone al ddl Cirinnà confonde, nella polemica politica, i diritti dei bambini che già ci sono con una questione seria e complessa come quella del cosiddetto "utero in affitto", che peraltro in Italia è già vietato e su cui manca, e occorre, una regolazione internazionale. Per questo, come dicevo prima, sarebbe il caso di chiudere qui la polemica su quel tema. Se è stata fatta in buona fede è stata soltanto un passaggio errato, sennò è una strumentalizzazione da contrastare. Io dico che è in gioco una partita importantissima, che è bene fare un passo alla volta».

Dunque il primo passo è il ddl Cirinnà. E dopo?

«Poi passiamo a discutere di "maternità surrogata" e "gestazione per altre", anche per poterlo fare con maggiore profondità di confronto e senza strumentalizzazioni».

Giusi Fasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento
La legge Cirinnà sta per arrivare in Aula: è il rimedio a un vuoto e non va modificata adesso

Le coppie
I nuovi nati hanno bisogno di tutele, che siano figli di coppie etero od omosessuali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 15-12-2015
Pagina 14
Foglio 1 / 2

Il diritto alla famiglia sia per tutti

Valeria Fedeli
VICEPRESIDENTE DEL SENATO

Sono anni che nel nostro Paese si discute dei diritti delle coppie omosessuali.

La prima proposta di legge fu presentata ormai più di 25 anni fa, e da allora sono state molte le iniziative parlamentari, tutte fallite.

Lasciando un vuoto legislativo, più volte oggetto di richiami da parte delle istituzioni europee e di interventi giurisprudenziali delle corti italiane.

La mancanza di una legge produce infatti disuguaglianze insostenibili e viola, da troppo tempo, l'articolo 3 della nostra Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso di razza, di lingua di religione di opinioni politiche , di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

La sentenza 138/2010 della Corte Costituzionale ha infatti riconosciuto, ormai 5 anni fa, l'orientamento sessuale e l'autodeterminazione affettiva della persona omosessuale come dimensioni rilevanti della realizzazione personale.

Orientamento confermato da ultimo dalla medesima Corte con la sentenza 170/2014.

Pronunce decisive: il diritto alla famiglia è ora annoverato tra quelli fondamentali perché anch'essa è una formazione sociale e va dunque riconosciuta a tutti la possibilità di averne una.

Sarebbe bastato un semplice riferimento all'evoluzione dei trattati e dei codici europei per cogliere l'urgenza di un intervento, ma le sentenze che si sono succedute negli anni hanno chiarito benissimo il punto, lasciando al Parlamento la responsabilità di intervenire secondo le forme ritenute più opportune, in base alle prerogative del potere legislativo.

Prerogative, purtroppo, colpevolmente ancora non esercitate.

Siamo rimasti quindi tra gli ultimi, nel mondo occidentale, a non avere una legge in materia che riconosca tutele, diritti e responsabilità.

Un vuoto cui oggi si pone rimedio con il DDL Cirinnà, nato dopo mesi di confronto e mediazioni volte a costruire la posizione più condivisa possibile in sede parlamentare.

Uno sforzo grande, in cui si è saputo trovare un punto di equilibrio e di incontro tra le diverse posizioni in campo, perché si arrivasse finalmente a questa che è una buona legge.

Se da un lato riconosce che le unioni civili sono altro dal matrimonio, dall'altro garantisce a chi deciderà di ricorrere a questo strumento diritti, tutele e responsabilità finora sconosciute, garantendo anche ai bambini figli di omosessuali tutele ad oggi assenti.

Un punto di valore assoluto che oggi deve trovare sbocco in una votazione, perché il Parlamento assolva alle proprie responsabilità.

Sono convinta che nel regolare la vita dei cittadini, lo Stato debba essere guidato dalla laicità e dalla volontà di costruire una società più giusta, migliore, inclusiva e non dalle convinzioni personali del legislatore, intese perlopiù come un limite e un freno, invece che come risorse e continui richiami ad un'attenzione maggiore, più profonda e empatica ai bisogni, alle diversità ed alle esigenze del prossimo.

Credo, come ha scritto Martha Nussbaum, filosofa, che tutti debbano sostituire il disgusto, che storicamente ha guidato l'approccio al diverso, alle minoranze, ai gruppi svantaggiati, con l'umanità. Immedesimazione e empatia sono le chiavi di un nuovo diritto positivo della convivenza e della cittadinanza, per cui le leggi cambiano non perché si approvano o si rispettano le scelte altrui, come se si potessero giudicare, ma grazie a una nuova empatia che ci permette di vedere gli altri come esseri umani che hanno un'eguale dignità e un eguale diritto a perseguire un'ampia gamma di scelte esistenziali.

Ecco quale è il faro che ci deve guidare per approcciarsi a un tema così delicato come quello delle libertà, dell'autodeterminazione, della libera espressione del sé. Non solo l'idea che la mia libertà debba trovare un limite in quella altrui, ma una visione più ricca che va oltre l'individualismo e trova un raccordo nella costruzione di una comunità che accoglie e valorizza le differenze.

Per questo ho sottoscritto il DDL Cirinnà, e opero perché resti com'è: quindi senza modifiche al principio della *stepchild adoption*. Un elemento che lo qualifica, non che lo indebolisce.

Con la *stepchild adoption*, infatti, si assegnano diritti e tutele a bambini che oggi ne hanno meno di altri, lo Stato li rende uguali eliminando le inaccettabili discriminazioni che fino a oggi li hanno accompagnati. È una misura che attribuisce responsabilità e doveri al genitore non biologico per il ruolo fondamentale che già esercita e concede diritti alle diverse migliaia di bambini figli di omosessuali in Italia.

Chi oggi si oppone, confonde nella polemica politica i diritti dei bimbi che già ci sono, con una questione seria e complessa come quella della gestazione per altri/e, o utero in affitto. Un passaggio errato se fatto in buona fede, altrimenti una strumen-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

talizzazione da contrastare.

Il mondo femminista è da anni impegnato, a livello globale, contro l'idea dello sfruttamento del corpo delle donne e sta portando avanti un dibattito che condivido sulla gestazione per altre/i che, sebbene unito da questa preoccupazione, vede però diverse posizioni in campo.

Andiamo dunque avanti con il DDL, una norma progressista ed equilibrata, che sancisce un principio di civiltà e aumenta uguaglianza e benessere nel Paese, allargando il campo dei diritti a ogni scelta di amore e tutelando i bambini già nati.

Dobbiamo tutti e tutte impegnarci perché vada in porto così come è: sarebbe un altro dei tasselli del cambiamento positivo che stiamo costruendo giorno dopo giorno in questa legislatura.

Adesso facciamolo con i diritti, un tema su cui il mondo femminista e femminile è largamente compatto e unito per il sì, come è evidente anche da tutti i diversi appelli usciti in questi giorni.

Poi passiamo a discutere di "maternità surrogata" e "gestazione per altre", pratica peraltro già proibita in Italia, anche per poterlo fare con più serenità e senza strumentalizzazioni.

Siamo rimasti tra gli ultimi nel mondo occidentale a non avere una legge in materia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
vita
Data 17-12-2015
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Oggi il voto a Strasburgo

Sull'utero in affitto l'Europarlamento prova ad alzare la voce

GIOVANNI MARIA DEL RE

Nel Rapporto annuale sul rispetto dei diritti umani, documento con passaggi anche discutibili che va al voto oggi al Parlamento europeo, è stato incluso con un emendamento anche un paragrafo in cui si esprime una netta «condanna» della «maternità surrogata, che mina la dignità della donna». Ampio il fronte favorevole, ma liberali e sinistra estrema lavorano per fermarlo.

NELL'INSERTO È VITA

L'Europa prova a fermare l'utero in affitto

di Giovanni Maria Del Re

Stop agli "uteri in affitto", che riducono la donna, il suo grembo e i bambini a una merce, con lo sfruttamento soprattutto delle donne vulnerabili nei Paesi in via di sviluppo. Se tutto andrà liscio, questo importante messaggio emergerà da un voto oggi in assemblea plenaria al Parlamento europeo, all'interno del Rapporto annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo – riferito al 2014 – e la politica dell'Unione Europea in materia, preparato dal popolare rumeno Cristian Dan Preda. Un documento non senza aspetti controversi, che però ha visto assorbire un emendamento dell'eurodeputato popolare slovacco Miroslav Mikolasik che segna un punto assolutamente importante, soprattutto a fronte della rapida diffusione della pratica della maternità surrogata, che sempre più attira critiche – ora anche di parte laica e femminista – nonché di vari esponenti omosessuali.

Il paragrafo in questione (il 114) afferma che il Parlamento europeo «condanna la pratica della maternità surrogata, che mina la dignità umana della donna, visto che il suo corpo e le sue funzioni riproduttive sono usate come una merce; considera che la pratica della maternità surrogata, che implica lo sfruttamento riproduttivo e l'uso del corpo umano per profitti finanziari o di altro tipo, in particolare il caso delle donne vulnerabili nei Paesi in via di sviluppo, debba esser vietato e trattato come questione di urgenza negli strumenti per i diritti umani» a disposizione dell'Ue nel dialogo con i Paesi terzi.

Il testo così emendato ha già ottenuto amplissima maggioranza in ben tre commissioni parlamentari. Anzitutto in quella che ha l'ultima parola in materia, e cioè gli Affari esteri, con 47 sì, 4 no e 4 astenuti. E così anche nelle altre due commissioni consultate: Sviluppo (22 sì, un no e un astenuto), e Diritti della donna e parità di genere (23 sì, 6 no e nessun astenuto). Quanto basta per poter sperare in un'approvazione senza sorprese oggi in plenaria, anche se alcuni gruppi (soprattutto Liberali e Sinistra) hanno votato sì al documento nel suo complesso pur non condividendo l'emendamento sulle madri in affitto. Peraltro è stato invece bocciato in sede di commissione parlamentare un altro emendamento (firmato sempre da Mikolasik) che pure sembrava la logica conseguenza (si chiedevano «chiari princìpi e strumenti legali internazionali per l'affrontare le questioni relative alla maternità surrogata allo scopo di prevenire l'abuso di diritti umani come lo sfruttamento delle donne e il traffico di essere umani, e la protezione di diritti, interessi e benessere dei bambini»).

Che però alcuni gruppi storcano il naso e sperino di poter riuscire a stralciare l'emendamento all'ultimo secondo in sede di plenaria è dimostrato dal fatto che il gruppo dei Liberali ha chiesto un voto separato specificamente su questo paragrafo. E i Conservatori, che pure sono favorevoli, hanno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

chiesto di spezzare in due tronconi il paragrafo – uno relativo alla condanna generale, l'altro alla questione specifica delle donne nei Paesi poveri – e i relativi voti. Fonti parlamentari ieri confermavano fiducia che alla fine l'emendamento sull'utero in affitto passerà, ma sorprese al Parlamento europeo sono sempre possibili.

Già nel 2011, del resto, i Popolari erano riusciti a far passare un emendamento sulla maternità surrogata sempre nell'ambito del rapporto annuale sui diritti umani nel mondo, ma in tutt'altro clima culturale (pareva che la questione non toccasse così da vicino anche l'Europa) e senza che nel testo si facesse menzione di condanne, limitandosi a parlare di «grave problema della maternità surrogata» e affermando che donne e bambini non possono essere «considerati merci sul mercato internazionale della riproduzione». Da allora il fenomeno non ha fatto che estendersi.

Oltre alla condanna della surrogazione di maternità, il documento al voto oggi ribadisce alcuni concetti assai controversi che però erano già entrati nel rapporto annuale dello scorso anno (relatore Pier Antonio Panzeri, Pd) suscitando grande clamore dopo il contestato varo del documento nel suo insieme. Tra questi, l'ampio uso del concetto di «identità di genere», l'incoraggiamento agli Stati membri perché garantiscano alle persone omosessuali «l'accesso a istituti legali, possibilmente attraverso unioni registrate o matrimoni», e la richiesta di assicurare il «facile acceso all'aborto sicuro» nel quadro della pianificazione familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ampio consenso al Parlamento di Strasburgo (ma con tentativi di sgambetto dell'ultima ora) per l'emendamento al Rapporto sui diritti umani che condanna l'utero in affitto. Oggi il voto in aula Nel testo anche gli ormai consueti aspetti controversi


Avvenire

La vera «sicurezza»

Consulta, svolta con un'intesa tra il Pd e M5S


L'Europa prova a fermare l'utero in affitto

Senza ideologie, riaffiora la donna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-12-2015
Pagina 25
Foglio 1

L'intervento

Bonino: contro gli abusi, mettere limiti con una legge

di **Emma Bonino**

Il dibattito sviluppatosi sul tema della «gestazione per altri», gli articoli e le inchieste proposte anche dal *Corriere della Sera*, consentono di analizzare alcuni passaggi di questa vicenda su cui è bene riflettere. Il tema del cosiddetto «utero in affitto» necessita da tempo di un ampio spazio di dialogo. Avrebbe forse meritato anche un'altra tempistica. Se da una parte l'appello di Se non ora quando-Libere, che ha dato origine a tutte queste riflessioni, ha avuto il merito di accendere i riflettori su un tema difficile, dall'altra lo ha però inserito in un contesto poco opportuno. La vicenda è infatti caduta in un frangente politico particolare, di grande incertezza su un tema di massima importanza come quello delle unioni civili omosessuali nel nostro Paese.

Gli omosessuali italiani e italiane, le famiglie con figli che esistono e non sono riconosciute e tutelate, meritavano forse una delicatezza diversa. E il tema stesso della gestazione o maternità per altri, così come quello della fecondazione assistita, avrebbe avuto bisogno ben prima dell'attenzione da parte di tutti, senza strumentalizzazioni. Come è noto, sulla gestazione per altri, l'associazionismo femminile e lgbt si è mobilitato con posizioni differenti. Per fortuna le donne, così come gli uomini, non sono una categoria e ci sono migliaia di teste pensanti. Ma c'è un purtroppo: l'associazionismo in Italia si muove in ordine sparso e con poca strategia, spesso sbagliando modi e tempi.

Si può però approfittare di questo spazio per ricordare un concetto importante: i diritti civili vanno conquistati insieme e non possono esserci, per nessuna presunta categoria umana, lotte a compartimenti stagni. Ignorare tutto questo è un errore politico e una miopia strategica. E spesso fa il gioco di chi è ben contento dello *status quo* e non lo cambierebbe di un millimetro, specialmente sui temi che riguardano i nuovi diritti.

Proprio ieri il Parlamento Europeo ha approvato a Strasburgo la relazione annuale sui diritti umani, la democrazia nel mondo nel 2014 e sulla politica dell'Ue in materia. Tale relazione sembra contenere un giudizio negativo e *tranchant* sulla pratica della maternità surrogata. Non bisogna essere però così frettolosi nel chiudere questo capitolo, né a livello europeo, né a livello nazionale. Anzi, occorre discuterne ancora e con attenzione. Portare avanti una maternità per conto di un'altra persona è certamente questione di massima delicatezza, che si presta anche a forme di abusi. Ma è proprio per questo che servirebbero buone regole, capaci di distinguere nettamente tra azioni ispirate da solidarietà e consapevolezza e atti di sfruttamento criminale. Come sappiamo la legislazione italiana, che tutto proibisce con la minaccia del carcere fino a 2 anni, ha ottenuto come risultato quello di condannare alla clandestinità persone che cercano solo di concepire un figlio assieme.

Sarebbe indispensabile determinare in modo preciso alcuni casi in cui la maternità per conto di un'altra persona è consentita, in particolare per coloro che per motivi di salute non possono portare avanti una gravidanza o come nel caso delle coppie dello stesso sesso per la natura specifica. Inoltre, andando nel dettaglio e toccando il punto più delicato della questione, la determinazione di un eventuale compenso o rimborso economico, se stabilita, dovrà essere mantenuta sotto la soglia oltre la quale la logica commerciale non prevalga sulla logica solidale della compensazione tra chi è in grado di accogliere nel proprio grembo una nuova vita e di chi, per motivi di malattia o conformazione, non lo è più. Del resto questa logica è sempre presente a vario titolo in tutte le pratiche mediche, anche le più intime e vitali, all'interno di un'economia di mercato e di una società.

Soltanto una limitata e controllata legalizzazione è adeguata a governare un fenomeno tanto complesso quanto ineliminabile, anche attraverso una buona opera di dialogo e informazione su pratiche alternative quali l'adozione. È opportuno che la politica ne discuta laicamente, partendo dai risultati ottenuti e dai limiti riscontrati nei Paesi nei quali la legalizzazione — a vario titolo — è stata realizzata. La storia insegna che la legalizzazione dei fenomeni più complessi, la libertà di coscienza, la libertà delle donne, sono l'unica vera via per governare in modo lungimirante, garantendo al meglio i diritti di tutti.

Portare avanti una maternità per conto di un'altra persona è questione di massima delicatezza, per questo servono regole

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 27-12-2015
Pagina 1
Foglio 1 / _

La mossa

Unioni civili, il Pd: riforma con M5S

Simona Ciaramitaro

Il disegno di legge sulle unioni civili ritornerà nella il 26 gennaio nell'aula di palazzo Madama.

A pag. 17

Adozioni gay, mossa Pd: riforma insieme a M5S

▶Dopo l'intesa sulla Consulta, dem decisi a fare il bis sulle unioni civili per isolare Ncd

▶Sacconi avverte: inevitabili ripercussioni politiche. Il governo però esclude lo stralcio

ROMA Il disegno di legge sulle unioni civili ritornerà nella il 26 gennaio nell'aula di palazzo Madama, dove Area popolare continuerà a dare battaglia affinché vengano stralciate dal provvedimento le norme sulla stepchild adoption. Prima della pausa natalizia il dibattito interno alla maggioranza, come anche con parte dell'opposizione, è stato riacceso dalla sentenza della Corte d'appello di Roma, che ha confermato l'adozione per coppie gay, e dalla legalizzazione dei matrimoni omosessuali in Grecia. Si allontanano così le possibilità di una mediazione sul nodo irrisolto dell'adozione da parte di uno dei componenti delle coppie omosessuali, una norma che, secondo i parlamentari di Ap, porterebbe all'incremento della pratica dell'utero in affitto, legale in alcuni Paesi non solo europei e che è causa di divergenze finanche all'interno delle associazioni femministe.

LE ASSOCIAZIONI

Il movimento "Se non ora quando", seguito da altre associazioni, nei primi giorni di dicembre ha lanciato un appello proprio contro la diffusione della pratica dell'utero in affitto e per di re "no a chi vuole un figlio a tutti i costi". Un appello che non ha lasciato insensibili alcune componenti dei democratici, ma il Pd nega la possibilità di qualsivoglia passo indietro, tantomeno sullo stralcio delle adozioni e nonostante l'area cattolica del partito sia sempre decisa a portare in aula l'emendamento per l'affido rafforzato, rischiando di aprire palesemente una spaccatura interna.

La relatrice del provvedimento, Monica Cirinnà (Pd), si è detta certa che in breve tempo anche l'Italia seguirà l'esempio greco, affermando inoltre che la decisione della Corte d'Appello di Roma «indica che la soluzione identificata per garantire alle famiglie arcobaleno l'estensione della responsabilità genitoriale è un primo passo importante per assicurare la tutela di tanti bambini, come gli stessi tribunali italiani stanno riconoscendo». Di segno completamente opposto le dichiarazioni arrivate da Area popolare, che continua a minacciare il governo – del quale è parte - di pesante ripercussioni se il provvedimento non verrà modificato. Il senatore Maurizio Sacconi ha definito i magistrati "irresponsabili". «Deliranti» è invece l'aggettivo attribuito ai giudici della Corte d'Appello di Roma da Maurizio Gasparri, senatore di Forza Italia, da sempre schierato contro matrimoni omosessuali e adozioni, nonostante sia nota la mancanza di compattezza sull'argomento all'interno del suo partito. Non è mancato nemmeno il commento indignato di Carlo Giovanardi, da poche settimane uscito da Ap, per il quale i magistrati hanno «offeso la toga che indossano».

Il 22 gennaio scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti, che si preannunciano numerosi, quindi, dopo quattro giorni dovrebbe iniziare l'esame delle richieste di modifica. Da Ap c'è chi chiede che il disegno di legge torni in commissione, ma sembra sempre più accreditarsi l'ipotesi che, in assenza di modifiche sostanziali, il Pd, per la seconda volta in meno di due mesi, possa trovare un'intesa con il Movimento 5 stelle che, con i suoi voti, consentirebbe l'approvazione in Senato del provvedimento sulle unioni civili che poi passerà alla Camera, con buona pace di Maurizio Sacconi che ha già avvisato: «Se il partito di maggioranza volesse praticare il metodo 5Stelle suggerito dai soliti noti vi sarebbero inevitabili conseguenze politiche».

Simona Ciaramitaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 29-12-2015
Pagina 1
Foglio 1

Serracchiani-Sacconi

Unioni gay Maggioranza spaccata

INTERVISTE ■ A pagina 12

IL DUELLO SULLE UNIONI CIVILI

SERRACCHIANI (VICESEGRETARIO PD)

Il governo tira dritto Sì ai voti dei grillini

Rosalba Carbutti
■ ROMA

IL GOVERNO sulle unioni civili non arretra. Nessuno scrupolo su maggioranze trasversali, ciò che conta è arrivare al risultato. Questo il ragionamento del vicesegretario del Pd, Debora Serracchiani, che avverte: «Dobbiamo chiudere, ce lo ha fatto capire anche l'Europa».

A che punto siamo con le unioni civili?

«Il ddl Cirinnà arriverà al Senato il 26 gennaio e, alla faccia dei maligni, il 99 per cento del nostro partito ha condiviso il testo».

Il Pd, almeno sulle unioni civili, è compatto. Ma il partito di Angelino Alfano è sulle barricate.

«Non siamo così distanti. L'unico punto su cui non siamo d'accordo è la *stepchild adoption* (l'adozione da parte di uno dei due componenti di una coppia etero o gay del figlio, naturale o adottivo, del partner, *ndr*). Ma credo sia un provvedimento che non solo riconosce un diritto ma che assegna anche doveri. E questo è un presupposto per una società giusta».

I centristi dicono che questa legge «fornisce un incentivo a chi vuol praticare l'utero in affitto».

«Macché. L'utero in affitto è vietato per legge e continuerà a essere vietato».

Peccato che siano pronti a scendere in piazza per un nuovo Family day.

«Il governo è sempre stato determinato a portare a termine le riforme, nonostante le fibrillazioni».

Renzi, quindi, tira dritto.

«È una necessità che avverte il Paese».

Una manifestazione di piazza a ridosso delle amministrative non è proprio il massimo per il Pd.

«La nostra posizione è chiara. E poi anche alle regionali scorse avevamo appena approvato la 'Buona scuola'».

Già. Infatti non andò benissimo per il Pd.

«Ah, no? Diciassette regioni sono del centrosinistra. Non si può paragonare il dato amministrativo con quello europeo».

Piazza o no voterete il testo con il Movimento 5 Stelle.

«Le grandi riforme vanno fatte con la più larga condivisione possibile. In certi casi partecipano alcuni partiti e non altri. Dovrebbe essere un fatto normale».

Quindi nessuno scrupolo sulle maggioranze variabili?

«È una strana critica. I provvedimenti vanno fatti con tutti, è un normale modo di fare politica. Chi non ha adottato questo sistema troppe volte non è riuscito a fare le cose che doveva».

Spesso, comunque, il Parlamento legifera a rilento. E arrivano prima le sentenze della magistratura.

«Può accadere che la giustizia adatti le sue decisioni alla realtà. Ciò che conta è che le due dimensioni alla fine riescano a collimare per garantire la tutela dei diritti».

Siamo alla fine dell'anno. Qual è il bilancio del governo Renzi?

«Positivo. È sempre più facile imputare colpe che raccontare le cose che abbiamo fatto. E sono tante».

Nessun errore, neanche sulle banche?

«Pure chi ci critica non avrebbe fatto più di così».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO Il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 29-12-2015
Pagina 1
Foglio 1

Serracchiani-Sacconi

Unioni gay Maggioranza spaccata

INTERVISTE A pagina 12

IL DUELLO SULLE UNIONI CIVILI

SACCONI (SENATORE AP)

Pronti al referendum se passa la Cirinnà

Ettore Maria Colombo
ROMA

«**SIAMO** pronti a raccogliere le firme per un referendum contro la legge Cirinnà sulle unioni civili, se venisse approvata, e a manifestare in un nuovo Family Day in difesa dei valori della famiglia tradizionale. Una maggioranza Pd-M5S creerebbe una nuova Costituzione di fatto non in sintonia con il Paese». Parla Maurizio Sacconi, senatore di Ap (Ncd-Udc), ex ministro, oggi presidente della commissione Lavoro di palazzo Madama.

Per Renzi la legge sui diritti civili è una priorità del 2016.

«Non è una priorità perché sono diritti già di fatto largamente riconosciuti. Basterebbe fare una ricognizione di tutti i diritti dei conviventi, etero e omosessuali, codificandola in un Testo unico, come da mia proposta depositata al Senato.
Invece, il ddl Cirinnà non è emendabile: di fatto descrive un matrimonio, crea i presupposti per l'estensione della genitorialità alle coppie omosessuali e fornisce un incentivo a chi vuole praticare l'utero in affitto. Porremo pregiudiziali di costituzionalità e chiederemo che il dibattito ritorni in commissione. Nel primo caso sancireremmo un comun denominatore e nel secondo caso una lacerazione, della Nazione prima ancora che del Parlamento».

E se, invece, la legge venisse approvata con una maggioranza trasversale, quella Pd-M5S?

«Se fosse così saremmo di fronte a una maggioranza costituente per una nuova Costituzione materiale, anche se non in sintonia con la maggioranza del Paese quale emerge da tutti i sondaggi. Sarebbe un atto gravissimo e noi, come Ap, anche da soli, ma credo appoggiati da molti altri, andremmo di corsa, una volta varata la legge, a chiedere un referendum per abrogarla. Si creerebbe, però, così, un bel pasticcio istituzionale incrociando due maggioranze tra nuova Costituzione formale e nuova Costituzione materiale».

Anche la maggioranza di governo diventerebbe a rischio?

«Proprio perché divisivo della nazione prima che del Palazzo, il ddl Cirinnà sarebbe la classica palla di neve che si fa valanga travolgendo tutto. Ecco perché faccio un appello a Renzi e mi rivolgo al suo naso popolare: stia attento al 'luogocomunismo' di elite minoritarie e ideologiche che vogliono imporre una rivoluzione antropologica stravolgendo i concetti tradizionali di famiglia, genitorialità, procreazione.
Sarebbe una scelta perdente perché la larga maggioranza degli italiani vuole riconoscere diritti ai conviventi, ma non vuole equipararli al matrimonio uomo-donna né riconoscere la genitorialità omosessuale. Noi come Ap e come centristi, in via di forte riorganizzazione politica, vogliamo rappresentare il ceto medio, che non è solo un dato censitario ma prima di tutto culturale, di chi si a affida al senso comune della tradizione e dei suoi principi».

Sarà questa la base del prossimo Family Day di febbraio?

«Il movimento 'Difendiamo i nostri figli' ha già manifestato, lo scorso 20 giugno, ma oggi è molto più forte perché organizzato in tutte le province italiane. Saranno loro a decidere, ma di certo quel popolo non resterà silente. Unisce credenti e non credenti, cattolici e laici, in difesa dell'uomo. Saremo tantissimi. Governo e Parlamento non potranno dire di non aver capito».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 30-12-2015
Pagina 7
Foglio 1 / 2

Boldrini: le riforme non sono un patrimonio solo di Renzi

«Il Parlamento ora dia una risposta sulle unioni civili»

La presidente della Camera questa mattina a Scampia «Riscatto da incoraggiare»

Marilicia Salvia

Dare ai cittadini le risposte di cui hanno bisogno: per la presidente della Camera Laura Boldrini il senso della politica è tutto qui, un senso semplice ma solido, rigoroso. Ed è questo mantra che la accompagnerà stamattina a Scampia, nella sua prima visita istituzionale nel quartiere simbolo di una periferia in cerca di riscatto: «Voglio accendere i riflettori sulle buone pratiche messe in atto dai giovani che lì si sono organizzati in un'associazione - spiega - perchè sia chiaro che gli antidoti alla camorra e al degrado bisogna trovarli in se stessi, senza aspettare improbabili miracoli dall'esterno. Ma voglio anche ribadire che non c'è periferia che sia irrecuperabile, e che la strada del recupero passa per adeguati investimenti in politiche sociali, per opportunità di lavoro e per il ripristino di legalità e sicurezza: ecco perché incontrerò anche polizia e carabinieri che lavorano nel quartiere».

Presidente, lei arriva a Scampia a chiudere un anno contrassegnato da impegni e promesse seguite alla visita che in questo quartiere ha fatto nel marzo scorso papa Francesco. In questi mesi però poco o nulla è cambiato: perché la politica dimentica tanto facilmente gli ultimi?

«La politica e le istituzioni devono esserci sempre. La democrazia non sta bene in salute se lascia indietro i più deboli: ma la salvezza, per usare un termine che piacerebbe a papa Francesco, non viene da fuori. Il rilancio di Scampia dipende dai suoi cittadini, dalla amministrazione locale, dalle scelte messe in atto all'interno della comunità. Uno sforzo che va accompagnato, incoraggiato».

È quello che farà stamattina?

«Questa mia visita nasce da una promessa che avevo fatto ai fondatori dell'associazione Voci di Scampia che mi erano venuti a trovare a Montecitorio, portandomi una scatola con i frutti del loro lavoro a favore dei bambini disabili e dei ragazzi disagiati del quartiere. Quindi sì, voglio incoraggiarli perché ritengo importante che le istituzioni riconoscano e diano valore alle cose che funzionano: questi giovani che si sono rimboccati le maniche e hanno preso in mano il loro destino e quello dei ragazzini di cui si prendono cura, hanno capito che la camorra è schiavitù e non si può vivere da schiavi. Ecco, loro agiscono a testa alta senza aspettare miracoli esterni».

Le periferie
«Importanti le iniziative dei cittadini che non aspettano i miracoli dall'esterno»

La sua visita a Napoli arriva all'indomani della conferenza stampa di fine anno del premier. Che ha delineato un quadro complessivamente positivo dell'attività del suo governo e ha lanciato una sfida: se le riforme costituzionali non passeranno il vaglio del referendum andrà a casa. Le sembra più una manifestazione di forza o di debolezza?

«Né l'una né l'altra. È una valutazione di Renzi, una sua scelta, quella di legare la vita del governo all'esito del referendum, che dà il senso di quanto il governo abbia investito sulla partita delle riforme. In Parlamento c'è stata una discussione molto accesa, in alcuni momenti anche aspra, sul modo di superare il bicameralismo perfetto. Ma nessuno ha proposto di conservare la situazione esistente, quindi il confronto non è stato tra innovatori e conservatori ma tra diverse ipotesi di riforma. Ha prevalso l'impostazione della maggioranza, la quale dopo gli ultimi passaggi parlamentari sarà sottoposta al vaglio del referendum. Mi auguro che ci sia un'ampia partecipazione perché si tratta di modifiche alla nostra Costituzione».

Dunque questa presa di posizione non rispetta il lavoro del Parlamento?

«Non è questo il punto, è ovvio che poi il dibattito è rimasto in piedi sulle risposte che sono state date dalla maggioranza e dal governo a questo indubitabile bisogno di cambiamento. Ripeto, dall'affermazione di Renzi trapela quanto lui ritenga forte l'identità tra il suo governo e queste riforme».

Un altro passaggio che ha immediatamente rinfocolato polemiche è quello che riguarda le unioni civili. In Parlamento la discussione è bloccata da mesi.

Lei vede margini per superare il muro contro muro?

«Su temi come questo non si deve arrivare al muro contro muro ideologico, va cercata una sintesi e poi bisogna decidere per dare ai cittadini le risposte di cui hanno bisogno. La politica è questo. Non possiamo lasciare nel guado tutte le coppie che aspettano di vedere regolamentate le loro unioni, sono persone vere e la politica ha il dovere di dare risposte. Oltretutto su questo tema siamo spaventosamente indietro rispetto al resto dell'Europa».

E tuttavia lo scontro, in particolare sulle adozioni per le coppie gay che Renzi ha ribadito essere un passaggio irrinunciabile, rimane accesissimo. Come se ne esce?

«Come presidente della Camera io ho il dovere di essere ottimista. Bisogna essere capaci di rinunciare alle contrapposizioni ideologiche e dare certezze normative. Se la gente si allontana dalla politica è anche perché la sente lontana, e questo non è più accettabile».

A proposito di risposte concrete ai problemi: nascerà una commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche?

«Allo stato ci sono varie proposte di legge per la sua istituzione. Ci sarà un iter parlamentare e la discussione dovrà servire a valutarne opportunità e vincoli. Soprattutto bisognerà trovare il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

modo di evitare che, trattandosi di attività contemporanee, il suo lavoro vada a sovrapporsi a quello della magistratura».

Presidente, un tema che le sta particolarmente a cuore è quello delle politiche sull'immigrazione. Come giudica le risposte in arrivo dall'Europa?

«L'Europa vive un momento di stallo, non solo sui temi dell'immigrazione ma dell'integrazione politica, economica, sociale. Questo dell'immigrazione è un banco di prova significativo, perché per esempio sul diritto di asilo permangano 28 diversi sistemi. Bisogna capire che o si arriva subito a una svolta e si realizza il disegno federalista o in Europa vinceranno le forze di disgregazione: ma così il Vecchio Continente sarà condannato all'irrilevanza sulla scena globale».

Lei nei mesi scorsi si è fatta promotrice di una iniziativa assieme ad altri tre suoi omologhi, attraverso la firma di una dichiarazione congiunta. Cosa è rimasto di quel progetto?

«Stiamo andando avanti, nel frattempo le firme al documento sono diventate dieci. Noi presidenti di assemblee parlamentari vogliamo condividere sovranità con le istituzioni europee, favorire l'integrazione politica e realizzare davvero l'Europa dei cittadini, l'Europa 2.0. Ho anche deciso di aprire una consultazione pubblica sulla dichiarazione per una maggiore integrazione politica europea perché tutti gli italiani possano leggerla e dare contributi; conto che altri presidenti di Parlamento in Europa facciano altrettanto. A maggio poi in Lussemburgo ci sarà l'incontro di tutti i presidenti dei Parlamenti d'Europa e la dichiarazione sarà oggetto di un confronto».

Quel è la linea guida?

«Nell'Eurozona abbiamo vincoli fiscali, la Germania vuole un ministro delle Finanze europeo? Bene, ma allora serve anche un ministro dell'economia reale, serve un Social compact. Serve fare qualcosa perché la gente torni a volere l'Europa: ad esempio un reddito di dignità per gli indigenti dell'Eurozona, da finanziare con una imposta sulle transazioni finanziarie o con la carbon tax».

I migranti
«Impensabile andare avanti con 28 legislazioni sul diritto d'asilo»

Intanto, nell'Europa confusa di questi giorni stenta a trovare concretezza anche un provvedimento apparentemente semplice come la distribuzione per quote dei profughi.

«A complicare le cose sono alcuni Paesi che rifiutano di fare la loro parte pur beneficiando dei vantaggi economici di essere nell'Ue. Penso che vadano previsti meccanismi di condizionalità, per cui i Paesi che insistono nel loro rifiuto vengano penalizzati nell'erogazione dei contributi. Anche questo rende evidente quanto sia necessaria una riconsiderazione degli assetti europei. Bisogna rimettere in sesto l'Europa, perchè senza Europa per noi non ci sarà futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 30-12-2015
Pagina 6
Foglio 1

Intervista

Toninelli: «Noi ci stiamo, ma il premier riconosca che il M5S è decisivo»

ROMA

«Siamo disponibili e non da oggi, a votare le unioni civili, senza modifiche». Danilo Toninelli, responsabile M5S per le riforme, e protagonista dell'intesa-lampo con il Pd sui giudici costituzionali, conferma che lo schema si può ripetere. Ma più che un'offerta, sembra una sfida: «Il Pd - spiega - ha paura di dimostrare nuovamente quanto i nostri voti sono risolutivi su temi bloccati da tempo».

Il mezzo idillio sui giudici costituzionali è già archiviato?

Quella sulla Consulta è stata la scelta migliore possibile, visti gli interlocutori. Che avrebbero voluto militarizzarla, considerando che fino al giorno prima era candidato l'avvocato di Berlusconi. Ma questo non vuol dire che siamo disponibili per inciuci sulle poltrone o per soluzioni che non condividiamo.

Mattarella ha avvertito del rischio insito nel referendum confermativo. Renzi ci mette la faccia e dice che se la riforma non passa si farà da parte. E voi?

Per il bene del Paese queste riforme vanno bocciate. Ma Renzi non se ne andrebbe, in tal caso, perché lo decide lui ma sarebbe l'Europa a cacciarlo a pedate. Le riforme di Renzi non sono altro che tagli alla democrazia chiestici dalla Ue, e se il referendum boccerà le riforme i poteri finanziari europei che l'hanno messo lì se ne libererebbero immediatamente.

Ma allora questa levata di scudi di Renzi con la Merkel che cos'è, una manfrina?

È un'operazione di recupero consensi. Con la distruzione delle vite di circa 140mila risparmiatori Renzi è calato nei sondaggi e i suoi comunicatori gli hanno suggerito un attacco ai "poteri forti" della Germania. Ma di fatto lui sta solo rispettando supinamente quel che la Germania gli ha chiesto: tagliare la democrazia, precarizzare il lavoro e abbassare i salari. Poi a parole cerca di dire cose diverse, per provare ad abbindolare la gente.

Serracchiani vi chiama in causa, sulle unioni civili, come possibili alleati. Spauracchio agitato a fini interni alla maggioranza o prospettiva concreta?

Renzi preferirebbe non dover approvare leggi giuste con M5S perché teme che gli rubiamo consensi. In un giorno sui giudici costituzionali abbiamo sbloccato la situazione dopo 30 sedute a vuoto. Così, sulle unioni civili è un anno che siamo disponibili, abbiamo votato il testo precedente in commissione, siamo pronti a ri-votare in aula il nuovo testo.

Ma questo consente in concreto le adozioni che in astratto esclude. Adozioni su cui gli italiani sono contrari a larga maggioranza, come dicono tutti i sondaggi.

Il testo Cirinnà non prevede l'adozione, ma solo l'adozione del figlio del partner. D'altronde questa legge è un passaggio obbligato alla luce delle sentenze della Corte di Strasburgo e della Consulta.

Ma la Consulta non chiede le adozioni. Chiede anzi una legge diversa dal matrimonio.

Ripeto, si tratta solo dell'adempimento di un obbligo, non di una concessione del Pd. Per evitare fra l'altro di dover pagare con fondi pubblici future sanzioni a seguito di sentenze negative sui ricorsi alla Corte europea dei diritti umani.

Ma resta disatteso il capitolo degli aiuti alle famiglie con figli, a forte rischio povertà.

Per questo servono interventi produttivi come il reddito di cittadinanza, che andrebbe in aiuto di circa 9 milioni di persone, rilanciando i consumi interni. C'è poi la riqualificazione energetica degli edifici e interventi concreti contro il dissesto idrogeologico. Migliaia di piccole opere, in grado di rilanciare l'economia. Non le grandi opere di Renzi che avvantaggiano solo gli amici degli amici.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deputato: «Pronti, e non da oggi, a votare le unioni senza modifiche. Ma non siamo disponibili per inciuci sul resto»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 30-12-2015
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Lettera&risposta

«Sì a diritti nozze gay no» Pd (e non solo) alla prova

Il deputato Franco Monaco torna a incalzare il «suo» Pd sulla questione della regolazione delle convivenze che Renzi vuole realizzare. Offre anche domande che riguardano tutti, non solo i cattolici dem.

MONACO E IL DIRETTORE A PAG. 2

«Unioni sì, matrimoni gay no». I nodi cruciali per credenti e no

il direttore risponde

di Marco Tarquinio

Franco Monaco torna a incalzare il «suo» Pd sulla questione della regolazione delle convivenze che Renzi vuole realizzare. Offre anche domande che riguardano tutti, non solo i cattolici dem. E mette in punto di reputazione la sinistra. È bene che accada

Caro direttore, ieri Renzi ha ribadito il suo impegno per una legge sulle «unioni civili», dando atto della serietà del confronto in corso tra posizioni diverse dentro lo stesso Pd. Così sta bene. Solo segnalo che appena ieri l'altro, il 28 dicembre 2015, sul "Corriere della sera", Micaela Campana, responsabile welfare e terzo settore del Pd, così si esprimeva: «Il Pd, appena dopo l'approvazione delle unioni civili, non può che incamminarsi sulla strada dei matrimoni gay». Del resto, anche la relatrice senatrice Cirinnà, con dubbio *esprit de finesse*, tempo fa, notò che le riserve sul suo ddl venivano da una esigua, residuale minoranza di «conservatori cattolici» del Pd, che contano poco o nulla. Una tesi audace, quella di Campana, che suggerisce un cumulo di interrogativi. Primo: su che basi essa prospetta una tale sicura sequenza? Tale assunto giova a maturare una soluzione equilibrata e condivisa? Secondo: se così fosse la mediazione siglata nel testo sulle «unioni civili» in discussione al Senato, laddove, all'art.1, si è convenuto l'aggancio costituzionale all'art.2 concernente le «formazioni sociali» anziché all'art. 29 relativo alla «famiglia», sarebbe una finzione se non una presa in giro. Terzo: la questione chiama in causa la visione e la cultura di riferimento del Pd. Esso, nel solco dell'Ulivo, aveva l'ambizione appunto di fare sintesi tra culture politiche diverse e segnatamente tra cattolicesimo democratico e sinistra riformista, ispirandosi a una ben intesa laicità, che propiziasse cioè una mediazione alta tra laici e cattolici. Talora si ha l'impressione che il Pd di oggi sconti una deriva verso un leggero, volubile pragmatismo, che semplicemente e radicalmente rinunci a una sintesi politico-culturale. Quarto: si ha anche l'impressione di un paradosso, di una sorta di "scambio asimmetrico" per cui il Pd, nel mentre depotenzia i diritti sociali e del lavoro, offre in cambio alla sua minoranza interna una declinazione dei diritti civili di stampo individualistico-radicale cui essa si mostra sensibile. Rimuovendo la circostanza che una versione strettamente individualistica dei diritti di libertà dovrebbe fare problema a sinistra, in quanto vi sottende una idea di società tutt'altro che socialmente coesa e solidale. Quinto e ultimo: la questione-partito. Un partito per davvero laico, cioè inclusivo di diverse visioni della vita e del mondo, dovrebbe affidare le responsabilità in materia di «diritti» a persone appunto inclusive e equilibrate, che portino rispetto alla varietà dei punti di vista, specie quando sono in gioco le concezioni etiche.
Su questa base mi sento di porre ai cattolici democratici e sociali una domanda: non avvertono essi il rischio di un doppio, speculare scostamento del Pd rispetto all'Ulivo, così come essi lo avevano pensato e promosso da cofondatori? Un depotenziamento della sua sensibilità sociale, della sua tensione all'uguaglianza, della sollecitudine per i soggetti deboli e, per converso, una deriva verso posizioni individualistiche e laiciste in tema di diritti civili? Non a torto, i cattolici democratici hanno avvertito la novità rappresentata dal magistero di papa Francesco sul piano etico-politico (compresa la responsabilizzazione del laicato cattolico), ma domando: esso non spingerebbe semmai i cattolici politicamente impegnati proprio nella opposta direzione, ossia verso più audacia nelle politiche sociali e meno omologazione nel misconoscere la peculiarità della istituzione famiglia e la cura per una lettura in positivo della differenza sessuale, che il Papa ha rimarcato più volte? O possiamo stralciare a nostro piacimento talune parole chiarissime dal magistero di un Papa che tanto apprezziamo?

Franco Monaco
deputato del Pd

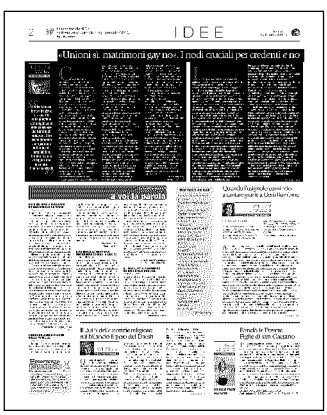
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le questioni che Franco Monaco solleva con schiettezza e vigore sono assai serie. Mi pare giusto oltre che scontato che le domande che, da protagonista della stagione dell'Ulivo e da deputato del Pd, ha posto nel cuore stesso di questa lettera risuonino in modo speciale all'interno della casa politica che lui abita. E, da osservatore interessato quale sono, spero davvero che lì trovino eco e, soprattutto, risposta chiarificatrice dopo le note stonate fatte risuonare dall'onorevole Campana, rendendo gli evocati "diritti" puro sgabello per ingiuste e incostituzionali (Consulta *dixit*) "nozze". La piccola serie di domande con cui conclude la lettera, tutte concentrate su quella che chiamerò la "responsabile audacia della coerenza" (tema che, come qualche lettore ricorderà, sento molto a causa del triste spettacolo spesso offerto dalla politica, non solo italiana) mi sembra che invece riguardino tutti, ma proprio tutti. Certamente coloro che Monaco definisce i «cattolici politicamente impegnati», e – aggiungo io – che si schierano nel Pd e in ogni altro movimento e formazione politica: a sinistra, a destra o ben lontano da questi sperimentati schemi di gioco partitico. Ma il magistero di papa Francesco e l'umanesimo "integrale" che, davanti alle questioni sollevate dai disumani avventurismi del nostro tempo, lui richiama e rilancia interpellano e coinvolgono anche tanti che cattolici e cristiani non sono. Credo, perciò, che i chiamati a capacità di visione, di responsabilità e di solidarietà non siano soltanto coloro che praticano la propria fede non riducendola a "bandierina" d'occasione, ma tutti quanti partecipano con dedizione e onestà alla vita delle città dell'uomo e della donna.

Per questo mi ha molto colpito che, ieri, il capogruppo alla Camera di Sinistra italiana, Arturo Scotto, abbia definito «clericale» la posizione di quanti considerano una via solidale e patrimoniale, ma mai matrimoniale, per le unioni tra persone dello stesso sesso e intendono resistere alle manovre per legittimare l'«utero in affitto» e il commercio di gameti umani e denunciano che la *stepchild adoption* (l'adozione del figlio del partner) è un grimaldello per scardinare definitivamente gli attuali argini a quelle pratiche già purtroppo incrinati per via giudiziaria. «Clericale», già. Un complimento involontario per i chierici e i credenti, cioè anche per noi di "Avvenire": solo i «clericali», secondo questa accusa-encomio, saprebbero riconoscere il male travestito da bene. Quel bene che, ci ricorda cristianamente e laicamente il Papa, è la famiglia, la maternità e la paternità, ogni figlio. Ma, in realtà, «clericale» è il deliberato insulto scagliato da chi usa occhi vecchi e polemiche vecchissime, e non sa più vedere ora e poi l'ingiustizia, e non capisce i processi avviati dalle leggi che i "progressisti" – sempre più spesso insieme o in stereofonia con i "conservatori" – stanno votando in mezzo Occidente, dando nuovo corpo ai fantasmi del profitto cinico, della schiavizzazione e della mercificazione della donna, dell'eugenetica e dell'irrilevanza dei piccoli e degli "imperfetti", della rimozione deliberata della "storia" personale da cui ognuno di noi proviene. Tutto questo soprattutto, ma non solo, sulla pelle di tanta gente del Sud del mondo. Quando si sveglieranno certi ciechi soloni? Quando sarà tardi per frenare il "mercato"? O forse quando la sofferenza e l'ira dei poveri e dei manipolati si faranno irrefrenabili? Aggiungo queste domande a quelle di Monaco. E lo ringrazio ancora una volta di quelle che ha voluto condividere con noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Avvenire
Renzi sfida tutti
Pakistan e Arabia Ingiustizia è fatta Esecuzioni record
Beffa dello smog Il Pm10 cresce pure coi blocchi


IDEE
«Unioni sì, matrimoni gay no». I nodi cruciali per credenti e no

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 03-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'anno delle unioni civili

Anna Paola Concia

Finalmente approderà in Aula al Senato, il 26 gennaio prossimo, il testo di legge sulle unioni tra persone dello stesso sesso.

Il 2016 sarà davvero per l'Italia l'anno dei diritti civili?

Lo speriamo.

Ma riuscirà ad esserlo solo se la facciamo finita con le polemiche sterili e le bugie strumentali che stanno ostacolando un processo che renderà onore al nostro amato Paese e al suo livello di cultura.

Lo sarà se metteremo fine alla vagonata vergognosa di enormi falsità.

Perché noi italiani siamo davvero capaci di miracoli, di rinascite e di enormi invenzioni, ma siamo capaci anche di coprirci di ridicolo spargendo enormi falsità che si raccontano, si montano, si intrufolano nel cosiddetto senso comune, innescando il solito circolo vizioso che si autoalimenta per far nascere "casi" che non esistono per bloccare e rinviare riforme attese da anni.

Di cosa sto parlando?

Ma di quanto gira da mesi intorno alla legge sulle unioni civili.

I media non si sono mai occupati così ossessivamente di maternità surrogata come in questo periodo. Quasi tutti hanno accostato la proposta di legge Cirinnà sulle unioni tra persone dello stesso sesso alla maternità surrogata, più strumentalmente ed efficacemente definita "utero in affitto". Su questa proposta ci si è concentrati su qualcosa che non le riguarda, invece di raccontare i diritti e i doveri di cittadinanza cui potranno accedere coppie di cittadini oggi senza diritti.

Al momento io vivo in un paese, la Germania, dove il pragmatismo è legge e si decide di fare ciò che è giusto. Perché le leggi si rispettano, l'assioma non è in discussione (e ci mancherebbe) e se si infrangono le leggi è responsabilità e libertà individuale.

Non è invece logico usare una pratica già vietata (la maternità surrogata) per azzoppare una sacrosanta legge sui diritti civili. E allora basta: non capisco perché un Paese come l'Italia (il mio Paese) non sappia adottare il medesimo atteggiamento composto e saggio, visto che ne è capace.

Segue a pag 14

2016 l'anno dei diritti?

Anna Paola Concia



SEGUE DALLA PRIMA

Il putiferio scatenato da una discussione sulla maternità surrogata che ormai ha assunto i toni di un divertissement pseudo-culturale ("Cosa pensi tu dell'utero in affitto? Sei pro o contro?", come se si parlasse dell'ultimo trend della moda per la prossima primavera), rovina il nostro diritto a far evolvere la modernità della vita sociale in modo civile.

Il 2016 sarà l'anno dei diritti civili se davvero tutte e tutti coloro che ci rappresentano in Parlamento sapranno essere all'altezza del loro ruolo. Se sapranno pensare al bene comune, avere pensieri lunghi, guardare ai cambiamenti della società come qualcosa da governare e non da subire. Nelle società moderne e avanzate si governa con autorevolezza, assumendo la piena responsabilità di essere all'altezza delle scelte legislative che si compiono, mantenendo prioritario il bene del Paese e la sua evoluzione civile e culturale, la sua capacità di includere e non di escludere.

Cari senatori, cari deputati, approvate la legge sulle unioni civili con la step child adoption, ve ne saranno grate generazioni di donne e uomini e generazioni di bambini, e mai nessuna gratitudine sarà più grande.


l'Unità

Arabia Inaudita

Morire di parto in ospedale La ministra Lorenzin «Inaccettabile, fare chiarezza»


Dialoghi

Per Roma un nuovo Nicolini

Il voto al referendum e la continuità della legislatura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 04-01-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

LA POLEMICA

L'ora del coraggio per i diritti civili

STEFANO RODOTÀ

I tempi dei diritti sono sempre difficili. Lo conferma la lunga e travagliata vicenda delle unioni civili, la cui conclusione è annunciata dal Presidente del Consiglio per il 2016. Le ragioni delle difficoltà sono molte. I diritti incidono sull'ordine costituito.

SEGUE A PAGINA 23

L'ORA DEL CORAGGIO PER I DIRITTI CIVILI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

STEFANO RODOTÀ

REDISTRIBUISCONO poteri, e per ciò si cerca di neutralizzare questa loro intima capacità di cambiamento contrapponendo loro doveri sempre più aggressivi, imponendo limiti costrittivi, subordinandoli a convenienze politiche talora meschine e così pianificando scambi tra sacrificio di diritti sociali e mance di diritti civili. Si è inclini a dimenticare che i diritti sono indivisibili e che le vere stagioni dei diritti sono quelle in cui diritti individuali e diritti sociali procedono insieme. È il modello, non dimentichiamolo, della nostra Costituzione. È quello che è accaduto negli anni '70, quando il congiungersi del "disgelo costituzionale" e della capacità della politica di cogliere senza timidezze le dinamiche sociali cambiò davvero l'Italia, senza reazioni di rigetto determinate dal fatto che le richieste di diritti hanno sempre la loro origine nello sguardo lungimirante e nella cultura delle minoranze escluse.

Di tutte quelle difficoltà sembra intrisa la maniera in cui si sta affrontando, al Senato, la questione delle unioni civili. Presentata come l'avvio di una nuova stagione di diritti civili, rischia di impigliarsi in compromessi al ribasso, che lasceranno una scia di polemiche e di risentimenti.

Dopo che la Corte costituzionale e la Corte di Cassazione hanno riconosciuto che le unioni tra persone dello stesso sesso sono una delle "formazioni sociali" di cui parla l'articolo 2 della Costituzione, nella discussione parlamentare è spuntata una lettura restrittiva, e illegittima, di quella norma, definendo le unioni come "formazioni sociali specifiche". Dopo che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia proprio per la mancanza di una adeguata disciplina delle unioni civili, che non può essere limitata ai soli aspetti patrimoniali, ecco riemergere le pretese di centrare la nuova disciplina proprio sugli aspetti patrimoniali. Si abusa di riferimenti alla "stepchild adoption", all'adozione dei figli del partner, che dovrebbe essere esclusa o sostituita dall'acrobatica invenzione di un affido "rafforzato". Viene così resuscitata la discriminazione contro i figli "nati fuori del matrimonio", eliminata nel 1975 e che ora ritorna evocando impropriamente lo spettro dell'"utero in affitto" e invocando ipocritamente un interesse dei minori che diverrebbero, invece, vittime di un sopruso.

Una legge che dovrebbe produrre eguaglianza rischia di trasformarsi in una disciplina che formalizza, e dunque rende ancor più evidente, una permanente discriminazione delle unioni tra persone dello stesso sesso. Comunque un passo avanti, si dice. Ma con chiusure che porteranno a nuove censure, interne e internazionale, mostrando una volta di più una sorta di allergia italiana a procedere correttamente sulla via del riconoscimento dei diritti delle persone.

La tentazione del compromesso al ribasso, in queste materie, non è nuova. Il Pci cercò di disinnescare le polemiche intorno alla legge sul divorzio proponendo il cosiddetto "divorzio polacco", limitato ai soli matrimoni civili. Misero espediente, che venne rapidamente liquidato da una politica nel suo insieme capace di scelte nette e da una società reattiva che, nel 1974, votò no nel referendum abrogativo di quella legge. Politica che mostrò altrettanta lungimiranza quando nel 1978, in una materia difficile come l'aborto, venne approvata una buona legge, anch'essa confermata dal voto popolare. I richiami alla deprecata Prima Repubblica non sono graditi, ma proprio per i diritti vengono ancora insegnamenti che dovrebbero essere meditati.

Oggi la politica sembra mancare di coraggio, trasformando in faticosa e costosa concessione quello che non è neppure il riconoscimento di un nuovo diritto, ma la rimozione di un ostacolo che impedisce ad alcune persone di esercitare un diritto di cui tutti gli altri già godono. E questa esclusione è fondata sul loro "orientamento sessuale", dunque su una causa di discriminazione ritenuta illegittima dall'articolo 21 della Carta europea dei diritti fondamentali, che ha lo stesso valore giuridico d'ogni altro trattato europeo. Un problema di eguaglianza dunque, tanto più evidente dopo che l'articolo 9 della stessa Carta ha eliminato il requisito della diversità di sesso sia per il matrimonio che per ogni altra forma di costituzione di una famiglia.

L'assenza di questa consapevolezza mostra un limite culturale che continua ad affliggere la discussione parlamentare. La Corte europea dei diritti dell'uomo, infatti, non si è limitata a condannare l'Italia per il ritardo nel dare una adeguata disciplina alle coppie di persone dello stesso sesso. Ha ricordato pure che il nostro paese è ormai parte di un sistema giuridico allargato, di cui deve rispettare principi e regole, sì che la stessa libera scelta del Parlamento, la discrezionalità del legislatore risultano limitate. Si sottolinea che ormai la maggioranza dei paesi del Consiglio d'Europa (24 su 47) riconosce nella loro pienezza quelle unioni. E questo non è un semplice dato statistico, ma una indicazione che rende più stringente il "dovere positivo" dell'Italia di intervenire senza inammissibili restrizioni, perché siamo di fronte a diritti dal cui effettivo riconoscimento dipendono l'identità, la dignità sociale, la vita stessa delle persone.

Il paradigma eterosessuale crea ormai incostituzionalità e di questo si deve tener conto quando si contesta l'ammissibilità dell'accesso delle coppie tra persone dello stesso sesso al matrimonio egualitario, di cui oggi non si vuol nemmeno discutere. Ma un ostacolo in questa direzione non può essere trovato nella sentenza del 2010 della Corte costituzionale, di cui oggi è necessaria una rilettura proprio nel contesto europeo che

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

mette al centro l'eguaglianza e sottolinea come le dinamiche sociali, peraltro richiamate dalla stessa Corte, vanno nella direzione di un riconoscimento crescente del matrimonio egualitario, impedendo di riferirsi ad una tradizione "cristallizzata" intorno al matrimonio eterosessuale, ormai contraddetta dalle dinamiche sociali e dalle innovazioni legislative che escludono la possibilità di invocare una natura immutabile del matrimonio. Non è sostenibile, allora, che una legge ordinaria non possa introdurre nell'ordinamento italiano l'accesso paritario al matrimonio, proiettando nel futuro una discriminazione ormai indifendibile anche sul piano strettamente giuridico.

Davanti al Senato è una grande questione di eguaglianza, principio fondamentale che oggi troppo spesso non viene onorato. L'annunciata nuova stagione dei diritti sarà valutata anche da questo primo passo, che tuttavia, anche se andrà nelle giusta direzione, non potrà far dimenticare il permanente sacrificio di diritti sociali. Anzi, proprio l'enfasi posta sul tema dei diritti civili impone una riflessione sulla politica dei diritti dell'attuale governo, tutta fondata su misure settoriali, bonus di varia natura, che mostrano l'accettazione della logica del "fai da te", dell'individualizzazione degli interventi. La società scompare e con essa una vera politica dei diritti. Molti economisti hanno mostrato che i dieci miliardi destinati agli 80 euro avrebbero potuto essere meglio utilizzati per una politica di investimenti, strutturalmente produttivi di occupazione, e per un primo passo verso il riconoscimento di un reddito di dignità. Chiara Saraceno non si stanca di ricordarci che gli interventi a pioggia non ci danno né una politica della famiglia, né una efficace politica contro la povertà.

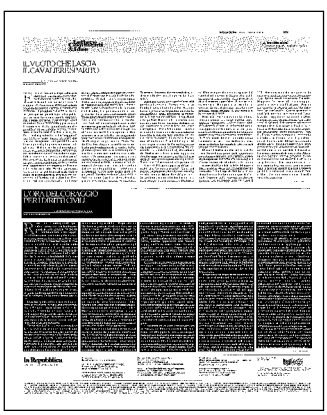
Se davvero vogliamo tornare a parlare di diritti, ricordiamoci che sono indivisibili. E, visto che il presidente del Consiglio riscopre un'Europa non riducibile all'economia, vorrà ricordarsi che proprio di questo parla la sua Carta dei diritti fondamentali?


la Repubblica

Aziende statali ecco la riforma azzerati i cda

Ultras accusa: "Santi ti come il Califfo" Video dell'Isis con il nuovo Jihadi John

MACBETH



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 04-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

Così uniamo il Paese

Emma Fattorini

E così ci siamo. È cominciato il conto alla rovescia. IL 26 gennaio discutiamo nell'aula del Senato la legge sulle Unioni civili che tutti ci auguriamo passi rapidamente e con il più largo consenso possibile, come è giusto che sia e dopo un ritardo davvero scandaloso. È normale dunque che si riaccendino i riflettori. Lo è meno che si riacutizzino le stesse polemiche come se si dovesse sempre ricominciare da capo, azzerando confronti anche aspri ma che hanno portato a punti comuni. Vediamo di chiarirli, con pacatezza.

Cosa ci unisce

Siamo tutti d'accordo, senza infingimenti o ipocrisie che le relazioni tra persone dello stesso sesso debbano avere tutti i diritti. Sembrerebbe banale e scontato ma non lo è.

Tutto il Pd è unito nel volere che i diritti, così come espresso dalle sentenze della corte del 2010 e del 2014 siano delle coppia e non solo individuali. E non siano una mera concessione. Come "diritti delle minoranze" ma come pieno riconoscimento del valore sociale di unioni stabili fondate sulla responsabilità. E non semplicemente in una logica rivendicativa e sindacale dei diritti.

Cosa ci divide

La questione dei figli è invece ciò che divide trasversalmente tutte le forze politiche, e diciamo generalmente tutta la società, tagliandola soprattutto per generazioni.

Dobbiamo smetterla dunque di pensare che la divisione sia invece tra laici e cattolici, tra destra e sinistra, come stupidamente scrive molta stampa. Perché semplicemente non è vero.

I figli sono un diritto?

Molti pensano che i figli non siano un diritto (come per gli etero, del resto) e che quindi la norma che riguarda i figli debba essere trattata separatamente dal corpus della legge che declina tutti i diritti. E che, di conseguenza, si debba piuttosto modificare contemporaneamente la legge sulle adozioni. Consentendo, secondo alcuni, le adozioni ai figli che abbiano già una continuità affettiva con il partner del padre naturale o, secondo altri, rendendo possibile una adozione anche esterna alla coppia, come avviene per le coppie etero.

Ritardo penoso, ora una scommessa da vincere insieme

Emma Fattorini
SENATRICE PD

Il Commento

Tutti concordano comunque sul fatto che i figli che già vivono e sono stati cresciuti dalla coppia debbano vedere garantita la continuità affettiva. Chi con la piena adozione, chi con un affido super-rafforzato che tuteli in tutto e per tutto i figli. La tutela dei figli "già presenti" non è in discussione da parte di nessuno.

La maternità va surrogata? Infine un po' di chiarezza sulla maternità surrogata: è inaccettabile e vergognosa la strumentalità di chi la condanna al fine di bloccare la legge sulle unioni.

Ma è anche ipocrita rispondere a questa campagna sostenendo che non vi sia nessun legame tra la maternità surrogata e il "generare" delle coppie gay. Il fatto che i grandi numeri riguardino soprattutto gli etero non è un argomento, il problema non è quantitativo. E' come se dicessimo che non ci importa riconoscere i diritti ai figli delle coppie omosessuali perché tanto sono pochissimi!!! Come non è un argomento ricordare che in Italia la surrogacy sia già vietata: facciamo piuttosto in modo che questa norma non sia così facilmente aggirabile per i ricchi e i super-garantiti, omo o etero che siano. E così siamo arrivati ai contenuti che dividono.

Generare non è allevare

Molte donne sostengono che ci sia una profonda differenza tra generare e allevare un figlio. Non si può che nascere da una donna mentre educare e crescere un figlio può essere un compito condiviso. All'inizio di questa discussione alcune esponenti del movimento delle donne avevano detto che le madri sembravano sparite. Che le donne fossero in secondo piano.

Una discussione, seria, profonda, sfaccettata è venuta dalle donne negli ultimi mesi, in rete con bravissime blogger, esperte di surrogacy, promossa dal così detto gruppo femminista "del mercoledì", e dall'appello di "Se non ora quando-libere". Che ha suscitato molte reazioni per il coraggio di uscire dalla sempre utilissima dimensione della pura analisi problematica per esprimere però una posizione finalmente netta, pubblica e politica. Partecipando ad una campagna internazionale, che condanna questa pratica con chiarezza e senza appello non solo quando avviene nelle condizioni di sfruttamento, senza controllo e in forme illegali, (condanna condivisa da tutte) ma anche per ragioni "di principio", (sul quale, invece sono tanti i distinguo, primo fra tutti il diritto alla libertà di usare consapevolmente il proprio corpo, quando avviene con spirito donativo e non per bisogno).

La libertà della differenza

È un grande bene che questo dibattito prosegua ma distinguiamolo dalla legge che tra poche settimane dobbiamo assolutamente approvare, con pacatezza e rispetto reciproco. La tendenza dei nostri tempi è quella di non porre limiti alla libertà del desiderio. E chi ha un'idea diversa di libertà sa benissimo di non essere molto compreso, si sente come il bambino olandese che teneva il dito nella diga.

Affrontiamo allora tutti insieme e con orgoglio questa bella scommessa, quella di fare una legge che ci faccia uscire da un penoso, insopportabile ritardo.

Ricordandoci però che valorizzare le differenze non è discriminare. È esattamente il contrario. Perché la differenza è all'origine di ogni vera libertà.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 04-01-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

L'intervista Guerini: «Pronti a votare con M5S sulle unioni civili»

Marco Conti

Tenere unito il centrosinistra in vista delle amministrative e concludere entro i tempi il ddl sulle unioni civili «anche con i Cinquestelle e Sel». *A pag. 9*

L'intervista Lorenzo Guerini

«Unioni civili, pronti al voto con M5S e FI»

▶Parla il vicesegretario del Pd: «Nessuna rottura con i centristi ma sono nel nostro programma. Amministrative, appello a Sel»

Tenere unito il centrosinistra in vista della battaglia delle amministrative dove «Renzi sarà in prima fila» anche se il risultato «non produrrà effetti sul governo», e concludere entro i tempi il ddl sulle unioni civili «anche con i Cinquestelle e Sel». Lorenzo Guerini, vicesegretario del Pd, ripete ogni giorno l'appello alla sinistra a «tenere conto delle ragioni dei cittadini» confermando le alleanze nelle città dove già il centrosinistra governa. Il 18 gennaio la direzione del Pd discuterà di amministrative.

«In molte città dove abbiamo governato insieme a Sel, ci sono le condizioni per lavorare affinché queste esperienze possano essere nuovamente realizzate. Faccio appello a tutti affinché non si disperda ciò che è stato fatto sinora e si mettano al centro i progetti per le città. Penso a Bologna come a Torino».

Dove però la rottura dell'alleanza è stata già annunciata da parte di Sel

«Lo ritengo profondamente sbagliato e incomprensibile per l'elettorato e i cittadini che devono giudicare l'amministrazione sulla base di ciò che ha fatto e intende fare per la città».

Nel frattempo con Sel voterete le Unioni Civili?

«Noi cerchiamo un'intesa con tutti coloro che vogliono concludere il lavoro avviato e mantenere fede ad un impegno preso con gli italiani. Ora ci sono le condizioni per poterlo fare».

Anche con l'apporto del M5S?

«Occorre lavorare con intelligenza, cercando il consenso più ampio anche di forze che sono all'opposizione come il M5S e Sel, ma la riforma va fatta. D'altra parte si tratta di un tema particolare e di stretta pertinenza parlamentare ed è giusto che in aula si trovino i punti d'equilibrio non legati agli schemi maggioranza-opposizione».

Il testo non si tocca?

«Vedremo, deve rappresentare un punto d'equilibrio e non la vittoria di una parte contro l'altra».

Torniamo alle amministrative. A Sel chiedete di stringere un'alleanza organica che riguardi tutte le città?

«Non vogliamo imporre camicie di forza. Abbiamo sempre detto che debbano essere i territori a decidere e loro devono essere i protagonisti sia delle candidature che dei programmi. E' però noto che la nostra esperienza sul territorio ha sempre coinvolto, oltre alle varie realtà civiche, anche Sel, partito con il quale governiamo molte regioni e molti comuni».

Però al governo Sel non c'è

«Non capisco cosa c'entri questo con le elezioni amministrative dove si dovrebbe parlare di programmi, di progetti coraggiosi per cambiare le città, di trasporti, scuole, strade, welfare. Temi che interessano i cittadini, non le alleanze».

Teme che qualcuno interpreti le elezioni come occasione per una spallata al governo?

«Se qualcuno pensa di usare il voto di primavera per altri obiettivi è fuori strada. Dentro Sel è emersa una volontà di rottura con il Pd anche a livello locale, ma è una linea profondamente sbagliata e vedo che è anche oggetto di dibattito interno sul quale però non voglio entrare».

A sinistra vi accusano di aver stretto alleanze con il Ncd

«Ma è un'argomentazione strumentale, priva di qualunque aggancio con la realtà. Di esperienze di governo comune con il Ncd non ce ne è nessuna. A Torino come a Bologna non si è rotto per questa ragione. Anzi, proprio in queste due città il confine è molto netto. Il tema è un altro: laddove si è governato bene insieme, non si vede perchè non si possa continuare a farlo».

Anche a Roma?

«Certamente».

Anche ammettendo Fassina alle primarie?

«Non abbiamo preclusioni. Abbiamo le primarie che le vogliamo di un centrosinistra largo, in grado di raccogliere le energie migliori. Chi ha voglia di mettersi in campo è benvenuto. Così come è benvenuto chi fugge da tentazioni solitarie di testimonianza».

Quindi massimo impegno anche alle amministrative?

«Certamente. Una cosa è dire che saranno i territori a decidere e che le elezioni non avranno nessun impatto sul governo, altro è pensare che non ci sarà mobilitazione e lavoro.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Noi saremo presenti e Renzi, in qualità di segretario del Pd, sarà *in impegnato co*me lo è sempre stato, a sostegno di tutti i sindaci del centrosinistra».

E sul tema del referendum?

«E' lo snodo di questa legislatura che ricordo è nata in stato di pre-morienza con la non vittoria, la non maggioranza e le difficoltà ad eleggere il presidente della Repubblica. Altro che referendum su Renzi! Sarà un referendum sull'Italia e sulla sua capacità di portare sino in fondo l'ambizione di cambiamento delle sue istituzioni affinché siano in grado di esprimere un governo autorevole».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REFERENDUM SULLE RIFORME NON È UN VOTO SU RENZI MA SULL'ITALIA QUESTA LEGISLATURA O È COSTITUENTE O NON È

IN MOLTE CITTÀ ABBIAMO GOVERNATO CON I VENDOLIANI: NON DISPERDIAMO QUANTO È STATO FATTO


Il Messaggero
Violazioni Uc, sorpresa Berlino
L'Arabia rompe con Teheran
Khamenei: «Riad come l'Isis»
MACBETH
DA DOMANI AL CINEMA


«Unioni civili, pronti al voto con M5S e Fi»
Sala: sono di sinistra, sì alle nozze gay
Sel sfida i dem: siamo in concorrenza
DEL MONDO
ANSA FOTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 05-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

INTERVISTA A DEBORA SERRACCHIANI

Debora Serracchiani. La vicesegretaria del Pd confida ancora nel sì dell'Ncd. "Ma se non sarà così, non cadrà il governo". "E sul 99% del testo c'è il consenso di tutti i democratici"

"Unioni civili, sulle adozioni dobbiamo andare avanti si può votare con M5S e Sel"

GIUSEPPE ALBERTO FALCI

ROMA. «Continueremo a discuterne anche con l'Ncd, ma la legge va fatta. C'è un vuoto legislativo. Dunque non abbiamo più tempo da perdere». Debora Serracchiani, vicesegretaria del Pd e presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, lancia un ultimatum ai centristi di Alfano. L'alternativa? Il Pd darà il via libera alle unioni civili con Sel e M5S.

Presidente Serracchiani, non crede che prima di superare le divisioni con gli alleati di governo sia necessario trovare la sintesi all'interno del Pd?

«In realtà il testo di cui stiamo parlando è il frutto di un lavoro condiviso in commissione. Sul 99% del disegno di legge c'è la convergenza di tutto il gruppo parlamentare del Pd».

Non può però negare che la stepchild adoption continui a lacerare i senatori del Pd.

«Sostanzialmente l'unica criticità può essere quella della stepchild adoption. Il lavoro che hanno fatto tra gli altri Monica Cirinnà e Micaela Campana è stato attento e volto alla mediazione. Insomma, è un testo che ha alle spalle un lavoro meticoloso. Del resto, se si arriva a condividere il 99% vuol dire che gli angoli sono stati smussati».

C'è chi sostiene che la stepchild adoption sia l'anticamera dell'utero in affitto. Cosa risponde?

«Lo ribadisco. Il nostro disegno di legge non c'entra nulla con l'utero in affitto, che ricordo resta vietato dalla legge 40».

E allora perché il testo in esame è arrivato in aula senza relatore? Non sembra un disconoscimento di responsabilità da parte del Pd?

«È stata una scelta consapevole appunto per evitare ogni forma di ostruzionismo».

Alcuni senatori del Pd di estrazione cattolica propongono l'affido rafforzato al posto della stepchild adoption. Può essere questo il punto di caduta?

«È una cosa differente. Perché la stepchild adoption non è solo l'assunzione di un diritto ma anche l'assunzione di una responsabilità, di un dovere che viceversa con l'affido non è così forte. Negli anni precedenti il nostro Paese ha fatto passi in avanti importanti per evitare discriminazioni sui figli. Tornare indietro su questo sarebbe anti-storico».

Siete pronti dunque a scaricare i centristi di Alfano a favore di un accordo con il M5s per portare a casa la legge?

«Non scarichiamo nessuno. Ci siamo sempre rivolti a tutti. E abbiamo sempre detto che il testo è aperto alla condivisione. Il fatto che quel testo in commissione abbia avuto il sostegno di Sel e 5Stelle lo trovo normale. Se su questo testo Sel e M5S ci stanno mi pare un fatto positivo per tutto il Paese».

Tutto ciò non potrebbe scontentare i centristi e logorare l'alleanza con Alfano?

«Credo che insieme abbiamo ben governato fin qui. Superando ostacoli complicati, come la riforma costituzionale, la "Buona scuola" e il Jobs Act. Questo è un passaggio importante. Confido che ci sarà il sostegno dell'Ncd. Di certo, però, se non sarà così non cadrà il governo».

Con i 5Stelle si tratterebbe di un accordo politico?

«Escludo sia possibile fare accordi con i 5Stelle».

Prevedete una direzione ad hoc del Pd sulle unioni civili per trovare una posizione unitaria?

«Per il 18 gennaio c'è in programma una direzione del partito dove si discuterà di elezioni amministrative. E può darsi che in quella riunione ci sarà spazio anche per le unioni civili».

L'accelerazione impressa sulle unioni civili è un modo per recuperare la sinistra piu radicale in vista delle amministrative del giugno prossimo?

«No, non abbiamo mai fatto questi calcoli elettorali. Ricordo che, come ha detto il segretario nazionale, questo è anche l'anno dei diritti».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 05-01-2016
Pagina 6
Foglio 1

UNIONI CIVILI • Parla la responsabile Diritti del partito: «Il disegno di legge Cirinnà riguarda tutti gli italiani, non solo una minoranza»

«Libertà di coscienza, ma il Pd è per le adozioni»

Micaela Campana: «Non faremo passi indietro rispetto a diritti attesi da più di trent'anni. Le destre? Strumentalizzano i cattolici»

Carlo Lania

Mancano ormai tre settimane al 26 gennaio, giorno in cui al senato comincerà la discutere del ddl Cirinnà sulle unioni civili e dall'interno del Pd continuano ad arrivare voci contrastanti sulla posizione del partito per quanto riguarda le stepchild adoption, la possibilità in una coppia omosessuale di adottare il figlio biologico del partner. Possibilità sulla quale i cattolici del Pd fanno resistenza insieme a Ncd, Lega e una parte di Fi. «Lasceremo libertà di coscienza», ha ribadito ieri Matteo Renzi senza però sbilanciarsi, contrariamente a quanto fatto in passato – sul punto più spinoso. Una cosa è comunque è certa, ha ricordato il premier: «Il momento di trarre le fila e concludere è ormai venuto». E' davvero così onorevole Micaela Campana? A che punto siamo della discussione? «E' vero nel partito è in atto una discussione e va rispettata», rispnde la responsabile Diritti del Pd. «Ho istituito una commissione composta da cinque senatori e sei deputati per studiare il testo e fare in modo che una volta approvato al Senato il ddl Cirinnà possa essere licenziato velocemente dalla camera senza dover ritornare a palazzo Madama, dove i numeri non ci sono amici. La decisione sul voto però spetta ai gruppi. E ci sarà, perché è vero che il Pd lascerà i propri parlamentari liberi di votare secondo coscienza, ma un'indicazione la darà e anche chiaramente. E a oggi l'indicazione è che il testo depositato, con le stepchild adoption, resta così com'è. Un modo per rispondere anche alle sentenze europee e italiane. Ripeto, siamo pronti a discutere, quello che non siamo disposti a fare è retrocedere sul tema dei diritti nei confronti di chi li aspetta da trent'anni. Dei diritti ma anche dei doveri, perché specialmente quando si parla di adozioni, in questo caso di stepchild adoption, rivendichiamo di non voler retrocedere neanche per quanto riguarda i doveri che chi decide di fare il genitore ha nei confronti di minori già esistenti. Altre forme di tutela delle quali ho sentito parlare in questi giorni, come l'affido rafforzato, si pongono al di sotto delle tutele minime garantite al bambino dalla stepchild adoption, seppure con tutti i suoi limiti. Attualmente l'affido anche per gli eterosessuali è un istituto precario, in cui il bambino è soggetto a una revoca da parte di terzi, che possono essere la magistratura o i servizi sociali. Ma può anche accadere qualcosa al genitore biologico e il minore non avrà nessun tipo di tutela. Di fatto creeremmo degli orfani per mano dello Stato.

Il premier ha ribadito che verrà lasciata libertà di coscienza e probabilmente ci sarà il voto segreto. Non temete qualche imboscata?

Spero che tutti quanti nel segreto dell'urna sceglieranno come legislatori di fare una buona legge senza cedere a tatticismi politici. Questa è una legge che riguarda tutti gli italiani e non una minoranza come spesso si pensa. Dobbiamo togliere la parola discriminazione che ancora oggi, sul tema dei diritti civili, è legata all'Italia avviandoci su un percorso più europeo e mondiale. Concordo con Hillary Clinton quando dice che la nuova frontiera dei diritti umani sono i diritti civili.

Quanti sono i senatori Pd contrari alla stepchild adoption? Si dice una ventina

Non c'è mai stato un voto ma anche su questo vorrei sfatare tante leggende che leggo su giornali. Quando il Pd ha chiesto ai propri senatori di ritirare gli emendamenti al testo e intraprendere un percorso di gruppo, questo è successo. Significa che c'è una volontà univoca di dotare il paese di una legge. Non ci sono spaccature. C'è una discussione solo sull'articolo 5 che vede alcuni senatori che più volte hanno chiesto un aumento di riflessione. E io utilizzerò tutto il mio tempo per far si che la legge venga votata dalla maggioranza più estesa del parlamento.

Anche a costo di una mediazione al ribasso?

No, voglio dire che utilizzeremo tutto il tempo necessario per migliorare questa legge senza cedere rispetto al tema dei diritti civili e sociali che sono contenuti nella stessa.

C'è il rischio che il ddl Cirinnà slitti nuovamente a dopo l'approvazione delle riforma del senato?

Ricordo che abbiamo votato il testo base venti giorni prima delle elezioni amministrative a fine marzo dell'anno corso. Questo significa che se il Pd avesse voluto avere una libertà per mantenere i confini della maggioranza di governo non avrebbe fatto quello che ha fatto in questi anni con azioni chiare e nette. Penso che l'inizio della discussione al senato verrà mantenuto e alla camera cercheremo di approvare la legge il più presto possibile, anche perché bisogna dare una risposta a tutti quei sindaci che stanno istituendo in maniera autonoma i registi delle unioni civili.

Centrodestra e cattolici si stanno mobilitando contro le stepchild adoption, che considerano una strada per arrivare alla gestazione per altri. Si parla di un nuovo Family Day per bloccare la legge.

Sono una persona cattolica, ma devo dire che utilizzare i percorsi dei credenti per questioni che riguardano il paese mi fa male. E mi fa ancora più male pensare che qualche partito strumentalizzi tante persone per scendere i piazza non per rivendicare dei diritti, come è giusto, ma per toglierne ad altri. Il Pd non lo farà mai, non metterà mai una piazza contro un'altra, chi vuole vedere riconosciuti i propri diritti contro chi non li vuole. Chi conosce il disegno di legge Cirinnà o ha voglia di leggerlo vedrà che non c'è scritto nulla sulla gestazione per altri, che in Italia rimane vietata.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 05-01-2016
Pagina 6
Foglio 1

Cicchitto: «Adozioni a coppie gay Possiamo trovare la mediazione»

● Per l'esponente del Ncd «è sempre meglio che i genitori siano un uomo e una donna»

● «Ma non ho posizioni di principio che mi rendono contrario a trovare una soluzione»

Delia Vaccarello

Quali sono le sensibilità e le posizioni nel Nuovo Centrodestra sulle Unioni civili? Fabrizio Cicchitto di Ncd, intervendo sul tema si dice favorevole alle unioni gay ma non al matrimonio. Sottolinea la necessità che si trovi una mediazione che avvicini le posizioni politiche e al Pd dice che occorre tener conto della componente cattolica fuori e dentro il partito.

Onorevole Cicchitto, quale è la sua posizione in merito alla legge sulle unioni civili?

«Sono favorevole alle unioni civili ma devono essere distinte dal matrimonio gay, al quale non credo non per motivi religiosi, ma perché ritengo prevalente nel rapporto con i figli la unione uomo-donna. Rispetto ai legami tra persone omosessuali le unioni civili vanno bene».

Dunque lei è contrario al fatto che due donne o due uomini possano crescere un bambino?

«Penso che la presenza genitoriale del padre e della madre sia più valida. Ma reputo anche che va fatta una valutazione della storia delle persone, se uno dei due ha una storia precedente, ha un figlio o una figlia, non ho posizioni di principio che mi rendono contrario a trovare una soluzione. Ma su questo punto pongo un problema politico».

Quale è il problema politico?

«Su questo punto il gruppo dirigente del Pd deve porsi il problema di una mediazione con Ncd, con il mondo cattolico, con le sensibilità cattoliche all'interno dello stesso Pd. Non si può dire andiamo avanti tanto abbiamo i numeri insieme ai Cinque stelle. Sarebbe una forzatura giacobina».

Quando parla di mediazione, si riferisce all'affido rafforzato proposto in alternativa alla stepchild adoption?

«Io sono per una soluzione che avvicini le posizioni. E preciso che il mio partito consente una totale libertà al suo interno».

Lei dice che la politica non si fa con i numeri. Allora entriamo nel merito della questione. L'affido rafforzato toglie diritti al bambino o alla bambina, riconosce che il genitore sociale sia un genitore a tempo che può in caso di separazione non avere doveri nei confronti della prole. Insomma solo il genitore biologico avrebbe pieni diritti. Questa soluzione le piace?

«Per me la soluzione ottimale è che un bambino abbia un padre e una madre, non ritengo che una mediazione costituisca una lesione di diritti. Sono per una forma attenuata rispetto al riconoscimento dei diritti a una coppia omosessuale che cresce un bambino o una bambina, sempre per la mia posizione originaria, che è meglio la genitorialità fatta da un uomo e da una donna».

Le coppie omogenitoriali esistono, coppie di donne e di uomini, i loro figli nascono all'interno della unione. Non ci sono solo casi in cui i figli vengono da precedenti unioni. La legge senza stepchild non riconoscerebbe diritti a questi nuclei. Lei che ne pensa?

«Una legge non può prevedere ogni realtà. Valuto positivamente le situazioni in cui i figli sono frutto di una storia pregressa. E in merito si sono espresse anche le femministe contrarie all'utero in affitto».

Onorevole una coppia di donne non ha bisogno di fare ricorso alla cosiddetta pratica dell'utero in affitto. E spesso gli uomini non vi fanno ricorso. Per contrastare questa pratica si potrebbero favorire le adozioni per tutti, riconoscendo alle coppie omosessuali la possibilità di adottare bambini anche in istituto. Secondo lei è meglio che un bambino resti in istituto piuttosto che venga cresciuto da una coppia omosessuale?

«Secondo me è meglio che un bambino in istituto venga adottato da una coppia formata da un uomo e da una donna. Non lo dico per motivi religiosi ma per una mia convinzione personale».

Lei è intervenuto nel dibattito sulle unioni civili sottolineando la necessità di superare gli steccati ideologici. Ritiene di poter sensibilizzare su questo punto il suo partito?

«Nel partito ciascuno si esprime nella piena libertà, e io non premo per favorire la mia posizione rispetto agli altri. Dico che specialmente al Senato per ragioni profonde il Pd deve fare i conti con Ncd, il mondo cattolico e la componente cattolica al suo interno».

«Il Pd deve fare i conti anche con la componente cattolica al suo interno»

«Sulla stepchild adoption vanno avvicinate le posizioni L'Ncd consente piena libertà»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 06-01-2016
Pagina 13
Foglio 1

L'intervista Ettore Rosato

«Il gruppo Pd decide e così vota il testo ormai non cambia più»

ROMA **Presidente Rosato, che succede sulle unioni civili Ripensamenti anche da parte del Pd?**
«Normale che su un tema di questo tipo ci sino delle percezioni e delle sensibilità diverse ed è giusto che vengano espresse. Poi si discute, si farà una sintesi e quella sarà la linea che i parlamentari terranno in aula».
Sta dicendo che quello decide il partito e i gruppi, si vota?
«I gruppi discutono e decidono affinché tutti i parlamentari seguano le indicazioni. Questa è sempre stata la nostra determinazione e la nostra linea. Dopodichè ci sono alcuni temi dove qualcuno può esprimere una propria sensibilità personale, ma sono convinto che alla fine tutti voteranno la legge».
Quindi, mi sta dicendo che non sono ammessi troppi casi di coscienza?
«Sono convinto che i gruppi del Pd voteranno compatti perchè il dibattito che c'è all'interno del partito serve anche a trovare una linea comune».
La senatrice Cirinnà sostiene che il testo non cambierà e che ci sarà anche la possibilità dell'adozione del minore del partner. Conferma?
«Stravolgimenti del testo non sono possibili nè utili. I punti di sintesi si trovano con il dialogo».
E se la legge passa con i voti dell'opposizione?
«Noi tutti i giorni lavoriamo affinché le opposizioni votino i nostri provvedimenti. Faremo così anche su questo».
Quindi ben vengano le maggioranza variabili?
«Ma questo non è un tema da agenda di governo, ma sta nel dibattito parlamentare da tempo e pensiamo che questa sia una legge moderna che tutta la maggioranza, e non solo, può votare».
Soprattutto i Cinquestelle
«Non soprattutto ma compresi. L'atteggiamento del M5S non è sempre facile decriptare perché riescono a votare in maniera difforme tra Camera e Senato, ma noi contiamo comunque di coinvolgerli».
Se così sarà avrà ragione il professor Becchi che accusa i grillini di sostenere il governo
«Non è questo il problema, ma il fatto che il M5S non ha una sua linea politica credibile rispetto ai problemi da affrontare. Esprimono dei risentimenti, dei maldipancia piuttosto che una linea politica».
E un'eventuale referendum sulle unioni civili la preoccupa?
«Assolutamente no. Mi permette però di suggerire a chi intende proporlo di leggere bene il testo».
Sulle Unioni Civili andate d'accordo con Sel. E sulle amministrative come si mette?
«Trovo inspiegabile che Sinistra Italiana si chiami fuori da un lavoro comune che c'è da fare nelle amministrazioni locali. E' una scelta politica che non comprende nemmeno il loro elettorato».
Chiedete a Sel un'alleanza omogenea oppure siete disposti a valutare comune per comune?
«Le amministrative si decidono sui programmi che ogni territorio decide. Non c'è una scelta nazionale nè sul programma, nè sui candidati. Forse per loro è una scelta nazionale il chiamarsi fuori ovunque, anche nei comuni dove stiamo governando insieme. Noi teniamo la porta sempre aperta anche se sarebbe davvero incomprensibile capire che si candidano per farci perdere più che per esprimere una proposta politica alternativa».
A giugno il test elettorale amministrativo sarà abbastanza corposo. Possibile che non abbia effetti sul governo?
«Non diciamo che non abbia effetti politici. Ne produce, certamente, sul nostro Paese. Sono elezioni amministrative non prive di effetti politici».
E sul governo?
«Non ce ne sono perché non si candida il governo, ma sindaci e coalizioni locali».
Prima delle unioni civili voterete la riforma costituzionale. Prendere o lasciare?
«Lunedì si vota sul testo definitivo, per noi è già chiuso. Siamo ad un testo definitivo da approvare prima possibile per andare a referendum».
Che avrà effetti politici?
«Certamente, perchè è uno dei principali impegni presi dal governo ed è una riforma che la maggioranza si è intestata sin dal primo giorno».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ettore Rosato, capogruppo dei deputati del Pd (foto BLOW UP)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 06-01-2016
Pagina 7
Foglio 1

La libertà di coscienza e il punto di equilibrio



Rosa Maria Di Giorgi
SENATRICE PD

Il Commento

Le questioni che afferiscono alla coscienza, quando vengono trattate in politica, hanno una caratteristica comune: passano attraverso gli schieramenti, a significare che la loro inevitabile natura politica è di tipo diverso da quella degli altri temi. Non può sfuggire certo, a questa sorta di regola, il tema delle unioni civili. E commetterebbe un grave peccato di insensibilità chi volesse semplificare e banalizzare il tutto in termini di schieramenti contrapposti: da una parte il progresso e dall'altra l'oscurantismo. Oltre che falso, sarebbe un modo infantile e rozzo per definire schieramenti che sono solo nella mente di chi li suggerisce.

Possiamo dire una cosa con grande semplicità: la formazione di una legge simile non può che essere "tormentata". Ma non nel senso di ostacolata o sofferta per la presenza del Vaticano o di una antica cultura anti omosessuale o altro. Anzi, il fatto che una proposta di legge come questa sulle unioni civili sia incardinata in Parlamento segna una evidente "rivoluzione". Non solo. In uno stato democratico, tra i compiti del governo o del Parlamento, non c'è quello di imporre visioni del mondo, delle relazioni tra gli esseri umani o un modello di famiglia. Al massimo, e questo è giusto, si norma quando si capisce che una certa rivoluzione sociale è già stata metabolizzata, fatta propria dai cittadini nella loro maggioranza. Il divorzio o l'aborto sono diventati legge seguendo questo percorso. Ciò che è frutto della coscienza più profonda non può essere anticipato dalla legge ma solo riconosciuto quando il mutamento, già avvenuto, appare evidente. Non a caso il segretario del Pd ha lasciato libertà di coscienza.

Cattolici o no, di destra o di sinistra o di centro, ormai i parlamentari italiani hanno compreso che esiste un diffuso consenso al riconoscimento delle unioni civili. Si tratta invece di capire, in una successione di aggiustamenti e affinamenti, quali sia il punto di equilibrio. Equilibrio e non mediazione. Qui non si tratta di fare a metà tra il troppo e il poco. Ma di individuare con saggezza quale possa essere il punto attorno al quale si possano ritrovare, e rispettare, tutte le sensibilità su un tema nel quale non sono coinvolti i programmi di questo o quel partito, ma la visione etica che ciascuno di noi si porta dentro.

Il problema non era, e non è, essere pro o contro la legge sulle unioni civili (ricordiamo che la bozza iniziale parlava di matrimonio). Si tratta invece di capire, in una successione di aggiustamenti e affinamenti, quale sia il punto di equilibrio, specialmente su passaggi normativi le cui ricadute sono tutte da verificare. È il caso per esempio della stepchild adoption, della possibilità da parte di uno dei componenti della coppia di adottare il figlio del partner. Questo è un punto che interroga le coscienze in modo cruciale perché riguarda non solo la coppia ma anche e specialmente i bambini, che hanno diritto ad avere ogni possibile garanzia. Compresa quella di non nascere all'estero in un utero in affitto, pratica illegale in Italia ma che secondo molti potrebbe ricevere un incentivo dalla possibilità automatica di adozione del bimbo una volta nato. Non è una certezza, piuttosto un dubbio responsabile. Per questo al posto della stepchild adoption molti, tra cui chi scrive, pensano che l'affido rafforzato sia un istituto più consono a tutelare i bambini, senza togliere la possibilità di adozione, che potrà comunque eventualmente determinarsi al compimento del diciottesimo anno di età, ma rinforzando le responsabilità della coppia.

È questo uno dei passaggi più delicati, suscettibile ancora di perfezionamento, ma senza costringere questo dibattito in un campo di battaglia tra fantomatici buoni e cattivi. Al contrario, specialmente in queste ore e in questi giorni, serve riconoscere la libertà di ricercare non una mediazione partitica, ma di un punto di equilibrio politico tra le coscienze e le sensibilità diverse. Disconoscere questo principio è il principale ostacolo a una buona legge, attesa da anni nel Paese, e che anche in modo tormentato, ma non in modo strumentale deve venire alla luce.

La stepchild adoption riguarda specialmente bambini, non solo la coppia


RESPECT
EQUALITY
Unioni civili, l'ipotesi di un sì con i voti M5S in nervosismo Ncd

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 06-01-2016
Pagina 15
Foglio 1

I miei dubbi sulla step-child adoption

Gianpiero Dalla Zuanna
SENATORE
PARTITO DEMOCRATICO



Nell'accesa discussione sulle unioni civili omosessuali, alcuni postulano l'estraneità dei temi della gravidanza surrogata e della fecondazione eterologa per donne non coniugate. In realtà non è così.

Step-child adoption letteralmente significa "adozione del figliastro". Tale istituto sarebbe condivisibile anche nel caso delle unioni civili fra persone omosessuali, se si trattasse effettivamente di adozione di un bambino figlio del partner e di un'altra persona, quando quest'ultima è scomparsa, come accade nel caso di secondo matrimonio di una persona vedova con figli(o).

Tuttavia, il combinato disposto fra il testo sulle unioni civili in discussione al Senato e la possibilità di usufruire all'estero della fecondazione eterologa (per una donna in unione lesbica), o della gravidanza surrogata (per un uomo in unione gay), determina qualcosa di diverso dall'adozione del figliastro. Per queste coppie l'unico modo per avere un figlio - da loro peraltro percepito come pienamente proprio e condiviso - è usufruire dell'intervento di un'altra persona (o di due persone) di sesso diverso dal proprio, compiendo all'estero atti non consentiti dalla legge italiana. Esattamente come accade per le coppie eterosessuali con la donna sterile, quando fanno ricorso alla gravidanza surrogata.

Quindi, nell'attuale testo-base sulle unioni civili omosessuali - essendo in alcuni Stati legalizzate la fecondazione eterologa per una donna non coniugata e la gravidanza surrogata - di fatto la step-child adoption si trasforma in qualcosa di paradossale, al punto di vista giuridico, una sorta di legalizzazione di pratiche proibite in Italia... purché fatte all'estero!

Per evitare questo iato legislativa ci sono due possibilità. O si legalizzano anche in Italia la fecondazione eterologa per le donne non coniugate e/o la gravidanza surrogata (ma questi temi non sono in agenda parlamentare), oppure nella nuova legge sulle unioni civili si modifica la step-child adoption. La proposta di alcuni senatori di sostituirla con l'affido rafforzato ha un duplice obiettivo: da un lato proteggere pienamente il bambino, dall'altro evitare di legalizzare in modo surrettizio pratiche non consentite in Italia.

Se questa idea conquisterà la maggioranza, ai bambini che crescono all'interno di un'unione civile omosessuale saranno garantiti i diritti propri dei figli naturali e adottivi, senza però qualificare il partner come genitore.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 07-01-2016
Pagina 14
Foglio 1

L'INTERVISTA/1 MONICA CIRINNÀ, FIRMATARIA DEL DDL

"In Italia la galera c'è già e non è immaginabile punire chi va all'estero"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Sì, ho appena letto di Alfano che parla di carcere per chi sceglie l'utero in affitto. Ma il ministro lo sa che in Italia questa pratica è già vietata dalla legge 40?». La senatrice del Pd Monica Cirinnà, da cui prende il nome il ddl sulle unioni civili, replica così al leader del Nuovo centrodestra.

Il ministro saprà certamente della legge 40, senatrice.

«E sa anche che l'utero in affitto è punito con una reclusione che può arrivare a due anni, e con una multa fino a un milione di euro, per chiunque lo favorisca o anche solo lo pubblicizzi? Forse Alfano intendeva dire che bisogna alzare le pene».

In ogni caso non è d'accordo con Alfano?

«Senta, io invito il ministro a precisare la questione, perché così non capisco davvero cosa intenda dire. A meno che non pensi forse al carcere per quelle coppie che tornano in Italia dopo essersi rivolte a queste pratiche all'estero?».

Questo a dire il vero il ministro non l'ha spiegato.

«In questo caso, bisogna essere chiari: l'utero in affitto è previsto in diversi contesti. Tra questi, anche negli Stati Uniti, in Canada, mica in Paesi canaglia... Parliamo di nostri partner internazionali, insomma. Come facciamo a interferire con quelle legislazioni?».

L'utero in affitto non è previsto in Italia, ma lei è favorevole a questa pratica?

«Io sono contraria all'utero in affitto quando riguarda situazioni che non danno garanzie alle coppie italiane e comportano lo sfruttamento delle donne coinvolte. Ma non è ovunque così. Alcuni Paesi hanno legiferato tenendo conto della libera scelta delle donne. E applicano un costante controllo giurisdizionale».

Passiamo alla sua legge, che sta per approdare in Aula. Pensa che sia possibile ancora qualche modifica, andando incontro alle richieste "al rialzo" di Sel e M5S?

«Il testo va bene così. Ricordo che con queste forze politiche abbiamo votato assieme già in commissione, lo scorso marzo».

Il nodo più controverso resta quello della stepchild adoption. Anche su questo punto si va avanti così, giusto?

«Io credo che la sintesi sia già stata trovata, e questo Alfano lo sa.

Anche perché nel frattempo i Tribunali continuano a emettere sentenze. Ora è il momento di procedere con una legge».

Teme defezioni tra i cattolici del Pd?

«Ha detto bene Renzi, parliamo di questi temi dalla Leopolda del 2012. Se ne discute da una vita. In ogni caso ci sarà la libertà di coscienza. Se così decideranno venti, venticinque senatori, rispetterò questa loro scelta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> LIBERTÀ DI COSCIENZA
> Il mio testo già media sulle adozioni. In ogni caso chi nel Pd è contario avrà libertà di coscienza


Le unioni civili
L'affondo di Alfano "Utero in affitto? Carcere come per i reati sessuali"
"In Italia la galera c'è già e non è immaginabile punire chi va all'estero"
"L'affido è una soluzione se ci sentirà lo voteremo senza dialogo con M5S"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 07-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL CATTOLICO DEM LEPRI

«Non discriminiamo i gay, vogliamo regole»

«L'affido rafforzato proseguirebbe fino alla maggiore età del bambino»

Tutele straordinarie del bambino, possibilità di adozione in caso di morte del genitore biologico e diritto a prendere decisioni che riguardano la salute del minore nei casi di emergenza. Sono alcuni dei punti contenuti nell'emendamento sull'«affido rafforzato» che verrà presentato al ddl Cirinnà sulle unioni civili da una trentina di senatori cattolici del Pd il prossimo 26 gennaio. E che ha già riacceso la discussione all'interno del partito diviso sulla stepchild adoption, Intervista al senatore dem Stefano Lepri.

Tutele straordinarie del bambino, possibilità di adozione in caso di morte del genitore biologico e diritto a prendere decisioni che riguardano la salute del minore nei casi di emergenza. Sono alcuni dei punti contenuti nell'emendamento sull'«affido rafforzato» che verrà presentato al ddl Cirinnà sulle unioni civili da una trentina di senatori cattolici del Pd il prossimo 26 gennaio, quando il testo verrà discusso dall'aula del Senato. Emendamento che ha già riacceso la discussione all'interno del partito diviso sul mantenimento o meno della stepchild adoption, la possibilità di adottare in una coppia omosessuale il figlio biologico del partner. «L'idea è quella di dare al partner non genitore una funzione genitoriale», spiega il sentore Stefano Lepri, vicecapogruppo dem a palazzo Madama e tra i primi firmatari dell'emendamento.

Cosa prevede l'emendamento?

Si propone di assegnare al genitore affidatario poteri maggiori rispetto a quelli previsti dall'affidamento tradizionale. Come la possibilità di prendere decisioni nel caso di un intervento chirurgico di emergenza in assenza del genitore biologico. Inoltre in caso di separazione della coppia, l'affido di norma continua, nella previsione che possa trasformarsi in adozione una volta che il bambino abbia raggiunto la maggiore età. Ma è anche prevista, in caso di morte del genitore biologico, la possibilità da parte dell'affidatario di avanzare richiesta di diventare genitore adottivo in forza della continuità degli affetti.

Quanti senatori hanno firmato l'emendamento?

Almeno 27 senatori hanno già dichiarato la loro disponibilità a firmarlo, tutti del Pd.

L'affido però non offre garanzie al genitore affidatario, che un domani potrebbe vedersi togliere il bambino per decisione di un giudice o dei servizi sociali.

Questa è un'obiezione valida se si fa riferimento all'affido classico. Noi invece parliamo di casi particolari, esattamente come c'è un articolo 44 nella legge sulle adozioni che prevede situazioni particolari. Abbiamo quindi proposto che, nel momento in cui il giudice riconosce l'affidamento rafforzato, questo si prolunghi in automatico, senza la prevista scadenza dei due anni, fino al diciottesimo anno di età del minore. Salvo naturalmente casi particolari che possano mettere in allerta il giudice.

Si continua a parlare della stepchild adoption come un escamotage per legalizzare la gestazione per altri. Però nel ddl Cirinnà non si parla di questo e la Gpa in Italia è vietata dalla legge 40 e tale resterà, quindi perché insistete su questo argomento?

Intanto la gestazione per altri è una pratica che io considero in modo assolutamente negativo. Quasi sempre siamo di fronte alla mercificazione del corpo della donna spesso da parte di persone con una buona posizione economica.

Ripeto: in Italia è vietata.

Ma all'estero è consentita. E proprio perché noi abbiamo vietato questa pratica in Italia ci domandiamo perché mai dovrebbe diventare indirettamente legale nel momento in cui riconosciamo il partner non genitore come genitore legittimo.

E lo stesso rischio non si correrebbe anche l'affido rafforzato?.

Siamo consapevoli che il rischio resta e non si elimina, ma il tentativo di fare qualcosa in più in chiave normativa rispetto a questa pratica si può provare a fare.

Molti dei senatori contrari alla stepchild adoption sono renziani, lei stesso lo è. Ve la sentite di contrastare una legge sulla quale il premier ha messo la faccia difendendo anche la stepchild adoption?

Io sono un renziano della prima ora, e resto un suo convintissimo sostenitore. Ma Renzi ha detto anche altre cose: ha detto che il dibattito nel Pd è aperto, che ci sono opinioni legittimamente diverse e che il governo rispetterà la volontà del parlamento e non ci saranno indicazioni di voto su questo tema.

Il governo no, ma il Pd un'indicazione di voto la darà.

Questo lo vedremo, ma certamente questo è un tema su cui la libertà di coscienza deve esprimersi. Non voglio citare la Costituzione ma il regolamento del Pd prevede libertà di coscienza sulle questioni sensibili.

Il ddl Cirinnà non toglie alcun diritto alla famiglia tradizionale, perché vi preoccupa tanto?

Provengo da una cultura cattolica democratica che considero una delle fonti più ricche da cui la politica italiana ha attinto e continua ad attingere e che ha il suo peso anche dentro il Pd. Nessuno si è mai opposto alla volontà di regolare le unioni civili e nessuno ha mai detto, come hanno fatto il centrodestra o importanti esponenti della conferenza episcopale, che bastavano i diritti individuali. Abbiamo detto che occorre un nuovo istituto giuridico che regolamenti le unioni civili omosessuali. Il problema non è insidiare la famiglia né regolamentare il rapporto tra due persone, bensì la possibilità generativa che non è decisa dal legislatore ma dalla natura. E l'insidia è anche nel desiderio, che diventa pretesa, di avere dei figli in un modo particolare, con tratti di forzatura che vanno regolamentati.

Non le sembra di discriminare delle persone solo per il loro orientamento sessuale?

No, al contrario. Stiamo riconoscendo il fatto che le coppie omosessuali sono titolari di diritti. Il problema è comporre due esigenze: quella di chi vuole un figlio, e l'esigenza dei bambini, che comunque ci sono. Bisogna evitare di discriminare gli adulti, ma anche i minori. Per questo riteniamo che l'affido rafforzato possa essere un buon punto di mediazione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 07-01-2016
Pagina 6
Foglio 1

"La priorità è difendere i bambini e avere figli non è un diritto"

Il cardinal Menichelli, nominato da Francesco, apre ai gay ma non alle adozioni

Intervista

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

E se il dibattito sulle unioni civili da terreno di scontro, diventasse anche terreno di possibile incontro tra laici e cattolici? Il cardinale Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona, è uno dei porporati italiani nominati da Papa Francesco: «Quando si toccano certi temi non dovrebbero esistere steccati o posizioni pregiudiziali».

Perché siete preoccupati per il DDL Cirinnà e in particolare per le adozioni alle coppie gay?

«La nostra preoccupazione nasce innanzitutto da un dato di fatto incontrovertibile: si avverte il bisogno impellente di intervenire su una materia che riguarda un numero limitato di persone, e si fa poco per aiutare la famiglia...».

A che cosa si riferisce?

«Al fatto che non si è mai introdotto il quoziente familiare per un fisco che tenga veramente conto della famiglia e del numero dei figli. Al fatto che ci sono tante situazioni nelle quali è un problema sposarsi e avere figli perché mancano un lavoro minimamente stabile e la casa. Al fatto che siamo il Paese con la più bassa natalità in Europa ma non mi sembra che ci preoccupiamo di invertire questa tendenza, come invece hanno fatto, da decenni, Paesi che pure rivendicano in continuazione la loro"laicità", come nel caso della Francia. Devo continuare?».

Io però le avevo chiesto di parlare delle unioni civili. In particolare della norma che prevede la step-child adoption, cioè l'adozione del figlio dell'altro coniuge, per le coppie omosessuali.

«Ho cercato di rispondere: le unioni civili non mi sembrano una priorità. La priorità sarebbe aiutare sul serio le famiglie, in modo concreto. Vede, se il nostro fosse un Paese dove si sostiene la famiglia, riconoscendone il ruolo insostituibile di cellula fondamentale della nostra società, primo luogo formativo, prima scuola, primo ammortizzatore sociale, primo ospedale, allora sarebbe più facile discutere di come venire incontro anche a determinate esigenze riguardanti i diritti individuali delle persone. Tutto questo senza equiparare altre forme di convivenza al matrimonio che, come prevede anche la nostra tradizione giuridica, è l'unione tra un uomo e una donna che si impegnano pubblicamente a vivere insieme, con dei diritti e dei doveri».

Mi sta dicendo che non c'è chiusura totale sull'argomento da parte della Chiesa?

«Noi crediamo e ribadiamo che il matrimonio è l'unione di un uomo e una donna, aperto alla generazione di figli. Mi fa un po' specie ripeterlo, eppure è un dato di realtà che viene prima di qualsiasi contenuto confessionale o religioso. Ciò non significa che non si possa trovare il modo di rispondere a certe esigenze delle persone, riguardanti l'assistenza sanitaria, problemi patrimoniali, etc. Molte risposte ci sono già nel nostro diritto civile. Se ne possono individuare altre, costituire un testo unico, ma senza equiparazioni che seppur non nominalmente, di fatto rendano altre forme di unione uguali al matrimonio».

Parliamo dell'adozione dei figli...

«Dobbiamo avere sempre un'attenzione particolare ai più deboli, cioè ai bambini. Questo principio vale anche quando parliamo di separazioni e divorzi: spesso infatti ci dimentichiamo che a pagare il prezzo più alto sono proprio i figli della coppia. Il recente Sinodo dei vescovi sulla famiglia l'ha ricordato. Ebbene, proprio da questo criterio e da questa preoccupazione viene il nostro no alle adozioni per le coppie omosessuali. Non basta dire che l'utero "in affitto", pratica degradante per la donna ridotta a incubatrice dei desideri altrui, non è prevista nella nostra legislazione. Se passa la stepchild adoption, chi impedirà di andare all'estero, dove questa pratica è legale, per avere un bambino e poi tornare in Italia facendolo adottare anche al partner? Noi crediamo che il figlio non sia un "diritto", perché così diventerebbe in qualche modo un figlio-proprietà. E allo stesso tempo, con Papa Francesco ripetiamo che ogni bambino che viene al mondo ha il diritto di crescere in una famiglia con un papà e una mamma. Mi hanno colpito positivamente le reazioni di alcune esponenti del movimento femminista su questo argomento, contrarie alla stepchild adoption e all'utero in affitto in nome della dignità della donna. Quando si toccano certi temi non dovrebbero esistere steccati o posizioni pregiudiziali».

La Chiesa non rischia di essere retrograda in questo campo?

«Perché mai? Forse perché afferma l'evidenza del fatto che il matrimonio è l'unione di un uomo e una donna aperti alla generazione di figli? Perché si preoccupa dei più deboli e dei più indifesi, cioè i bambini? Perché chiede che la famiglia e il suo ruolo insostituibile vengano riconosciuti e adeguatamente sostenuti? Non credo che questo significhi essere retrogradi. Non tutti i desideri sono diritti, non tutte le forme di convivenza possono essere equiparate di fatto al matrimonio. Questo non significa discriminare le persone omosessuali: ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata e accolta. E si possono trovare gli strumenti per venire incontro a certe esigenze di chi vive questo tipo di unioni».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Paesi che pure rivendicano la loro"laicità", come la Francia, fanno politiche per le famiglie

Noi crediamo che il matrimonio è l'unione di un uomo e una donna, aperto alla generazione di figli

Dobbiamo avere sempre un'attenzione per i bambini. Vale anche per separazioni e divorzi

Questo non significa discriminare i gay. Ci sono strumenti per venire incontro alle loro esigenze

Edoardo Menichelli
Cardinale, arcivescovo di Ancona

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 07-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

LAICI-CATTOLICI È L'ORA DEL DIALOGO

LUIGI LA SPINA

Il dibattito sulle unioni civili può essere considerato un esempio illuminante di quanto sia difficile affrontare i problemi delle moderne nostre società con le categorie culturali, morali e religiose che hanno guidato le scelte politiche del secolo scorso. Una considerazione che può riguardare temi etici, come quelli in discussione su questa legge, ma che può essere estesa alla questioni più importanti che investono l'Italia e l'Europa in questi giorni, dagli interventi militari in zone di terribili guerre civili, alle sorti di migrazioni sui nostri confini di epocale imponenza e di angosciosa drammaticità.

È evidente l'inefficacia e l'inutilità, per risolvere i dilemmi sulle coppie omosessuali e sulle adozioni di bambini avuti da un partner, di partire dalle tradizionali divisioni tra laici e cattolici, tra innovatori e conservatori, ma anche dai comodi recinti della sinistra e della destra per tentare i soliti compromessi parlamentari che, in teoria, acquietano le coscienze e che, in pratica, consentono di comportarsi come meglio si creda. Ma è altrettanto evidente come, se davvero dovessimo intervenire con le armi sul suolo libico, tali categorie non ci aiuterebbero a capire se questo sarebbe o no il caso di quella «guerra giusta» che angustiava il pensiero di Bobbio all'epoca dell'invasione nell'Iraq di Saddam. Solo alla luce di questa riflessione, inoltre, potrebbe non sorprenderci l'atteggiamento allarmato di paesi scandinavi, caratterizzati da una lunga tradizione politica socialdemocratica e da una diffusa sensibilità culturale e sociale improntata a grande tolleranza, di fronte alla pressione migratoria nei loro territori.

Così, in modo solo apparentemente paradossale, proprio sulle questioni etiche più pressanti, come quella della morale familiare, si potrebbero cercare e realizzare intese concrete e ragionevoli che, senza abiure di principi legittimi legati alla coscienza di ciascuno di noi, consentano di garantire il rispetto di esigenze affettive ed economiche di ogni coppia, anche omosessuale e, soprattutto, di aiutare i soggetti più deboli della coppia, i figli.

Proprio se non si confonde l'etica laica con l'indifferentismo morale, la libertà di coscienza con l'assoluta liceità di ogni comportamento umano, l'accoglienza del diverso con la disponibilità a rinnegare i fondamenti della nostra identità, non sarà difficile ammettere il turbamento che, in molti laici, desta la pratica del cosiddetto «utero in affitto», un sistema procreativo che, oltre a uno sfruttamento del corpo della donna, legittima non il comprensibile desiderio di avere un figlio da parte di una coppia, ma l'assoluto diritto ad averlo, a qualsiasi costo e con ogni mezzo. Come deve essere prevalente, anche per un laico, l'interesse del bambino, della sua felicità familiare, della sua maturazione psicologica e fisica rispetto alle volontà dei genitori.

Proprio se non si confonde la coscienza cristiana con l'integralismo religioso, la volontà di tutelare la famiglia come risorsa importante per la coesione sociale morale di una nazione con l'imposizione di un solo modello di tale famiglia in un mondo ormai completamente cambiato, si dovrebbe riconoscere il vantaggio per un bambino di trovare un'altra persona, conosciuta da tempo come un genitore, che possa riversargli altrettanto amore e assistenza di un padre o di una madre, ad esempio, deceduti. Situazioni così delicate, peraltro, che anche il recente sinodo dei vescovi, indetto da Papa Francesco proprio sui temi della famiglia, non è riuscito a risolvere con verdetti draconiani e senza un drammatico confronto interno.

Ecco perché, questa volta, la politica potrebbe evitare il solito compromesso pasticciato, elusivo, ambiguo che parte da una mediazione dei principi, impossibile per definizione, per arrivare a un sostanziale via libera a tutti i comportamenti privati, elusivi di una legge valida solo sulla carta sulla quale è stata scritta. Se il rispetto per tutte le esigenze affettive e patrimoniali delle coppie e la salvaguardia dei diritti dei bambini fossero davvero i soli punti di partenza e di arrivo per stilare norme adeguate ai nuovi tempi e capaci di tutelare l'interesse del «bene comune», come certamente la famiglia è, non dovrebbe essere difficile l'incontro tra laici e cattolici. Non su questioni antiche, su vecchie dispute tra «diritto naturale» e «diritto positivo», tra obbedienza alla legge divina e autodeterminazione delle scelte morali, ma sul coraggio di affrontare, senza pregiudizi e con volontà di collaborazione, questioni che ormai hanno sconvolto schieramenti politici e convinzioni culturali. È vero che ci vuole tempo per sradicare le vecchie abitudini dai cervelli degli uomini, ma spesso la storia non ha questo tempo per aspettare.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 08-01-2016
Pagina 12
Foglio 1

DDL CIRINNÀ IL SOTTOSEGRETARIO: NO AL REFERENDUM

Della Vedova contro il Family day «Prova di forza da una minoranza»

Francesco Ghidetti
ROMA

«IL FAMILY DAY? Una prova di forza. Meglio: un tentativo di prova di forza di una minoranza. Utero in affitto o, meglio, maternità surrogata? Argomento strumentale. Non è contemplato nel disegno di legge Cirinnà. La galera proposta da Angelino Alfano? Il principio... bracardiano 'in galera' mi ha sempre lasciato perplesso, a dir poco...».

Benedetto Della Vedova, sottosegretario agli Esteri, iscritto al Partito radicale dal 1992, senatore nel gruppo Misto, legge con pacato stile laico il racconto delle unioni civili.

Alfano è chiaro: in galera chi pratica l'utero in affitto.

«Mah, riconosco sia un tema sensibile. Però il legislatore non dovrebbe imporre o proibire per legge ciò che pensa sia moralmente giusto o sbagliato. Il principio è un altro».

Quale?

«Che cosa succede in concreto? I bambini che nascono con una maternità surrogata possono essere cancellati? Arrestare i genitori è un modo per tutelarli? Comunque, è una discussione che non c'entra nulla con il ddl Cirinnà».

Rischio-referendum. Avete paura?

«Nemmeno per idea. Sarebbe preferibile un ddl ben fatto. Se poi qualcuno vuole il referendum, si accomodi. Senza dire bugie: la maternità surrogata, peraltro presente in Paesi come Canada e Stati Uniti, non è contemplata».

Lei parla di minoranza che andrebbe in piazza. Sicuro?

«Ce lo insegna la Storia. Basta ricordare il 1974. Il referendum sul divorzio. Era un'Italia molto meno laica di oggi. Eppure, i cittadini compresero che si trattava di fare una scelta di civiltà».

Il cardinal Bagnasco non la manda a dire: la famiglia è al centro di tutto.

«Sarà... Io, in un Paese come il nostro che non ha legislazione alcuna sulle unioni civili, vedo sempre meno nascite, matrimoni e un aumento enorme dei divorzi».

E Renzi?

«Gioca bene. E giustamente determinato a percorrere, specie nella veste di segretario del Pd, una strada dritta. Bisogna approvare, dice, questa buona legge entro la fine della legislatura. Rimandarla sarebbe un delitto imperdonabile».

E poi ci sono i cattodem...

«I cattolici nel Pd. Li conosco bene. La loro idea di affido rafforzato è intellettualmente onesta. Ma è ovvio che se la posizione è quella di Bagnasco la mediazione diventa impossibile e allora sarebbe meglio una scelta più netta».

Lei è un ottimista.

«Non si tratta di sensazioni bensì di capire che cosa succede in Italia. Oggi sono socialmente accettate forme affettive omosessuali. Chi straparla di 'sfascio' della società non sa quel che dice perché non va fuori, non sa che cosa succede nel suo Paese e altrove. Diciamo che si tratta più di un problema culturale che politico».

Se Ncd non ci sta, via libera a un accordo con i grillini...

«Non parli in politichese. Anzi: auspico la famosa libertà di coscienza, si esprima il Parlamento. Sarebbe bellissimo. E anche parte di Forza Italia ci darebbe ragione...».

L'utero in affitto

Argomento strumentale
Non c'entra nulla
col disegno di legge

Ricordatevi il 1974

Era un'Italia molto meno
laica di oggi, ma votò
a favore del divorzio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 08-01-2016
Pagina 16
Foglio 1

L'intervista

«Sì al riconoscimento di coppie omosessuali Ma senza le adozioni»

Il cardinale Bassetti: c'è il diritto di manifestare La vocazione di laici e sacerdoti però è diversa

«Guardi, indipendentemente dalla manifestazione, della quale non so nulla, io dico questo: le unioni civili vanno riconosciute in quanto tali, omosessuali compresi, ma non devono essere equiparate al matrimonio. E per le adozioni ci vogliono un uomo e una donna». Il cardinale Gualtiero Bassetti è un uomo chiave del nuovo corso di Bergoglio. Il Papa gli diede a sorpresa la porpora all'inizio del 2014: l'ultimo arcivescovo di Perugia nel collegio cardinalizio era stato nel 1853 Vincenzo Gioacchino Pecci, poi Papa Leone XIII. Nato a Marrani come Dino Campana, si è formato nella Firenze di Dalla Costa e La Pira, Turoldo e don Milani.

Eminenza, talvolta si parla vagamente di «diritti individuali». Lei sta dicendo che è giusto che lo Stato riconosca le unioni tra omosessuali?

«Lo Stato deve provvedere al bene comune di tutti i cittadini e ci sono diritti delle persone che vanno garantiti a tutte le coppie, dei doveri precisi che una società ha. L'eredità, per dire. O l'assistenza in ospedale, la vecchiaia... Può anche essere un vantaggio per lo Stato, dover assistere i singoli è una spesa doppia. Tutto questo, purché non si facciano equivoci col matrimonio».

Che significa?

«Anche da un punto di vista antropologico, il matrimonio è solo tra un uomo e una donna. La famiglia è tra un uomo e una donna che stabiliscono un patto di unione: per i credenti un sacramento, per chi non crede una forma civile definita dalla stessa Costituzione. Dev'essere chiaro, ad esempio, per le adozioni. Io da piccolo ho avuto bisogno di un padre e di una madre. È una costante di tutte le civiltà».

C'è chi dice: la stepchild adoption è una garanzia per il bambino.

«Temo che questa faccenda così ingarbugliata porti a conseguenze negative, come favorire la pratica dell'utero in affitto. Ne va della dignità della persona: il bambino non è un grumo di cellule ma una essere umano che cresce, durante la gestazione filtra il mondo esterno attraverso la madre ed è forse il periodo più importante della vita».

La Cei appoggerà la manifestazione contro il ddl?

«Si riunirà la presidenza, non so se e come ne parlerà. Ciò che posso dire è che i cristiani sono cittadini come tutti e hanno il diritto di difendere le loro idee: ma nel rispetto della comunione fra tutti i credenti e fra il laicato cattolico, i sacerdoti e i vescovi».

L'Ufficio famiglia della Cei, dice che si tratta di «avviare un processo» più che «creare singoli eventi».

«Sono d'accordo. La questione e i tempi sono complessi, spesso si semplifica troppo, ci vogliono dialogo e pazienza, prudenza, verità e amore».

Niente vescovi in piazza?

«Io dico che bisogna dialogare il più possibile. Dopodiché, ripeto, non si può negare ai cattolici il diritto di manifestare, nel rispetto della comunione e senza polemiche. Diversa è la vocazione dei laici e dei sacerdoti o vescovi».

I vescovi non intervengono più in politica?

«La Pira direbbe che la politica è santa perché è il governo della città. I pastori che intervengono in favore del bene comune non si inseriscono direttamente nella politica — quella spetta ai politici —, però fanno la Politica con la "P" maiuscola, che è il buon governo della *polis*: in questo senso dobbiamo ricreare un rapporto anche più diretto con la politica, è importante un dialogo su valori e principi etici per il bene della persona».

Nel 2007 la Cei avversò i Dico: è stato un errore?

«Forse è vero, ci ho pensato anch'io, facendo un confronto con ciò che viene proposto oggi verrebbe quasi da dire: benedetti i Dico! Però bisognerebbe vedere dove si sarebbe arrivati, oggi, se fossero stati approvati allora».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Gualtiero Bassetti, 73 anni, nominato vescovo nel '94 da Wojtyla. Nel 2009 Ratzinger lo nomina arcivescovo metropolita di Perugia-Città della Pieve. Nel 2013 papa Francesco lo nomina membro della Congregazione per i vescovi e l'anno dopo lo crea cardinale presbitero di Santa Cecilia


Unioni civili, vertice Renzi-Boschi
Sul tavolo l'ultima mediazione
«Sì al riconoscimento di coppie omosessuali Ma senza le adozioni»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 08-01-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Utero in affitto e adozioni gay, capovolgimento da fermare

di Marco Tarquinio

Caro direttore,
sto seguendo la discussione sulle unioni civili che si è aperta in particolare all'interno del Pd con interesse e una certa preoccupazione. Sono convinto che la materia debba essere finalmente disciplinata per tante ragioni, in particolare dopo le due sentenze della Corte Costituzionali, la 138 del 2010 e la 170 del 2014. Il "ddl Cirinnà 2", all'esame ora del Parlamento, offre una risposta coerente con le osservazioni della Corte nel momento in cui sposta l'asse della legge dall'art. 29 della Costituzione (che disciplina il matrimonio) all'art.2 (che disciplina i diritti degli individui e delle formazioni sociali). Il matrimonio, dunque, resta cosa ben distinta dall'unione civile: per coglierne la differenza basta richiamare il dibattito alla Costituente a partire dagli interventi dell'onorevole Nilde Jotti relatrice dell'art. 29. Su questo mi pare non ci sia divisione.
Le questioni aperte invece riguardano altro, come ha ben messo in rilievo, tra gli altri, l'onorevole Franco Monaco intervenendo proprio su "Avvenire" il 30 dicembre scorso in dialogo con lei, direttore. In particolare a dividere è il tema della cosiddetta *stepchild adoption*, cioè l'«adozione del figliastro» nel caso di unioni omosessuali.
Mi ha molto sorpreso che da parte di alcuni parlamentari si accusino i cattolici («una esigua, residuale minoranza di conservatori cattolici del Pd che contano poco o nulla», avrebbe detto la relatrice) di sollevare questioni più o meno confessionali, quando invece le riserve sollevate sono per nulla confessionali, anzi, fino a ieri, cioè fino a pochi anni fa, rappresentavano il nucleo di un pensiero che andava ben oltre i confini della sensibilità cattolica, al punto da costituire punti irrinunciabili anche per la cultura laica e quella femminista in particolare. Mi riferisco alla soggettività del diritto all'adozione e alla possibilità di «affittare» l'utero di una donna «terza» per produrre un bambino «adottabile».
Dunque, si faccia chiarezza, e si riconosca che siamo di fronte a un capovolgimento culturale della tradizione cosiddetta laica. Sino a pochi anni fa infatti i parlamentari laici, compresi quelli gay, escludevano di introdurre il «diritto» di adozione della coppia proprio per queste ragioni di carattere culturale e morale. Trasferire il diritto all'adozione dal soggetto bambino al soggetto coppia significa introdurre nell'ordinamento un principio individualista e di prevalenza del desiderio dei candidati alla genitorialità rispetto a quello del bambino in attesa di genitori. Sono convinto che la legge debba tenere conto dell'evoluzione del costume, ma qui siamo di fronte a una questione di principio molto seria. Si può cambiare idea, ma si deve dire perché e, soprattutto, si deve ragionare con serietà e rigore sulle conseguenze sistemiche provocate da tale cambiamento di paradigma culturale, e non liquidare chi pone il problema come un conservatore retrivo.
Personalmente ho apprezzato molto il modo con cui il governo Renzi ha trattato il tema dei migranti, considerati giustamente – a costo di prezzi elettorali rilevanti – prima ancora che come rifugiati, più o meno irregolari, come persone umane, perché i principi non si cambiano e non si scambiano a seconda delle convenienze. Qui siamo di fronte a un altro principio fondante la civiltà giuridica moderna: i bambini non sono oggetti ma soggetti.
La seconda questione riguarda i cosiddetti «uteri in affitto», non consentiti in Italia, ma consentiti appena al di là dei confini nazionali. Sylviane Agacinski Jospin, donna di sinistra da sempre, fondatrice del movimento femminista in Francia, ha affermato recentemente ("Avvenire", 29 ottobre 2015): «Abbiamo a che fare con un mercato procreativo globalizzato nel quale i ventri sono affittati. È stupefacente, e contrario ai diritti della persona e al rispetto del suo corpo, il fatto che si osi trattare una donna come un mezzo di produzione di bambini». Per tale ragione l'Assemblea nazionale francese ospiterà il prossimo 2 febbraio una Conferenza per l'abolizione universale della pratica dell'utero in affitto. Potrei citare analoghe posizioni "laiche" (penso alla professoressa Luisa Muraro, o all'onorevole Livia Turco), o il recente documento approvato dal Parlamento europeo sulla stessa linea di condanna, ma non è necessario insistere, tanto è evidente, anche in questo caso, il clamoroso cambio di paradigma non certo da parte dei cattolici. Stupisce semmai la disinvoltura con cui tutto ciò stia avvenendo in Italia. Ecco, la questione che io pongo allora è molto semplice: è possibile ragionare su questi elementi prima di legiferare? Poi si proceda al meglio, rispettando la volontà della maggioranza e votando ogni parlamentare secondo coscienza. Ma chiedere di confrontarsi e approfondire non può essere vissuto con fastidio.

Pierluigi Castagnetti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La sua, caro presidente Castagnetti, è la stessa domanda che da più di due anni proponiamo a politici e intellettuali non solo italiani e all'intera opinione pubblica. Lo facciamo ascoltando e raccontando vicende umane, offrendo dati, richiamando evidenze scientifiche, interpellando il senso morale e di giustizia di tutti e di ciascuno. E "parliamo" in modo pacato (per qualcuno troppo pacato) e forte (per alcuni troppo forte). Per parecchio tempo abbiano dovuto constatare che le risposte più congrue e interessanti venivano soprattutto da oltre confine: da Silvyane Agacinsky a Kathy Sloan. Ma ora qualcosa sembra cambiato anche in Italia, dove si vanno moltiplicando prese di coscienza e di parola: da Luisa Muraro alle firmatarie e ai firmatari dell'appello promosso da "Senonoraquando – Libere". La questione che anch'io chiamo della *cosificazione* di figli, madri e, anche, padri è dunque posta, nella sua verità di questione umana fondamentale e non di questione moralistica come più d'uno e d'una – per pigrizia, sciatteria, furbizia, malafede e interesse (anche comprensibile) – vorrebbe far credere.

Rilancio e accompagno, perciò, con qualche riga questa sua riflessione, caro presidente, perché vedo che lei contribuisce a smascherare ulteriormente il gioco retorico (e un po' cinico) di chi continua a gabellare per ideologica e dogmatica la posizione dei cattolici e di tutti coloro che, in coscienza, hanno sollevato il problema della riduzione dei figli a «oggetti» e della radicale umiliazione delle madri surrogate, il cui povero grembo diventa fabbrica per il ricco desiderio altrui. Credo, poi, che si illuda chi si ostina a giocare con le parole e a mistificare la realtà tentando di sfuggire al dovere di valutare la conseguenza di quello che lei, giustamente, chiama un *capovolgimento* e che, a mio parere, annuncia un pauroso *sconvolgimento* nel cammino della civiltà umana. Già, penso che sia un'illusione vana quella di riuscire a sfuggire al peso di simili scelte, perché – qualunque cosa infine si voti anche nel Parlamento italiano – la realtà dura e ingiusta dello sfruttamento delle donne e del privilegio degli adulti su figli "programmati" e "prodotti" fuori dal rapporto responsabile tra una donna-madre e un uomo-padre sta già inseguendo i portatori di idee e rivendicazioni senza più misura. Lo ripeto ancora una volta: nella nostra società malata di individualismo e di solitudine, l'impegno per dare nuovi strumenti di solidarietà (anche patrimoniale) alle persone è un bene, ma proprio perché questo bene accada non si possono confondere piani che non devono essere confusi. E il piano dei figli, cioè quello matrimoniale, non è colonizzabile: la naturale pari dignità di ogni persona, eterosessuale od omosessuale, non si può innaturalmente affermare sulla pelle dei bambini. Questa nostra generazione – e penso a tutti noi, qualunque responsabilità abbiamo: politica, culturale, religiosa o di semplice cittadinanza – dovrà rendere conto di tale misfatto a quelle future. E chi non avrà saputo capire e fermare le derive del disumano mercato procreatico porterà il peso dell'ingiustizia dissimulata e consentita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Castagnetti, uno dei «padri nobili» del Pd, smaschera il radicale cambio di paradigma in parte del mondo laico e femminista e invita a dibattere e decidere senza disinvolti semplicismi. È necessario: il giudizio sulle scelte che questa nostra generazione farà (e che ha già fatto in altri Paesi) sarà pesante"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 09-01-2016
Pagina 12
Foglio 1

L'INTERVISTA/LUIGI ZANDA, CAPOGRUPPO DEL PARTITO DEMOCRATICO AL SENATO

"Ma sull'utero in affitto rafforziamo il divieto"

ROMA. «Se nella legge sulle unioni civili serve ribadire il divieto dell'utero in affitto, lo faremo». A Luigi Zanda, capogruppo dem al Senato, è affidata la navigazione parlamentare della legge sulle unioni civili che il 26 gennaio approda in aula a Palazzo Madama. Dopo la riunione di ieri mattina a Palazzo Chigi con Renzi, la ministra Maria Elena Boschi e l'altro capogruppo del Pd Ettore Rosato, i Dem puntano a evitare lo scontro nella maggioranza e tra laici e cattolici. Però, assicura Zanda: «Andremo avanti fino in fondo».

Zanda, il Pd cerca una "terza via" sul punto più controverso della legge, ovvero la stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner?

«Il Pd sa che questo è un provvedimento delicatissimo che deve eliminare la disparità di trattamento tra persone di diverso orientamento sessuale. Oggi le coppie omosessuali non godono degli stessi diritti di quelle etero. Questa disparità va sanata».

A lei piace la soluzione dell'adozione?

«Il provvedimento tocca necessariamente una questione ancora più delicata e cioè la tutela dei bambini. Che per il figlio del partner possa essere prevista l'adozione è largamente condiviso. Il problema è l'utero in affitto, che però è una pratica già vietata dalla legge italiana».

Dalla legge italiana sì, ma all'estero si può fare.

«L'Italia deve insistere e rendere quanto più effettivo possibile il divieto. Ma avendo molta attenzione a non discriminare o peggio punire i bambini comunque nati».

La mediazione su cui alcuni cattolici aprono è sostituire l'adozione con l' "affido rafforzato". È un'ipotesi?

«Sull'affido rafforzato ho serie perplessità costituzionali».

Ma c'è la ricerca di un compromesso?

«Si esprimerà l'assemblea dei senatori del Pd. Comunque le ipotesi migliorative sono sempre positive, ma dicono no ad arretramenti o a soluzioni confuse».

Sulle unioni civili andrete avanti comunque, anche al prezzo di rompere la coalizione di governo?

«I diritti civili sono una grande priorità per il Pd. Le unioni civili, ma anche lo ius soli e il fine vita. Quindi va fatta una distinzione. L'unica maggioranza politica è quella tra i gruppi che votano la fiducia al governo. Per quelle norme che prevedono la libertà di coscienza e persino il voto segreto bisogna cercare di tutelare la maggioranza, però può accadere che vi siano voti in dissenso. In tutti i gruppi al Senato sono presenti opinioni diverse sulle unioni civili e le adozioni».

Il governo inaugura le maggioranze variabili?

«Lo escludo».

Però ad alleanze con Sel e M5stelle ricorrete sempre più spesso? È stato così per l'elezione dei giudici costituzionali, ora sulle unioni civili.

«Sui giudici della Consulta non si può certo dire che la nostra linea in ben trenta votazioni non sia stata di ricercare consenso vasto».

Al Senato si vota prima la riforma costituzionale delle unioni civili?

«La riforma costituzionale andrà avanti speditamente e gli italiani la confermeranno con il referendum in autunno. Su cosa si approverà prima, lo deciderà la conferenza dei capigruppo. Ma credo che il Senato debba votare la nuova lettura della riforma entro i prossimi 10 giorni. Dobbiamo però essere realisti. Non è preoccupante tutto questo. La mia preoccupazione maggiore è la congiuntura internazionale, per la bomba all'idrogeno in Corea, per lo scontro tra Arabia Saudita e Iran, il Medioriente, la Libia, l'Egitto e la tenuta dell'Europa soprattutto».

Renzi dovrebbe essere preoccupato per le amministrative?

«Le amministrative non sono elezioni politiche e il nostro programma prevede la selezione dei candidati con le primarie. Vedrete, i risultati saranno molto positivi per il Pd». *(g.c.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA


I diritti
Unioni civili, Renzi media "Sulle adozioni nessun diktat ci sarà libertà di coscienza"
"Ma sull'utero in affitto rafforziamo il divieto"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 09-01-2016
Pagina 6
Foglio 1

L'intervista/1 Fattorini, Pd

«È una formula pasticciata meglio l'affido rafforzato»

ROMA La senatrice cattolica del Pd Emma Fattorini, impegnata nella mediazione all'interno del suo partito sulla stepchild adoption, prevista dal testo per le unioni civili che sarà votato dall'aula del Senato a partire dal prossimo 26 gennaio, dice di credere nella necessità di un punto d'incontro.

Come valuta la riforma?

«Sono d'accordo su tutto il testo Cirinnà, ma io sono per trovare una sintesi nel Pd sulla stepchild adoption e per votarla, perché penso, come saggiamente Renzi ha detto, che su quel punto ci sarà libertà di coscienza e voglio vedere quali emendamenti passerranno. Poi voterò col Pd, ma sul quel punto bisogna vedere come ci arriviamo. Le sfumature all'interno dei dissidenti del Pd sono diverse».

Se non ci fossero modifiche, la voterebbe così com'è?

«Bisogna vedere, io sono per trovare una sintesi. Mi impegno a far passare questa legge. Qui non si tratta di essere dei cattolici conservatori: io ero in prima linea su divorzio e aborto e sono convinta che la stepchild sia una formula pasticciata, credo sia molto più limpida l'adozione o, se si deve fare una sorta di affido-adozione interna del figlio di uno dei membri della coppia, allora meglio l'affido rafforzato».



Emma Fattorini

«IO SONO PER TROVARE UNA SINTESI POI VOTERÒ CON IL MIO GRUPPO»

Quindi le adozioni sono una pregiudiziale per poter votare il ddl?

«Non escludo l'idea delle adozioni in toto. Sono davvero preoccupata che generare non sia come allevare i figli e lì c'è un punto, che non è pretestuoso, quello degli uteri in affitto, che non deve essere assolutamente strumentalizzato ai fini di rallentare la legge, come fa la destra, però sarebbe ipocrita non riconoscere che c'è un punto in cui c'entrano le maternità surrogate».

Quale può essere il punto di mediazione allora?

«La soluzione dell'affido rafforzato potrebbe essere una buona mediazione, oppure stralciare e fare adozioni piene, ci sono tanti bambini che sono soli al mondo, ma produrli ad hoc che è una cosa senza limite. Lo dico da femminista, non è una questione clericale. La mediazione sarà una questione politica. Se Ncd, come ha dichiarato nei giorni scorsi Alfano, dice no anche all'affido rafforzato, allora capisco che il Pd, anche se non lo condivido, cercherà un'alleanza con chi ci sta, quindi con M5S e a quel punto vedremo».

In questo caso ci sarebbero ripercussioni interne al Pd?

«Io penso proprio di sì, perché è difficile blindare una cosa così, io penso ci saranno dei problemi».

Simona Ciaramitaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Unioni civili paletti centristi Renzi: deciderà il Parlamento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 10-01-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

INTERVISTA

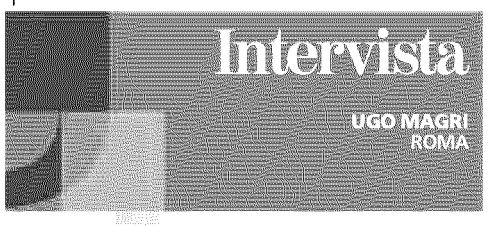
Grasso: il referendum non delegittimi le istituzioni

Renzi: "Saranno gli italiani a decidere se il nostro progetto di riforma va bene"

Bertini e Magri ALLE PAG. 4 E 5

"Bisogna dare piena cittadinanza ai diritti delle coppie omosessuali"

Il presidente del Senato Grasso: il referendum sulle riforme non sia pro o contro qualcuno



In quasi tre anni, un quarto di deputati e senatori ha cambiato casacca. Non le sembrano troppi, presidente Grasso?

«In passato non erano mai stati così tanti: siamo oltre il fisiologico. E' vero che in base alla Costituzione non esiste vincolo di mandato ma questo principio era stato introdotto per garantire la libertà di coscienza ogni qualvolta fossero in gioco questioni essenziali. Invece se ne fa uso per cambiare partito, creare sigle che non esistevano alle elezioni o per regolare i conti interni ai partiti, magari nascondendosi dietro il voto segreto».

Quali conseguenze provoca il trasformismo?

«Aggrava la crisi della rappresentanza politica. Dicono i sondaggi che solo un italiano su 10 si fida del Parlamento, e uno su 20 dei partiti. Dati che preoccupano».

Ha qualche idea su come invertire la tendenza?

«Si potrebbe varare una legge sui partiti politici e finalmente attuare l'art. 49 della Carta costituzionale. Per la trasparenza sarebbe bene regolamentare le lobbies, come avviene in quasi tutti i paesi occidentali. Anche una disciplina chiara del conflitto d'interessi contribuirebbe a far risalire la fiducia».

La sorte del Senato dipende dal referendum. Cosa si aspetta dalla campagna referendaria?

«Che non si trasformi in un plebiscito pro o contro qualcuno, prescindendo dai contenuti della riforma. Perché, vede, la revisione costituzionale ha regole concepite apposta per arrivare a scelte il più possibile meditate e condivise, con una serie di passaggi parlamentari che invitano alla riflessione... E quando non c'è la maggioranza dei due terzi i padri costituenti, per garantire le minoranze e le diverse sensibilità, vollero dare la possibilità agli elettori di scegliere attraverso il referendum. In questo momento il dovere di tutte le forze politiche è ristabilire un patto di fiducia e di rispetto tra elettori e istituzioni, ed evitare che queste diventino oggetto di invettiva e delegittimazione».

Lei davvero scorge questo pericolo?

«Lo vedo nel caso in cui il dibattito venisse male impostato. Se la campagna referendaria sarà concentrata solo sui risparmi che si potranno ottenere con la riforma, anziché sulle tante novità introdotte, sa cosa può succedere? Che aumenteranno i toni fino a mettere in discussione la legittimità passata, presente e futura del Senato, al limite del vilipendio».

Vilipendio in che senso, presidente Grasso?

«Sostenere ad esempio che il Senato non serve a nulla o, peggio, non è mai servito a nulla sarebbe un'offesa alla storia di questa istituzione».

Ammetterà che la logica stessa del referendum porta a brutalizzare, in fondo la scelta è tra un «sì» e un «no»...

«Proprio per questo mi aspetto un dibattito che entri nel merito delle tante questioni e permetta ai cittadini di formarsi un giudizio consapevole, che possa far valutare i cambiamenti nel complesso e maturare una convinzione. Le parti politiche dovrebbero evitare la barbarie dello scontro esasperato e personalizzato, che porterebbe a delegittimare le istituzioni indipendentemente dal risultato».

Se il «sì» vincerà nel referendum, a questo tipo di Senato resteranno ancora due anni o poco più.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Di qui al 2018 lei che «mission» si è dato?

«Una missione doppia. Da un lato preparare la transizione verso il Senato futuro come disegnato dalla riforma, con una serie di decisioni che saranno utili comunque e a prescindere dall'esito referendario. Abbiamo svolto seminari di studio, ho firmato un Protocollo di Intesa con i presidenti dei consigli regionali, avviato la formazione del personale sulle funzioni di indirizzo, controllo e valutazione delll'impatto delle leggi. Non solo, ma è in atto l'integrazione tra servizi e risorse delle due Camere per razionalizzare le spese, entro il mese si darà avvio al processo di unificazione dei dipendenti in un ruolo unico... Semplificare il sistema sarà uno sforzo epocale».

Su questo non c'è dubbio. Dall'altro lato?

«Proseguiremo l'attività legislativa ordinaria, ancora bicamerale, che in questa legislatura ci ha permesso di migliorare molti provvedimenti: dalla responsabilità civile dei magistrati al voto di scambio, agli eco-reati per citarne solo alcuni».

Tra breve discuterete di unioni civili, tema che divide. Qual è la sua posizione?

«La dico anche se so che sarò criticato. Ma quando si tratta di diritti anche il presidente del Senato rivendica il diritto di esprimersi».

Per segnalare cosa?

«Che se ne parla ormai da troppi anni. È venuto il tempo di prendere atto della realtà sociale e riconoscere piena cittadinanza ai diritti delle coppie omosessuali. Nessuno va a toccare i diritti di chi già ne ha. Semmai si cambia la vita a chi finalmente se li vede riconoscere».

Il dibattito però si è spostato altrove, sulla cosiddetta «stepchild adoption»

«Tradotto in italiano fa meno paura perché significa: prendersi cura del figlio del partner, ad esempio in caso di morte del genitore naturale. Più che un diritto, a me sembra un dovere».

Non teme, come qualcuno, che diventi il cavallo di troia per l'«utero in affitto»?

«La maternità surrogata riguarda, per la quasi totalità, coppie eterosessuali. E comunque in Italia è un reato e tale resterà. Quindi poco c'entra con le unioni civili».

Altro tema controverso: l'immigrazione. Come giudica la chiusura di alcune frontiere?

«Sigillare le proprie frontiere davanti alla storia è un'illusione e un atto di egoismo che indebolisce l'Europa: accogliere i rifugiati è un dovere morale e giuridico. Non si può tornare indietro su Schengen, ma andrebbero rivisti gli accordi di Dublino che penalizzano i Paesi di prima accoglienza».

Chi non vuole i profughi cita il caso di Colonia e delle donne minacciate

«E' stata una vergogna inqualificabile e inaccettabile, per la quale servono condanne spero esemplari. Certo, occorre capire se vi sia stata una regia, di che tipo e volta a quale scopo: domande inquietanti che esigono una risposta. Ma sulla libertà di tutti e sui diritti delle donne siamo disponibili solo a passi avanti, non indietro. Su questi valori non possono esistere mediazioni o giustificazioni».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il trasformismo aggrava la crisi della politica. Solo un italiano su 10 si fida del Parlamento

Stepchild adoption tradotto in italiano fa meno paura Un diritto? A a me sembra un dovere

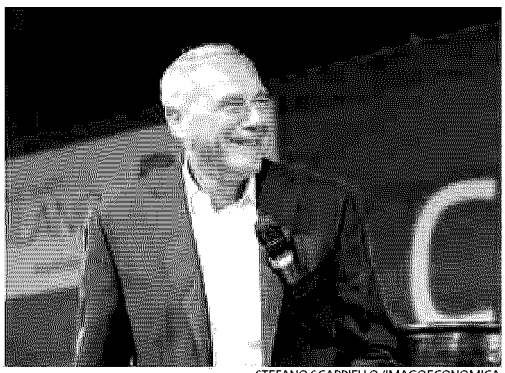
La maternità surrogata riguarda perlopiù coppie etero e poco c'entra con le unioni civili

Sostenere che il Senato non è mai servito a nulla sarebbe un'offesa alla storia di questa istituzione

Sigillare le frontiere davanti alla storia è un'illusione e un atto di egoismo che indebolisce l'Europa

Colonia è stata una vergogna inqualificabile per la quale servono condanne esemplari

Pietro Grasso
Presidente del Senato



STEFANO SCARPIELLO /IMAGOECONOMICA
Il presidente del Senato Pietro Grasso

«In base alla Costituzione non esiste vincolo di mandato ma questo principio era stato introdotto per garantire la libertà di coscienza per questioni essenziali»

«Oggi se ne fa uso per cambiare partito, creare sigle che non esistevano o regolare conti interni ai partiti, nascondendosi dietro il voto segreto»

Europa
Secondo il presidente Grasso: «Non si può tornare indietro su Schengen, ma andrebbero rivisti gli accordi di Dublino che penalizzano i Paesi di prima accoglienza»

Valori
Ancora Grasso: «Sulla libertà di tutti e sui diritti delle donne siamo disponibili solo a passi avanti, non indietro. Su questi valori non esistono mediazioni o giustificazioni»

«La revisione costituzionale ha regole concepite per arrivare a scelte il più possibile meditate e condivise, con una serie di passaggi parlamentari»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 10-01-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

MARIA ELENA BOSCHI

«Unioni civili Io dico sì alla norma sulle adozioni»

di **Maria Teresa Meli**

Sostiene: «Il governo ha fatto un lavoro straordinario, dal punto di vista delle riforme, non solo per quelle costituzionali. Penso alla scuola, all'amministrazione pubblica, alla giustizia civile, alla riduzione tasse e agli investimenti nella cultura». Il ministro Maria Elena Boschi al *Corriere* sulle unioni civili: «Dico sì alla norma sulle adozioni».

a pagina 9

L'INTERVISTA MARIA ELENA BOSCHI

«Non ci saranno scambi sul Senato I clandestini? Per ora il reato resti»

Il ministro: io sono a favore della stepchild adoption, ma il Pd lascerà libertà di coscienza

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Ministro Boschi, dopo il caso di Banca Etruria si è eclissata.

«In realtà sono quasi sempre stata qui a lavorare. In Parlamento e in consiglio dei ministri. E domani sarò di nuovo alla Camera perché abbiamo il voto finale sulla riforma costituzionale. Banalmente, ho fatto qualche giorno di vacanza in famiglia e qualche giorno fuori con gli amici, come tanti. Sinceramente non so dove sia il problema. Hanno detto, come se fosse una notizia, che in questo periodo non sono stata in televisione, ma nelle festività natalizie non ci sono trasmissioni politiche. Capisco che Grillo, per il mestiere che fa, stia in tv, ma io non lavoro in televisione, lavoro al ministero».

Grillo ha rilanciato accuse sessiste nei suoi confronti.

«Il suo mi è sembrato un diversivo. Attaccano me perché sono in imbarazzo per i fatti di Quarto, che sono fatti seri. Dopodiché, Grillo sottovaluta sia l'intelligenza degli italiani che la rabbia dei sui militanti ed elettori. Io non credo che riuscirà a sviare l'attenzione da Quarto prendendosela con me».

È ottimista sull'esito della riforma?

«Io sono sempre prudente perché non bisogna mai dare niente per scontato però sinceramente sono ottimista perché, se guardo i numeri dell'ultimo passaggio al Senato, mi sembra che i nodi che c'erano si siano sciolti. Credo che abbiamo fatto un lavoro straordinario, dal punto di vista delle riforme in generale, non solo per quelle costituzionali. Penso alla scuola, all'amministrazione pubblica, alla giustizia civile, alla riduzione tasse e agli investimenti nella cultura. C'è stato uno sforzo straordinario. Veniamo da 20 anni di rallentatore, sul fronte della modernizzazione del Paese, e i nostri sono stati ritmi impressionanti. Ma è ovvio che tutto questo deve essere sottoposto al vaglio dei cittadini perché nel momento in cui fai una riforma che tocca quasi 40 articoli della Costituzione non puoi non chiedere agli italiani se sono d'accordo. Per noi il referendum è un appuntamento voluto fin dall'inizio proprio perché crediamo che un processo di riforma così importante non si possa fare a prescindere dalla volontà dei cittadini. Quella è la vera sfida».

È un plebiscito sul governo?

«Più che un plebiscito è un atto di serietà. Credo che il presidente Renzi abbia dimostrato ancora una volta che da parte nostra non c'è un attaccamento alle poltrone. Il "potere", tra virgolette, che abbiamo in questo momento per il ruolo che svolgiamo, per noi non è un fine: deve essere il mezzo per cambiare le cose. Quindi non è che dobbiamo restare per forza attaccati ai nostri posti. Ci stiamo se serviamo a cambiare le cose, se invece il percorso di riforma si dovesse arrestare, andare avanti non avrebbe senso».

Darete a Ncd il rimpasto in cambio del voto sulla riforma?

«Sinceramente no. Ncd ha partecipato con noi fino dall'inizio a questo percorso di riforme in modo molto attivo e convinto. Non c'è nessuna contropartita. Dopodiché è ovvio che abbiamo l' esigenza di sostituire alcuni membri governo che hanno cambiato la loro attività. Ci sono da ricoprire i ruoli di vice ministro degli Esteri e dello Sviluppo economico e quello di ministro degli Affari regionali. Non è un rimpasto: sono integrazioni che servono per far funzionare meglio il governo. E c'è nel frattempo un appuntamento già calendarizzato che è quello del rinnovo delle commissioni del Senato, che avverrà il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

20 di gennaio. Quindi è ovvio che le cose andranno più o meno insieme. Ma è una casualità dovuta al calendario. Non c'è nessuno scambio».

L'indagine su Banca Etruria continua: ribadisce la fiducia in suo padre e le dimissioni se le accuse contro di lei fossero vere?

«Assolutamente sì. Come governo abbiamo fatto quello che era giusto e doveroso fare, rispettando regole che l'Europa ci impone. Siamo intervenuti per salvare un milione di correntisti di quattro banche, perché non c'è solo Banca Etruria. Mi fa un po' specie che ci siano degli ex ministri che ora ci spiegano autorevolmente che cosa dovremmo fare, ma che quando erano ai loro posti si sono dimenticati di intervenire. Magari se fossero intervenuti tempestivamente quando c'era la necessità di farlo, oggi non ci troveremmo a dover gestire un'emergenza. Ciò premesso, io ho detto in Parlamento quello di cui sono convinta e lo ribadirei anche oggi. L'ipotesi di un mio conflitto di interessi è a dir poco fantasiosa. Ed è un po' surreale che rispetto a questa vicenda molto complessa e articolata che riguarda la fase che sta vivendo il sistema bancario italiano, si parli solo ed esclusivamente di Banca Etruria, che, anche per le sue dimensioni, ha un ruolo molto circoscritto. Se la cosa non fosse così seria, mi farebbe anche sorridere il fatto che alcuni autorevoli esponenti oggi prendano determinate posizioni, pur sapendo che sono le stesse persone che un anno fa suggerivano a Banca Etruria un'operazione di aggregazione con la Banca Popolare di Vicenza. Se fosse stata fatta quell'operazione credo che oggi avrebbero avuto un danno enorme i correntisti veneti e quelli toscani. Ma sono consapevole di come vanno le cose, so che per mesi si continuerà a parlare di Banca Etruria. Non è una cosa che finisce qui, però so anche che il tempo e la verità stanno dalla nostra parte, perciò non ho paura».

Il governo si è defilato sulle unioni civili.

«Il governo sin dall'inizio ha detto che era una proposta di iniziativa parlamentare e che quindi avrebbe rispettato le scelte dei gruppi, anche perché credo che su temi come questo vada tutelata e rispettata la coscienza individuale. È anche vero che noi come Pd siamo stati molto netti nelle nostre posizioni. Di sicuro noi siamo in un ritardo non accettabile rispetto agli altri paesi quindi una legge sulle unioni va fatta e va fatta presto. Perciò mi auguro che ci sia un po' di buona volontà da parte di tutti: usiamo toni più bassi, dialoghiamo e cerchiamo di trovare punti di convergenza. Se non pensiamo a mettere le nostre bandierine ma lavoriamo in concreto una soluzione si trova».

Resta favorevole alla «stepchild adoption»?

«Personalmente sono convinta che sia giusta nell'interesse dei bambini. Però su questo punto, come già detto, il Pd lascerà libertà di coscienza».

Si farà la depenalizzazione dell'immigrazione clandestina?

«Nel merito, la richiesta viene dagli addetti ai lavori, dai magistrati, però penso che in questa specifica fase storica e politica per poter depenalizzare i reati di immigrazione clandestina, occorre preparare prima l'opinione pubblica, non perché abbiamo paura in termini di consensi, ma perché c'è un problema di percezione della sicurezza. Mi spiego: se eliminando questo reato la percezione dei cittadini è quella di una minore sicurezza questo è un problema. In realtà, i crimini sono diminuiti e nel 2015, rispetto al 2014, è calato di ventimila unità circa il numero degli immigrati nel nostro Paese. Se però guardiamo ai mezzi di comunicazione, il fenomeno sembra triplicato (e non è una critica a giornali e tv, ma un dato di fatto) e questo aumenta la percezione del problema da parte dell'opinione pubblica. Forse si può arrivare a eliminare quel reato se si prepara bene il terreno, oggi non credo che sia giusto farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera

- Maria Elena Boschi, 35 anni il prossimo 24 gennaio, avvocato, è ministro delle Riforme e per i Rapporti con il Parlamento dal febbraio 2014
- Eletta deputata del Pd nel 2013, è da sempre tra le persone di fiducia di Matteo Renzi del quale ha coordinato la campagna per le primarie del centrosinistra del 2012
- Il 18 dicembre scorso la Camera ha respinto (129 sì e 373 no) una mozione di sfiducia nei suoi confronti del M5S presentata dopo le polemiche sul decreto «salva banche»

Sulle banche
Su Banca Etruria io non ho paura. Ribadirei quello che ho detto in Aula. I grillini mi attaccano perché sono imbarazzo per i fatti di Quarto, ma non gli servirà


CORRIERE DELLA SERA
«La flessibilità è a tempo»
Scudo di carico anti-migranti
Prove d'intesa Putin-Renzi sul gas che arriva dalla Russia


«Non ci saranno scambi sul Senato I clandestini? Per ora il reato resta»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 10-01-2016
Pagina 11
Foglio 1

L'intervista/ Gianni Cuperlo

"Così si fa male alla democrazia. E se Matteo immagina come sbocco il partito della Nazione io non sarò al suo fianco"

"Sbagliato il plebiscito servono contrappesi cambiamo l'Italicum"

DOMANI

Voterò sì, ma quello di domani non è il fischio a fine partita Servono modifiche, anche alla legge elettorale

ALESSANDRA LONGO

ROMA. **Cuperlo, buon anno. Le sue previsioni politiche per il 2016?**

Più che previsioni la speranza di corridoi umanitari per non dover recuperare altre migliaia di corpi dal fondo del Mediterraneo.

Sarà un altro anno all'insegna di Renzi. Il presidente del consiglio, e vostro segretario, ha detto: "Se la riforma del Senato non viene approvata vado a casa". Di solito i referendum servono alla minoranza per far valere il suo punto di vista. Qui l'aria è quella di un plebiscito, sì o no a Renzi. Le va bene?

Trasformare quel referendum in un plebiscito su di sé fa male innanzitutto alla democrazia. Se Renzi pensa così di consolidare un asse con pezzi orfani della destra se ne assume la responsabilità. Io però non sarei al suo fianco in un confuso partito della Nazione.

Voi cosiddetti "gufi" avete sperato fino all'ultimo in modifiche. Adesso dovrete elaborare il lutto. Oppure crede che il comitato del no alla Boschi potrà spostare l'orientamento di parte dell'opinione pubblica?

Sui gufi col nuovo anno confidavo in uno slancio di fantasia. Stando alla riforma cerco di vedere il buono che c'è dopo anni di tentativi andati a vuoto. Poi certo vedo anche il limite che sta nel cambiare un terzo della Costituzione coi voti della sola maggioranza. Quando si discutono le regole della democrazia ascoltarsi è prova di maturità e autorevolezza. In questo caso sono state carenti entrambe.

E quindi domani come voterete?

Daro' un voto a favore per non ripartire daccapo. Ma il governo paga scarsa ambizione. Dopo la fine del patto del Nazareno ha sciupato la possibilità di una riforma più coraggiosa. Ora ragioniamo un passo alla volta. Il voto di domani non è il fischio che mette fine alla partita. Servono delle leggi urgenti se vogliamo colmare le lacune che ci sono a cominciare dalle regole per l'elezione dei senatori e un accorpamento delle Regioni come suggerito da Chiamparino e altri. E poi il superamento di alcune specialità e una modifica della legge elettorale per garantire un equilibrio tra rappresentanza e governabilità. Tutto questo può aiutare anche a ridurre qualche distanza con le posizioni oggi più critiche.

Cambiate la forma di governo e la forma di Stato, si potrebbe andare ad elezioni anticipate...

Anche per questo conviene arrivarci con un sistema di pesi e contrappesi più solido e condiviso. Ma soprattutto vorrei discutere del Pd, delle nostre alleanze e dell'idea di Paese.

Tra riforme e amministrative (magari in un'unica chiamata alle urne) le Unioni civili arrancano con la solita maretta dentro il Pd... Ce la farà l'Italia?

Darò una mano per arrivarci. Personalmente sono a favore dei matrimoni gay. Sostengo la mediazione raggiunta ma a "pacchetto completo" compresa la stepchild adoption.

Si può stare appesi al Ncd, partito bonsai, che alza il prezzo sui diritti civili probabilmente anche in attesa del rimpasto governativo?

Rispetto Ncd e tuttavia siamo destinati a giocare una partita elettorale su posizioni alternative. Quanto al rimpasto è materia del premier.

Quello che è successo a Colonia all'alba del nuovo anno costringe la sinistra ad un ripensamento complessivo?

Costringe tutti a mettere al centro la libertà delle donne e, a partire da lì, a ripensare sicurezza, regole, convivenza.

Detto ciò tradurre quella pagina odiosa in un'Europa fortezza credo sia un errore da sfuggire.

Il reato di clandestinità va abrogato comunque oppure bisogna inchinarsi alla «percezione collettiva»?

Rassicurare i cittadini è necessario. Però se il procuratore nazionale antimafia spiega che quella norma danneggia la repressione di scafisti e criminali credo sia un dovere del governo abrogarla.

Forse ai democratici la crociata di Obama contro la diffusione delle armi non conviene elettoralmente, ma il presidente quella battaglia la ingaggia per un motivo semplice: è giusta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 10-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

Il colloquio

Berlusconi: «Unioni civili, lascio libertà E non vedo eredi»

Marco Conti

«Torno, torno, anche se sono stato sempre qui. Mi farò sentire, con questa legge elettorale al ballottaggio va M5S».
A pag. 12

Il colloquio Silvio Berlusconi

«Unioni civili, per FI libertà di coscienza Non vedo miei eredi»

▶Ex premier a tutto campo, dopo la serata al Salone Margherita
«Sui diritti siamo un partito liberale e al passo con i tempi»

Torno, torno, anche se sono stato sempre qui. Mi farò sentire di più anche perché con questa legge elettorale al ballottaggio arrivano i Cinquestelle». Non gli va più e lo si capisce da come parla e ragiona di politica. L'applauso del Bagaglino che sommerge Silvio Berlusconi quando venerdì sera arriva nel Salone Margherita per assistere allo spettacolo di varietà "50 sfumature di Renzi", non provoca i brividi di una volta. All'uscita, intorno all'una di notte, il Cavaliere saluta Pierfrancesco Pingitore, autore e regista, promettendogli di tornare con la stessa convinzione con la quale poco prima lo ha promesso ad un anziano fan.

RIVINCITA

«Renzi è in difficoltà. Da tempo è ormai sotto il trenta per cento. Al referendum rischia grosso. Vediamo quello che possiamo fare». Il tono è distaccato. Un misto di amarezza e risentimento per ciò che è accaduto negli ultimi tre anni. Una sorta di "lutto" che l'ex presidente del Consiglio mostra di non aver ancora elaborato e che a tratti si trasforma in voglia di rivincita per il torto «incostituzionale», subito con la decadenza al Senato dovuta ad una legge «applicata retroattivamente». Una voglia che sembra non voler fare i conti con l'età e con un partito deflagrato. «Leggo una marea di stupidaggini, come quella sul simbolo di Forza Italia. Un'assurdità, il simbolo ci sarà anche alle amministrative!».

Giacca e cravatta, andatura lenta ma consueta disponibilità a stringere mani e scattare selfie. «Abbiamo dovuto ridimensionare la macchina del partito per colpa di una legge fatta per colpire me. Mi è dispiaciuto per le scelte dolorose che siamo stati costretti a fare». I licenziamenti dei dipendenti e la chiusura della sede di piazza San Lorenzo in Lucina danno il senso di un progressivo ritirarsi di un partito che nel 2008 aveva consegnato al Cavaliere percentuali da record. Ma il problema del partito non è la sede, trasferitasi ora a palazzo Grazioli, ma la fuga continua di eletti e il precipitare del tesseramento. Berlusconi non sembra preoccuparsene più di tanto.

«Abbiamo tantissimi giovani pronti ad impegnarsi. Presto vedrete che bella squadretta di giovani sono riuscito a mettere in piedi in questi anni». Su chi sono, da dove vengono e cosa stanno facendo ora, il Cavaliere non si sbottona. «Non dico di più, ma con questa nuova classe dirigente torniamo allo spirito originario di FI. Nel '94 in tanti si sono impegnati e sono scesi in campo con me senza pensare a propri tornaconti. Ora - continua Berlusconi - serve la stessa spinta per convincere i moderati a tornare alle urne. Siamo ancora la maggioranza del Paese, sa».

Sul marciapiede di via Due Macelli una folla di curiosi si raccoglie in attesa di vedere l'ex premier salire sulla Mercedes. I sondaggi restano un faro intorno al quale il Cavaliere ha costruito molto della sua linea politica. Sempre i sondaggi sembrano orientare la scelta del partito sulle unioni civili. «Siamo un partito liberale al passo con i tempi, ma rispettiamo l'opinione di tutti». Chi attribuisce alla compagna Francesca Pascale l'apertura alle unioni civili conosce poco il Cavaliere e le sue vedute da sempre molto larghe. «Nei prossimi giorni - spiega - riuniremo i gruppi parlamentari e penso che daremo libertà di coscienza». Niente barricate, quindi, malgrado la contestatissima "stepchild adoption", ma neppure aiuti sottobanco a Matteo Renzi che sta cercando di portare a casa il risultato sfilando il governo dalla contesa. «Il suo governo è abusivo come la sua maggioranza composta da tantissimi eletti nel centrodestra». La «delusione» per Renzi, post "patto del Nazareno" è ancora molto viva ma resta alta la convinzione di tornare molto presto ad essere indispensabile perché «un centrodestra dissolto porterebbe al ballottaggio Pd e M5S e alla fine vincerebbero questi ultimi».

UN CENTRODESTRA DISSOLTO PORTEREBBE AL BALLOTTAGGIO PD E PENTASTELLATI E VINCEREBBERO QUESTI ULTIMI

EREDI

Archiviati i «comunisti» sembrano essere i pentastellati il motivo per un nuovo ritorno in pista. Berlusconi si sente l'unico in grado di arginare l'esodo dell'elettorato di centrodestra verso il partito di Grillo e Casaleggio. «Non ho voglia, mi creda. Ma a chi dovrei passare il mio testimone. A chi?». La domanda è senza risposta da una ventina d'anni. Il tempo per bruciare una lunga serie di aspiranti che il Cavaliere ha ritenuto tutti non all'altezza e molti poco propensi alla riconoscenza. «Mi rivedrete presto molto più spesso anche in tv», assicura mentre si infila nell'auto con gli uomini della scorta che si affannano a fargli largo come succedeva un tempo.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel servizio di Rino Barillari, Silvio Berlusconi l'altra sera al Salone Margherita. A sinistra, l'abbraccio con Pierluigi Pingitore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 11-01-2016
Pagina 3
Foglio 1

Cirinnà: «Sulle Unioni civili il Pd saprà essere unito»

La relatrice del ddl: «Siamo all'ultimo miglio, ma c'è ancora chi punta al pantano»

Bianca Di Giovanni

Monica Cirinnà si sente un maratoneta arrivata all'ultimo miglio di una lunga e difficile maratona. Ora è il momento dello slancio finale, impresso dal Pd con la decisione di presentare direttamente in Aula il testo sulle Unioni civili.

Allora la proposta di Maurizio Sacconi di tornare in commissione per lei è una provocazione.

«Non la considero neanche una proposta, ma l'ennesimo tentativo di impantanare la legge. Rispondo con le parole che ha usato il presidente della commissione Giustizia Nitto Palma presentando il lavoro fatto: ha parlato di rischio paralisi, di ostruzionismo provocato dai troppi emendamenti e di ben 75 sedute con un a quantità inaudita di ore di discussione. La possibilità di lavorare in commissione c'è stata».

Il nodo resta la stepchild adoption. Si tratta di un automatismo, o c'è la valutazione di un giudice?

«Sono contenta di poter sottolineare questo punto, che finora è stato oscurato. Il testo prevede l'estensione della responsabilità genitoriale sul figlio del partner (preferisco utilizzare l'italiano) con la stessa procedura prevista per i coniugi dalla legge 184 del 1983 e da quell'anno applicata in Italia. La procedura non è mai automatica, ma prevede la valutazione caso per caso di un giudice, il quale deciderà se concedere l'adozione speciale o no».

Cosa pensa della proposta di preadozione, elaborata dal Pd Giorgio Pagliari per mediare con chi non accetta questo testo?

«Mi stupisce che il collega, illustre e colto conoscitore del diritto, non si renda conto che quella proposta sarebbe incostituzionale, perché introdurrebbe una disparità di trattamento tra i bambini adottati dagli eterosessuali (che vengono subito adottati) e gli altri, che dovrebbero aspettare cinque anni».

Come giudica la decisione del Pd di lasciare libertà di coscienza sul voto? Il Pd rischia di dilaniarsi?

«Su questi temi è sempre giusto lasciare la libertà di coscienza. Abbiamo comunque tanti fari che illuminano il cammino, da Renzi alla ministra Boschi, persino Pietro Grasso ha espresso il suo parere favorevole. Quanto al Pd, su molti temi si è dilaniato, dall'articolo 18 alla scuola per non parlare delle riforme costituzionali. Ma poi alla fine si è trovata l'unità».

Crede che i 5Stelle voteranno a favore?

«Sulla lealtà dei 5 Stelle sono certa al 100%, perché hanno contribuito attivamente alla formulazione del testo».


Riforme, il sì alla «madre di tutte le battaglie»

Cirinnà: «Sulle Unioni civili il Pd saprà essere unito»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 11-01-2016
Pagina 9
Foglio 1 / 2

Le interviste di Libero

MAURIZIO LUPI

L'ex ministro: per Milano e il centrodestra ho ancora una speranza in Berlusconi, ma è al lumicino

«L'unione di fatto con Renzi? Sulle nozze omo salta»

«Frattura insanabile se il Pd vota la legge Cirinnà con M5s. Se Salvini continua a mettere un veto su Ncd, resterà irrilevante»

::: PIETRO SENALDI

Onorevole Lupi, che fate, divorziate?

«Ma che dice, divorziare noi? Siamo cattolici».

Appunto, Renzi sposa Grillo per far passare le nozze gay ed Ncd fa cadere il governo...

«Non giochiamo con le parole, il passaggio è delicato. Innanzitutto noi non siamo sposati con Renzi. È un'unione di fatto nata da un'intuizione di Berlusconi, che poi l'ha tradita, che in una contingenza drammatica si è data l' obiettivo di varare le riforme istituzionali ed economiche necessarie a far uscire l'Italia dalla paralisi. Le nozze gay non rientrano nel patto di governo».

Quindi a tutta forza contro la Cirinnà?

«Certo, è una pessima legge; di più, è una pagliacciata. Noi cattolici non viviamo su Marte, ci rendiamo conto che la realtà della società ha superato la nostra posizione originaria. Ma un conto è fare una legge che riconosca diritti e doveri ai conviventi, anche omosessuali, altro è scimmiottare il matrimonio. La Cirinnà, con l'adozione del figlio del convivente o anche nella versione dell'affido a tempo , è l'anticamera di adozioni omo e utero in affitto. Ncd è pronto a confrontarsi con il Pd e scrivere insieme una vera legge sulle unioni civili. Che tuteli il diritto dei bimbi ad avere un padre e una madre e non le aspirazioni di una coppia omo ad avere un figlio».

Ma se il Pd tira dritto e si accorda con M5s che fate, lasciate il governo?

«Quella del Pd sarebbe una scelta che non potrebbe non avere conseguenze. Faccio un appello a Renzi a comportarsi da premier e non da segretario del Pd e a non aprire spazi a rotture non componibili. Se avesse vinto le elezioni con un programma che prevedeva le nozze gay, sarebbe legittimo da parte sua perseguirle. Ma visto com'è nato il governo, lo invito a guardare lontano e non cambiare cavallo per portare a casa un trofeo da esibire alle Amministrative».

Scenderete in piazza contro la Cirinnà?

«Lavoriamo per costruire, non per rompere. Però non escludo che i cittadini e le associazioni cattoliche scendano in piazza».

Non state pagando un prezzo un po' troppo alto al governo?

«Il premier tende ad attribuirsi ogni merito e a toglierci visibilità. In questo è berlusconiano. Però, e gliel'ho detto di persona, Berlusconi aveva un'attenzione che a lui manca: comprendendo che non si può governare da soli, capiva che gli alleati sono una risorsa e non un intralcio. A Renzi manca l'idea dei compagni di strada».

Adesso vi chiede pure di abolire il reato di immigrazione clandestina...

«È una legge delega che depenalizza molti reati. Su quello di immigrazione clandestina ci sarà da discutere, perché non siamo assolutamente d'accordo: dobbiamo distinguere chi fugge da situazioni di guerra da chi cerca di entrare in modo illegale in Italia».

Sembra quasi una provocazione, l'ennesimo sassolino messo nella scarpa di Alfano...

«Le leggi devono stabilire principi chiari e non dare pretesti a chi sull'immigrazione fa strumentalizzazioni populiste; chi entra in Italia da clandestino deve sapere che commette un reato».

La Carfagna sostiene che Alfano andrà nel Pd, la Lorenzin sembra ci sia già. E lei?

«Nessuno di noi tre andrà nel Pd. Alla Carfagna rispondo che Forza Italia deve stare attenta a non ridursi a sgabello della Lega».

D'accordo, farete tutti il Partito della Nazione con Renzi allora?

«Il Partito della Nazione è morto, neppure Renzi lo vuole. Più si avvicinano le Amministrative, più è chiaro che Renzi sta tornando alla vecchia sinistra e finirà per esserne ostaggio come tutti i leader dell'Ulivo. Puoi fare nuove riforme con chi raccoglie firme contro quelle che hai già fatto, tipo il Jobs Act?».

Ma quello innalzato dalla Carfagna pare proprio un muro.

« Il muro della Carfagna è alle prospettive del suo partito, non a noi. Ma Forza Italia è ancora e solo Berlusconi, senza di lui anche l'attuale 12% sarebbe un miraggio. Continuo a sperare, ma è una speranza ridotta al lumicino, che non rinunci a esercitare il ruolo che può avere come padre costituente di un nuovo centrodestra. Segua l'esempio francese di Sarkozy, che non si è arreso alla Le Pen».

Ambite a essere inclusi nel listone unico del centrodestra di cui si sta ragionando?

«No. Non abbiamo paura di presentarci soli. Listoni di sinistra o destra non ci interessano».

Alfano ha detto che Salvini non può fare neppure il ministro alle zanzare...

«È un giudizio politico. Duro, ma un giudizio politico. Salvini deve ancora dimostrare che ha capacità di governo. Ha portato la Lega dal 4 al 14% e per continuare ad affermare la sua leadership e tenere unito il partito punta tutto sui sondaggi, continuando a spingere il Carroccio su posizioni estreme. Ora deve decidere se vuole essere forza di governo e per fare questo deve allearsi con Berlusconi, altrimenti finirà per esse-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

re irrilevante».

Irrilevante? Veramente è la prima forza del centrodestra.

«Sì, irrilevante. Se punta all'isolamento dimostra di essere solo un politico di protesta, e si schianta contro i grillini, che quanto a consensi anti-casta lo sovrastano. Se invece vuol combinare qualcosa per i suoi elettori, è lui ad aver bisogno di Berlusconi più di quanto Berlusconi abbia bisogno di lui. Se si sentisse così forte, si candiderebbe sindaco a Milano, non lo fa perché teme di bruciarsi».

Bella partita quella di Milano. L'avete già persa?

«Invito il centrodestra a seguire i consigli di La Russa, che di Milano è un'istituzione e che ha detto chiaramente che per vincere serve Ncd».

Ma questo ci riporta a Salvini, che non vi vuole...

«Salvini decida se essere un protagonista o un antagonista. Milano è un'opportunità per il centrodestra per riaffermare un nuovo modello di governo vincente. L'esperienza in Regione dimostra come il contributo di Ncd sia qualificante per il buon governo».

Neppure la Meloni vi vuole.

«Non ricordo di averle chiesto la mano».

Cosa suggerisce per le Amministrative?

«Ncd ha solo detto che Milano può essere un'occasione perduta o una grande opportunità. Milano è da sempre laboratorio politico, ci sono tutte le condizioni per vincere».

Sala sembra un candidato molto forte...

«Non a me. Innanzitutto ha contro il sindaco uscente. Poi, sta commettendo un gravissimo errore: per convincere la sinistra, che gli è ostile, a votarlo, rinnega se stesso. In questo modo, se vincesse le primarie, sarebbe ostaggio dei compagni. Si immagini Majorino vicesindaco. Altro che cambiamento di Milano, sarebbe la paralisi. La cosa miglioredi Sala è la sua storia, l'essere stato city manager della Moratti, l'Expo, ma lui sta facendo di tutto per farla dimenticare rincorrento una sinistra non riformista. Sala è il simbolo milanese delle contraddizioni di Renzi».

Se non trovate la quadra con la Lega a Milano, farete venir meno il sostegno a Maroni in Regione?

«Si potrebbero avere ripercussioni sul governo regionale solo se ci alleassimo con il centrosinistra. Ipotesi praticabile».

Alla giunta Pisapia vengono dati più meriti di quelli che ha?

«Pisapia ha il merito di aver portato avanti i programmi della Moratti. L'Expo, la riqualificazione dell'area Garibaldi-Repubblica, lo sviluppo dell metropolitana, sono tutti progetti nati col centrodestra, la sinistra le osteggiava. La sua debolezza è che non ha messo in cantiere nulla per il futuro. La Moratti ha fatto meglio. Nell'ultima campagna elettorale abbiamo commesso un solo errore, criminalizzare l'avversario».

Quella doveva essere la sua campagna elettorale. Ora sarebbe lei il sindaco uscente...

«Va beh, guardiamo avanti...».

Il centro, a parte quello di Verdini, non gode di ottima salute.

«Non confonderei l'abilità a muoversi nel Palazzo con la capacità di attrarre voti e la credibilità presso gli elettori. A Denis, che nel gestire il potere è da sempre un numero uno, ricordo che di "responsabili" il centrodestra è morto. Se dopo la fiducia del dicembre 2010 Berlusconi fosse andato alle urne, forse governerebbe ancora».

La Santanché dice che Renzi lo sta prendendo in giro.

«L'importante per me è che non prenda in giro noi».

Quando però lei finì nel tritacarne mediatico, Renzi la scaricò e ne approfittò per mettere al suo posto Delrio.

«Le assicuro che se Renzi mi avesse chiesto di dimettermi, sarei rimasto. Sono fatto così. Ho lasciato quando ho visto che mandavano i giornalisti con le telecamere a New York per fare dirette tv dal palazzo dove lavorava mio figlio. Mi sono dimesso per dimostrare che so assumermi le mie responsabilità e che si può fare politica anche senza poltrone: per dignità mia e della mia famiglia. Non ci si dimette da padre».

La Boschi sembra godere di ben altro trattamento.

«Beh, anche a lei la gogna mediatica non è stata risparmiata. Ha reagito bene ma non è di ghiaccio, umanamente l'ho vista colpita».

E se arrivasse l'avviso di garanzia a papà Boschi? Neppure da figlia ci si dimette...

«Le dimissioni a seguito di avvisi di garanzia hanno fatto solo danni alla politica, che cavalcando le procure si è suicidata. È ora di chiudere questa stagione».

Neanche un po' di recriminazione per la sua vicenda personale? Cos'è un Rolex di fronte a 12mila truffati?

«Non c'era nulla per me, non c'è nulla per la Boschi. La cosa grave sono i risparmiatori truffati che vanno tutelati. Ricordo però che con il decreto del governo abbiamo salvato 7.000 posti di lavoro e i risparmi di un milione di correntisti».

Era necessario mandare a casa Letta?

«Lo chieda al segretario del Pd. La questione è stata tutta interna al Pd. In ogni caso a Renzi va riconosciuto di aver impresso una direzione più marcata e coraggiosa all'azione di governo».

Che ultimamente in Europa sembra avere gli stessi problemi che ebbe Berlusconi...

«I partiti italiani utilizzano l'Europa per risolvere i conflitti interni. Con Berlusconi andò così. Il suo consenso si era indebolito e la sinistra e certi gruppi di potere giocarono di sponda con la Merkel per farlo cadere. Oggi lo scenario è un altro. Siamo tutti consapevoli che la Ue va cambiata e non può essere germanocentrica e Renzi è politicamente più forte del Berlusconi del 2011».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 12-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

Intervista. L'ex presidente della Consulta Mirabelli: adozioni non attinenti alla materia

«Unioni civili, testo ipocrita e lontano dalla Costituzione»

Mirabelli: stepchild adoption non attinente alla materia

DANILO PAOLINI

Un garbuglio giuridico, prima ancora che politico, dal quale si può uscire con due mosse: stralciare il controverso capitolo sulla *stepchild adoption* per trattare la materia nella sede più appropriata, ovvero la riforma delle adozioni; riscrivere il testo depurandolo dai continui rimandi al diritto matrimoniale, per togliere il velo d'ipocrisia che lo avvolge e renderlo finalmente aderente al dettato della Corte Costituzionale in tema di unioni civili. Lo spirito di quel pronunciamento, infatti, è quello di attribuire un riconoscimento alle unioni tra persone dello stesso sesso, tenendole però ben distinte dalla famiglia fondata sul matrimonio e sancita dalla Costituzione. Così Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, torna a riflettere sul ddl (ex) Cirinnà che il 26 di questo mese approderà in aula al Senato. E ne mette in evidenza tutti i dubbi di costituzionalità.

Presidente, ora il dibattito è concentrato esclusivamente sul nodo della *stepchild adoption*, l'adozione del figlio del partner da parte di uno dei componenti di una coppia omosessuale. Si rincorrono polemiche e proposte. Vede qualche tesi convincente?

Il problema è che non si tratta dell'unico nodo da sciogliere, ma del coronamento di un'impostazione che assimila, in un certo senso identifica, l'unione civile al matrimonio. La previsione dell'adozione del figlio del partner rinvia non a caso alla legge del 1983 sulle adozioni dei minori.

L'argomentazione più utilizzata dai sostenitori di questa pratica è che la tutela del minore deve venire prima di tutto.

Dissento, lo spirito non è quello di tutelare il minore. Attraverso questo sistema, infatti, si consente sì l'adozione del figlio, anche adottivo, che una delle due persone già aveva, ma anche l'adozione del figlio che l'altro partner in qualche modo "si procura".

Per esempio con la pratica della maternità surrogata, ovvero l'utero in affitto.

Esatto. Perciò, guardando le cose nella loro vera sostanza, senza veli ideologici né di altra natura, chiedo: che cosa si vuole? L'interesse del minore o permettere a una coppia omosessuale di "procurarsi" un figlio?

Tra le ipotesi di queste ore c'è quella di consentire la *stepchild* solo per i figli nati prima dell'entrata in vigore della legge.

È una soluzione che potrebbe determinare altri tipi di difficoltà, a cominciare dalla disparità di trattamento davanti alla legge, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione. Direi, piuttosto, che la soluzione migliore è quella di verificare e valutare quale potere di rappresentanza e di cura il partner non genitore ha effettivamente nei confronti del minore. Purtroppo mi sembra che nell'attuale contesto politico non ci sia alcuna voglia di approfondire e trovare strade adeguate, senza ricorrere a schemi già esistenti. Si sostiene addirittura che il partner non possa, attualmente, andare a prendere a scuola il figlio dell'altro componente della coppia... Siamo seri e cerchiamo di evitare ipocrisie: l'obiettivo reale è soddisfare l'interesse dei due partner di "completare", in qualche modo, la loro unione solidale e affettiva con un bambino che sia considerato loro figlio.

E se decidesse il giudice civile di volta in volta, in base alle situazioni particolari, come accade nelle separazioni tra coniugi?

Non mi sembra una buona idea. Occorrerebbe piuttosto stabilire linee ben precise, anche considerando che il giudice civile mostra assai spesso la vocazione di fare lui il legislatore. Anzi, qualche volta s'impegna in uno sprint per battere sul tempo il legislatore o per spingerlo a prendere decisioni in una determinata direzione. La soluzione migliore sarebbe stralciare questo punto dal disegno di legge e inserirlo, in maniera meditata, nel contesto proprio, ovvero la disciplina delle adozioni. Tra l'altro, ciò consentirebbe la verifica a 360 gradi di quelle che sono le situazioni e l'interesse del minore. Ora, invece, la presenza stessa nel testo sulle unioni civili rivela chiaramente che il tema è trattato nell'interesse degli adulti.

C'è chi ipotizza di sostituire la *stepchild* con una forma rafforzata di affido. Sarebbe in linea con la Costituzione?

Certamente non lo sarebbe se, come nella versione attuale, si scrive "unione civile" e si legge "matrimonio". Se invece vi fosse una differenza concreta, regolare la questione diversamente non sarebbe lesivo del principio costituzionale di uguaglianza. La Corte Costituzionale, del resto, ha affermato che è doveroso disciplinare questo tipo di formazione sociale, ma che questa non rientra nello schema del matrimonio previsto dall'articolo 29 della Carta.

Quindi l'affido rafforzato, in mancanza dello stralcio, sarebbe il male minore?

Un momento, anche qui bisogna essere estremamente chiari. L'affido del minorenne in genere è una situazione transitoria determinata dalla difficoltà della famiglia di svolgere il proprio ruolo. Ma nel caso dei figli di uno dei partner di un'unione civile, non stiamo parlando di minori in stato di abbandono o bisognosi di un ulteriore paternità o maternità. La situazione cambia quando il genitore muore e il bambino, che ha un rapporto consolidato con l'altro componente della coppia, deve trovare una tutela. Tuttavia in questo caso lo strumento è già previsto dalla legge: se vi è un rapporto stabile e duraturo precedente alla perdita del genitore, potrà esserci anche l'adozione. Però si tratta di un caso particolare, con i limiti che questa adozione prevede.

Più in generale, il ddl sulle unioni civili contiene numerosi rinvii alle norme sul matrimonio.

Pur depurato da alcune espressioni dirette del precedente testo della medesima Cirinnà, è davvero un'operazione continua di rimando al matrimonio.

Ma abbiamo appena detto che la Consulta non ha sentenziato in questo senso...

Diciamo che il ddl si allontana molto dal dettato della Corte Costituzionale. E dalla previsione della Costituzione.

Come tornare al rispetto di questi due requisiti?

Sarebbe il caso di riscrivere la legge in materia più appropriata, senza demonizzare assolutamente le unioni solidaristiche affettive, senza giudicare in nulla l'atteggiamento delle persone, ma anzi attribuendo il rilievo che la Costituzione richiede. Sono formazioni sociali che vanno appropriatamente disciplinate, stabilendo norme in materia patrimoniale, di reciproca assistenza, di successione ereditaria. Ma per fare tutto questo non c'è bisogno di inventare un matrimonio con un'etichetta diversa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 12-01-2016
Pagina 11
Foglio 1

Ecco perché preferisco l'affido rafforzato

Stefano Lepri

SENATORE PD

In cosa una coppia omosessuale è diversa dalle altre? In cosa l'affido rafforzato gioverebbe di più ai bambini rispetto alla stepchild adoption? In che modo la legge sulle unioni civili aprirebbe alla pratica dell'utero in affitto?
Sono le principali domande che ci poniamo in questi giorni e a cui provo a dare risposte sintetiche.

La coppia omosessuale non è diversa dalla coppia eterosessuale, in quanto assume simili o identici diritti e doveri: il diverso orientamento sessuale non cambia l'impegno al mutuo aiuto morale e materiale, alla coabitazione, alla fedeltà, ecc. La coppia omosessuale è invece diversa perché la natura (non le leggi) esclude che essa possa generare. La coppia eterosessuale unita in matrimonio assicura il mutuo aiuto tra le parti ed è, insieme, orientata alla riproduzione e alla crescita dei figli che nascono in famiglia. La coppia omosessuale può solo candidarsi a crescere dei bambini.

Il desiderio di generare e crescere dei figli è umanissimo, ma occorre domandarci se tale attesa possa trasformarsi in pretesa, e quindi in diritto. Detto diversamente, quel desiderio si scontra con le attese dei futuri bambini che, con la maternità surrogata (e in misura minore con la fecondazione eterologa) vedono ridursi o cancellati i diritti primi, essenziali e indiscutibili. Un bambino che cresce in una coppia omosessuale grazie alla *stepchild* potrà certamente essere riempito di affetto ed educato al meglio ma (di regola e non come eccezione) non ha la certezza della sua identità biologica; non ha entrambi i genitori biologici come genitori legittimi; non ha un padre e una madre che lo crescono, bensì due padri o due madri legittimi; non ha (se vive con due padri) il conforto della madre che l'ha generato.

Non si può allora, volendo e dovendo comunque occuparci di come assicurare la migliore tutela a quei bambini, dimenticarci dei torti che essi subiscono nei modi in cui sono concepiti, vengono al mondo e sono cresciuti. Insomma, la pretesa di non discriminare gli adulti rispetto al desiderio di genitorialità porta a discriminare i bambini. Si obietterà che fecondazione eterologa e maternità surrogata sono praticati anche dagli eterosessuali; è vero, ma si tratta di eccezione rispetto alla norma, mentre per gli omosessuali il ricorso a tali pratiche è condizione inevitabile.

E arriviamo allora alla proposta di affido rafforzato, invece dell'adozione del figlio di terzi. Alle obiezioni di chi dice che le tutele sono insufficienti, rispondiamo che l'emendamento che sarà presentato sarà in grado di assicurare la piena funzione genitoriale in capo all'affidatario. Saranno meglio chiarite le situazioni particolari, ovvero nel caso di morte o di separazione, nel senso di favorire la continuità affettiva ed educativa. La sola vera differenza potrà riguardare la tutela patrimoniale, ma essa può essere anche assicurata con il riconoscimento volontario di una dote e comunque, anche in caso di morte del partner non genitore, il minore sarebbe garantito indirettamente attraverso il genitore biologico che eredita. E con la maggiore età il ragazzo potrà accettare l'adozione, con la conseguente copertura anche dal punto di vista patrimoniale.

Adozione o affido rafforzato non sono insomma due proposte agli antipodi. Quali invece le ragioni e i vantaggi? Ne sono ricordati cinque, i principali.

Non si legittimano (ma si prende atto de) le forzature utilizzate per procreare: si riconoscono al partner non genitore le funzioni genitoriali ma ella/egli non diventa genitore legittimo. È un modo per disincentivare, o almeno per non incentivare direttamente, in particolare la maternità surrogata.

Il minore continua ad avere, dal punto di vista anagrafico, un padre e una madre: da piccolo non rischia lo stigma e da adolescente può forse faticosamente ricostruire la sua identità biologica.

L'affidamento rafforzato, previsto di norma in continuità fino alla maggiore età, consente di intervenire più facilmente e con maggiore flessibilità nei possibili (e auspicabilmente rari) casi di inadeguatezza genitoriale.

La *stepchild adoption* è possibile solo per i figli nati prima dell'unione civile. Il partner non genitore non potrà quindi avere alcuna funzione genitoriale riconosciuta verso i minori nati dopo la celebrazione dell'unione civile. Non potrà, insomma, andare a prenderli a scuola o accompagnarli alle visite mediche, alla faccia del progetto di genitorialità condiviso e della tutela del minore. Risultato: prima si faranno nascere i figli e poi ci si unirà civilmente. Con l'affidamento, invece, non ci sarebbe questa contraddizione evidente.

Ultimo ma non meno importante: con l'affido rafforzato viene esclusa anche in futuro la possibilità di adottare il figlio di terzi. Oggi questa facoltà è preclusa nel disegno di legge Cirinnà, ma l'esperienza austriaca (con le recenti sentenze della loro Corte costituzionale) ci insegna che la *stepchild* è solo il primo passo per arrivare per via giurisprudenziale a quell'esito e, verosimilmente, al matrimonio. Se - come è stato detto ovunque da parte degli estensori del disegno di legge - non si intende arrivare lì, bisognerebbe anche evitare di costruirne i presupposti. Ma forse è proprio lì che si intende giungere, arrivando ad equiparare realtà che sono in parte diverse. Almeno lo si dica chiaramente, oppure si prenda atto della ragionevolezza e della fondatezza dell'affido rafforzato.


Dialoghi

Piccole imprese e crescita economica

Ecco perché preferisco l'affido rafforzato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 13-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'INTERVISTA NUNZIO GALANTINO

«Unioni civili, giusto dare risposte ma le adozioni restino fuori »

Il segretario Cei: con l'utero in affitto vedo soluzioni adultocentriche, sembrano pratiche eugenetiche

di **Luigi Accattoli**

ROMA Il vescovo Nunzio Galantino, segretario della Cei, riconosce il dovere dello Stato di legiferare sulle «unioni di tipo diverso» che vengono crescendo nella società ma trova il disegno di legge Cirinnà avvolto in un «velo di ipocrisia» per togliere il quale ritiene necessario lo scorporo della questione delle adozioni e l'eliminazione dei rimandi al «diritto matrimoniale». Quanto a un eventuale Family Day dice che la Cei non lo promuoverà ma neanche lo impedirà e se un vescovo vorrà parteciparvi dovrà farlo a titolo personale e senza pretendere che vi partecipino gli altri.

Eccellenza, come mai nel dibattito sulle unioni civili c'è una scarsa presenza dei vescovi?

«Non è scarsa. In tanti abbiamo parlato. Non mancano interventi sia del cardinale presidente della Cei sia miei. Anche su questo giornale. Nella Chiesa prevale questa idea: se dovessimo scriverla noi una legge, certamente non conterrebbe le soluzioni proposte dal ddl Cirinnà. La Chiesa italiana — vescovi, preti e laici — non ha alzato bandiera bianca. Solo chi è in malafede può affermare che manca la voce dei vescovi. Salvo poi accusare la Chiesa di ingerenza».

In questo dibattito molti intervengono parlando in nome dei valori cristiani. Che dice di questi protagonismi?

«Se sono frutto di una seria responsabilità civica ed ecclesiale non possono che far piacere. Ho sentito interventi di parlamentari capaci di misurarsi con la complessità del tema e attenti, non per mero calcolo, a evitare il muro contro muro su realtà che vedono coinvolte persone con storie dolorose alle spalle o persone comunque bisognose di avere riconosciuti alcuni diritti fondamentali. Qui non sono in gioco solo dei principi. Su di essi penso ci sia sufficiente chiarezza nella diversità delle posizioni, ma non mi stancherò di invocare un passo indietro da parte di chi conosce solo modi ideologici di accostarsi alla realtà».

Il presidente del Consiglio ha ventilato la possibilità che sulle questioni controverse vi sia libertà di coscienza per il singolo parlamentare...

«Non amo pronunziarmi su possibilità ventilate. Il testo in circolazione mostra in maniera evidente di essere, come ha detto il professor Mirabelli, un "garbuglio giuridico prima che politico". Sembra costruito per tenere insieme posizioni altrimenti non componibili; in esso si prospettano soluzioni rappresentative dei vari gruppi politici o meglio dei gruppi di pressione in campo. Sarebbe più serio seguire altre strade per non finire con un testo che è la somma di più egoismi piuttosto che essere una composizione democratica in vista del bene comune! Perché non capire che la *stepchild adoption* non è necessariamente legata al tema delle Unioni civili e che essa va trattata in altra sede? Il problema è che alcuni fanno fatica a rinunziare al velo di ipocrisia che avvolge il testo del ddl liberandolo, per esempio, dai continui rimandi al diritto matrimoniale».

In campo cattolico c'è chi sostiene che si dovrebbe fare un'opposizione globale alla legge e chi invece propone emendamenti per favorirne l'approvazione, nella consapevolezza che sia in Parlamento sia nel Paese c'è una maggioranza favorevole al progetto e un'opposizione di principio rischierebbe di fallire e porterebbe, magari tra un anno, all'approvazione di un testo ancora più radicale...

«È vero, tra i cattolici ci sono posizioni diverse, ma nessuno di noi auspica una legge che, per garantire i diritti dei singoli e per rispondere a situazioni reali, rischia di stravolgere la realtà. E la realtà è quella di una società italiana che può e vuole contare sul bene inestimabile della famiglia composta da un padre, una madre e dei figli. Certo, la stessa società registra al suo interno anche la presenza crescente di unioni di segno diverso. Lo Stato ha il dovere di dare risposte a tutti, nel rispetto del bene comune prima e più che del bene dei singoli individui. Un po' tutti stiamo imparando che quando, a fronte di una realtà complessa come questa, prevale la radicalizzazione delle posizioni, nonostante la buona volontà si finisce col fare i conti solo con soluzioni frammentate e scomposte, non di rado frutto del prevalere di una lobby sull'altra».

Quali sono i punti per lei inaccettabili del disegno di legge così com'è formulato?

«Intanto è faticoso capire qual è oggi il testo definitivo. Quello che comunque mi impressiona negativamente è — in alcune situazioni ipotizzate — l'assenza di attenzione nei confronti di quelli che poi subiscono le conseguenze di certe scelte: i bambini! Prendiamo, ad esempio, l'assurdità dell'utero in affitto, come possibilità non troppo remota seppur camuffata. Mi chiedo perché non viene data pubblicità alle tante controversie — non solo giuridiche — che si accompagnano a questa pratica? Ho l'impressione che la nostra società e le soluzioni che attraversano la proposta di legge siano "adultocentriche": il "diritto" al figlio, la pretesa in alcuni casi di volerne determinare le fattezze fisiche e le qualità interiori mi sembrano pratiche eugenetiche, non molto lontane da quelle universalmente condannate nel secolo scorso e che portavano un nome tristemente noto».

Se il disegno di legge verrà approvato così com'è, che giudizio ne darà la Chiesa? Dovremmo aspettarci manifestazioni di protesta, la promozione di un referendum abrogativo?

«Mi auguro che ci siano parlamentari e pezzi di società che per convinzione personale sappiano prendere iniziative efficaci per impedire soluzioni pasticciate o fughe in avanti fatte passare per conquiste civili. Assodato che la Chiesa non sono solo i vescovi, non lasceremo soli quanti nelle sedi opportune e nel rispetto delle proprie competenze vorranno dare un loro contributo costruttivo. Quanto poi alle modalità concrete attraverso le quali rendersi presenti, vale quello che ha detto Papa Francesco: cristiani consapevoli non hanno bisogno di vescovi-piloti».

Se ci sarà un Family Day e un vescovo vorrà parteciparvi?

«Potrà farlo ma non potrà pretendere che vi partecipino tutti gli altri vescovi».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 14-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

«No a un testo che va contro il futuro dell'Italia»

Appello di oltre cento giuristi preoccupati: copia matrimonio e apre a utero in affitto

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

No al ddl Cirinnà. In particolare alla possibilità per gli omosessuali di adottare, «particolarmente iniqua», e alla parificazione delle unioni tra persone dello stesso sesso con il matrimonio. Strade che non tengono conto del bene del minore e conducono alla maternità surrogata, pratica che rappresenta una grave forma di «sfruttamento e umiliazione della donna». E «non è accettabile» l'alternativa alla *stepchid adoption*, cioè l'affido rafforzato.

Sono i punti fermi intorno ai quali ruota l'appello di oltre cento giuristi che hanno raccolto l'invito del Centro sudi "Rosario Livatino" ad esprimere «forte preoccupazione per l'insieme del testo prossimo al voto». Tra i firmatari - 103 nelle prime 24 ore (l'elenco completo si trova, insieme al testo, sul sito www.centrostudilivatino.it) - magistrati, avvocati esperti in diritto di famiglia, docenti universitari, notai. Fra essi: Mauro Ronco, primo firmatario e presidente del Centro, il presidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Maddalena, Mauro Paladini, Filippo Vari, Mario Cicala, Giacomo Rocchi, Domenico Airoma, Alfredo Mantovano (già parlamentare e sottosegretario all'Interno), e Anna Maria Panfili. Il testo - intitolato "Rilancio della famiglia come riconosciuta dalla Costituzione, no a improprie equiparazioni" - non si limita, però, a dichiarare cosa non va. Nella conclusione si invita il legislatore «in un momento di così seria crisi demografica e di tenuta del corpo sociale», a promuovere norme che promuovano famiglia e maternità. Per farlo occorre, però, mettere da parte «ddl come quello cosiddetto sulle unioni civili, ostili alla dignità della persona, all'interesse del minore, al bene delle comunità familiari, al futuro dell'Italia».

L'intervento giunge a due settimane dall'inizio del dibattito nell'Aula del Senato, il 28 gennaio, e in un momento in cui, oltre all'acceso dibattito politico, si susseguono prese di posizione dei tecnici del diritto. Da queste colonne il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli, ha ribadito i dubbi sulla costituzionalità della norma. Mentre altri giuristi si sono spesi per un manifesto in difesa della *stepchild adoption*.

Quattro i punti in cui si articola il documento. L'esordio ricorda che «l'ordinamento già riconosce in modo ampio diritti individuali ai componenti di una unione omosessuale». Detto ciò, i giuristi contestano la stessa definizione del provvedimento come "sulle unioni civili". Perché «in realtà individua un regime identico a quello del matrimonio» in contrasto con il riconoscimento della «funzione fondamentale» della famiglia negli articoli 29 e 31 della Carta. «È iniquo mettere sullo stesso piano realtà diverse», il commento. «Particolarmente iniquo», incalza l'appello, è prevedere l'adozione, sia pure nella forma della *stepchild adoption*. Il legislatore, parificando la crescita in una coppia omosessuale a quella con padre e madre, priva il bambino «della varietà delle figure educative». Non solo. I giuristi - guardando all'orientamento delle Corti europee, - prefigurano un allargamento a ogni coppia omosessuale, «perfino a scapito del genitore biologico». In tal modo «il "diritto al figlio" dell'aspirante genitore sostituisce il "superiore interesse del minore", sul quale finora si è fondato il diritto minorile», messo così in crisi. A diverse esigenze del minore fanno riferimento anche le «logiche differenti» e gli «obiettivi non sovrapponibili» di affido e adozione. Il primo risponde a difficoltà momentanee della famiglia di origine, la seconda a uno stato di abbandono. Insomma, il ddl, «forza» istituti consolidati per scopi differenti.

Infine, il rigetto dell'utero in affitto, «una delle forme contemporanee di sfruttamento e di umiliazione della donna più gravi, ostile a quel rispetto della persona che è cardine del nostro ordinamento». Con la parificazione di unioni omo ed etero, visto che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha «costruito un "diritto" ad avere figli» si aprirebbe la via anche alla «gestazione per altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

1 RICALCA IL MATRIMONIO

«L'ordinamento già riconosce diritti individuali ai componenti di un'unione omosessuale. Il ddl, pur denominato come "unioni civili" individua un regime identico al matrimonio, riprendendo alla lettera il codice civile. In contrasto con la Costituzione».

2 L'ADOZIONE È INIQUA

«Particolarmente iniqua è la previsione della possibilità di adottare: in tal modo la crescita di un minore in una coppia omosessuale viene fatta equivalere a quella in una coppia eterosessuale. Il "diritto al figlio" sostituisce il "superiore interesse del minore"».

3 AFFIDO INACCETTABILE

«Non è accettabile, quale alternativa l'"affido rafforzato". Affido e adozione rispondono a logiche differenti e perseguono obiettivi non sovrapponibili. Il ddl forza istituti consolidati per conseguire scopi differenti da quelli per i quali sono previsti».

4 APRE A UTERO IN AFFITTO

L'approvazione del ddl sulle cosiddette unioni civili condurrebbe alla maternità surrogata: se il regime della convivenza fosse parificato a quello coniugale, dal primo non potrebbe restare fuori qualcosa che caratterizza il secondo».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 14-01-2016
Pagina 5
Foglio 1

Diritti • *«Il problema di chi si oppone al ddl è la genitorialità omosessuale, ma anche loro sanno che bisogna tutelare i minori»*

INTERVISTA • Marco Gattuso, promotore dell'appello dei giuristi

«Serve una buona legge per tutelare i bambini»

Carlo Lania

«Il ddl Cirinnà sulle unioni civili è il primo grande tentativo che può avere qualche speranza di andare in porto dopo decenni, ma oggi è in pericolo. Per questo abbiamo sentito il bisogno di rivolgere un appello al parlamento perché non retroceda su una legge che, seppure sia un compromesso al ribasso, rappresenta pur sempre una conquista». Marco Gattuso è tra i promotori di un appello firmato da 430 giuristi italiani in difesa del ddl che a partire dal 28 gennaio verrà discusso dal Senato. Magistrato a Bologna, è direttore del sito Articolo 29, dove è apparso l'appello intitolato «I bambini innanzi tutto». «Ora che anche Malta, Cipro e la Grecia si sono dotate una legge – prosegue -, siamo rimasti l'unico Paese senza ancora una legislazione per le coppie dello stesso sesso. Se non ci fosse anche una tutela minima dei bambini, credo che andremmo sotto il livello dell'accettabilità. Anche la proposta di affidamento in casi particolari, avanzata da alcuni cattolici del Pd, è inadeguata: si tratterebbe di un istituto del tutto inedito in occidente che per di più non tutelerebbe i bambini perché consentirebbe in ogni momento al genitore di revocare la propria disponibilità a interessarsi del bambino, a mantenerlo e a curarlo. Invece non possiamo dimenticare i bambini, a prescindere da come nascono, che devono essere tutelati e l'adozione è davvero la garanzia minima per loro, una garanzia sotto la quale non si può andare anche perché negli altri paesi è già molto più alta».

Lei parla di responsabilità dei genitori, ma dietro le critiche alla stepchild adoption sembra esserci soprattutto l'opposizione alla genitorialità omosessuale.

Sicuramente questo è il problema, però nel momento in cui le stese persone che si oppongono alla stepchild adoption propongono l'affidamento, riconoscono che c'è un problema di tutela dei bambini figli di coppie omosessuali. Il legislatore non può certo impedire che donne e uomini omosessuali abbiano figli. Bisogna prendere atto che questi bambini ci sono già, esistono, come abbiamo scritto nel nostro appello. E il legislatore non può cancellarli ignorandone le esigenze di protezione.

Lei parla di bambini già esistenti, ma chi oppone alla legge vi accusa in realtà di voler legalizzare la maternità surrogata.

Se il problema è quello di vietare la surrogazione di maternità, non è una questione che si può porre oggi quando si parla di coppie dello stesso sesso, perché come tutti sappiamo il 98% delle coppie che vi fanno ricorso sono eterosessuali. Dopo di che la surrogazione di maternità è già vietata nel nostro paese dalla legge 40/2004. In altri paesi sono state fatte delle scelte diverse. Gli Stati uniti non hanno dimenticato di tutelare le donne verificando che esistano tre requisiti: che le portatrici siano persone libere dal bisogno economico, che abbiano una famiglia e che abbiano altri figli. Ma anche che venga sempre preservata l'autonomia decisionale della persona.

Nell'appello si sostiene che la stepchild è la garanzia minima per un minore. Perché?

Perché già così ci sono dei limiti molti forti. Le faccio un esempio: mentre crea un rapporto genitoriale di tipo adottivo, non crea alcun rapporto con i fratelli, per cui due bambini della stessa famiglia saranno figli degli stessi genitori ma non saranno fratelli o sorelle tra di loro. E non saranno nipoti dei loro nonni. Il nostro appello si chiama non a caso «I bambini innanzi tutto» perché riteniamo che, come pure propone qualcuno, sia immorale chiedere lo stralcio delle adozioni per fare una legge che tuteli solo gli adulti, dimenticando i soggetti più deboli che sono i bambini.

Però secondo il presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli nella stepchild adoption ci sarebbero profili di incostituzionalità-.

Devo dire che in un'intervista rilasciata a dicembre all'Avvenire aveva detto che non c'erano profili di illegittimità costituzionale, evidentemente ha cambiato idea. Al nostro appello hanno aderito costituzionalisti come Pugiotto, D'Amico, Romboli, Zagrebelsky, solo per fare degli esempi, e tutti loro non solo dicono esattamente il contrario ma sostengono che la legge sulle unioni civili deve contenere u trattamento che sia omogeneo al matrimonio altrimenti sarà esposta a possibili eccezioni di incostituzionalità.

Che ne pensa dell'ipotesi di una sanatoria che consenta l'adozione dei soli figli nati prima che la legge entrerà in vigore?

Se fatta in modo etico la gestazione per altri non ponga dei problemi, ma comunque se pure partiamo dal presupposto che averla utilizzata sia "una colpa", non è ammissibile scaricarla sui bambini. E che facciamo con quelli che nasceranno quando ci sarà la legge? Ripeto: per il giudice è essenziale proteggere quel bambino concreto, qui e ora. Ed è innegabile che ogni bambino abbia bisogno del riconoscimento giuridico del rapporto che ha con i propri genitori. Il nostro ordinamento non può tollerare bambini di sera A e di serie B.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 14-01-2016
Pagina 3
Foglio 1

Pierluigi Bersani L'ex segretario dice no allo stralcio della stepchild adoption e dà una stoccata a Renzi che, nel 2007, era con la piazza del Family day

"Stretta sull'utero in affitto senza cambiare la legge così teniamo unito il Pd"

CHIESA DIVERSA
È ora di arrivare in porto, oggi anche la Chiesa ha una posizione diversa

L'INTERVISTA
GIOVANNA CASADIO

ROMA. «No allo stralcio delle adozioni...meglio decisamente di no». Pier Luigi Bersani, l'ex segretario dem, leader ora della sinistra del Pd, è convinto che «bisogna rispettare le sensibilità di tutti, di una parte del mondo femminile che teme l'utero in affitto, e dei cattolici». Però la parola d'ordine è una sola: «È necessario trainare la legge sulle unioni civili in modo che vada in porto, che venga finalmente approvata dal Parlamento». E va adottato tutto il pacchetto, dai diritti dei conviventi alla stepchild adoption, cioè all'adozione del figlio del partner anche in una coppia gay. Nessuna amputazione del testo, che il 28 gennaio approderà nell'aula del Senato.

Il documento dei cattolici dem sulle unioni civili, in cui si chiede lo stralcio del punto più controverso, appunto l'adozione, marca una posizione e pone una frontiera da non oltrepassare. Frammenta ancora di più il Pd. Ma Bersani parla di una «nuova fase: è passata molta acqua sotto i ponti, sia nelle posizioni della Chiesa sia in chi guida il governo». Bordata anche al premier Matteo Renzi, che nel 2007 stava con la piazza cattolica del Family day. Mentre l'ex segretario quando era in corsa per Palazzo Chigi, nel 2013, a chi gli chiedeva quale sarebbe stato il primo atto da premier, rispondeva: «Le unioni civili».

Bersani, lei è più coerente di Renzi sulle unioni civili?

«Semplicemente bisogna tenere conto di quel che ci accade intorno, dei fenomeni che attraversano il nostro tempo. Inoltre il paese va tenuto unito».

Il Pd sembra più che mai diviso?

«Se si riesce a tenere insieme il paese, allora si può tenere unito anche il Pd. Credo che ora ci siano le condizioni per trovare una soluzione. Occorre trainare affinché le unioni civili finalmente ci siano anche in Italia. Siamo in una nuova fase e questa è la prova del nove. Dobbiamo fidare sulla nuova percezione che può avere oggi il mondo cattolico».

Lei è a favore di questo disegno di legge sulle coppie gay?

«Ritengo davvero che sia passata molta acqua sotto i ponti, è tempo di prendere atto dei cambiamenti e provare a risolvere i punti aperti, comporre le questioni controverse. C'è la possibilità di farlo».

Sulla stepchild adoption non sembra. Lei è d'accordo sull'adozione del figlio del partner per le coppie gay?

«Si. Credo però che sia necessario dare più garanzie sui timori per l'utero in affitto. Questa è una preoccupazione a cui non si deve restare insensibili, che viene sia da una parte del mondo femminile che dal pianeta cattolico».

Quindi cosa va fatto?

«Ci vuole una sede impegnativa in cui si possa dare risposta a queste ansie. Ma il testo delle unioni civili deve andare avanti».

Quale può essere la sede, allora, e il modo?

«Il Senato sta discutendo del disegno di legge e non voglio mettere il dito nel lavoro dei senatori. Penso che si possa però adottare un intervento normativo che sia più vincolante sull'utero in affitto. Comunque tocca a loro, ai senatori, trovare la strada in questo senso».

Quale è la bussola per lei?

«Quando ero segretario del Pd dissi che andava trovata una soluzione simile alla partnership alla tedesca. Si scatenò un dibattito molto acceso. Ripeto, è ora di venirne fuori , sono cambiate le posizioni dei cattolici, di chi guida il governo e comunque c'è una differenza sostanziale rispetto agli anni in cui si tentò con il governo Prodi la strada dei Dico, la legge sui diritti e doveri dei conviventi».

I Dico - che portavano la firma delle ministre Bindi e Pollastrini, una cattolico-democratica e una diessina, naufragarono per l'opposizione del Vaticano?

«Vedo che c'è una profonda diversità oggi, i cattolici sono in cammino».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

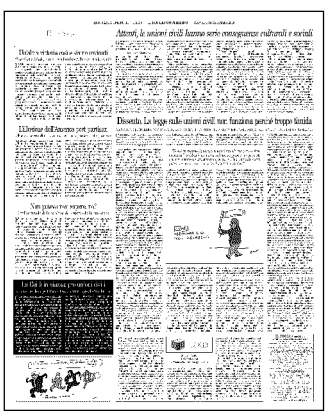
IL FOGLIO

Data 14-01-2016
Pagina 3
Foglio 1

La Cei è in piazza: pro unioni civili

Non solo freddezza per il Family Day. Galantino apre alle "simil-nozze"

Che l'epopea ruiniana fosse archiviata da un pezzo, era cosa nota. Il ventennio dei vescovi in piazza armati di striscioni e bandierine a manifestare in difesa dei cosiddetti valori non negoziabili – espressione che il Pontefice regnante detesta, e l'ha detto – non è più proponibile, e non solo perché in Vaticano c'è un Papa che sgrana gli occhi e scuote la testa non appena sente parlare di presuli impegnati attivamente nel contrastare leggi dello stato. La Cei un tempo di battaglia, oggi si barcamena come può, mugugnando a microfoni spenti contro il disegno di legge sulle unioni civili, protestando contro la minaccia alla famiglia tradizionale, ripetendo pezzi interi dei discorsi di Francesco sul papà, la mamma e i nonni. Poi era arrivato il cardinal Gualtiero Bassetti che, una settimana fa, confessava di rimpiangere i Dico. Il passo ulteriore è firmato dal loquace Nunzio Galantino, già vescovo di Cassano allo Ionio e ora segretario generale della Conferenza episcopale italiana. Galantino, in una lunga intervista pubblicata ieri sul Corriere della Sera, non fa il diplomatico, bensì apre direttamente alle unioni civili, perché "lo stato ha il dovere di dare risposte a tutti, nel rispetto del bene comune prima e più che del bene dei singoli individui". Il presule tuona contro l'utero in affitto, tira in ballo l'eugenetica, si scaglia contro la stepchild adoption, ma – eliminate le ovvie prudenze politiche e gli scontati distinguo – il cuore dell'intervento è che la chiesa italiana (ai suoi massimi livelli) non ha più nulla contro le unioni civili. Con buona pace del suo house organ, Avvenire, che anche ieri raccontava di un'Italia non convinta dalle "simil-nozze".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 15-01-2016
Pagina 5
Foglio 1

Ivan Scalfarotto Perché dico sì all'adozione

«Testo già prudente, se si cambia la legge non passa»

Adriana Comaschi

Sottosegretario, il dissenso interno ai dem è uscito allo scoperto ed è numeroso. Preoccupato per le sorti delle Unioni civili?
«Che ci fossero opinioni dissenzienti era già noto, del resto ci sono state nel Pd su tutte le grandi riforme di questa legislatura, dal Jobs Act alla riforma elettorale a quella costituzionale. Il partito democratico a differenza di altri rispetta il dissenso interno, è una comunità in cui il dibattito è sempre ampio e non è prevista l'espulsione come invece nel Movimento 5 stelle. Questo non significa che il Pd sul testo delle Unioni civili non abbia una linea precisa».

Perché rifiuta l'affido rafforzato, in luogo della stepchild adoption?
«Sul piano metodologico, il testo Cirinnà così come uscito dalla Commissione è già estremamente prudente e se approvato ci metterebbe in una posizione certo non all'avanguardia tra i Paesi occidentali: lontanissima ad esempio da quella della Spagna, che per le coppie omosessuali prevede sia il matrimonio sia l'adozione piena, mentre la stepchild adoption è limitata al figlio del partner. Su questo tema insomma una mediazione importante c'è già stata e trovo scorretto non riconoscerlo. Quanto al merito, dopo che l'Italia ha finalmente ripudiato la distinzione tra figli naturali e figli nati da coppie sposate l'affido rafforzato introdurrebbe una differenza tra i figli delle coppie omosessuali e gli altri bambini, sulla base dello status dei genitori».

In Europa qualche Paese ha scelto l'affido rafforzato per le coppie omosex?
«Nessuno, neanche in quelli che prevedono le Unioni civili».

I 5 stelle in difficoltà per Quarto potrebbero far mancare il voto favorevole annunciato pur di mettere i bastoni tra le ruote al governo, in Forza Italia cresce il fronte del 'no': non c'è la necessità di recuperare i voti dei dissidenti dem?
«Stralciare l'adozione dei figli del partner sarebbe un grave errore politico. Si tratta di una legge che non risponde a una logica di maggioranza di governo, dunque il rischio è che qualsiasi modifica ci faccia guadagnare voti da una parte facendocene però perdere molti di più da un'altra: senza adozione molti non voterebbero il testo Cirinnà e questo potrebbe mettere a repentaglio l'approvazione della legge sulle Unioni civili. Se si mantiene l'adozione, i numeri a favore del ddl sono piuttosto ampi, ma se davvero il Movimento 5 stelle nel segreto dell'urna dovesse contraddire la tesi sostenuta in precedenza proprio perché il dissenso di alcuni dem è alla luce del sole sarebbe facile capire che a mancare all'appello non sarebbero voti del Pd. E l'M5s se ne dovrebbe assumere la responsabilità davanti ai propri elettori. Quanto al nostro partito, la linea sulle Unioni civili stepchild adoption compresa è quella proposta dall'attuale segretario eletto dal congresso, dunque i senatori che dicessero 'no' se ne assumerebbero la responsabilità. In ogni caso, il Pd ha fatto tutto il possibile; se la legge non passerà non sarà una responsabilità nostra».

C'è dunque il rischio di rimanere ancora una volta senza una legge?
«Sì: senza adozione non si può sperare nel sostegno di una maggioranza più ampia di quella governativa. La stepchild adoption poi è davvero una cartina di tornasole della qualità di questa legge e della volontà di non voler annacquare un testo già frutto di una grande mediazione. Dunque, senza adozione se anche il testo dovesse passare rischierebbe di fare la fine del provvedimento contro l'omofobia: approvato da un ramo del Parlamento ma modificato in un modo che alla fine l'ha reso inviso sia ai suoi oppositori, sia a chi lo aveva chiesto a gran voce, è stata messo dall'altro ramo del Parlamento su un binario morto».

Che pensa della lista dei dissidenti dem sul portale gay.it?
«Un grandissimo errore, che danneggia l'obiettivo delle Unioni civili. Tutta la mia solidarietà ai senatori coinvolti. Si tratta di un'iniziativa non molto intelligente, visto che rischia di irrigidire le posizioni degli indecisi mettendoli sulla difensiva, e certo non condivisibile: non è mai giusto puntare il dito contro un individuo. E non si può condannare chi sta riflettendo, il lavoro del parlamentare è proprio questo».

«Senza stepchild adoption non avremo una maggioranza più ampia di quella governativa»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 15-01-2016
Pagina 8
Foglio 1

Luigi Manconi. È stato il primo a proporre le unioni civili. Venti anni fa

"Basta falsità si tratta di evitare discriminazioni"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Luigi Manconi presentò il primo disegno di legge sulle Unioni civili nel 1995. Sono passati più di venti anni, il senatore pd è rimasto fuori dal Parlamento dal 2001 al 2013 e quand'è tornato l'ha trovato fermo dov'era: in un Paese che non è ancora stato capace di riconoscere uguali diritti ai suoi cittadini.

Cosa pensa del manifesto dei cattolici dem per cambiare il ddl sulle Unioni civili?

«Siamo tutti vittime di un linguaggio deformato fino alla falsità. Viene definita questione eticamente sensibile ciò che è, in realtà, un fondamentale diritto della persona. Certamente, un tema che chiama in causa visioni del mondo, morali private ed etiche pubbliche, ma che in primo luogo rimanda a un essenziale principio di eguaglianza, ovvero la tutela della pari dignità, a prescindere dagli orientamenti sessuali. In effetti non si tratta nemmeno della conquista di un nuovo diritto, ma dell'imperativo costituzionale a rimuovere un ostacolo al riconoscimento della piena uguaglianza per cittadini oggi discriminati».

Molti di coloro che contrastano la legge dicono di voler riconoscere quel diritto, ma solo se si elimina la parte sull'adozione del figlio del partner.

«Si aggiungerebbe, così, un'ulteriore discriminazione: quella tra i minori all'interno di una coppia eterosessuale e i minori all'interno di una coppia omosessuale. Si tornerebbe, dunque, a quella disparità tra figli nati dentro il matrimonio e figli nati fuori, che la riforma del diritto di famiglia del '75 aveva superato».

L'"affido rafforzato" può essere un punto di mediazione?

«No. Anche l'affido rafforzato discriminerebbe tra bambino e bambino. Esattamente ciò che tutte le carte dei diritti raccomandano di evitare in nome della tutela del soggetto più vulnerabile. E si ricordi che l'adozione da parte del partner non comporta alcun automatismo: sarà comunque il tribunale dei minori a valutare l'idoneità di quel genitore e di quel nucleo familiare».

Il centrodestra vi accusa di voler introdurre surrettiziamente la pratica dell'utero in affitto.

«È un argomento strumentale. La pratica della gestazione surrogata riguarda nella stragrande maggioranza le coppie eterosessuali e resta in ogni caso fuori legge in Italia. E' evidentemente una questione delicata. Da affrontare, a mio avviso, senza ricorrere a un rigido sistema veti e proibizioni. Ma se la si vuole risolvere con intelligenza, occorre una revisione della legge sulle adozioni».

Crede che chi abbia tirato fuori quest'argomento miri a far saltare l'intera legge?

«Mi auguro di no. Anche perché assistiamo alla solita caricaturale rappresentazione di un conflitto simulato tra opinioni che sarebbero fondate eticamente, patrimonio esclusivo dei soli cattolici, e una concezione individualistica, edonistica e libertaria che sarebbe quella dei laici. E invece, nella volontà di un'unione civile o di un matrimonio omosessuale c'è, eccome se c'è, un'intensa domanda morale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

NO ALL'AFFIDO

Penalizzerebbe alcuni minori rispetto ad altri Sull'adozione l'ultima parola spetta al tribunale


Le interviste

"Basta falsità si tratta di evitare discriminazioni"

"No all'adozione è un danno per i bambini"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-01-2016
Pagina 10
Foglio 1

INTERVISTA **Giorgio Tonini** Pd, presidente della commissione Bilancio

«Si tratti sull'affido, la legge va fatta»

Emilia Patta
ROMA

«Io personalmente sono favorevole alla soluzione dell'affido rafforzato per far fronte alle perplessità, che in parte comprendo, di chi si oppone alla stepchild adoption contenuta nel Ddl Cirinnà». Giorgio Tonini (cattolico, renziano, membro della segreteria del Pd, vicecapogruppo dei senatori dem e presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama) prova a tendere un'ultima volta la mano ad Angelino Alfano e al suo Ncd per arrivare in Aula il 28 gennaio con una maggioranza e un Pd ricompatatti. «Utilizziamo l'istituto dell'affido opportunamente modificato al posto dell'adozione», è il suo appello. Da cattolico Tonini comprende bene le perplessità di chi teme che per la via della stepchild adoption - ossia la possibilità di adottare il figlio naturale del partner all'interno di un'unione gay - si vada a minare l'istituto millenario della genitorialità come espressione dell'unione tra un uomo e una donna. «Anche se giuridicamente il matrimonio e l'unione civile restano due cose distinte - spiega - con il Ddl Cirinnà si compie obiettivamente un'innovazione storica radicale, riconoscendo coppie di genitori dello stesso sesso».

Si riparte dall'affido rafforzato, dunque?

Il punto più importante è che una legge va fatta. Va fatta perché siamo l'ultimo Paese dell'Europa occidentale a non avere una legge sulle unioni civili, e perché la Consulta è intervenuta sul tema già sei anni fa dando precise indicazioni: non si può estendere il matrimonio alle coppie omosessuali (articolo 29) ma è urgente una legge che dia cornice giuridica alla convivenza delle coppie omosessuali (articolo 2). La differenza fondamentale tra matrimonio e unione civile è che se il matrimonio si fonda sulla solidarietà di coppia e sulla procreazione, e quindi sulla genitorialità, mentre l'unione civile contempla solo la solidarietà di coppia. Tuttavia con il Ddl Cirinnà abbiamo voluto estendere questa solidarietà di coppia fino a dire che il compagno/a può adottare il figlio naturale del compagno/a. Se l'adozione appare a molti come un passo troppo lungo, si ragioni pure sull'affido rafforzato. Ma bisogna essere pratici, e al momento i numeri per la soluzione dell'affido non ci sono: Alfano ha detto che non va bene.

Restano allora solo due soluzioni: lo stralcio della stepchild adoption o il rischio Aula per il Ddl Cirinnà così com'è.

Lo stralcio non è una soluzione, io sono contrario. Equivarrebbe ad ammettere che il Parlamento non è in grado di normare una materia che è stata normata in tutta Europa. sarebbe una resa alla magistratura, delegata a quel punto a legiferare a colpi di sentenze sui tanti casi che già affollano i tribunali.

E dunque, decide l'Aula confidando sui grillini?

A questo punto la soluzione più logica è votare il Ddl Cirinnà, che è un buon compromesso a cui ha lavorato tutto il Pd. Il premier e segretario del Pd ha lasciato libertà di coscienza, e non c'è scandalo se su singoli punti i voti saranno trasversali. L'importante, ripeto, è fare la legge.

Quali sono i costi per lo Stato?

La disciplina dei rapporti tra i partner delle unioni civili ha risvolti economici su due fronti: detrazioni per il convivente e pensioni di reversibilità. Le coppie omosessuali conviventi censite dall'Istat sono 6mila. Il governo nella sua relazione tecnica ha fatto una stima prudenziale di 60mila coppie, e si tratta di pochi milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono contrario allo stralcio della stepchild adoption. A questo punto la soluzione più logica è votare il Ddl Cirinnà »


Unioni, il rischio di sconfitta peserebbe sul Renzi leader Pd più che sul premier
Scontro nel Pd, ma Renzi va avanti
«Si tratti sull'affido, la legge va fatta»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 15-01-2016
Pagina 5
Foglio 1

Latorre: da Gay.it lista persecutoria, ma voterò ciò che decide il partito

Intervista

Il senatore Pd: contro di noi la gogna e dietro questa operazione si cela chi vuole mandare in fumo il ddl

Francesco Lo Dico

La lista dei 31 senatori democratici indisponibili a votare il ddl sulle unioni civili, se corredato della stepchild adoption, ha seminato il panico nelle file del Pd. Ma l'iniziativa di Gay.it, pur se soggetta a qualche smentita degli interessati, ha indubbiamente colpito nel segno. Prova ne sono i toni di numerosi esponenti democratici, che hanno affollato le agenzie di dichiarazioni allarmate e allarmanti, che evocavano addirittura, di fronte alla pubblicazione di nomi e foto dei presunti senatori malpancisti, paralleli con le liste di proscrizione. «Quelli di Gay.it devono chiedere scusa, è un'iniziativa persecutoria, degna di regimi di altri tempi», tuona il senatore Pd Nicola Latorre, incluso anche lui nell'elenco dei "perplessi".

Senatore, avete parlato di liste di proscrizione. Non le pare un'enormità?

«Nessuna esagerazione. É vero che dobbiamo rispondere agli elettori delle nostre posizioni. Ma Gay.it ha sparato nel mucchio. Il metodo delle decimazioni è inaccettabile».

Addirittura le decimazioni? Le indiscrezioni sulle vostre posizioni, corredate di nomi e cognomi, sui media si leggono ogni giorno. Dov'è la differenza?

«La differenza è nel metodo. Non si può essere additati così alla pubblica gogna senza le opportune verifiche».

Sul sito però, di smentite ne sono arrivate poche. Non è che Gay.it ha messo le dita su una piaga che nel Pd brucia parecchio?

«Figurarsi se ciascuno di noi debba rendere conto a Gay.it!»

Sono in molti ad aver chiarito. L'iniziativa è stata quanto meno efficace.

«Dice una sciocchezza. Che nel Pd ci fosse un dibattito interno sul tema delle unioni civili non è una grande scoperta».

Eppure, dopo la blacklist, 37 deputati del Pd hanno firmato un documento che chiede lo stralcio della stepchild e alcuni senatori Pd hanno depositato un emendamento sull'affido forzato. Una coincidenza, quindi.

«Io rispondo solo per me stesso. Le motivazioni che hanno indotto senatori e deputati a intraprendere le iniziative di cui parla, deve chiederle ai firmatari».

Gay.it li ha costretti a uscire allo scoperto.

«Sa che le dico? A me pare che dietro questa blacklist ci sia la regia occulta di qualcuno che cerca di far saltare le unioni civili. Lo dico chiaro e tondo: se questo è l'obiettivo non ci riusciranno. Avremo la legge».

Sulla base di quale testo?

«Cercheremo una mediazione sulla base di un confronto costruttivo».

Per inciso: lei la stepchild adoption la voterebbe?

«Voterò ciò che decide il partito, come sempre. Gay.it deve avermi messo in lista soltanto perché sono fotogenico».


Sei milioni di coppie libere, record al Nord

Latorre: da Gay.it lista persecutoria, ma voterò ciò che decide il partito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 15-01-2016
Pagina 5
Foglio 1

Rosa Maria Di Giorgi Perché voglio l'affido

«Troviamo la mediazione e finalmente la votiamo»

Natalia Lombardo

Decisa a trovare il punto di mediazione, una cosa non mette in dubbio Rosa Maria Di Giorgi, senatrice Pd tra i cattolici dem firmatari del documento contrario alla stepchild adoption: «Io la legge sulle unioni civili la voglio. È una grande riforma civile». Ieri la senatrice dem toscana ha limato il testo dell'emedamento che vuole sostituire l'adozione del figlio del partner.

L'emendamento introduce l'affido rafforzato. In cosa consiste?
«Noi partiamo da fatto che siano tutelati tutti i diritti del bambino. Pensiamo che l'adozione non sia la soluzione migliore, del resto oltre il 70% degli italiani, nei sondaggi, è d'accordo con le unioni civili ma non con l'adozione nelle coppie gay.

Forse perché si è fatta una certa confusione tra adozione, stepchild e utero in affitto?
«Sì, c'è confusione, ma non per colpa nostra. Mantenere la stepchild adoption, però, sarebbe come lasciare aperta una strada per le adozioni tout court. Nella legge si parla di bambini che esistono già nella coppia omosessuale e ai quali devono essere garantiti tutti i diritti. Con l'affido rafforzato tutti e due i genitori si occupano del bambino, il quale a 18 anni può farsi adottare».

Chi sostiene il testo attuale dice che l'affido è temporaneo, non tutela il figlio in modo definitivo E al diciottenne che non vuole farsi adottare cosa succede?.
«Se il diciottenne decide di non fersi adottare resta l'affido al partner del genitore. Un'altra obiezione che viene sollevata è sul patrimonio, perché il passaggio non è più diretto ma in via ereditaria».

E a questo come pensate di ovviare? C'è anche l'impossibilità per i conviventi, eterosessuali, di avere la reversibilità della pensione.
«Nelle coppie gay può essere assegnata una dote al bambino, seguendo le formule del diritto civile sul patrimonio. In caso di morte del genitore affidatario, in un'unione civile a ereditare è il partner, dal quale il figlio naturale erediterà a suo tempo. Sulla seconda parte della legge che riguarda le convivenza fra eterosessuali in commissione sono stati un po' affrettati. Anche su questo presenteremo delle correzioni».

Ma con l'affido in che modo si impedisce il ricorso all'utero in affitto, rispetto alla stepchild?
«Non lo esclude ma non lo incentiva. L'utero in affitto è una pratica immorale, illegale in Italia, ma deve esserlo anche per chi va a farlo in altri Paesi. Certo la questione non si pone per le donne, ma per gli uomini omosessuali. Una coppia gay non può avere un figlio con una maternità surrogata. Non è accettabile».

Sono in gran parte coppie eterosessuali a usare l'utero in affitto.
«Giusto, non c'è alcuna differenza per me, questa mentalità che vede come un diritto a tutti i costi di avere un figlio pone un problema morale e civile molto forte».

C'è poi il fronte politico. La legge rischia di fermarsi su questo?
«Ma no, ora l'emendamento può anche essere cambiato prima di consegnarlo il 22. Va cercata una mediazione, procedere con intransigenza, con l'idea di mantenere il testo così com'è a ogni costo, non porta a niente. Nel Pd si può trovare la soluzione per approvare la legge anche con il voto di tutta la maggioranza di governo. E di Ap».

Ci sono i voti dei 5 Stelle, di Sel e forse anche una parte di Fi.
«Sarebbe bellissimo se la votassimo tutti. Ma se il punto divisivo tocca l'alleato di governo va cercata una soluzione. Ora abbiamo aperto il dibattito, ma possono arrivare altre mediazioni fino a un voto unanime del Pd con gli alleati. Perché noi siamo assolutamente d'accordo con la legge sulle unioni civili. E a Gay.it ho detto che non è vero che non la voterò, non l'ho mai detto. Sostengo le unioni civili da sempre».

Renzi e i capigruppo puntano a non cambiare il testo né a stralciare la stepchild. Se resterà così voterete la legge?
«Il testo non cambia, ma in aula si discuteranno gli emendamenti e lì si dovrà trovare la quadra. Se resta la stepchild ci conteremo, daremo battaglia in aula, ma io credo fermamente ai tavoli della mediazione».

Non si crea una ferita nel Pd?
«No, siamo un parito con tante sensibilità, è uno dei tanti dibattiti nel partito, niente di violento».

«Con l'affido rafforzato i due genitori si occupano del bambino, a 18 anni può farsi adottare»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-01-2016
Pagina 8
Foglio 1

Parla Fioroni

«Triste la lista di proscrizione C'è chi cerca così di ottenere voti»

ROMA Se non otterrete lo stralcio dell'adozione, voterete contro?

«Non voterò la stepchild adoption, la libertà di coscienza su questi temi è la strada maestra. Non esiste un'etica di partito o di governo e sono convinto che la famiglia è una e i diritti sono per tutti».

È un ultimatum, onorevole Beppe Fioroni?

«Io ho sottoscritto il documento su cui tanti hanno lavorato per favorire una posizione unitaria».

Sui diritti civili l'Italia è indietro di decenni.

«Le unioni civili sono formazioni sociali specifiche differenti dalla famiglia naturale fondata sul matrimonio. Il figlio è innanzitutto un atto d'amore e il diritto naturale del nascituro non può essere semplicemente ignorato o cancellato».

Teme l'utero in affitto?

«La fretta rischia di aprire la via a veri e propri crimini contro l'umanità, come l'utero in affitto».

E la lista di «Gay.it»?

«Mi ha addolorato vedere redatta una lista di proscrizione di colleghi senatori, rei soltanto di aver sostenuto, con grande rispetto per gli altri, le cose in cui credono».

L'idea della lista è nata dentro il Pd?

«Credo sia stata ispirata da chi ritiene che su questi temi si possa fare campagna elettorale. Gravissimo errore. Questo clima di mancanza di rispetto mi rattrista. Le prove muscolari con interventi duri non fanno il bene del Paese».

È nata la corrente dei cattodem?

«Temi seri come etica e biopolitica sono fuori dalle tessere di partito e dai programmi di governo, figuriamoci dalle correnti o da altre sciocchezze simili».

Vaticano e Quirinale vi hanno dato una mano?

«Siamo noi chiamati a legiferare e a esprimerci secondo coscienza, non compete a loro»

Andrà al Family Day?

«Ci andrò, come sempre, a titolo personale».

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Primo piano I diritti

Unioni civili, la mossa dei cattolici
Un sito gay: ecco i contrari. È polemica

I centristi in fermento
La minaccia trasversale dello scrutinio segreto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 15-01-2016
Pagina 8
Foglio 1

George Cottier. Per il cardinale "gravissima l'apertura alle coppie gay"

"No all'adozione è un danno per i bambini"

ORAZIO LA ROCCA

CITTÀ DEL VATICANO. «Il matrimonio per i credenti è un sacramento indissolubile contratto tra un uomo ed una donna. Differente quindi da qualsiasi altra forma di convivenza, anche se sancita da leggi ad hoc, come le unioni civili in discussione nel Parlamento italiano. Ma al di là delle decisioni che saranno prese in merito, sarebbe comunque sbagliato e dannoso per i bambini prevedere la possibilità di adozione da parte di coppie omosessuali».

Non ha dubbi, il cardinale George Cottier: «La famiglia – dice - è un bene supremo che va preservata ed aiutata, ed il matrimonio non deve essere mai confuso con altre unioni tra adulti consenzienti». Docente di filosofia e Teologo emerito della Casa Pontificia, tra i più stretti collaboratori di Giovanni Paolo II che lo elevò alla dignità cardinalizia nel 2003, e di Joseph Ratzinger, sia da cardinale che dopo l'elezione papale, il porporato nel dibattito in corso sulla legge sulle unioni civili teme che «alla fine i danni maggiori potranno cadere sulle parti più indifese, vale a dire i bambini, se si darà la possibilità di adottare anche alle coppie omosessuali».

Cardinale Cottier, lei pensa che potrebbe essere un danno per i minori se la legge sulle unioni civili prevederà che una coppia gay possa adottare figli naturali del partner?

«Tengo a specificare che parlo a titolo personale, come teologo e come uomo di Chiesa. Su una eventuale apertura alle coppie omosessuali di poter adottare anche il figlio naturale del partner, dico semplicemente che sarebbe un fatto gravissimo, che andrebbe a tutto danno dei minori».

Quali sarebbero questi danni?

«È incontestabile affermare che ogni bambino ha diritto ad avere un padre ed una madre. È un fatto naturale. Solo con la presenza di figure genitoriali come la mamma ed il papà un minore cresce con punti di riferimento stabili, certi, armoniosi. Nella vita ci sono purtroppo casi in cui questa armonia si rompe con la scomparsa di uno dei due genitori o quando un matrimonio si rompe. Ma si tratta di casi estremi. Sancire, però, per legge che un bambino dovrà avere due mamme o due papà sarebbe deleterio e gravissimo, perché il primo ad essere danneggiato sarebbe il bambino stesso in quanto verrebbe condannato a non avere, e ripeto per legge, o una mamma o un papà».

I parlamentari cattolici del Pd hanno sollevato proprio questi problemi chiedendo lo stralcio dell'adozione dalla legge sulle unioni civili. Condivide?

«Non seguo molto le dispute politiche. Io come teologo e come cardinale mi affido al buon senso. Ed è puro buon senso far sì che ai bambini non venga mai negata la possibilità di vivere allevati da un padre ed una madre».

Pericolosa anche la legge sulle unioni civili?

«Per i credenti cristiani il matrimonio è un sacramento indissolubile. Altre forme di unioni potranno pure essere previste dall'ordinamento civile, magari prevediamo diritti e doveri, anche di natura economica, ma non parliamo di matrimonio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

NO AL MATRIMONIO

Prevediamo altre forme di unione, diritti e doveri anche economici, ma non parliamo di matrimonio


Le interviste

"Basta falsità si tratta di evitare discriminazioni"

"No all'adozione è un danno per i bambini"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

Politica e valori

LE DANNOSE FAZIOSITÀ SUI DIRITTI

di **Luciano Fontana**

Le unioni civili stanno diventando un caso da manuale su come la politica non dovrebbe affrontare leggi che riguardano i diritti. I diritti delle coppie, eterosessuali o no, dei bambini, delle famiglie e delle persone.

C'è un clima di contrapposizione ideologica, di scontro tra i partiti e dentro i partiti. Un fiorire di soluzioni e di proposte che durano lo spazio di un mattino: perché impraticabili o destinate a essere cancellate alla prima prova in un tribunale.

I diritti individuali e collettivi non dovrebbero mai essere merce di scambio politico. Andrebbero maneggiati con grande cura e con enorme attenzione ai cambiamenti della società e alle domande nuove che essa pone.

In questo caso si tratta dei diritti (e dei doveri) delle coppie omosessuali: la possibilità di dichiarare la loro unione all'ufficiale di stato civile con le conseguenze che ne derivano, ad esempio, in termini di reciproca assistenza, eredità, reversibilità della pensione. L'Italia arriva in grande ritardo, i Paesi europei hanno leggi; noi divieti, decisioni contrastanti della magistratura, scorciatoie legali per risolvere i problemi oltrefrontiera. Nonostante anche dalla Chiesa di Francesco siano arrivate importanti aperture sul tema dei diritti individuali delle coppie omosessuali.

Invece tutto sembra risolversi in un confronto affidato alla logica dello scontro interno al Pd e a Forza Italia, alla battaglia tra centrodestra e centrosinistra.

Oppure al desiderio del Movimento Cinque Stelle di esserci ma allo stesso tempo di marcare la propria radicale differenza rispetto agli altri. Una discussione che dovrebbe essere affidata al libero confronto dei parlamentari e alle loro coscienze diventa così l'occasione per un copione già visto mille volte, per alcuni aspetti sconfortante. E non aiutano certo scelte discutibili come quella del sito che ha pubblicato la lista dei cattolici contrari. Non ne abbiamo davvero bisogno.

Servono invece buone leggi che tengano conto dei cambiamenti della nostra società (non li cancelleremo, se non ci piacciono, imponendo proibizioni antistoriche), attente ai diritti di queste nuove coppie e a quelli dei bambini. Un principio che vale per i punti che sembrano ormai accettati quasi da tutti e per quelli che invece creano tensione. In particolare la *stepchild adoption*, la possibilità di adottare il figlio biologico del partner. Questo diritto esiste nella legislazione per le coppie eterosessuali, sarebbe molto complicato negarlo alle altre coppie. Soprattutto se al centro si mettono i bambini, i loro legami, i loro affetti e il loro benessere.

Chi si oppone a nuove regole paventa il pericolo che siano una scorciatoia per il via libera alla maternità surrogata, per trasformare la maternità e la paternità in un mercato, dove si paga per un figlio. La maternità surrogata è un reato, in Italia già previsto dalla legge. Ci sono gli strumenti per impedirlo. Non possiamo pensare che siccome non siamo capaci di farlo allora è meglio negare i diritti. Anche perché, e non è un punto di poco conto, le nuove regole dovranno essere coerenti, rispettose dell'uguaglianza di tutti i cittadini: non potranno contenere norme che nei prossimi mesi rischiano di essere cancellate o smantellate, una a una, dai tribunali della Repubblica.

È già accaduto con la Legge 40 sulla fecondazione assistita. Furono trasferiti nel testo i propri interessi di partito e le proprie preferenze: non ne è rimasto quasi più nulla. Se si continua nell'errore è inutile lamentarsi che poi a decidere sia sempre la magistratura. Le leggi sui diritti non si scrivono per prendere voti.

Luciano Fontana

© RIPRODUZIONE RISERVATA


CORRIERE DELLA SERA

Renzi: unioni civili, avanti sulle adozioni
Gay, il pubblica la lista dei dem contrari

L'effetto auto scuote le Borse

TIM


LA VISITA IN SINAGOGA PER UN'AMICIZIA CHE SI RAFFORZA

EL PAÍS

DRAGON

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 15-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL PUNTO DI STEFANO FOLLI

La questione cattolica, i vecchi steccati e una via d'uscita

Nessuno vuol far cadere il governo sulle unioni civili. Nessuno che si trovi nel perimetro della maggioranza. In fondo, Renzi è sopravvissuto alla riforma costituzionale e a insidie assai più scabrose dentro e fuori il Partito Democratico. Allora c'erano nodi politici ben più difficili da dirimere, oggi il contrasto tocca soprattutto le coscienze dei singoli: il che rende la materia molto delicata, ma al tempo stesso offre una via d'uscita.

Si tratta, appunto, di una questione parlamentare che come tale va affrontata davanti alle Camere. Il governo non ha motivo di farsi coinvolgere più di tanto, così come non ha alcuna convenienza ad approfondire il solco fra laici e cattolici. Che continui a esistere una diversa sensibilità sulle unioni omosessuali e soprattutto sul punto dell'adozione è evidente a tutti. Che questo segnali il riemergere di una "questione cattolica" nella politica italiana è un rischio di cui tutti sono in grado di misurare la pericolosità. Ma per fortuna è un rischio calcolato.

In realtà non c'è all'orizzonte alcun nuovo "partito cattolico" per il quale servirebbe una massa critica in termini di voti, nonché una leadership adeguata. Servirebbe, cioè, quella volontà politica che è del tutto assente sia nella maggioranza sia nella frastagliata opposizione. Basti vedere il "no" di principio espresso da Alfano con il suo gruppo centrista: non è e non vuole apparire una sfida al governo e tantomeno un gesto volto a indebolire Renzi. Alfano si preoccupa di salvaguardare il suo piccolo patrimonio di consensi e magari di allargarlo un po' sventolando la bandiera dei valori. D'altronde non sarebbe immaginabile niente di diverso prima della manifestazione a favore della famiglia tradizionale prevista alla fine del mese.

A maggior ragione all'interno del Pd l'attivismo dei parlamentari cattolici sembra volto soprattutto a salvaguardare le coscienze. Tanto che l'ex segretario Bersani ha suggerito una strada per garantire l'unità del partito: fissare regole severe contro la pratica del cosiddetto "utero in affitto", un punto su cui laici e cattolici non possono non convergere. Sarebbe forse un ragionevole punto di mediazione e permetterebbe di recuperare almeno una parte dei voti in bilico al Senato, dove i numeri sono in effetti esigui. Peraltro l'esperienza storica insegna che la Repubblica ha saputo superare nel corso dei decenni i vecchi steccati fra laici e cattolici con duttilità, rispettando le convinzioni di ciascuno, ma senza abdicare al principio della laicità nella legislazione. E quando si è voluto strappare la tela da destra, come nel caso del referendum contro il divorzio promosso da Fanfani nel '74, la sconfitta è stata cocente. Da allora molte cose sono cambiate. Sulle unioni omosessuali la Chiesa di Papa Francesco concede oggi aperture impensabili fino a poco tempo fa, attraverso un dinamismo che tende a sconfinare nell'interventismo.

In particolare il segretario della Conferenza Episcopale, Galantino, è presente di continuo sui "media". Il che da un lato segnala la volontà di influenzare il processo politico e legislativo in corso con un'insistenza che se fosse venuta da una Chiesa diversa, non da quella popolare e innovativa di Bergoglio, avrebbe trovato un muro di polemiche. Dall'altro lato, tuttavia, l'interventismo è servito a far comprendere ai parlamentari cattolici che le vecchie preclusioni sono cadute e che il Vaticano bergogliano rimpiange persino i Dico, cioè i patti che il governo Prodi a suo tempo aveva tentato senza successo di far approvare.

In definitiva, una mediazione non dovrebbe essere impossibile in questo Parlamento. E se dovesse fallire, c'è la via della libertà di coscienza. Si vota senza vincoli: i cattolici si distingueranno sui nodi controversi (le adozioni), ma è plausibile che nel segreto dell'urna altri apporti verranno dai gruppi d'opposizione. Da qualcuno dei Cinque Stelle, in primo luogo, ma anche dai berlusconiani abbastanza laici da non condividere il "no" a dispetto annunciato da Palazzo Grazioli.

Sui diritti una mediazione in Parlamento è possibile. E se fallisse resta la libertà di coscienza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 15-01-2016
Pagina 37
Foglio 1

LE UNIONI CIVILI E IL GIOCO DELL'OCA

CHIARA SARACENO

DOPO un'intervista di mons. Galantino, che di fatto ha definito la posizione della gerarchia cattolica sul progetto di legge sulle unioni dello stesso sesso, anche i parlamentari che si identificano come cattolici dentro il Pd sono usciti allo scoperto con un documento collettivo contro, non solo l'adozione del figlio del partner, ma ogni sospetto di somiglianza tra unioni civili e matrimonio. Bontà loro, si dichiarano a favore dei diritti individuali, come se questi non dovessero essere già garantiti dalle leggi vigenti. Ma si oppongono ai diritti delle coppie e scaturenti dalle relazioni di coppia. Di più, dopo aver imposto modifiche al progetto di legge originale, proprio per accentuare le differenze con il matrimonio, ora dicono che, a seguito di quelle modifiche, il progetto di legge è pasticciato ed è meglio riscriverlo daccapo, rimandandone la discussione alle ennesime calende greche. Poco o nulla è cambiato rispetto a quando venne affossato il progetto di legge sui Dico, e con esso il governo Prodi, nonostante oggi anche chi si oppone al progetto di legge Cirinnà affermi che si deve fare qualcosa per le coppie dello stesso sesso.

Chi, ingenuamente, pensava che la Chiesa di papa Francesco, con la sua enfasi sulla misericordia piuttosto che sulla condanna, non solo cambiasse la propria posizione in materia, ma incoraggiasse i cattolici ad essere più rispettosi delle posizioni di chi non si identifica con le posizioni della Chiesa, deve fare i conti con il principio di realtà. Il Sinodo della famiglia ha ribadito la tradizionale posizione della Chiesa in argomento, sia pure con il linguaggio del rispetto e della compassione. Appunto, misericordia e compassione non sono in contraddizione con la ribadita pretesa di essere depositari del potere di definire il lecito e l'illecito, l'umano e il disumano, non solo all'interno della comunità dei credenti, ma *erga omnes* e nei confronti degli Stati che legiferano in argomento.

È, ovviamente, un diritto della Chiesa affermarlo. Ma non sta, non dovrebbe, essere nel potere di parlamentari e governanti imporre la visione del magistero cattolico nel legiferare. So bene che ci sono anche alcuni non cattolici che la condividono, così come ci sono molti cattolici che invece dissentono. Ma il fatto politico è che sia gli organizzatori dei vari "family day", delle sentinelle in piedi e consimili iniziative, sia ora i parlamentari pd che hanno firmato il documento si identificano esplicitamente come cattolici. Il fatto che la gerarchia cattolica, come esplicitato anche da mons. Galantino nell'intervista al *Corriere della Sera*, non ritenga utile in questa fase un nuovo "family day" per contrastare l'approvazione del progetto di legge Cirinnà non deve essere frainteso. Nella logica della Chiesa di papa Francesco funziona meglio la *moral suasion*, la proclamata disponibilità al dialogo, ove i valori "non negoziabili" non sono più gridati, ma dati per scontati, con "misericordia" e "compassione" certo, ma sempre immodificabili.

I parlamentari pd che hanno firmato il documento hanno colto il messaggio e, dopo aver lavorato a lungo sottotraccia per annacquare e stravolgere le intenzioni originarie del progetto di legge, ora hanno lanciato la bomba, rimettendo in discussione l'intero impianto, dando così un poderoso assist sia a chi, dentro la maggioranza, aveva esplicitato il proprio dissenso, sia alle opposizioni. In discussione non è più solo l'adozione del figlio del/della partner, quindi il diritto di questi bambini ad avere due e non solo un genitore, ma il riconoscimento delle coppie dello stesso in quanto tali. Si torna alla prima casella del gioco dell'oca. Forse è solo una mossa tattica, per costringere i sostenitori del progetto di legge ad accettare un ulteriore compromesso sulla pelle e a scapito dei diritti dei bambini. Comunque sia, si tratta di una mossa che non va sottovalutata per le sue implicazioni di breve e lungo periodo e per la difficile laicità di questo nostro Paese, dove le grida contro il fondamentalismo religioso altrui nascondono quello autoctono, di casa nostra.

Renzi, così decisionista da mettere la fiducia, troncando il dissenso interno alla sua maggioranza, su materie non marginali come la riforma costituzionale, ha pensato di uscire dall'impasse lasciando il voto alla libertà di coscienza. Non ho mai capito il ricorso alla libertà di coscienza a corrente alternata, di fatto quando sono in gioco i diritti civili, come se questi non fossero il bene fondativo della stessa cittadinanza in un Paese democratico, quindi non a disposizione di una o un'altra ideologia o concezione valoriale. In ogni caso, non credo che Renzi possa cavarsela così. È in gioco la sua credibilità.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 15-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

Diritti individuali pensiero forte dell'Occidente

MASSIMO RUSSO

Se in Occidente il ventesimo secolo è stato il tempo dei diritti collettivi, il ventunesimo si apre all'insegna di quelli individuali. La difficoltà di incardinare questo dibattito nelle categorie classiche del Novecento disorienta, fa paura. Lo dimostrano le posizioni e le reazioni di partiti e cittadini alla discussione politica di questi giorni.

In primo piano lo ius soli - la concessione della cittadinanza a chi nasce in Italia - le unioni civili, con l'adozione dei figli naturali del partner per le coppie omosessuali, e il fine vita, con l'inserimento dell'eutanasia nell'agenda dei provvedimenti che il Parlamento dovrà discutere a marzo. Come raccontiamo anche oggi, si tratta di questioni che tagliano trasversalmente gli schieramenti politici tradizionali, rimescolando le carte, confondendo i punti di riferimento. La difficoltà di classificare favorevoli e contrari secondo gli schemi consueti è certo dovuta al fatto che si tratta di temi che fanno appello alla coscienza, alla cultura e alle convinzioni di ognuno. Ma c'è dell'altro.

L'introduzione di una quota sempre maggiore di diritti individuali nell'ordinamento dello Stato fa paura anche perché sembra minare alla base alcuni valori ed elementi costitutivi della nostra identità collettiva: la famiglia, le tradizioni religiose, la cittadinanza, la cultura. È la retorica un po' lisa di chi vede l'Occidente disgregarsi, ormai vittima del pensiero debole, della società liquida. Una sorta di decadimento progressivo, al quale contrapporre invece - in una guerra di civiltà - il fanatismo di chi ha valori e religioni diverse dalle nostre, e li afferma con la violenza. Quasi che l'unico campo da gioco in cui opporsi all'integralismo assolutista fosse l'esibizione di un'identità opposta, ma altrettanto monolitica.

È vero il contrario. Solo un rafforzamento dei diritti e delle libertà individuali ci può salvare. Quel che ci differenzia davvero dal fanatismo, di qualsiasi colore o appartenenza, è l'idea di una società come somma di liberi individui responsabili. È ciò a cui l'Occidente lavora dal Rinascimento e da Galileo in poi. Da qui, con un unico filo, discendono non solo i diritti dei gay, quelli di cittadinanza o la scelta di come morire - le cose che ci separano oggi - ma anche conquiste dalle quali per tutti noi è inconcepibile arretrare, come la liberazione della donna, che non è schiava né dell'uomo né della società.

Libertà e responsabilità sono, al di là delle diverse convinzioni, l'unico antidoto al totalitarismo. Questa, con i doveri che porta con sé, è l'identità davvero non negoziabile, della quale chiedere con fermezza il rispetto a chi viene a vivere in Europa.

Non è un vuoto, ma è un pieno, non pensiero debole ma forte, in continuo divenire. Lo è perché in grado di incorporare caos e diversità e trasformarli in ricchezza, vita, abbondanza, democrazia, come sanno fare gli organismi antifragili descritti dal filosofo e matematico Nassim Taleb. Con questi occhiali ogni mutamento - sia pure attraverso contraddizioni e disordine - alla fine porta nuova crescita.

Perciò non bisogna guardare con paura alla contemporaneità e alla lacerazione che porta con sé. Ci possiamo dividere su tutto, anzi, a volte è opportuno. A patto che ciò accada all'interno di un contenitore alla cui base c'è la libertà individuale.

Twitter @massimo_russo

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

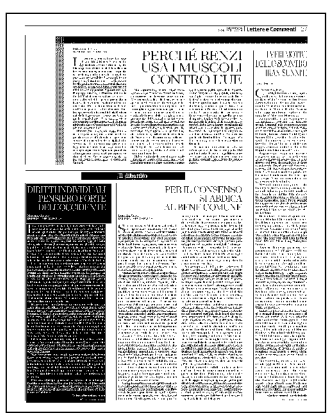

LA STAMPA

Berlino vuole una mini Schengen

Accusa di frode, Renault trema

Unioni civili, scontro in aula sulle adozioni

TIM


PERCHÉ RENZI USA I MUSCOLI CONTRO L'UE

DIRITTI INDIVIDUALI PENSIERO FORTE DELL'OCCIDENTE

PER IL CONSENSO SI ABBUCA AL PRIMO COMUNE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 15-01-2016
Pagina 5
Foglio 1

Sì ai diritti delle coppie gay, no all'utero in affitto

Linda Lanzillotta

La lettera

Sul tema delle unioni civili si sta facendo molta confusione, spesso in modo voluto e strumentale.

Poichè mi sono state attribuite posizioni che non sono le mie, vorrei chiarire un punto di vista laico che credo di poter affermare non sia del tutto isolato nel gruppo PD del Senato.

Innanzitutto sgombriamo il campo da equivoci: sono a favore delle unioni civili e, quindi, dell'approvazione della legge che rappresenta un passo importante della modernizzazione sociale del Paese, dell'avvicinamento dei nostri standard a quelli europei dell'adeguamento delle nostre leggi alle forme attraverso cui, nella società contemporanea, si realizza liberamente la vita affettiva delle persone cui vanno riconosciuti i diritti connessi alla convivenza e alla condivisione di un comune progetto di vita, aldilà delle propensioni sessuali.

Nell'ambito del disegno di legge di cui si discute in questi giorni, però, oltre a tutto questo si è anche prevista la possibilità per le coppie omosessuali in unione civile di adottare bambini procreati da altri. Ed è logico prevedere che introducendo questa possibilità, non solo verrebbero adottati dal secondo genitore dello stesso sesso i bambini già procreati ricorrendo all'utero in affitto, ma si incentiverebbe la procreazione di altri bambini attraverso la medesima tecnica.

Step child adoption: l'uso della lingua inglese non aiuta gli italiani a capire esattamente di cosa si tratti.

E invece bisogna spiegare bene cosa significa: significa consentire che due padri possano adottare un bambino procreato da una donna estranea alla coppia e che accetta di prestare il proprio utero. Un bambino che una donna per i motivi più vari ma generalmente per motivi economici, concepisce e partorisce (all'estero) per consegnarlo subito dopo all'uomo che ha concorso con il proprio seme a concepirlo e che, sottraendolo per sempre alla madre naturale, tornato in Italia lo farà adottare dal suo compagno.

A questa pratica (che in Italia è vietata) io sono contraria.

Non ritengo che la nostra Costituzione riconosca un diritto alla maternità o paternità biologica, mentre esiste il diritto dei bambini a non essere oggetto di quello che si configura come un vero e proprio traffico di essere umani; che ci sia, nella Costituzione, il dovere di tutelare e assicurare, nei limiti del possibile, il diritto a vivere con i propri genitori naturali e, in primo luogo, con la madre naturale con la quale, come ben sappiamo, si instaurano legami profondi già nella fase prenatale.

Altra cosa è invece riconoscere a tutti, adulti, etero od omosessuali, e bambini, il diritto ad esprimere in una dimensione di convivenza la propria affettività familiare.

Ma questo si può realizzare dando anche agli omosessuali la possibilità di adottare bambini già nati e in condizione di adottabilità.

Su questo io sarei d'accordo e ritengo che il tema vada rapidamente affrontato e risolto nell'ambito di una revisione della disciplina delle adozioni che dovrebbero essere accelerate e aumentate nell'interesse dei tanti bambini che non hanno una famiglia in cui vivere e crescere.

Qui non c'entra proprio niente essere laici o cattolici. E riproporre nel Pd questa frattura vorrebbe dire mettere in discussione una delle sue ragioni fondative, cioè quella di essere un partito che integra diverse culture politiche in nome di una comune visione laica della società fondata sulla libertà e giustizia sociale.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

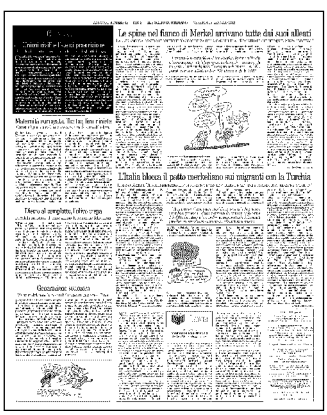
IL FOGLIO

Data 15-01-2016
Pagina 3
Foglio 1

Unioni civili e liste di proscrizione

Renzi lascia libertà di coscienza sulle adozioni, gli attivisti gay no

Contatta il tuo senatore "malpancista", cioè contrario alla stepchild adoption. La lista completa dei senatori che "ad ora non hanno ancora dichiarato di essere favorevoli alle unioni civili, qualunque sia l'esito della votazione sull'articolo 5", l'ha messa a disposizione ieri il sito Gay.it. Con tanto di foto segnaletiche. Una vera "lista di proscrizione", e per una volta l'espressione non proviene da polemici giornalisti oscurantisti e omofobi: l'hanno usata quattro rispettabili senatori del Partito democratico, Mauro Del Barba, Stefano Collina, Emma Fattorini e Gian Carlo Sangalli, per denunciare l'iniziativa del sito attivista: "Metodo squadrista", l'hanno definito. Come sempre, quando nella polemica politica si affrontano temi sensibili per la vita delle persone, ci sta molto, si può tollerare molto. Ma non proprio tutto. Invitare a fare pressing (o sarà stalking?) su rappresentanti eletti, e a proposito di una decisione che riguarda il libero convincimento su una delicata questione etica, è intollerabile. Tanto più che anche Matteo Renzi, segretario del Pd – che pure si è dichiarato favorevole a mantenere le adozioni così come previste nel ddl Cirinnà, lo considera un aspetto irrinunciabile del progetto di legge sulle unioni civili – ha annunciato per tempo che nel partito sarà assicurata la libertà del voto di coscienza. Intanto anche 37 deputati del Partito democratico hanno firmato un documento coraggioso che chiede lo stralcio dal testo dell'articolo sulle adozioni. Nota a margine: bisogna riconoscere che la nuova linea della Cei sui politici cattolici, "noi non c'entriamo occupatevene voi", ha portato lo scompiglio nelle truppe del Pd.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 15-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

SE I GAY DA PERSEGUITATI DIVENTANO PERSECUTORI

di **Alessandro Sallusti**

Il sito web storico della comunità gay italiana ieri ha pubblicato una lista di proscrizione dei parlamentari di sinistra scettici o contrari alla nuova legge sulle unioni e sulle adozioni di coppie omosessuali. Da perseguitati a persecutori, da vittime dell'indice a puntatori di indice, da discriminati a discriminatori: è un peccato che i gay non riescano a uscire dal ghetto nel quale erano stati chiusi per anni non senza sofferenze. Ghetto che oggi non esiste più, se non nella mente di chi ha paura ad affrontare il mare aperto dell'eguaglianza, per certi versi più complicato e rischioso della trincea della diversità. Chiunque di noi – singolarmente o in quanto categoria - può lamentare carenze e limitazioni delle proprie libertà o aspirazioni. Ma nessuno di noi può imporre allo Stato le proprie ragioni se non attraverso i processi della democrazia. La coscienza di parlamentari – di sinistra e di destra - contrari alle adozioni tra persone dello stesso sesso (o a trasformare le unioni civili in matrimoni religiosi di Stato) non conta meno di chi la pensa diversamente. E per quel poco che vale, la mia di coscienza è in sintonia con quella degli onorevoli messi all'indice dalla comunità gay. Penso che ognuno abbia il diritto di amare chi meglio crede, anche perché l'amore è un sentimento non condizionabile dalla ragione, figuriamoci dal legislatore. Penso anche che un coppia – omo o etero che sia – debba potersi tutelare reciprocamente e che lo Stato bene fa a introdurre nel diritto strumenti in grado di garantirlo. Ma andare oltre – cioè parificare qualsiasi amore a quello tra uomo e donna - significa entrare in un campo minato. Come la mettiamo con la poligamia, con la pedofilia tra un adulto e una bambina innamorata e consenziente? E se - per paradosso - uno è innamorato del suo gatto può pretendere per lui la reversibilità della pensione? Non scherziamo. Libero amore in libero Stato, questo sempre. Ma uno Stato deve anche essere libero di dire dei no se una richiesta può minare, direttamente o indirettamente, la tenuta del sistema sociale e valoriale su cui è fondato. Per esempio, che i bambini non si comperano, non si ordinano a terzi, non li si costruiscono in laboratorio. Questo vale sia per coppie omo che etero. Perché tra le tante eguaglianze e i tanti diritti da rispettare, ci sono anche i loro, convitati di pietra di questa discussione.


il Giornale

L'ISIS È QUI
Due terroristi armati in Italia
Libia, Al Qaeda ci minaccia. Kamikaze a Ginevra: 7 morti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-01-2016
Pagina 13
Foglio 1

Zanda: la legge passerà con i sì di Pd, Sel e M5S I centristi? Spero ci stiano

Il capogruppo pd

di **Dino Martirano**

ROMA «Il matrimonio e le unioni civili per le coppie omosessuali sono istituti molto diversi, tant'è che fanno riferimento a due differenti articoli della Costituzione, ma in un Paese civile il riconoscimento dei diritti deve valere per tutte le coppie. Con questo non dico che esista un diritto incondizionato alla genitorialità dell'adulto. Ma di certo va tutelato il diritto ad avere una famiglia completa, e pubblicamente riconosciuta, ascrivibile anche al bambino che vive con il partner del suo genitore biologico. E l'adozione del figliastro, la stepchild adoption, va in questa direzione».

Luigi Zanda, capogruppo del Pd al Senato, tra 13 giorni andrà in aula al primo voto sulle unioni civili con la «moderata dose di ottimismo» sul fatto che, alla fine, «prevarrà una visione europea sull'equiparazione dei diritti tra coppie eterosessuali e quelle omosessuali». Eppure, ammette il presidente Zanda, «la gestione dell'aula sarà molto difficile perché, fatto inedito, non c'è relatore, il governo si rimetterà all'assemblea, sono previsti molti voti segreti e in quasi tutti i gruppi verrà assicurata la libertà di coscienza».

Già dal voto sulle pregiudiziali si capirà il destino della legge Cirinnà. Non sarebbe prudente stralciare la stepchild adoption, come chiedono molti nel Pd e i centristi, e portare a casa almeno le unioni civili depotenziate?

«Credo che non si debba parlare di stralcio della stepchild adoption».

Lo stralcio dell'adozione per le coppie omosessuali rimane un tabù per il Pd?

«In politica non ci sono tabù. Portiamo in aula un buon testo che ha subito almeno 4 revisioni rispetto allo schema iniziale e che può essere ancora migliorato».

Una trentina di senatori del Pd sono contrari alla stepchild adoption e puntano all'affido rafforzato.

«Faremo due assemblee del gruppo perché siamo abituati a confrontarci. La linea del partito l'ha già indicata il segretario Renzi che ha difeso il testo Cirinnà, con la stepchild adoption, e ha condiviso la scelta del voto di coscienza».

Basterà inserire un richiamo alla legge 40 che vieta in Italia la pratica dalla maternità surrogata?

«Sarebbe molto importante se si trovasse un modo per rendere più severo ed efficace quel divieto».

L'assemblea del gruppo, che è autonoma dal partito, alla fine darà un'indicazione di voto ai senatori?

«Proporrò che sia data una indicazione di voto e spero che i senatori siano d'accordo con me».

I centristi potrebbero farvi lo sgambetto in aula?

«Al Senato i margini sono molto ridotti ma io confido che tutta la maggioranza abbia l'interesse a trovare un punto di incontro per fare una buona legge».

C'è il rischio che, insieme alla stepchild adoption, si fermi l'intera legge.

«Tutto il Pd vuole una regolamentazione delle coppie gay e la gran parte del testo è condivisa dal gruppo. Se la discussione si concentrerà sul merito, la legge passerà bene. Con i nostri voti, con quelli di Sel e di un pezzo del M5S, con quelli delle Autonomie. Mi auguro anche con i voti di Ap che è in maggioranza. Se invece il voto si dovesse imbrattare e politicizzare non so fare previsioni. È uno scenario improbabile».

Traballa,dunque, la formula Pd+M5S=unioni civili?

«Tutti i gruppi hanno opinioni diverse al loro interno. Ma da un po' di tempo registriamo l'attivismo della "strana coppia" composta da azzurri e grillini, uniti nel fare ostruzionismo. Rilevo che i senatori di FI sono contrari alle unioni civili e Casaleggio dichiara che "il Pd la pagherà cara"».

Quando lei esce dal Palazzo del Senato, quali umori registra sull'adozione del figliastro per le coppie gay?

«Sulle unioni sono tutti d'accordo ma sulle adozioni fanno molte domande. Vogliono spiegazioni. Hanno bisogno di sapere. E noi dobbiamo rispondere a queste richieste».

Su «Avvenire» l'ex presidente della Consulta Cesare Mirabelli ha tracciato il manifesto dei giuristi cattolici che poi è stato ampiamente citato sul «Corriere» da monsignor Nunzio Galantino, segretario della Cei. Preoccupato?

«Rispetto al 2007, quando furono bloccati i Dico, è cessata l'invadenza della Chiesa nella politica italiana. D'altronde, oggi, molti cattolici ritengono che sia stato un errore non approvare, fin da allora, una legge che ci mettesse al passo con l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le adozioni
«Credo non si debba parlare di stralcio delle adozioni, ma tutto è migliorabile»

Chi è



● Luigi Zanda, 73 anni, capogruppo del Pd al Senato. Già portavoce di Francesco Cossiga, è stato presidente dell'Agenzia per il Giubileo del 2000


Unioni civili, ecco il fronte del Family day

Zanda: la legge passerà con i sì di Pd, Sel e M5S I centristi? Spero ci stiano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 16-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

Chi non vuole l'accordo?

Emma Fattorini

Lo stallo pesante in cui si sono arenate (per ora) le unioni civili evoca il ritorno della "questione cattolica", come paventano (o auspicano) alcuni? O allude "solo" a una questione di coscienza, come sembrano minimizzare altri? Troppo significative e irreversibili sono le novità per pensare davvero che si possa tornare a una ricomposizione cattolica politica o anche culturale, (se non in chi vuole, legittimamente, radicarsi nelle posizioni della futura piazza S. Giovanni).

La stagione aperta da Papa Francesco non è solo vagamente aperturista e modernista ma è un punto di non ritorno. Le posizioni di Nunzio Galantino sulla libertà di scelta nella politica italiana e di Pietro Parolin sulla pace e la giustizia sociale nel disordine mondiale non si limitano a un manifesto di non ingerenza nelle scelte pubbliche (come tanti laici si affrettano a plaudire con compiaciuta soddisfazione).

Segue a pag 4

Rispettiamo le convinzioni di tutti, ora serve uno sforzo comune

Emma Fattorini
SENATRICE PD

Il Commento

SEGUE DALLA PRIMA

Non sono solo un appello a una responsabilità politica matura e responsabile dei cattolici che ormai sono altro che adulti. Sono un richiamo per tutti, sono un monito, come quello di altri, purtroppo pochi nel pianeta, sul destino comune di una umanità sempre più minacciata (non certo dalle unioni, non scherziamo!!) Per questo quando molti di noi intervengono con fermezza sui temi bioetici, (in questo caso per riequilibrare un punto fondamentale come la stepchild) non lo fanno "solo" per uno scrupolo di coscienza. Ma perché i cambiamenti antropologici e scientifici avvenùti su questi temi aprono degli scenari inediti che hanno scardinato le vecchie appartenenze quelle tra cattolici e laici quelle tra destra e sinistra, e tra conservatori e progressisti.

Accettare una pratica come la maternità surrogata è di sinistra? È riformista? Non mi sembra. È un'idea (ovviamente legittima), di un neo-illuminismo, che considera un bene tutto ciò che viene dalle biotecnologie. In una visione antiumanista e molto scientista, tardopositivista ottocentesca. Che accetta qualsiasi idea di libertà che si fondi sul desiderio soggettivo, che confonde la lotta alle discriminazioni con un'estenuata pletora di diritti in chiave sindacale, ecc. ecc.

Allora capiamoci, qui è in gioco un'idea dell'umano e nella fattispecie del femminile e del materno, del tutto laico, e di "sinistra" (quella umanista e non quella scientista) che non ha niente di mistico (non aveva la mistica del materno neppure la Madonna!).

Qui la partita non è tra qualche cattolico residuale, come avventatamente qualcuno ha pensato, e qualche illuminato, ma divide la politica e le coscienze e soprattutto gli italiani e le italiane, gli stessi gay.

Ma credete davvero che quella ridicola sceneggiata parafascista su Gay.it rappresenti i gay? Che tra di loro tutti considerino come prioritaria la Step? E via domandando...

Per andare nel concreto: rispettiamo le convinzioni profonde che sostengono le posizioni di ciascuno di noi e però cerchiamo, di non affezionarci in modo ottuso ad esse per essere, invece, responsabili.

Perché per definizione la politica è l'arte della mediazione e più le nostre convinzioni sono forti e più dobbiamo essere capaci di incontrare quelle degli altri.

Quindi scusate se vi sono sembrata aulica: in realtà penso che solo se si hanno forti convinzioni si può essere pragmatici e fattivi.

Le nuove sfide antropologiche ci devono vedere uniti in uno sforzo comune che giustifica il nostro impegno politico per nutrire un partito capace di grandi sintesi culturali e morali come dovrà essere il Pd del futuro.

La maternità surrogata è di sinistra? È riformista? Non mi sembra. È in gioco un'idea del femminile e del materno

La partita non è tra qualche cattolico residuale e qualche illuminato, ma divide la politica e le coscienze


l'Unità

Gli offesi siamo noi italiani


Primopiano

Unioni civili, stepchild ad hoc per le coppie gay

Rispettiamo le convinzioni di tutti, ora serve uno sforzo comune

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-01-2016
Pagina 29
Foglio 1

DIRITTI

UNIONI CIVILI, BANCO DI PROVA PER LA DEMOCRAZIA LIBERALE

di **Maurizio Ferrera**

Il matrimonio è un «fatto istituzionale». Non riflette lo stato di natura, ma le pratiche sociali e le tradizioni culturali storicamente predominanti nella sfera pubblica. Negli ultimi anni, in molti paesi l'istituzione-matrimonio è stata arricchita tramite il riconoscimento delle unioni omosessuali. Anche l'Italia sta oggi affrontando questo delicato passaggio: perplessità e resistenze sono comprensibili. Ma occorre evitare quelle «dannose faziosità» denunciate venerdì da Luciano Fontana su questo giornale. La posta in gioco è alta, riguarda la concezione stessa della cittadinanza e del suo sistema di garanzie.

La visione eterosessuale del matrimonio è ancora ampiamente diffusa e ha definito nel tempo uno standard di «normalità pubblica» che isola simbolicamente gli omosessuali e limita le loro opportunità. In ottica liberale ciò solleva fondamentali questioni di giustizia politica. Fino a che punto è lecito ad una maggioranza imporre la propria concezione di «normalità» ad una minoranza che chiede (con ragionevolezza) riconoscimento e tutele civili? In democrazia si discute, si contratta e poi si vota: la maggioranza vince. Quando sono in gioco i diritti fondativi della cittadinanza, il liberalismo raccomanda però molta cautela.

Le maggioranze non possono violare principi fondamentali della pari dignità e dell'eguale libertà. E in particolare non dovrebbero farlo in base a specifiche concezioni morali su cosa è «naturale» o appropriato nello spazio pubblico, che è di tutti. Questo modo di vedere non è, si badi bene, relativista. Discende da valori che un liberale considera assoluti e non negoziabili: dignità e libertà, appunto. Nel caso del matrimonio omosessuale, questi valori sono peraltro invocati non a difesa di ideali «individualistici» (in sé peraltro legittimi) ma, al contrario, per istituire in pubblico nuovi legami sociali.

Opporsi alle unioni di partner dello stesso sesso significa violare due volte i principi liberali. Innanzitutto, s'impedisce l'esercizio di una importante libertà «di»: quella di «sposarsi» (il riconoscimento pubblico è anche una questione di parole) e di accedere a uno status giuridico che è indispensabile per realizzare altri obiettivi. L'orientamento sessuale non è un elemento moralmente rilevante per lo spazio pubblico, le discriminazioni basate su questo aspetto sono irragionevoli. Ma c'è una seconda violazione, meno visibile e più insidiosa. Lo status quo priva di fatto le coppie omosessuali di alcune importanti libertà «da», il fondamento ultimo del liberalismo. I partner dello stesso sesso possono infatti subire interferenze nella loro sfera privata da parte di soggetti cui la legge conferisce maggiori od esclusivi diritti.

Pensiamo alla successione ereditaria (le prerogative dei «legittimari» prevalgono su quelli del partner), alla reciproca assistenza in caso di ricovero(i parenti possono ostacolare le visite o l'informazione), all'affido dei figli di uno dei partner in caso di morte (data l'impossibilità di adozione, la precedenza spetta ai familiari anagrafici). Per cambiare le cose non è sufficiente introdurre diritti individuali. Si tratta di libertà relazionali, che discendono da un legame di coppia. Solo il riconoscimento giuridico può rendere tale legame preminente rispetto ad altri.

Tutti hanno ovviamente il diritto di pensare e dire ciò che vogliono su omosessualità, famiglia, adozioni e così via, e così sta avvenendo in Parlamento. Quando si voterà, speriamo tuttavia che non si formi una maggioranza «tiranna». Sprecando così una preziosa occasione per rendere questo paese un po' più liberale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valori
Le maggioranze non possono violare i principi fondamentali della pari dignità



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 18-01-2016
Pagina 2
Foglio 1

L'INTERVISTA/MONICA CIRINNÀ, RELATRICE DEL DDL

"Non cambio nulla, la legge rispetta la Carta"

GIOVANNA CASADIO

Roma. «Non c'è alcuna equiparazione con il matrimonio e non c'è niente da cambiare nel testo». Monica Cirinnà, senatrice dem, prima firmataria della legge sulle unioni civili, non è disposta a ritocchi. Dice che è stata già accolta l'indicazione della Consulta del 2010 nella "sua" legge, e perciò le unioni civili sono definite subito, e a scanso di equivoci, «formazione sociali specifiche», *con ciò ponendo la giusta* distanza da quel dettato della nostra Costituzione all'articolo 29, in cui si parla dei «diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio».

Cirinnà, ora c'è il timore che le unioni civili siano troppo simili al matrimonio vero e proprio?

«Sicuramente nella maggioranza di governo, i centristi dell'Ncd chiedono maggiori differenze tra unioni civili e matrimonio. Questo però non è un punto che sia stato sollevato nel gruppo dem al Senato, dove l'unica divisione resta sull'articolo 5, cioè sulla stepchid adoption che preferirei chiamare in italiano "adozione co-parentale di bambini nella coppia».

A parte la questione adozione. Non crede che sia proprio l'articolo 2 della legge a creare sovrapposizioni con il matrimonio?

«No. Per specificare il fatto che persino i riti *sono diversi, per l'unione civile sono escluse* tutte quelle pratiche di natura simbolica che esistono per il matrimonio. Quindi per le coppie omosessuali non ci sono le pubblicazioni, si va in municipio con i testimoni. Per il rito matrimoniale il sindaco deve leggere gli articoli del codice civile sul matrimonio. Mentre nell'unione civile il sindaco si riferirà esclusivamente alle norme contenute nella legge. Sull'uso del cognome: nell'unione civile è una opzione».

Una sentenza della Consulta del 2010 mette sull'avviso: bisogna fare una legge ma no matrimoni gay?

«Quella sentenza, la 138 del 2010, è stata il faro del testo. Perchè invita a "dare un riconoscimento giuridico alle coppie composte da persone dello stesso sesso" . Aggiunge: "Ne deriva che nell'ambito applicativo dell'articolo 2 della Costituzione spetta al Parlamento nell'esercizio della sua piena discrezionalità individuare *le forme di garanzia e di riconoscimento* per le unioni suddette". Quindi la Consulta mi chiede di sbrigarmi a riconoscere queste coppie e aggancia il riconoscimento all'articolo 2 dellaCarta e non certo al 29. Ho recepito in commissione l'emendamento di Lepri, Fattorini, altri cattolici e anche Ndc, per specificare che si tratta di formazioni sociali specifiche. Altri chiarimenti ci saranno già domani nel Pd».

©RIPRODUZIONE RISERVATA


La riforma
I dubbi del Quirinale sulle unioni civili
Le modifiche del governo
"Non cambio nulla, la legge rispetta la Carta"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 18-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

La cambiale dei cattolici

UNA parte del mondo cattolico ha deciso di far sentire la sua voce sulle unioni civili. Non era scontato dopo la linea morbida e di fatto quasi neutrale che la Chiesa aveva tenuto fino a ieri. Una linea che sembrava escludere qualsiasi avallo ecclesiastico alla manifestazione pubblica per la famiglia, il cosiddetto "Family Day", previsto per la fine del mese. Da parte sua, il segretario della Conferenza Episcopale, Galantino — si suppone non a insaputa del Papa — aveva lasciato capire che la legge in preparazione era accettabile, salvo sul punto delle adozioni omosessuali.

E INFATTI questo è il nodo su cui era in corso in Parlamento una cauta mediazione che non aveva dato ancora un esito definitivo. Ma da ieri sera qualcosa è cambiato.

Ha preso la parola il cardinale Bagnasco che della Cei è il presidente. Con tono secco e argomenti perentori egli ha espresso una posizione molto diversa da quella di Galantino. Ha detto che l'Italia ha ben altre questioni di cui occuparsi (la disoccupazione, i giovani, l'economia stagnante) che non le unioni civili. E soprattutto ha abbracciato la causa del "Family Day" come era già accaduto nel maggio del 2007 in occasione della prima, analoga manifestazione. Ma era un'altra Italia e in particolare un'altra Cei, ancora sotto l'influenza del cardinale Ruini che l'aveva guidata per una lunga stagione.

Ora il brusco cambio di passo segnala qualcosa di irrisolto all'interno della Chiesa italiana, dove è evidente un confronto in atto fra conservatori e innovatori "francescani". Quel che più conta, il risveglio cattolico ha immediati riflessi in Parlamento dove il testo del governo è sottoposto a nuove pressioni. Il che riguarda la maggioranza nel suo complesso ma in particolare il Pd, dove la componente cattolica è ben rappresentata. Ne deriva che la trattativa è tutt'altro che conclusa, mentre le posizioni più aspre della Cei avranno l'effetto inevitabile di mobilitare quei deputati e senatori cattolici meno favorevoli al compromesso. Altri ce ne sono che fino a ieri accettavano di fatto il testo Cirinnà, purché corretto sul punto delle adozioni. Ora si rischia che l'intero impianto della legge venga rimesso in discussione.

La speranza di presentare fra breve la legge in aula con alcuni correttivi tali da ridurre al minimo l'area del dissenso (da compensare poi con i voti di altri settori politici) rischia di rivelarsi un'illusione. Se si tocca l'architettura del provvedimento, è chiaro che si apre il vaso di Pandora delle polemiche e quanto meno ci si prepara a un rinvio. Il che non impedirebbe comunque a Renzi di presentarsi all'opinione pubblica come un riformatore, colui che quella legge voleva approvarla.

Esistono peraltro ulteriori preoccupazioni di ordine costituzionale alle quali è sensibile il Quirinale. Mattarella non interviene sull'iter legislativo di questa come di qualsiasi legge. Ma conosce le sentenze della Corte ed è consapevole delle caratteristiche giuridiche che inquadrano il matrimonio come unione di un uomo e di una donna. Per cui la legge dovrà tener conto della norma costituzionale, senza commettere errori nella definizione delle unioni civili. Il che significa soprattutto distinguere ciò che è matrimonio da ciò che è un'altra cosa: un diverso istituto, bisognoso come tale di una distinta cornice giuridica. Ed è evidente che questo aspetto viene persino prima della controversa questione delle adozioni.

Sul piano normativo il Parlamento è in grado di lavorare, sia pure non senza fatica, per mettere a punto attraverso gli emendamenti un testo equilibrato che rispecchi la Costituzione in tutte le sue pieghe.

Ma si tratta di capire adesso se l'uscita di Bagnasco non renda inutile questo percorso. Se l'appello a favore del "Family Day" sarà letto da una parte del mondo cattolico come un invito a boicottare la legge, o almeno a rinviarla "sine die", la tensione politica è destinata a crescere fino a livelli imprevedibili. Ma potremmo anche assistere in Parlamento a una frattura interna al mondo cattolico, come talvolta è accaduto quando è in gioco la distinzione fra Stato e Chiesa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 19-01-2016
Pagina 6
Foglio 1

La riforma

Unioni civili, lite nel Pd I laici avvisano i cattolici "Così salta tutta la legge"

Una parte dei dem: al Colle segnalazioni dalla Cei Verdini: "Alle prossime elezioni affiliati a Renzi"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Sulle unioni civili sono arrivate al Colle discrete segnalazioni da parte cattolica». Il clima nel Pd è di sospetti. La fronda dei catto dem alla legge è accusata dai laici di essersi fatta portavoce del cardinale Angelo Bagnasco, l'ala più intransigente della Cei, presso il Quirinale. Un pressing per ottenere modifiche non solo all'articolo 5, quello sulla stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner in una coppia gay, ma anche al 2 e al 3, perché renderebbero l'unione troppo simile al matrimonio. Accuse che i catto dem respingono, però insistono per una distinzione chiara delle unioni civili dalle nozze.

Oggi ci sarà una prima resa dei conti tra i senatori del Pd convocati dal capogruppo Luigi Zanda in assemblea. Zanda ha avuto ieri sera un lungo colloquio con Monica Cirinnà, la prima firmataria della legge, in cui si sono affrontati tutti i punti sul tavolo. Cirinnà ha ribadito che il testo è pienamente costituzionale, però «si possono accogliere miglioramenti che non tolgano diritti». Tornerà alla carica per blindare, ribadisce, la legge e tenere fuori il Vaticano «com'è ovvio». Di certo l'articolo sulle adozioni avrà alcuni ritocchi, dal titolo – non più stepchild, ma adozione co-parentale – a un più esplicito riferimento al ruolo del Tribunale dei minori. Basterà ai cattolici? Stefano Lepri, nella pattuglia dei 30 senatori dem che stanno preparando gli emendamenti («una decina»), è convinto che la strada sia un'altra, ovvero l'affido rafforzato o, in subordine, lo stralcio. «Rischiamo di fare un autogol, al di là del merito, e di non portare a casa nulla – ragiona Ivan Scalfarotto, il sottosegretario alle Riforme – Le unioni civili finiranno impallinate da destra e da sinistra». L'Ncd infatti non sembra affatto duttile e Maurizio Sacconi sostiene che poche modifiche per riparare i dubbi di costituzionalità, non basteranno. «È la struttura che non va, il nodo è la sovrapposizione con il matrimonio». I numeri in Senato sono un problema. Un Pd frammentato, i 5Stelle e la Sinistra che si sfilano, il "no" già annunciato degli alfaniani espongono la legge Cirinnà a un naufragio. Non basterebbero Denis Verdini e i suoi che annunciano il voto sulle unioni civili. Verdini lancia il manifesto dell'affiliazione: «Non saremo componente ma affiliati del Pd, siamo determinanti per Renzi, non vogliamo poltrone».

Tra i cattolici dem il vademecum per le modifiche è rappresentato dalle osservazioni dei giuristi cattolici e di Maria Dossetti, docente di diritto della famiglia, nipote di don Giuseppe. Franco Monaco, che fu favorevole ai Dico (la legge sui diritti e doveri dei conviventi) nel 2007 e si definì con Prodi un "cattolico adulto" prendendo le distanze dal Vaticano, ritiene che si stia procedendo questa volta «con leggerezza e superficialità». Donatella Ferranti, cattolica dem, presidente della commissione Giustizia della Camera, entra nel dettaglio delle contraddizioni da sanare. La patata bollente è anche nelle mani della ministra Boschi, benché il governo ripeta di non volerci entrare direttamente. Domani dovrebbe tenersi una riunione a Palazzo Chigi. Oggi nessun voto nell'assemblea del Pd: è solo il primo tempo, «lo sfogatoio», dicono i dem divisi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 19-01-2016
Pagina 6
Foglio 1

L'intervista

«Serve uno stop di sei mesi Prima leggi pro-famiglia»

ROMA

Chiedo sei mesi di moratoria, per evitare pasticci, e per mandare avanti nel frattempo interventi sulla famiglia e sulle adozioni di sicuro più urgenti e sentiti». Maurizio Gasparri è stato dentro Forza Italia fra i primi al Senato a dare battaglia sulle unioni civili. Ma ora che crescono i dubbi sul testo e il centrodestra si è ricompattato nel chiedere la sua revisione, avanza una sua proposta.

Come si porrà il centrodestra, il 28, con l'approdo in aula?

È praticamente compatto, anche se con diverse sfumature, sull'esigenza di cambiare in profondità il testo in relazione ai rischi che si profilano su adozioni e utero in affitto, come sull'equiparazione al matrimonio. La relazione del presidente della commissione Giustizia Nitto Palma ha fornito un'ottima sintesi sui problemi di costituzionalità di cui si parla in queste ore.

La Commissione è stata aggirata, sebbene dall'approdo in aula (in ottobre) ci sarebbe stato tutto il tempo.

È prevalsa una posizione ideologica. Un'urgenza dettata da una lobby e da *elite* che non trova riscontri in un'emergenza sociale. Anche i Comuni che hanno aperto dei registri virtuali e propagandistici sulle unioni gay non è che abbiano incontrato chissà quali richieste.

Mentre ci sono altre urgenze.

Lo ha perfettamente sintetizzato il cardinale Bagnasco. Credo che il reddito familiare, la tutela della famiglia e le facilitazioni delle adozioni siano temi ben più urgenti e importanti.

Lo sono da tempo, ma governi di segno diverso non sono intervenuti. Guardando avanti, che cosa propone?

Intanto, sulle unioni civili, vanno posti paletti chiari per eliminare rischi di incostituzionalità. Si arriva in aula senza testo base, ricordo, e c'è una gran confusione che rende necessario un ritorno in commissione. Il dibattito "gridato" in aula non permetterebbe di trovare con calma le soluzioni giuste ed evitare i rischi.

Fra questi l'utero in affitto.

Si dice che è già vietato. Ma allora perché non prendere in esame l'idea di un divieto esplicito ribadito nel testo, mi pare che anche Zanda lo abbia ipotizzato. Sull'adozione c'è molta disinformazione. Scalfari ha sostenuto che per un bambino è meglio avere due papà e due mamme che restare in istituto. Un falso comunicativo, forse dovuto a superficiale conoscenza del problema. In Italia le richieste di coppie che vogliono adottare sono molte di più dei bambini che chiedono di essere adottati. Senza allentare i controlli sui requisiti delle coppie urge una riforma che faciliti l'adozione.

E nel frattempo intervenire sulla famiglia...

Sì. Serve una moratoria di sei mesi per arrivare a un intervento complessivo su famiglia, adozioni e unioni civili. Andando di fretta, invece, si rischia una legge squilibrata che aprirebbe la strada a forzature ulteriori che potrebbero arrivare, vista la confusione del testo, per via giurisprudenziale.

Il testo Cirinnà, inoltre, vede perplessa la maggioranza degli italiani.

C'è anche intolleranza sul piano comunicativo. Si annunciano intere trasmissioni in Rai per dare spazio a colleghi che racconteranno della loro esperienza personale a favore dell'adozione gay. Io qui chiedo pubblicamente la possibilità di una *par condicio*. Paradossalmente chi ha a cuore la difesa della famiglia ed è contrario a forme di equiparazione non ottiene lo stesso spazio.

La manifestazione del 30 potrà contribuire a superare questo squilibrio?

Me lo auguro. Io ci sarò. Si dovrà andare senza vessilli di partito e senza andare a manifestare contro qualcosa, come hanno ben chiarito sia Galantino sia Bagnasco. E sono certo che anche il successo di questa manifestazione potrà contribuire a rimettere in carreggiata un dibattito sin qui molto squilibrato e penalizzante per la famiglia.

Angelo Picariello

Gasparri (Fi)

Per il vicepresidente del Senato finora «è prevalsa la posizione dettata da un'elite», non da reali emergenze sociali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 19-01-2016
Pagina 7
Foglio 1

L'INTERVISTA/GAETANO SILVESTRI, EX PRESIDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

"Niente equiparazioni o la Consulta dovrà bocciarla"

LIANA MILELLA

ROMA. «Una cosa sono le unioni civili, altra è il matrimonio, anche se la tutela dei diritti fondamentali deve rimanere ferma per non ferire il principio di eguaglianza che vieta discriminazioni per ragioni di sesso. È scritto con chiarezza nell'articolo 3 della Costituzione». Gaetano Silvestri, l'ex presidente della Consulta presente alla discussione della sentenza 138 del 2010 e che da venerdì scorso presiede la Scuola della magistratura, aggiunge: «Non si può parlare di norme in fotocopia, ma di discipline diverse per istituti diversi, nella pienezza della tutela dei diritti».

È vero che la Costituente distinse rigidamente tra matrimonio e unione?

«No perché, considerati gli anni in cui si tenne, discusse solo di matrimonio in senso classico ed eterosessuale, e non di unione».

La Consulta ha fatto un passo in avanti?

«Non so cosa sia un passo avanti e uno indietro, dipende dai punti di vista. Quel che è certo è che la Corte ha evocato l'articolo 2 della Costituzione definendo unione tra persone dello stesso sesso una specifica "formazione sociale". E quindi ricade sotto l'ombrello della tutela garantita dallo stesso articolo 2».

Quale tutela sarebbe?

«La Repubblica riconosce i diritti fondamentali dei cittadini sia come singoli, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la loro personalità. La Consulta ha detto che l'unione tra persone dello stesso sesso è una formazione sociale, assieme a tante altre, quindi devono essere garantiti i diritti fondamentali delle persone che vi fanno parte».

È la bocciatura preventiva di una legge che parifica matrimonio e unione tra gay?

«Una completa equiparazione non può esserci, perché la Corte ha chiarito che si tratta di istituti giuridici diversi. Tuttavia il riferimento ai diritti fondamentali tira in ballo i diritti che i soggetti acquistano in relazione a un'unione stabile riconosciuta dallo Stato. Parliamo di salute, di diritto alla casa, alla pensione, di diritti di successione in caso di decesso di uno dei due soggetti».

Il ddl Cirinnà vorrebbe parificare unione e matrimonio. I paletti costituzionali sono troppo alti?

«Guardi, io eviterei riferimenti specifici agli articoli del codice civile che riguardano il matrimonio per evitare che in sede interpretativa questo diverso istituto giuridico possa essere del tutto parificato al matrimonio. Le unioni civili devono avere una loro disciplina autonoma, e non per mero rinvio alle norme che regolano il matrimonio».

Questo non piacerà a chi, per scelta morale e politica, parifica i due istituti.

«Non dico nulla su scelte che rispetto profondamente. Richiamo ciò che ha detto la Corte. Poi ognuno può essere in accordo o in disaccordo, ma la sentenza fu quella».

Nel trattato di Nizza matrimonio e unioni non sono considerate alla pari?

«Non è così, perché in materia di diritti fondamentali delle persone i principi cui bisogna riferirsi in primo luogo sono quelli della Costituzione italiana. Non di meno sia la Carta di Nizza che la Convezione europea dei diritti dell'uomo, così come interpretata dalla Corte di Strasburgo, riconoscono il diritto degli omosessuali al matrimonio, anche se lo stesso non viene imposto ai singoli Stati».

Servirebbe una legge costituzionale per parificare matrimonio e unione civile?

«In dottrina ci sono opinioni in questo senso. Per equiparare totalmente matrimonio tradizionale, quindi eterosessuale, e unione omosessuale, è necessaria una legge di revisione costituzionale».

DIRITTI

Ma la tutela dei diritti fondamentali dovrà comunque rimanere ferma

AUTONOMA

Le unioni civili dovranno avere una disciplina autonoma


Gli emendamenti

Dal matrimonio al cognome fino alla comunione dei beni ecco come cambierà il testo

"Niente equiparazioni o la Consulta dovrà bocciarla"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 19-01-2016
Pagina 10
Foglio 1

L'intervista/1 Cesare Mirabelli

«L'equiparazione è stata già esclusa dalla Consulta»

ROMA Cesare Mirabelli, ex presidente della Corte Costituzionale, culturalmente vicino all'area cattolica, condivide molti dei dubbi emersi in queste ore sulla costituzionalità del disegno di legge Cirinnà.

Professore qual è a suo giudizio il nodo da sciogliere?

«Il punto di partenza è che è necessaria una disciplina delle unioni nel rispetto della Costituzione. La Corte costituzionale ha sollecitato un intervento del legislatore per regolare queste formazioni sociali, ma ha chiarito, in particolare con la sentenza 138 del 2010, che "le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio". La differenza tra le due situazioni trova fondamento nell'articolo 29 della costituzione. Il testo del disegno di legge, invece, richiama completamente la disciplina che il codice civile detta per il matrimonio».

In altre parole lei pensa che l'attuale testo formalmente non parli di matrimonio fra coppie gay ma poi di fatto...

«L'articolo 1 del disegno di legge definisce le unioni civili come "specifica formazione sociale", e questo è corretto, ma non se ne traggono le conseguenze. Nella disciplina, la differenza fra matrimonio e unioni civili è solamente nominalistica».

«NEL DDL IN SENATO LA DISTINZIONE TRA NOZZE E COPPIE OMOSESSUALI È SOLO NOMINALISTICA, ESISTE UNA SENTENZA CHIARA»

E invece?

«Invece, per rispettare appieno il dettato costituzionale, ci vorrebbe una disciplina appropriata, sia nelle forme di costituzione dell'Unione sia nella disciplina dei diversi rapporti. A me appare necessaria una disciplina che salvaguardi il riconoscimento delle coppie gay e sia appropriata alla materia».

E la sua proposta alternativa?

«La seconda parte del disegno di legge disciplina le convivenze: questo schema potrebbe riguardare le coppie sia eterosessuali che omosessuali. Se si vuole una disciplina specifica per le coppie gay non sarebbe troppo difficile delineare una disciplina corretta, che eviti dubbi di legittimità costituzionale».

Torniamo al testo dell'attuale disegno di legge. Suppongo che, a suo giudizio, anche la stepchild adoption possa correre il rischio di essere dichiarata incostituzionale.

«Il punto non cambia. Con la stepchild adoption si applica l'adozione ora consentita al coniuge del padre o della madre del minore. Ma è ancor più preoccupante l'apertura agli effetti perversi, consentendo di fatto di procurarsi un figlio e non di proteggere un minore».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Unioni civili, dubbi di costituzionalità: adozioni gay avanza lo stralcio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 19-01-2016
Pagina 10
Foglio 1

L'intervista/2 Enzo Cheli

«La Carta non è un museo il Parlamento vada avanti»

ROMA Enzo Cheli, ex giudice della Corte Costituzionale, è giurista di area laica. Anche a lui abbiamo chiesto un parere sulla possibile anticostituzionalità dell'attuale testo della legge sulle Unioni Civili.

Professore pensa che la legge Cirinnà violi l'articolo 29 della Costituzione che tutela il matrimonio?

«A mio parere non c'è alcun rischio di incostituzionalità».

Perché?

«E' come se stessimo tornando ai tempi della legge sul divorzio dei primi anni Settanta. Anche di quella legge si diceva che era incostituzionale perché non rispettava l'articolo 29».

E invece?

«E' evidente che l'articolo 29 è nato in un contesto storico nel quale il matrimonio era solo quello fra un uomo e una donna. Sul piano tecnico si rifaceva al codice civile del '42 che disciplinava il matrimonio. Ma queste materie, come è evidente, sono soggette all'evoluzione dei costumi e della mentalità. Dunque, non è vero a mio parere che quell'articolo difenda la famiglia intesa esclusivamente come quella costituita fra un uomo e una donna, altrimenti in una interpretazione letterale e rigida dovremmo dichiarare incostituzionale anche la legge sul divorzio. Quell'articolo va letto con attenzione. D'altra parte anche negli Stati Uniti si scrivono fiumi di inchiostro sulla interpretazione della Costituzione americana che fu scritta oltre due secoli fa e che su alcuni passaggi va applicata alla luce degli enormi cambiamenti culturali e sociali che sono intervenuti».

«IN MATERIA CONTA IL COSTUME, ALTRIMENTI ANCHE IL DIVORZIO SAREBBE FUORILEGGE»

Non potrà negare, però, che la Corte Costituzionale con la sentenza 138 del 2010....

«Non condivido l'interpretazione di quella sentenza nel senso di una difesa della famiglia "tradizionale"».

Può spiegarsi meglio?

«La Corte nel 2010 respinse l'invito ad adottare essa stessa norme che consentissero le Unioni Civili. In sostanza, la Consulta ribadì che la materia era di competenza del Parlamento e certo non stabilì che le Unioni Civili fossero di per sé anticostituzionali».

Ma lei ritiene che l'attuale testo della Cirinnà, se trasformato in legge, corra il rischio di venir dichiarato incostituzionale?

«Secondo me non si corre questo "pericolo". Anzi. Per me il matrimonio esplicito fra coppie omosessuali non sarebbe anticostituzionale».

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Unioni civili, dubbi di costituzionalità: adozioni gay avanza lo stralcio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

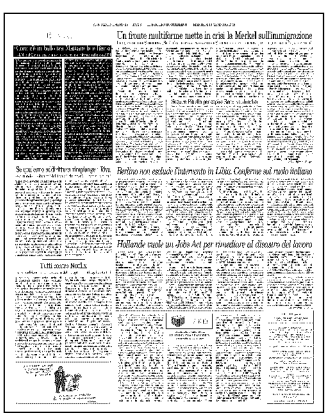
IL FOGLIO

Data 19-01-2016
Pagina 3
Foglio 1

Cosa c'è in ballo tra Mattarella e Renzi

I dubbi del Quirinale sulle unioni civili aprono un fronte rischioso nel Pd

Tra dieci giorni dovrebbe iniziare la discussione in Aula della proposta di legge sulle unioni civili, sulla quale pendono problemi di costituzionalità oltre che dissensi politici anche all'interno della maggioranza di governo e un giudizio critico da parte della gerarchia cattolica. Una sentenza del 2010 della Consulta chiariva che per la Costituzione il matrimonio è un'istituzione riservata a persone di sesso diverso, quindi istituti che regolino l'unione omosessuale non debbono presentare aspetti di omologazione alla normativa del diritto matrimoniale. In realtà già in commissione si era lavorato per evitare riferimenti al diritto di famiglia, ma la resistenza della sinistra del Pd, cui incautamente Matteo Renzi aveva delegato la materia, ha impedito di raggiungere appieno quell'obiettivo. Ora si attribuisce a Sergio Mattarella (Repubblica di ieri) l'intenzione di esprimere un giudizio di incostituzionalità sulla legge – con la possibilità dunque che il testo approvato venga poi bocciato dal Quirinale. Non bisogna sottovalutare il valore della sentenza della Consulta, che sarà sicuramente un punto di riferimento per il giudizio del presidente, e che comunque potrebbe diventare la base di nuove controversie giuridiche. Non si tratta solo di questioni tecniche. Si tratta di scegliere tra una normativa volta a garantire alle coppie omosessuali diritti sociali – come quello all'assistenza reciproca, previdenziali o patrimoniali – per evitare discriminazioni, oppure un intervento che si ponga in contrasto col principio di unicità della famiglia, tutelato dalla norma costituzionale. La questione delle adozioni è la principale prova di un deragliamento in questa direzione, come quella sull'adozione del cognome del convivente. Si potrebbe evitare di incorrere nel rischio congiunto di una bocciatura di incostituzionalità e di una vasta ribellione del mondo cattolico riportando la legge nei cardini di un provvedimento volto a cancellare discriminazioni ma privo di ogni volontà di equiparazione al matrimonio. Su questo, però, Renzi si trova in difficoltà, perché dopo aver dato alla sinistra interna il mandato di gestire la faccenda ora si trova incastrato in un gioco politico pericoloso. Lo strumento legislativo è stato usato dalla minoranza democratica per spingere verso una maggioranza alternativa a quella di governo (con Sel e Movimento 5 stelle, senza i moderati del centrosinistra). Ora riprendere i fili di un'operazione di cui si erano trascurati gli aspetti più delicati non sarà facile. Magari si sceglierà la via apparentemente più semplice, far andare avanti comunque l'iter sul provvedimento così com'è, salvo poi registrare incidenti parlamentari o bocciature costituzionali e intervenire soltanto dopo. Sarebbe una straordinaria prova di irresponsabilità, ma non è escluso che, per non ammettere l'errore iniziale, Renzi finisca per rimanere prigioniero.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 19-01-2016
Pagina 25
Foglio 1

MA NON TUTTO IL PAESE È PRONTO AD ACCETTARE POSIZIONI PIÙ PROGRESSISTE

FRANCO GARELLI

In questi giorni, alla vigilia dell'approdo nelle aule parlamentari del disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili per le coppie omosessuali, la temperatura del dibattito pubblico è schizzata in alto. Se ne parla con toni accesi in ogni dove. Sin qui nulla di strano, per una questione che l'Italia si trascina da troppo tempo, com'è purtroppo consuetudine di un Paese troppo composito e rissoso per trovare sui temi caldi delle mediazioni in qualche modo accettabili, che affermino i diritti delle minoranze e rispettose del sentire della maggioranza. La sorpresa invece viene da alcune posizioni sul tema che tendono a semplificare la posta in gioco e le dinamiche in atto.

Si dice, ad esempio, che il disegno di legge sul tappeto non è all'avanguardia in tema di diritti civili, a fronte delle norme più progressiste in questo campo vigenti da tempo negli altri Paesi occidentali. Ma tale rilievo, del tutto giustificato per quanto riguarda i tempi, non sembra esserlo per la soluzione adottata da alcuni Paesi europei con i quali la situazione italiana viene sempre messa a confronto. Il progetto Cirinnà infatti rispecchia sostanzialmente le linee della legge di cui si è dotata in questo ambito la Germania, incentrata ad esempio sul riconoscimento delle unioni civili, ma non del matrimonio gay. Se approvato, dunque, e non stravolto, il disegno in discussione nel nostro Parlamento ci permetterà certo di non essere più su questo tema il «fanalino di coda del Continente», ma non per collocarci necessariamente sulle posizioni più avanzate e libertarie in questo campo, visto che altri autorevoli Paesi europei mantengono al riguardo una certa prudenza. Del resto, occorre riflettere sul senso che attribuiamo al termine «progressista» quando lo applichiamo ai diversi Paesi. Perché vi possono essere nazioni assai aperte verso i diritti di alcune minoranze, per cui vengono esaltate per questo aspetto; ma nello stesso tempo essere interpreti di una politica pubblica ed economica che favorisce interessi corporativi e alimenta (all'interno o altrove) disuguaglianze ed esclusioni. Insomma, nel variegato campo dei diritti civili non è facile stabilire chi più è avanti e chi più indietro.

Molti osservano inoltre che la società italiana è del tutto pronta a riconoscere la piena uguaglianza dei diritti civili; e in parallelo che tra i giovani italiani che emigrano all'estero vi sono tanti omosessuali che da noi non vedono riconosciuti quei diritti (di sposarsi, di fare figli e di adottarli) che invece altrove sono ormai affermati. Pur ben convinto che la discriminazione in questo campo è davvero disonorevole per l'insieme del Paese, nutro qualche dubbio sul fatto che la situazione nostrana su tale questione sia così liscia come qualcuno la prefigura. Basta guardare alle molte forze politiche contrarie al matrimonio egualitario per gli omosessuali (rappresentative quindi di una resistenza «culturale» ancor operante nella società); ma soprattutto occorre tener presente che non è detto che ciò che arde in alcuni ambienti più acculturati ed emancipati rispecchi le tendenze diffuse nell'insieme della popolazione. Anche se l'umore del Paese su questi temi cambia in fretta, non sottovaluterei la difficoltà di una quota di popolazione ad allinearsi in questo campo alle posizioni più progressiste. Del resto, non basta soltanto affermare in astratto la pari dignità tra le persone gay e gli eterosessuali. Quanto dotarsi di quelle «abitudini del cuore» che ci portano davvero a considerare tutte le persone come «normali», al di là della loro inclinazione sessuale. Perché si può acconsentire a una battaglia per i diritti degli omosessuali, ma poi nei fatti tenerli ai margini dei nostri rapporti, in quanto non si è sufficientemente attrezzati per convivere con la differenza. Ecco uno dei motivi che può spingere una quota di giovani omosessuali italiani a scegliere l'estero come luogo di vita.

Si sa inoltre che la chiesa italiana è sovente il bersaglio della critica di quanti sostengono a spada tratta i diritti degli omosessuali. E ciò per varie ragioni, una delle quali insiste sul fatto che le forze politiche, e i governi in particolare, dedicano molto più tempo a riflettere e a scontrarsi sul tema dei diritti civili che a impegnarsi per dare risorse e sostegno a quella famiglia tradizionale che è l'istituzione base della società. Anche qui è un problema di priorità, non facilmente componibile, pur tendendo presente che affrontare la questione dei diritti degli uni non esclude affatto l'urgenza di un'azione politica che sorregga davvero le diverse forme di famiglia ormai presenti nel Paese.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 19-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

La laicità perduta

Garantire i diritti senza guerre di religione

Carlo Nordio

L'appoggio dato dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, al Family day, la manifestazione prevista a Roma il 30 gennaio, sarà certamente legittimo. Dopo essersi pronunziata sui temi più disparati della "civitas hominis" - economia, ecologia, finanze e tributi, urbanistica ecc. - sarebbe ben strano che la Chiesa tacesse su un argomento che tocca da vicino il quarto comandamento: onorare, appunto, il padre e la madre.

Eppure esso rischia di innescare, ancora una volta, una sorta di dibattito suscettibile di trasformarsi in lotta di religione. E di questo sinceramente non si sente il bisogno. Posso sbagliare, ma credo che la Chiesa avrebbe mantenuto un atteggiamento di paziente e rassegnata cautela se il programma di novazione legislativa si fosse limitato alle cosiddette unioni civili. In fondo, l'omosessualità non è mai stata trattata, nella morale cattolica, peggio di altri peccati di simile natura. L'onanismo e l'adulterio erano motivi di dannazione eterna, oltre che - dove la Chiesa era influente - di pesantissime sanzioni penali.

Questi comportamenti, ormai, per lo Stato giuridicamente indifferenti, non sono nemmeno più al vertice dei peccati mortali. Quanto alla pedofilia, si è visto con quanta riluttanza tardiva sia stata affrontata. No, davanti alla certificazioni dell'unione tra gay credo che i vescovi, sia pure tra sospiri di rammarico, avrebbero evitato in silenzio un conflitto di esito peraltro già scontato.

Le cose, tuttavia, cambiano se oltre al destino giuridico di omosessuali maggiorenni che mirano a una disciplina codificata della convivenza, il legislatore interviene sul futuro di nascituri, o di minori, che possano essere adottati da questo nuovo tipo di consorzio civile. Usiamo volutamente questa parola perché, prima ancora che la Chiesa si pronunciasse sul tema, il diritto romano aveva già qualificato il matrimonio (tra uomo e donna) come "consortium omnis vitae". E poiché i romani di omosessualità se ne intendevano (Cesare era chiamato moglie di tutti i mariti e marito di tutte le mogli) il problema se l'erano evidentemente posto. E l'avevano risolto con una forma di adozione che, soprattutto nel periodo degli Antonini, aveva dato eccellenti risultati. Ma si trattava, appunto, di un istituto che prescindeva completamente sia dal matrimonio che dalle preferenze sessuali dell'adottante e dell'adottato.

Perché facciamo questi pedanti riferimenti storici? Perché ancora una volta vorremmo che un problema così delicato fosse affrontato in termini pacati, razionali e possibilmente laici, prescindendo dalle indicazioni ecclesiastiche che, per quanto legittime, non debbono interferire nelle scelte parlamentari. Anche perché sono gli stessi laici che rischiano di farsi trascinare in un conflitto che, da etico-religioso, minaccia di degenerare in guerra politica.

Ripetiamolo. Primo. Per migliaia di anni, in tutte le latitudini e in tutte le civiltà, l'officio educativo è stato affidato (laddove possibile) a padre e madre. Secondo. La nostra Costituzione all'articolo 29 definisce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, e all'articolo 30 disciplina la paternità e la sua ricerca (a proposito: ma credete veramente che Togliatti e Terracini, per non parlare di De Gasperi e Saragat, potessero lontanamente pensare a un'adozione da parte di gay?). Terzo. Nella tradizione culturale laico-illuministica ogni forma educativa diversa da quella impartita dalla famiglia tradizionale è stata sempre guardata con sospetto e sarcasmo, anche quando proveniva da filosofi come Platone, Campanella e Rousseau. Bene. Se queste tre proposizioni sono vere, e credo sia difficile contestarle, vale la pena di innestare una sorta di guerra di religione su un argomento che andrebbe trattato con rigore etico e soprattutto logico?

Non solo per la doverosa attenzione alle aspettative degli aspiranti genitori, ma anche per la riverente cura degli interessi di chi, nascituro o bambino, oggi non si può pronunciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 20-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

«Le unioni civili sono condivise, è l'ora della responsabilità»

● Il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda: «Si evitino emendamenti di bandiera»

● «Importante trovare una formula che renda più forte il divieto dell'utero in affitto»

Delia Vaccarello

«I senatori del Pd condividono, pressoché all'unanimità, la necessità di attribuire alle coppie omosessuali gli stessi diritti di cui godono le coppie etero. L'impianto del ddl Cirinnà è largamente condiviso»: parola del capogruppo al Senato, Luigi Zanda. Suo il compito di guidare il gruppo con l'obiettivo di «approvare» il ddl sulle unioni civili. Di qui il richiamo a contenere gli emendamenti che devono essere pochi e non di bandiera. Soprattutto, si cerca una formula per rendere più severa la condanna della cosiddetta pratica dell'«utero in affitto». Nessuna obiezione dal Colle al provvedimento.

Presidente, lei è il timoniere di una nave che deve arrivare in porto e che è in grave ritardo. Raccomanda ai suoi responsabilità e prudenza, quali sono i rischi?

«Il provvedimento che disciplina le unioni civili è molto delicato, tocca valori costituzionali, importanti principi giuridici. E scuote la sensibilità personale dei cittadini e dei parlamentari. Arriva in aula del Senato in una condizione difficile, in cui nessun altro provvedimento è mai arrivato: senza relatore, con il governo che non esprimerà pareri, con diversi voti segreti e con la libertà di coscienza sui punti più delicati che verrà data dal nostro gruppo e anche da altri gruppi. Queste condizioni così particolari impongono molta attenzione, prudenza e senso di responsabilità».

C'è il rischio che lo spirito di "corrente" prevalga su quello di gruppo?

«Se saremo capaci tutti di restare al merito del provvedimento lo approveremo bene, la necessità più forte è quella di non politicizzare la discussione. Restiamo al merito».

I nodi emersi nella riunione del gruppo sono soltanto relativi all'adozione coparentale?

«I senatori del Pd condividono pressoché alla unanimità la necessità di attribuire alle coppie omosessuali gli stessi diritti di cui godono le coppie etero. L'impianto del provvedimento è largamente condiviso, e diciamo anche che siamo arrivati a questo obiettivo attraverso un lungo lavoro che ha visto il testo base originario subire numerose revisioni».

State raggiungendo una convergenza all'interno del gruppo sull'adozione coparentale?

«Diversi senatori hanno riserve sul tema delle adozioni, ma è largamente condivisa la condanna dell'utero in affitto, e cioè della commercializzazione della nascita dei bambini e della mercificazione del corpo femminile».

Si profila un emendamento sulla gestazione per altri?

«La partita non è chiusa. Sarebbe importante trovare una formula che rendesse più forte il divieto di fare ricorso alla gestazione per altri».

Si attendono molti emendamenti?

«Ho invitato i senatori del Pd a presentare solo emendamenti di contenuto, a evitare emendamenti bandiera, e a contenere al massimo possibile il numero».

Il 22 è l'ultimo giorno utile per presentare gli emendamenti. Nell'assemblea di martedì 26 si deciderà la posizione del gruppo sul testo e sui singoli emendamenti?

«La riunione di questa mattina è stata molto seria, sono intervenuti molti senatori. Ciascuno ha illustrato la propria posizione con argomenti seri e importanti. La discussione proseguirà il 26».

Le risulta che ci sono obiezioni dal Colle sul ddl Cirinnà?

«A me non risulta. Chiaro che per tutti i provvedimenti dobbiamo esaminare con scrupolo la conformità costituzionale».

A guidare la stesura del ddl Cirinnà non è stata proprio la sentenza 138/2010 della Consulta?

«Ci sono due sentenze della Consulta che hanno orientato i nostri lavori, sono sentenze chiare, anche se vedo che persino ex presidenti della Corte le interpretano in maniera diversa. Le due sentenze sono un punto di riferimento nei contenuti. E sono stati uno stimolo a legiferare».

A suo parere, a chi giova il tiro al bersaglio contro il lavoro del Pd fatto in queste ore da alcune testate?

«Non lo definirei un tiro al bersaglio: ci sono due fronti di attacco, uno è nel merito del provvedimento, un altro è politico. Sono due linee perfettamente legittime, anche se, data la delicatezza del tema, sarebbe molto meglio restare al merito».

Non le pare che sempre, e ancor più in questo momento, debba essere massimamente onorato il dovere di fare una corretta informazione?

«Ho grandissimo rispetto per l'informazione, ho lavorato sia per i giornali che per la tv. Anche per questa ragione nella mia attività parlamentare cerco per quel che è possibile di essere chiaro e molto preciso, e comunque di rappresentare la realtà sempre per quella che è».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 20-01-2016
Pagina 5
Foglio 1

Miguel Gotor *"Il premier non si fida forse degli apparati di sicurezza? Se andrà con Verdini addio al Pd"*

"No al compagno di banco di Matteo ai Servizi"

» GIAMPIERO CALAPÀ

Il premier Matteo Renzi non ha nessuno di cui fidarsi al di fuori della sua cerchia tanto da mettere il compagno di banco ai Servizi". Miguel Gotor, deputato bersaniano del Pd, va allo scontro: "Marco Carrai ai Servizi non si può fare".

Senatore Gotor, siamo a Carrai possibile capo di una nuova struttura dell'*intelligence* cucita su misura per lui. È accettabile?

No. È un segno di debolezza perché rivela indirettamente che il premier non si ha nessuno di cui fidarsi per quella posizione al di fuori della sua restrittissima cerchia. C'è anche il tema di un potenziale conflitto di interessi del dottor Carrai, che ha interessi economici proprio nel campo della cybernetica e che si dovrebbe occupare di cybersicurezza.

Vi opporrete a questa nomina? Come "Ditta", come minoranza del Pd?

Certo. Stiamo parlando di una nomina fatta circolare anticipatamente per saggiare le reazioni dell'opinione pubblica. Mi pare che l'opinione pubblica stia reagendo con fermezza, la stessa fermezza di quella parte del Pd per cui è una scelta inopportuna.

I Servizi, oltretutto, non saranno molto contenti, no?

Non conosco quegli ambienti, ma ci sono professionisti, carriere... un compagno di banco del premier, un suo amico che gli prestava casa, non può guidare un settore dei Servizi così importante. Pare una sfiducia all'apparato esistente, cosa che sarebbe molto grave e immeritata.

Ma pare che il "compagno di banco", come lo chiama lei, alla fine sarà nominato...

Le istituzioni richiedono equilibrio, rispetto delle professionalità interne e prudenza. Ripeto che le nomine si ufficializzano, non si fanno trapelare per vedere l'effetto che fa. Ora a Palazzo Chigi lo hanno visto: per noi Carrai ai Servizi non si può fare.

Caso Banca Etruria, il ministro Boschi si dovrebbe dimettere?

Non credo perché le responsabilità penali sono personali. Di cultura sono un garantista e perciò in passato mi sono espresso contro le dimissioni della Cancellieri e anche contro quelle di Lupi. Certo, il fatto che lei oggi non possa dire lo stesso la indebolisce politicamente e, davanti a una vicenda drammatica che riguarda circa centomila correntisti, mi sentirei di consigliarle maggiore umiltà. Alla luce delle nuove dichiarazioni di un personaggio come Flavio Carboni serve più chiarezza perché non è normale essersi fatti consigliare sulla Banca Etruria da un soggetto condannato con Gelli per il crac del Banco Ambrosiano. Il Pd è il partito di Nino Andreatta (che con quegli ambienti ebbe uno scontro violentissimo, *ndr*), non bisognerebbe mai dimenticarlo...

Nel frattempo Denis Verdini è sempre più organico e parla di alleanza strutturata anche alle prossime elezioni... il partito della nazione è sempre più realtà?

Se ci sarà il partito della nazione non ci sarà più il Pd. L'azione di Verdini ha svelato il vero nucleo del Patto del Nazareno: oggi, alla vigilia delle riforme istituzionali in cui i suoi voti saranno determinanti, può addirittura sbeffeggiarci dicendo che si "affilia" al Pd, ben sapendo che quel termine si usa per le logge o per le cosche. E Carboni può dichiarare che il governo Renzi sta in piedi grazie a Verdini e ai suoi amici... Stanno avanti coi lavori, ma i nostri elettori se ne accorgono.

Pare che Verdini abbia smentito...

Verdini è troppo arguto per non sapere quel che diceva Andreotti: una smentita è una notizia data due volte.

Almeno sulle unioni civili state col premier...

Il ddl Cirinnà rappresenta il minimo sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Elena si spieghi su Carboni Siamo il partito di un certo Andreatta, non dobbiamo dimenticarlo


Amici miei: Boschi in aula per difendere Carrai-007

"No al compagno di banco di Matteo ai Servizi"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 20-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

A rischio • *«Siamo contrari a ogni tentativo di impoverire la legge, come la proposta di un affido. Ma è importante colmare un vuoto legislativo»*

INTERVISTA • Alberto Airola (M5S): «Pd teme vendette per Quarto? Noi non ragioniamo così»

«No a modifiche, o non votiamo»

Carlo Lania

«Intorno al ddl Cirinnà c'è da tempo un clima di intolleranza un po' strano. Ogni tentativo di mediazione fatto finora è stato ignorato E ogni volta chi si opponeva al testo ha alzato la posta in gioco. Stiamo parlando di una legge che rappresenta già il minimo sindacale, se verrà impoverita ulteriormente dubito che potremo votarla». Il senatore grillino Alberto Airola ha seguito fin dall'inizio l'iter del ddl Cirinnà, convincendo anche i suoi colleghi più scettici delle opportunità offerta dalla legge sulle unioni civili.

Senatore Airola, il ddl sulle unioni civili rischia di essere stravolto?

Si stanno alternando varie versioni, proprio in questi minuti. Si dice che verrà tolta la stepchild adoption, via anche ogni riferimento al codice civile. Siamo di fronte a un escalation politica per cercare di evitare che il testo passi completo, ma non è detto che questo avvenga. Spero ancora nel voto dell'aula, voglio essere ottimista e penso che questi tentativi si possano ancora fermare. Come M5S restiamo del parere che abbiamo sempre esposto, ovvero che il ddl Cirinnà rappresenta il minimo accettabile e non si può impoverire ulteriormente. Andare a depauperare ancora questo testo diventa pericoloso. Già potrebbero esserci dei profili di incostituzionalità per la disparità di trattamento tra coppie eterosessuali e omosessuali.

Ma se questo dovesse accadere, se il testo venisse modificato il M5S voterebbe lo stesso la legge?

Dipende da che tipo di legge ci troveremmo davanti, ma sono molto scettico. Politicamente è importante tenere la barra dritta, perché siamo in un momento in cui questo testo che, ripeto, rappresenta comunque il minimo sindacale, può passare. Poi c'è una riflessione da fare.

Prego

Se salta l'articolo 5 c'è tutta una fetta di cittadini che aspettano da anni di vedere riconosciuto il proprio rapporto e non hanno figli. Loro forse un riconoscimento lo vorrebbero. Però io non posso fasciarmi la testa prima ancora di sapere cosa accadrà. Sicuramente se passano delle norme che limitano, che abbassano le garanzie attualmente previste dal ddl Cirinnà per le coppie omosessuali, come ad esempio l'affido rafforzato di cui si parla, noi non ce la sentiamo di votarlo. Anche perché sarebbe un testo molto difforme da quello che abbiamo fatto ratificare on-line dai nostri iscritti. Se invece si lasciano liberi i giudici di scegliere quale istituto usare, in base ai criteri che adottano per tutelare l'interesse del minore, allora sarebbe il caso di rifletterci, ma non possiamo certo decidere adesso. Vedremo che testo arriverà in aula. Come 5 stelle siano stati attenti a mantenere la massima integrità dei diritti riconosciuti dalla legge e penso che come è passato il divorzio breve forse con il Pd si potrebbe votare anche i ddl Cirinnà. Certo, dopo Renzi sventolerà la sua bandierina, ma per noi l'importante è colmare un vuoto legislativo non più sostenibile.

Come vede le difficoltà interne al Pd su questo tema?

C'è un clima di intolleranza un po' strano. Abbiamo votato in commissione Giustizia la definizione di «specifica formazione sociale» proprio nella speranza di trovare un punto di mediazione, smorzando così le polemiche intorno alla possibilità che le unioni civili fossero troppo simili al matrimonio. Lo abbiamo fatto per tacitare i più insofferenti, ma non è cambiato nulla. Hanno rialzato la posta, perché adesso non gli basta più neanche quello, adesso bisogna togliere anche i riferimenti al codice civile. Che è una cosa assurda e grave, allora si che la legge diventa incostituzionale.

Il Pd teme che voi possiate votare contro il ddl Cirinnà come vendetta per le polemiche sorte intorno al caso Quarto.

Non c'è assolutamente questo rischio. E' un modo di pensare del Pd perché probabilmente loro si comportano così, ma noi no. Noi non speculiamo e non facciamo ricatti sui cittadini. Altrimenti diventa la solita guerra tra partiti, mentre queste sono questioni che vanne gestite in ben altra maniera e con ben altra responsabilità etica e politica.

Il M5S sarà compatto nel voto? Siete in 35, possibile che nessuno abbia dei dubbi?

Se la legge non verrà modificata tutti i miei colleghi al senato la voteranno, quindi confermo i 35 voti. Certo, in questi mesi ci sono state delle domande, questo sì, anche perché contro il ddl Cirinnà c'è stata una campagna mediatica fortissima. ma ho chiarito i dubbi espressi da alcuni colleghi, è bastato spiegare che questa legge serve anche a tutelare i minori. Non stiamo accontentando un egoismo, ma stiamo lavorando nell'interesse del minore. Come spiega l'appello di Zagrelbesky e di altri 400 tra giuristi, avvocati, giudici dei tribunale minorili: tutti chiedono la stessa cosa. Se si spiega questo, le persone che non sono in malafede e che non hanno altri interessi lo capiscono.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

IN NOME DELLA LEGGE

I tabù linguistici sulle unioni gay raccontano chi (non) siamo

di **Michele Ainis**

Nomi e cose Sia i favorevoli sia i contrari si nascondono dietro parole inglesi (stepchild adoption) o strani giri di parole oscure Matrimonio non si può dire? Chiamiamolo «gaytrimonio»

Tutto gira intorno a una parola: matrimonio, guai a chi lo bestemmia. Sicché l'ultima trincea contro il didielle Cirinnà bis (uno scioglilingua) sta nell'uso della lingua. Vietato riferirsi alle nozze fra uno sposo e una sposina nella nuova legge sulle unioni omosessuali, vietato ogni rinvio alla disciplina che il codice civile ritaglia per i coniugi. Non si può: sarebbe incostituzionale, anzi immorale, anzi criminale. E infatti stuoli d'imbianchini sono già all'opera per cancellare quelle scritte che feriscono l'iride del nostro Parlamento. Domanda: ma se è un tabù l'analogia coi matrimoni, a cosa dovrebbe rimandare questa legge, ai funerali?

Eppure non vi risuona uno stile troppo esplicito e diretto, non si direbbe insomma che quei 23 articoli escano dalla penna di Tacito. Semmai di Gadda, o di Céline, campioni del funambolismo letterario. Difatti la famiglia gay viene immediatamente definita (articolo 1) come «specifica formazione sociale». Ma da quale specie si è specializzata questa speciale formazione? Non dalla specie umana, dal momento che la legge non menziona l'uomo, né la donna, né il papà o la mamma. No, in questo caso ciascun nubendo è «parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso». Appellativo chilometrico, come i titoli d'un nobile spagnolo; però in linea con la nostra tradizione, quando le leggi italiane sono costrette a misurarsi con le gioie del sesso.

Negli anni Settanta fu la volta della legge sull'aborto (n. 194 del 1978), dove si parla di contraccettivi. E come vengono denominati? «Mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte in ordine alla procreazione responsabile». Prova a chiederne una confezione al farmacista, bene che vada ne otterrai in cambio qualche pasticca contro l'emicrania.

E a proposito di procreazione, di figli, di figliastri. L'istituto maggiormente divisivo, la norma che può incendiare il Parlamento, consiste per l'appunto nell'adozione del figliastro, ossia del figlio naturale del partner. Siccome il fumo dell'incendio s'avvertiva già nell'aria, i difensori della legge hanno provato a battezzare l'istituto *stepchild adoption*, confidando nella scarsa conoscenza dell'inglese da parte dei loro oppositori. Niente da fare, qualche oscuro interprete deve averli smascherati. Allora hanno scritto la norma in lettere ostrogote. Occultandola nell'articolo 5, intitolato «Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184», che s'apre con queste parole: «All'articolo 44, comma 1, lettera b), della legge...». Un altro buco nell'acqua, li avrà traditi qualche esperto di lingue orientali. L'ultima risorsa, a quanto pare, consiste nel sostituire l'adozione con un affido rinforzato, istituto sconosciuto al nostro ordinamento. Più che una norma, un aperitivo.

Tre secoli fa Ludovico Muratori (*Dei difetti della giurisprudenza*) puntava l'indice contro le oscurità legislative, denunziando un vizio etico, prima ancora che giuridico. Aveva ragione: l'ipocrisia verbale, oggi come allora, è il cancro dei nostri costumi nazionali, e non soltanto nella sfera del diritto. Mentre l'uso di «parole precise» comporta un impegno d'onestà, come ha osservato in ultimo Gianrico Carofiglio. D'altronde, in caso contrario, resta impossibile lo stesso confronto delle idee.

Dovrebbero saperlo proprio i politici cattolici, che in questi giorni si stanno dando un gran daffare per edulcorare il testo della legge sulle unioni civili, per annacquarne le parole. «Sia il vostro dire: sì sì, no no; il di più viene dal maligno», recita la massima evangelica (Matteo, 5, 37).

Ma c'è sempre un di più, c'è sempre un aggettivo accozzato alla rinfusa al solo scopo di confondere le menti, nel linguaggio col quale ci governano i politici italiani. Oppure c'è un tabù, in questo caso il matrimonio gay. Chiamiamolo «gaytrimonio», e non ne parliamo più.

michele.ainis@uniroma3.it

Chiarezza
I cattolici potrebbero rileggere il Vangelo di Matteo: «Sia il vostro dire sì sì, no no»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-01-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

LA POLEMICA

Tutti gli alibi che inquinano le unioni civili

STEFANO RODOTÀ

LA discussione sulle unioni civili avrebbe bisogno di limpidezza e di rispetto reciproco, invece d'essere posseduta da convenienze politiche, forzature ideologiche, intolleranze religiose. Di fronte a noi è una grande questione di eguaglianza, di rispetto delle persone e dei loro diritti fondamentali, che non merita d'essere sbrigativamente declassata, perché altre urgenze premono. I diritti, dovremmo ormai averlo appreso, sono indivisibili, e quelli civili non sono un lusso, perché riguardano libertà e dignità di ognuno.

Bisogna liberarsi dai continui depistaggi. La maternità surrogata, vietata fin dal 2004, viene evocata per opporsi all'adozione dei figli del partner, penalizzando proprio quei bambini che si dice di voler tutelare e tornando così a quella penalizzazione dei figli nati fuori dal matrimonio eliminata dalla civile riforma del diritto di famiglia del 1975. E si dovrebbe ricordare che la Costituzione parla della famiglia come società "naturale" non per evitare qualsiasi accostamento alle unioni tra persone dello stesso sesso.

MA PER impedire interferenze da parte dello Stato in «una delle formazioni sociali alle quali la persona umana dà liberamente vita», come disse Aldo Moro all'Assemblea costituente. Altrimenti ricompare la stigmatizzazione dell'omosessualità, degli atti "contro natura".

L'impegno significativo del presidente del Consiglio per arrivare ad una disciplina delle unioni civili rispettosa di quello che la Corte costituzionale ha definito come un diritto fondamentale a vivere liberamente la condizione di coppia si è via via impigliato nel prevalere delle preoccupazioni legate alla tenuta della maggioranza. Il riconoscimento effettivo di diritti fondamentali viene così subordinato ad una esigenza propriamente politica che sta svuotando la portata della nuova legge. E non si può dire che si cerchi di procedere con la cautela necessaria, data la delicatezza dell'argomento, perché la cautela si è trasformata nel progressivo abbandono di una linea rigorosa, nel gioco delle concessioni verbali che tuttavia inquinano il senso della legge in punti significativi.

È indispensabile riprendere una strada coerente con il fatto che si sta discutendo di dignità e identità delle persone, dunque di una materia dove non tutto è negoziabile. Il legislatore sta oscillando tra concessioni improprie e irrigidimenti ingiustificati. Una assai discutibile e discussa sentenza del 2010 della Corte costituzionale viene eretta a baluardo inespugnabile, che non consentirebbe neppure di adempiere a quel dovere positivo di riconoscimento pieno dei diritti delle coppie tra persone dello stesso sesso imposto all'Italia da una sentenza di condanna del 2015 della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per sfuggire a questa responsabilità, più si va avanti più si delinea una situazione in cui il legislatore sta costruendo una sua gradita impotenza. Non posso intervenire perché avrei bisogno di una legge costituzionale. Non posso intervenire perché devo ancora considerare il codice civile come un riferimento ineludibile. Non posso muovermi nel nuovo contesto costruito dai principi e dalle regole europee. Non posso intervenire perché l'opportunità politica variamente mascherata me lo preclude.

Nessuno di questi argomenti regge. Nel 2013 la Corte di Cassazione ha detto esplicitamente che le scelte in questa materia sono affidate al legislatore ordinario. Ricostruire il principio di riferimento nel fatto che il codice civile parla ancora di diversità di sesso nel matrimonio è un errore di grammatica giuridica perché si dimentica che la Costituzione si pone in una posizione gerarchicamente superiore al codice civile e bisogna interpretare la Costituzione partendo dal principio di eguaglianza. Proprio la forza di questo principio ha determinato un radicale cambiamento del sistema istituzionale europeo. La Carta dei diritti fondamentali ha cancellato il requisito della diversità di sesso sia per il matrimonio, sia per ogni altra forma di costituzione della famiglia, e ha ribadito con forza che non sono ammesse discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale. Se si guarda più a fondo nel nostro sistema, neppure l'accesso al matrimonio egualitario sarebbe precluso al legislatore ordinario.

In questo nuovo mondo, che pure le appartiene e nel quale ha liberamente deciso di stare, l'Italia è recalcitrante ad entrare. E così conferma un ritardo culturale, che in altri tempi aveva vittoriosamente sconfitto, anche in occasioni difficili come quelle dell'approvazione delle leggi sul divorzio e dell'aborto, senza restare prigioniera delle preoccupazioni della Chiesa, che oggi tornano in maniera inquietante e inattesa.

Di nuovo lo sguardo si fa ristretto, la riflessione culturale si rattrappisce e non si riesce a dare il giusto rilievo al fatto, sottolineato con forza dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che ormai la maggioranza dei Paesi del Consiglio d'Europa riconosce le unioni civili e che aumentano continuamente gli Stati dov'è riconosciuto il matrimonio tra persone dello stesso sesso — Francia, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Danimarca, Inghilterra, Irlanda, Svezia, Norvegia, Svizzera, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Slovenia, Argentina, Brasile, Uruguay, Sudafrica. Strada che questi Paesi non percorrono con avventatezza, ma riflettendo con serietà, e che dovrebbero essere un riferimento per sfuggire alla superficialità con la quale troppo spesso in Italia si affrontano questioni serie come quelle riguardanti le adozioni coparentali (*stepchild adoption*). Tema, questo, che trascura del tutto le dinamiche degli affetti, la genitorialità come costruzione sociale e che, a giudicare da alcuni improvvidi emendamenti al disegno di legge in discussione al Senato, rischia di lasciare bambine e bambini in un avvilente limbo, che di nuovo nega dignità ed eguaglian-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

za.

Ancora e sempre l'eguaglianza, che la Corte costituzionale non ha adeguatamente considerato in quella sentenza del 2010, la cui interpretazione dovrebbe essere seriamente riconsiderata a partire dal nuovo contesto istituzionale europeo. Perché no? Ricordiamo che, con una violazione clamorosa del principio di eguaglianza, nel 1961 la Corte costituzionale dichiarò legittima la discriminazione tra moglie e marito in materia di adulterio. La Corte sui ravvide nel 1968, mostrando che l'eguaglianza e la vita non possono essere consegnate alla fissità di una decisione.

Un legislatore, che sta costruendo la sua impotenza, dovrebbe piuttosto riflettere sulla sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti che, nel 2015, ha ammesso il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Ferma restando la legittima manifestazione di ogni opinione, i giudici americani hanno affermato il loro dovere di sottrarre i diritti fondamentali alle «vicissitudini della politica».

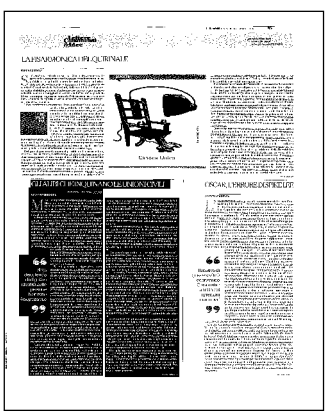
©RIPRODUZIONE RISERVATA


la Repubblica

Il Ppe: "Renzi mette a rischio la Ue"
Banche sotto tiro, nuovo crollo Mps

Addio Scola, ti avevamo tanto amato

Sì al referendum antitrivelle



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 20-01-2016
Pagina 10
Foglio 1

IL COMMENTO
di STEFANO CECCANTI

UN PROBLEMA SOLO POLITICO

IL PROBLEMA *di trovare un accordo ampio sulle unioni civili è politico, non costituzionale: devono concordare una soluzione coloro per i quali le unioni sono una tappa verso il matrimonio e coloro che vogliono le unioni come soluzione definitiva. L'accordo è diventato necessario sin da quando la Corte nel 2010 ha detto che un'assenza di legge per le coppie stabili di persone omosessuali viola l'articolo 2 della Costituzione, nonostante che la piattaforma del Family Day, ignorando questa giurisprudenza vincolante, pretenda ancora di escludere qualsiasi legge. L'accordo deve consentire a ciascuno di mantenere sullo sfondo le proprie coerenze senza poterle imporle agli altri. Per questa ragione è anche possibile che il testo possa alla fine risultare agli occhi di molti non del tutto coerente, ma non ci sono scorciatoie facili.*

TIRARE *in ballo la costituzionalità non è semplice e sembra per lo più il riflesso di posizioni di merito: nel senso che ciascuno tende a dire che le opinioni che non condivide non sarebbero solo sbagliate, ma anche incostituzionali. A esempio: che dire di sensato sulle adozioni interne alla coppia, il nodo politico più difficile, su cui sin qui la Corte non ha mai affermato niente? Peraltro i tribunali ordinari hanno già in vari casi ammesso le coppie stabili omosessuali alle adozioni. Cosa dire poi dei richiami agli articoli del codice civile sulla famiglia che erano molti all'inizio, ma che sono quasi del tutto scomparsi dalla prima alla quarta versione del testo? Si può fare sempre di più e meglio per distinguere, ma a questo punto più per opportunità che per costituzionalità. In realtà le due sentenze più importanti della Corte sono interpretate in modi diversi. Per un verso dicono che non ci può essere un'equiparazione secca tra unioni civili (fondate sull'articolo 2, sull'importanza delle formazioni sociali che innervano la società e rafforzano i legami reciproci tra le persone) e famiglia fondata sul matrimonio (che ha una protezione sulla base dell'articolo 29), per altro verso, però, se la legge stabilisse tutele molto diverse la Corte italiana, e anche di Strasburgo, potrebbero anche censurare quelle differenze perché discriminatorie. Il legislatore si deve muovere dentro un conflitto politico senza eccedere nell'usare la Costituzione.*


SOCIETA' E PARTITI
FRA ETICA E RESPONSABILITÀ
Unioni civili, mediazione infinita
L'unica intesa: non sono matrimoni
«Che ipocrisia, una legge ambigua è illegittima»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 20-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

DIRITTI

La famiglia mummificata

Massimo Villone

I bambini in difficoltà si nascondono dietro mamma e papà. I governi dietro i presidenti della Repubblica e i giudici di costituzionalità.

Accade per le unioni civili. Una maggioranza malmessa è in affanno. È in difficoltà lo stesso premier, che più volte ha certificato il problema come risolto. Evidentemente scambiando l'assertività dei tweet con i risultati. Partono allora in soccorso commentatori autorevoli e autorevolissimi. Uguali sì, ma non troppo, simili, certo, ma senza esagerare.

Meno male che almeno il Quirinale non conferma i dubbi del Presidente sul ddl Cirinnà. Ne siamo lieti, anche se la domanda rimane su chi, come e perché abbia messo in giro quelle voci, e se il Quirinale ne fosse consapevole.

La politica, alla fine, non vive solo di dichiarazioni. E qui impatta su una sentenza della Corte costituzionale (138/2010). Ho già scritto su queste pagine che la Corte non rese un buon servizio a sé stessa e alla Carta fondamentale. La Corte lesse la nozione di matrimonio ex art 29 Cost. alla luce del codice civile del 1942. Un testo, dunque, anteriore alla stessa Costituzione, e una interpretazione storica che calava sul tessuto normativo della Carta una ingessatura fatale.

Per l'interprete è buona regola dare alle Costituzioni - testi fatti per durare - una lettura evolutiva, per adattare la norma alla mutevolezza dei tempi. Se non avesse fatto così la stessa Corte costituzionale, nel nostro paese avremmo ancora una diversa sanzione per l'adulterio dell'uomo e quello della donna (sent. 64/1961 e 126/1968). E se non avesse fatto così il legislatore (l. 442/1981) potremmo ancora avere il delitto d'onore, per cui qualcuno certo troverebbe un fondamento costituzionale.

Altri giudici di costituzionalità hanno saputo dare al tema delle coppie omosessuali una lettura molto più aperta, e vicina al sentire di oggi. Basta leggere le sentenze della Corte Suprema degli Stati uniti, ed in specie l'ultima e fondamentale (Obergefell v. Hodges, 26 giugno 2015) per cogliere una ben diversa ampiezza di orizzonti. Eppure, quel paese ha avuto esperienza anche di leggi fortemente repressive. Le ha superate, con una lettura della Costituzione in chiave egualitaria, costruita sui diritti fondamentali di ogni persona.

Oggi in Italia ci si appiglia a una sentenza del giudice di costituzionalità per dissimulare un problema politico. È un errore. La stessa Corte costituzionale ha anche affermato che due persone del medesimo sesso hanno il diritto di formare una coppia, nella prospettiva di una stabile comunione di vita e di affetti. A questo punto che si chiami matrimonio o meno non ha importanza. Perché nell'ambito di quella coppia i diritti delle persone che la compongono non possono essere definiti dalla qualificazione giuridica della coppia. Sono diritti delle persone che ne fanno parte, a partire dalla filiazione. Non si deve misurare una distanza dal matrimonio che ne renda visibile la differenza. Si deve invece considerare quali siano i diritti inviolabili dei componenti della coppia come formazione sociale ai sensi dell'art. 2 della Costituzione.

Il punto focale non è dunque sulla qualificazione formale della coppia, ma sui diritti delle persone che la compongono. La prima non può limitare o negare i secondi. È assurdo e polveroso il dibattito in corso, dalla *stepchild adoption* all'affido più o meno rafforzato. Esprime tutta l'ipocrisia di un cattolicesimo provinciale che crede di difendere la famiglia attraverso la sua definizione giuridica. La famiglia si difende - e tutti vogliamo difenderla - garantendo la qualità della vita di chi ne fa parte. Sono forti le famiglie dove i giovani possono permettersi di sposarsi, mettere su casa, avere un lavoro, una decente assistenza sanitaria, una buona scuola per i figli, una assistenza dignitosa per gli anziani. Sono deboli le famiglie dove degrado, povertà, fame sono ostacoli insuperabili.

E dunque Renzi mostri gli attributi, se li ha. Non lasci il problema in mano a qualcun altro, come usa fare con le questioni difficili. Se no, vorremmo presentare al ddl Cirinnà un emendamento sull'orfanezza (secondo il dizionario, condizione di chi è orfano). Una normetta volta a consentire agli italiani di dichiararsi orfani: del governo Renzi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 20-01-2016
Pagina 13
Foglio 1

NON DI SOLA DESTRA È LA PIAZZA CATTOLICA

» MARCO MARZANO

La legge sulle unioni civili fa qualche progresso in Parlamento e immancabile arriva la reazione cattolica, l'annuncio, per fine gennaio, di un nuovo Family Day romano, nelle speranze degli organizzatori simile a quello imponente di qualche mese fa.

I vescovi sembrano divisi, tra chi, come il presidente della Cei Angelo Bagnasco ha già benedetto l'iniziativa e chi, come il segretario della stessa organizzazione Nunzio Galantino appare un po' più tiepido e cauto. Su tutti costoro pesa l'atteggiamento del papa, sinora poco caloroso verso le battaglie sui "valori non negoziabili", decisamente più interessato a quelle sui temi sociali e ambientali.

Il papa è apparso sinora tiepido, ma non per questo la composita destra cattolica ha accettato di fare un passo indietro e di rinunciare alle sue battaglie tradizionali, di far venir meno la sua radicale opposizione alla modernità e a ogni ampliamento dei diritti civili e di libertà.

E LA SINISTRA cattolica? Cosa fa la sinistra (quella parte del mondo cattolico che non si oppone né alla modernità né all'espansione dei diritti civili) mentre la destra resiste con fierezza? La sinistra avanza distinguo, argomenta, discute civilmente sulle sue riviste di nicchia e nei seminari di studio, ma certo non scende in piazza. Quest'ultimo è un luogo che la sinistra ecclesiale ha lasciato da tempo alla destra considerandolo troppo tradizionale e "vetero", troppo volgare, forse troppo popolare per i palati così raffinati dei suoi aderenti più interessati ai dibattiti e ai convegni che alle mobilitazioni di massa.

Su questa scelta pesa poi anche il timor sacro del conflitto interno, l'inveterata attitudine di moltissimi cattolici a smussare gli angoli, a evitare il confronto diretto, a opporsi ad altri cattolici con opinioni diverse. E al contrario a cercare sempre l'unità e la concordia, offrendo immancabilmente l'altra guancia. Come è avvenuto per decenni nel Dc-partito della nazione, dove convivevano senza sbranarsi (ma odiandosi profondamente) i seguaci del super progressista Dossetti e gli Andreotti e i Forlani. In questa logica, dal momento che la destra scende in piazza, la sinistra si deve astenere. Perché, se lo facesse, mostrerebbe al mondo una chiesa divisa.

Non vi sarebbe niente di male in questo atteggiamento se non producesse delle rilevanti conseguenze negative per la stessa sinistra ecclesiale. La principale di queste è di dare al resto della società italiana l'impressione piuttosto netta di un mondo cattolico egemonizzato dai gruppi più conservatori, dai nemici degli omosessuali, dagli avversari dell'emancipazione femminile e delle libertà individuali. Costoro mostrano coraggio e in piazza ci scendono spesso e volentieri, con il sostegno dei vescovi o senza (come nel giugno scorso), facendo mostra di godere di un notevole consenso popolare e della capacità di attrarre tanti "atei devoti" affascinati dalle loro capacità di mobilitazione e di resistenza. E senza eccessive preoccupazioni per le eventuali lacerazioni ecclesiali, cioè infischiandosene (giustamente aggiungo io) del fatto che vi sono altri cattolici che la pensano in un altro modo.

I "destri", vanno avanti per la loro strada prendendosi tutta l'attenzione mediatica per provare a vincere la guerra facendo paura alla maggioranza e al governo che ai loro voti non vuole comunque rinunciare. Mentre la sinistra ecclesiale assiste muta, assorta e passiva.

Forse i cattoprogressisti, a differenza di quanto avvenne per i "cattolici adulti" Prodi e Bindi che su questo terreno si giocarono il sostegno della Cei e la permanenza al governo, all'espansione dei diritti civili non sono tanto interessati, non la ritengono una questione tanto importante da meritare la mobilitazione. O forse temono che quarant'anni di bastonate papali (quelle inflitte alla sinistra da Giovanni Paolo e Benedetto) abbiano talmente infiacchito il morale e la consistenza numerica della truppa da sconsigliare il rischio di un'adunata di massa che potrebbe non rivelarsi tale e coinvolgere solo qualche sparuto gruppetto.

O FORSE ANCORA, e sarebbe la ragione più nobile e apprezzabile, la sinistra ecclesiale pensa semplicemente di affiancarsi ai sostenitori laici della legge in uno schieramento senza steccati confessionali, misto di credenti e non credenti. Quest'ultima è, sulla carta, un'ottima strategia, ma ha il limite di non impedire alla destra di monopolizzare la piazza e l'attenzione mediatica e quindi di presentarsi (sta già avvenendo!) alla classe politica come l'unica depositaria del consenso dei cattolici italiani, oscurando l'esistenza di forze che spingono nella direzione opposta di un cambiamento radicale nel rapporto tra il cattolicesimo e la modernità.

Fregatevene, cari amici cattolici progressisti, dei mal di pancia che verranno ai reazionari e non rinunciate a far sentire la vostra voce e a far valere i vostri argomenti. La società italiana, credente e non, ringrazierebbe di cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 21-01-2016
Pagina 7
Foglio 1

Intervista a Ivan Scalfarotto

«Sabato sarò in piazza per il rispetto dei diritti umani»

Delia Vaccarello

Un paese si modernizza sia intervenendo sull'hardware - pubblica amministrazione, giustizia, lavoro per fare alcuni esempi - sia sul software, cioè varando leggi che riguardano le persone: fine vita, divorzio breve, unioni civili»: Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle riforme, il 23 sarà in piazza a manifestare perché «cittadino che tiene al rispetto dei diritti umani» impegnato in un'opera di modernizzazione complessiva del nostro paese.

Parteciperà alla manifestazione indetta dalle associazioni lgbt del 23?
«Parteciperò da cittadino che tiene ai diritti umani, perché questa legge è patrimonio di tutti, non è solo la manifestazione di una minoranza oppressa, ma di tutti i cittadini che vogliono vivere in un paese inclusivo, in una grande democrazia occidentale. Qui non sono in gioco solo i diritti di alcuni: sono in discussione il tipo di società e di Paese in cui vogliamo vivere. La legge sul divorzio non servì solo a consentire ad alcune migliaia di coppie all'anno di separarsi: la legge e il successivo referendum sancirono la trasformazione dell'Italia patriarcale e contadina che arrivava dal dopoguerra nel paese moderno e industriale che era già nel frattempo diventato. Oggi siamo davanti a un passaggio storico simile».

Come valuta il dibattito in corso sul ddl Cirinnà?
«I diritti civili sono diritti umani come ha detto Hillary Clinton. Sulla mancanza di una legge a riguardo la Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia, una condanna molto grave. Non mi stupisce però che il dibattito sia molto acceso. Se siamo l'ultimo paese a darsi una legge di questo tipo vuol dire che chi si è opposto sinora lo ha fatto con determinazione, e ora sta giocando le ultime carte».

Alcuni parlamentari Pd di ispirazione cattolica presenteranno emendamenti al ddl. Possono compromettere il traguardo?
«Nel partito il dibattito è il benvenuto. Il PD non è luogo dove si viene espulsi per differenze di opinioni. Un partito, però, non può non avere una linea, altrimenti tradisce la propria funzione. La linea del PD è sulle unioni civili alla tedesca con adozione coparentale uscita dal congresso del 2013. È una linea più prudente di quella di quasi tutti i partiti socialisti europei e anche di alcuni partiti della destra europea. Mi auguro che nessuno stia pensando di schierare il PD a destra della destra di Cameron, della Merkel o di Sarkozy: non saremmo certo in buona compagnia».

Se non dovesse passare l'adozione coparentale, c'è il rischio che la legge non venga approvata?
«Non credo. Il rischio io lo vedo solo se il PD non terrà la posizione cui si è impegnato al Congresso e se non difendesse l'enorme lavoro di mediazione fatto sin qui e si prestasse a ulteriori compromessi prima dell'arrivo in aula. In questo caso rischieremmo di perdere molti voti tra coloro che oggi sono favorevoli, senza al contempo guadagnarne tra coloro che sono contrari. E' fondamentale tenere la barra dritta».

Tra le carte che stanno giocando gli oppositori delle unioni civili possiamo annoverare anche la cattiva informazione?
«I retroscena di certi media vanno declassati a mero gossip, tutto l'opposto di ciò che una buona informazione dovrebbe fare. Devo poi rilevare che le voci contrarie alla legge, giuristi o alti prelati che siano, trovano oggettivamente spazi rilevantissimi anche su organi di stampa accreditati di una storia e una tradizione laica e democratica».

Circolano voci su posizioni che potrebbero slittare nel governo. Servono a solleticare la pancia del paese?
«Questa non è materia di governo, ma tipicamente parlamentare. Nel governo ci sono posizioni differenti, e sono state espresse. Il premier Renzi e i ministri Boschi e Orlando finora hanno avuto una posizione lineare: come del resto ha detto lo stesso Renzi la proposta che arriva al Senato viene dalla Leopolda del 2012».

Le unioni civili sono tra i cardini della visione renziana volta a modernizzare il paese?
«Certamente. La modernizzazione di un paese passa attraverso il suo hardware e il suo software. L'hardware sono le strutture fondamentali, l'ossatura – pubblica amministrazione, giustizia, fisco, legge elettorale, lavoro – il software sono le leggi che riguardano la società e i rapporti tra le persone. Per modernizzare dobbiamo agire su entrambe le leve. Siamo molto avanti rispetto alla prima. Alle unioni civili stiamo arrivando».

Che peso possono avere il family day e la adesione di Bagnasco?
«Ci sono state manifestazioni simili in Spagna e in Francia quando è stato introdotto il matrimonio egualitario. Da noi si ricorre alla piazza nonostante la legge in discussione sia molto più prudente e conservativa. In Francia e in Spagna, a legge fatta, la società non è precipitata nel caos e la famiglia tradizionale non si è dissolta. Le innovazioni sono state accolte con serenità. Le manifestazioni che fomentavano paure infondate si sono rivelate alla fine del tutto ingiustificate».

«Questa legge è patrimonio di tutti, non è la manifestazione di una minoranza oppressa»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 21-01-2016
Pagina 7
Foglio 1

Intervista a Beppe Fioroni

«Sarò al Family Day e non voterò la legge se resta così»

Federica Fantozzi

Beppe Fioroni è deputato alla quinta legislatura e cattolico da più tempo. Si prepara al secondo Family Day della sua vita politica e a votare contro la legge sulle Unioni Civili se il testo resta quello attuale.

Onorevole Beppe Fioroni, gli organizzatori hanno spostato il Family Day al Circo Massimo perché dicono che ci sarà moltissima gente.
«Non lo dicono: è così».

Lei andrà. Perché un parlamentare del partito che propone le Unioni Civili va in piazza contro quella legge?
«Parto da una convinzione: la nuova frontiera della politica in Italia e altrove richiederà sempre più di confrontarsi con i temi di biopolitica e bioetica. E io sono terrorizzato dall'eventualità di un Parlamento che dovrà fare anche le ricette e le prescrizioni per gli interventi».

Lei, almeno, è anche medico...
«Temo che la politica finirà per essere interpellata, dopo le adozioni gay, su eutanasia, farmaci oncogenetici, brevettabilità del corpo umano. I temi etici, invece, interpellano la coscienza dei singoli cittadini».

D'accordo, ma hanno ripercussioni sulla quotidianità di molta gente. E si va a votare anche sulla base di aspettative legate ad essi.
«Pensare che l'etica si acquisisca con una tessera di partito o un programma di governo, in passato si è rivelato foriero di tempi bui. Serve non l'arroganza della politica bensì il coraggio di affidarsi ai cittadini».

E come, in concreto?
«La strada maestra è il referendum consultivo di indirizzo, usato nella cattolicissima Irlanda. Ogni famiglia ha convinzioni profonde: l'orientamento prevalente sia la bussola del Parlamento. In subordine, la libertà di coscienza in aula non è una furbizia ma una scelta obbligata. Il libero convincimento darà un orientamento prevalente».

Nessun imbarazzo? Il governo resta neutrale, ma ci tiene. Tra quattro mesi si vota alle amministrative.
«Ci sono andato da ministro nel 2007. Il Family Day non è una piazza contro».

Suvvia, Bagnasco ha fatto a pezzi la legge.
«E' il luogo dove privati cittadini chiederanno al governo politiche di sostegno alla famiglia naturale. E' una piazza a favore di ciò in cui credono, ed è legittima come un'altra piazza di chi la pensa in modo diverso. In entrambi i fronti, però, sbaglia chi stimola ideologie e scontri. Non si fa campagna elettorale né si lucrano consensi».
Con chi ce l'ha?
«Non ho mai sbattuto il mostro in prima pagina perché la pensa altrimenti da me. Non credo che altri siano eterodiretti e pretendo lo stesso rispetto. Faccio ciò che credo. Bagnasco e i vescovi parlano alla coscienza dei credenti, io sono geloso della mia autonomia».

Possibile che l'Italia debba restare l'ultimo Paese senza una regolamentazione delle Unioni Civili? Cosa non le piace del testo Cirinnà 2?
«Devo al confronto dentro il Pd un grande passo avanti rispetto alle mie posizioni del 2007. Oggi penso che la famiglia sia unica, ma i diritti di tutti».

Un netto miglioramento. Basterà a farle votare sì?
«Nel documento dei 37 abbiamo scritto che bisogna rispettare la Costituzione e le sentenze della Consulta. Il riferimento esplicito all'art. 2 della Carta è importante, come lo è negli artt.3-4-5- evitare riferimenti ridondanti all'istituto del matrimonio».

E la stepchild adoption? E' davvero la pietra dello scandalo?
«In una legge sulle adozioni bisogna mettere al centro il diritto del figlio che, se fosse interpellato, vorrebbe un padre e una madre».

Lei sa benissimo che questa norma riguarda fattispecie circoscritte e numericamente limitate. Per un bambino americano che ha due padri arrivare in Italia e scoprire che uno dei due per la legge è un estraneo non è un trauma? La stepchild adoption non tutela i diritti di questi bambini?
«Temo che per risolvere alcuni problemi singoli senza una clausola di salvaguardia si produca un danno generale. Mi preoccupa che la norma diventi strumento per perpetrare un crimine contro l'umanità: l'utero in affitto. Spero di sbagliarmi, ma le parole di Umberto Veronesi hanno confermato il mio timore».

I pontieri della maggioranza sono al lavoro in vista del 28 gennaio. Come finirà?
«Apprezzo chi pensa a fare la sintesi e la mediazione, ma questa non è una trattativa sul salario accessorio».
Significa che così com'è la legge sulle Unioni Civili non la voterà?
«Questo l'ho detto sin dall'inizio».

«Il Parlamento non può decidere sui tremi etici, si faccia il referendum per ascoltare tutti i cittadini»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 21-01-2016
Pagina 13
Foglio 1

Roberto Speranza. Il leader della sinistra dem: "La legge è moderata io direi sì anche al matrimonio gay"

"Sulla stepchild un compromesso sabato in piazza"

ROMA. «Scenderò in piazza sabato con le famiglie arcobaleno, non so ancora se a Potenza o a Roma». Roberto Speranza, leader della sinistra dem, si è sposato quest'estate - a Gerusalemme nella chiesa di Nostra Signora della pace - dopo anni di convivenza e due bimbi. Vorrebbe che anche una coppia omosessuale possa sposarsi: «Sono per i matrimoni egualitari».

Speranza, la legge sulle unioni civili va approvata così com'è?

«Sì. L'Italia sta pagando un ritardo inaccettabile in materia di diritti civili. Penso inoltre che il testo Cirinnà sia un buon compromesso e che vada approvato immediatamente. Il Senato dia il via libera e la Camera dia poi il suo ok alla legge che esce da Palazzo Madama, senza ulteriori modifiche».

E lei sarà in piazza sabato?

«Sostengo l'iniziativa delle famiglie arcobaleno e di chi da anni si batte perché questi diritti arrivino anche in Italia. Siamo tra gli ultimi in Europa».

Alcuni suoi compagni di partito vanno invece al Family day, la manifestazione dei cattolici il 30 gennaio.

«Tutte le piazze, e tutte le sensibilità, vanno rispettate. Temi come questo interrogano le coscienze. Ma personalmente ritengo che bisogna mettere la parola fine a questa impasse. Non si può rimandare ancora l'estensione dei diritti».

Ma non crede che una mediazione sia indispensabile e vada cercata?

«Sono contrario a modifiche, perché la legge in discussione al Senato è già una mediazione. Per me la proposta migliore sono i matrimoni egualitari, che sono una posizione più avanzata. Per intenderci, sono quelli su cui la cattolica Irlanda ha fatto un referendum. Gli irlandesi hanno votato a maggioranza i matrimoni anche per i gay. Tuttavia, capisco che l'importante è avere una legge e quindi bene il testo della Cirinnà. Ripeto, è già un compromesso».

Il punto di scontro più acceso è la stepchild adoption. Potrebbe essere stralciata?

«No. Senza stepchild adoption non regge più il compromesso raggiunto. Se il disegno di legge al voto in Senato si indebolisce ulteriormente, si rischia di spezzare il filo. Sarebbe un cedimento non accettabile. Per me la stepchild è una misura di buonsenso. Vorrei si aprisse una discussione sulle adozioni piene. La domanda per me è: meglio un bimbo in un orfanotrofio o in una famiglia, qualsiasi essa sia?».

Non trova ci sia il pericolo di profili di incostituzionalità, come i cattolici sostengono rimandano ai dubbi del Quirinale? E il rischio di utero in affitto?

«Non li vedo. E l'utero in affitto non ha nulla a che fare né con le unioni civili né con la stepchild».

Siamo al braccio di ferro tra laici e cattolici nel Pd?

«La cultura cattolico-democratica ha un peso importante nel Pd. Non credo che questo sia il momento di misurare se pesa di più l'anima laica o quella cattolica, ma di dare risposte alla domanda di diritti che proviene da migliaia di persone».

(g.c.)

IL PD

Non è il momento di misurare se pesa di più l'anima laica o quella cattolica, ma di dare risposte alla domanda di diritti


"Stila stepchild un compromesso sabato in piazza"
"Ma noi vescovi non dobbiamo intervenire"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 21-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL MANDATO DI FRANCESCO

ALBERTO MELLONI

LE decisioni che il Parlamento si appresta a prendere in materia di unioni civili coinvolgono per ragioni storiche la chiesa italiana, la Santa Sede e in un certo senso perfino il Papa. Non che il Papa debba decidere se "appoggiare" qualcosa o qualcuno.

COME tutti vedono quando Francesco vuol fare una cosa la fa e quando vuol dire una cosa la dice. E tutti sanno che di solito in Italia chi chiede o vanta o invoca l'appoggio del Papa rivela una strumentalità che non ha mai portato fortuna e che in questo periodo espone il malcapitato al rischio di sentirsi classificare gelidamente — come ben sa Ignazio Marino — uno "che si professa cattolico".

Francesco però conosce la Chiesa di cui è primate e ne vede la fragilità. Al convegno di Firenze, a novembre, ha detto ai cattolici italiani frasi di fuoco: «Non dobbiamo essere ossessionati dal potere, anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa». E, non potendo aspettarsi molto dai suoi figli e fratelli, ha chiesto a Dio che «protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro». Ossessioni e surrogati non sono mancati nella storia della questione, oggetto di discussioni e manifestazioni in cui non guasterebbero la limpidezza e il rispetto giustamente invocati ieri da Stefano Rodotà su *Repubblica*.

La Chiesa italiana, alla fine dell'età ruiniana, scelse di usare proprio un disegno di legge sui diritti e doveri delle coppie di fatto per una operazione politica di vasto respiro. L'obiettivo della chiesa ruiniana non era infatti questo o quel dettaglio dei "Dico" (che il cardinale, nell'intervista di ieri su *Repubblica*, non cita, sapendoli rimpianti da tanti), ma ben altro: cioè far sentire politicamente alla destra il peso della Chiesa, negare a una tradizione cattolico-democratica la propria responsabilità nel compromesso democratico, ed ammutolire i vescovi davanti ad una complessità politica che solo il cardinale sembrava saper manovrare.

Per quello scopo si evocarono passi estremi. Si ventilò un vincolo da porre sui parlamentari (cosa che fece dire a uno storico come Giuseppe Alberigo, in un appello che incontrò molti consensi, di non riportare l'orologio della storia ai tempi del *non expedit*). Né a Benedetto XVI né alla sua segreteria di Stato sfuggì la pericolosità di quella mossa: tant'è che di lì a poco finì l'era Ruini e iniziò la presidenza del cardinale Bagnasco, che fra poco compirà dieci anni di mandato.

In quel frangente maturarono però convinzioni e posizioni che in questi nove anni sono rimaste intatte e che si riflettono ancora dentro le tante facce del poliedro chiesa, con accenti, sfumature, opzioni, ambiguità, speranze, che non possono essere appiattite.

Dal 2007 in qua qualcuno ha capito che il folgorante apoftegma di un grande canonista come il cardinale Francesco M. Pompedda («le coppie di fatto sono un fatto») avrebbe potuto ispirare posizioni meno sterili sul piano pastorale. Ad altri rimane ancora la nostalgia per quella effimera stagione di potenza o il rimpianto per l'esibizione muscolare del Family day, dopo il quale l'Italia non conobbe altro che i mesi drammatici che precedettero il giuramento del governo Monti.

Dopo l'elezione di papa Francesco si sono aggiunte due convinzioni sbagliate e superficiali, ma per tanti seducenti. Chi vedeva in Bergoglio compiersi la profezia di Lucio Dalla sul giorno in cui «si farà l'amore ognuno come gli va» ha pensato che qualsiasi soluzione, purché rapidissima, sarebbe stata indolore. Chi crede che Francesco non sia maestro della riforma che il Vangelo chiede a tutti e sempre, ma un astuto commesso che confeziona con carte nuove una dottrina immutata perché immutabile, avrà pensato che garantendosi l'appoggio di qualche porporato ci si potrebbe intestare un minaccioso stop al rapidismo renziano. Al tutto si aggiunga il fatto che voci più ascoltate che autorevoli della curia romana lasciavano intendere che il punto di resistenza della Santa Sede romana fosse l'estensione della definizione "matrimonio" alle promesse incondizionate d'amore fra persone dello stesso sesso. Soluzione un po' facile che non teneva conto della sostanza che sta sotto termini come sposalizio, coniugio, nozze, patto o unione.

L'insieme di queste forze ha contribuito a spingere la discussione in un vicolo cieco. Fare un "gay marriage" con altro nome è infatti sembrato un modo (il "modello tedesco" lo chiama anche chi non lo ha mai letto) che evidentemente qualcuno ha creduto coerente coi desiderata ecclesiastici e insieme accettabile alle istanze delle persone lesbiche e gay. E così s'è pagato a un prezzo salato sul nodo della questione: e cioè se e come configurare un istituto giuridico autonomo e distinto dal matrimonio, cosa che avrebbe meritato il ricorso a un dibattito e a un voto orientativo come alla costituente.

S'è così evitata o forse solo rinviata la via irlandese di una modifica costituzionale per dare a chi vuole sposare una persona del suo stesso sesso il limpido diritto di farlo. Ma si è inciampati sul problema della adozione di figli, prenati o sopravvenienti, e sulla sensazione che lì si aprisse il varco per una cosa che qualcuno chiamerà maternità surrogata, altri utero in affitto e altri ancora prostituzione riproduttiva. La discussione su come stare o uscire da questa aporia è stata resa ancor più complicata dal calcolo politico, ora ingenuo ora intollerante ora cinico: che divide e dividerà qualunque via si imbocchi ora. Divide e dividerà i partiti dove minoranze non altrimenti aggregabili cercano di saldarsi nel dirsi "cattolici", eccitando il vecchio clericalismo col richiamo alla piazza e l'anticlericalismo antico di cui il "mail bombing" invocato dal sito Gay.it era solo il preconio.

Dividerà e divide anche i vescovi italiani, alle prese con l'impegnativo messaggio indicato dal Papa a novembre. La differenza però è che questa riconquista del confronto non è un male, ma il compito che Francesco ha affidato al segretario generale, mons. Nunzio Galantino. Egli non è il capo di un partito o di un governo, e dunque deve far affiorare le differenze, legittimare le resistenze leali, smascherare le malevolenze, garantire che la bussola della Chiesa sia il Vangelo, come ha fatto il Papa nel Sinodo sulla famiglia. E dunque garantire — col suo dire o col suo tacere — che nessuno possa intestarsi un "mandato" papale e che tutti si misurino con l'esigenza di testimoniare che la fiducia nel dono incondizionato di sé, così difficile da accettare per le generazioni scosse dalla instabilità e dalla frammentarietà dell'esistenza, è un bene ancora a disposizione di ogni esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-01-2016
Pagina 11
Foglio 1

«Chi è contro davvero voti la nostra proposta»

ROMA

Si dice «molto meravigliata» la senatrice dem Rosa Maria Di Giorgi per le reazioni piccate nel Pd all'emendamento che chiede di rafforzare il divieto per l'utero in affitto sulle unioni civili, estendendo la perseguibilità anche ai casi in cui la maternità surrogata viene praticata all'estero. C'è addirittura chi ne chiede il ritiro.

Ma allora l'obiettivo di chi si impunta sulla "stepchild adoption" è davvero l'utero in affitto?

Non vorrei mai che sia così. Sento polemiche assurde, sui 12 anni di pena massima che avevamo previsto per chi organizza queste pratiche. Un inasprimento che ci sembrava giusto per chi organizza questi traffici, ma che per evitare polemiche abbiamo eliminato, lasciando solo la conferma del massimo della pena di 2 anni per chi ricorre a questa pratica degradante. Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. E stato detto di tutto, anche che vogliamo strappare i figli ai loro genitori....

Invece voi prevedete una netta differenziazione dei casi.

Il testo, nel caso di figli biologici di uno dei partner, prevede che sia il giudice minorile a individuare la soluzione più giusta nell'interesse del bambino, come stabilisce già la legge. Mentre è diverso il caso di bambino "comprato", attraverso la surroga di maternità, da due diversi genitori biologici. Non strappiamo nessun figlio ai suoi genitori, quindi. Non abbiamo fatto altro che offrire una risposta concreta alle tante perplessità, dubbi e avversità che nella nostra assemblea di gruppo si sono manifestati sul rischio di aprire la strada a questa pratica.

Ci sono ancora spazi per ampliare le adesioni alla vostra proposta?

Restiamo fiduciosi che in aula si possano registrare ampie convergenze su un tema che ha visto la quasi totalità dei senatori del mio gruppo schierarsi contro la maternità surrogata.

C'è però chi vi obietta che basta il divieto già contenuto nella legge 40.

Non è così. Le pene sono le stesse, ma abbiamo esteso l'applicazione di questa norma a carico di chi si reca in un Paese estero e ricorre a questa pratica. Per cui si deve poter dimostrare che il bambino non è il frutto del ricorso a questa pratica.

Renzi e Orlando ricordano che la grande maggioranza degli italiani chiede il riconoscimento delle unioni civili.

Non c'è dubbio. Ma la grande maggioranza degli italiani chiede anche dei correttivi ed è perplessa sull'adozione del figlio del partner. Poi, se in aula verranno fuori delle proposte che, rispondendo alle stesse esigenze, daranno una soluzione più convincente a quella che abbiamo individuato noi (ossia l'affido rafforzato) saremo pronti a votarle.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

La senatrice dem: «Non vorrei che l'obiettivo di chi non vuole l'estensione del reato all'estero sia proprio la maternità surrogata»


Renzi: no all'utero in affitto ma la legge vada avanti

«Chi è contro davvero voti la nostra proposta»

Associazioni in campo per la famiglia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 22-01-2016
Pagina 14
Foglio 1

L'INTERVISTA GIANNI CUPERLO (SINISTRADEM)

"Se si affida alla destra mette a rischio il Pd e non cerchi plebisciti"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. «Andando verso il partito della nazione, Matteo Renzi mette a rischio il Pd». Gianni Cuperlo consiglia al premier di lasciare stare i gufi e dire parole chiare sul partito, che altrimenti - secondo il leader di Sinistradem - rischia una spaccatura insanabile.

Il voto sulle riforme, le tre vicepresidenze: Denis Verdini e i suoi sono entrati in maggioranza?

«Leggo la smentita di Zanda sul coinvolgimento delle opposizioni, ma quanto sta accadendo fa riflettere. Per mesi ci è stato detto che la riforma costituzionale era altro dalla maggioranza di governo. Oggi il minimo è chiedere se siamo davanti a un cambio di natura e vocazione del Pd. Che è nato per fare le riforme e non per allearsi con Verdini».

Roberto Speranza chiede un dibattito pubblico in Parlamento, è d'accordo?

«Intanto mi aspetto parole chiare fin dalla direzione di stasera: dove si vuole portare il Pd? Se la linea è dare per archiviato lo strappo a sinistra e la sua sostituzione con pezzi della destra che abbiamo sempre combattuto nasce un'altra cosa, e non sarebbe più il partito di molti di noi».

Nascerebbe il partito della nazione. Andreste via?

«L'ho appena detto, quella linea non è la mia. Al segretario vorrei consigliare di lasciar perdere i gufi e di non esagerare perché senza chiarezza è lui che mette a rischio il Pd».

Ieri la maggioranza è andata sotto alla Camera: c'è un problema di tenuta?

«È passato un emendamento sul reato di omicidio stradale. Succede e sbaglia la destra a darne una lettura diversa dal merito. I problemi sono altri».

Renzi fa bene a trasformare il referendum sulle riforme in un voto su se stesso?

«No. Renzi su alcune cose ha ragione, dai migranti al terrorismo ad alcune critiche a Bruxelles. Ma sul referendum compie un errore di fondo. Chi governa deve cercare di unire il Paese, non dividerlo. Soprattutto quando in gioco sono le regole della democrazia. Con la sua impostazione, qualunque sia l'esito, avremo un Paese più spaccato».

Lei come voterà?

«Io mi sono battuto per una riforma diversa, più radicale, ma a comandare sono altri. L'ho votata solo perché fallire in questo tentativo produrrebbe una frattura ancora più grave tra i cittadini e le istituzioni. Tuttavia insisto, è la linea del premier che contraddice questa premessa mentre saggezza imporrebbe di ridurre le distanze, non l'opposto. Non amo i plebisciti, temo facciano più danni della grandine. E tutto questo peserà nella scelta di molti».

Il dibattito sulle unioni civili sta diventando aspro all'interno dello stesso Pd. I cattolici dicono di volere una mediazione, ma gli emendamenti cui si lavora aumentano le distanze. Che ne pensa?

«È un confronto vero dove è prezioso il rispetto delle posizioni di ciascuno. Il testo Cirinnà è una mediazione in cui ognuno rinuncia a qualcosa nel nome dell'interesse comune. Personalmente ero a favore del matrimonio egualitario, ma adesso quella mediazione la si assuma nella sua completezza. Compreso il capitolo della stepchild. E questo prima di tutto come atto di amore e tutela verso i bambini».

Ci sono state due nomine irrituali in questi giorni: quella di Marco Carrai alla cybersecurity e del sottosegretario Carlo Calenda come ambasciatore a Bruxelles. Come le valuta?

«Sulla prima ho l'impressione di uno scivolone incredibile perché sarebbe di una gravità evidente se una società privata in capo a un professionista vicino al premier e che opera in un settore così delicato divenisse un pezzo degli apparati dello Stato. Sul nuovo ambasciatore a Bruxelles, per quanto irrituale, è una scelta legittima del governo. Mi auguro si riveli anche illuminata».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLE CHIARE

Mi aspetto parole chiare dalla direzione di stasera: dove si vuole portare il Partito democratico?

FARE LE RIFORME

Siamo nati per fare le riforme, e non per allearci con Denis Il premier deve dirci se siamo davanti a un cambio di natura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 22-01-2016
Pagina 29
Foglio 1

IL TEMA DELLE ADOZIONI

UNIONI CIVILI, NON ESISTONO PRINCIPI NON NEGOZIABILI

di **Pietro Ichino**

Caro direttore, nei dibattiti in corso sulle questioni politiche che toccano la sfera etica, o quella religiosa, il concetto di «principi non negoziabili» viene comunemente usato a sproposito. Luigi Mengoni, maestro di diritto, giudice della Corte costituzionale e persona profondamente credente, insegnava che la differenza tra principi e regole sta in questo: mentre la regola prescrive un comportamento specifico preciso («non si passa col rosso»; «il salario minimo è di 6 euro»), il principio invece indica un valore che deve essere perseguito (tutela della vita, della libertà, dell'uguaglianza, della giustizia, ecc.). Dunque, mentre la regola ha un contenuto prescrittivo preciso predeterminato, il principio non ci dice esattamente come ci si deve comportare in ciascuna situazione: al contrario, lascia aperte diverse scelte pratiche attraverso le quali il valore può essere perseguito.

Anche perché — e proprio qui sta il punto cruciale della questione — accade quasi sempre che nel caso concreto il principio da applicare non sia uno solo, bensì due o più: si pensi per esempio alla necessità di conciliare il principio di tutela della vita umana con quello di libertà di circolazione: anche quella stradale, la cui pericolosità è in qualche misura ineliminabile; o il principio della libertà e segretezza delle comunicazioni con quello della punizione dei crimini. Quando è così, cioè quando si tratta di conciliare tra loro due o più valori, si impone un bilanciamento tra di essi.

Il compito della politica è proprio questo: applicare al tempo stesso diversi principi, costituzionali e morali, trovando di volta in volta il bilanciamento migliore possibile tra i valori che essi ci impongono di perseguire.

In altre parole, se i principi fossero regole, la politica non servirebbe: essi direbbero compiutamente che cosa occorre fare. Ma, appunto, i principi non sono regole; e poiché se ne devono applicare più d'uno alla volta, è compito dei politici, con l'aiuto dei tecnici e degli studiosi, discutere di quale soluzione, tra le diverse possibili, combini nel modo più soddisfacente i valori in gioco. Ci sarà sempre chi sottolinea maggiormente l'importanza di un principio e chi l'importanza di un altro; il bilanciamento tra i due comporterà dunque, in qualche misura, una negoziazione. In questo senso si può dire che... in linea di principio, non esistono «principi non negoziabili».

Nel caso oggi caldissimo delle unioni civili e della *stepchild adoption* sono in gioco almeno due principi, entrambi fondati sulla nostra Costituzione: quello della tutela dell'interesse del minore, quale che sia l'orientamento sessuale dell'aspirante genitore adottivo, e quello di non discriminazione tra gli adulti aspiranti all'adozione in base all'orientamento sessuale. E questo in riferimento a una miriade di situazioni anche diversissime le une dalle altre. Le possibili conciliazioni fra i due valori, cioè le ipotesi ragionevolmente praticabili di bilanciamento tra di essi, sono assai più di una; ma ciascuna di esse implica che nessuna delle parti politiche attribuisca valore assoluto a uno dei due principi, dichiarandolo «non negoziabile». Perché così facendo si azzera l'altro. Dunque non si fa un buon servizio alla Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valori
Sono in gioco la tutela dei minori e la non discriminazione degli adulti aspiranti genitori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 22-01-2016
Pagina 33
Foglio 1

UNIONI CIVILI, IL RITARDO DELLA POLITICA

NADIA URBINATI

LA PROPOSTA di legge (testo Cirinnà) che dovrebbe regolare lo stato civile delle coppie omosessuali e che comincerà il suo iter parlamentare in Senato il 28 gennaio (quasi in contemporanea con il Family day), mette a nudo la natura bipolare del Partito democratico, sintesi visiva della tensione che divide il Paese tra una cultura liberale e una cultura liberale ma nella misura in cui i diritti individuali non contrastino con i valori cattolici. Il Pd porta nei suoi geni il seme della discordia che divide demo-cattolici e demo-liberali sui temi legati alla procreazione e alla sessualità. Il teso scambio tra Michela Marzano e Emma Fattorini, lunedì scorso su *Repubblica Tv*, non sembrava una discussione fra esponenti dello stesso partito.

L'Italia è, tra i Paesi europei, quello meno disposto a riconoscere al matrimonio civile un'identità autonoma rispetto al matrimonio religioso, che per i cattolici è un sacramento che fonda e sotiene la famiglia. La questione che divide è lo statuto delle unioni omosessuali, ovvero la disciplina del matrimonio, la sua indiscussa identità eterosessuale.

All'interno di questo contenzioso si colloca la discussione sulle adozioni con una pesante distinzione tra "figli" e "figliastri" in relazione ai tipi di genitori. La visione diffusa è che i costituenti per primi avessero in mente una nozione di matrimonio che prevedeva che i coniugi dovessero essere persone di sesso diverso. Il contesto storico del Paese e la matrice etico-religiosa di molti dei costituenti che contribuirono alla scrittura degli articoli 29, 30 e 31 sembrerebbero confermare questa visione (anche se in nessuno di quegli articoli si menzionano i sessi diversi). È legittimo chiedersi se la Costituzione vada interpretata cercando di entrare nella testa dei costituenti e restando ancorati al loro contesto culturale o se non ci si debba affidare ai criteri di coerenza interna al testo e di attenzione al nostro contesto, alla vita nostra qui e ora.

Si potrebbe sostenere che ora come allora l'Italia è un Paese cattolico e, in questo senso, l'intenzione dei costituenti è facilmente comprensibile anche da noi. È poi vero che in un Paese monoreligioso, e con debole pluralismo confessionale, l'interpretazione del diritto si tinge fatalmente della sensibilità della cultura della maggioranza (come avvenne nel caso del crocefisso nelle scuole pubbliche).

Tuttavia, si puó essere cattolici in modi diversi. La lettura della libertà individuale non è omogenea nemmeno tra i cattolici. Il movimento cattolico ha infatti conosciuto importanti stagioni liberali e di dissenso, per esempio nel corso di battaglie per altri diritti civili come il divorzio e l'interruzione di gravidanza.

I diritti sono scudi protettivi per chi si trova in minoranza (in questo caso, chi non è eterosessuale) mettendo in conto che ciascuno di noi — anche chi condivide la cultura etica della maggioranza cattolica — potrebbe trovarsi nella condizione di doversi appellare ad essi. I diritti ci garantiscono nelle nostre future scelte, qualora esse si scontrino con quelle che la maggioranza giudica buone. Perché lasciare la definizione di che cosa sia il matrimonio alla parte più numerosa e soprattutto a quella parte di essa che pensa che il futuro replicherà sempre e per tutti il passato?

La divisione interna al Pd mostra un'ulteriore discrepanza. Mostra come la società e la giurisprudenza camminino a una velocità doppia rispetto alla politica: le persone fanno scelte di vita secondo la loro personale saggezza, il loro desiderio, i loro sentimenti, se necessario andando a celebrare un matrimonio gay all'estero; i giudici, interpellati da coloro che subiscono discriminazione perché omosessuali, devono seguire il dettato della Carta.

La vita e il diritto si sostengono a vicenda e tendono a procedere quasi alla stessa andatura. La politica, invece, resta indietro, litigiosa e incapace di rappresentare la società e di ascoltare la voce dei diritti. E resterebbe ancora latitante se la Corte di Strasburgo, nel luglio scorso, non avesse condanno l'Italia per violazione dell'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sulla tutela della vita familiare, anche omosessuale.

Il testo Cirinnà non è radicale e segue il tracciato indicato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 138 del 2010 che sgancia la questione sulla legittimità costituzionale del matrimonio tra persone dello stesso sesso dall'articolo 29 per riferirlo all'articolo 2: una linea di condotta ad un tempo moderata (prospettando unioni civili non matrimonio) e rispettosa dell'eguaglianza. L'articolo 2 recita: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità". Cioè anche in unioni omosessuali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 23-01-2016
Pagina 3
Foglio 1

Cirinnà: "Il Pontefice fa il suo mestiere Ma anche il Parlamento farà il suo"

La relatrice: "Miglioreremo il testo senza stravolgerlo"

Intervista

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Il Papa fa il suo mestiere, il Parlamento anche». A una settimana dal Family Day, il monito di Francesco suona come un endorsement alla crociata anti-unioni civili, ma la senatrice del Pd Monica Cirinnà non arretra. «Non è tempo di guerre tra cattolici e laici, c'è la maggioranza per approvare la legge», spiega.

Quanto incide l'intervento del Papa sul ddl Cirinnà?

«È un pronunciamento che qualifica il dibattito. Il Papa va ascoltato e non commentato. Per anni le unioni civili sono rimaste ai margini della discussione pubblica. Ora è il Paese intero che ne parla e questo è un bene. Siamo nel momento decisivo, siamo pronti per l'aula, abbiamo gli emendamenti e sono tutti degni di rispetto. È in corso un tentativo di dialogo, abbiamo una settimana di tempo per valutare i miglioramenti al testo, ma non per stravolgerlo. Le unioni civili sono una realtà nella società, devono anche diventarlo all'interno del nostro ordinamento. Ci siamo ormai».

Ci saranno i numeri in aula?

«Sì. Il Pd e la maggioranza che sostiene il ddl accoglieranno emendamenti utili. È cresciuta la sensibilità sul tema, al pari della convinzione che la legge si deve fare. Il Parlamento ha i numeri per colmare il ritardo imperdonabile per il quale l'Italia è stata condannata dalla Corte europea e invitato a porre al più presto rimedio. Risolveremo la questione della genitorialità. La "stepchild adoption" non è uno scoglio insormontabile. Tutti i contributi vanno valutati senza pregiudizi. Così anche le nostre proposte. In un clima sereno».

Quale soluzione vede? Insomma non è più un testo blindato?

«La priorità è la tutela più ampia possibile dei minori presenti nelle famiglie omogenitoriali. Va garantita la continuità affettiva. Ci sono proposte di modifica del testo che possono aiutarci a trovare una sintesi, come l'emendamento firmato da Lumia e Fedeli all'articolo 5 del ddl: il giudice può disporre verifiche e indagini dopo la richiesta inoltrata al Tribunale dei minori da parte dell'unione civile di persone dello stesso sesso. Ciò che più conta è il preminente interesse del minore.I tempi sono maturi, siamo riusciti a tenere alto il confronto. E la nostra proposta di legge rispetta la Costituzione».

Il 30 gennaio i cattolici manifesteranno a San Giovanni in Laterano contro le unioni civili. Non teme gli effetti politici?

«Ognuno fa la sua parte. Il Family Day e la manifestazione arcobaleno hanno pari dignità. Tutta la gente che scende in piazza merita rispetto. Sfileranno famiglie in entrambi gli appuntamenti. Finalmente in Italia c'è dibattito culturale e il Paese intero discute di un argomento che finora è stato tabù».

Però la linea di Palazzo Chigi è che il testo deve andare in aula cercando di trovare una mediazione nei passaggi più controversi, per poi lasciare libertà di coscienza ai parlamentari...

«Il premier Matteo Renzi ha ribadito la priorità dell'assoluta tutela dei bambini nelle famiglie omogenitoriali. Ho apprezzato molto il lavoro parlamentare di questi giorni per presentare degli emendamenti che potessero migliorare il testo. C'è atmosfera costruttiva e non scontro da opposte barricate».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

5

l'articolo

Il punto più controverso del ddl è l'articolo 5 che prevede la cosiddetta stepchild adoption



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 23-01-2016
Pagina 5
Foglio 1

L'intervista

di **Fabrizio Roncone**

Il cattodem che vuole il carcere ma apre alle adozioni gay

Dalla Zuanna: integralista? Con Sarri sarei stato più duro

ROMA Qualcuno avverta la senatrice Monica Cirinnà.

Ditele che tra le migliaia di emendamenti al suo ddl sulle unioni civili, almeno uno è tosto assai.

Prevede il carcere.

L'hanno chiamato: «Emendamento gravidanza surrogata».

Seguono trenta firme, e ventisei appartengono a senatori cattolici del suo partito, il Pd: la prima firma è di Giampiero Dalla Zuanna.

«Che avvertano pure la Cirinnà... Però l'emendamento mi sembra piuttosto equilibrato e politicamente sostenibile...».

Provi a spiegarlo.

«Allora: la nostra proposta estende la punibilità della pratica della gestazione per altri anche se realizzata all'estero da cittadini italiani, prevedendo la reclusione in carcere da 2 mesi a 3 anni e con una multa che può andare da 600 mila a un milione di euro...».

Un emendamento pesante.

«Non direi. In realtà estendiamo divieti e pene già previsti nella legge 40. Aggiungo: se viene accertato che non vi è alcun legame biologico del bambino con uno dei due partner, gay o eterosessuale, il giudice dichiara lo stato di adottabilità, che viene quindi tolto alla coppia e non, come ho letto in qualche anticipazione, ai genitori: perché sarebbero definibili genitori solo se almeno uno dei due avesse con il bambino un legame biologico».

E nel caso in cui un padre fosse biologicamente, davvero, il padre?

«Il giudice può trascrivere l'atto e il bambino viene lasciato al padre naturale, ma solo a lui».

(*Gianpiero Dalla Zuanna — 55 anni, sposato, 4 figli — è professore ordinario di Demografia presso il dipartimento di Scienze statistiche dell'Università di Padova; eletto con Scelta civica, nel giugno del 2014 passa con il Pd e nel suo partito, da giorni, semina il panico. Spifferano nervosi: «È un integralista pericoloso»*).

«Davvero mi descrivono così?».

Più di qualcuno.

«Mi spiace...».

Inizialmente avevate previsto anche la reclusione fino a 12 anni di carcere per chi «organizza, favorisce o pubblicizza» la pratica dell'utero in affitto.

«Era una versione provvisoria. Poi, giustamente, limata... E comunque...».

Comunque?

«Nessuno ha capito bene cosa si prefigge il nostro emendamento: noi vogliamo esclusivamente proteggere le donne. Le faccio un esempio?».

Se aiuta, sì, certo.

«Come è stato raccontato da alcuni giornali, nell'ottobre scorso sono stato a cena dal signor Andrea Rubera e da suo marito Dario. Hanno tre figli: Artemisia, Jacopo e Cloe...».

Andrea Rubera ha scritto su Facebook: «Il senatore Dalla Zuanna ha visto la nostra famiglia e si è rivelato una persona molto gradevole: e noi ora siamo sorpresi dal suo emendamento tanto duro per me, per mio marito e per i miei figli...».

«Primo: i loro figli non corrono alcun rischio, perché non siamo così folli da immaginare una legge del genere con valore retroattivo. Secondo: sì, è vero, quella sera ho visto una famiglia affettuosa e però, ecco il punto, quando sono uscito, sa a cosa ho pensato? Ho pensato alla donna che in Canada ha messo al mondo quei tre bambini... Al suo aberrante gesto di far nascere figli per altri. Lo sa che le donne che si prestano a questo tipo di gravidanze poi devono firmare e promettere di non voler mai più vedere le creature che hanno messo al mondo? Ecco, il nostro emendamento vuole proteggere quelle donne lì».

Lei andrà al Family Day, senatore?

«Non ci penso proprio. La mia idea di famiglia è distante dalla loro. Anzi: io penso che le coppie omosessuali, che ormai sono una realtà importante, abbiano diritto ad avere tutti i diritti...».

Compreso quello di adottare un bambino?

«Dipendesse da me, se ne potrebbe parlare. Purtroppo temo che il nostro Paese non sia ancora culturalmente pronto. C'è un tasso di omofobia così diffuso...».

Va bene, chiudiamo con il caso Sarri-Mancini.

«Ho visto che il premier Renzi non s'è sbilanciato... Io, invece, dico che la giustizia sportiva avrebbe dovuto infliggere a Sarri una pena ben più severa. Quelli come lui dovrebbero essere un esempio».

(*L'intervista finisce e però nessuno ha ancora avvertito la senatrice Cirinnà. Anzi, poco fa, ha persino detto alle agenzie di stampa che la presentazione degli emendamenti al suo ddl «è un importante passo avanti». Continuate a cercarla. Spiegatele la modifica che propongono i suoi colleghi cattodem. Ma abbiate tatto, non siate bruschi*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Primo piano

Ecco l'emendamento «salva Cirinnà»

Il cattodem che vuole il carcere ma apre alle adozioni gay

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 23-01-2016
Pagina 29
Foglio 1

UNIONI CIVILI

UNA LEGGE CHE RICONOSCA I DIRITTI DELLA PERSONA

di **Luigi Manconi**

Caro direttore, nel suo editoriale del 15 gennaio lei scriveva che, nell'ordinamento italiano, la possibilità di adottare il figlio biologico del partner esiste già per le coppie eterosessuali: dunque «sarebbe molto complicato negarlo alle altre coppie». Tanto più «se al centro si mettono i bambini, i loro legami, i loro affetti e il loro benessere». Mi sembra, questo, un buon punto di partenza per arrivare all'approvazione di una legge che sia ispirata, allo stesso tempo, da criteri di razionalità e di sensibilità. Emerge da subito, così, che quando si parla di unioni civili, ci si deve riferire al riconoscimento di un essenziale diritto della persona. Ovvero, in primo luogo, all'imperativo costituzionale di rimuovere gli ostacoli che compromettono la pienezza della parità di condizione tra i cittadini a prescindere dai loro orientamenti sessuali. Lo ha ben chiarito la Corte europea dei diritti dell'uomo che, nel luglio scorso, ha condannato l'Italia per la mancata garanzia del diritto alla vita familiare delle unioni non matrimoniali, alle quali va riconosciuto uno statuto giuridico non discriminatorio rispetto a quello delle coppie coniugate. In altre parole, la legge deve assicurare il superamento della condizione di disparità a svantaggio dei minori che crescono nell'ambito di famiglie fondate sulla convivenza di persone dello stesso sesso. Ovviamente nessun automatismo nell'adozione: vale la disciplina generale. Sarà sempre un giudice, cioè, a decidere caso per caso della idoneità del richiedente a diventare genitore adottivo, e sempre e comunque nella prospettiva del superiore interesse del minore su cui si basa l'intera normativa sulle adozioni. In proposito, oggi possiamo disporre di una sentenza illuminante, che dà risposte quanto mai persuasive a dubbi e a perplessità. La Corte di appello di Roma ha confermato recentemente la sentenza emessa dal Tribunale per i minorenni che aveva disposto l'adozione, da parte di una donna, della figlia naturale della sua convivente. La sentenza ha inteso, con ciò, valorizzare, ai fini della continuità affettiva, il rapporto instaurato tra la minore e la partner della madre, senza alcuna intenzione di «rispondere, in forza del legame di coppia sussistente, all'esigenza di riconoscimento di una bigenitorialità non ancora consentita dalla legge». Competenza, quest'ultima, che, correttamente viene rimandata al legislatore. Infine, la Corte ha ribadito che «rivestire di contenuto giuridico il rapporto di fatto esistente tra la bambina e l'adottante realizza il preminente interesse della minore». Le motivazioni addotte dal Tribunale e dalla Corte d'appello appaiono davvero esemplari di una elaborazione giuridica che tiene ben fermi alcuni punti cruciali. In primo luogo, la tutela del soggetto più vulnerabile (il minore, appunto) e, poi, l'indicazione degli strumenti necessari a superare uno stato di sperequazione. Questo restituisce all'intera materia la sua sostanza più autentica. Come detto, stiamo parlando di diritti civili e di diritti sociali, della parità tra i cittadini e delle condizioni di legge che rendono effettiva quella parità. Classificare ciò come «questione eticamente sensibile» finisce col produrre confusione di parole e di idee. È ovvio che una simile materia chiami in causa visioni del mondo, morali private ed etiche pubbliche. E, dunque, interpelli la coscienza di ognuno. Resta il fatto che le politiche in questo campo, qualunque sia l'ispirazione che le nutra, devono tener conto del fatto che sono in gioco la vita concreta delle persone: là dove sentimenti e diritti devono incontrarsi e integrarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uguaglianza
Assicurare la parità di condizione per tutti a prescindere dagli orientamenti sessuali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 23-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

LE PAROLE SONO PIETRE

MARCELLO SORGI

Alla vigilia del Family-day e delle manifestazioni a favore del riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali, l'entrata in scena di Papa Francesco, sul controverso terreno delle unioni civili in discussione al Senato, è destinata a pesare moltissimo sulla complicata gestazione della legge. Fino a questo momento infatti - e con la sola eccezione del richiamo rivolto all'allora sindaco di Roma Marino per il suo frettoloso riconoscimento delle coppie gay - il Papa si era astenuto dall'influenzare o dal prendere parte alle vicende politiche italiane, anche quelle che, toccando problemi di fede e di coscienza, in passato avevano motivato l'intervento delle Gerarchie. Fino a qualche giorno fa, inoltre, un'intervista del segretario della Conferenza dei vescovi italiani, monsignor Galantino, aveva delineato un approccio laico alla questione: la Chiesa, in sostanza, riconosceva il diritto del Parlamento italiano a legiferare anche su una materia così delicata, limitandosi a raccomandare di non confondere il riconoscimento di alcuni diritti - ad esempio, era facile immaginare, l'assistenza sanitaria, o la reversibilità delle pensioni tra i componenti della coppia di fatto - con altri, tipo le adozioni, che si sarebbero ricollegati a delicati problemi di bioetica.

Trasparente era, poi, l'invito alle forze politiche, a trovare una mediazione, un punto di incontro tra le diverse sensibilità.

Ma invece di favorire un chiarimento - difficile, se non impossibile, vista la radicalità delle posizioni in campo al Senato -, l'intervista del segretario della Cei aveva sollevato reazioni Oltretevere. Nel giro di pochi giorni, il presidente della stessa assemblea dei vescovi, cardinale Bagnasco, e l'ex-presidente, nonché teorico della più rigorosa difesa dei «valori irrinunciabili» del cattolicesimo, monsignor Ruini, avevano replicato duramente a Galantino, invocando una più energica iniziativa della Chiesa sui cattolici italiani, dentro e fuori il Parlamento. Era sembrato tuttavia che il Papa non avesse accolto bene queste manifestazioni di dissenso. Poi, ieri, forse proprio per evitare di affidare il suo pensiero a voci o interpretazioni informali, Francesco ha deciso di far sentire forte e chiara la sua voce.

Va detto subito che un intervento come quello pronunciato davanti al Tribunale della Sacra Rota, anche se non conteneva un esplicito riferimento alla legge in discussione, potrebbe essere considerato un'ingerenza nella vita politica italiana. Il Papa, va da sé, ha pieno diritto di rivolgersi ai fedeli - e lo fa continuamente in piena libertà -, ma allo stesso tempo non può ignorare, né il momento scelto per pronunciare il suo severo richiamo a distinguere la famiglia da unioni di altro tipo, né il suo ruolo istituzionale di Capo di uno Stato straniero. Per ritrovare un analogo intervento, accolto freddamente dall'allora presidente del Consiglio Romano Prodi, che in polemica si definì «cattolico adulto», occorre tornare al 2007, a un'analoga contingenza politica (allora le unioni civili si chiamavano Dico), a Papa Benedetto e appunto al cardinale Ruini, allora alla guida di una Cei battagliera.

Ma se Francesco, che aveva esordito con propositi opposti («Chi sono io per giudicare un gay?», aveva detto nel corso di uno dei suoi primi viaggi), e fino adesso aveva mantenuto un inappuntabile distacco dalle questioni italiane, ha deciso di tornare sui suoi passi, bisogna pur chiedersi perché lo ha fatto. E la risposta non può essere rintracciata solo nelle divisioni che sono affiorate tra le Gerarchie e nella richiesta della parte più conservatrice della Chiesa di far sentire una e una sola voce, che non poteva non essere quella del Papa.

La verità è che tra i tanti - laici e non - che in questi giorni stanno seguendo l'evoluzione del dibattito in Senato e lo scontro aperto nella società civile, forse anche il Papa s'è reso conto che una legge che nasca in queste condizioni, difficilmente sarà adatta a risolvere le questioni che è chiamata ad affrontare, e finirà col creare più problemi, invece di indicare soluzioni.

Basta solo riflettere sul percorso fatto fin qui dal disegno di legge Cirinnà. A inizio d'anno, non più tardi di due settimane fa, Renzi si era impegnato a sostenerlo, quasi come se si trattasse di un punto di programma del suo governo. Successivamente la ministra dei rapporti con il Parlamento Boschi si era dichiarata a favore anche della «stepchild adoption», l'adozione del figlio del partner, che rappresenta il punto più controverso del testo. Subito dopo il governo ha preferito farsi da parte, lasciando al Parlamento l'onere delle decisioni. E dopo un inconcludente confronto in commissione a Palazzo Madama, in cui, per inciso, ognuno è rimasto sulle sue posizioni, il testo è stato mandato in aula senza relatore: un vascello alla deriva, senza nessuno che si assuma il compito di spiegarlo ai senatori, discutere eventuali emendamenti, difenderlo o correggerlo, cercando il compromesso che fin qui non è stato individuato.

Resta a battersi per le unioni civili comprensive di adozioni la senatrice Cirinnà, che ha materialmente scritto la proposta di legge ed è sicura che a voto segreto il Senato la approverà. Ma i due maggiori partiti di governo e di opposizione, Pd e Forza Italia, sono divisi e hanno scelto di lasciare libertà di voto ai propri parlamentari, mentre tra gli altri ci sono quelli apertamente contrari (Ncd, centristi, Lega e Fratelli d'Italia) e quelli radicalmente favorevoli (la sinistra radicale). Nessuno è in grado di prevedere cosa verrà fuori dalle centinaia di votazioni che dalla prossima settimana saranno effettuate, per arrivare all'approvazione di un testo, quale che sia, dal momento che la legge alla fine sarà la risultante di alleanze estemporanee e fronti contrapposti. Ma al contempo, ormai, nella confusione del momento, nessuno è più in grado di impedirlo.

Così si spiega anche la seconda parte dell'intervento del Papa, quella dedicata alle parole e alla necessità di farne sempre un uso accorto e appropriato. E come se Francesco avesse voluto ricordarci che a volte, sempre più spesso ormai, le parole sono pietre. Mai come questa volta infatti la posta in palio non sono solo i diritti delle coppie omosessuali: sacrosanti, verrebbe da dire, se il termine in questo contesto non fosse improprio. Ciò di cui si discute è il modo di farli entrare nel nostro ordinamento, valutandone, oltre alla necessità, anche l'aspetto potenzialmente dirompente, e forse l'opportunità di un inserimento graduale e ben motivato. Né più né meno come avvenne con il divorzio e con l'aborto, senza riuscire a evitare che all'inizio si aprisse una guerra di religione, ma anche facendo sì che potessero essere metabolizzati, come in seguito avvenne, da gran parte dei cattolici inizialmente contrari.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

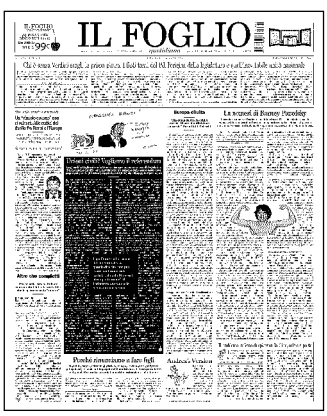
Data 23-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

Unioni civili? Vogliamo il referendum

Le grandi battaglie si combattono a viso aperto, non con i cavilli legislativi. Perché anche chi tifa per il matrimonio tra persone dello stesso sesso deve augurarsi che il ddl Cirinnà (pasticcio micidiale) sia affossato in Parlamento

Non hanno il coraggio di usare un linguaggio chiaro, di chiamare le cose con il loro nome, di riconoscere il vero fine del progetto. E per questo, da mesi, si passa il tempo a girarci intorno e a giocare con le parole e a nascondere la verità: il disegno di legge che porta il cognome della senatrice del Pd Monica Cirinnà non vuole promuovere semplicemente le unioni civili con possibilità di adottare il figlio naturale preesistente del partner, ma vuole fare qualcosa di più: introdurre tramite ipocriti giochi di prestigio legislativi (a) il matrimonio tra persone di sesso diverso e (b) aprire la strada giurisprudenziale alla possibilità che vengano in futuro equiparati ai figli naturali, frutto di una precedente unione eterosessuale, dentro o fuori il matrimonio, anche i figli nati da utero in affitto. ("Il mio sospetto – ha detto con onestà al Foglio il deputato del Pd Alfredo Bazoli – è che la legge sulle unioni civili sia un tentativo incostituzionale d'introdurre surrettiziamente i matrimoni omosessuali"). La si può pensare come si vuole e si può essere più o meno favorevoli o contrari al disegno di legge descritto, ma non si può negare che il ddl in questione, proprio in virtù del fatto che il nostro ordinamento già oggi riconosce uno spettro molto ampio di diritti individuali ai componenti di una unione omosessuale, individua di fatto un regime che è identico a quello del matrimonio, riprendendo alla lettera le formule che il Codice civile adopera per disciplinare l'unione fra coniugi e aprendo proprio per questo la strada a una parificazione totale dei diritti tra matrimoni contratti da persone di sesso diverso e matrimoni contratti da persone dello stesso sesso (tutti i diritti dunque, compreso quello di avere figli, anche attraverso la maternità surrogata). Si può essere favorevoli o contrari a questo percorso, dunque, ma proprio perché il tema è delicato e cruciale non ci si può nascondere dietro ad alcuni cavilli legislativi e non si può accettare che una rivoluzione culturale e antropologica venga introdotta in modo surrettizio, con un linguaggio surrogato e con l'idea che sia giusto accettare il fatto che saranno i giudici a riconoscere a poco a poco che un'unione civile sul modello Cirinnà non può che avere lo stesso status di un matrimonio vero e proprio. Giusto o sbagliato che sia, alla luce di quello che abbiamo descritto, viene naturale sperare che le voci siano vere, che il chiacchiericcio parlamentare sia più arrosto che fumo, e che la prima manifestazione importante (il Family Day della prossima settimana) convocata anche contro il segretario (Renzi) del partito (il Pd) che ha promosso il ddl Cirinnà abbia l'effetto di rallentare e di far affondare un disegno di legge che in Italia introdurrebbe di nascosto il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Tocca dunque augurarsi che abbia ragione chi nel Pd oggi sospetta che il presidente del Consiglio sia rassegnato all'idea che il ddl sarà affossato al Senato, e tocca augurarselo non solo se si pensa che quel progetto sia scellerato ma anche se si pensa che quel progetto sia giusto e necessario per il futuro dell'Italia. Non serve una legge furbetta e mal scritta per introdurre i matrimoni gay (questa legge a noi non piace) ma sarebbe più logico, come abbiamo già scritto su questo giornale alcuni mesi fa, introdurre per materie di questa natura il referendum propositivo. Per le nozze omosessuali, ciò permetterebbe di scannarsi alla luce del sole, di portare in campo una battaglia limpida, di chiamare le cose con il loro nome, costringendo i due fronti a emergere con chiarezza e a confrontarsi a viso aperto, come un tempo avrebbe detto Renzi, e soprattutto senza giri di parole. Papa Francesco ha ragione, dal suo punto di vista, quando dice che "non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione" e se questa confusione ci deve essere e se questa evoluzione, come ha detto ieri Renzi alla riunione del Pd, è semplicemente "irrinunciabile", bisogna sperare che il Parlamento capisca che su questi temi le mediazioni non servono, che le leggi parlamentari rischiano di pasticciare, di complicare, e che è giusto decidere noi, noi elettori, cosa è legittimo fare e cosa non è legittimo fare su un tema chiave come il matrimonio. Sappiamo bene che non esiste una formula di referendum tale oggi, ma di fronte a un tema "irrinunciabile" si potrebbe ragionare su una leggina così scritta che, come suggerito tempo fa da Giuliano Ferrara, permetterebbe di rendere possibile il referendum consultivo sulle nozze omosessuali: "E' lecito il referendum consultivo su questioni di rilevante interesse etico-sociale. Le procedure di convocazione ed esecuzione sono le stesse del referendum abrogativo. La domanda su cui si vota è definita dai comitati richiedenti e portatori del numero di firme necessarie, salvo diverse disposizioni della Corte di Cassazione". Dunque scanniamoci, prepariamoci e lottiamo, ma facciamolo chiamando le cose con il loro nome e facciamolo soprattutto senza dibattere su questioni cruciali con piccoli e surreali giochi di prestigio legislativi.

> **Papa Francesco ha ragione, dal suo punto di vista, quando dice che "non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione". Il Parlamento capisca che le mediazioni non servono**


IL FOGLIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 24-01-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

PAPA FRANCESCO SULLA FAMIGLIA NON HA FATTO NESSUN PASSO INDIETRO

EUGENIO SCALFARI

«LA CHIESA ha indicato al mondo che non ci può essere confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione». Questo ha detto papa Francesco nel suo discorso di venerdì all'apertura dell'anno giudiziario del tribunale della Sacra Rota e questo avrebbe significato un passo indietro rispetto all'apertura verso la modernità contenuta nelle prescrizioni del Concilio Vaticano II la cui citazione finora Francesco ha sempre assunto come il maggior compito del suo pontificato. Ma non ha detto soltanto questo. Nel finale del suo intervento ha anche affrontato il tema dei mutamenti che possono verificarsi dentro e fuori della famiglia consacrata dal matrimonio religioso: «La famiglia fondata sul matrimonio indissolubile, unitivo e procreativo appartiene al sogno di Dio ma i responsabili dei processi matrimoniali non dovranno mai dimenticare il necessario amore misericordioso verso quanti, per libera scelta o per infelici circostanze della vita, vivono in uno stato obiettivo di errore».

Infatti, nello stesso giorno del suo intervento al tribunale rotale, il Papa ha inviato anche un messaggio ai partecipanti alla cinquantesima giornata mondiale della comunicazione in cui ha invitato a «esprimersi con gentilezza e comprensione anche nei confronti di quanti, in merito al matrimonio pensano e agiscono diversamente». Che questo sia il suo atteggiamento nei confronti delle cosiddette unioni civili tra persone sessualmente eterogenee o anche dello stesso sesso, è noto da tempo. Il Papa insomma distingue tra famiglie matrimoniali e unioni civili di qualunque tipo e non nega affatto che la stessa posizione sia riconosciuta legalmente.

SEGUE A PAGINA 23

IL PAPA SULLA FAMIGLIA NON HA FATTO PASSI INDIETRO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

EUGENIO SCALFARI

NEL CONTRASTO di piazza che si sta verificando tra associazioni cattoliche nel "Family Day" che avrà luogo il 30 prossimo e le molteplici associazioni laiche che andranno avanti fino a quando la legge presentata dal governo sarà discussa e, in forma emendata, approvata (dal 28 prossimo) Francesco non interviene; il compito spetta semmai all'episcopato italiano al quale tuttavia viene ricordato che non deve più occuparsi di politica ma chiarire la posizione pastorale sui problemi in discussione.

Il cosiddetto passo indietro di Francesco sul tema della famiglia non c'è dunque stato. Naturalmente Francesco, come già avvenuto nella discussione sinodale sul tema dell'accesso dei divorziati risposati che chiedono di esser riammessi ai sacramenti, deve cercare soluzioni di compromesso (temporaneo) per mantenere l'unità della Chiesa sinodale.

Sul tema dei sacramenti ai divorziati risposati il compromesso è stato di affidare ai vescovi e ai confessori da essi delegati, di decidere se il richiedente può essere riaccolto oppure no. In questo modo l'uscio della riammissione è stato aperto per metà, caso per caso; ma è sempre possibile ai richiedenti della riammissione che abbiano ricevuto parere negativo dal confessore di ripresentarsi dopo qualche tempo penitenziale e formulare di nuovo la richiesta ed è altrettanto possibile, anzi è praticamente certo, che quella seconda richiesta sia accolta.

In questa fase — come sappiamo — la tensione tra il Papa e la Curia ha raggiunto il suo massimo, sicché Francesco deve tenere unita la più larga maggioranza possibile dell'episcopato che privilegia l'azione pastorale e rappresenta in questo modo la Chiesa missionaria voluta da Francesco. Questo spiega ampiamente il compromesso in materia di matrimonio e di unioni civili.

Del resto la parola famiglia è una parola pluri-significativa: designa una comunità di persone unite tra loro da vincoli di affetto o di amicizia o di semplice appartenenza ad una comunità. Nell'antica Grecia e nell'antica Roma la famiglia comprendeva uomo e donna, nonché figli e nipoti, ma anche parenti lontani nel grado di parentela e schiavi, giocolieri, buffoni. Quella insomma che nella Roma classica era chiamata "gens" e aveva anche un nome: la gens Giulia o Claudia o Scipia o Flavia. Ma in tempi attuali esistono anche in tutto il mondo le famiglie mafiose, che prendono il nome del loro capo. Sicché la famiglia matrimoniale non ha natura diversa da quella legalizzata delle unioni civili; sempre di famiglie si tratta, di unioni con analoghi contenuti ma diversi termini lessicali che li distinguono. Il Papa tutte queste varianti le conosce benissimo.

Del resto c'è un altro elemento che Francesco conosce altrettanto bene: la concezione musulmana della famiglia è completamente diversa da quella cattolica, a cominciare dalla supremazia del maschio e dalla poligamia. Ma anche la concezione ebraica è diversa perché la Bibbia dell'Antico Testamento prevede famiglie con due o anche tre mogli per un solo marito. Francesco predica il Dio unico, specialmente tra i tre monoteismi ma per tutte le forme di divinità trascendente. Un Dio unico con scritture e tradizioni diverse, ma unico comunque, sicché le diversità tra le scritture e le tradizioni hanno un impatto assai modesto e sono comunque soggetti a cambiamenti continui che incidono sulla lettera ma non sull'essenza spirituale delle religioni. E questo è tutto per quanto riguarda papa Francesco.

Ma ora c'è il côté laico da descrivere. Chi sono e che cosa pensano su questi problemi?

***

I laici si dicono tali indipendentemente dall'essere o non essere religiosi d'una qualunque religione. Di solito sono contrari alla trascendenza; una delle "bibbie" del pensiero laico è infatti Ba-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ruch Spinoza, che aveva teorizzato l'immanenza della divinità con il motto ormai famoso "Deus sive Natura".

Comunque non si è laici e non ci si autodefinisce come tali se non per il fatto che ci s'identifica con i valori di libertà, eguaglianza, fraternità. Gustavo Zagrebelsky, su *Repubblica* di ieri, sostiene che il laico s'identifica con la democrazia, cioè con l'attribuzione del potere al cosiddetto popolo sovrano. Vero, ma fino ad un certo punto. Non sempre infatti il popolo sovrano sostiene con fatti e non solo con parole tutti e tre quei valori. L'Atene di Pericle era piena di schiavi e così pure la Roma repubblicana e poi imperiale. Ed anche la Galilea dove Gesù di Nazaret predicò duemila anni fa. Infine la democrazia borghese ha sempre puntato sulla libertà a spese dell'eguaglianza e la democrazia operaia pur d'ottenere l'uguaglianza ha messo molto spesso in soffitta la libertà.

Concludo su questo punto che i laici sono certamente democratici sempreché quei valori siano tutti e tre considerati con pari forza, il che vuol dire la difesa dei diritti e insieme ad essi dei doveri che ciascun diritto comporta come corrispettivo in favore di quella stessa comunità che riconosce i diritti.

Personalmente critico Renzi tutte le volte (e purtroppo sono parecchie) che deturpa sia i diritti che i doveri, sia sullo scacchiere nazionale che su quello internazionale; ma nel caso in questione che riguarda le unioni civili, l'appoggio che sta dando alla legge proposta dalla senatrice Cirinnà rappresenta un impegno del nostro presidente del Consiglio che merita piena lode. Lode che si accresce quando vediamo che gli si oppongono la Lega, Forza Italia e Grillo con motivazioni prive di senso, per nascondere quella vera di attacco antirenziano. Ci sono mille possibili motivazioni di antirenzismo, a cominciare dalla legge costituzionale e dal referendum che dovrebbe confermarla, ma questa contro la legge Cirinnà no, non regge per nessuna ragione da chi professa una libertà anarchica (Grillo) o un clericalismo da strage di San Bartolomeo.

Naturalmente anche Renzi, come papa Francesco, ha studiato qualche compromesso per superare l'ostilità dei cattolici del suo partito. Ma la Cirinnà, sia pure emendata ma sostanzialmente integra, è un passo avanti notevole, del quale si parla da trent'anni senza che nulla sia stato fatto finora. Nel frattempo la questione è stata legalizzata in tutti gli altri Paesi dell'Occidente, in modo ancor più integrale; si tratta in grande maggioranza di Paesi dove le religioni dominanti sono di carattere protestante e quindi con meno remore al contrario di quanto avviene da noi. L'Italia o è laica nel senso sopraddetto o è cattolica ma oggi con un Papa aperto all'incontro con la modernità. Perciò la legge Cirinnà si discuterà il 28 prossimo e si voterà. Il risultato favorevole non è sicuro, ma probabile. L'ho già detto: spero questa volta che Renzi vinca.

Ci sarebbe ora da parlare dell'Europa. Lo faremo domenica prossima. Oggi posso solo dire che ci sono, in un'Europa divisa in mille pezzi, due sole posizioni positive: quella di Draghi che sta lottando con tutti i mezzi per uscire dal pericolo di un'altra recessione e quella di Schäuble che propone un piano Marshall europeo che aiuti i Paesi africani dove nasce l'emigrazione che ha l'Europa come obiettivo.

Mi sia consentito chiudere con un brano tratto da una poesia di Thomas S. Eliot che — mi sembra — coglie pienamente la transitorietà del tempo che ci attraversa:

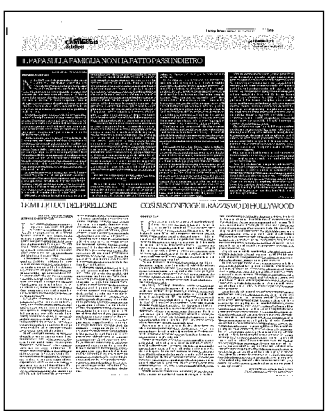
«Una dopo l'altra / case sorgono cadono crollano vengono ampliate vengono demolite distrutte restaurate... /C'è un tempo per costruire / e un tempo per vivere e generare / e un tempo perché il vento infranga il vetro sconnesso... / Dobbiamo muovere ancora e ancora / verso un'altra intensità/ per un'unione più compiuta, più profonda / attraverso il buio freddo e la vuota desolazione, / il grido dell'onda, il grido del vento, la vastità delle acque /della procellaria e del delfino. Nella mia fine è il mio principio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA


la Repubblica

"Grecia fuori da Schengen" Caos nella Ue

Diritti civili, l'invasione delle piazze "Siamo un milione, Italia svegliati"


IL PAPA SUL LA FAMIGLIA NON FA PASSI INDIETRO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 24-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'ipocrisia della Cirinnà

SÌ ALLE UNIONI CIVILI MA QUESTA LEGGE APRE ALL'UTERO IN AFFITTO

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Chissà perché la nostra sinistra alla pummarola, sempre pronta a sposare qualsiasi causa a favore degli oppressi, fossero anche in capo al mondo, del caso di donne che affittano l'utero non si preoccupa? Che cosa pensa? Che una ragazza (...)

segue a pagina 9

::: LO SCONTRO SULLE UNIONI CIVILI

La morale a comando dei movimenti

Sì alle unioni omo, ma l'utero non si affitta

Lo spiegano col «desiderio di un figlio», ma è commercio di bambini: un'ipocrisia che chi manifesta finge di non vedere

::: *segue dalla prima*

MAURIZIO BELPIETRO

(...) si faccia impiantare un ovulo fecondato per poi veder crescere dentro di sé un figlio, da cedere appena partorito a chi lo ha ordinato, solo per sentirsi moderna e progressista? Oppure è persuasa che la giovane si adatti alla gravidanza di un bimbo che considera non suo al solo scopo di far contenta una coppia omosessuale e dare un contributo al movimento gay?

Fatemi capire: i sostenitori della legge Cirinnà, ossia quelli che ieri sono scesi in piazza a sostegno della legge sulle unioni civili, quelli che pretendono ad ogni costo di far inserire nella legislazione italiana una norma che legalizzi la Stepchild adoption per le coppie gay, ossia la possibilità per un omosessuale di adottare il figlio del partner, sono gli stessi che poi manifestano contro lo sfruttamento delle donne e dei bambini nelle periferie più povere del mondo?

Vedete, io trovo che ci sia una grande ipocrisia nel movimento di opinione che punta a consentire anche alle coppie gay di avere un figlio. E la grande ipocrisia sta tutta nel non voler vedere il rischio di un commercio che sta dietro al bambino di una coppia omosessuale. Quando, come nei giorni scorsi, sulle pagine dei giornali si racconta la normalità di due uomini che sono divenuti padri di uno o più bambini, con l'intenzione di dimostrare la normalità di una famiglia gay, si trascura che nella maggioranza dei casi quei bimbi sono frutto di una compravendita. Quasi sempre alla base di quella famiglia c'è una ragazza in difficoltà, una donna che non sa come sbarcare il lunario e che essendo povera mette in vendita il proprio corpo. C'è chi non sapendo come mangiare o mantenere la famiglia si prostituisce e chi affitta l'utero. Oh, certo, i puristi la chiamano maternità surrogata, così sembra un po' più digeribile. Ma in realtà la giovane si sta vendendo. Diventa una madre che per nove mesi tiene dentro di sé un figlio che non ha nessuna intenzione di allevare e lo fa per soldi, non per altro. Non per amore, non perché è moderna, non perché vuole sentirsi libera, non perché vuole aiutare un amico. Per soldi.

Qualche neo padre racconta di essersi fatto aiutare da un'amica, altri di aver convinto una ragazza lesbica a partorire anche se non aveva intenzione successivamente di allevare l'essere che aveva dato alla luce. Tutte balle. Nella maggioranza dei casi il figlio è stato regolarmente comprato. E allora se è così, perché deve essere punita la coppia eterosessuale che intraprende un viaggio in un paese povero allo scopo di comprarsi un figlio e si deve invece accettare la stessa cosa se a farlo è una coppia gay? Dove sta la differenza? Sempre di un commercio si tratta e del meno nobile. In uno scambio di denaro fra una ragazza in difficoltà e una coppia che vuole assecondare il proprio desiderio anche se non è biologicamente possibile, non c'è nulla di romantico, niente di amorevole. Anche questa è prostituzione e chi compra la prestazione non è altro che un cliente. Si potrebbe eccepire che questo riguarda le coppie omosessuali maschili. Vero. Ma è altrettanto vero che nelle coppie omosessuali femminili il figlio lo ha partorito una delle due donne e per nove mesi lo ha avuto dentro di sé. In quel caso non si tratta di utero in affitto, ma solo di maschio in affitto per ottenerne il seme: un commercio, seppur minore.

Tutto ciò ovviamente non ha nulla a che fare con la legge che deve regolare le unioni civili. Che una coppia omosessuale debba poter avere gli stessi diritti di una coppia eterosessuale non solo è opportuno, ma è giusto, profondamente giusto. Il matrimonio e la famiglia non c'entrano nulla. Io non sono affatto contrario a norme che regolino una relazione gay e sono convinto che debbano essere uguali a quelle di una relazione fra un uomo e una donna. Sia in tema di successione, sia in materia di diritto all'informazione in caso di ricovero di uno dei due partner, sia per quanto riguarda la pensione di reversibilità. Non mi importa nulla di quale effetto provocherebbe sulle casse dell'Inps il diritto a ricevere l'assegno previdenziale anche se non si è sposati. Se un uomo o una donna hanno vissuto a fianco di una persona per una vita, aiutandola ed assistendola, in caso di scomparsa del partner hanno diritto a ricevere dall'Inps la parte dei contributi versati che è riconosciuta a una vedova o a un vedovo. Così, come è giusto che il partner subentri nel contratto d'affitto, anche se si tratta di un alloggio pubblico.

Insomma, i diritti delle persone omosessuali vanno tutelati al pari di quelli delle persone eterosessuali. Ma allo stesso modo va tutelato il diritto di una persona a non dover vendere per bisogno la maternità (o paternità). Che sia italiano o meno quella persona non importa. Un figlio non si compra al supermercato. E una donna non si affitta per nove mesi.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 25-01-2016
Pagina 7
Foglio 1

Emendamenti L'ultima partita

ROMA Il dibattito in Aula sulle unioni civili comincerà in settimana, giovedì, ma la battaglia è già esplosa. Nel mirino un emendamento, l'emendamento «premissivo» (ossia che in premessa contiene tutta la legge), ribattezzato «Salva Cirinnà», ma ancor più noto come «supercanguro». E in ogni caso necessario per tagliar via in un sol colpo tanti, tantissimi degli oltre seimila emendamenti che gravano sul disegno di legge sulle unioni civili, proprio come successe con la legge elettorale. Lo ha firmato Andrea Marcucci, uno dei più renziani tra i senatori pd, per contrastare l'ostruzionismo. E le polemiche delle opposizioni sono diventate roventi.

Le polemiche

A cominciare da Ncd, con i senatori Maurizio Sacconi e Nico D'Ascola: «Con questo emendamento la violazione dell'articolo 72 della Costituzione sarebbe evidente e motiverebbe un ricorso di incostituzionalità». Gaetano Quagliariello, senatore fondatore del movimento Idea, è laconico: «La vita delle persone non è materia di canguri, non trasformiamo le unioni civili in un episodio di inciviltà parlamentare». Ma Quagliariello non si limita a stigmatizzare l'emendamento presentato da Marcucci, lancia in qualche modo anche un appello alla Lega che di emendamenti ne ha presentati da sola più di cinquemila: «Non bisogna fornire pretesti al canguro ed è necessario assicurare che il numero di emendamenti proposti consenta la discussione dell'iter parlamentare in tempi congrui».

La contromossa

Dalla Lega, però, non intendono deporre le armi. Anzi. Gianmarco Centinaio, il capogruppo dei leghisti in Senato, ha in serbo una contro arma segreta. Spiega: «Mi stanno chiamando in tanti dalle opposizioni per chiedere di ridurre il numero degli emendamenti, ma io quegli emendamenti non li ho fatti per motivi ostruzionistici, sono tutti nel merito. Io la legge Cirinnà non la condivido dalla prima all'ultima parola e dunque voglio stravolgerla, letteralmente. Sono emendamenti che ho scritto e curato nei dettagli, uno per uno». E quindi? Il senatore Centinaio al supercanguro non si vuole arrendere: «Domani (oggi per chi legge *ndr*) chiederemo al presidente Pietro Grasso di poter subemendare l'emendamento Marcucci. È chiaro: quel tipo di emendamento premissivo di fatto contiene in sé tutta la legge Cirinnà ed è in questa maniera che vuole tagliare i nostri emendamenti. Bene, allora gli emendamenti li facciamo all'emendamento, così da ristabilire l'equilibrio». Le ha scritte Centinaio le proposte di modifiche della Lega e non, come in tanti pensavano, Roberto Calderoli (visto che fu lui che per l'Italicum ne produsse a milioni). Adesso sorride Calderoli: «Ma va' là, io per cinquemila emendamenti non accendo nemmeno la "macchina". Piuttosto la sto scaldando per lo *ius soli*, lì sì che ne arriveranno di emendamenti».

La mediazione

In tutto questo Andrea Marcucci non ha ancora deciso se presentare davvero l'emendamento «premissivo»: «È facilissimo evitarlo» dice. E spiega: «Basta che ogni gruppo garantisca un normale e democratico confronto sul disegno di legge, senza ricorrere all'ostruzionismo, al rallentamento dei lavori, come invece successo in commissione». Prima di mettere in campo il supercanguro, c'è anche in ballo la sorte dell'unico emendamento di mediazione del Pd rimasto in piedi, quello che tra l'adozione e l'affido rafforzato del figlio biologico del partner, prevede un pre affido di due anni da sottoporre poi alla valutazione del giudice: Marcucci lo ha firmato insieme al senatore Giorgio Pagliari. Ma rimane il fatto che tutto funziona se gli animi si rasserenano. E a invocare un dibattito tranquillo interviene anche Benedetto Della Vedova sottosegretario agli Esteri: «Sono un radicale e difendo tutti gli strumenti parlamentari, dall'ostruzionismo al canguro. Però in questo caso propongo un disarmo bilaterale: un numero congruo di emendamenti che possano far discutere la legge nel merito. E, alla fine, si vedrà chi è il migliore che vince».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Giovedì prossimo il disegno di legge sulle unioni civili arriverà in Aula, al Senato, senza relatore dopo la mancata intesa nella maggioranza sul testo in commissione
- Al centro delle divisioni è soprattutto la stepchild adoption, l'adozione del figlio biologico del compagno, per le coppie omosessuali
- È prevista nel ddl Cirinnà, ma sono contrari nella maggioranza Ap e i cattolici dem. Proposto in alternativa l'affido «rinforzato»

Sul tavolo l'arma del canguro pd per bypassare le altre correzioni La Lega: ecco come li fermeremo

La parola

CANGURO

È una procedura contro l'ostruzionismo, prevista dai regolamenti parlamentari, che permette di saltare l'esame di diversi emendamenti in Aula (per questo è stata battezzata «canguro»). Le proposte di modifica a un disegno di legge che hanno argomento simile sono raggruppate insieme: se la prima, l'emendamento «canguro», viene respinta, decadono tutte le altre che propongono interventi simili. Un anno fa, il 21 gennaio 2015, è stato utilizzato per far decadere 35 mila emendamenti alla legge elettorale: allora si parlò di «supercanguro».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 25-01-2016
Pagina 9
Foglio 1

L'INTERVISTA/ MATTEO ORFINI, PRESIDENTE DEM

"La legge si può limare ma i pilastri non si toccano si rinunci al voto segreto"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «C'è stato un confronto serio, lungo e approfondito come era giusto che fosse su una materia così rilevante. Il suo naturale compimento sarebbe quello di un voto palese dell'aula». Matteo Orfini sposa l'appello delle piazze di sabato affinchè i senatori esprimano il loro giudizio sulle unioni civili in modo palese. Ognuno con la sua posizione legittima, garantità dalla totale libertà di coscienza. In questo caso l'esito diverrebbe scontato: a Palazzo Madama ci sono i numeri per riconoscere sia i diritti delle coppie gay sia l'adozione del figlio del partner. Il presidente del Pd conferma anche la trattativa nel suo partito per «limare alcuni dettagli fermi restando i pilastri del provvedimento». Sembra di capire che l'obiettivo è far scendere i "dissidenti" della stepchild adoption da 28 a una decina.

Possiamo garantire che nessun parlamentare dem si assocerà alla richiesta di voto segreto delle opposizioni?

«Certamente non sarà il Pd ad avanzare una richiesta del genere. La nostra discussione è stata alla luce del sole, si sono registrare posizioni diverse e sono tutte emerse senza problemi. Poi però esistono i regolamenti parlamentari, bastano venti senatori per chiedere lo scrutinio segreto. Saranno loro a valutare».

Un rappresentante del Parlamento dovrebbe avere interesse a non nascondersi e a non fare giochi politici su un tema tanto delicato come questo.

«La mia idea è che, dopo un dibattito equilibrato, senza scontri ideologici, in cui tutti si sono rispettati, niente dovrebbe impedire di mostrare al Paese il proprio giudizio sulle unioni civili».

Un appello diverso è quello di Alfano al Pd. Non giocate con le maggioranze variabili perchè alla lunga sono rischiose.

«Non è un appello ragionevole anche perchè parliamo di una materia sulla quale le divisioni sono trasversali ed esistono anche nell'Ncd. È bene che il Parlamento si misuri nella sua autonomia senza coinvolgere il governo. Del resto, come c'è libertà di dissenso dentro i partiti, a maggior ragione non c'è vincolo di maggioranza che tenga».

Si può sacrificare la stepchild adoption per portare a casa le unioni civili?

«Non accadrà questo. In tutti i paesi dove sono riconosciute le coppie gay c'è anche l'adozione. Perciò il Pd sta limando alcuni emendamenti, cerca un punto di equilibrio ma non rinuncerà ai pilastri del testo, ai suoi fondamentali. L'obiettivo è tenere insieme i due aspetti».

Il family day, sabato, può spostare gli equilibri?

«Ho grande rispetto per quella piazza ma non penso che la legge Cirinnà sia da mettere in contrapposizione con la famiglia. Tutto sommato, per una volta restituiamo un po' di felicità a tante persone e non è una cosa che alla politica riesce tanto spesso. Mettere al centro i diritti delle persone e dei bambini non può mai essere un problema».

L'utero in affitto non è un problema?

«Lo è. Anch'io penso che non sia una pratica corretta, ma è un tema, come hanno detto "Se non ora quando", Bersani e tanti altri, che non può essere risolto solo in Italia».

I cattolici del Pd pretendono troppe modifiche?

«Hanno espresso un punto di vista importante. Poi tenendo ferma la libertà di coscienza, il Pd si è espresso in maniera chiara e adesso siamo a un passo dal traguardo».

Insomma, non facciano scherzi.

«Non dico questo. Arriveremo al traguardo anche grazie alla loro sensibilità e a quella del Parlamento».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> **CONFRONTO**
> Dopo questo confronto non si deve impedire un giudizio alla luce del sole
>
> **FAMIGLIA**
> Rispetto il Family day ma questo testo non va contro la famiglia


"La legge si può limare ma i pilastri non si toccano si rinunci al voto segreto"
UCCELLACCI E UCCELLINI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 25-01-2016
Pagina 3
Foglio 1

«Questo ritardo va colmato No a mediazioni al ribasso»

Intervista a Ettore Rosato: la società italiana ci chiede la legge Sul Family Day: «Piazza legittima ma nessuno la strumentalizzi»

Federica Fantozzi

Ettore Rosato, capogruppo del Pd alla Camera, sabato l'Italia Arcobaleno è scesa in cento piazze. Che messaggio vi è arrivato da questa manifestazione?
La conferma e la dimostrazione che l'esigenza della legge sulle Unioni Civili è sentita da larghi strati della popolazione, che si tratta di un tema percepito in maniera ampia nel nostro Paese e che il nostro ritardo va finalmente colmato.

Il governatore della Lombardia Bobo Maroni ha illuminato il Pirellone con la scritta Family Day ed è stato sommerso da proteste. Ha tradito quegli elettori che chiedono diritti per le coppie omosessuali?
Ha strumentalizzato un tema che in Parlamento deve unire e non dividere.

Senza contare che il Pirellone non è suo ma di tutti i lombardi.
Certo. Ma il tema non è il Family Day, che non è una piazza nemica. Il tema è la sua strumentalizzazione.

Quella del Circo Massimo sabato prossimo però non sarà neppure una piazza amica. Manifesterà contro la legge che voi sostenete in Parlamento.
È una piazza legittima con cui ci confrontiamo senza fare passi indietro sulla legge.

In queste ore nel Pd si lavora ancora a una mediazione. Dopo la presentazione degli emendamenti, c'è uno spazio residuo possibile per convergere tutti sul testo Cirinnà 2?
Il compito del Parlamento è affinare i testi di legge per poi approvarli. I cambiamenti non hanno come obiettivo una mediazione al ribasso bensì l'approvazione di una buona legge.

È vero che lei guida il gruppo a Montecitorio mentre il testo andrà in aula giovedì al Senato, ma conosce bene il ddl. Il punto critico è la stepchild adoption, di cui i Cattodem e i centristi di Ncd non vogliono sentire parlare. Propongono piuttosto un affido rafforzato o un preaffido. È possibile che ci sia un passo indietro sulla stepchild?
Non ci sarà nessun passo indietro. Il Pd lo ha chiarito in molte occasioni e così ha fatto lo stesso Renzi. Gli emendamenti servono a costruire un consenso ampio nella direzione di una legge che abbia i voti sufficienti per essere approvata. Non a caso una legge sulle Unioni Civili nel nostro Paese non è mai stata varata. Gli scontri ideologici hanno sempre prevalso sui diritti dei singoli. Noi vogliamo invertire questa tendenza.

Si dice che gli emendamenti del Pd coerenti con l'impianto del testo Cirinnà 2 abbiano avuto il placet del gruppo pentastellato. L'asse con i Cinquestelle, che si è rivelato fondamentale in commissione per varare il testo base, terrà anche in aula?
Gli accordi con i Cinquestelle sono sempre stati molto fragili perché fragili sono le loro posizioni. Vedremo alla prova dei fatti in aula.

Non sembra ottimista.
Sono realista. Sullo stesso argomento li ho visti votare contro alla Camera e a favore al Senato. Vedo l'instabilità delle loro decisioni. E poi ci sarà il passaggio dei voti segreti.

Già. Vi preoccupano i voti segreti?
Non ho paura per quanto riguarda il Pd. Tutti hanno espresso con chiarezza le loro argomentazioni, comprese le critiche, e lavoriamo per trovare una sintesi. Temo quello che succederà in altri gruppi e non solo in quello grillino.

I verdiniani voteranno sì al testo. Se si riveleranno determinanti come è già accaduto per il voto sulle riforme costituzionali, cosa accadrà?
Intanto, mi auguro che i voti dei verdiniani in questa occasione saranno bene accetti anche da chi era preoccupato per il loro apporto nel passaggio della riforma costituzionale. Anche su questo tema, si tratta di voti espressi in libertà di coscienza. Questa non è una legge del governo ma del Parlamento e ognuno si esprime con le proprie convinzioni.

Se però poi Ala chiedesse qualcosa in cambio?
Non esiste all'orizzonte un cambiamento della maggioranza. Ma compito di ogni maggioranza è allargare il consenso.

La Cei, il Family Day, il Papa, i tormenti dei parlamentari. Possibile che in Italia nel terzo millennio sia così faticoso garantire diritti ai gay?
Purtroppo è così. Ma non indietreggiamo. Sono convinto che faremo una buona legge. Come tutte le cose importanti, è un percorso faticoso, ma il risultato segnerà un passo diverso per l'Italia. Sarà un momento storico.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 25-01-2016
Pagina 7
Foglio 1

Lorenzin: dobbiamo garantire ai bimbi una mamma e un papà

"In corteo con i cattolici non andrò solo per ragioni di opportunità"

Intervista

PAOLO RUSSO
ROMA

«È crudele dire che gay e lesbiche non possano essere buoni genitori, non è questo il punto, noi dobbiamo innanzitutto garantire il diritto dei bambini a nascere e crescere con una mamma e un papà». Il ministro della salute, Beatrice Lorenzin ci tiene a far capire di non avere pregiudizi ma poi passa anche alle aperture concrete, dicendo di condividere gli emendamenti che rafforzano il ruolo del giudice del tribunale dei minori sull'adozione da parte di uno dei conviventi gay o non. E intanto annuncia un nuovo piano-famiglia, con bonus bebè rinforzato, ticket più leggeri per i nuclei numerosi e farmaci non mutuabili gratuiti per i più poveri.

Il 30 lei sarà in Cina. Se no sarebbe andata al Family Day?

«Sono vicina a chi si impegna a sostegno della famiglia ma sono ministro di tutti gli italiani, di entrambe le piazze a prescindere dalle mie convinzioni. Non sarei andata per evitare sterili strumentalizzazioni. Dico però che le unioni tra persone dello stesso sesso vanno regolamentate ma non confuse con il matrimonio. Senza dimenticare che prima di tutto viene il diritto dei bambini ad avere una mamma e un papà e che la mia preoccupazione più grande in questo momento è quella del crollo delle nascite. Oggi la priorità è una politica attiva a sostegno della famiglia e delle nascite».

Questo non esclude si faccia una legge sulle unioni civili...

«Sono d'accordo sul regolamentare e garantire diritti alle coppie dello stesso sesso ma no alle adozioni e alla maternità surrogata. Questo non significa che un omosessuale o una lesbica non possano essere dei buoni genitori. Dirlo sarebbe una stupidaggine. Ma prima di tutto viene il diritto del bambino ad avere l'opportunità di crescere con entrambe le figure, materna e paterna».

Nel suo partito c'è chi, come Cicchitto, apre ad esempio alla coppie gay che un figlio ce l'hanno già. Condivide?

«Siamo in sintonia. Nessuno può pensare di discriminare i diritti dei bambini a prescindere da come sono stati concepiti. Se l'istituto che già c'è, quello della continuità affettiva e delle adozioni speciali, lascia scoperti dei profili, colmiamo questi. Esperti di diritto di famiglia e delle adozioni ci dicano cosa cambiare o aggiungere e per quali situazioni e credo che il buon senso non potrà che prevalere».

L'Italia però è l'unico tra i Paesi dell'Europa occidentale a non avere una legge sulle unioni civili e le adozioni.

«Sulle unioni civili è un ritardo che colmeremo presto ma in tema di adozioni non c'è alcuna omologazione in Europa».

Cosa pensa del diritto alla pensione di reversibilità anche per le coppie dello stesso sesso?

«Nulla in contrario, purché sia garantita la sostenibilità finanziaria».

Torniamo al nodo delle stepchild adoption. Ci sono emendamenti cattodem su una sorta di affido rinforzato. E' accettabile?

«Il tribunale dei minori e il giudice possono valutare i singoli casi come tra l'altro già avviene e se ci sono casi in cui il bambino non viene tutelato dobbiamo intervenire. Purché non facciamo rientrare dalla finestra l'eterologa tra persone dello stesso sesso ed utero in affitto che abbiamo già escluso in modo unanime».

Ma per impedire l'utero in affitto non bastano i due anni di galera previsti? Che bisogno c'è di tirare in ballo le adozioni?

«Non vedo come una coppia di uomini possa procreare un figlio. La stepchild adoption finirebbe per legittimare le pratiche di maternità surrogata all'estero, in paesi poveri, sfruttando donne che già oggi vendono i loro ovociti o la propria maternità per sopravvivere».

Tra Verdini che ammicca a Renzi e i Cinque stelle disposti a patti sulle unioni civili non teme una marginalizzazione dell'Ncd?

«Il voto non è politico ma palesemente di coscienza. La maggioranza si conta su altro».

Quando parla di politiche a sostegno della famiglia a che cosa pensa?

«A un rafforzamento economico del bonus bebè estendendolo fino a 5 anni. Poi bisogna investire in servizi e asili nido. Oggi sono pochi e costano veramente troppo».

Che fine ha fatto la riforma dei ticket sanitari?

«E' nell'agenda 2016 messa a punto con le regioni. Dobbiamo intervenire sulle esenzioni per ridurre il peso dei ticket. Ma oggi ci sono sacche di povertà alle quali occorre dare nuove risposte. C'è chi non riesce nemmeno a pagarsi i farmaci non mutuabili. Per loro dobbiamo rafforzare la legge sul buon samaritano e garantire anche l'accesso gratuito a medicinali di fascia C a pagamento».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Faremo politiche di sostegno alla famiglia: un bonus bebé esteso fino a cinque anni E investiremo negli asili nido

Beatrice Lorenzin
ministro della Salute

L'idea di fondo
Lorenzin la espone così: «È crudele dire che gay e lesbiche non possono essere buoni genitori. Ma le unioni di fatto non sono matrimonio»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 25-01-2016
Pagina 3
Foglio 1 / 1

«Alfano morbido, ma ci conteremo in piazza»

Quagliariello: moderati in campo sperando che a don Abbondio arrivi il coraggio

Gigi Di Fiore

Da tre mesi non fa più parte dell'Ncd di Alfano. Il senatore napoletano Gaetano Quagliariello è ormai entrato nel gruppo Gal, altra costola dell'affollata area moderata che appare divisa sul tema delle unioni civili.

Senatore Quagliariello, come mai la legge sulle unioni civili divide così tanto?
«Noi ci stiamo assumendo tutte le nostre responsabilità, sperando che col tempo possano arrivare anche il coraggio di don Abbondio e la conversione dell'Innominato».
Allude alla sua area politica?
«Mi riferisco al fatto che, nel mondo moderato, ci vuole qualcuno che contrasti per davvero una legge sbagliata».
Cosa trova non condivisibile nella legge in discussione?
«Non ci troviamo di fronte ad una legge che riconosce solo diritti e tutele. Vengono invece introdotte tre cose intollerabili dal punto di vista laico».
A cosa si riferisce?
«Innanzitutto si mette in discussione la genitorialità naturale di uomo e donna, poi si introduce lo Stato nella camera da letto con interventi che distinguono tra convivenze etero e omosessuali. Infine, si creano di fatto cinque diverse figure».
Pensa alle coppie conviventi dello stesso sesso?
«Non solo. Con questa legge, avremo le coppie sposate, gli omosessuali in unione civile, i conviventi che regolano il loro rapporto per contratto, i conviventi privi di contratto e i single. Una confusione di più tipologie, per regolare un rapporto affettivo».
Che alternativa vorrebbe?
«Per paradosso, sono convinto che sarebbe preferibile e più semplice una legge come quella introdotta da Tsipras in Grecia. Non parliamo, dunque, della legge voluta da un pericoloso reazionario. In Grecia si considera il matrimonio riconosciuto dal codice e le altre relazioni sono regolate da contratti stipulati indipendentemente dagli orientamenti sessuali».
Pensa che la manifestazione del family day, fissata per sabato, avrà grossa partecipazione?
«Ne sono convinto. E sono pronto a scommettere che, dopo sabato, nell'area moderata molti si affretteranno a dire che quella piazza ha espresso le proprie convinzioni. Nessuno pensa che la politica non sia anche compromesso, ma è necessario fare chiarezza sulle proprie posizioni».
È la possibilità di allevare figli nelle coppie gay l'aspetto più controverso della legge?
«Si rischia di fissare un risultato falsamente laico e falsamente progressista. Ho sentito le parole della presidente Boldrini e mi sembra che siano anche giuridicamente sbagliate. Se un bambino è figlio di una precedente relazione e ha una madre e un padre naturali non può essere adottabile anche da una terza persona. Se è orfano, abbandonato o disconosciuto, c'è già la legge vigente».
Parla dell'attuale legge delle adozioni?
«Sì, l'articolo 44 alla lettera A considera la continuità affettiva. Ora invece si vorrebbe introdurre il riconoscimento di un figlio che due donne o due uomini ottengono, con un utero in affitto o commercio di materiale genetico, fuori dall'Italia».
Non pensa che regolamentare qualcosa che già avviene per vie traverse sia meglio della situazione attuale?
«Penso che la pratica dell'utero in affitto riduca la donna a semplice fattrice e si debba impedirlo anche per vie traverse. In ogni caso, è l'impostazione generale della legge ad essere sbagliata, a cominciare dai riferimenti al matrimonio. E poi le sembra mai possibile che, in una materia così delicata, non si sia passati prima per una discussione in commissione?»
La ritiene una violazione?
«Sicuramente. Si è aggirato l'articolo 72 della Costituzione e non saranno accettabili ulteriori forzature. Ne parlerò con i capigruppo dell'opposizione e con il presidente del Senato. Il dibattito parlamentare non va strozzato, sarebbe anche in contrasto con gli ampi e approfonditi confronti in corso nella società civile».
Che pensa della posizione di Alfano, che non sarà al family day di sabato?
«Non capisco cosa voglia dire quando afferma che, se il Pd approva la legge con i 5 Stelle, non fa bene alla coalizione. Che significa in concreto? Poteva dire direttamente che non è argomento di programma di governo. Ma la sua morbidezza su un tema tanto delicato non è ammissibile».
La posizione di Berlusconi, invece?
«Ha molte pressioni interne al suo partito, ma ha una posizione chiara. È contrario, lasciando però libertà di coscienza».
A suo parere, cosa succederà dopo la manifestazione di sabato?
«Credo che il dibattito parlamentare dovrà tenere conto anche di quella manifestazione. Mi ha colpito molto come sono state riportate le presenze delle manifestazioni a favore della legge, moltiplicando la stima dei cinquemila di Roma per le cento piazze come se tutte avessero avuto la stessa partecipazione e moltiplicando ulteriormente il totale. Il conto al Circo Massimo sarà più immediato e semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida delle piazze
Il dibattito parlamentare dovrà tenere in considerazione quello che accadrà in questo fine settimana a Roma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 25-01-2016
Pagina 6
Foglio 1

L'intervista

Lupi: un intervento scorretto, l'arbitro sia imparziale Ora questa legge va cambiata

di **Elisabetta Soglio**

«Un intervento scorretto e grave». Il capogruppo di Area popolare, Maurizio Lupi, stigmatizza la presa di posizione del presidente Laura Boldrini, favorevole alla stepchild adoption. «Ognuno ha le sue opinioni e ci mancherebbe altro. Ma la presidente Boldrini non può dimenticare di essere la terza carica dello Stato e, soprattutto in un passaggio delicato come questo, dovrebbe garantire imparzialità. Il suo mi pare un intervento a gamba tesa, in un momento in cui si sta cercando la via della mediazione invece di quella dello scontro».

Lei ritiene ci siano margini di mediazione sulla Cirinnà?

«Mi auguro che questi ultimi giorni vedano un lavoro di confronto e mi pare si sia trovato almeno un punto in comune che prima non c'era: è acquisita da parte di tutti la necessità di fare una legge sulle unioni civili, l'importante è che sia una buona legge e il testo attuale non lo è».

Cosa pensa delle piazze gremite di sabato scorso?

«La piazza è un fatto positivo. Là si rivendica il diritto a vivere i propri sentimenti senza discriminazioni, il 30 in piazza ci saranno le famiglie. L'importante è che non sia uno scontro di tifoserie».

Lei sarà in piazza?

«Sì, convintamente. Ci sarò per testimoniare la famiglia come pilastro della società e per chiedere che venga sempre sostenuta».

Cosa va cambiato della legge Cirinnà?

«La legge Cirinnà è pessima. Bisogna intervenire nella distinzione fra unioni civili e matrimoni che nel testo non c'è. Va stralciato tutto ciò che crea confusione e che credo renderebbe anticostituzionale questa legge».

Sulla stepchild adoption?

«Siamo molto contrari così come sull'utero in affitto. C'è il diritto di chi vuole vivere la propria affettività, ma c'è prima il diritto dei bambini ad avere una famiglia con una mamma e un papà».

Non crede possibile che un bambino sia felice con due mamme o due papà?

«Il luogo naturale di accoglienza della vita è la famiglia, poi esistono situazioni complesse, che la vita mostra ogni giorno. Per questo faccio una proposta: stralciamo dalla legge sulle unioni la stepchild in modo che sia chiaro che non possono adottare, e affrontiamo i casi particolari lavorando sulla legge sulle adozioni».

Un altro tema controverso è quello della reversibilità: cosa pensa al riguardo?

«Noi siamo contrari, tra l'altro ci sono una discriminazione e un paradosso: vale per le coppie omosessuali e non per le coppie di fatto eterosessuali. In ogni caso questo è uno strumento di welfare a supporto della famiglia».

Crede si arriverà a un accordo?

«Oggi siamo lontani e per questo è sbagliato l'intervento della Boldrini: l'arbitro non gioca».

Se Renzi lascerà libertà di coscienza, potrebbe nascere una maggioranza diversa?

«Area Popolare lavorerà fino alla fine perché non accada e mi auguro che il Parlamento tenga conto della disponibilità che stiamo dimostrando. Certo che se passa il sì al simil-matrimonio e alla stepchild non si può nascondere che ci siano ricadute sulla maggioranza. Ma non può essere con un ricatto che si supera questo scoglio, bensì con la coscienza politica dell'opportunità che abbiamo».

Cosa intende?

«Questa legislatura sta in piedi proprio per la coscienza comune della necessità di fare riforme insieme e quindi trovando punti di incontro. Non rinuncerei a questo punto di forza».

Alfano non sarà in piazza.

«Alfano è ministro dell'Interno ed è giusto che non ci sia, anche se è d'accordo: io, Galletti e altri politici di Area Popolare ci saremo. Ribadisco: il 30 gennaio sarà una testimonianza per e non una piazza contro».

Julian Carrón, presidente di Cl, ha scritto sul *Corriere* che la piazza non è la soluzione: si aspettava una posizione diversa?

«Il giusto richiamo di Carrón e di tanti vescovi dice la stessa cosa: la Chiesa richiama alla ragione di fondo seguendo la quale ogni uomo e ogni donna si compiono come persona, ragioni che poi implicano le scelte responsabili di ognuno secondo i propri ruoli. Ma bisogna essere aperti al dialogo e al confronto: un singolo afferma il valore della famiglia testimoniando con la propria vita».

Chi è

● Maurizio Lupi, 56 anni, deputato dal 2001, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti nei governi Letta e Renzi, vicepresidente della Camera dal 2008 al 2013, è il capogruppo di Area popolare a Montecitorio dallo scorso aprile

> Visto il suo ruolo, Boldrini ha sbagliato. Proprio ora che si cerca una mediazione

> Va stralciato tutto ciò che renderebbe incostituzionale questa riforma

La parola

FAMILY DAY

L'espressione è entrata nel dibattito politico nel 2007: anno dei Dico (Diritti e doveri delle persone conviventi) del governo Prodi. Contro il progetto di legge si mobilitarono le associazioni cattoliche in piazza San Giovanni a Roma: il primo Family day.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 25-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'ANALISI

Il dovere di dire da che parte si sta

CONCITA DE GREGORIO

NON È difficile. È qualcosa che il presidente del Consiglio sa fare benissimo, ci ha costruito il suo successo fin dai tempi in cui moltissimi dei renziani di adesso lo detestavano.

DAI TEMPI eroici, fondativi, della rottamazione. Non è complicato. Bisogna scegliere un posto, meglio l'aula di Montecitorio ma va bene anche un giornale, un programma tv del pomeriggio, una conferenza stampa a Palazzo Chigi con o senza lavagna luminosa — e dire con estrema chiarezza, con poche parole semplici, quello che si pensa. Cioè dire, in modo così sintetico che possa persino diventare un hashtag su Twitter: io, delle unioni civili, penso questo. Sono d'accordo, non sono d'accordo, mi lasciano indifferente. I suoi collaboratori sapranno fare di meglio, lo storytelling è fatto di parole chiave. Le piazze le loro parole le hanno trovate: SvegliaItalia, Familyday. Ma farsi tirare a destra e a manca dalle piazze non è lo stile della casa. Matteo Renzi ci ha abituati, ed ha costruito il suo consenso, sulle sue proprie parole divenute lessico. Inventate, nuove. Slogan, formule comprensibilissime. Sul Jobs act, sulla riforma della scuola, sul Senato da rifare e sui gufi. Stupisce, questa volta, sorprende il silenzio. Ha detto, il premier: votiamo. Ma non ha detto lui cosa pensi e perché. Sarebbe utile. Ai molti che si adeguano all'unisono per essere finalmente liberi di adeguarsi ma soprattutto sarebbe interessante per i cittadini elettori, tutti.

Perché il Paese, la maggioranza degli italiani, è già altrove. È la politica a non essere in sintonia col tempo: è successo spesso, quasi sempre, in materia di diritti. La politica oggi discute di qualcosa che nella realtà è già un fatto. È in ritardo, al rimorchio. Accadde per il divorzio, per l'aborto, per la riforma del diritto di famiglia, per il delitto d'onore. È sempre stato così. Oggi i diritti in ballo sono piuttosto quelli degli anziani, dei bambini, dei malati. Le unioni tra chi vuole stare con chi sono qualcosa che esiste da anni nella vita di tutti. Il fatto che le famiglie siano tutte diverse, siano come sono, composte da due tre nove o dodici persone e di quale orientamento sessuale, di quale legame di sangue o di interesse, di affetto di occasione e comunque sempre di libera scelta è qualcosa che accade tutto attorno a noi. Tutto attorno: anche nelle famiglie, spesso declinate al plurale, di chi manifesta per il family day come se ci fosse qualcuno che tifa per la famiglia e qualcuno che vuole distruggerla, come se non fossero tutte famiglie. È intrisa di ipocrisia e di menzogna questa falsa discussione fatta apposta per il manicheismo imperante, pro o contro, bianco o nero: tifate. La realtà non è grigia, è a colori. E non serve a niente, proprio a niente tirare in ballo il Papa o Mattarella, contare quanti erano in piazza della Scala o illuminare il Pirellone. Farsi suggestionare dai post, siano di Belen Rodriguez o del tale card. o della popstar al top dei followers. Non serve neppure spostare la discussione sui bambini, che come ciascuno sa sono sempre incolpevoli e sempre — sempre — devono essere difesi dalla disuguaglianza di principio. La libertà, la laicità. Questo è il punto.

E già che ci siamo: nel discorso della legge, l'ipocrisia delle parole. Perché se una debolezza ha il disegno di legge che andrà all'esame delle Camere è questo: la paura di suscitare dissenso e dunque l'ipocrisia delle parole. La Corte europea, le sentenze della Consulta lette per intero e correttamente hanno detto la loro. Sono i nostri legislatori a non essere in grado di farlo. Dunque aspettiamo, vediamo se il presidente del Consiglio e il suo governo — almeno alcuni, non si pretende tutti — sapranno e vorranno dire una parola chiara. Assumersi la responsabilità. Come si dice in parole semplici: metterci la faccia.

Perché come andrà a finire, la storia delle unioni civili, lo sappiamo. Si faranno, è solo questione di tempo. Sono già fatte nella vita di migliaia, milioni di persone.

Si tratta solo di capire quando, a che punto della storia, la politica dei giovani riformatori ne prenderà atto, e con che grado di autorevolezza, di libertà, di modernità. Tempi moderni. Un vecchio film, un vecchio lessico. Difficile da rottamare, tuttavia. A volte il vecchio storytelling torna utile. Coraggio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 25-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

La strada in salita dei valori

FEDERICO GEREMICCA

Se Matteo Renzi, battezzando il 2016 «anno dei valori», sperava di aprirsi il cammino lungo un sentiero meno impervio rispetto al 2015, «anno delle riforme», bene: gli sono bastate un paio di settimane per aver conferma che le cose non stanno proprio così.

Le tante e affollate «piazze arcobaleno» di sabato scorso e il prevedibile successo che avrà il Family day - indetto per quello prossimo - sono lì a dimostrarlo.

Il tema dei cosiddetti diritti civili, infatti, sarà magari tra i meno sentiti nella «cittadella della politica» (come dimostrano, per altro, gli imbarazzanti ritardi accumulati su questo fronte) ma interessa e coinvolge i cittadini in maniera diretta e appassionata, trattandosi di questioni che segnano e scandiscono la loro vita quotidiana. Ed è per questo che le «due Italie» che simbolicamente si contrappongono in piazza sul tema delle unioni civili, a distanza di sette giorni l'una dall'altra, reclamano con urgenza da governo e Parlamento risposte chiare e, soprattutto, definitive.

Non sarà una gatta facile da pelare, diciamolo subito. I 6 mila emendamenti già presentati in Senato - e tesi a correggere il disegno di legge Cirinnà - non lasciano presagire nulla di buono. In più, il ricorso al voto segreto e il fatto che due dei maggiori gruppi presenti a palazzo Madama (Pd e Forza Italia) abbiano deciso di lasciare libertà di coscienza ai propri senatori, rendono ardua la tradizionale professione di ottimismo: non solo circa l'effettiva approvazione della legge, ma anche riguardo al testo che potrebbe venirne fuori. Se a ciò si aggiunge che quasi tutti i partiti risultano divisi al proprio interno, il quadro è chiaro: e nient'affatto rassicurante.

Il milione di cittadini italiani, che sabato hanno riempito le «piazze arcobaleno», reclamano però una risposta. Per ora, quella di Renzi e del Pd è chiara: la legge non è rinviabile e il testo Cirinnà non si cambia, nemmeno nel contestatissimo articolo riguardante la cosiddetta stepchild adoption (la possibilità, all'interno di una coppia gay, di adottare il figlio del partner). E' una linea che non solo non convince tutti nello stesso Pd, ma che ha spaccato la maggioranza di governo e spinto il Vaticano a far sentire la sua voce. In più, da sabato prossimo ci sarà - presumibilmente - almeno un altro milione di cittadini che chiederà a governo e Parlamento cose decisamente diverse - se non opposte - a quelle delle «piazze arcobaleno».

Per Matteo Renzi un passaggio nient'affatto semplice, e in una settimana che già si presenta - unioni civili a parte - densa e delicata. Domani, infatti, va al voto in Senato la mozione di sfiducia al governo per il caso Banca Etruria; giovedì inizia (sempre a Palazzo Madama) la corrida sul disegno di legge Cirinnà, e il giorno dopo Renzi dovrà volare a Berlino per l'atteso e delicatissimo faccia a faccia con l'«amica» Angela Merkel. Appuntamenti certo delicati e dall'esito non scontato: ma che non possono distrarre governo e Parlamento dalla necessità di colmare, stavolta, una lacuna etica e legislativa insopportabile in un Paese moderno e civile.

L'«anno dei valori» si apre, insomma, all'insegna dello scontro e delle difficoltà. E a voler andar avanti su questo sentiero (eutanasia, ius soli, legge sull'omofobia) non è che all'orizzonte s'intravedano passaggi semplici. Renzi può lamentare - come in altri campi - il gravosissimo lascito ereditato dalle precedenti classi dirigenti: ed è vero che all'ombra dello strumentale ritornello secondo il quale con le riforme e l'affermazione dei nuovi diritti «non si mangia», il Paese ha accumulato in questa materia ritardi tali da farne fanalino di coda in Europa. Ma così stanno le cose. E se non stessero così, del resto, non ci sarebbe stato bisogno, al governo, di un leader che prometteva di «cambiare verso» ad un Paese prostrato ed arrabbiato...

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


LA STAMPA

Boldrini: l'adozione è un diritto

La strada in salita dei valori


UNA LEGGE PUÒ RAFFORZARE LA PREVENZIONE

LA STRADA IN SALITA DEI VALORI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 25-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

Gli ultimi dei mohicani

Erasmo D'Angelis

Ci siamo, finalmente. Questa settimana, dal 28, sarà in aula al Senato dopo un penoso, insopportabile e scandaloso ritardo, il ddl Cirinnà, la legge sulle Unioni civili. È iniziato il conto alla rovescia per non restare più indietro e per non commettere più errori aumentando il costo di credibilità pubblica che è già enorme. Da tre decenni, infatti, il Parlamento è prigioniero del rinvio di una legge normale applicata in ogni paese normale ma trasformata solo in Italia in una intemerata, un'arma contundente, una spavalda avventura di subcomandanti ribelli, ridotta a matassa politica e giuridica aggrovigliata da polemiche, ripicche e pantomime spesso senza capo né coda: un evergreen nazionale impossibile ancora da tollerare. Quante volte la politica ha promesso a tutti i cittadini di colmare quel vuoto discriminatorio che tiene ancora lontana l'Italia dall'Europa e dalle maggiori democrazie occidentali con la garanzia dei pari diritti e della piena cittadinanza, e quante volte è invece scattata la messinscena, il cappio al collo del dominio di conflitti che mai come oggi sono davvero anacronistici? La legislazione è sempre una frontiera, non è un museo. Aggiornarla, facendo i conti con le impressionanti trasformazioni sociali e con i tempi nuovi, è uno degli impegni sottoscritti dai democratici, e preso da tempo da Renzi. E la giornata particolare di festa dei diritti di sabato scorso, ha reso evidente a tutti l'insostenibile arretratezza normativa. Per un governo che sta riformando quasi tutto, questo è il momento di correre e di concedere diritti veri, eguaglianza vera, opportunità vera a tutti gli italiani. Il Pd, in particolare, ha la responsabilità storica di farla approvare. Rapidamente e con il più largo consenso, cercando terreni di incontro come è giusto che sia per una normativa peraltro moderata se confrontata con le leggi di altri paesi, essendo un buon compromesso tra posizioni più avanzate e quelle più tradizionaliste. Tutti i Paesi europei, per dire, tutelano tutte le coppie e solo noi ultimi dei mohicani conserviamo riserve, divieti e privazioni di diritti.

Ovunque è banale e scontato il riconoscimento pieno delle unioni stabili, le coppie dello stesso stesso, da noi riacutizza le stesse polemiche negli stessi anacronistici termini e questi diritti sono stati ridotti a mera concessione, alla logica dei "diritti delle minoranze", a merce di scambio tra partiti, a querelle rivendicative, a contrapposizioni ideologiche, a difesa di rendite di posizioni politiche anche se il solco nel campo dei diritti delle persone non distingue più laici e cattolici e nemmeno tra sinistra e destra. Cameron è lontano mille miglia dalle Meloni o dagli Alfano. Semplicemente perché non è più così, e non c'è oggi quanto di più trasversale che affermare principi di uguaglianza e non di discriminazione.

Tutto il dibattito finora è ruotato esclusivamente, con gran confusione e tra equivoci strumentali, intorno al tema delle adozioni, la stepchild adoption, anch'essa già un compromesso tra gli eccessi dell'una e dell'altra parte rispetto all'accesso pieno all'adozione. Ma anche qui, se tutti concordano sulla garanzia della continuità affettiva (con la piena adozione, con un affido rafforzato o super-rafforzato che tuteli in tutto e per tutto i figli), c'è chi ha trovato nella maternità surrogata, un gigantesco tema etico, la leva strumentale e il grimaldello per provare a bloccare la legge sulle Unioni. Vale ricordare, come ha spiegato tante volte Emma Fattorini su l'Unità, che in Italia la surrogacy è già vietata e può comunque essere resa non facilmente aggirabile sia per omo che per etero. Ma il corpus della legge è altro, è il riconoscimento di diritti e doveri per le coppie dello stesso sesso: dal regime anagrafico a quello patrimoniale, dagli obblighi di fedeltà all'assistenza reciproca, dalla coabitazione alle questioni inerenti l'eredità e la reversibilità pensionistica.

Per la prima volta siamo all'attimo fatale, al libero confronto dei parlamentari e alle loro coscienze è affidata l'occasione storica, il vero Family Day. Con maggioranze trasversali sono state approvate sia la legge sul divorzio sia quella sull'aborto, due normative robustamente incardinate tra le più importanti della nostra storia repubblicana. Questa deve essere la terza.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 26-01-2016
Pagina 12
Foglio 1

L'INTERVISTA/ MONICA CIRINNÀ, FIRMATARIA DELLA LEGGE

"Mi tempestano di sms e il peso della felicità altrui non mi fa dormire la notte"

ALESSANDRA LONGO

ROMA . **Senatrice Cirinnà, a pochi giorni dalla discussione in aula del disegno di legge sulle unioni civili, riesce a dormire la notte?**

«Molto poco, devo dire. La sera, fino a tardi, mi arrivano messaggi pieni di aspettative: "Monica, non mollare, Monica sei la nostra speranza, Monica voglio vivere qui, nel mio Paese, non voglio sposarmi in Inghilterra o in Spagna". Sento un peso enorme, quello della felicità degli altri, una felicità che io ho già, perché vivo con l'uomo che amo (Esterino Montino, Pd, ndr) e ho un rapporto molto bello con i suoi quattro figli, con la mia famiglia allargata. Ecco: vorrei che anche gli altri, le persone ora discriminate, possano vivere la loro felicità».

I PROTAGONISTI

Ma è vero che suo marito, al mattino, le porta il thè a letto?

«Sì, lo fa da 20 anni. La colazione è il nostro momento insieme e io ho la pressione 50/80».

Non si direbbe, lei è bella tosta, forse più di quello che pensavano quando le hanno affidato la legge.

«Sono cresciuta con tre fratelli maschi, di cui uno adottivo, e due cugini maschi sullo stesso pianerottolo. Sono stata allevata alla convivenza, al dialogo. In casa mia c'è sempre stato un viavai di parenti. Da noi venivano a morire le vecchie zie rimaste vedove, trovavano rifugio anche i poveri della parrocchia. Mi sono formata come scout, Roma 16, la sezione più "laica", al punto che il nostro prete poi si è spretato».

Che cosa ha pensato quando il suo collega Nitto Palma le ha affidato l'incarico di relatrice?

«Gli ho detto subito che ero inesperta. Però il treno passa una volta nella vita e se sei coraggioso lo prendi».

La Cirinnà non si smonta, la Cirinna non si tocca, la Cirinnà è pessima. Che effetto fa impersonificarsi con una legge?

«Non è una bella sensazione. Prima, ai tempi del Comune di Roma, ero quella che difendeva i diritti dei cani e dei gatti, quella che si occupava delle donne e della differenza di genere, poi quella degli immigrati. Anche adesso, in Parlamento mi spendo per chi non ha diritti ma la personalizzazione è sempre sbagliata».

La sua famiglia allargata cosa dice?

«Il nostro è un rapporto vero e profondo. Luca, il figlio più piccolo di Esterino, aveva 8 anni quando sono entrata nella vita del padre divorziato. Adesso ne ha 28 e ha la fidanzata. Ho voluto essere la sorella grande, la cugina simpatica. Ho un bel rapporto di complicità con le femmine. A Natale ci siamo tutti, anche le altre due ex mogli di Esterino».

Lei ha studiato dalle suore vero?

«Sì, mia madre, cattolicissima, famiglia nobile decaduta, si è però resa conto che ero una ragazzina anni 70 troppo curiosa della società. Le suore si lamentavano della mia irrequietezza. Le avevano detto che facevo letture pornografiche. In realtà leggevo "Il Male" e "Lotta Continua". Lei, comunque, mi ha tolto da quella scuola, mi ha sdoganato».

Come sarà il Family day di sabato?

«Sarà una bella festa. L'importante è che non ci sia rabbia».

La parola mediazione le piace?

«Ad una settimana dalla discussione del disegno di legge mi fa tremare i polsi. Che si vuole mediare? Un diritto o c'è o non c'è. Ma so che qualcuno può tirare i fili più in alto di me. Non ho dubbi su Renzi, Boschi e Orlando, su loro no. Ma in questo Parlamento io sono solo la formica che ha portato a casa tutti i chicchi di grano che poteva».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SENATRICE PD
La senatrice del Pd Monica Cirinnà. Il ddl sulle unioni civili porta il suo nome

FAMIGLIA ALLARGATA
Mia madre, cattolicissima, mi ha mandata a scuola dalle suore, ma ora ho una bella famiglia allargata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 26-01-2016
Pagina 3
Foglio 1

«Sondaggi chiari, italiani contrari non si forza l'antropologia naturale»

Intervista/2

Il senatore di Ap Sacconi: in politica troppi ghibellini ok solo ai diritti di assistenza

Gigi Di Fiore

Ha già annunciato la sua presenza alla manifestazione del family day, fissata al Circo Massimo per sabato prossimo. Maurizio Sacconi, senatore di Area popolare attualmente presidente della Commissione lavoro, è critico sull'attuale disegno di legge sulle unioni civili.

Senatore Sacconi, cos'è che non la convince del testo in discussione?
«La volontà di volere andare ben oltre la regolazione dei diritti di reciproca assistenza morale e materiale tra conviventi di qualsiasi sesso».

È la posizione ufficiale di Area popolare?
«Sicuramente. Siamo l'unico partito che ha espresso una posizione chiara, fermo restando la libertà di coscienza del mio amico Cicchitto. Una posizione coerente con l'articolo 29 della Costituzione e con la difesa dell'antropologia naturale».

Cosa significa?
«La Costituzione riconosce solo la famiglia naturale orientata alla procreazione e all'educazione dei figli. Si vuole invece disegnare una famiglia nuova con un simil matrimonio e con l'adozione del figlio biologico del convivente, legittimando la pratica dell'utero in affitto».

Che iniziative parlamentari prenderete?
«Innanzitutto una richiesta di sospensiva per tornare in commissione e una pregiudiziale di costituzionalità».

Come definirebbe la sua posizione?
«Ci sono fin troppi ghibellini nella politica attuale. Questa battaglia può essere fondativa di un nuovo movimento politico neoguelfo, laicamente cristiano e liberalpopolare, riunendo molti segmenti politici, un'area che potrebbe comprendere anche il gruppo del senatore Flavio Tosi e ciò che resta di Scelta civica».

Avete proposte di legge in Parlamento?
«C'è un disegno di legge, di cui sono primo firmatario in Senato, che consideriamo testo unico sui diritti dei conviventi».

Pensa che questa posizione sia condivisa nel Paese?
«Lo dicono i sondaggi. Gli italiani vogliono che si regolino le convivenze, ma sono contrari alle adozioni e ai matrimoni omosessuali».

Le unioni civili possono diventare lo scoglio dell'attuale maggioranza?
«Sì. Non so quando e come, ma ci saranno sicuramente ripercussioni sulla maggioranza nel caso di approvazione del ddl Cirinnà. Spaccherebbe la nazione, in un tempo già denso di fattori disgreganti».

Che pensa delle dichiarazioni della presidente Boldrini?
«Penso che la terza carica dello Stato si sia dimostrata insensibile alle nostre radici, vittima di quell'attenzione esclusiva al presente che fa perdere il senso della memoria e del futuro».

Questo dibattito unirà l'area dei moderati?
«Nella battaglia parlamentare fino a ieri eravamo soli con la lodevole partecipazione di pochi esponenti di Forza Italia. Si tratta di capire se per Lega e Forza Italia è solo una scelta politicista o una più consapevole scelta antropologica».

Crede che sabato la manifestazione a Roma vedrà molti partecipanti?
«Ne sono convinto. La piazza rifletterà la maggioranza della società disegnata dai sondaggi. Io ovviamente ci sarò, come c'ero nel 2007 e nel 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eccessi
Contro la Costituzione prevedere la tutela di modelli non votati a procreare


Primo piano 3
Ddl Cirinnà, svanita la maggioranza cattolici sulle barricate, Pd alla conta
«L'adozione del partner? Già si può Conta l'amore non il pregiudizio»
«Sondaggi chiari, italiani contrari non si forza l'antropologia naturale»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 26-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

Passaggio delicato

Emma Fattorini
SENATRICE PD

Commento

Dobbiamo abbassare i toni e trovare una soluzione senza mortificare le diverse posizioni: lo diciamo tutti ma poi i toni si rialzano. Dobbiamo esaminare attentamente le posizioni ormai arrivate sul tavolo. E dobbiamo, last but not least, contare attentamente i numeri. È dunque il momento della politica.

Speriamo della politica e non del politicismo strumentale che è la ragione principale per cui i diritti sono così indietro nel nostro paese. Lo sono infatti non per colpa dei laicisti e dei clericali (anche) ma soprattutto a causa dell'immorale costume di usare temi bioetici per trovare vantaggi politici, nell'indifferenza delle convinzioni scambiate con convenienze.

La situazione è complicata. Certo sarebbe stato meglio approvare un ddl che avesse riconosciuto tutti i diritti, ma proprio tutti, sociali e civili alle coppie omosessuali (come ci chiese la famosa sentenza del 2010). (Questo ddl fu firmato, all'inizio della legislatura, non da cattolici oltranzisti ma anche da molti dei senatori "segnalati" da gay.it, questo spiega le tante presenze "strane" nella lista). L'avremmo approvata con una maggioranza quasi assoluta e oggi avremmo (forse) già approvato anche una sacro santa riforma delle adozioni. Riforma che andrà fatta comunque.

Lo diciamo tutti (ma le cose che ci uniscono in questo paese e ancora di più nel Pd appassionano sempre meno di quelle che ci dividono), le adozioni non riguardano più come nel Novecento bambini abbandonati e come si diceva del "terzo mondo". I bambini orfani, sfruttati, usati per il commercio di organi e di ogni nefandezza possibile non sono un'emergenza ma una vera e propria conseguenza endemica e strutturale dei nuovi conflitti geopolitici. Questo non è solo un fatto quantitativo che ci deve portare a unas emplice e banale facilitazione ad adottare ma ci richiede un vero e proprio cambiamento mentale dell'idea genitoriale e del rapporto con l'infanzia. Questi temi sono emersi qua e là nella discussione sulle unioni, là dove alcuni di noi chiedevano di distinguere tra procreare e adottare, generare e allevare. Per questo non era surrettizia la condanna della maternità surrogata,che non va però strumentalizzata per non fare passare la legge. Ma siccome dobbiamo trovare ciò che unisce la smetto davvero con la tentazione che avrei al lamento e alla recriminazione per tornare al punto. E me ne scuso.

Vediamo le proposte che abbiamo nello spazio intermedio tra stepchild adoption e affido rafforzato. Alcune sono tautologiche come quella del ricorso a una maggiore presenza dei giudici minori, che già c'è e che non può sostituire l'intervento legislativo o altre proposte estreme (non certo del Pd) come abolirla senza trovare una vera tutela dei figli che già ci sono. Ce ne sono altre che cercano invece di rispondere in primo luogo alla questione che è quella di non consentire che si vada all'estero, fare una maternità surrogata, tornare, fare l'unione e legittimare questa pratica facendo l'unione civile, e la seconda questione è quella di garantire la continuità affettiva considerando un lasso di tempo,senza nessun automatismo come rischia di esserci invece con la step nella sua versione attuale.

Infine un punto interessante è che moltissimi emendamenti del Pd stigmatizzano il ricorso all'utero in affitto cercando una soluzione a livello europeo. Ecco mi sembra che ci siano spunti interessanti in diversi emendamenti che affrontano seriamente queste questioni. E sui quali cominciare a lavorare in concreto.

Sarebbe stato meglio approvare un ddl per riconoscere tutti i diritti alle coppie omosessuali

Negli emendamenti ci sono spunti interessanti su cui bisogna lavorare


l'Unità

Niente da dichiarare?


I vescovi: «I figli non sono un diritto»

Un passaggio delicato, ma valorizziamo ciò che ci unisce

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 26-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

VALORI E RESPONSABILITÀ DEI LAICI

LA SOSTANZA CHE CONTA

FRANCESCO OGNIBENE

In una certa retorica del richiamo ai "valori", cui spesso fa appello chi vuole evocare un propellente per spingere il Paese fuori dalla stagnazione restituendogli sviluppo e dinamismo, manca quasi sempre l'esplicitazione di cosa si intenda con esattezza. Perché se è indiscutibile che per uscire da un certo diffuso clima di disillusione e di attesa è necessario potersi muovere su un terreno comune, si dà per acquisito che l'evocazione dei "valori" chiami in causa punti fermi uguali per tutti. Ma non è più così.

Mai come in queste settimane stiamo constatando che a uno stesso "contenitore" si assegnano contenuti anche molto differenti: si pensi ai "diritti", largamente reclamati come la soluzione alle più diverse istanze, ma letti in chiavi anche antitetiche, fino a sfibrarli in elencazioni rivendicative e non davvero costruttive. Persino una realtà centrale per la vita degli italiani qual è la famiglia viene ormai intesa e declinata nel discorso pubblico secondo un catalogo di accezioni esteso a più forme di convivenza, come se cambiare significato a una parola fosse irrilevante per il suo profilo. Seguendo questa strada, si va dritti verso una babele di malintesi e di conseguenti divisioni, che paradossalmente germogliano sul tronco di ciò che dovrebbe unire il Paese attorno a una visione e una convinzione. Ma se non c'è la condivisione di un elementare codice collettivo, a quali "valori" ci si potrà credibilmente afferrare?

Di fronte al proliferare di interpretazioni e attese coltivate dalle più diverse componenti sociali, occorre l'umiltà di accostarsi al vasto e radicato «sentire della gente» – così l'ha definito ieri il cardinale Bagnasco –, a quella coscienza comune ancora percepibile e registrata come una vibrazione diffusa, al di là delle semplificazioni mediatiche, quando sono in gioco parti vitali della convivenza e del futuro di tutti. A contatto ovunque con la vita quotidiana, le inquietudini e le speranze degli italiani, la Chiesa italiana ricorda con le parole del presidente della Cei quello che le sta a cuore, sapendo che è semplicemente la dotazione essenziale per assicurare un domani al Paese: il rispetto per la dignità di ogni persona – giovane, lavoratore, migrante, perseguitato... –, l'ascolto di chi continua a restare attardato o pare irrimediabilmente tagliato fuori, la famiglia come «il fondamento e il centro del tessuto sociale, il punto di riferimento, il luogo dove ricevere e dare calore, uscire da sé per incontrare l'altro nella bellezza della complementarietà e della responsabilità di nuove vite da generare, amare e crescere», e questo non per una inspiegabile ostinazione confessionale ma perché così «prevede la nostra Costituzione».

Che proprio parlando di famiglia il presidente dei vescovi richiami la Carta fondamentale non deve stupire, e non stupirà certo i lettori di questo giornale che da tempo ci seguono nel ragionare in questa civile chiave: è oggi in questione, infatti, la convinzione non più indiscussa che sulla «famiglia fondata sul matrimonio» lo Stato – «ogni Stato» – «assume doveri e oneri», perché «riconosce in lei non solo il proprio futuro ma anche la propria stabilità e prosperità». Bagnasco parla ai vescovi del Consiglio permanente della Cei e sceglie di non entrare nel merito della legge in discussione da giovedì al Senato sulla regolazione delle unioni tra persone dello stesso sesso, né delle varie manifestazioni di piazza già svolte o in programma, e pesa le parole per ricordare a tutti e in modo accorato che con la famiglia non si gioca, perché «i Padri costituenti ci hanno consegnato un tesoro preciso, che tutti dobbiamo apprezzare e custodire come il patrimonio più caro e prezioso». La famiglia è «uno scrigno, di relazioni, di generazioni e di generi, di umanesimo e di grazia», e il «vero bene» dei figli – che «non sono mai un diritto» – deve indiscutibilmente «prevalere su ogni altro».

Rimesso in chiaro questo quadro di riferimenti essenziali, ognuno poi, comunque creda e la pensi, deve assumersi le proprie responsabilità davanti alla coscienza e alla collettività. Per quanto riguarda i cattolici, ricorda il presidente della Cei, la scelta seria e importante di schierarsi pro o contro il ddl sulle unioni civili e il giudizio sui suoi diversi e specifici contenuti, così come quella di scendere o meno in piazza per far sentire democraticamente la propria voce, appartiene alla libera determinazione dei laici, «alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero».

La Chiesa italiana uscita dal Convegno di Firenze ha ancora più chiaro che oggi suo compito è «mantenere vivo il dialogo e il confronto con le diverse culture presenti sul nostro territorio», per spezzare il pane di «un umanesimo più completo» e «di un'antropologia che, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, sia al tempo stesso più adatta alla sensibilità e alle circostanze odierne». Proprio per questo ricorda a tutti che con la famiglia, cuore del "Paese reale", il "Paese legale" a lungo complice del declino demografico, morale ed economico ha un debito aperto. È tempo di saldarlo.

Francesco Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-01-2016
Pagina 3
Foglio 1

LA REAZIONE IVAN SCALFAROTTO RICORDA CHE LA CONSULTA "PER BEN DUE VOLTE" HA CHIESTO DI VARARE NORME PER LE COPPIE DI FATTO

"Il quesito sarebbe bocciato dalla Corte Costituzionale"

ROMA. «L'idea di Alfano di mettere già nel conto un referendum, se dovesse passare il ddl Cirinnà così com'è, a parte ogni altra considerazione scatenerebbe un corto circuito dentro la stessa Consulta».

In che modo, sottosegretario Ivan Scalfarotto?

«La Corte costituzionale, già per ben due volte, ha sollecitato il Parlamento a varare una legge sulle unioni civili. Ora, come potrebbe mai ammettere un referendum per abrogare una legge che la medesima Consulta invece chiede? Sarebbe un paradosso».

Ma, politicamemte, è una bomba ad orologeria piazzata sotto il tavolo del governo?

«Non direi. Mi pare coerente con quel che l'Ncd ha sempre detto: se non cambia la stepchild adoption, la legge non la votano»

E non è un rischio per il governo?

«Alfano, correttamente, ha sempre ricordato che la Cirinnà non fa parte degli accordi di governo».

Sacconi è convinto che il Pd si spaccherà.

«Sbaglia. Ci sono opinioni diverse sul punto delle adozioni dei figli da parte del partner, ma non ci saranno spaccature. Nel nostro partito c'è libertà di dissenso. E' successo sul Jobs act, sulla scuola, sulle riforme costituzionali. E non abbiamo mai cacciato nessuno».

Alcuni dissidenti sono andati via.

«Una scelta loro, non li abbiamo espulsi noi. A differenza di quel che succede altrove»

Nessun problema per la partecipazione di alcuni vostri parlamentari al Family day di sabato?

«Naturalmente no. Io, certo, non ci sarò. Sono stato in piazza con le famiglie arcobaleno».

Si arriverà ad una mediazione all'interno del Pd?

«Veramente la mediazione già l'abbiamo fatta, rispetto alla linea del partito, approvata nel congresso del 2013».

E quale sarebbe?

«Sulle adozioni intanto c'è il controllo del giudice. E non si tratta di adozioni complete: per esempio, non si instaurano parentele con i genitori o i fratelli del partner, che non diventano nonni o zii del ragazzo».

Insomma, libertà di coscienza ma senza toccare il nodo sensibile dello scontro.

«Sarà il presidente dei senatori Zanda a individuare i temi sui quali potrà esserci libertà di voto. Ma chi vuol stralciare questa norma pensando di "punire" una coppia omosessuale finisce solo col fare del male ai bambini».

Omofobia?

«No. Ma abbiamo il ddl più prudente, moderato ed equilibrato del mondo intero».

(u.r.)

66

Ci sono opinioni diverse, ma nel nostro partito c'è libertà di dissenso. Non avremo spaccature

Quelle previste dalla Cirinnà sono le norme più equilibrate, prudenti e moderate del mondo intero


Le trattative
L'ultimo allarme di Renzi "Temo il dietrofront del M5S cercano un pretesto per il no"
"Il quesito sarebbe bocciato dalla Corte Costituzionale"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-01-2016
Pagina 2
Foglio 1

L'INTERVISTA/EMMA FATTORINI, SENATRICE PD, CATTOLICA

"Sono stata messa all'indice perché ero per l'aborto ma alla stepchild dico no"

SEBASTIANO MESSINA

ROMA. **Senatrice Fattorini, che effetto le ha fatto, sabato scorso, vedere le piazze d'Italia che reclamavano la legge sulle unioni civili?**

«Bello. Mi sembravano piazze molte allegre. Molti miei amici stavano lì».

Però molti ce l'avevano con i senatori del Pd che dicono no alla stepchild adoption. E lei è una di questi.



«Sinceramente non l'ho avvertita come una manifestazione contro di me. Di sicuro io non sono contro di loro».

Non mi dica che non le sono arrivate le proteste dei gay...

«Se è per questo mi sono arrivati anche gli insulti, per sms o sulla mail. Ma li hanno ricevuti anche i colleghi che difendono la step adoption, naturalmente dalla parte avversa. All'inizio mi veniva da sorridere, pensando alla mia storia personale».

La storia di una donna cattolica...

«... che nel 1972, due anni prima del referendum sul divorzio, organizzò a Firenze con padre Balducci un convegno su "Aborto e donne cattoliche" invocando la libertà di scelta e la depenalizzazione. Fui messa all'indice dalla diocesi, per questo. E quando facevo parte del comitato per la bioetica, a Palazzo Chigi, io ero quella che cercava la mediazione, sempre pontiera "in partibus infidelium": mai stata con gli integralisti».

Come storica, lei ha scritto dieci libri. Nove sono sulla devozione, i santi, i miracoli e la Madonna.

«Forse perché ho studiato la storia della Chiesa. Ma sono una storica, non un'incensatrice».

Uno dei suoi libri, quello sui rapporti tra Pio XI, Hitler e Mussolini, si dice che abbia bloccato la beatificazione di papa Pacelli.

«Sono abituata a dire la verità, anche quando è scomoda: me l'ha insegnato mio padre».

È vero che era un partigiano comunista?

«Partigiano sì, comunista no. Era di sinistra, certo. Ma anti-stalinista. Quando sposò mia madre, cattolicissima, ci furono grandi conflitti perché i suoi compagni non la presero bene. Ma lui se ne infischiò. Era un medico umanista, che curava gratis i bambini poveri: quando smise di lavorare andò a fare il medico in Africa. Noi vivevamo in una casona sul mare, affollatissima: papà e mamma, i quattro nonni, noi quattro figli e tre zie nubili. Era bellissimo».

Dove?

«Milano Marittima, in Romagna. L'aveva fondata mio nonno materno. Mia mamma è stata la prima bambina a nascere lì».

Ha mai avuto amici gay?

«Ma certo,ne ho avuti tanti! Negli anni in cui studiavo a Berlino, che è sempre stata una città molto liberale, frequentavo molte lesbiche e molti gay. Con uno di loro nacque una grande amicizia: quando si ammalò di Aids volle venire da me, a Roma. Gli sono stata vicina fino alla fine. E' un mondo che conosco bene, e so perfettamente che la stabilizzazione dei rapporti affettivi è una grande conquista. Per loro ma anche per la società».

Pensa di andare al Family Day?

«Non ci penso neanche. Quando ci fu il Family Day del cardinale Ruini, io mi schierai contro. Io sono contraria a un uso politico della religione. E ho un rapporto molto laico con l'agire politico. E mi preoccupa molto che oggi si ritorni a questa polarizzazione laici-cattolici».

Oggi lei è contro la stepchild adoption.

«Il problema è la procreazione. Tra generare e allevare c'è una differenza fondamentale. Guardi, io sono una storica. Una contemporaneista. So benissimo che lo spirito del tempo è questo. Ma penso che bisogna dire quello che si pensa, e cioè che non si debba necessariamente fare tutto ciò che la scienza consente. Io sento la responsabilità di testimoniare questo. Non è solo politica. La mia è una preoccupazione antropologica e pre-politica».

Se però l'articolo sull'adozione passasse così com'è, lei voterebbe lo stesso la legge?

«Ma certo! Niente e nessuno mi convincerà mai a votare contro una legge che dà dei diritti».

66

LA BATTAGLIA

Mai stata integralista ma devo dire quello che penso: non è necessario fare tutto ciò che la scienza consente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 27-01-2016
Pagina 6
Foglio 1

Il dem Giuseppe Fioroni: «Voteremo secondo coscienza»

«Tuteliamo i diritti, ma la famiglia è una E non si può aprire all'utero in affitto»

::: GIOVANNI MIELE

Onorevole Fioroni come cattolici del Pd siete chiamati a votare in Parlamento la legge sulle Unioni Civili che certo non piace al vostro elettorato trasdizionale. Voi considerate questa accelerazione che ha voluto imprimere Renzi al provvedimento come un contentino alla sinistra del partito, un modo per fare qualcosa di sinistra?

«Beh, parlare di accelerazione per una legge che aspetta da 10 anni mi sembra eccessivo perché mi sembra che sia necessaria una regolamentazione dei diritti per tutti soggetti in campo. Però occorre avere chiaro un concetto: che la famiglia è una e i diritti sono per tutti».

Ma come parlamentari cattolici non vi sentite in difficoltà?

«Credo che su questi temi si sarebbe dovuto introdurre in Costituzione, come ho proposto con un mio emendamento alla Riforma Costituzionale, il referendum consultivo di indirizzo. Purtroppo questo non è stato possibile e dunque la strada maestra è quella della libertà di coscienza».

La libertà di coscienza che Renzi ha concesso per evitare fratture nel Pd.

«Non è stato per paura di litigare, ma perché è questo il modo corretto con cui un parlamento si pone di fronte a scelte così intime che riguardano le coscienze di ciascuno».

Libertà di coscienza che può essere garantita solo col voto segreto.

«Se la libertà di coscienza è reale non è un problema di voto palese o voto segreto, ed è sciocco chi pensa che su questi temi si possa fare campagna elettorale e acquisire facili consensi».

Ma dopo le prese di posizione della Chiesa , non siete in imbarazzo di fronte ad un provvedimento che potrebbe aprire la strada ai matrimoni gay?

«I vescovi italiani come Papa Francesco hanno espresso la propria opinione parlando alle coscienze dei credenti e rivendicando che la famiglia è una cosa e le unioni civili sono un'altra. Io da legislatore, nella mia piena autonomia, ritengo che le unioni civili siano una fattispecie particolare fondata sull'articolo due della Costituzione, per cui vanno tolti dalla legge tutti i riferimenti agli articoli del codice civile che riguardano il matrimonio. Se dobbiamo tutelare i diritti basta scrivere i diritti per esteso senza creare confusione evitando che per riconoscere il diritto si deve aspettare l'esito di qualche ricorso alla Corte Costituzionale».

Intanto però resta il nodo dell'adozione dei figli del partner dello stesso sesso. Darete battaglia su questo?

«Per quanto riguarda la *stepchild adoption* ritengo che un figlio sia un atto di amore e un dono e non esiste il diritto di avere figli a qualunque costo. Avere un figlio non è un diritto, né una proprietà che si può acquisire o che si può scegliere. Ci sono alcuni casi particolari che già esistono e che ritengo possono avere una soluzione modificando minimamente le norme esistenti, ma non si può aprire una voragine che introduce in maniera surrettizie la pratica dell'utero in affitto che a mio giudizio è un vero crimine contro l'umanità».

Quindi lei parteciperà al Family day, anche se il suo partito voterà la legge sulle unioni civili?

«Parteciperò convintamente, e l'ho fatto già nel 2007 quando ero ministro, perché ritengo che il family day non sia una manifestazione di una piazza contro qualcuno, ma sia una manifestazione di una piazza a favore di qualcosa ossia della famiglia, dei diritti dei figli e della richiesta di un maggiore impegno che tutti noi dobbiamo mettere per le politiche familiari».


UNIONI CIVILI
Alfano si sveglia: referendum sulle nozze gay
«Tuteliamo i diritti, ma la famiglia è una E non si può aprire all'utero in affitto»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 27-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

Questo matrimonio non s'ha da fare

Perché il ddl Cirinnà può evaporare grazie al teorema Nitto Palma

Roma. Lo descrivono come il cattivo intelligentissimo, colui il quale avrebbe machiavellicamente selezionato la relatrice della legge sulle unioni civili Monica Cirinnà coltivando la segreta speranza che la senatrice, digiuna di diritto e d'esperienza ("in effetti è svolazzante"), scrivesse una legge completamente da cestinare, opzione adesso diventata parecchio realistica ("ma non è vero, io non immaginavo facesse il pasticcio che ha fatto, lo giuro"). E di lui dicono pure che abbia voluto calendarizzare la legge sulle unioni civili proprio in Senato, dove i numeri di Matteo Renzi ballano, per rendere così più difficoltoso l'iter del provvedimento ("e questo è solo parzialmente vero. Io la legge la volevo fare, ma bene, ed è per questo che la volevo incardinata al Senato dove il Partito democratico e il Movimento cinque stelle sono meno forti"). Ma chissà. *(Merlo segue a pagina quattro)*

Insomma Nitto Francesco Palma, sessantasei anni, ex ministro della Giustizia con Silvio Berlusconi, ex presidente della commissione giustizia e senatore (di Forza Italia? "Vedremo") viene raccontato come una specie di Lex Luthor, "ma non sono cattivo...". Pausa. Tono ironico: "...intelligentissimo, sì". E allora il senatore ricostruisce l'intricata, confusa vicenda che ha portato il Pd ad annunciare emendamenti correttivi alla legge che si vota domani e persino il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ad adombrare l'ipotesi dell'incostituzionalità.

La legge è scritta male, è piena di contraddizioni, dicono. Una grana persino per il Pd. Dica la verità, senatore Palma, lei l'ha scelta apposta Monica Cirinnà: le sembrava sufficientemente inadeguata per il ruolo. "No guardi, Monica Cirinnà se la sono cercata loro, nel Pd. Me la indicò Beppe Lumia. E io ho eseguito. L'ho solo nominata, non l'ho scelta. Certo, devo dire che adesso trovo divertente il fatto che la senatrice sia protagonista e sostenitrice della cosiddetta 'stepchild adoption' e della maternità surrogata, proprio lei che a Roma, da Delegata del sindaco per le politiche dei diritti degli animali, aveva prodotto un regolamento nel quale si vietava espressamente il distacco dei cuccioli di animale dalla mamma prima dei due mesi di vita". Una contraddizione. "Lei che dice? La senatrice Cirinnà si è molto immedesimata nel suo ruolo, con un fare molto... come dire... svolazzante. Ecco. Leggo su Repubblica che il 'peso della felicità altrui' non la fa dormire la notte. Io avrei preferito che si fosse scritta una legge migliore".

E qui però il senatore Palma fa una pausa, forse gli vengono in mente le immagini dei dibattiti televisivi di questi giorni. Dunque riprende, abbassando la voce di un tono: "Ma per converso trovo un po' surreali anche le critiche di Forza Italia. Qua il dibattito è tutto superficiale, strumentale e ideologico", dice. "Il liberale partito di Forza Italia dov'è stato in questi mesi, in cui si discuteva di unioni civili? Quale posizione liberale ha espresso Forza Italia? Se ne sono accorti adesso che c'è la legge, ora che si vota. Ma è dal 2013 che se ne parla". Gasparri, Brunetta... vanno molto in televisione. "E sarebbe meglio che non ci andassero. Per parlare di una cosa bisogna conoscerla. Qua non si tratta di esprimere una posizione bigotta o clericale. A me su questo non possono rompermi le scatole. Io sono anarchico, laico e radicale. E penso pure che sia doveroso dare una tutela ai conviventi omosessuali, anzi l'avremmo dovuto fare prima...". Tuttavia. "... Tuttavia credo che questa legge sia una sciocchezza, che sia completamente sbagliata: è incostituzionale, è irrazionale, ed è discriminatoria nei confronti delle coppie di fatto eterosessuali. Quando fai una legge devi calarla nell'intero ordinamento, devi porti il problema: ma ci sta, o forse non s'incastra?".

E questa legge non s'incastra? "Così com'è scritta, il presidente Mattarella non la firma. E questo è già chiaro. Guardi, è un matrimonio senza le pubblicazioni: viene officiato da un funzionario di stato civile, come il matrimonio. E si scioglie con un divorzio, come il matrimonio. Tutto ciò è 'leggermente' proibito dalla Costituzione. La Costituzione la puoi cambiare, ma non aggirarla. Inoltre c'è un pasticcio bestiale sulle adozioni, che fa entrare questa legge in conflitto con un'altra legge che vieta esplicitamente la surrogazione di maternità prevedendo fino a due anni di reclusione. Il nostro ordinamento prevede diritti e doveri per i genitori, ma non prevede il diritto a diventare genitori. Non bastasse questo, nella legge c'è anche un problema evidente di discriminazione sessuale. Per quale motivo le coppie omosessuali dovrebbero essere sottoposte a una disciplina molto più forte di quella che si applica alle coppie di fatto etero? Perché, se io convivo con un uomo, posso adottare un bambino, e se invece convivo con una donna non posso adottare? E' assurdo. E discriminatorio. Palesemente". E questo è "merito", diciamo così, del relatore, la signora Cirinnà. "In gran parte sì". Certo che è stata scelta con sapienza: la signora Cirinnà sembra disegnata apposta per far saltare in aria la legge. "Ma non è stato fatto apposta. Tuttavia se tornassi indietro, io incardinerei ancora la legge al Senato". E perché? "Perché il Pd lì è meno forte. Il Senato è il posto dove ci sono più margini per ragionare. Almeno in teoria". Perché in teoria? "Perché questo calcolo di opportunità vale se Ncd e Alfano fossero coerenti con quello che dicono". E invece? "E invece fanno finta di niente". Senatore Palma, ancora non si capisce se lei tutto questo l'ha fatto apposta o no. "Le giuro che non l'ho fatto apposta". Silenzio sospeso, e sorrisetto da Lex Luthor.

Salvatore Merlo
Twitter @SalvatoreMerlo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 28-01-2016
Pagina 11
Foglio 1

Giorgio Tonini. È il tessitore delle intese sul ddl Cirinnà: "Non vedo le altre famiglie come un attacco a quelle benedette dalla Chiesa, la nostra strada è giusta"

"Io, cattolico e mediatore favorevole alle adozioni gay"

SEBASTIANO MESSINA

ROMA. «Ho le mani legate» dice al telefono Giorgio Tonini, il grande mediatore della legge sulle unioni civili.

Nel senso che ormai non ci sono più margini di trattativa, senatore?

«No, nel senso letterale: ho il gomito destro e il polso sinistro ingessati. Sono caduto in casa, non posso fare praticamente nulla. Però verrò a Roma per votare la legge».

I PROTAGONISTI

Lei ha scritto il manifesto fondativo del Pd, ma ha alle spalle una storia cattolica. Se il Papa e Renzi dicono due cose diverse, lei a chi dà retta?

«Dipende da qual è il terreno su cui ci si muove. Per la politica, si decide nel Parlamento e nel partito. Per la vita spirituale conta la comunione ecclesiale. Ma sarebbe sbagliato se Matteo volesse farsi Dio, o se chi rappresenta Dio sulla terra volesse farsi Cesare. Detto questo, non mi pare che il Papa sia contro le unioni civili. Ha detto che il matrimonio cristiano rappresenta il sogno di Dio per l'umanità».

Ma i gay non sono ammessi al matrimonio cristiano...

«Certo. Però, nello stesso tempo, il Papa sa bene che se si pretende di realizzare un sogno in modo meccanico e autoritario, i sogni possono diventare incubi. Io non vedo le altre famiglie come un attacco alla famiglia "sogno di Dio". Anzi. Questa ricerca di una stabilità affettiva, sia etero che omo, è la prova della forza del matrimonio».

E la stepchild adoption?

«È l'estensione del principio della solidarietà di coppia. Fa sì che il partner faccia sua la responsabilità genitoriale dell'altro».

Per queste posizioni "Il Foglio" l'ha definita "una sanguisuga sul corpo piagato di Cristo".

«Non fa piacere leggerle, ma queste cose non mi scalfiscono più di tanto. Io rispondo solo alla mia coscienza».

Oggi si discute di unioni civili. Ma lei è favorevole o contrario al matrimonio gay?

«Stiamo andando nella direzione giusta, seguendo la via più saggia. Le confesso che mi ha impressionato la sentenza della Corte Suprema americana. Un inno al matrimonio, quasi lirico. Per arrivare alla conclusione che proprio per questo nessun essere umano può esserne privato, per nessuna ragione, fosse anche il suo orientamento sessuale. Io oggi penso che facciamo bene a distinguere tra unioni civili e matrimonio. Ma rispetto chi la pensa diversamente».

Lei è un testimone vivente della famiglia numerosa: sette figli. Ne avete parlato anche in casa?

«Le mie figlie più giovani sono schierate per le unioni civili in modo militante. Io cerco di moderarle un po' ma loro hanno un approccio molto forte e deciso».

Così si sarà allenato alla mediazione. Che una volta era considerata un vizio doroteo, se non addirittura un frutto avvelenato del cinismo andreottiano.

«Per qualcuno conservare il potere è più importante delle soluzioni che dai ai problemi. Io però mi considero un nipotino di Moro. E lui ci ha insegnato che la mediazione alta è il contrario del compromesso al ribasso. La mediazione ha due alternative: il compromesso e la guerra. A me non piacciono né l'uno né l'altra».

E quindi è un mediatore per vocazione.

«Il Pd è nato per superare gli steccati tra laici e cattolici, sulla base del principio che mettersi insieme a cercare una soluzione con onestà e serietà dà risultati migliori delle contrapposizioni frontali. Per me la mediazione è un valore. Il cristianesimo stesso è mediazione: Cristo è Dio che si è fatto uomo, la mediazione per eccellenza».

Se uno dei suoi sette figli le avesse detto "papà, sono gay", lei cosa gli avrebbe detto?

«Guardi, la cosa più difficile per un genitore è imparare a capire che ogni figlio trova la sua strada da solo, che scopre i suoi istinti da solo. Tu lo aiuti, gli stai vicino, ma poi ciascuno costruisce la propria vita. Noi dobbiamo rispettare tutto questo. E capire che ciò che forma la persona è la libertà».

Papa Francesco non ha mai detto di essere contro le unioni civili

Per la vita spirituale conta la comunione spirituale, in politica il partito e il Parlamento

GIORGIO TONINI
Senatore del Pd


La riforma
Unioni civili, si vota dopo il Family day
SVEGLIA ITALIA
"Io, cattolico e mediatore favorevole alle adozioni gay"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 28-01-2016
Pagina 8
Foglio 1

Francesco Russo (Pd)

«Non vogliamo clonare il matrimonio Ok a modifiche per evitare confusioni»

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Il tempo giocherà a favore della legge. Francesco Russo, senatore del Pd critico sul testo Cirinnà, ma da sempre "pontiere" rispetto alle posizioni opposte che si affrontano nel suo stesso partito, è certo che basterà modificare alcuni termini per evitare "storture" non indifferenti. «La legge nasce per tutelare i soggetti più deboli all'interno di situazioni che oggi esistono».

Però secondo alcuni suoi compagni di partito, finisce per creare matrimoni di serie B...

La normativa prova a disciplinare non soltanto le convivenze costruite su legami affettivi, ma anche quelle per l'assistenza morale e materiale, che in questo momento non hanno nessuna copertura giuridica. Abbiamo la necessità di tutelare soprattutto i soggetti deboli all'interno di coppie conviventi. Se si tratta di modificare termini per evitare confusione, ci sono emendamenti per questo.

Parlare di convivenze o di persone che convivono è ben diverso...

Lavoriamo anche per modifiche terminologiche per specificare che il simil-matrimonio non è il nostro intendimento: non ci si propone di fare matrimoni di serie B. Lo scopo della legge è evitare conseguenze negative per le situazioni di fatto, che restano in questo momento senza regole. Non solo per conviventi *more uxorio*, ma anche per le persone anziane che maturano convivenze di sostegno reciproco, che, per come evolve la società, sono in aumento. Sapendo che il matrimonio è altro.

Unioni civili: nell'articolo 3 di fatto si consente l'adozione internazionale.

Lo stiamo studiando. Se per una svista il rischio si corre davvero, allora ci sono emendamenti correttivi. Non ci saranno escamotage.

La decisione di votare insieme il testo facilita la trattativa nel Pd?

Siamo ripartiti dalla piena unità sulla volontà di riconoscere i diritti. Si lavora per evitare equivoci e forzature sulla *stepchild*, e per fissare paletti per escludere ogni forma di maternità surrogata. Stiamo verificando una formula, sulla base degli emendamenti di Chiti. C'è consenso trasversale sul fatto che il minore ha il diritto a una famiglia e che non esiste il diritto al figlio. Cerchiamo soluzioni che possano essere comprese dalla maggior parte degli italiani.

Ascoltate le piazze?

Spero che dalle piazze arrivino le voci più costruttive. Alla fine mi piacerebbe che da piazze uguali e contrarie il Parlamento trovasse una sua centralità e dimostrasse come la capacità di trovare compromessi alti sia ancora la capacità della politica.

Il patto sugli emendamenti è un segnale?

Se non ci accordiamo si rischia il Vietnam: quanto più troveremo punti di contatto, tanto più si eviterà il rischio di voto segreto. Su alcuni punti può prevalere il buon senso: c'è già accordo sulla non strumentalizzazione e sul rispetto del corpo della donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


8 ATTUALITÀ
Unioni civili in aula, tempi più lunghi
«Non vogliamo clonare il matrimonio Ok a modifiche per evitare confusioni»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 28-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'ASSENZA DEI LAICI

EZIO MAURO

CON un tweet di incoraggiamento, come si fa con gli ultimi della classe, martedì il segretario generale del Consiglio d'Europa ha sollecitato l'Italia a compiere l'ultimo metro in Parlamento, garantendo il riconoscimento di legge a coppie dello stesso sesso «come stabilito dalla sentenza della Corte Europea dei diritti umani e come accade nella maggioranza degli Stati membri». Siamo dunque osservati speciali, fuorilegge e fuori anche dall'Europa dei diritti, che vede ben 13 Paesi garantire la possibilità di contrarre matrimonio tra coniugi omosessuali, così come lo garantiscono Argentina, Uruguay, Brasile, Stati Uniti, Sudafrica. È questa la partita che si doveva aprire oggi al Senato e che invece è stata rinviata a dopo il Family day, sfrondata di ogni sovraccarico ideologico. La presa d'atto di una realtà di fatto che esiste da anni nella nostra società.

LA CONFERMA che questa realtà si basa sull'amore, la dignità e la libertà delle persone: e a questo punto, in ritardo ma inevitabilmente, il riconoscimento legislativo che si tratta di diritti, e che come tali vanno tutelati.

Il ritardo, la sovrastruttura ideologica che circonda questa vicenda, il clima da guerra tardo-religiosa che l'avviluppa come in un film in bianco e nero, nascono prima di tutto da una sfasatura tra la società politica e la società civile. Ciò che il Paese non soltanto accetta e riconosce ogni giorno, ma semplicemente "vive" materialmente nella quotidianità del suo divenire, il sistema politico fatica a tradurlo e codificarlo. Come se il politico non vedesse più il sociale. O come se gli mancasse l'autonomia culturale per allineare Paese legale e Paese reale. A tutto questo concorrono una serie di debolezze assortite, nessuna delle quali è capace di una sintesi politica complessiva in grado di convincere il Paese, sconcertato.

La prima debolezza è il vuoto culturale che rivelano i partiti oggi. Nati tutti mercoledì scorso, dopo il suicidio per ragioni diverse di culture centenarie che formano l'ossatura dei sistemi democratici europei, non hanno un deposito di tradizioni e di valori riconoscibile, un portato storico, una cultura di riferimento a cui poter appoggiare i temi del momento e su cui costruire una posizione forte e identitaria. Vale per tutti: il Pd è sciaguratamente al bivio tra il riformismo di governo di un partito della sinistra occidentale e il pragmatismo trasformista di un indistinto contenitore di potere centrista, senza nemmeno la storia democristiana. Forza Italia è puro istinto di destra che non riesce a prendere un'idea di Stato e di governo, con elementi di mistica pagana vagamente idolatra. Il Movimento Cinque Stelle è la rabbia antisistema che punta a svilire le istituzioni per conquistarle morte, nella rincorsa alla palingenesi dell'anno zero che è una mitologia, non una cultura politica. Quanto alla Lega, è culturalmente ferma alla biforcazione tra il postfascismo nazionalista e xenofobo di Marine Le Pen e il culto separatista del dio Po, una ruspa sormontata dalla sacra ampolla.

In questo vuoto, ecco i vescovi, come ogni volta che si tratta più che del Vangelo, di leggi della Chiesa che riguardano i momenti della nascita e della morte, il corpo delle donne, la procreazione e la sessualità. Da vent'anni l'episcopato aveva tentato di evocare un Dio italiano che non era mai esistito, nel Paese considerato "naturalmente cristiano", e di tracciare una via nazionale al cattolicesimo scambiando un patronage politico alla destra berlusconiana con una tutela legislativa sui temi più legati alla precettistica della vita quotidiana, trasformata nell'ideologia religiosa dei "principi non negoziabili". Poi l'avvento di Bergoglio in Vaticano ha comportato una revisione capitale: dai precetti al Vangelo, dal magistero della condanna al magistero della misericordia, dallo scambio politico all'autonomia spirituale e pastorale, con il mondo come orizzonte, ben oltre Montecitorio.

E bastato che Francesco difendesse, come è ovvio, «la famiglia voluta da Dio, da non confondere con ogni altra unione» perché i vescovi indeboliti si sentissero legittimati a riprendere la battaglia politica che avevano perduto, con l'agenda parlamentare dell'Italia davanti agli occhi. Come ha ricordato Scalfari, il Papa ha spiegato che «la famiglia fondata sul matrimonio indissolubile, unitivo e procreativo è il sogno di Dio», aggiungendo però che «non bisogna mai dimenticare la necessità dell'amore misericordioso per quelli che per libera scelta o per infelici circostanze della vita vivono in uno stato obiettivo di errore». Il presidente della Cei, cardinal Bagnasco ha subito rilanciato, rivendicando ai vescovi il diritto di intervenire «come cittadini e come pastori» e ammonendo i laici credenti al dovere «di iscrivere la legge divina nella città terrena».

Questa formula viene dal Concilio. Ma riproposta alla vigilia del dibattito parlamentare suona come un appello ai senatori cattolici ad adeguarsi al monito ecclesiale. Non c'è alcun dubbio che un politico cattolico farà risuonare nella mente e nel cuore le parole della gerarchia, e la "legge divina": ma nello stesso tempo dovrà sapere che è chiamato dai cittadini, e non dalla Chiesa, a scrivere un'altra legge, quella degli uomini per gli uomini, in nome della Repubblica e all'ombra di una terza legge che tutti tutela e in cui il Paese si riconosce, che è la Costituzione. C'è dunque da augurarsi che decida tenendo conto di tutto questo e non soltanto della legge divina, nell'autonomia della sua ragione di libero cittadino parlamentare, libero prima di tutto da ogni vincolo di mandato, anche confessionale. La stessa libertà di coscienza, perché abbia un valore, è un atto che nasce da una riflessione individuale e autonoma, - la coscienza, appunto - perché i parlamentari cattolici non sono una categoria sindacale che il pastore muove in gregge: altrimenti invece che all'obiezione di coscienza ci troveremmo davanti all'obbligazione di appartenenza, che è una cosa completamente diversa, se non rovesciata.

E qui, siamo di fronte alla terza debolezza, la più evidente. Perché nel dibattito manca clamorosamente la voce della laicità. Mancano i laici a destra, dove di liberale è rimasto ben poco, e quel che è rimasto ha venduto da tempo la quota liberale dell'anima al diavolo. Grillo si comporta come se guidasse una setta, e quindi per definizione non è interessato alla laicità ma ai riti sciamanici del leader visibile-invisibile. Salvini crede nel dio degli eserciti, che manda la tempesta ai barconi dei migranti. Il Pd ha contemporaneamente il pantheon vuoto e l'eclisse della laicità: senza Dio e senza laici. Restano i cattolici, non più "democratici" e gli ex comunisti, che vengono da un'altra chiesa e dalla realpolitik, e sono stati molte cose, ma mai laici.

Quanto al presidente del Consiglio, che è "post" in tutto, lo si potrebbe definire anche post-cattolico, per quanto riguarda il suo ruolo politico: credente, non bacia l'anello e non prende indicazioni dalla gerarchia, come dimostra la decisione di andare avanti sulle unioni civili, ma per un disegno di modernizzazione, non per una cultura di laicità.

Manca dunque la testimonianza di un sentimento civile e costituzionale consapevole di sé e dei suoi valori, capace di distinguere le competenze della Repubblica e quelle della Chiesa, sapendo che le visioni del mondo, per quanto nobili e alte, debbono ispirare e muovere i cittadini, non lo Stato. Una cultura rispettosa delle fedi e della storia del Paese di cui il cattolicesimo è parte importante, ma che sappia separare confessioni e costituzioni, distinguendo tra la ricerca del giusto e la ricerca del bene, operando la suprema distinzione repubblicana tra la legge del Creatore e la legge delle creature: che in caso di conflitto deve prevalere perché tutela i diritti, tutti (compresa la piena libertà religiosa) ma di tutti, di chi crede come di chi non crede. Manca una voce che semplicemente ricordi oggi a tutti, nel riguardo per ognuno, che la libertà e la dignità delle persone, di qualsiasi orientamento sessuale, sono i veri valori non negoziabili, non segni di misericordia. Dentro il Parlamento e fuori, nel Paese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 28-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

DALLE NOZZE AI DIVORZI

Che i gay si sposino pure Non sanno cosa li aspetta...

di **Vittorio Feltri**

Matteo Renzi spariglia. Si è accorto che la politica in senso stretto ha irritato gli italiani, la metà dei quali non vota più per disgusto, e si butta sui diritti civili, per esempio sul matrimonio dei gay e sulle adozioni, sperando così di distogliere l'attenzione da altri problemi che angustiano il Paese. Il premier va capito anche se non se ne condividano le strategie. Il suo obiettivo è la sopravvivenza, che poi è la stessa aspirazione di qualunque governante.

All'ordine del giorno ci sono dunque le unioni tra persone dello stesso sesso: legittimo o no? Il dibattito infuria in previsione di un provvedimento legislativo che disciplini la materia. Noi non abbiamo mai avuto una opinione netta, ma qualche riflessione l'abbiamo fatta e vorremmo rendervene partecipi. A me personalmente non importa se (...) (...) due uomini o due donne intendano sposarsi. Che male c'è? Semmai, mi domando come sia possibile che una coppia (o più coppie) del genere, trasgressiva per definizione, desideri ufficializzare il proprio amore attraverso un atto pubblico, cioè un contratto simile a quello in uso tra fidanzati classici, cioè maschio e femmina. Evidentemente, i gay che puntano al matrimonio non sanno a cosa vanno incontro.

Infatti, è in continua diminuzione il numero degli eterosessuali che si sposano, essendo essi consapevoli che il maggior pericolo cui vanno incontro è quello di divorziare presto, dopo alcuni anni, ossia quando la passione cala o si azzera, provocando una stanchezza insopportabile della vita a due nella stessa casa, magari nello stesso letto, ovviamente di notte. Di giorno è anche peggio.

L'amore inteso anche quale attrazione fisica, sfuma e cominciano i fastidi relativi alla convivenza, inevitabili. Tuo marito starnuta e tu, consorte, ti infastidisci. Lui ti diventa immediatamente antipatico. Lo sappiamo, è una esagerazione. Ma per esemplificare bisogna andare giù piatti. Ci interroghiamo: se ciò accade tra un ragazzo e una ragazza, perché non dovrebbe succedere tra due soggetti del medesimo sesso? Vabbè, sorvoliamo su questo aspetto. E diciamo che ciascuno, a prescindere dalle proprie preferenze, ha il diritto di sbagliare. Il ragionamento è questo: mi sono avventurato io etero nello sposalizio, perché dovrei negare agli omo di fare la stessa esperienza? Lasciamo che i gay si coniughino se non altro per verificare come si comporteranno allorché divorzieranno. Sarà interessante osservare se, nel momento di separarsi, saranno più o meno eleganti di noi.

Un dato è certo. Se litigano gli etero non si capisce perché non litigheranno gli omo una volta vincolati l'uno all'altro. Le novità non devono spaventarci, bensì incuriosirci. Gli avvocati lavoreranno di più e saranno contenti. Alla fine, il desiderio di unirsi legalmente, come è calato paurosamente tra noi etero, calerà anche tra gli omo e la questione sarà chiusa: arriveremo alla normalizzazione. È un ragionamento logico. Oggi, davanti alla proibizione, è fatale che, mentre noi gente comune abbiamo facoltà di legarci come deficienti davanti al prete o al sindaco, e quindi evitiamo con cura di farlo, i gay abbiano la smania di compiere quello che a noi, viceversa, è già venuto a noia. Gli umani sono tutti attratti da quanto è vietato. Non appena una qualsiasi pratica è consentita, piace meno o per niente.

Veniamo alle adozioni oggetto di discussioni interminabili. I difensori della famiglia tradizionale organizzano una manifestazione affinché essa non sia modificata. Sono ostili al fatto che un bambino abbia due padri e nessuna mamma o due mamme e nessun papà. I loro argomenti non sono peregrini. Ma i conservatori non considerano che le peggiori sciagure si registrano proprio (a cominciare dalla pedofilia) nelle suddette famiglie tradizionali. Non solo. Ma essi non valutano che è meglio per un fanciullo campare con due signore che non in orfanotrofio.

Insomma, cerchiamo di superare i pregiudizi. E di non dimenticare che gli omosessuali non sono figli di nessuno, ma nascono nelle lodate famiglie ortodosse e non ne è mai venuto al mondo uno in un nucleo di gay. Coerentemente, bisognerebbe porre un alt alla procreazione tout court onde scansare il rischio che si dia alla luce un o una omo? Non rendiamoci ridicoli.

Vittorio Feltri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 28-01-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 3

i dibattiti del Mattino

di Massimo Adinolfi e Alessandro Barbano

«Le adozioni gay sono un diritto?»

Dialogo tra gli opposti perché

Caro Direttore,
mentre le scrivo non so ancora se e quale testo sulle unioni civili il Parlamento approverà. Le dico però la mia sul punto più controverso, la stepchild adoption, mettendo da parte le esigenze politiche e parlamentari di mediazione che mi sforzo comunque di comprendere (solo, però, fino a un certo punto). Metto da parte pure, nei limiti del possibile, il giuridichese e formulo la questione così: non consentire a una coppia omosessuale di avere dei bambini è una limitazione della loro libertà. La libertà può certo essere limitata, e talvolta deve pur esserlo, ma vi deve essere qualcosa più grande dell'esercizio di quella libertà, per farlo. Qual è il bene più grande?

Io ne trovo uno solo: la salute del bambino. La salute nel senso più ampio: come benessere e felicità e crescita equilibrata del minore. Ma non saprei proprio dove siano i fondamenti teorici, filosofici o scientifici per sostenere che la salute del bambino allevato da una coppia omosessuale sia in qualche misura compromessa, mentre i casi empirici pare attestino il contrario. D'altra parte, l'adozione del figlio del coniuge, con il consenso del genitore biologico, c'è già: come mai la si vuol fermare oggi?

Caro Professore,
condivido l'approccio pragmatico con cui mi invita a questa delicata discussione e provo a risponderle nello stesso modo.

Per sostenere che lo sviluppo personale e affettivo di un bambino non è compromesso dal fatto di essere stato allevato da una coppia omosessuale lei adduce «casi empirici» che - sempre lei sostiene - «pare attestino il contrario». Apprezzo la prudenza implicita nell'uso della locuzione «pare», ma le chiedo ugualmente di quali casi empirici lei parla. È a conoscenza di un rapporto scientifico redatto da puericultori, pedagoghi, psicologi, medici, per conto di un ministero o di un'organizzazione educativa o scientifica indipendente e di grande autorevolezza, che abbia studiato il percorso affettivo e lo sviluppo della personalità di bambini adottati da coppie gay, comparandolo con quello di un campione di riferimento tratto dalla cosiddetta famiglia tradizionale? Se ne conosce uno, che non sia prodotto dalle stesse organizzazioni che promuovono la battaglia per i diritti, me lo indichi, per piacere. Che io sappia, ne esiste uno condotto nel 2012 da Mark Regnerus, professore di sociologia presso l'Università di Austin, uno studioso che pure si era sempre espresso a favore dei diritti di gay e lesbiche. Analizza 15 mila casi e intervista 3 mila persone, tutte comprese tra i 18 e i 39 anni, per giungere alla conclusione che quanti sono cresciuti in famiglie omosessuali sono nettamente più incerti, più instabili e, nell'esito delle loro personali realizzazioni, più svantaggiati dei loro coetanei cresciuti in famiglie tradizionali. Le confesso di non prendere per oro colato questo studio, condotto in una società molto diversa da quella alla quale lei e io apparteniamo, e duramente attaccato dalle potenti lobby omosessuali americane. Mi chiedo però come faccia un Parlamento a legiferare nell'interesse dei minori su questioni così delicate che li riguardino, prescindendo da un'indagine conoscitiva scrupolosa di un'Autorità nazionale. E mi rispondo così: al contrario di quanto da lei sostenuto, la salute del minore, nel senso che lei intende, non ha alcun ruolo in questa battaglia. Poiché l'unico benessere di cui qui si tratta è quello degli aspiranti genitori. Lascio a lei valutare se questo è un approccio accettabile o piuttosto aberrante.
Quanto all'adozione del figlio del coniuge, che come lei giustamente ricorda è già prevista dalla legge, non le sarà sfuggito che riguarda il matrimonio. La prego di chiarirmi allora un equivoco, sotteso a questa discussione: stiamo parlando di Unioni civili o di matrimoni tra gay? Che io sappia, questa seconda ipotesi non sarebbe oggetto del disegno di legge Cirinnà, almeno a parole. Oppure sbaglio?

Caro Direttore,
potrei citarle l'Associazione Italiana di Psicologia, o quella dei pediatri americani, o l'indagine recentissima di Simon Crouch (Australia) apparsa su Public Health lo scorso anno: non credo che renderemmo un buon servizio alla scienza, e ai lettori, se considerassimo questi e tanti altri studi ispirati solo da simpatia per l'omogenitorialità. Non è chiaro nemmeno perché allora non dovrei supporre che il lavoro che Lei cita non manifesti un pregiudizio di segno opposto. Lo stesso cardinal Bagnasco mi pare parli, giustamente, di più profonde questioni antropologiche, non di aspetti psicologici o sociologici. Se poi lei concorda nel ritenere che escludere l'adozione per le coppie omosessuali sia una limitazione della libertà, posso comprendere l'invito al legislatore italiano perché consideri peculiarità storiche o culturali del nostro Paese, ma non certo far discendere dal contesto sociale una compressione dei diritti. Non diversamente, si è ragionato in passato, in Italia e non solo, a proposito del voto alle donne: non mi metterei, pertanto, su quella via.
Voglio spendere una parola anche sul mio riferimento ai casi empirici. Mi sono espresso con prudenza, è vero, ma con decisione metto qui un punto di metodo: in una società liberale, tocca a chi intende vietare dimostrare che un certo bene sarebbe danneggiato, in assenza del divieto, e che il divieto non comporta una discriminazione. Queste dimostrazioni, che io sappia, non ci sono. C'è invece la preoccupazione del Cardinal Bagnasco (dico così per far prima): la capisco e sono pronto a discuterne.
Intanto però chiarisco l'equivoco. In Parlamento si parla di unioni civili. È il frutto di una mediazione, di vincoli costituzionali e rapporti politici. Ma dal fatto che il testo sarà chiamato a normare una vita in comune distinta dalla vita familiare non segue che non possa prevedere l'adozione. Se qualcosa segue, è se mai il sospetto che le (comprensibili) paure su utero in affitto e mater-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 28-01-2016
Pagina 1
Foglio 2 / 3

che non sono infatti prerogativa delle coppie gay.

Caro Professore,
non escludo che la ricerca da me citata sia inficiata da un pregiudizio, rilevo solo che è l'unica compiuta su una platea di 15mila casi che valuti, non il parere dei genitori adottanti o degli operatori impegnati a sostegno di queste famiglie, come la maggior parte delle ricerche da lei citate, ma l'esito, comparato con un campione di riferimento di figli di coppie etero, dello sviluppo affettivo e, soprattutto, della realizzazione individuale dei figli di coppie gay desunta da alcuni parametri per così dire oggettivi (come il lavoro, il reddito, la stabilità familiare, ecc.). Purtroppo questa ricerca conferma ciò che - e qui mi consenta di utilizzare le sue parole - «empiricamente pare»: è cioè la maggiore volatilità e instabilità della coppia gay rispetto a quella etero. E ciononostante riconosco che questi risultati possano in parte essere fuorvianti. Perché sono convinto che a condizionare il destino individuale di molti figli di coppie gay contribuisca il clima di discriminazione e di intolleranza in cui la loro adolescenza, e soprattutto quella dei loro genitori, è stata vissuta. Tuttavia, se restiamo su un piano puramente pragmatico, e cioè l'interesse dei minori, non mi pare che esistano le condizioni e le garanzie per aprire a un'istituzione così delicata come quella dell'adozione. Anche perché, caro professore, si fa presto a dire «famiglie gay». Nel cartello dei soggetti che si batte per diritti delle Unioni civili ci sono gruppi che espressamente rivendicano l'ambiguità come l'essenza del loro orientamento sessuale e della loro stessa identità. Spero che lei mi creda se le dico che nutro nei confronti di costoro il massimo rispetto, tuttavia le chiedo: un minore che fosse affidato alla cura e all'educazione di una «famiglia» transgender dovrebbe ritenersi tutelato dallo Stato che ne ha deciso l'affidamento e l'adozione?
Vengo poi al secondo punto, e cioè la giustificazione dei limiti che lo Stato pone alle libertà individuali, e tralascio il paragone da lei portato con il precedente del suffragio femminile, poiché sono certo che non le sfuggirà, così come non è sfuggita alla stessa Carta costituzionale, l'enorme distanza tra i diritti politici e quelli personalissimi che coinvolgono la vita e lo sviluppo della personalità dei minori. Lei sostiene che in un ordinamento liberale tutto ciò che non è espressamente vietato è lecito, ma qui non è in discussione un divieto, bensì se mai l'estensione di un diritto e di una responsabilità che lo Stato riconosce da sempre all'istituzione familiare. E qui mi pare che nel suo ragionamento drammaticamente sfugga la consapevolezza che in democrazia il contenuto della libertà non prescinde dal limite. È solo attraverso questa travagliata dialettica tra la libertà, come espressione delle possibilità dell'uomo, e il senso del limite che nascono i diritti. Il senso del limite qui coincide con la responsabilità sociale dei genitori nei confronti dei figli. Il fatto che la Corte costituzionale riconosca la genitorialità un diritto incoercibile dell'individuo non esclude che lo Stato imponga limiti e pretenda garanzie per il soggetto destinatario dell'adozione. Questa garanzia si chiama famiglia, ed è tanto più robusta quanto più rappresenta un'istituzione laica fondata su sedimenti di civiltà. Lei non lo dice espressamente, ma mi consenta di intuire che volentieri chiamerebbe famiglia a tutti gli effetti quella tra due omosessuali. Mi consenta di dirle che sarebbe più coerente al fine di sostenere la legittimità delle adozioni gay.

Il contesto
«Non si discute di introdurre divieti ma solo di estendere un diritto»

Caro Direttore,
non ho dubbi: sarebbe più coerente parlare di famiglie gay e reclamare l'adozione. Ma non si tratta di incoerenza del mio parlare, bensì della necessaria opera di mediazione, come ho già scritto, dati i vincoli costituzionali e i rapporti di forza in Parlamento. Ma pensare che il significato delle parole non muti, o che non mutino le cose stesse, per via del dettato costituzionale, può funzionare, forse, sul piano della dialettica politica e della norma giuridica, ma è perlomeno ingenuo sul piano teoretico. Ingenuità che avverto in chi parla della famiglia come di un dato naturale, quando persino cose come l'attaccamento materno ricevono un supplemento di significato decisivo dalla loro connotazione storico-culturale.
Sui risultati della ricerca che di nuovo mi adduce, mi permetta però di essere tranchant, invece di fare qui la gara a chi ha i dati meglio fondati: lei crede veramente che il Parlamento italiano si appresti a votare contro evidenza empirica e risultanze scientifiche? Un Parlamento ottusamente geocentrico in tempi copernicani? Mi permetta di pensare l'esatto contrario (e di restare molto perplesso quando mi informa che tra i parametri di valutazione «oggettivi» il suo studio includeva il reddito: ma questo, dirò così, è un'altra storia).
Mi pare più preoccupante, però, un altro motivo che si insinua nel suo ragionamento, e che so essere diffuso. Il contesto è discriminatorio, lei dice, e invece di combattere la discriminazione pretende di convincermi che ci si debba ad essa adeguare. Ma no! Quel contesto lo si può cambiare - e per rispetto dei diritti degli omosessuali lo si deve. Si possono poi introdurre tutte le tutele del mondo perché la cura e l'educazione del minore sia garantita, anche in una «famiglia» omosessuale, proprio come lo è in una famiglia eterosessuale.
Mi sorprende però che lei rilutti a scendere sul terreno che dovrebbe trovare più congeniale, quello propriamente antropologico. A mio parere è lì, in strati profondi della cultura e della psiche umana, che la legge, o ciò che la legge consente, smuove le cose. È nell'immaginario, nella rappresentazione di sé dell'uomo e della donna, e, certo, nel modo in cui si definiscono ambiti di vita e di relazione, che qualcosa accade. Dovremmo discutere dunque di questo, dei rapporti fra natura e cultura: cosa che peraltro non si fa con gli studi scientifici da lei addotti. Il concetto di natura che qui è in gioco tutto è, infatti, meno che un concetto scientifico. Eppure trovo che si parli di naturalità di questo e di quello con disinvoltura sorprendente. Ci sono cose naturali che non hanno più alcun valore - le unghie, ad esempio, che gli ungulati apprezzano molto ma io non particolarmente - e cose culturali che hanno un valore straordinario, cioè tutta o quasi l'opera dell'uomo, compresa ovviamente la religione. Siamo sicuri che sia la natura - quale natura? - a consentirci di tracciare oggi le necessarie linee di demarcazione?

Caro Professore,
parto dalla sua osservazione finale e non posso che convenire con essa. Tuttavia, io fin qui non ho mai parlato di natura, né in maniera esplicita né indiretta. Ho definito piuttosto la famiglia un sedimento della civiltà, volendo intendere esattamente quella sintesi dialettica che tra natura e cultura si fa e si ridefinisce in un processo lungo quasi tremila anni, cioè dal tempo in cui - lei me lo insegna - nac-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 28-01-2016
Pagina 1
Foglio 3 / 3

que la filosofia greca. La solidità e l'unicità della famiglia è proprio un fatto che si compie nella storia e nella cultura: è questa la ragione del suo essere istituzione in senso sostanziale e del suo non essere duplicabile attraverso un'opera di ingegno o di fantasia da parte di una maggioranza parlamentare. Se la mia coscienza grida all'orrore dell'utero in affitto, non è in nome del diritto di natura e meno che mai del confessionalismo religioso. Ma della dignità della persona. La stepchild adoption, nelle forme previste dal decreto Cirinnà, porta la gravissima responsabilità morale di esporre la donna a una schiavitù e a una mercificazione del proprio corpo simile a quella da cui, tanto la battaglia per l'aborto, quanto la lotta alla prostituzione si sono adoperate per sottrarla. Mi consenta di chiederle se davvero lei è convinto che il pericolo della maternità surrogata sia ingigantito strumentalmente; se non conosce la subalternità e la povertà che inducono donne povere e disagiate di ogni latitudine a cedere il proprio ventre per un prezzo direttamente proporzionale alla ricchezza pro-capite del paese di appartenenza, sottoscrivendo un contratto che impone loro di abortire qualora i genitori committenti cambino idea in corso d'opera. Oppure crede anche lei, come qualche femminista italiana convertita all'ideologia del desiderio e del consumo (non tutte, per fortuna), che la firma sul contratto con cui le donne cedono il proprio utero, come fosse un garage, sia una garanzia di libertà e di autodeterminazione?

Ma c'è un secondo punto del suo ragionamento che merita una risposta. Lei mi accusa di riconoscere l'esistenza della discriminazione e, invece di combatterla, di pretendere di convincerla ad adeguarsi ad essa. Temo che questo punto di vista si fondi su un errore. Combattere la discriminazione significa spegnere l'intolleranza verso il diritto di ciascun omosessuale a vivere e a dichiarare il proprio orientamento sessuale, non significa riconoscere e promuovere diritti e doveri esclusivi che la società assegna all'istituzione familiare. Se così non fosse, devo pensare che lei mi consideri intollerante per il solo fatto di essere contrario al matrimonio tra gay. Mi piace pensare che non sia così.

Caro Direttore,
forse siamo d'accordo su un punto: non può essere il mercato o la trattativa privata a definire i lineamenti di una nuova genitorialità. Vedo anch'io i rischi di mercificazione che lei denuncia e penso che sia legittimo adottare strumenti di tutela. Se ho parlato di un pericolo ingigantito strumentalmente, è perché distinguo il riconoscimento di un diritto dai mezzi con i quali esso dovesse essere ottenuto. Si può usar male o bene di un diritto, ma la possibilità che se ne usi male non è per mio conto sufficiente a negarlo del tutto. L'esclusività di diritti e doveri della famiglia tradizionale è però il punto in discussione: non posso assumerlo come un punto di arrivo, solo perché è il punto al quale siamo (e in verità non siamo già più, per quanto essa è cambiata e sta cambiando per conto suo). Mi convince la sua proposta di descrivere la famiglia come un sedimento storico profondo, «sintesi di natura e cultura». Come tutto ciò che è storico, però, cambia. Non sono così disinvolto dal considerare il cambiamento come un bene di per sé. Ma, allo stesso modo, non ho più ragioni, né filosofiche né scientifiche, per considerare la permanenza di una tradizione di per sé un valore. Sull'una e sull'altra cosa noi uomini siamo insomma condannati a ragionare, e a decidere. Ma poiché sono d'accordo con lei nel farlo in nome della dignità della persona, non posso non chiedermi quale dignità venga calpestata dal riconoscere il diritto a una coppia omosessuale di avere dei bambini. Lei mi chiede se negarlo significa essere intollerante. Temo di inciampare sulle parole, e di erigere muri mentre cerchiamo un terreno comune di dialogo. Così le propongo uno scambio cordiale: io non giudico lei intollerante, lei non giudichi me permissivo (oppure, sul piano storico-filosofico, nichilista). Con il metro della moderna coscienza giuridica e morale, dovrei giudicare intolleranti pure, faccio per dire, Platone e Sant'Agostino: li capisco più a fondo, così sentenziando? Non credo. Preferisco perciò fare uno sforzo di comprensione in più, e chiederle altrettanto.

Le piazze
«Non c'è società unita con assemblee elettive spaccate»

Caro Professore, non ho mai preteso di giudicarla, e con questo intendo dire che rispetto - pur non condividendole - le posizioni di chi come lei difende l'estensione dei diritti civili senza se e senza ma. Però la invito in chiusura di questa piacevole conversazione a considerare l'opportunità di una sintesi, che fin qui la politica e talvolta le stesse istituzioni - penso al presidente della Camera Boldrini - non hanno cercato con autentica convinzione. Pochi giorni fa le piazze italiane sono state invase da un milione di persone che si battevano per il disegno di legge Cirinnà così com'è concepito, cioè con l'istituzione di un similmatrimonio con annessi i diritti di adozione per le coppie gay. Sabato le stesse piazze torneranno a riempirsi su iniziativa di chi la stessa legge abiura in toto. Pensiamo davvero di poter concepire due società che vivono l'una a fianco all'altra con valori opposti e con regole che riguardano le forme primarie e decisive delle relazioni umane imposte grazie all'esiguo numero di voti di una maggioranza parlamentare? Crediamo di poter risolvere questo lacerante conflitto, che attraversa e taglia in due il Paese, con un atto di forza politico? Oppure possiamo ancora cercare uno spazio comune capace di far germogliare i punti di contatto e il dialogo tra le due sponde sociali, evitando che si trasformino in enclavi? Mi permetta di consegnarle, salutandola, queste domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 29-01-2016
Pagina 19
Foglio 1

L'intervista. Massimo Gandolfini è il portavoce del comitato che organizza il Family day di domani al Circo Massimo. "L'omosessualità non è una malattia ma in alcuni è fonte di disturbi della personalità"

"I vescovi con noi saremo un milione, con le adozioni gay si perde un genitore"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Non è vero che la Cei si tiene fuori dal Family day, anzi i vescovi lo condividono. In piazza mi aspetto un milione di persone». Massimo Gandolfini, neuropsichiatra bresciano, 64 anni, 7 figli adottati, è il portavoce del comitato "Difendiamo i nostri figli" che ha organizzato la manifestazione cattolica a Roma, al Circo Massimo, contro la legge sulle unioni civili. In queste ore lo cercano e lo intervistano i media di tutto il mondo, inclusa Al Jazeera, la televisione araba.

Dottor Gandolfini, ma lei come lo racconta il Family day? E come si spiega l'attenzione internazionale?

«Siamo l'eccezione-Italia. Una eccezione virtuosa, per questo tanta attenzione».

L'Europa non ci considera tali. Ci chiede al contrario di riconoscere i diritti alle coppie omosessuali.

«L'Europa ci dice di scrivere una legge sulle unioni civili, ma i contenuti li decide il popolo italiano e lo fa in base alla propria storia, cultura e sensibilità».

Una legge sulle unioni civili va fatta o no?

«Se si tratta di riconoscere dei diritti civili legati alla persona in una convivenza su base affettiva e sentimentale fra individui di pari sesso, mi va bene. Ma non deve avere nulla a che vedere con la famiglia come la indica la nostra Costituzione all'articolo 29. La convivenza tra due persone dello stesso sesso rientra nell'articolo 2 della Carta, dove si parla di formazioni sociali».

La legge Cirinnà parla di "formazione sociale specifica". È quindi consapevole di questa differenza, non basta?

«Dichiara di essere consapevole ma lo dimentica un minuto dopo, perché vengono date all'unione civile tutte le caratteristiche del matrimonio, tanto che sono richiamati gli articoli del codice civile che riguardano le nozze. È un matrimonio mascherato. Addirittura con il diritto di adozione, la stepchild adoption».

Lei ha sette figli, tutti adottati. Pensa che l'adozione possa essere "recintata" alle sole coppie eterosessuali?

«Certo. Sono due condizioni diverse. I figli adottati, che già hanno l'enorme piaga dell'abbandono da parte dei genitori biologici, vedono garantito nell'adozione il loro diritto ad avere un padre e una madre. Ma se entrano in una situazione di omogenitorialità, mancherà loro un genitore. Sono programmati orfani, e questo è aggiungere danno al danno».

Le famiglie arcobaleno esistono in tutto il mondo.

«È un argomento che rifiuto. Non sono modelli».

Per lei l'omosessualità è una malattia?

«No. Ma in alcuni il comportamento omosessuale è fonte di disturbi della personalità».

Che partecipazione si aspetta al Family day?

«Grandissima, spero un milione di persone. E mi aspetto che la politica non si faccia comprare da lobby ideologiche lontane dal sentimento degli italiani. Il ddl Cirinnà va riscritto».

La Cei non vi appoggia, al contrario del Family day del 2007?

«Nel 2007 la Cei era protagonista, ora è il popolo di Dio che si è organizzato. Il cardinale Bagnasco ha parlato di una grande comunione sui valori e sui principi in una "manifestazione condivisibile". In questo c'è la partecipazione».

Lei ha contatti con il Vaticano?

«Sì, ho contatti con tante persone. Ma non posso nominarle».

Se la legge passa, cosa farete?

«Faremo il possibile per portare un rattoppo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 30-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

Leggi e manifestazioni

SE I POLITICI ASPETTANO LE PIAZZE

di **Michele Ainis**

E due. Dopo le adunate arcobaleno del 23 gennaio (un milione di persone in 96 città, per difendere la legge sulle unioni civili), oggi tocca al *Family day* contro la *stepchild adoption*. Che nonostante l'etichetta non si terrà sulle rive del Tamigi, bensì a Roma, al Circo Massimo; e anche stavolta sono attesi un milione di manifestanti. Insomma, una piazza spiazza l'altra. Ma chi rimpiazza questa piazza? Il Parlamento, o ciò che ne rimane. Perché ieri come adesso non è in questione il sacrosanto diritto di riunirsi, d'assieparsi in folle vocianti inalberando le proprie ragioni. No, è in questione il modo in cui la politica s'atteggia dinanzi a tali eventi, la singolare inversione di ruoli e competenze fra popolo e Palazzo.

Le prove? Già la conta delle adesioni illustri ha un che d'improprio, d'irrituale. La settimana scorsa, a sfilare in sostegno del ddl Cirinnà, c'erano ministri (Martina), viceministri (Della Vedova), sottosegretari (Scalfarotto), governatori (Serracchiani), sindaci (de Magistris), e ovviamente frotte di parlamentari. Oggi è previsto il bis, sicché ti monta in gola una domanda: ma contro chi manifesta cotanto manifestante? Contro il legislatore, cioè contro se stesso. E no, gioco scorretto: a ciascuno il suo mestiere. Chi governa deve sfornare testi, non proteste. Almeno su quelle, lasciate il monopolio ai cittadini, dato che voi esercitate il monopolio sulle leggi. Sennonché pure quell'antico dominio parrebbe ormai senza padroni.

continua a pagina **25**

SE I POLITICI IN PARLAMENTO ASPETTANO LE PIAZZE

SEGUE DALLA PRIMA

Il disegno di legge sulle coppie gay aveva subito un'accelerazione alla vigilia della piazza favorevole, è rallentato bruscamente alla vigilia di quest'altra piazza, tanto che il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità è stato rinviato. A quale scopo, forse per contare le adesioni? Ma il principio di maggioranza vale nelle assemblee legislative, non sui marciapiedi. In democrazia si governa con un seggio in più, non con un corteo più numeroso. Anche perché altrimenti s'investe la piazza di un potere interdittivo, del quale ha immediatamente approfittato Massimo Gandolfini, promotore del *Family day*. Venite in molti, ha detto, così fermeremo questa legge. E se Renzi non ci ascolta, bocceremo pure il referendum costituzionale. Ma perché, la nuova Costituzione è omosessuale?

E a proposito di referendum. È l'unica pistola di cui sono armati i cittadini, il solo contropotere popolare avverso gli abusi o gli errori del potere. In questo frangente, viceversa, l'ha evocato Alfano, ministro dell'Interno. Per carità, è un suo diritto. Ma è un dovere dei politici governare nelle istituzioni, non nelle piazze. Intervenire in Parlamento, non nei *talk show* televisivi, dove ormai s'incontrano più senatori che in certe sedute a Palazzo Madama. Occuparsi di leggi e di decreti, non d'una frasetta pronunziata a *Ballarò* dal suo conduttore. Ed è un dovere — etico, politico, giuridico — reggere anche il peso di decisioni impopolari, se lo reclama l'interesse generale. Governare significa scontentare, diceva Anatole France.

Ecco, è da quest'impotenza che deriva la potenza della piazza. Da una politica debole, in crisi di fiducia popolare, che insegue perciò l'ultimo sondaggio, l'ultimo dato d'ascolto in tv. Ne è prova la retromarcia del governo sul reato d'immigrazione clandestina: avrebbe dovuto abrogarlo ai primi di gennaio, poi non ne ha fatto nulla, troppi mal di pancia nell'elettorato. Eppure l'altro ieri il presidente della Cassazione, Giovanni Canzio, ha ribadito che si tratta d'un reato inutile e dannoso. Nessuna reazione; forse gli converrà indire a sua volta un *Justice day*. Nel frattempo il Parlamento è debole nei confronti del governo, il governo è debole nei confronti delle piazze. Ai politici italiani, più che un voto, serve una vitamina.

Michele Ainis
michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA


CORRIERE DELLA SERA

Renzi-Merkel, lento disgelo

Una scuola per la bimba senza difese


LE PENSIONI NEL 2016 CONCLUDERE FINALMENTE IL CICLO DELLE RIFORME

UN RAPPORTO NECESSARIO NONOSTANTE LE DIFFERENZE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 30-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

La sfida sui diritti

Oggi il Family day, l'assist dei vescovi Unioni civili più forti dopo il rimpasto



Lucetta Scaraffia

La polarizzazione del conflitto - forse inevitabile in alcuni momenti della vita di una democrazia - non giova alla discussione.

Continua a pag. 18
Servizi alle pag. 6 e 7

Il commento

La sfida sui diritti, oggi il Family day

Lucetta Scaraffia

segue dalla prima pagina

E, anzi, può portare ad affermazioni veramente azzardate. Come per esempio quella secondo cui il riconoscimento delle unioni omosessuali costituirebbe un vulnus per la famiglia tradizionale, oppure l'altra che le coppie omosessuali dovrebbero godere di un "diritto al figlio" in nome dell'uguaglianza. La famiglia è altra cosa da un'unione omosessuale, e tale deve rimanere, nel bene e nel male: è il luogo di trasmissione delle generazioni, dove vengono appresi e discussi i ruoli sessuali. Proprio per questo il fatto che venga riconosciuto il diritto al riconoscimento legale da parte di una coppia gay, nell'ambito di una più ampia accettazione culturale dell'omosessualità, non dovrebbe fare paura. Perché non mi pare che tocchi in alcun modo quella che rimane un'istituzione diversa; in crisi, ma pur sempre ossatura portante della società. Questo riconoscimento può essere, da parte degli omosessuali, lecitamente considerato un diritto. E negarlo equivarrebbe a considerarli cittadini non uguali agli altri. Il nodo all'origine del conflitto infatti è quello dell'uguaglianza, valore che da sempre possiede lo statuto di un diritto cardine nel regime democratico. Ma nelle nostre società è in corso uno slittamento dalla categoria della differenza a quella della ineguaglianza e quindi, con un successivo passaggio, l'equiparazione dell'ineguaglianza direttamente all'ingiustizia. Mentre d'altra parte l'eguaglianza viene confusa con l'equità, che è cosa ben diversa e che è, o dovrebbe essere, la vera base dei diritti. Le coppie gay hanno quindi buoni motivi di chiedere il riconoscimento giuridico della loro unione, e di un certo numero di diritti relativi. Per esempio del riconoscimento del diritto a ereditare dal proprio compagno/compagna, così evitando che alla morte di uno dei due membri della coppia i beni comuni siano divisi con membri della famiglia del defunto magari lontani e mai visti (naturalmente tutto cambia - e possono nascere spinosi problemi- se a ereditare ci sono dei figli poniamo di un precedente matrimonio).

Ben diversa è la situazione per quanto riguarda la procreazione. Se le coppie omosessuali non vi hanno accesso per via naturale, questo non può certo dirsi un problema di ineguaglianza da sanare con una legge. Non siamo in presenza di alcuna responsabilità collettiva o di una discriminazione omofoba. È qualcosa che dipende semplicemente dalla realtà. E solo l'utopia può opporsi alla realtà, non certo la legge. La concessione dell'adozione aprirebbe le porte, d'altro canto, a una inevitabile nuova forma di schiavitù del corpo femminile: l'utero in affitto. Forma di schiavitù che significa anche sfruttamento da parte di coppie omosessuali benestanti a danno di donne povere di Paesi sottosviluppati. Basta questo rischio più che reale a sconsigliare il "diritto" di adozione: i figli non sono un diritto né un prodotto, e desiderare un figlio non dà alcun diritto ad averlo. Certo, ci sono anche casi dolorosi di bambini che hanno una mamma e un papà ma che sono stati allevati da una coppia omosessuale e che, alla morte del genitore, rischiano di essere allontanati dal membro superstite di quella che è diventata la sua famiglia. Ma per questi casi c'è la possibilità giuridica della "continuità affettiva": che può venire percorsa e magari potenziata. Bisogna ricordare infatti che gran parte delle "famiglie arcobaleno" sono composte da bambini che hanno una mamma e un papà, ma che si trovano a vivere con un genitore e il suo compagno dello stesso sesso: certo, casi complicati, ma sempre meno drammatici, dato il cambiamento della cultura collettiva nei confronti dell'omosessualità. Si tratta comunque, in questo caso, di figli di un uomo e una donna, non di bambini comprati e commissionati, magari su internet. Bambini che in futuro potranno sapere di chi sono figli e riconoscersi nella comune umanità. In realtà, accettare la filiazione omosessuale non significa ampliare i diritti e allargare le possibilità di libertà, bensì trasformare antropologicamente le nostre società, obbligandole ad accettare e metabolizzare un cambiamento che non ha alcun rapporto con la realtà della procreazione. Significa dar corpo a un'utopia: e tutte le volte che ciò è avvenuto le conseguenze non sono state certo positive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 30-01-2016
Pagina 13
Foglio 1

È la Costituzione che chiede le Unioni civili

Non è incostituzionale il testo ma l'assenza di una legge sulle unioni di persone omosessuali

Stefano Ceccanti



Il Commento

La settimana prossima il Senato inizia col voto delle pregiudiziali, non sulle soluzioni di merito. I due piani sono però collegati perché c'è la tentazione di accusare di incostituzionalità tutto ciò che non condividiamo. In verità su questo come su altri temi la Costituzione non può né vuole imbrigliare il legislatore ad un'unica soluzione, né ancorarlo ad un'univoca definizione di cosa sia "naturale", su cui i Costituenti la pensavano in modo molto diverso. In ogni caso il principio personalista comporta per il legislatore l'assumere che «lo sviluppo della persona è un compito da realizzare e non solo un dato da rispettare» (Barbera).

Prima di affrontare le pregiudiziali va segnalato che ad essere incostituzionale è anzitutto non il testo, ma l'assenza di una legge sulle unioni di persone omosessuali. La Corte con le due sentenze chiave (138 del 2010 e 170 del 2014) ritiene che l'articolo 2 della Costituzione sia violato finché il Parlamento non provveda: da qui il carattere pretestuoso dell'argomento dell'esclusione delle persone eterosessuali che hanno già a disposizione il matrimonio. Nello stesso senso la Corte di Strasburgo che vigila sul rispetto della Convenzione europea (a cui ci vincola l'art. 117.1 della Costituzione) ha condannato l'Italia per l'assenza di una legge con la sentenza Oliari del 21 luglio 2015.

Chiariti questi margini e questo vincolo, al di là della questione della copertura risolta stime ricavate dall'analoga esperienza tedesca, le pregiudiziali propongono due *tipi di argomenti*. Il *primo* è forse il meno comprensibile per l'opinione pubblica, ma va comunque esaminato perché, qualora fondato, travolgerebbe tutto. Si tratta della procedura: l'articolo 72 della Costituzione fissa delle regole per l'esame dei testi in modo che siano seriamente esaminati, prima in Commissione e poi in Aula, regole specificate nei Regolamenti. Fuori dal tecnicismo si potrebbe spiegare così: ma il Parlamento conosce davvero le cose su cui sta deliberando? L'istruttoria è stata seria? È un fatto che I testi sulle unioni abbiano occupato la Commissione Giustizia per oltre 70 sedute dal giugno 2013. Quello che si discute in Aula è un aggiornamento del testo adottato il 26 marzo 2015, varato proprio per tenere conto del dibattito che si è svolto su di esso per 20 sedute. Sostenere che l'esame in Aula sarebbe prematuro perché a causa dell'ostruzionismo in Commissione non è stato completato significherebbe accettare un potere di veto assoluto di chi non condivide un testo. Un veto che né l'articolo 72 della Costituzione né i Regolamenti potrebbero ammettere perché sarebbe travolta la funzionalità delle istituzioni. Il secondo tipo di argomenti si rivolge invece ai contenuti della legge e *coinvolge alcuni articoli* della Costituzione. Prima di esaminarli, tuttavia, vale la pena di segnalare che una delle argomentazioni polemiche più utilizzate contro il provvedimento, spesso mettendo insieme merito e costituzionalità, riguarda il cosiddetto utero in affitto, che tuttavia è proibito dalla legge 40 e che non è toccato dal progetto in questione. Di conseguenza non dovrebbe fare oggetto di esame dell'Aula perché a rigor di logica gli emendamenti presentati su tale aspetto, al di là del merito, sarebbero estranei alla materia trattata. Il cuore delle obiezioni si concentra sulla presunta confusione che si verrebbe a creare tra l'unione civile (che per la Corte costituzionale deve fondarsi sull'articolo 2 della Costituzione) e la famiglia fondata sul matrimonio (basata sul 29).Non c'è dubbio che la differenza non possa essere solo nominalistica e in questo senso il dibattito ha aiutato a superare rinvii eccessivi agli articoli del codice civile che regolano il matrimonio. Tuttavia il fatto che il fondamento sia diverso (il 2 e non il 29) non significa di per sé che le conseguenze pratiche debbano sempre e comunque essere diverse, ad esempio sulla successione o sulla reversibilità. La Corte, che nella sentenza 494 del 2002, aveva dichiarato che «la Costituzione non giustifica una concezione della famiglia nemica delle persone e dei loro diritti», parla di ragionevolezza dei trattamenti differenziati che il legislatore è chiamato a valutare: quel richiamo vale sia a rifiutare una secca equiparazione sia ad evitare *differenziazioni* discriminatorie. In ogni caso sul punto più polemico che esiste davvero nella legge (l'altro, l'utero in affitto, come si è detto non è toccato) la questione del figlio che si trova già a vivere nella coppia, né la soluzione prevista dal testo, la cosiddetta adozione interna, né altre eventuali sembrano violare la frontiera tra articolo 2 e articolo 29. Già la giurisprudenza di merito è andata in tale direzione anche in assenza di una legge sulle unioni, ma una volta che si decide di approvare una legge in merito come si potrebbe evitare di affrontare, con questa o con altre soluzioni che si preferiscano sul piano politico, la questione dei doveri a favore dei figli presenti nell'unione? Insomma discutiamo laicamente nel merito degli emendamenti ammissibili, ma intanto sgombriamo il campo da pregiudiziali infondate.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 30-01-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Oggi il Family Day. Cari partecipanti in 4 pagine vi spieghiamo le Unioni civili P. 11-14



La famiglia non è più una sola

Claudia Mancina

Molti penseranno che in piazza oggi ci siano le famiglie tradizionali, in contrasto con le famiglie nuove di sabato scorso. In realtà le famiglie tradizionali non esistono più, se non in misura residuale. P. 11

I mille volti della famiglia

Claudia Mancina

Il Commento

Molti penseranno che in piazza oggi ci siano le famiglie tradizionali, in contrasto con le famiglie nuove di sabato scorso. In realtà le famiglie tradizionali non esistono più, se non in misura residuale. La più grande rivoluzione del Novecento, la rivoluzione femminile, ha prodotto una trasformazione profonda della struttura della famiglia e delle sue relazioni interne ed esterne. Non c'è più il rapporto gerarchico tra i coniugi; non c'è più il comando dei genitori sui figli; non c'è più la famiglia chiusa in se stessa, sovrana dell'educazione e guardiana del rapporto dei figli con la società. Se dovessi dire che cosa mi divide da chi oggi parteciperà al Family Day, è soprattutto questa consapevolezza.

La società è cambiata

Chi non vuol prendere atto di questi cambiamenti, e delle conseguenze che hanno sulla società e sugli individui, è portato a credere che nella richiesta di riconoscimento delle coppie dello stesso sesso ci sia un attacco alla famiglia, o al matrimonio; e giustamente, dal suo punto di vista, si sente chiamato a difenderli. Sarebbe un passo avanti per il nostro dibattito comprendere che non c'è un attacco alla famiglia, ma una evoluzione oggettiva. Che non ha solo aspetti negativi, ma testimonia una resistenza e una durata della famiglia come struttura sociale, che dovrebbe essere incoraggiata e non sottovalutata. Su questo punto consiglierei a tutti la lettura della sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

(26 giugno 2015) sul matrimonio omosessuale.

Si può non essere d'accordo sulla decisione finale della Corte, che, come si ricorderà, ha dichiarato incostituzionali le leggi che impediscono il matrimonio alle coppie dello stesso sesso; ma è estremamente interessante e istruttivo vedere come essa mette in correlazione il mutamento storico della famiglia e l'interpretazione dei diritti garantiti dalla costituzione. Bisogna imparare dalla storia, dice la Corte, senza tuttavia permettere che il passato domini il presente.

Strumenti democratici

È legittimo tuttavia non approvare questa evoluzione e contrastarla con gli strumenti democratici. Tra i quali, va da sé, ci sono anche le manifestazioni. Detto questo, però, varrebbe la pena di provare a mettere il dibattito su un binario diverso. Perché continuare a dire che si stanno equiparando le unioni civili al matrimonio? È un modo spiccio e sorprendentemente politicista di scaldare i motori dell'opposizione alla legge sulle unioni. Ed è altrettanto spiccio dire che la legge Cirinnà prevede le adozioni per i gay, quando si tratta della molto più limitata adozione del figlio del partner. Sgombrare il campo da questi equivoci non eliminerebbe il disaccordo politico e morale, ma aiuterebbe ad affrontarlo con più serenità e rispetto.

Il disaccordo non solo è inevitabile nelle nostre società complesse, ma è un bene, perché il confronto con idee diverse stimola la riflessione e favorisce lo sviluppo dell'individuo come soggetto libero. D'altra parte crescere individui liberi e responsabili è certamente un valore condiviso dai sostenitori e dagli avversari delle unioni civili, che tutti, in modo diverso ma paradossalmente analogo, affermano il ruolo della famiglia e il suo significato morale.

Il punto è che nessuno oggi, in un contesto pluralista, può sostenere che la sua visione del mondo, anche se ai suoi occhi è fondata sulla parola di Dio, sia la verità e debba diventare legge. Questo significa precipitare nel relativismo? Assolutamente no. Significa che di fronte a noi è sempre la fatica del dialogo, il lavoro (spesso di Sisifo) del dibattito, il confronto delle idee. E, alla fine, la decisione democratica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

pagina99

Data 30-01-2016
Pagina 13
Foglio 1 / 2

DIRITTI

i moralisti ci hanno rubato la morale

Family day | *Un evento montato su una scenografia falsa: quella che vede gli edonisti e gli interessi di qua, i valori e l'etica di là. Le cose non stanno così*

LUIGI MANCONI

■ Un evento politico allestito davanti a una grandissima platea e sapientemente teatralizzato, così che il messaggio trasmesso abbia una plastica efficacia e determini una potente suggestione. Al di là di come andrà a finire la vicenda parlamentare delle unioni civili, il *family day* un risultato l'ha già ottenuto. La discussione pubblica ha finito col riproporre, ancora una volta, una falsa rappresentazione delle posizioni in conflitto e delle diverse motivazioni culturali e politiche che le ispirano.

In estrema sintesi, quella falsa rappresentazione ha accreditato una acuta frattura tra mondo dei principi e mondo degli interessi. Ovvero, tra mondo dei valori, per loro stessa natura razionali e misurati, e mondo dei desideri, per definizione irrazionali e eccessivi. La conseguenza è grottesca. Come già in molte altre circostanze, la controversia sembra opporre uno schieramento ad alta intensità valoriale e uno schieramento tutto concentrato sull'acquisizione di diritti.

È davvero una vecchia e brutta storia che si ripropone e che limita e compromette, in misura rilevantissima, l'azione pubblica per l'affermazione dei diritti, riducendola a una sorta di battaglia corporativa. In altre parole, le argomentazioni dei sostenitori dei diritti e, in particolare, dei diritti per le minoranze sessuali, vengono raffigurate come espressione di una concezione egoisticamente individualista, ispirata da un'idea edonista, consumista e libertaria/libertina della vita e dei rapporti umani. Un'idea che troverebbe il suo fondamento nell'assolutizzazione del desiderio come criterio supremo e pulsione dominante la vita sociale, nella sua retorica e nella sua ideologia. All'opposto, i critici di un'interpretazione troppo espansiva e ugualitaria delle unioni civili e, in generale, del sistema dei diritti, farebbero riferimento a valori forti e non negoziabili, a una morale comprensiva ma rigorosa, a una concezione severa dell'etica pubblica destinata a combinarsi virtuosamente con quella privata.

Il risultato di una simile falsa rappresentazione è rovinoso. Per due ragioni. In primo luogo perché toglie alla mobilitazione per l'affermazione dei diritti la sua ispirazione più profonda e la sua base più robusta, quella che si affida in ogni caso a principi morali e a valori condivisi: ancorché differenti da quelli, di origine religiosa, nei quali si riconosceva, fino a qualche decennio fa, la maggioranza della società nazionale. In secondo luogo perché rischia di ridurre quella stessa mobilitazione alla somma di una serie di interessi individuali, a loro volta frutto di particolarismi egoistici.

Le cose non stanno affatto così. Consideriamo la dimensione più circoscritta e concreta di quella relazione che aspira a essere riconosciuta come unione civile. È un rapporto, questo, tra persone dello stesso sesso, costituito intorno ad alcuni fini: la reciprocità e il mutuo affidamento, un progetto di vita condiviso, la promessa di un vicendevole sostegno, la volontà di una continuità nel tempo e di una prospettiva futura. In altri termini, almeno nelle intenzioni – ma solo queste, ovviamente, possiamo valutare – siamo in presenza di un rapporto affettivo costruito su valori forti e dotato di una sua intensa moralità. Non a caso, i suoi avversari tentano di screditare quel rapporto attraverso una sorta di neutralizzazione e una sua riduzione a mero contratto economico. E altrettanto non a caso, tutti, salvo rarissime eccezioni, si dicono disposti a riconoscere diritti patrimoniali, ereditari, previdenziali, assicurativi e amministrativi, purché – sia chiaro – a titolo individuale e senza che ciò implichi la loro attribuzione a una coppia. Così, in un colpo solo, le unioni civili perderebbero qualsiasi qualità di istituto riconosciuto, privatizzando il legame tra i contraenti e riducendolo alla sfera esclusiva degli interessi materiali, sia pure i più meritevoli di tutela. La coppia, e la sua "unione civile", perdereb-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

be qualsiasi rilevanza e, allo stesso tempo, qualunque spessore morale. A conferma di quanto si diceva: ovvero di una rappresentazione della controversia in corso come conflitto tra una concezione tutta economica (appunto edonistica e consumistica) e un'altra concezione, fondata sui valori. Quelli della tradizione familistica nazionale, che si vorrebbe naturale in quanto perpetuatasi nel tempo.

In questo schema, morale e naturale sono categorie che si alimenterebbero a vicenda, totalmente indifferenti alle enormi trasformazioni che hanno conosciuto le società umane e, al loro interno, le forme di vita e le concezioni dei rapporti tra i sessi, tra le generazioni e tra i genitori e i figli. Nel processo che ha prodotto quella che ho chiamato falsa rappresentazione, le responsabilità della sinistra sono enormi: per decenni si è delegata interamente la morale alle istituzioni e ai precetti della religione, concedendo loro un primato incondizionato. E si è ridotta la propria azione, e persino la propria aspirazione, al perseguimento dell'efficienza amministrativa e, nella più favorevole delle ipotesi, del buon governo. Si è dimenticato, così, che di pragmatismo si può anche morire. O, nel migliore dei casi, ritrovarsi esanimi. In conclusione, uno slogan buono per la sinistra – se c'è e se qualcuno si ostina cocciutamente a credervi – potrebbe essere: riprendiamoci la morale.

Luigi Manconi è docente di sociologia dei fenomeni politici presso l'università Iulm di Milano. Senatore del Partito democratico, è presidente della Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. Presiede l'associazione A buon diritto. Nel 2011 ha scritto (con Valentina Calderone) *Quando hanno aperto la cella. Stefano Cucchi e gli altri*, Il Saggiatore. Ultimo libro: *Abolire il carcere* (con Stefano Anastasia, Valentina Calderone, Federico Resta), Chiarelettere, 2015.


il circolo magico di media e consenso alla prova del nove

i moralisti ci hanno rubato la morale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 31-01-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 3

Ruini: un'intesa è possibile

di **Aldo Cazzullo**

«Ora un accordo sulla legge è possibile — dice al *Corriere* il cardinale Camillo Ruini —. Non è detto che noi cattolici siamo sempre sconfitti». a pagina **4**

«Noi in minoranza? Non è affatto scontato Trovare un accordo è ancora possibile»

di **Aldo Cazzullo**

ROMA Eminenza, vediamo il Family Day su Sky o su Rainews24? «Le dispiace se mettiamo Tv2000, la tv dei vescovi? Sembrava non dovessero trasmetterlo, invece...». Lo speaker annuncia: «Siamo due milioni!». Il cardinale Camillo Ruini, 84 anni, per 17 vicario di Giovanni Paolo II, sorride: «Due milioni mi sembrano un po' tanti...». Prende la parola il portavoce, Massimo Gandolfini, neurochirurgo. «Un personaggio interessante, lo vorrei conoscere. Due neurologi mi hanno spiegato che le adozioni sono dannose non solo per il bambino ma anche per le persone omosessuali, che ne soffrono molto». Poi d'un tratto, davanti alle immagini dall'alto del Circo Massimo, i suoi occhi si arrossano e si riempiono di lacrime: «Una folla immensa. Come quella che si radunò per Cofferati, contro l'articolo 18. Però questi non avevano un soldo da spendere. Persone semplici...». Ruini è commosso. Ma subito riprende a parlare con la lucidità chirurgica con cui ha guidato i vescovi italiani.

Cardinale, come mai non va al Circo Massimo?

«Anzitutto per motivi fisici. Sono molto anziano e fatico a stare in piedi a lungo, come vede. E poi penso di aver già dato al Family Day tutto il sostegno che potevo con i miei interventi pubblici».

Il primo fu quando disse al «Corriere» che, se si fosse andati avanti con la legge, ci sarebbero state grandi manifestazioni. Come mai ne era così certo?

«C'era già stata quella del 20 giugno. Soprattutto, c'è nel Paese una diffusa contrarietà al matrimonio, o simil matrimonio, tra persone dello stesso sesso; in particolare all'adozione da parte di questo tipo di coppie, e alla pratica dell'utero in affitto».

L'utero in affitto resta vietato.

«Ci si nasconde dietro l'espressione inglese "stepchild adoption" per negare la realtà. Come fanno altrimenti due uomini ad avere un figlio?».

Una legge sulle unioni civili esiste in tutta Europa. Perché proprio l'Italia dovrebbe fare eccezione?

«Una legge sulle unioni civili si può senz'altro fare. In Parlamento praticamente tutti si dichiarano favorevoli, e di fatto gran parte di questi diritti anche in Italia esiste già, a seguito di decisioni della magistratura. Ma è importante che i diritti siano attribuiti alle persone che formano le coppie, non alla coppia come tale, per evitare equiparazioni al matrimonio».

Anche l'Europa denuncia il ritardo italiano.

«L'Europa tende purtroppo ormai da parecchi anni a trascurare il principio di sussidiarietà. Cerca di rendere uniformi norme e situazioni che sono legittimamente diverse nei singoli Paesi. E fa troppo poco in quelle materie come la politica estera, la difesa, ora in particolare la questione degli immigrati, in cui solo l'Ue può agire con efficacia».

È sicuro che la situazione in Italia sia diversa rispetto al resto d'Europa?

«La pressione c'è anche da noi. Qui però si è riusciti a resistere».

La Chiesa ha perso molte battaglie, dal divorzio all'aborto. Lei vinse quella sulla fecondazione assistita, ma la Consulta ha smontato la legge che lei difese. Non è che contro la modernità non si può fare nulla?

«Non c'è una sola modernità. C'è quella cui lei si riferisce, e che nei Paesi occidentali gode di una vera egemonia culturale. Ma c'è anche un'altra modernità, nel vasto mondo e pure nei nostri Paesi. E la modernità che vediamo oggi al Family Day. Una modernità che fa nascere figli, contrastando la crisi demografica che si sta mangiando l'Europa. Una modernità che ha fiducia nel futuro e crede nei legami sociali. Senza di essa, anche la modernità oggi egemone avrebbe poche speranze».

Che cosa intende dire?

«Che la folla del Family è una risorsa da non disperdere, per il bene del Paese».

Ma i vescovi all'inizio hanno esitato; poi la mobilitazione delle parrocchie li ha indotti a muoversi. O no?

«Mi pare una lettura un po' semplicistica. I vescovi sono preoccupati di lasciare l'iniziativa ai laici, com'è giusto; ma nella sostanza non hanno fatto mancare il loro consenso. E non poteva essere diversamente».

Ora cosa accadrà in Parlamento? È più difficile per un parlamentare cattolico votare la legge?

«Questo non sono in grado di prevederlo. Credo però che tutti i parlamentari, non solo quelli cattolici, farebbero bene ad ascoltare questa manifestazione; che non è il frutto di una forte organizzazione, ma del sentire di gran parte del nostro popolo».

È ancora possibile un compromesso?

«Direi che è possibile, o almeno sarebbe possibile, un vero accordo, se oltre a stralciare le adozioni si togliessero i tanti riferimenti al diritto matrimoniale e al diritto di famiglia. Altrimenti si apre la strada all'equiparazione, attraverso le decisioni della magistratura».

È deluso da Renzi?

«Lei sa che non esprimo mai giudizi sulle personalità politiche».

È un premier cattolico. Come lo era Prodi, di cui lei celebrò il matrimonio e battezzò i figli, prima dello scontro sui Di-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

co.

«Romano Prodi rimane per me un amico come, ne sono sicuro, io per lui. Le divergenze su alcune questioni non significano la fine di un'amicizia che tra Romano e me ha radici molto profonde».

E Renzi?

«Rispondo solo che da Renzi come da altri politici continuo ad aspettarmi scelte positive, per le quali non è mai tardi».

Ci sono quindi i margini per un accordo.

«Se si vuole, ci sono eccome. Bisogna avere la volontà di essere disposti a fare modifiche profonde».

Se invece la legge dovesse passare, si farà un referendum per abrogarla?

«Mi pare un po' presto per parlare di referendum. Adesso l'impegno e la speranza sono di evitare che sia fatta una cattiva legge, e che sia invece approvata una legge equilibrata e largamente condivisa dai parlamentari e dalla sensibilità comune».

Sta dicendo che non si può fare come se non ci fosse stato il Family Day?

«Questo si vedrà. Certo sarebbe strano che non se ne tenesse conto».

Ma non era meglio tenersi i Dico?

«È vero che non contenevano certe forzature dell'attuale disegno di legge. Ma se fossero stati approvati non sarebbero stati il punto d'arrivo, come non lo sarebbe nemmeno l'attuale disegno di legge. Il vero traguardo è la totale parificazioni delle coppie omosessuali a quelle eterosessuali; come riconoscono apertamente i promotori più decisi di queste rivendicazioni, e com'è già accaduto in molti altri Paesi».

È sempre convinto che «l'ondata libertaria defluirà come è defluita quella marxista degli anni 70»?

«Lo penso sempre, e questa giornata lo conferma. L'omosessualità è sempre esistita, ma il matrimonio tra persone dello stesso sesso è una novità assoluta rispetto a ogni epoca e a ogni cultura».

Il Papa ha ribadito che non si deve confondere la famiglia tradizionale con le altre, però la sua non è parsa una chiamata alle armi, un modo per indurre i cattolici a fare opposizione. O no?

«In parte sono d'accordo con lei. È sbagliato estrapolare le parole dei Papi — adesso Francesco, prima Benedetto, Giovanni Paolo II, Paolo VI — dal loro contesto e applicarle direttamente ai problemi italiani del momento. Questo non significa che i Papi ciascuno con il suo stile non abbiano molto a cuore questi problemi, e non chiedano a tutti, in particolare ai cattolici, una posizione chiara».

Ma Francesco mette l'accento sui temi sociali più che su quelli etici, non trova?

«Certo, il Papa ha la sua sensibilità, ha l'esperienza da cui viene, che lo induce a privilegiare le situazioni di povertà estrema: le periferie del mondo. Questo non vuol dire che non sia sensibile all'"ecologia umana", come la chiama lui. Infatti si è espresso più volte in difesa del matrimonio e dei figli».

Però non guida questo movimento. Paolo VI contro il divorzio l'aveva fatto.

«Non vuole guidarlo, né vuole che sia guidato dai vescovi, ma dai laici. Paolo VI era un Papa italiano, aveva una forte percezione delle cose italiane; si impegnò, e dopo la sconfitta rimproverò i cattolici del dissenso. Ma anche lui preferiva che a guidare fossero dei laici».

Agli omosessuali cosa si sente di dire?

«Che non soltanto non sono ostile alle persone omosessuali, ma ho avuto fin da giovane autentiche amicizie con qualcuno di loro. E chiaramente tutte le persone hanno integralmente i diritti che competono alla persona come tale, a partire dal rispetto che è loro dovuto».

Cosa le resta di questa giornata?

«Una conferma: non è detto che siamo sconfitti. Le partite sono sempre aperte. Ha anche ragione lei: c'è un'altra modernità; ma ci siamo anche noi. E tanta gente in chiesa va poco, ma su queste cose la pensa come noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Una folla immensa, senza spendere un soldo. C'è tanta gente che in chiesa va poco, però la pensa come noi

Chi è

- Il cardinale Camillo Ruini è nato a Sassuolo, in provincia di Modena, il 19 febbraio 1931
- Ha studiato filosofia e teologia a Roma, presso la Pontificia università Gregoriana
- È stato ordinato sacerdote l'8 dicembre del 1954, mentre il 16 maggio 1983 è stato nominato vescovo di Nepte e Ausiliare per le diocesi di Reggio Emilia e Guastalla
- Nel 1986 papa Giovanni Paolo II lo ha nominato segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), di cui è diventato presidente nel 1991 (anno in cui è stato anche creato cardinale)
- Ha guidato l'assemblea dei vescovi italiani fino al 2007, quando ha lasciato l'incarico per sopraggiunti limiti di età

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 31-01-2016
Pagina 6
Foglio 1

Parla il ministro Costa

«Legge condivisa o non dura Filo diretto con questa Italia»

MARCO IASEVOLI
ROMA

«Non ho partecipato alla manifestazione ma ho incontrato, insieme al ministro Alfano, il portavoce dell'organizzazione Massimo Gandolfini. Ho ascoltato con grande attenzione le sue idee e l'ho invitato a rivederci ancora per parlare di tutto ciò che riguarda il tema-famiglia, dagli asili nido ai trasporti, dalla casa all'assistenza agli ammalati sino al fisco. Questa è una piazza che vuole partecipare e stare dentro un processo, una risorsa per il governo». Il neoministro agli Affari regionali Enrico Costa ha ancora addosso l'emozione del giuramento nelle mani del capo dello Stato e della telefonata al padre, il liberale Raffaele Costa che occupò lo stesso identico incarico nel primo governo Amato. Ma la delega che Renzi gli ha aggiunto, quella alla Famiglia, immediatamente lo carica di responsabilità e della necessità di dare risposte al Circo Massimo. «Non voglio intromettermi nelle dinamiche del Parlamento – calibra i toni Costa –. Però in me è salda un'idea: le riforme durature, ambiziose e forti sono quelle che partono dai punti sui quali c'è ampia condivisione. E mi pare che in Senato ci sia un consolidato consenso intorno ad alcuni diritti».

Che messaggio arriva al Paese dalla piazza di Roma?

Credo che ne arrivi uno, che condivido in pieno: famiglia tradizionale non vuol dire arretratezza. Vengo da una terra in cui ci sono 600mila abitanti e 70mila aziende, la gran parte imprese familiari. Ci deve essere piena consapevolezza del fatto che la famiglia è il fulcro morale, sociale e anche economico del Paese. La famiglia è il futuro, non è il passato. Su questo non c'è ideologia che tenga. E poi credo che una piazza del genere possa nascere solo se c'è una enorme passione civile di chi la riempie.

Ora lei ha tra le mani un dicastero e una delega che le permettono di agire...

Sono un ministro senza portafogli, il mio compito sarà spendere i soldi degli altri. E non scherzo: credo che dovrò aprire mille varchi con i miei colleghi di governo perché orientino tutti i loro provvedimenti verso la famiglia.

Ha già qualcosa in mente?

Bisogna ragionare sempre in sede di Consiglio dei ministri. Però io dico una cosa: Renzi è una persona concreta, non avrebbe mai messo sul tavolo una delega sulla famiglia senza avere la chiara intenzione politica di spendersi al massimo su questo fronte e di adottare provvedimenti conseguenti. Poi il mio partito, Ncd, ha già messo nero su bianco una serie di misure, il family act, che rappresenta il punto di partenza.

Alla fine Ncd voterà contro le unioni civili?

Ripeto, ho rispetto delle dinamiche parlamentari e ci vorrà una discussione nel mio partito e nel gruppo dei senatori. Bisogna valutare quali contenuti e quale metodo sarà adottato da qui alla fine del percorso. La mia posizione la ribadisco: se vogliamo fare una cosa buona e utile, mettiamoci insieme sulle cose che sono fuori discussione, sulle quali nessuno litiga e ha da dire.

Renzi si è dichiarato contro l'utero in affitto. Non ci si può attendere da lei e dal governo un'iniziativa anche in sede europea contro questa pratica?

Registro nel Paese una forte sensibilità su questo tema. Dobbiamo valutare le vie migliori, insieme.

Nei fatti domani inizierà la sua prima settimana da ministro degli Affari regionali e della famiglia. Il primo atto che ha in mente?

Mi piacerebbe incontrare i sindaci dei piccoli comuni. Sono loro che senza risorse fanno quasi i volontari perché i cittadini abbiano dallo Stato quanto gli spetta. In generale, voglio incontrare regioni ed enti locali e capire in che modo il governo possa porre meno ostacoli al loro lavoro. Abbiamo governatori di spessore che devono poter fare senza avere intralci e complicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 31-01-2016
Pagina 5
Foglio 1

"Pronti a fare delle modifiche senza cestinare la Cirinnà"

Il capo dei senatori dem: non possiamo venire meno al nostro giuramento laico di parlamentari

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «La legge sulle unioni civili andrà avanti. Non chiudo la porta a modifiche. Ma se alcuni movimenti chiedono di archiviarla o buttarla nel cestino, questo non è possibile. Verremmo meno al nostro giuramento laico di parlamentari». Luigi Zanda, il capogruppo dem al Senato, ha seguito il Family day in tv.

Zanda, il Pd ascolterà la piazza del Family day?

«Ci sono state due manifestazioni consecutive molto partecipate entrambi, segno dell'attenzione sulle unioni civili».

Cambierà qualcosa nella legge ora?

«Il Parlamento ha il dovere di ascoltare tutte le opinioni e la voce dei movimenti. Ormai da molti anni il tema delle unioni civili è all'attenzione dell'opinione pubblica. Il Parlamento deve fare le leggi quando i tempi sono maturi. Siamo nel millennio dei diritti civili e quelli individuali devono essere uguali come chiedono la Consulta e la Ue».

La legge Cirinnà quindi va avanti?

«La legge sulle unioni civili sarà in discussione martedì nell'aula del Senato e sarà votata nei giorni successivi. Siamo aperti alle modifiche purché non stravolgano il testo e solo se migliorative».

Può cambiare l'articolo più contestato, ovvero quello sulla stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner in una coppia gay?

«Credo che il problema aperto sia quello della madre surrogata. Personalmente è una pratica che non condivido e se si trovasse una soluzione per rendere più effettivo il divieto sarebbe una cosa buona».

Lei si aspettava una piazza così affollata?

«Mi aspettavo che fossero tanti sia i favorevoli alla legge, sabato scorso, che i contrari al Circo Massimo. Anche in passato le leggi sui diritti hanno acceso grandi dibattiti, perché si tratta di questioni che toccano direttamente i cambiamenti della società. Però il riconoscimento dei diritti serve a unire un popolo non a dividerlo».

Al Circo Massimo pensa ci fossero anche elettori del Pd?

«Certo. Se la piazza chiede di lavorare per migliorare la legge è un imperativo che dobbiamo seguire. Ma se invece la si vuole archiviare o buttarla nel cestino questo non è possibile, verremmo meno al nostro giuramento laico di parlamentari».

Questo è un Family day da cui la Chiesa di Papa Francesco si è tenuta a distanza?

«Il Papa esercita una grande missione e ricorda ai cattolici che per loro il matrimonio è quello voluto da Dio. Ma Francesco ha sempre predicato il rispetto e la comprensione verso tutti , ci ha ricordato che siamo tutti figli di Dio, etero e omosessuali. È sempre stato rispettosissimo della separazione tra Chiesa e Stato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA


La maggioranza

"Tanta passione in quella piazza, la stepchild divide troppo"

"Pronti a fare delle modifiche senza cestinare la Cirinnà"

PAOLONI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 31-01-2016
Pagina 3
Foglio 1

Guerini: «Nessun passo indietro, la legge deve essere approvata»

● Il vicesegretario del Pd: «Ascoltiamo questa piazza come quelle di "svegliatitalia", ma ora è arrivato il tempo di approvare le Unioni civili. È la politica che deve decidere»

Delia Vaccarello

È un dovere occuparsi dei diritti delle persone.«Massimo ascolto nei confronti delle persone che scendono in piazza per esprimere con civiltà le proprie opinioni ma sulle unioni civili non si torna indietro»: dichiara il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini a proposito del family day che si è tenuto ieri al Circo Massimo di Roma e che ha espresso posizioni nettamente contrarie al ddl Cirinnà. Guerini annuncia che il Pd continuerà a lavorare per allargare il campo dei diritti e per promuovere politiche di sostegno alla famiglia. Ma che sulle unioni civili non si può più tardare, è arrivato il tempo di decidere: «Ascolteremo tutti e cercheremo la convergenza più ampia possibile, ma non si torna indietro perché quando c'è un tema che riguarda i diritti delle persone, è un dovere occuparsene». Nessuna contrapposizione tra unioni civili e famiglia, l'impegno del Partito democratico per modernizzare la società e dare spazio al riconoscimento dei diritti camminerà di pari passo con l'attenzione data alle famiglie proseguendo nella strada intrapresa e adottando misure concrete: «la riduzione delle tasse alle famiglie italiane, 80 euro, cancellazione tassa sulla prima casa, il bonus bebè, le misure di contrasto alla povertà». L'essenziale è ascoltare i messaggi che arrivano dalle manifestazioni democratiche, cercare il consenso più ampio possibile, ma poi decidere. È convinzione profonda e radicata nel Pd, sottolinea il vicesegretario Lorenzo Guerini, che «è giunto il momento di decidere. E lo faremo».

Vicesegretario, ieri la piazza del family day ha chiesto di non rottamare la famiglia e ha criticato con forza il ddl Cirinnà sulle unioni civili. Quale è la posizione del Partito Democratico?
«Quando tante persone scendono in piazza per esprimere con civiltà le proprie opinioni è segno che la democrazia è viva. È successo oggi (ieri, ndr) come è successo la scorsa settimana. Compito della politica è ascoltare tutti, confrontarsi con tutti e poi assumersi la responsabilità' della decisione».

Sabato 23 si sono riempite 90 piazze di Italia a favore delle unioni civili e del ddl Cirinnà. Ieri abbiamo visto la riedizione, anche se con numeri più ridotti, delle scorse iniziative del family day. Le piazze condizioneranno il voto in aula?
«Sulle unioni civili c'è e ci sarà un dibattito largo e approfondito e poi il Parlamento voterà».

Il tema dei diritti fa parte della visione renziana di rinnovamento della società. Come intendete proseguire su questo terreno?
«Il Pd è determinato ad allargare il campo dei diritti, così come ha già lavorato e continuerà a farlo per promuovere politiche di sostegno alla famiglia».

In particolare, per le famiglie come intendete continuare? Quali sono gli impegni futuri?
«Proseguendo nella strada intrapresa con la riduzione delle tasse alle famiglie italiane, 80 euro, cancellazione tassa sulla prima casa, con il bonus bebè, con le misure di contrasto alla povertà».

La piazza del family day tende a contrapporre la famiglia alle unioni civili, sostenendo che l'attenzione data alle unioni arrivi a "rottamare" la famiglia tradizionale. Questa posizione può influire fino a rallentare ancora l'iter della legge?
«Ricerchiamo un ampio consenso ma siamo altrettanto convinti che è giunto il momento di decidere e lo faremo. Noi ascoltiamo le piazze, ascolteremo le ragioni anche di quella di Roma, con la consapevolezza che stiamo lavorando come governo sul fronte della famiglia. Ascolteremo tutti e cercheremo la convergenza più ampia possibile, ma non si torna indietro perché quando c'è un tema che riguarda i diritti delle persone, è un dovere occuparsene».

«Il nostro partito sostiene in modo concreto le famiglie»

«Il ddl Cirinnà sarà approvato così com'è. E con il voto dei 5 Stelle»


SBAGLIATO
Guerini: «Nessun passo indietro, la legge deve essere approvata»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 31-01-2016
Pagina 3
Foglio 1

Intervista a Riccardo Nencini

«Via libera senza indugi ai diritti civili»

Campagna sui social per sensibilizzare il territorio a sostenere l'iter al Senato

C.Fus.

«Bella anche la piazza di oggi. Così come lo è stata quella di una settimana fa. Direi che alla fine anche i numeri si equilvagono, le 98 piazze arcobaleno fanno il paio con le presenze del Circo Massimo. Ma tra questi due momenti, al di là dei contenuti, c'è una profonda differenza: le piazze di Svegliati Italia sono state inclusive; quella di ieri invece è stata escludente».

Un occhio alla piazza del Family day e uno alla prossima settimana quando l'aula del Senato inizierà a votare i 23 articoli del disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili, Riccardo Nencini, segretario dei Socialisti e viceministro ai Lavori pubblici, chiude il tempo delle piazze e si concentra sulle votazioni, sulle dinamiche d'aula, sulle possibili maggioranze a macchia di leopoardo.

I socialisti cosa faranno?

«Noi sosteniamo in ogni sua virgola il disegno di legge Cirinnà. Non solo ci convince ma ha gli stessi contenuti di un ddl analogo presentato da noi nel 2013. Il pregio di questo testo è che recepisce appieno sia le indicazioni della Corte Costituzionale, sentenza n° 138, che quelle dell'Unione europea. Nessuno ricorda che nel 2000 il governo D'Alema recepì la Carta di Nizza che introdusse il termine famiglie. Le Regioni, tra queste la Toscana nel 2004, inserirono nell'azione legislativa la tutela delle famiglie».

Sulle Unioni i dubbi sembrano superati. Restano posizioni inconciliabili sulla stepchild adoption (adozione del figlio del compagno a prescindere dal sesso). Avrebbe tenuto distinte le due cose?

«Ora che ci sono entrambi gli aspetti, vanno difesi. Alcuni paesi hanno tenuto separate la questione diritti da quella delle adozioni affrontata poi in un secondo tempo. Noi siamo talmente in ritardo... In ogni caso, non esiste alternativa: il testo è quello e non si torna indietro. Del resto, non è certo una sorpresa visto che la stepchild è lì da mesi»

Il Vaticano si è fatto sentire nelle ultime settimane. Troppo tardi?

«La lobby vaticana è fortissima in Parlamento. Quasi quanto quella dell'Aci e della motorizzazione, uno dei doppioni più duri a morire della nostra Repubblica».

I socialisti hanno lanciato una campagna, due ragazzi che sorridono e dicono «anche questa è una famiglia felice». In cosa consiste?

«Viaggia sua due livelli, sui social (#psi2016) e a livello di comuni e regioni per far presentare mozioni e ordini del giorno sull'iter della legge».

Teme qualche intoppo?

«La battaglia è giusta ma so che al Senato ci possono intoppi. Sull'articolo 5 immagino maggioranze diverse da quelle ufficiali. Insomma, sarà un iter agitato».

Anche lei come Renzi teme la mossa del cavallo dei Cinque Stelle? Un dietro front improvviso?

«Se lo fanno, dopo gli impegni presi, è solo per ragioni tattiche difficili da spiegare agli elettori. Renzi fa bene a non fidarsi ma, anzichè essere lui a fare la mossa del cavallo, fa la Torre e va avanti».

I centristi non si possono lamentare dopo le nove nomine al governo.

«Non c'è relazione con le unioni civili. Il premier guarda la stabilità dell'azione di governo».



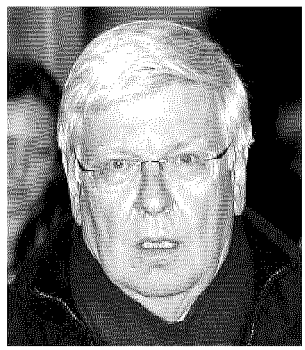
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 31-01-2016
Pagina 8
Foglio 1

Paolo Romani (Forza Italia)

«Che c'entrano i minori coi diritti delle coppie?»



«Va dato il tempo al Senato di approfondire un tema così delicato e sentito nel Paese. Serve una discussione generale molto lunga». Paolo Romani, capogruppo di Forza Italia al Senato, sostiene che le richieste avanzate dai presenti al Circo Massimo «debbano essere ascoltate dal Parlamento. Nessuno può permettersi di ignorarle».

Presidente, qual è la prima cosa da cambiare nel ddl Cirinnà per Forza Italia?

La parola "adozione" non deve essere presente neanche una volta nella legge. Va cancellata anche perché non c'entra nulla con il legittimo riconoscimento dei diritti per le unioni civili. Il ddl inoltre non può rappresentare lo strumento per introdurre nel nostro ordinamento norme incostituzionali, che hanno per di più un grave impatto sulla spesa pensionistica e rischiano di condurre, attraverso la stepchild adoption, alla pratica aberrante dell'utero in affitto.

Anche Renzi ha il dovere di ascoltare il popolo sceso in piazza a Roma?

Certo, evitando forzature e lasciando la più ampia libertà. Proprio lui che nel 2007 si schierò in sostegno di una manifestazione simile a quella di ieri...

Considerati i "difetti" del ddl Cirinnà, si può arrivare a una buona legge con questo testo base?

Oltre ad avere molte parti inaccettabili e incostituzionali, il ddl ha il difetto di arrivare in Aula senza relatore. Ci saranno certamente problemi di gestione.

Martedì al Senato si comincia. Qual è il suo auspicio?

Che ci sia una discussione matura e responsabile, senza pregiudizi ideologici e calcoli politici.

(L.Maz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Stepchild, cresce nel Pd il fronte stralcio

Politica divisa sull'ascolto della piazza

«Che c'entrano i minori coi diritti delle coppie?»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 31-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

PER IL BENE DELLA «RES PUBLICA»

Scommettere sulla famiglia

di **Bruno Forte**

Qual è la posta in gioco nell'attuale dibattito parlamentare sulle unioni civili riguardo al bene comune? La risposta a questa domanda richiede che si rifletta sui valori di fondo implicati nelle decisioni da prendere.

Continua ▸ pagina 6

Per il bene della «Res Publica»

Scommettere sulla famiglia

di **Bruno Forte**

▸ Continua da pagina 1

Mi sembra che essi siano fondamentalmente tre: i diritti del cittadino, i suoi doveri verso la "res publica" e i doveri della stessa nel promuovere il bene di tutti, per tutti. Tra i diritti del cittadino rientra certamente quello di essere rispettato nella sua dignità di persona e nella libertà e autonomia delle sue scelte nel gestire la propria vita e nello stabilire e coltivare le relazioni stabili e durature, nell'ambito delle quali intenda viverla: da questo punto di vista, chi sceglie di costruire un patto di vita stabile con una persona di sesso diverso o dello stesso sesso, può avanzare la richiesta che i diritti connessi a un tale rapporto siano pubblicamente riconosciuti e garantiti. Si tratta di diritti personali che hanno una ricaduta sociale e pubblica e che come tali possono essere regolamentati dal legislatore.

A questa domanda di tutela dei diritti va però connessa quella - da essa inseparabile - del rispetto dei diritti altrui e della "res publica" e dell'osservanza dei doveri che ciò naturalmente comporta. Fra questi c'è il rispetto del dettato costituzionale, che all'articolo 29 esplicitamente afferma: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». La tutela dei diritti connessi alle cosiddette "unioni civili" non potrà pertanto essere attuata a scapito della famiglia, riconosciuta dalla Costituzione quale «società naturale fondata sul matrimonio» (l'uso del verbo «riconoscere» mostra chiaramente come il valore e il diritto della famiglia preesista a ogni arbitraria decisione contingente). La pari dignità dei coniugi esige non solo che i loro diritti siano tutelati, ma anche che il bene dell'unità familiare sia misura decisiva per il riconoscimento e la realizzazione dei diritti personali.

In particolare, l'articolo 30 della Costituzione afferma il «dovere e diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio», in tal modo affermando anche il diritto dei figli a ricevere da chi ha dato loro la vita tutto il necessario per la sussistenza, la crescita, l'istruzione e l'educazione. Vengono così messi in luce accanto ai diritti dei coniugi quelli dei figli, da promuovere e tutelare fino al punto che se i genitori risultassero incapaci a farlo lo Stato deve provvedere adeguatamente: «Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti». La promozione e tutela della famiglia, riconosciuta come bene fondante, esige dunque l'attenzione ad essa in tutte le sue componenti, sì che i diritti e doveri dei coniugi siano contemperati con quelli dei figli e della loro crescita armonica e integrale.

Questa riflessione aiuta a comprendere le riserve da esprimere in particolare circa la cosiddetta "stepchild adoption", l'adozione da parte del partner di una coppia omosessuale unita civilmente del figlio o dei figli dell'altro. Dal punto di vista dei minori quest'adozione dovrà misurarsi col diritto naturale di essi ad avere una relazione educativa che implichi la reciprocità dei sessi, necessariamente richiesta nell'atto riproduttivo che ha dato loro la vita: come la nascita è frutto dell'azione congiunta di un padre e di una madre, così la crescita dei figli non può ignorare il loro naturale bisogno di relazionarsi a genitori legati dalla reciprocità maschile-femminile. All'obiezione che tutto questo in tanti casi della vita non viene a realizzarsi, si deve rispondere che ciò non può essere ragione sufficiente a che la legge codifichi come diritto una tale possibilità. Detto con parole diverse, il diritto naturale dei figli ad avere un padre e una madre non solo nell'atto generativo, ma nell'intero processo della loro crescita ed educazione, va rispettato e tutelato in tutti i modi in cui la legge possa farlo. L'adozione del figlio del partner da parte di una coppia dello stesso sesso implicherebbe il venir meno di uno dei ruoli fondamentali nella crescita della persona, quello paterno o quello materno, a favore di una genitorialità sessualmente univoca e perciò non equiparabile a quella naturale, senza contare la complessità dei rapporti affettivi in cui il minore verrebbe a trovarsi in relazione da una parte ai genitori naturali, dall'altra al genitore aggiunto dello stesso sesso del partner.

Queste riflessioni sono dettate da una cura per l'umano nella sua integralità, che non ha alcun intento polemico o discriminatorio: come ha affermato in maniera chiara Papa Francesco nel suo discorso al Tribunale della Rota Romana in occasione della recente inaugurazione dell'Anno Giudiziario (22.01.2016), «non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione... La famiglia, fondata sul matrimonio indissolubile, unitivo e procreativo, appartiene al "sogno" di Dio e della sua Chiesa per la salvezza dell'umanità».

Citando il grande Papa del dialogo, Paolo VI, Francesco ha poi aggiunto: «Per mezzo del matrimonio e della famiglia Iddio ha sapientemente unite due tra le maggiori realtà umane: la missione di trasmettere la vita e l'amore vicendevole e legittimo dell'uomo e della donna, per il quale essi sono chiamati a completarsi vicendevolmente in una donazione reciproca non soltanto fisica, ma soprattutto spirituale». In tal modo, Dio «ha voluto rendere partecipi gli sposi dell'amore personale che Egli ha per ciascuno di essi e per il quale li chiama ad aiutarsi e a donarsi vicendevolmente per raggiungere la pienezza della loro vita personale; e dell'amore che Egli porta all'umanità e a tutti i suoi figli, e per il quale desidera moltiplicare i figli degli uomini per renderli partecipi della sua vita e della sua felicità eterna» (12 febbraio 1966).

Allo stesso tempo, Papa Francesco ha voluto riaffermare che questa chiara scelta della Chiesa a sostegno della famiglia naturale non implica alcuna esclusione verso altri che vivano situazioni diverse, in contrasto col disegno divino sull'umanità e il suo sviluppo, e che comunque «continuano ad essere oggetto dell'amore misericordioso di Cristo e perciò della Chiesa stessa».

Scommettere sulla famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna non è contro nessuno, ma a favore di tutti perché l'unione matrimoniale di un uomo e di una donna, vissuta nella fedeltà e aperta alla procreazione, è garanzia della crescita autentica dell'umanità e della socialità di ciascuno. Nel sostenere la famiglia «società naturale fondata sul matrimonio» sarà, insomma, la "res publica" tutta intera a trarne vantaggio per il suo presente e il suo futuro.

Arcivescovo di Chieti-Vasto

DIFFERENZE E INCLUSIONE

Il Papa ha voluto riaffermare che questa chiara scelta della Chiesa non implica alcuna esclusione verso altri che vivono situazioni diverse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 31-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

LA GIUSTA DOMANDA CHE SALE "DAL BASSO"

È TEMPO DI RISPOSTE

MARCO TARQUINIO

Chi ha voluto vedere e ascoltare, ieri ha di nuovo capito. Ha capito che cosa è un popolo che laicamente e responsabilmente va in piazza per far sentire la propria voce e lo fa con pacifica determinazione, con parole chiare eppure rispettose per tutti, anche per chi la pensa diversamente. Il popolo della famiglia – e certamente quella grande parte del popolo della famiglia che il Comitato "Difendiamo i nostri figli" ha mobilitato e raccolto ieri al Circo Massimo di Roma – è proprio così. È civilmente, in modo costitutivo e costruttivo, così.

Questo popolo grande si spende con pazienza e quotidiana dedizione per una idea di *civiltà dell'accoglienza*, s'impegna per preservare e trasmettere un *umanesimo concreto* saldamento centrato sulla dignità mai commerciabile della persona che corrisponde in pieno non solo a grandi visioni religiose ma anche ai princìpi posti a cardine della nostra Costituzione repubblicana. Una concezione positiva che trova nella famiglia – fondata sul matrimonio tra una donna e un uomo e aperta alla vita – la sua base, il suo respiro, la sua forza buona di futuro. Chi ci rappresenta e ci governa (tanto quanto chi – come noi – si assume il compito di dare attenzione e raccontare il Paese reale), ha il diritto/dovere di valutare, decidere e legiferare, ma anche, appunto, il dovere di vedere, di ascoltare e di capire.

Capire e rispettare, con la convinzione e lo stile democratico del popolo della famiglia. Che non si allinea al «pensiero dominante» che tende e intende farsi «unico», e crede e chiede che situazioni diverse – come oggettivamente diverse sono le unioni di un uomo e di una donna e le unioni di persone dello stesso sesso – vengano giustamente regolate in modo diverso. Un modo distinto è distante, eppure non meno importante (per questo sulle nostre pagine abbiamo tanto ragionato e dialogato, sinora senza veder cambiare davvero il testo del ddl all'esame del Parlamento, dell'opportunità di aprire una "via italiana" alle unioni civili, solidale e non matrimoniale). Perché nessuno ha il diritto di negare niente di fondamentale a nessuno. Ma nessuno può pretendere diritti sugli altri, tantomeno su un figlio. E il prezzo di certe avventure ideologiche, come purtroppo le cronache di questi anni testimoniano, portano su percorsi e verso pratiche (commercio di gameti, utero in affitto) che inclinano al disumano e strumentalizzano (e traducono in senso mercatista) le stesse battaglie dei movimenti politici del cosiddetto mondo Lgbt.

Dopo le analisi e i consigli di giuristi insigni, le inchieste di giornalisti senza impacci e senza pregiudizi, la presa di coscienza di gran parte del mondo femminista e le gravi preoccupazioni espresse anche da autorità religiose di diversi Paesi e culture – a cominciare, per quanto riguarda i cattolici, da papa Francesco e dai nostri vescovi – un popolo che è più ampio e variegato dello stesso immenso popolo delle parrocchie e dei movimenti ecclesiali è tornato a farsi sentire "per" la famiglia. È tempo di risposte alla corale domanda che sale "dal basso". Cioè di serie correzioni di rotta e di scelte coraggiose, davvero eque e lungimiranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Avvenire
Gli altri famiglia Stati buon diritto
I migranti annegano E cresce la xenofobia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 31-01-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'ITALIA DEL PASSATO

Norma Rangeri

L'altra faccia delle cento piazze arcobaleno di una settimana fa, piene di «si» e di speranza per i diritti delle nuove famiglie. Perché i nuovi/vecchi crociati che hanno riempito il Circo Massimo di Roma rappresentano il «no» alla libertà degli altri. E in nome di una - presunta - «verità che non ci lascia mai!» come ha gridato dal palco uno degli organizzatori del raduno. Del resto le bandiere dell'Aquila nera con un cuore rosso crociato di «Alleanza cattolica», o il grande striscione «Padre, madre, figlio, popolo, nazione» sono il simbolo di un'area culturale integralista, dei «principi non negoziabili», pronta allo scontro frontale contro le legge sulle unioni civili. E contro i diritti altrui.

Nel family day organizzato dalle associazioni più conservatrici si è ritrovata l'Italia che appartiene al passato, mobilitata dalle diocesi, dai vescovi, dal centrodestra di Giovanardi e di Alfano, venuta nella Capitale per ascoltare la nutrita carrellata di oratori prodighi di parole funeree («i figli della provetta non sapranno su quale tomba piangere i loro genitori»), di scenari apocalittici («non vogliamo la strage degli innocenti»), vestiti da scudieri in difesa della famiglia «naturale», come se fossero gli unici guardiani del bene dei bambini. Perché, come scrive anche Stefano Rodotà nel suo ultimo libro, questa piazza negava a tante donne e uomini il diritto di amare liberamente.

Nonostante i colori, i palloncini, le canzoncine, il Circo Massimo ha trasmesso al Paese un messaggio cupo, perché con lo sguardo rivolto al mondo di ieri, chiuso e timoroso del confronto, come dettava il vademecum distribuito ai presenti che consigliava di non parlare con i giornalisti (succedeva così anche nei movimenti di sinistra, ma non a caso oltre quaranta anni fa). **CONTINUA** | PAGINA 4

CIRCO MASSIMO

Quell'Italia del passato

DALLA PRIMA

Norma Rangeri

Perché a parlare doveva essere solo il palco di Massimo Gandolfini, il medico bresciano, presidente del Comitato organizzatore «Difendiamo i nostri figli».

Abbiamo sentito più volte ripetere «questa piazza non è contro nessuno». Ma era pura retorica. Perché erano più significativi il video con i neonati strappati alle madri e le frasi come «le femministe dovrebbero vomitare per l'utero in affitto». E poi bastava ascoltare il tenore che apriva il comizio con «Mamma» di Beniamino Gigli, per fare quel salto agli anni Cinquanta del secolo scorso, un tempo lontano nel quale i cattolici del «no» vorrebbero riportare l'Italia, bloccando la legge - la moderata legge - sulle unioni civili.

Perché lo scontro che, purtroppo, ancora distingue il nostro dagli altri più avanzati paesi europei è sempre lo stesso: tra chi pensa che un credo religioso obblighi tutti a sottomettersi ai suoi precetti, e chi invece vuole un laica difesa dei diritti di tutti, senza discriminare le minoranze, per una libertà che conosce un solo confine: la libertà dell'altro. Perché chi divorzia non obbliga nessuno a divorziare, chi sceglie l'aborto non tocca la scelta di maternità, chi ricorre alla fecondazione assistita non ostacola la coppia fertile, chi vuole creare una famiglia gay non si impone né, soprattutto, vuole distruggere la famiglia eterosessuale.

La bandiera dei diritti civili non è mai stata innalzata dalla destra e non a caso i sondaggi, per quello che valgono, dicono che l'adesione al Family day è crescente mano mano che ci si sposta a destra nello schieramento politico. E alle forze conservatrici e reazionarie apparteneva la maggioranza dei politici presenti al Circo Massimo, nutrita pattuglia che domani rientrerà in Parlamento per tentare di affossare la legge, avendo già ottenuto di rinviare il voto a martedì prossimo, proprio con l'obiettivo di far pesare la piazza e di dare un avvertimento al presidente del consiglio («Renzi ci ricorderemo»).

Ma se il Family day del 2007 (quello con Renzi) giubilò i Dico, oggi i nuovi/vecchi crociati hanno uno schieramento parlamentare più difficile da condizionare ed egemonizzare. Anche perché in piazza c'era un grande assente: papa Francesco. L'unico papa nominato, Giovanni Paolo II, potrà aiutarli solo dall'aldilà.


il manifesto

Mamma mia

«La mia gravidanza, un regalo speciale»

A Lesbo la profezia del migrante


La scelta di Kathy, «un regalo **speciale**»

Quell'Italia del passato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 01-02-2016
Pagina 4/5
Foglio 1

INTERVISTA A GIUSEPPE LUMIA

«Nel testo attuale c'è la sintesi migliore per dare i diritti a tutte le coppie»

Il senatore Pd, cattolico, ha corretto la parte sulle unioni e quella sulle adozioni

Claudia Fusani

«Con molti colleghi stiamo lavorando per far prevalare il dialogo e la condivisione intorno al testo Cirinnà. L'ultimo miglio sarà il più difficile. Ma sono convinto che la soluzione è in quei 23 articoli». Giuseppe Lumia è il senatore del Pd di area cattolica che in queste settimane ha assunto il ruolo delicato e difficile di cercare la migliore sintesi per portare il testo Cirinnà al traguardo.

La piazza del family Day può cambiare qualcosa nel programma del Parlamento?

«Per noi è prioritario approvare la legge mantenendone inalterato l'impianto. Abbiamo sempre tenuto un atteggiamento aperto al dialogo. La proposta Cirinnà è una sintesi che ha raccolto tutte le istanze arrivate sul tavolo in due anni di dibattito. All'interno di questo impianto abbiamo avanzato ulteriori correzioni e miglioramenti. Ora siamo pronti ad andare in aula. Sempre aperti al dialogo e al confronto».

Lei è un cattolico. Cosa ne pensa del cartello che ha campeggiato nell'arena del Circo Massimo «Renzi, siamo due milioni, ci ricorderemo se non ci ascolti»?

«Quel cartello è sbagliato. Tradisce un atteggiamento contro che non dà nobiltà a molti che stavano in quella piazza con idee e proposte positive. Nella proposta Cirinnà traspare in modo evidente un atteggiamento pro famiglia. Come cattolico accolgo positivamente questo cambiamento culturale rispetto a proposte del passato. Ecco perchè certi atteggiamenti contro sono sbagliati e impediscono la crescita sociale e culturale della società. La politica deve avere il coraggio di guardare oltre e decidere per il bene del nostro paese che va tolto dall'isolamento rispetto agli altri».

Molti dicono che i diritti civili non sono la priorità.

«Invece lo sono. È stato un caposaldo delle primarie e Renzi ha avuto il coraggio di mantenere questo impegno tenendo il governo fuori dalla discussione. Il Pd fa bene a portare avanti l'idea che i diritti civili sono una risorsa e non una pietra d'inciampo per modernizzare l'Italia. Basta dare un'occhiata al resto del mondo. Rajoy, in Spagna, ha governato 5 anni senza mettere in discussione il matrimonio egualitario voluto da Zapatero. Il conservatore Cameron lo ha introdotto in Gran Bretagna. L'esponente della destra democratica Sarkozy ha annunciato che non modificherà la legge qualora dovesse vincere. Insomma, giovani e vecchie generazioni danno per scontata l'idea delle unioni civili».

Ma non dell'adozione del figlio della coppia omosessuale. L'articolo 5, sulla stepchild adoption, può essere messo in discussione?

«Nel testo Cirinnà sta prevalendo un'impostazione che può ritrovare il paese unito anche su una questione delicata come quella delle adozioni. Il punto richiamato da tutte le piazze, arcobaleno e non, è quello della responsabilità genitoriale. È chiaro che la scelta di adottare è quella che culturalmente responsabilizza di più i genitori. Voglio dire che se si guarda al testo Cirinnà senza pregiudizi, alla fine si capirà che la soluzione indicata è quella che meglio risponde ad un paese che vuole tutelare di più i bambini e farli crescere in un contesto familiare sereno dove sono curati, accuditi e amati. Negare l'adozione smentisce chi dice che i bambini devono essere al centro della proposta legislativa».

Il ministro Alfano ha incontrato il portavoce del Family Day Massimo Gandolfini. Le è sembrato opportuno?

«Il governo è stato lasciato libero. A volte è utile recuperare l'antica saggezza del parlamento italiano. Quando si approvò la legge sul divorzio, la Dc lasciò che il primato fosse del Parlamento e grazie a questo l'Italia fece un balzo in avanti storico».

Andiamo in aula. Il capogruppo Zanda dice che «il Pd è pronto a fare modifiche». Quali?

«Prima di tutto abbiamo corretto il testo per rispettare a pieno il dettato della sentenza 138 della Corte costituzionale. Significa che abbiamo reso essenziali i richiami agli articoli del codice civile che regolano il matrimonio. Adesso è ancora più evidente che non esiste accavallamento con l'istituto del matrimonio pur nella massima tutela dei diritti così come chiede quella sentenza».

In cosa consiste la mediazione a sua firma sull'adozione?

«Esplicita in modo chiaro che è una facoltà dei soggetti interessati e che non c'è alcun automatismo, c'è un tribunale che decide e un giudice che valuta. È un emendamento che chiarisce bene che la stepchild è una scelta che viene valutata, che responsabilizza e dà doveri ai genitori e più diritti ai bambini».

C'è l'ipotesi di maggioranze variabili a seconda degli articoli. Un'alleanza con M5S e Sel potrebbe destabilizzare la maggioranza?

«No perchè il Parlamento è chiamato a guardarsi dentro e a fare una scelta. Sarà un voto in coscienza e non per calcolo politico».

Teme il voto segreto?

«Il Pd non lo chiederà. E la trasparenza è la migliore risorsa per evitare trucchetti e strumentalizzazioni. Mi auguro che tutti abbiano il coraggio di rinunciare al voto segreto. In ogni caso niente paura: i travagli interni sono trasversali e per questo alla fine sento che prevarrà la scelta favorevole alle unioni civili».

L'articolo sulla stepchild adoption

—È l'articolo della discordia. Quello che i cattolici di ogni schieramento vorrebbero togliere di mezzo perchè, nel caso di coppie di uomini, presuppone il ricorso all'utero prestato da una donna e perchè più in generale avere figli non è un diritto civile. Imprescindibile, invece, secondo la maggior parte dei senatori Pd, Sel e Cinque Stelle perchè al centro di tutto ci sono sempre i diritti dei bambini delle coppie omosessuali. La mediazione del Pd, emendamenti Lumia e Marcucci, lima il testo spiegando meglio come nell'adozione non ci sia nulla di automatico. Il ddl Cirinnà conta 23 articoli. È stato in Commissione circa due anni.

«Slogan e cartelli del Family Day non fanno onore alle sue tante anime»

«La Dc, ai tempi del divorzio, lasciò che il primato fosse del Parlamento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 01-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

LA PIAZZA DURA SPINGE ANCHE IL GOVERNO

FEDERICO GEREMICCA

Tutto in sette giorni, da un sabato all'altro: l'Italia laica e l'Italia cattolica hanno messo in piazza le rispettive richieste e consegnato a partiti e Parlamento un rebus di difficilissima soluzione. Al di là della prova di forza e della tradizionale querelle sulle presenze vere o presunte, quel che le mobilitazioni hanno infatti confermato con disarmante chiarezza è l'assoluta inconciliabilità delle rispettive posizioni. Un problema non da poco: per il Parlamento, certo, ma anche per il governo, chiamato direttamente in causa dal Family Day di sabato scorso.

Per Matteo Renzi, infatti, non sarà semplicissimo riuscire a tenere l'esecutivo al riparo dalle imminenti e prevedibili tensioni. I problemi, per altro, non riguardano solo il rapporto con il partito di Angelino Alfano, alleato di governo e assai critico verso il testo della senatrice Cirinnà: a far suonare l'allarme nelle stanze di Palazzo Chigi, infatti, è stata soprattutto la sfida lanciata direttamente al premier proprio dalla piazza del Family Day (al momento del voto ricorderemo chi sta con noi e chi invece no...).

Secondo alcuni dei più stretti collaboratori del presidente del Consiglio, però, l'eccessiva durezza degli slogan e delle richieste arrivate dal Circo Massimo potrebbero - paradossalmente -. finire per semplificare percorso e scelte del Pd. Infatti, di fronte a posizioni che chiudono ogni spazio di trattativa, definendo «inaccettabile dall'inizio alla fine» il testo in discussione, la scelta di tirar dritto diventa quasi obbligata. E l'unico fattore nuovo che potrebbe davvero sparigliare i giochi - e cioè un intervento chiaro e diretto di Papa Francesco - è al momento considerato improbabile.

Ciò non significa, naturalmente, che la via sia larga ed in discesa: ma i toni e gli umori che hanno caratterizzato il Family Day potrebbero almeno permettere ai sostenitori del testo in discussione di rilanciare nel campo cattolico l'accusa di non cercare affatto una qualche forma di mediazione, ma di puntare all'affossamento della legge. E questa è una ipotesi che il Pd (Palazzo Chigi) non prende nemmeno in considerazione, come affermato già da alcune settimane in qua.

Sia come sia, domani il Senato comincerà a votare sulle pregiudiziali di costituzionalità del disegno di legge Cirinnà e si inizierà a capire qualcosa di più sui reali rapporti di forza e sulle effettive intenzioni dei due schieramenti in campo. Palazzo Madama avvierà i suoi lavori, però, in assenza di Matteo Renzi, che appunto domani volerà in Africa per una serie di incontri (politici e di affari) in Nigeria, Ghana e Senegal. E al suo rientro - nel cuore dell'ennesima settimana difficile - il premier sposterà la sua attenzione su Milano, dove domenica andranno in scena le primarie del centrosinistra per la scelta del candidato-sindaco.

Partita assai importante, per il Pd e per Renzi stesso, che ha puntato tutte le sue fiches su un candidato - Giuseppe Sala - certo eccentrico rispetto alla storia dei democratici milanesi. E non è un caso che i toni si stiano di molto alzando, fino ad assumere argomenti polemici (come il fantasma del Partito della nazione) fino a ieri patrimonio esclusivo di certi durissimi scontri nazionali... Del resto, il lotto degli sfidanti di Sala - tutti dichiaratamente «più a sinistra» dell'uomo scelto da Renzi - sembra fatto apposta per dar legittimità ad una simile polemica. E anche se i sondaggi danno in testa l'ex commissario unico di Expò, il premier non è tranquillo. I sondaggi, ripete infatti spesso, sono fatti per esser cambiati: e non vorrebbe che fosse questa la sorte destinata anche alle rilevazioni che per ora danno Giuseppe Sala quasi sicuro vincitore della sfida di domenica 7 febbraio.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Piazze a confronto: a sinistra la manifestazione #svegliaitalia di sabato 23 gennaio a favore delle unioni civili (qui in piazza della Scala a Milano), a destra il Family Day di sabato scorso al Circo Massimo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 02-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Primo piano | I diritti

Legge Cirinnà, la parola tocca a Grasso Saranno decine i «voti di coscienza»

Zanda: nessuna discrezionalità. Oggi si parte al Senato, riflettori sulla tenuta dell'asse tra Pd e M5S

Effetto voto segreto per la legge Cirinnà sulle unioni civili. Da Renzi in giù i vertici dem si mostrano convinti che la legge Cirinnà arriverà alla meta entro l'11 febbraio, senza perdere per strada la controversa *stepchild adoption*, ma molti prevedono che, considerati i continui rimandi del testo a temi sensibili, i voti segreti concessi dal presidente del Senato, Pietro Grasso, saranno «decine e decine». Oggi il capogruppo leghista Centinaio ritirerà in blocco il 90% dei quasi cinquemila emendamenti del Carroccio. In cambio il Pd straccerà il «supercanguro» del senatore Marcucci.

ROMA Il destino delle unioni gay si deciderà nel chiuso dell'urna, motivo per cui ai piani alti del Pd ottimismo e preoccupazione vanno a braccetto. Da Renzi in giù i vertici dem si mostrano convinti che la legge Cirinnà arriverà alla meta entro l'11 febbraio, senza perdere per strada la controversa *stepchild adoption*. Eppure i renziani hanno ben chiaro come il disegno di legge rischi ancora di essere frenato da agguati e incidenti di percorso.

I voti segreti saranno cruciali. Ma quanti saranno? E quali? Finché non avrà davanti il faldone degli emendamenti il presidente del Senato, Pietro Grasso, non potrà decidere. Eppure i collaboratori prevedono che, per i continui rimandi del testo a temi sensibili, i voti segreti concessi dalla seconda carica dello Stato saranno «decine e decine». Non tanto perché Grasso è favorevole alla legge, quanto per i temi etici che essa affronta.

«Sono decisioni da prendere senza alcuna discrezionalità — scandisce il capogruppo del Pd, Luigi Zanda —. I voti che meritano la segretezza la devono avere, quelli che meritano la libertà di voto la debbono avere. Con l'unica preoccupazione che il risultato finale sia una legge coerente e ben strutturata». In filigrana si legge il timore che il testo Cirinnà, magari sull'onda degli anatemi intonati al Family day, esca dal Senato stravolto, o mutilato da voti segreti e intese trasversali. «Ho trovato decisamente sgradevoli slogan del tipo "ce ne ricorderemo" — continua Zanda redarguendo i cattolici integralisti —. Erano minacciosi, in forte contrasto con lo spirito del Circo Massimo». E poiché qualcosa di quegli umori potrebbe filtrare in Senato, Zanda studia il modo di scongiurare l'effetto «gioco del lotto».

Il capogruppo leghista Centinaio ritirerà in blocco il 90% dei quasi cinquemila emendamenti del Carroccio. In cambio il Pd straccerà il «supercanguro» del senatore Marcucci e le opposizioni avranno una settimana per cercare un'intesa sull'adozione. Dopodiché toccherà a Grasso decidere, «emendamento per emendamento», quali voti segreti ammettere. Al Pd assicurano che non c'è alcuna tensione con il presidente, il quale ha visto Zanda venerdì. E confidano che Grasso si muoverà nel perimetro delle regole e senza discrezionalità alcuna. L'ufficio di presidenza del gruppo del Partito democratico si riunirà probabilmente giovedì e deciderà di limitare la libertà di voto a pochissimi emendamenti. Quali? Di certo l'articolo 5 sulla *stepchild adoption* e forse quella parte dell'articolo 3 che indirettamente rimanda all'adozione. E Zanda spera di fermarsi qui, perché il ddl Cirinnà «non finisca dentro un pallottoliere». Giovedì sera il presidente dem riunirà i suoi senatori e dirà loro qual è il (rigido) perimetro dentro il quale potranno esercitare la loro libertà di coscienza.

Il leader del Partito democratico, ragionano i senatori delle opposizioni, ha bisogno di «coprirsi a sinistra» in vista delle Amministrative e per questo, temono, non cederà di un millimetro. Centinaio è rassegnato: «La legge sarà approvata con la *stepchild adoption*, perché Renzi va avanti come un treno». Il capogruppo leghista si è convinto che l'accordo tra il Pd e il M5S terrà e che Ncd abbia concordato con il premier «una ventina» di voti, a favore della legge tanto odiata dai centristi: «Con il rimpasto Alfano ha la pancia piena, ha già in mano l'accordo con Renzi... Ma dovrà spiegarlo alla piazza del Family day».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 02-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

UNIONI CIVILI

I dubbi del Colle, i costituzionalisti, i cattolici: ciò che si deve sapere sui nuovi diritti all'esame dell'Aula

di **Dino Martirano**

Intorno alla «formula magica» capace di sbloccare la legge Cirinnà (unioni civili tra omosessuali e unioni di fatto tra eterosessuali) persiste una selva che andrebbe disboscata in modo da far emergere tutte le possibili trappole. Che sono tante, per un fronte e per l'altro.

Circa seimila emendamenti (cinquemila della Lega), un numero infinito di votazioni segrete, gruppi spaccati, trasversalismo esasperato, piazze infuocate, doppi giochi, i dubbi dei costituzionalisti e del Quirinale: sono queste alcune delle preoccupazioni che affollano l'agenda del governo (che resta formalmente un passo indietro pur schierando in Aula i ministri Boschi e Orlando) e del presidente del Consiglio che finora, almeno a parole, non ha ceduto di un millimetro sul nodo della stepchild adoption. In ogni caso, ricorda il Guardasigilli Andrea Orlando, «è auspicabile che la partita del ddl Cirinnà finisca bene perché noi siamo inadempienti rispetto a una indicazione della Corte di Strasburgo».

Ma la soluzione, a sentire il fronte «pro» e quello «contro» l'adozione del figliastro anche per gli omosessuali, ancora non c'è. I bookmaker di Palazzo Madama dicono che la puntata andrebbe fatta sullo schema che nel Pd in molti negano di volere: sì alle unioni civili per gli omosessuali senza però le adozioni che andrebbero a finire in una delega al governo oppure nella legge *ad hoc* sulle adozioni. L'ultimo a parlare in questo senso è stato il cattolico Rocco Buttiglione (Ncd): «Sì alla legge se la ripuliamo da tutti i riferimenti spuri al matrimonio (per altro incostituzionali, come ha ben ricordato il capo dello Stato), e se aboliamo l'articolo

Le pregiudiziali

Dunque, si parte oggi pomeriggio nell'Aula del Senato con i due voti palesi sulle otto pregiudiziali di costituzionalità e le tre sospensive. Il fronte che punta a dichiarare incostituzionale l'intera legge Cirinnà è composto da Sacconi (Ncd), Gasparri (FI), Giovanardi, Quagliariello, Compagna e Augello (Idea), Bonfrisco (Cor), Stefani (Lega): tutti insieme dovrebbero essere 103 i voti raccolti da chi vorrebbe affossare la legge al primo colpo. Molti meno rispetto ai 112 attesi dal Pd (compatto a questa prima prova) ai quali si aggiungerebbero i 35 dei grillini, i 26 del Misto-Sel, i 20 delle Autonomie e, magari, i 19 dei verdiniani di Ala e i filogovernativi di Gal. Potenziale a favore della costituzionalità della legge: 214-217. Dopo le due votazioni di oggi, ci sarà un lunga discussione generale senza votazioni che si protrarrà fino a martedì 9 febbraio.

L'articolo 5

Ci sono 27 senatori cattolici del Pd contrari alla stepchild adoption che faranno votare a scrutinio segreto un loro emendamento sull'affido rafforzato: «Sono almeno 40 i senatori dem su questa linea ed è molto interessante la posizione di Buttiglione che ora, per la prima volta, annuncia un voto favorevole se si arriva allo stralcio dell'articolo 5. Ecco, senza la stepchild adoption ci sarebbe una larga maggioranza per una legge che ci chiede l'Europa», dice la senatrice dem Rosa Maria Di Giorgi, renziana della prima ora.

Sono stati presentati due emendamenti che potrebbero far scoppiare la pace dentro il Pd: il primo, firmato dai senatori Pagliari, Corsini, Chiti, Cociancich e altri, prevede un preaffido di due anni dopo una convivenza di almeno tre, con un autodichiarazione per atto notorio che escluda il ricorso a forme di procreazione vietate; il secondo, di Beppe Lumia, parla di un periodo di osservazione di due anni in cui il giudice vigila sul bambino adottato dal partner del genitore biologico. Però il punto di caduta, confessano molti senatori, «deve essere ancora scritto». E poi i 35 grillini, che dovrebbero compensare i 32 alfaniani, ancora non hanno anticipato il loro comportamento in Aula.

Il diritto matrimoniale

In modo non ufficiale, ma efficace, il Quirinale ha fatto sapere che nella legge Cirinnà si intravvede in controluce un «simil matrimonio» esteso alle coppie omosessuali. Per i costituzionalisti, infatti, troppi sono i rimandi del testo sulle unioni civili al diritto matrimoniale (ne sono stati contati 16) che ora il senatore Lumia ha provato a limare con un emendamento. Il «cavallo di Troia» di Gaetano Quagliariello (ex Ncd) mira a scardinare l'intera cornice della legge: «Mettiamo nero su bianco che le unioni civili tra omosessuali sono come le unioni di fatto tra eterosessuali. Così allontaniamo le prime dall'area del matrimonio».

Il «canguro» e il «controcanguro»

La Lega, presentando circa cinquemila emendamenti, ha offerto al Pd la scusa per il «canguro»: un emendamento «premissivo» firmato da Andrea Marcucci che riscrive tutta la legge e che, se approvato, fa decadere gli altri emendamenti. Ma ci sono anche i «controcanguri» della Lega: emendamenti premissivi che, se approvati, fanno decadere la legge. Il disarmo bilaterale dovrebbe avvenire in settimana.

Dunque — tornando alla selva fitta che confonde ogni percorso logico per portare a casa una legge sulle unioni civili e sulle unioni di fatto — l'opera di disboscamento dovrà terminare entro martedì 9. Da quel giorno alcune domande non potranno più essere eluse in nome della tattica parlamentare. Quando si voterà nel segreto lo stralcio delle adozioni, cosa faranno i 35 grillini (che a parole sono favorevoli alla stepchild adoption) e i 32 alfaniani (che sono contrari)? Il M5S resisterà alla tentazione di affossare l'immagine del governo? E i cattolici di Ap sapranno esser coerenti anche a costo di minare la stabilità dell'esecutivo? E, soprattutto, le correzioni in corso d'opera, saranno sufficienti per i costituzionalisti e il Quirinale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monica Cirinnà
Vogliamo che l'Italia diventi finalmente civile. Questa è la legge del Pd e non di Cirinnà

Matteo Renzi
Si sappia che a un certo punto si vota e sui temi etici ci sarà libertà di coscienza

Angelo Bagnasco
Nessun'altra istituzione deve oscurare la realtà della famiglia con delle situazioni similari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 02-02-2016
Pagina 5
Foglio 1

I dubbi dei costituzionalisti sulle adozioni

Pareri contrastanti: per tre ex presidenti della Consulta l'introduzione della "stepchild adoption" rischia di equiparare le unioni al matrimonio. Ma un appello firmato da centinaia di giuristi avverte: **"I bambini non possono essere ignorati"**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sarà una prima seduta infuocata, quella di oggi al Senato, dedicata alle unioni civili. La discussione comincia con la cosiddette «pregiudiziali di costituzionalità». Con il che, come sempre accade in questi casi, la Costituzione verrà tirata di qua e di là a seconda delle convenienze politiche.

I partiti si tireranno contro le rispettive certezze come fossero sassi. Il primo a porsi dei problemi è invece l'ex presidente della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick, che ricorre a un gioco di parole: «Per una volta - dice - l'avere dovrebbe prevalere sull'essere. Mi spiego: nel caso della "stepchild adoption" dev'essere prevalente il diritto del minore ad avere dei genitori, piuttosto che il diritto di due adulti ad essere genitori. Il problema da porsi è se la tutela di questo diritto primario può superare la regola generale che affida la genitorialità esclusivamente a una coppia eterosessuale».

Il professor Flick, giurista della sinistra cattolica, già ministro della Giustizia con Romano Prodi, non si nasconde che ci sono casi delicati in cui l'interesse del minore è di avere due genitori anche dello stesso sesso, ma ritiene che sia sufficiente l'attuale legge sulle adozioni. Non è forse già successo che un tribunale abbia valutato il caso e abbia concesso l'adozione a un partner omosessuale? «Per l'appunto, però, ci si pone sul piano dell'interesse del minore e non dell'uguaglianza con l'istituto del matrimonio. Perché voglio essere chiaro: la Costituzione e la Corte costituzionale con la sua sentenza del 2010 stabiliscono che questa uguaglianza non c'è. E se qualcuno vuole usare la "stepchild" come scorciatoia per affermare l'uguaglianza, ebbene vedo seri problemi di costituzionalità».

La pensa allo stesso modo un altro ex presidente della Corte costituzionale quale Ugo De Siervo. «Diciamocelo chiaramente: con la "stepchild adoption" si concede il diritto a un padre naturale di estendere la genitorialità a chi desidera lui. Non vedo proprio la tutela di un diritto del bambino. Ci potrà poi essere qualche caso limite. Ma non si legifera mai per i casi limite, quanto per i casi ordinari. E qui, di ordinario, vedo piuttosto l'aspirazione di qualcuno a utilizzare la maternità surrogata nascondendosi dietro il presunto interesse del bambino».

Il presidente emerito De Siervo era parte del collegio della Corte costituzionale che nel 2010 emise la importantissima sentenza 138 sulla necessità di tutelare le coppie gay. «Ma quella sentenza era tutt'altra cosa rispetto a quello che sta venendo fuori. Credo che si stia facendo una forzatura notevole».

Anche Cesare Mirabelli, ex presidente della Corte costituzionale, di area cattolica, non per caso consigliere generale presso lo Stato della Città del Vaticano, è assolutamente contrario al ddl Cirinnà. Pure nella versione emendata dal senatore Beppe Lumia. «Penso che il legislatore dovrebbe fare un'operazione più fantasiosa. Non può limitarsi alla fotocopia del matrimonio, altrimenti rischia l'incostituzionalità. La Corte costituzionale ha sancito che il matrimonio è quello stabilito dalla Costituzione tra un uomo e una donna. Una unione civile tra due gay, qualora sia una realtà affettiva e solidaristica che merita una disciplina specifica, dovrebbe avere norme specifiche, per l'appunto».

Sull'adozione del figlio del partner, Mirabelli pensa anch'egli che l'attuale legge sulle adozioni sia più che sufficiente. «Se il problema è la preoccupazione di un padre naturale per il figlio, c'è sempre la delega al partner oppure la via dell'adozione speciale. Non questa legge che, così com'è prefigurata, consente a una persona di "procurarsi" un figlio all'estero e poi estendere la genitorialità al partner, diventando un'autostrada per l'illegalità».

Sì, ma se questo bambino è venuto al mondo, sia pure per via illegale, a quel punto che si fa? «Ci vorrebbe, anche qui, fantasia e appropriatezza», risponde Mirabelli. «Si tratta di valutare l'interesse del minore e io credo che al fondo la sede delle unioni civili sia sbagliata, in quanto tradisce piuttosto l'interesse degli adulti».

Chi invece si pone il problema dei bimbi ormai nati è un appello di giuristi - ormai 667 tra magistrati, avvocati e professori di diritto - che vede tra i firmatari Magistratura democratica e alcune personalità illustri quali Livio Pepino, Vladimiro Zagrebelsky, Elena Paciotti, Stefano Rodotà, Edmondo Bruti Liberati. «Queste bambine e questi bambini - scrivono - esistono. Il Legislatore non può cancellarli, non può voltarsi dall'altra parte, ignorandone le esigenze di protezione. La giurisprudenza italiana ed europea segnala come la scelta più ragionevole e giuridicamente corretta consista nel consentire ai giudici di valutare caso per caso se l'adozione da parte del partner assicuri la migliore protezione dell'interesse superiore dei figli di genitori omosessuali».

Il professor Stefano Ceccanti, costituzionalista e ex parlamentare Pd, è convintissimo che il ddl, com'è stato riscritto, a questo punto non corre rischi d'incostituzionalità. «Francamente non riesco a vedere problemi. È caduto ogni riferimento indiretto al matrimonio. Capisco poi la discussione sull'opportunità della "stepchild adoption"e nel merito ciascuno può pensarla come si vuole. Ma non si dica che è un'equiparazione di diritti con il matrimonio. Fosse stata prevista la possibilità di un'adozione tout court a una coppia gay... Invece questo è un regime differenziato che attiene a un caso specifico».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 02-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

L'APPELLO/VALERIA FEDELI, VICEPRESIDENTE DEL SENATO

"In aula a viso aperto, non si gioca con i diritti"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Fa un appello a tutte le forze politiche, Valeria Fedeli, una vita in Cgil, ora nel Pd. «Evitiamo i voti segreti sulle Unioni Civili», chiede la vicepresidente del Senato a Ncd, Forza Italia, Sel, M5S. «Teniamo fuori questa legge dai giochini della politica».

Senatrice, il suo gruppo ha annunciato che non chiederà il voto segreto su nessun emendamento. Sarete compatti?

«Certo. La nostra è una scelta politica. Ed è importante che il Pd dica: non abbiamo bisogno di nasconderci. Perché solo così si può fare una discussione calma, approfondita, matura».

Non è esattamente cominciata così la discussione, non crede?

«Quel che credo è che sia importante rispettare le posizioni di tutti, perché tutte rappresentano pezzi di società. Si è scelto - con l'unanimità dell'ufficio di presidenza - di dedicare l'intera settimana al dibattito. Cominceremo a votare la prossima. È il momento di essere trasparenti e responsabili».

Per sottrarre il disegno di legge a intenti che non lo riguardano, come un eventuale sgambetto al governo?

«Esattamente. Per evitare giochi politici che prescindano dal merito. È il momento di misurarsi sui contenuti. Non si gioca sulla pelle di coppie di cittadini che vorrebbero vedere riconosciuti il loro amore e i loro diritti. Né sulla pelle dei bambini».

Il voto segreto esiste proprio perché su alcuni temi ci si possa esprimere liberamente.

«Ma una cosa è la libertà di coscienza, un'altra non voler rendere conto delle proprie scelte su un tema su cui tutti hanno avuto la possibilità di riflettere. Che politico è chi non ha il coraggio di dire come la pensa su una questione così dibattuta?».

Non crede che dal voto segreto possano arrivare anche sorprese positive per la legge?

«Ho sentito dire che qualcuno nel centrodestra si sentirebbe più libero di sostenerla, ma ho più paura degli sgambetti».

Come una bocciatura della stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner, che ha molti nemici anche nel Pd?

«Stando alle dichiarazioni so che avremo voti differenti sull'articolo 5, che pure prevede che a decidere sia sempre un giudice, senza alcun automatismo. Ma in qualunque caso, che passi oppure no, il Pd si è impegnato a votare la legge e a rimettersi alla decisione del Parlamento. Non ho dubbi che sarà così».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I politici devono avere il coraggio di dire in aula come la pensano sulla legge

È il momento di misurarsi sui contenuti. Guai speculare sulla pelle di coppie e bambini


La riforma

Il Pd tira dritto "Sulle unioni civili il voto finale non sarà segreto"

"In aula a viso aperto, non si gioca con i diritti"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 02-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

Senato, i partiti affinano le strategie Cosa cambia dopo il Circo Massimo

Ecco le posizioni di tre parlamentari di Pd, Udc e Idea

Stefano Lepri (Pd)

«Diremo no a pasticci su adozioni e convivenze»

Il senatore cattodem: una legge ci vuole. L'affido rafforzato evita confusioni. Lo stralcio dell'articolo 5? Possibile ma la materia andrà comunque regolata

MARCO IASEVOLI
ROMA

Pronti a una «mediazione alta», non a un «compromesso pasticciato». E soprattutto battaglieri su un principio: la *stepchild*, così com'è, non va bene. Stefano Lepri, sin dall'inizio del duro confronto parlamentare sulle unioni civili, è emerso come tra i più decisi senatori "cattodem". E ora, a pochi giorni dai primi voti a Palazzo Madama, mette sul tavolo le ultime carte.

Senatore, partiamo dalla piazza di sabato...

Sì, e chiariamo. Al Circo Massimo si è detto che la legge non ci vuole. Noi invece sosteniamo che serve un intervento del legislatore che riconosca pubblicamente una coppia che assume l'impegno della stabilità affettiva.

Voi dunque spingete sul miglioramento dell'attuale testo. Quali sono le vostre priorità?

Difenderemo e proporremo sino all'ultimo secondo, al Pd e alle altre forze politiche, l'affido rafforzato. Ho sentito che alla piazza di Roma non piace, ma per me possiamo anche chiamarlo in un altro modo se il nome è motivo di confusione.

Ci spiega perché l'affido rafforzato sarebbe più ragionevole e prudente della stepchild?

Per tre motivi. Il primo è che il partner svolge la funzione genitoriale senza diventare genitore legittimo. Non essendo quindi parificata la coppia omosessuale a quella eterosessuale, con questo emendamento noi non rendiamo possibile quel passaggio automatico avvenuto in Austria, dove la *stepchild* ha aperto le porte all'adozione del figlio di terzi.

Gli altri "punti forti" dell'affido rafforzato?

Il secondo è che il bambino, nel suo stato di famiglia, avrà un padre o una madre, non due padri o due madri. Il terzo motivo per cui difendiamo il nostro emendamento è che resta aperta al giudice la possibilità di valutare eventuali inidoneità del partner alla funzione genitoriale, come per tutti tra l'altro.

Possono sembrare tecnicismi che non cambiano la sostanza...

A chi dice «no» a tutto può sembrare così. Ma anche vietando la maternità surrogata, i bambini nati in quel modo ci sono e ci saranno. La domanda è semplice: come li tuteliamo? Con l'affido rafforzato non togliamo nulla al minore ma non legittimiamo le forzature che si fanno nel voler generare a tutti i costi.

Il pre-affido adottivo di 1-2 anni potrebbe essere una mediazione?

Mah, questa soluzione risponde a uno dei nostri dubbi, quello di mantenere in mano al giudice la valutazione dell'idoneità. Ma alla fine riconosce la genitorialità legittima, e quindi non convince. C'è bisogno di una mediazione alta per la quale ci impegneremo al massimo.

Quindi meglio lo stralcio di compromessi pasticciati?

Vedremo. Non sarebbe sbagliato rivedere tutto in un'altra cornice e in un altro contesto. Però siamo chiari e seri: il tema di questi bambini che esistono, che non possiamo ignorare, c'è e bisogna risolverlo, che sia ora o tra un anno.

Voi proponete anche una ulteriore stretta sull'utero in affitto...

Sì, vogliamo che il reato sia punito anche se commesso all'estero e con le stesse pene previste in Italia. E sottolineo che la stretta riguarda sia le coppie etero sia quello omosessuali. Poi si parla poco dei nostri emendamenti sugli articoli 2 e 3, su patrimonio e cognome. Ma soprattutto si parla poco della nostra preoccupazione sul capo 2 della legge...

Spieghi...

È sfuggito ai più. Oltre alle unioni civili, questa legge istituisce un altro regime, le convivenze di fatto, una specie di matrimonio di serie B. La nostra proposta di modifica è semplice: per questi legami non si parla di diritti in quanto coppia ma di diritti di ciascuna persona che convive. È una differenza fondamentale sulla quale occorre tenere gli occhi aperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 02-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

L'intervista

Sacconi: «È offensivo pensare di trattare con noi su valori non negoziabili»

«Siamo guelfi perché circondati da ghibellini»

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Senatore Maurizio Sacconi, siamo al rush finale del disegno di legge sulle unioni civili. Il Pd apre a ritocchi. Voi di Area Popolare siete pronti a trattare?

«Mi faccia ricordare che noi siamo sempre quelli del decreto Englaro, della circolare contro la registrazione finta dei matrimoni gay, del "no" alla illiberale legge sull'omofobia, dello stop alle bio-banche e all'idea che l'uomo possa essere oggetto di commercio».

Tutto questo per dire che, però, stavolta tratterete?

«Al contrario. Per dire: non scherziamo. Pensare che si possano commerciare con noi valori non negoziabili è offensivo: siamo costretti ad essere guelfi perché circondati da ghibellini».

E dunque?

«Ci sono tre condizioni per dialogare con noi».

Quali?

«Quelle emerse dal Family day. Dove si ripartiva dal testo unico delle convivenze, di cui sono primo firmatario. Una ricognizione di tutti i diritti da riconoscere ai conviventi. Sia omo che etero: nessuno ha il diritto di vedere cosa si fa sotto le lenzuola».

Le condizioni?

«Primo. Una netta separazione tra le unioni civili e il matrimonio. Del resto non è un mistero che il Quirinale sia preoccupato per la sovrapposizione».

Si sostiene che la distinzione ci sia.

«No. Tra unioni e matrimonio sono molte le sovrapposizioni».

Quali?

«Innanzitutto vi è una clausola generale di uguaglianza all'art. 3 e poi "la quota di legittima", lo stesso cognome, l'obbligo di fedeltà, la pensione di reversibilità, peraltro senza copertura di bilancio. Non ha senso, se non...».

Se non?

«Far sì che un giudice sulla base di norme ricalcate sul matrimonio conceda gli stessi diritti, inclusa l'adozione, e faccia giurisprudenza. Il vero obiettivo loro è l'adozione. E su questo non negoziamo».

Neanche formule di affido speciale o altro?

«No. Siamo contrari in generale alla funzione genitoriale omosessuale».

La terza condizione?

«Far diventare reato universale, perseguibile anche se commesso all'estero, l'utero in affitto e ogni forma di commercializzazione umana: cellule, tessuti, gameti».

Proporrete il voto segreto?

«È più che legittimo. Il regolamento lo prevede perché sono temi che riguardano la coscienza dei singoli e nel segreto potrebbe prevalere il buon senso».

La domanda era: lo proporrete voi?

«Penso di sì. Sono valutazioni tattiche da fare al momento. Ma non saremo i soli».

Si sussurra che, in cambio di posti al governo, avete dato garanzia a Matteo Renzi che non lo avreste chiesto. È così?

«Posso giurarle che mai Renzi ha accennato alle unioni. Renzi peraltro ha sempre detto che vuole "una" legge, a prescindere. E questa, se totalmente riscritta, potrebbe passare all'unanimità. Il nostro appello è a non lacerare una nazione già affaticata e disgregata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo contrari alla funzione genitoriale omosessuale. Se non passano le adozioni non cade il governo

Chi è

Maurizio Sacconi, 65 anni, ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali nel Berlusconi IV, ex azzurro, è senatore del Nuovo centrodestra


Primo piano

Legge Cirinnà, la parola tocca a Grasso
Saranno decine i «voti di coscienza»

Sacconi: «È offensivo pensare di trattare con noi su valori non negoziabili»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 02-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

Senato, i partiti affinano le strategie Cosa cambia dopo il Circo Massimo

Ecco le posizioni di tre parlamentari di Pd, Udc e Idea

Carlo Giovanardi (Idea)

«Dal ddl danni e caos È meglio la via greca»

LUCA MAZZA

«Far passare il disegno di legge Cirinnà significa violare la Costituzione, equiparare le unioni civili al matrimonio e agevolare una pratica criminale come l'utero in affitto». Carlo Giovanardi – senatore di Idea – sostiene che il varo di una normativa con gli attuali contenuti creerebbe «danni incalcolabili» nella società: «Daremo battaglia in Parlamento per evitare una deriva e per dar seguito al sentimento che prova la larghissima maggioranza del Paese. L'80% degli italiani è contrario alle adozioni omosessuali e a spianare la strada alla maternità surrogata».

Senatore, il ddl approda in Aula a 72 ore di distanza dalla manifestazione del Circo Massimo. Che peso avrà la piazza di Roma sull'iter del provvedimento?

È gravissimo anzitutto che un ddl privo di relatore si discuta in modo tanto affrettato senza che sia mai stato esaminato in commissione Giustizia, in violazione dell'articolo 72 della Costituzione. Questo testo è ritenuto palesemente incostituzionale non da Giovanardi, ma da presidenti emeriti e vice presidenti della Consulta come Paolo Maddalena, Riccardo Chieppa e Fernando Santosuosso. E anche il presidente emerito Cesare Mirabelli ha fatto considerazioni analoghe. Renzi dovrebbe ascoltare pareri di tale autorevolezza. E la straordinaria partecipazione all'evento di Roma dovrebbe far riflettere il premier sulla pericolosità di questa misura.

Il vicecapogruppo di Ap alla Camera, Rocco Buttiglione, dice che se verrà stralciato l'articolo sulle adozioni il suo partito potrebbe votare la legge.

Le parole di Buttiglione dimostrano che Ap e Alfano hanno implicitamente già dato il "via libera" a Renzi dopo aver ricevuto qualche poltrona in più nel governo. Ho il sospetto che ci sia già un pre-accordo per varare il testo con i voti di Area popolare e senza ricorrere al sostegno dei Cinque Stelle.

Sta dicendo che Alfano non ha combattuto abbastanza?

Alfano non ha combattuto proprio. Dicendo che "comunque vada a finire in Parlamento il governo non si tocca", il leader di Ncd ha dato il disco verde a Renzi sulle unioni civili mentre avrebbe dovuto minacciare la crisi di governo.

La proposta del referendum abrogativo non la convince?

È una presa in giro. Ci vorranno anni per ottenere il referendum. Chi vuole opporsi deve intervenire adesso.

Senza la stepchild adoption, quindi, non sarebbe comunque una buona legge?

Resterebbe una norma disastrosa e nociva. Le adozioni sono solo uno dei tanti punti da cancellare. Anche se alcuni mass media stanno facendo disinformazione, basta fare un esempio concreto per capire cosa potrebbe succedere. Se dovesse passare il provvedimento, per le coppie omosessuali – a cui sono riservate le unioni civili – sarebbe previsto il diritto alla "reversibilità". Mentre le coppie eterosessuali coabitanti (e non sposate) della seconda parte del disegno di legge Cirinnà, anche se con figli, non ne avrebbero diritto. Al di là di questo caso specifico, comunque, si taglierebbe a fette il Codice civile, dando vita a un ginepraio giuridico inestricabile.

Allora qual è la sua proposta?

Ho presentato già tre anni fa un provvedimento per introdurre nel Codice civile «il contratto di convivenza e solidarietà» che disciplini i reciproci rapporti patrimoniali di due persone conviventi, siano esse eterosessuali od omosessuali. Del resto è una soluzione simile alla legge greca approvata da Tsipras un mese fa, dove si considera il matrimonio riconosciuto dal codice, mentre le altre relazioni sono regolate da contratti stipulati indipendentemente dagli orientamenti sessuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La protesta di Roma dovrebbe far riflettere il premier. Ap? Ha già dato via libera. Ad Atene Tsipras ha regolato le "altre relazioni" con specifici contratti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 02-02-2016
Pagina 7
Foglio 1

Angelino Alfano

Il leader Ncd rilancia di nuovo il referendum contro la stepchild

"Eliminiamo le adozioni e offro l'intesa ai dem grave un patto con M5S"

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Ecco il mio patto offerto al Partito democratico. Costruiamo insieme una larga maggioranza parlamentare sulle unioni civili. Come? Eliminando dal testo qualsiasi analogia col matrimonio e la norma sulle stepchild adoption». La proposta dell'ultimo miglio che il ministro dell'Interno Angelino Alfano avanza al premier e segretario dem Matteo Renzi prende corpo giusto nelle ore in cui il ddl Cirinnà inizia il suo percorso a ostacoli al Senato. In un tranquillo pomeriggio di lavoro al Viminale, l'intesa Pd-M5s è lo spettro da allontanare. «Provocherebbe gravi ripercussioni», avverte senza giri di parole il leader Ncd.

Ministro Alfano, il Pd sembra disposto a modificare ma non a stravolgere il testo. Le adozioni restano, per essere chiari. E voi? Maggioranza a rischio?

«Noi chiediamo al Pd di rimediare al vizio di origine. All'errore che ha generato questo gioco degli specchi per cui sembra che la legge si occupi di adozioni e non di diritti patrimoniali individuali. Se dal testo si elimina il riferimento alle adozioni e le analogie tra diritti e doveri dei coniugi si possono aprire scenari interessanti».

E se invece il testo passasse così grazie al sostegno del M5s? Nasce una nuova maggioranza, come dicono da Fi?

«Se il tema delle adozioni passasse contro la volontà della gran parte degli italiani, con una maggioranza di estrema sinistra, cioè Pd più sinistra a Cinque stelle, non farebbe nascere una nuova maggioranza, ma sarebbe certo un fatto grave e traumatico».

Traumatico fino al punto di provocare una crisi?

«Non è con le minacce che otteniamo i risultati ma, a differenza di chi urla dalle opposizioni, noi siamo dentro la maggioranza e vogliamo condizionare le leggi, ispirandole ai nostri valori. Proponiamo un percorso diverso: eliminiamo le analogie al matrimonio, isoliamo per il momento le adozioni nelle coppie gay, e su questo costruiamo una larga maggioranza parlamentare. È ancora possibile».

Il referendum resta l'arma finale alla quale farete ricorso?

«Il referendum sarebbe sulle adozioni e su ogni eventuale analogia col matrimonio, e sarebbe trionfale».

I suoi avversari, Salvini in testa, sostengono che lei non provocherà alcuna crisi dopo i numerosi innesti Ncd al governo.

«Do il benvenuto a Salvini nel fronte di chi difende la famiglia. Ma con la sua sensibilità un tanto al chilo non ha alcun titolo a spiegare cosa sia e come si difende una famiglia. Di certo, su questa materia, io sono in prima linea: cito, come esempio, solo la circolare contro la registrazione dei matrimoni gay contratti all'estero».

Sabato non è andato al Family day ma ha ricevuto il leader Gandolfini al Viminale: si è schierato, suscitando un mare di polemiche. Lo rifarebbe?

«Non sono schierato, ma schieratissimo. Non sono andato solo perché non mi sembrava il caso, dovendo sovrintendere all'ordine pubblico di una manifestazione per altro ben riuscita. E ne sono contento. Rifarei tutto? La risposta inequivoca è: sì, senza dubbio».

Dopo il referendum costituzionale, l'alleanza con il Pd di Renzi diventerà organica?

«Noi lavoriamo per costruire un grande soggetto liberale e popolare che parli all'elettorato moderato, che non si iscriva al Pd e non stia sotto Salvini, pronto a correre da solo».

Grande soggetto con chi? Con Verdini?

«Bisogna prima vedere se lui intende creare un movimento politico o limitarsi al Parlamento. Noi siamo una forza elettorale, non solo un fenomeno parlamentare. Prima di qualsiasi progetto, credo sia importante che anche gli altri facciano prima i conti con le urne. Poi ne riparleremo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHIERATISSIMO

Dal testo vanno tolte anche le analogie col matrimonio. Io schierato? Sì e rifarei anche l'incontro con Gandolfini

MINISTRO DELL'INTERNO

Angelino Alfano è ministro dell'Interno e leader dell'Ncd

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 02-02-2016
Pagina 8
Foglio 1

Maurizio Gasparri

«Ho sentito Silvio, il nostro futuro era al Family day»

::: TOMMASO MONTESANO

■■■ «Il 90% dei gruppi parlamentari di Forza Italia voterà contro il disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili. L'intero centrodestra deve gettare un ponte verso il popolo del Family day. Un popolo in cerca di voce e di rappresentanza. Silvio Berlusconi è d'accordo: dove può la nostra coalizione trovare consenso se non nella piazza del Circo Massimo?». Nel giorno in cui al Senato inizia l'esame del provvedimento sulle unioni civili, Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato (FI), rivendica il successo del suo partito: «Siamo riusciti a valorizzare la nostra presenza al Family day. E Berlusconi ha apprezzato».

Quando ha sentito il Cav?

«Ci siamo sentiti domenica. Gli ho sottolineato il valore di quanto accaduto sabato, con FI schierata a favore della famiglia con una rappresentanza espressione di diverse sensibilità politiche: oltre a me, c'erano Renato Brunetta, Altero Matteoli, Antonio Tajani, Lucio Malan, Giovanni Toti, Elisabetta Gardini e tanti altri. Ai pochi dissidenti chiedo: come siete nati?».

Sul tema, però, Forza Italia non è mai stata un monolite.

«Il 90% dei gruppi si è espresso contro il testo Cirinnà. In Parlamento abbiamo presentato pregiudiziali di incostituzionalità e 272 emendamenti, contestando nel merito un disegno di legge che va ben oltre la regolamentazione delle convivenze, anche gay».

La compagna del Cav, Francesca Pascale, ha accusato Berlusconi si essersi fatto mettere la «museruola da quei bigotti del partito».

«Rispetto il pensiero di tutti, ma FI deve fare le sue valutazioni. E comunque Berlusconi sulle adozioni ai gay ha sempre mostrato le sue perplessità. Quanto ai bigotti, non credo proprio che Brunetta e Matteoli lo siano».

A Berlusconi ha fatto notare lo striscione "Renzi ci ricorderemo"?

«Non ce n'è stato bisogno, l'aveva già notato lui. FI e il centrodestra devono dare voce a quel popolo. In piazza c'era l'Italia profonda che tradizionalmente vota per noi. Dobbiamo tornare a dargli rappresentanza politica».

I voti del Family day per risalire nei consensi?

«Le grandi ondate di consenso a favore del centrodestra sono coincise con le battaglie a favore della famiglia e della vita: dal decreto per salvare Eluana Englaro, alla legge 40 sulla fecondazione assistita. È ora di fare un ragionamento politico rispetto a un posizionamento storico del centrodestra. Potrebbero esserci sorprese...».

A cosa si riferisce?

«Quello striscione potrebbe essere fatale a Matteo Renzi non solo alle Politiche, ma anche quando arriveranno altre scadenze. In primis quelle del referendum sulla riforma costituzionale».

Che c'entra la riforma della Costituzione con le unioni civili?

«Il popolo del Family day, attestato che Renzi tradisce la Costituzione sull'articolo 29, che "riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio", potrebbe presentare il conto al premier bocciando la sua riforma».

■ *Il centrodestra ha aumentato i consensi quando si è battuto per la famiglia e la vita*

MAURIZIO GASPARRI


::: SCONTRO SULLE UNIONI CIVILI

SBAGLIATO

Cirinnà alla prova dell'Aula
Il Pd nelle mani di Grasso

«Ho sentito Silvio, il nostro futuro era al Family day»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 02-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Intervista a **Pierluigi Castagnetti**

«Legge ineludibile, ma sulle adozioni serve ulteriore riflessione»

Mario Lavia

Certo che la legge sulle unioni civili va fatta e che il ddl Cirinnà va bene per tanti aspetti. E però c'è un che di «sbrigativo», nel testo, che ha reso il delicato passaggio sulle adozioni ancora insufficiente: per cui «occorre che il Senato nei prossimi giorni ci lavori» perché le conseguenze persino sul piano antropologico potrebbero essere molto serie. Un allarme, dunque: per la sensibilità della persona che lo lancia, Pierluigi Castagnetti, va senz'altro meditato.

Presidente Castagnetti, il problema è l'articolo 5, come è noto. Secondo lei la soluzione della stepchild adoption non è abbastanza forte, abbastanza chiara? E in che misura influisce sul giudizio complessivo del testo Cirinnà?

«Io sono colpito dal fatto che la tradizione culturale della sinistra e persino quella femminista abbiano lasciato soli i cattolici a porre questioni di principio, non confessionali. Intendiamoci: è chiaro che una legge è ineludibile perché quello delle unioni civili è diventato un fenomeno sociale così rilevante che non può essere ignorato dall'ordinamento, e vi è stato un ritardo nel comprenderlo da parte della Chiesa. Se si fossero approvati i Dico oggi non ci muoveremmo sotto la spinta dell'urgenza, che non è mai una buona consigliera... Ai tempi dei Dico nemmeno Vendola poneva la questione delle adozioni perché anche lui si rendeva conto che è un problema molto difficile».

Ma sono passati quasi dieci anni: più che urgenza, non c'è un ritardo?

«Secondo me la questione delle adozioni andava affrontata a parte. Perché parlo di una certa sbrigatività? Io non ero parlamentare ma ricordo quando si legiferò sul diritto di famiglia, c'erano Nilde Jotti, la Tedesco, Maria Eletta Martini, Rosa Iervolino, fecero un lavoro di scavo con un coinvolgimento di altissimo livello dell'intelligenza del Paese: questa volta non mi pare che il Senato abbia fatto uno sforzo analogo, non so se ci sia stato un vero coinvolgimento della cultura giuridica specialistica. Eppure noi dobbiamo sempre ricordarci di essere la patria del diritto. Pensi che sono stato in Spagna qualche giorno fa a un dibattito con popolari e socialisti: loro stanno aspettando la nostra legge perché sono molto attenti alla qualità del nostro prodotto legislativo su materie così delicate».

La sento critico, onorevole Castagnetti. La legge va in aula oggi, ma ci sono molti giorni per intervenire sul testo. Che fare?

«Nel dibattito del gruppo dei senatori del Pd ho visto che già si intravede una via d'uscita. C'è necessità di ripulire la prima parte del ddl Cirinnà facendo attenzione a rispettare le sentenze della Consulta riferendosi più organicamente all'articolo 2 della Costituzione e non all'articolo 29, per cui diventa chiaro che il riconoscimento delle unioni civili non attiene alla sfera dei diritti individuali ma è il riconoscimento di formazioni sociali».

Ma il punto dolente è l'articolo 5, giusto?

«Personalmente penso che occorra un no chiaro alla pratica dell'utero in affitto per le coppie etero e omosessuali. Se non fosse chiaro il divieto alla maternità surrogata le possibili implicazioni sarebbero davvero inquietanti».

E' un tema che la sinistra italiana non affronta a fondo?

«Guardi, oggi l'Assemblea nazionale francese per iniziativa di Sylviane Agacinski, una donna di sinistra, ospita un grande forum il cui obiettivo è dichiarare la pratica dell'utero in affitto un reato a livello internazionale. Ma su questo il femminismo italiano è abbastanza silenzioso. Ho visto un bell'articolo sull'Unità di Livia Turco ma non ho letto molte altre cose. La cultura della sinistra non può voltarsi dall'altra parte».

Ma l'utero in affitto è un reato per la legge italiana.

«Sì, ma se passasse questa formulazione dell'articolo 5 potrebbe favorire il ricorso dell'utero in affitto all'estero. E' una questione molto seria. Ci potrebbero essere in prospettiva conseguenze di carattere antropologico in grado di mettere in discussione persino i fondamenti della psicologia ortodossa di Freud che non a caso distingue la figura paterna da quella materna».

Non è detto che cento anni dopo Freud non si possa ridiscuterne...

«Però secondo me il principio culturale per cui non c'è un diritto della coppia ad avere figli ma c'è il diritto dei figli ad avere genitori va ribadito. Meglio, il diritto dei bambini già all'interno della coppia ad avere un'assunzione di parentela da parte dell'altro partner..»

Come si può rendere questo concetto nella legge?

«Ponendo vincoli precisi e non aggirabili per non consentire la maternità surrogata all'estero. Deve essere chiaro che non c'è stata la pratica della maternità surrogata».

Ci saranno diversi voti segreti. Lei che ha una lunga esperienza parlamentare cosa prevede?

«E' auspicabile che non ci siano sorprese. Ma non ci saranno solo se il nodo di cui abbiamo parlato verrà affrontato».

L'ultima domanda sul Family day: non le è sembrato un po' troppo "vandeano", quindi stridente con la nuova Chiesa di Francesco?

«A me ha colpito l'enorme partecipazione, anche se si è capito che erano 300mila e non due milioni... C'erano toni di un certo tipo ma anche altri, più sobri: io sinceramente non ho visto grandi contraddizioni con il magistero straordinario di papa Francesco, né mi hanno colpito certe frasi contro il governo Renzi. E' stata una manifestazione di rilievo, da non sottovalutare».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 02-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

PRIORITÀ È ATTUARE L'ARTICOLO 31

IL «CENTRO» DELLA CARTA

MARCO OLIVETTI

Il dibattito sul disegno di legge Cirinnà, che inizia questa settimana nell'aula del Senato, sarà segnato da varie schermaglie costituzionali, come generalmente accade in ogni iter legislativo di un certo rilievo. Da un lato, la regolamentazione delle unioni civili viene presentata come un adempimento ad un mandato costituzionale e sovranazionale, facendo leva su quanto affermato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 138/2010 e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso Oliari. D'altro canto, obiezioni di costituzionalità vengono sollevate dagli oppositori al disegno di legge, soprattutto per le tendenze all'equiparazione fra unioni civili e famiglia e per la disciplina della stepchild adoption.

Da queste considerazioni è difficile prescindere, ma alcuni caveat dovrebbero essere considerati.

Anzitutto ha ragione Stefano Ceccanti quando osserva (in un articolo per "l'Unità") che sarebbe bene dismettere l'abitudine di presentare le proprie preferenze su ogni questione controversa come costituzionalmente pre-dedeterminate, dimenticando che la regola è piuttosto la discrezionalità (e la responsabilità) del legislatore democratico e l'eccezione il vincolo costituzionale, soprattutto su temi – come quello delle unioni civili – che l'Assemblea costituente non considerò affatto. Del resto uno degli elementi più antipatici dell'attuale dibattito è proprio l'affermazione, che si sente spesso ripetere, secondo cui qualora non intervenisse il legislatore sarebbero i giudici a farlo. Si tratta di un'affermazione che, se può essere esatta sul piano della previsione, non lo è su quello del "dover essere" giuridico-costituzionale, in quanto l'attivismo giudiziale sulle questioni eticamente controverse e non pregiudicate da decisioni consapevoli dei padri costituenti è una delle patologie (forse la principale) della democrazia costituzionale contemporanea, e non una sua manifestazione fisiologica: il rischio è che le grandi questioni su cui le società contemporanee sono divise siano decise dai giudici a colpi di proporzionalità e di (presunta) ragionevolezza, archiviando la sostanza del regime democratico, che invece vorrebbe che fossero risolte, sempre provvisoriamente, dai rappresentanti del popolo (e talora dal popolo stesso con referendum) dopo un dibattito libero.

Se, invece, si vuole per davvero chiamare in causa la Costituzione del 1947 (vale a dire il prodotto storico della volontà dei padri costituenti, il patto concreto che ci lega come cittadini), qualcosa da dire sull'attuale dibattito vi sarebbe. Così come esiste un esplicito mandato costituzionale sul nostro tema. Che, però, non è certo quello che la Corte costituzionale ha letto nell'art. 2, desumendo dalla natura di "formazione sociale" della coppia omosessuale l'imperativo di un riconoscimento legislativo: sarebbe davvero uno strano "mandato costituzionale al legislatore" quello su cui nessun dibattito si è svolto in Costituente e nessuna volontà storica in tal senso può essere rintracciata.

Il mandato costituzionale in materia familiare, però, c'è ed è molto netto, anche se ha ben altro contenuto. È scritto nell'art. 31 della Carta, secondo il quale «la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose». L'indirizzo è chiaro ed è evidentemente riferito alla famiglia naturale, con particolare attenzione alla protezione delle famiglie numerose. Ma quella ora citata è la disposizione costituzionale maggiormente ignorata nella storia della Repubblica, in forma talmente evidente che il fenomeno indicato come oggetto di attenzione prioritaria (le famiglie numerose) è quasi scomparso, mentre è ben noto che oggi la principale discriminazione economica non è quella che colpisce le coppie omosessuali, ma chi nasce in una famiglia con più di due figli, e che in molti casi è destinato ad avere opportunità economiche sensibilmente inferiori a quelle di cui gode chi nasce in famiglie non numerose.

Anche rispetto ai principali Paesi europei, ci si dovrebbe chiedere se l'anomalia italiana sia non l'assenza di norme simili al *Pacs* francese o alla *Lebenspartnerschaft* tedesca, ma quella di politiche familiari simili a quelle praticate da decenni in Francia e in Germania (e in buona parte del Nord Europa). Adottare una vera prospettiva costituzionale, ricollegandoci al patto che ci lega (quello del 1947, non le sue letture compiute da molti giudici e giuristi sulla base di precomprensioni costruite nell'universo morale "sessantottino" oggi dominante), vuol dire chiedersi se il disegno di legge Cirinnà non sia anzitutto responsabile di una sfasatura di prospettive: esso risponde più alle pretese di una minoranza chiassosa che all'ethos costituzionale. Il quale, se non impone una legge sulle unioni civili, non la esclude neppure (alla condizione che essa differenzi nettamente questo fenomeno dalla famiglia fondata sul matrimonio o comunque caratterizzata dalla presenza di figli), ma richiederebbe un altro ordine di priorità. In cui c'è posto per tutti, ma c'è un centro, che è il modello di famiglia oggi impropriamente degradato a "tradizionale", che i Padri costituenti vedevano come cellula fondante della società.

Marco Olivetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 03-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

L'INTERVISTA/ GIORGIO TONINI

"L'offerta di Ncd è un fatto nuovo ma non c'è vincolo di maggioranza"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Personalmente sulla stepchild adoption ho delle perplessità, anche se penso che la politica non possa farsi da parte, indietreggiare, lasciando che siano i giudici a decidere. Sull'offerta dell'Ncd vediamo, discutiamo per capire quanti ci starebbero». Giorgio Tonini, senatore dem, presidente della commissione Bilancio, è arrivato in Senato con il tutore al braccio e semi ingessato dopo una caduta, per votare contro le pregiudiziali di costituzionalità e la sospensiva alla legge sulle unioni civili. Cattolico, sette figli, è uno dei mediatori del Pd sull'adozione del figlio del partner in una coppia gay. A chi gli ha chiesto in questi mesi come mai condividesse la stepchild, ha risposto: «È l'estensione del principio della solidarietà di coppia. Fa sì che il partner faccia sua la responsabilità genitoriale dell'altro».

Tonini, la bocciatura dell'incostituzionalità sulle unioni civili, è avvenuta con una maggioranza ampia?

«Sì, mi sembra ampia. Il primo tema era infatti questo, superare cioè le pregiudiziali di costituzionalità. E questo è avvenuto. Ci sono ora un po' di giorni per ragionare e capire in quali termini si configurano i nodi da sciogliere».

Alfano, il leader dell'Ncd e ministro dell'Interno, ha chiesto di togliere la stepchild, in cambio i centristi voterebbero la legge. Un'offerta che il Pd potrebbe accettare?

«È un fatto nuovo che i centristi dicano "votiamo la legge, a condizione...". Avevano sempre affermato che non andava bene in nessuna sua parte. Ora sposano una posizione diversa».

Ma quale è il suo pronostico?

«La situazione è molto aperta».

Il Pd dialogherà con gli alfaniani o il testo sulle unioni civili è blindato?

«Si tratta di capire la forza vera di questa proposta, che va testata nel merito e nei numeri: quanti senatori centristi sarebbero poi disposti a votare la legge? Giovanardi ha detto: "Non se ne parla per niente". Sacconi ancora peggio. Inoltre bisogna capire se nel Pd c'è lo spazio».

Rischioso per il governo fare passare la legge con una maggioranza Pd-5Stelle?

«Questo è un provvedimento parlamentare, non rientra negli accordi di governo. Certo dovrebbe avere il consenso più ampio possibile, come tutte le norme che riguardano e toccano questioni di fondo della società civile».

Teme i troppi voti segreti?

«No, perché ho grande fiducia nelle doti di equilibrio del presidente Grasso. Ora comincerà una lunga maratona in aula».

Al Family day c'erano suoi amici?

«Amici personali qualcuno... c'era un pezzo importante di società italiana che va ascoltato. La politica ascolta e poi fa la sintesi».

Lo stralcio della stepchild è possibile?

«Lo stralcio sarebbe una delega a i giudici ad affrontare il problema. Ovvero: il Parlamento non è in grado, rinvia e nel frattempo ci sono i tribunali. Non è un bene».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I voti del M5S? Questo provvedimento deve avere il consenso più ampio

Io ho delle perplessità sulla stepchild adoption, ma la politica non può farsi da parte

GIORGIO TONINI SENATORE PD


"L'offerta di Ncd è un fatto nuovo ma non c'è vincolo di maggioranza"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 03-02-2016
Pagina 10
Foglio 1

L'INTERVISTA IL SENATORE DELLA MINORANZA PD SCETTICO SULL'APPOGGIO DEI 5 STELLE: VEDREMO NEL VOTO SEGRETO

Chiti il mediatore sconfitto: «Sulle adozioni non c'è intesa»

Rosalba Carbutti
ROMA

IL SENATORE della minoranza Pd, Vannino Chiti, è sconfortato. «Credevo in un'intesa, ma a oggi temo che la decisione unanime del Pd di votare in ogni caso il ddl Cirinnà sia un punto d'arrivo, non di partenza. Senza discutere i punti controversi della legge, la politica è sconfitta».

Lei caldeggiava una terza via tra stepchild adoption e affido rafforzato.

«La proposta mia e di altri è di evitare che l'adozione del figlio biologico del partner sia un automatismo: dev'essere il giudice del tribunale dei minori a verificare le situazioni e la stabilità delle unioni civili in essere. Proponevo il non anonimato dell'altro genitore naturale».

Cioè?

«Negli Usa e in Canada è consentita la fecondazione eterologa, ma non è anonima. Quindi il rapporto con l'altro genitore naturale, benché poi il figlio venga dato in adozione, resta».

In questo modo anche la pratica dell'utero in affitto verrebbe scongiurata.

«Certo. Senza contare che l'anonimato dell'altro genitore naturale riguarda non solo le coppie gay, ma anche quelle eterosessuali».

Perché il suo tentativo di mediazione è stato stoppato?

«C'è ancora una settimana... Anzi, faccio un appello affinché si possa trovare una sintesi sia tra i senatori del Pd sia con gli alleati di governo».

Renzi, però, tira dritto sulla stepchild, nonostante l'apertura di Angelino Alfano di ieri.

«Un'apertura importante. Peccato che, forse, è arrivata troppo tardi. Se Ncd avesse proposto di votare le unioni civili stralciando le adozioni dal ddl Cirinnà, in concomitanza con l'assemblea del gruppo Pd, forse lo scenario sarebbe diverso».

Si riferisce all'idea delle due leggi: una sulle unioni civili, l'altra sulle adozioni?

«Già. Era la mia ipotesi: votare con un amplissimo schieramento le unioni civili e affrontare il tema delicato della *stepchild adoption* in un'altra legge. Peccato che nel gruppo del Pd non sia passata».

Quindi restano due posizioni.

«Nessuna via di mezzo: o *stepchild adoption* o affido rafforzato. Questo è l'effetto delle due piazze: quella arcobaleno e quella del Family day».

Un errore sintonizzarsi con le due manifestazioni?

«Le piazze sono importanti, però chi è in Parlamento ha la responsabilità di decidere e non può, a seconda dei suoi convincimenti, mettere il registratore sull'asse di una o dell'altra piazza».

Se il ddl Cirinnà venisse modificato, il Movimento 5 Stelle non voterebbe col Pd...

«Prendo in modo positivo quello che hanno detto i grillini. Ma mi auguro che questo avvenga anche con il voto segreto, visto lo scontro che c'è con il governo».

Sul voto segreto si rischia?

«Sulla *stepchild* non si può prevedere se prevarrà il merito o i giochi politici...».

Nel Pd una trentina di senatori ha già espresso contrarietà.

«C'è la libertà di coscienza».

Lei come voterà sull'articolo 5?

«Ora lavoro a un'intesa. Per il resto, valuterò sul momento. Mi pongo un problema al giorno».


NUOVE FAMIGLIE
LA SFIDA IN PARLAMENTO
Unioni civili, regge l'asse Pd-5 Stelle
Respinta l'offerta Ncd sulle adozioni
Chiti il mediatore sconfitto: «Sulle adozioni non c'è intesa»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 03-02-2016
Pagina 7
Foglio 1

«Legge furbetta, io non la voto»

Fioroni (Pd): «L'utero in affitto è un crimine contro l'umanità»

Francesco Lo Dico

Nessuna mediazione sulla stepchild adoption. A Palazzo Madama, i dem sembrano aver chiuso la porta in faccia ad Angelino Alfano. Giunto alla quarta versione, il ddl Cirinnà è già, secondo la sua relatrice, «una sintesi moderata». Nonostante mesi di elucubrazioni, punteggiate dalle autorevoli perplessità di presidenti emeriti della Corte costituzionale come De Siervo, Flick e Mirabelli, il testo ripropone al Senato, ancora insoluti, i nodi gordiani della stepchild adoption e dell'utero in affitto. «Un crimine contro l'umanità che non può essere consentito», tuona Giuseppe Fioroni. «Scritta la legge, si è trovato l'inganno», attacca il deputato del Pd. Che vede nell'introduzione della stepchild «una mossa furbetta all'italiana».

Onorevole, oltre a lei al Family Day c'erano esponenti del Pd e del governo, ma anche moltissimi elettori e iscritti al partito. Possibile che il Nazareno abbia del tutto ignorato l'appello lanciato dai cattolici al Circo Massimo?

«Rispetto al Family Day al quale presi parte nel 2007, ho trovato al Circo Massimo una piazza serena ma ferma nel difendere le cose in cui crede: la famiglia e i figli. Tentare di mettere il cappello politico su un popolo libero e assai più autonomo di quello confluito in piazza nove anni fa, sarebbe da stolti.

A giudicare dalla reazione del Pd, un rischio inesistente.

«Lo dico al mio partito con parole molto franche: rispetto al Family Day del 2007, la presenza dei democratici in piazza era assai più avvertibile e consistente. Al Circo Masssimo ho trovato centinaia di persone che mi hanno salutato. Tra loro c'erano tantissimi iscritti, elettori e dirigenti di base del mio partito, che da Nord a Sud si sono diretti alla volta del Circo Massimo per testimoniare con forza i valori in cui credono e che vogliono difendere».

Saranno rimasti delusi.

«Se il mio partito intende rappresentare la complessità della società italiana, deve ascoltare anche le ragioni di quella piazza. Se così non fosse, il Pd commetterebbe un grave errore politico: si consentirebbe agli sciocchi di dipingere il popolo del Family Day come un popolo che non può sentirsi a casa propria nel Partito democratico».

Il senatore Marcucci e altri renziani si sono detti però indisponibili a fare un passo indietro sulla Cirinnà. Che ne pensa?

«Lo ribadisco con uno slogan: la famiglia è una, i diritti sono per tutti. In questi mesi si è ben lavorato per sancire una netta separazione fra il matrimonio che fa capo all'articolo 29 della Costituzione, e le unioni civili che trovano invece rispondenza nell'articolo 2 della nostra Carta».

Rimane il fatto che su stepchild adoption e utero in affitto non è cambiato nulla.

«All'interno di questo provvedimento che doveva normare i diritti dei conviventi, ha fatto ingresso in modo discutibile quella stepchild adoption che ha aperto il dibattito sulle adozioni delle coppie omosessuali. É una possibilità che mi vede fortemente contrario. Il figlio è un dono: averlo a qualunque costo si trasforma in un atto di egoismo, che fa del bimbo una sorta di proprietà che va acquisita».

Di più. Molti denunciano che il bimbo potrebbe diventare un bene acquistabile su prenotazione all'estero. Magari pagabile in comode rate.

«Ho la sensazione che aver introdotto la stepchild adoption nel provvedimento sia stata la classica mossa furbetta del dibattito all'italiana: fatta la legge, si è trovato l'inganno. Per tutelare i ragazzi coinvolti dal fenomeno, sarebbe d'altra parte sufficiente modificare alcune norme già esistenti. Introdurre la stepchild adoption non serve quindi a sanare le situazioni dei figli che ci sono già, ma a creare i prerequisiti per acconsentire all'utero in affitto, un crimine contro l'umanità che priva il bambino del diritto ad avere una madre».

Se la legge resta così, quindi non la vota.

«L'etica non si compra con la tessera di partito né con un programma di governo. É la libertà di coscienza ciò che occorre per esprimere con forza ciò che si pensa. Il voto segreto è viceversa il coraggio dei pusillanimi. Ma se anche venisse concesso non mi strapperò le vesti perché per me non cambia niente. Le adozioni omosessuali io non le condivido: se la stepchild adoption resta, io non la voto».

Trova quindi che sarebbe vergognoso avallare la maternità surrogata, a prescindere dalle questioni di coscienza e delle etichette religiose?

«Mi guardo bene dall'usare termini come "vergogna". Si tratta di temi molto delicati che non vanno liquidati con toni da campagna elettorale. Gli insulti sono parole d'ordine che usano quanti vogliono infilare nella logica del pallottoliere questioni che interrogano ciascun uomo nel suo intimo».

Comunque sia, intorno a questioni etiche di questo genere si rischiano forti smottamenti all'interno del Pd.

«La nuova frontiera della politica è che saremo interpellati sempre di più dai temi etici: oggi si parla di matrimoni gay e di adozioni, domani di eutanasia, e poi ancora del limite della genetica, dell'oncogenetica applicata ai farmaci e della brevettabilità del corpo umano: ho il terrore che su questi temi esista un'etica presa con le tessere di partito e con programmi di governo. Voglio perciò ringraziare il premier Renzi che ha ritenuto di dare sulla stepchild adoption libertà di coscienza».

Una specie di gentile concessione. Alla fine della fiera, i cattolici del Pd sono stati ignorati.

«Io non prendo ordini da nessuno. Uno Stato laico decide autonomamente: è fragile quello che per sentirsi libero ammette come unica Chiesa quella del silenzio».

L'errore
Al Family Day migliaia di iscritti: se il partito li ignora non si sentiranno più a casa loro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PANORAMA

Data 03-02-2016
Pagina 62/65
Foglio 1 / 2

IO E I GAY VINCEREMO: DI FAMIGLIA NON CE N'È UNA SOLA

Un'infanzia trascorsa tra cani, gatti e 36 topolini. Un'educazione dalle suore francesi. Monica Cirinnà, la senatrice del Pd che ha presentato il disegno di legge più controverso del momento, quello sulle «unioni civili», racconta la sua vita. Da vegetariana convinta a paladina degli omosessuali «e di quelli i cui diritti sono calpestati». Anche contro chi, a sinistra, non ha mai fatto nulla.

di Andrea Marcenaro

La senatrice Monica Cirinnà, titolare di quel disegno di legge numero 2.081 su unioni civili e adozioni che sta facendo fibrillare l'Italia, così si definisce: io sto coi più deboli. Cioè? «Cani, gatti, animali in genere, donne, poveri, barboni, disgraziati, omosessuali o immigrati, chi mi cerca, lì mi trova». Sinistra piena, vera, con tanto di sigillo. Bella signora, la senatrice Cirinnà. Alta, bionda, riccioluta origine per metà di Augusta, con nonno già importante nella Noto barocca: una di quelle siculo-normanne dal piglio di classe, e per l'altra metà discendente dal nobilissimo cognome dei Giustiniani, palazzoni poi perduti a Venezia e chissà dove. Gode comunque di reddito non poco consistente. Si regalò alla politica grazie agli animali. Verde dal 1993, eletta al Comune di Roma, Francesco Rutelli ebbe l'occhio lungo: consigliera delegata alle Politiche per i diritti degli animali. E più lungo ancora nel 1997: presidente della commissione delle elette. Questa volta per i diritti delle donne. Arrivò il 2001 e il sindaco Walter Veltroni ritornò da capo: Ufficio diritti degli animali. Animali e donne, donne e animali. Diversamente deboli. E comunque ufficialmente deboli. Mancavano i gay. La signora Cirinnà c'è arrivata dopo l'ultima elezione del Senato, la sua prima sul palcoscenico nazionale. Però alla grande, c'è arrivata.

Partiamo dall'inizio, senatrice?

Della legge?

Della vita.

Due fratelli di sangue, uno adottivo, mamma, papa e i cani.

Cani da subito?

Tre, dalla nascita. Papà disse a mamma: c'è la bambina ora, basta cani.

E mamma?

Con tre cani mi hai sposata e tre cani restano. Ringhiavano a papà da sotto la mia culla.

Tutti e tre.

Più 36 topi.

Credo di aver capito male.

Ho avuto anche 36 topi. Topolini di campagna. Meravigliosi, salvati in Calabria. La mia gatta aveva ucciso...

Alt, pure una gatta?

...aveva azzannato una topina e quella si trascinò a morire proprio sotto una vecchia macchina da rottamare. Non poteva non esserci un motivo.

C'era sì: i 36 topastri.

Cinque, più piccoli di un'unghia. Che tentarono un'ultima poppata dalla madre morente.

Senatrice, la prego...

È stata un'esperienza di vita, vuole sentirla?

Sì.

Si chiama accoglienza. Se pensi che ogni essere vivente sia uguale all'altro...

Allora accogli.

Diventarono 36 col tempo.

E prima che i topi raggiungessero l'impegnativa cifra di 40 milioni...

Li liberai, spiritosone.

Dove?

Non glielo dico.

Ho letto di un porcospino, mi pare.

Lo raccolsi ferito. E se la diverte, mica è finita: tengo pure un gatto nero.

Nero nero?

Anzi due, nerissimi, lei sa dei gatti neri?

Che portano sfiga, so.

In Sicilia sappiamo invece che il gatto nero è il mago dei maghi, talmente potente che qualunque malocchio, di fronte a un gatto nero, se ne scappa.

Questa è bella, davvero. L'ultima, poi lasciamo per un momento gli animali.

Allora il lupo.

Anche un lupo si coccola?

No. Spiegai a Francesco Rutelli che quando ti dicono «in bocca al lupo» non devi rispondere crepi, ma viva. La lupa salva i suoi piccoli, prendendoli in bocca.

Se le dicono che lei è la Maria Vittoria Brambilla della sinistra, si offende, resta indifferente, o le fa piacere?

Sono contenta, siamo amiche. Si potrebbe anche dire, volendo, che la Brambilla è la Cirinnà della destra.

Faccio rispettosamente presente che la camerata Brambilla ebbe in regalo un leone già a 9 anni. Si chiamava Rumba.

Lì ho un problema: i selvatici devono rimanere nel loro ambiente.

È vegetariana?

Sì.

Ha studiato dalle suore, vero?

Oh mio Dio! Allora: mai stata una bambina libera e felice.

Perché?

Nata in febbraio, elementari a 5 anni alla Montessori e nascondevo già la carne sotto al banco. Finite le elementari, mamma volle fornirci, come diceva lei, di solide basi, collocò i miei fratelli dai gesuiti e me dalle suore francesi. Resistetti per medie e ginnasio: fu terribile.

In giro c'è di peggio.

Mica tanto.

Vediamo se ho capito: così adesso, con la legge omosex, lei sta semplicemente vendicandosi di quei 5 anni passati a forza dalle suorazze bacchettone.

No (*sorride*), questo lo sta dicendo lei.

Sta vendicandosi della divisa con la gonna a pieghe blu con calzettoni bianchi, e della messa mariana obbligatoria il venerdì, mentre fuori impazzavano la vita e le rivolte studentesche.

L'ho molto sofferto.

Secchiona?

Sì. Ma bocciata per cattiva condotta.

Che cosa combinò?

Le suore mi trovarono nella borsa *il Male* e *Lotta Continua*.

Non proprio i libretti dei canti sacri.

Chiamarono mia madre e le dissero: sua figlia legge giornali pornografici. Pornografici, dissero.

E arrivò la libertà.

Sì, se Dio vuole arrivò.

Di chi diffida in politica?

Di chi non ha un proprio mestiere.

Terreno scivoloso, senatrice.

Perché?

Il più famoso di questi mi sembra Matteo Renzi.

Non l'ho detto e non vorrei nemmeno che lo scrivesse.

Qual è la sua area di riferimento, nel Pd?

Mi sento libera.

Certo, ma se dovesse proprio dire? Così, in soldoni.

Sono a disposizione degli ultimi del mondo. Di quelli i cui diritti vengono calpestati.

Dovendo semplificare al massimo? Potrebbe dire che si sente un po' renziana?

Potrei dire che mi sento molto Cirinnà con un voto per Renzi alle ultime primarie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

e per Pier Luigi Bersani alle precedenti.

Per quale motivo a Renzi?

Perché il Pd aveva bisogno come il pane di una leadership nuova, riconoscibile, riconosciuta e forte.

Insomma, se la collocano tra i renziani non si sente violentata.

Diciamo pure che mi ci sento bene.

Se in Parlamento ci fosse una maggioranza disposta a sostenerlo, lei sarebbe favorevole al matrimonio gay?

Appena arrivata al Senato, ho firmato il disegno di legge numero 15 a favore del matrimonio omosessuale. Sì, sono per il matrimonio gay e per l'adozione per tutti.

Povere suorine francesi...

Mia madre, cattolicissima, crebbe senza un padre che non tornò mai dalla campagna di Russia. Venne educata da sua madre e dalla nonna: due donne, se non sbaglio.

Il padre morto era esistito.

Resto convinta che si possa essere benissimo educati da un genitore solo che ti dà amore.

Com'è cambiata la sua vita, da quando esiste il ddl Cirinnà?

Non lo chiami Cirinnà, si chiama 2.081.

Com'è cambiata la sua vita da quando esiste il ddl 2.081, detto per comodo Cirinnà?

In meglio e in peggio.

Partiamo dalla notizia buona.

In meglio, perché non mi annoio più. Stavo andandomene, la vita dei nuovi eletti al Senato è mortale. Non si fa niente, non si partecipa, si vota e basta.

Ora la cattiva.

Solo dopo aver ringraziato Francesco Nitto Palma che mi ha voluto relatrice della legge, compito difficilissimo col pregio impagabile di far sentire utili.

Espletati i ringraziamenti dovuti?

Ricevo lettere e messaggi tremendi da omofobi, da supercattolici integralisti capaci di dire cattiverie che non si possono raccontare.

Prevedibili e sopportabili, dopo tutto.

Procurano un'angoscia che chi non l'ha provata non riesce a immaginare. In compenso, ho molti amici nuovi.

Tra i gruppi gay, o di lesbiche e trans, a occhio.

Certo, non li conoscevo.

Ha incontrato cattolici, o laici, che si oppongono alla sua legge?

Non ho detto no a nessuno che me l'abbia chiesto, da Aosta a Barletta. Anche una grande assemblea con le Chiese evangeliche. E trasmissioni televisive contro la Binetti, contro la Roccella, contro Adinolfi...

Contro quelli, ci avrei giurato.

Ho ascoltato, anche. Mi piace far presente che siamo alla quarta versione del testo.

La sente ancora sua, questa legge?

L'impressione è che il primo che passa ne cambi un pezzo e che lei mandi giù.

Non ha appena detto che personalmente sarebbe per le adozioni a ruota libera e per il matrimonio gay tout-court?

Non verrà cambiata oltre. Resterà com'è.

A che punto toglierebbe la firma?

Nel momento in cui sentissi che viene tolta dignità agli individui.

Faccia un esempio, per favore.

Lei sposa un suo amico...

Si dice per paradosso...

...e lui non ha il diritto di chiamarsi Marcenaro. Finché non succederà questo, cioè non sarà negata la possibilità di un diverso tipo di famiglia, ci starò.

Non vorrei deluderla, e probabilmente ho capito male io, ma quel che dice non c'è già più.

Si sbaglia.

L'adozione stessa del figlio del partner è sotto schiaffo.

Non se ne parla nemmeno.

La sua collega di Pd e di Senato, Emma Fattorini, non sembra così d'accordo.

La rispetto, non è la mia posizione.

Può precisare le sue condizioni?

Se non consenti a due persone che si amano di dar vita a una famiglia nuova, con figli comuni se voluti, stai dando il via a una discriminazione inaccettabile.

È favorevole all'utero affittato?

Sono drasticamente ostile a qualsiasi commercializzazione del corpo delle donne. Ho imparato da molti anni uno slogan: il corpo è mio e lo gestisco io.

Scusi, sa: se voglio affittarmelo, allora me lo affitto.

Guardo altri Paesi, penso per esempio alla California, dove c'è una legge che prevede questo tipo di gestazione per altri, o altre, e m'interrogo. Mi chiedo se sia giusto impedire che qualcuna voglia fare dono di sé a un'altro.

Lei sa senza dubbio come ci siano alcune donne le quali rifiutano la gestazione perché non sopporterebbero di assistere a modifiche del proprio corpo ritenute fastidiose.

Non conosco posizioni del genere e non le giudico. Il corpo è loro e lo gestiscono loro.

Veramente c'è anche il corpo di qualcun'altra, in ballo.

Il corpo è suo e lo gestisce lei. Senza soldi, per piacere.

Quindi non lo gestisce lei.

Se una donna commercia il suo corpo in condizione di minorità, no.

Se c'è un no, ce ne può essere un altro.

E vorrei far notare, en passant, che tutto questo con la legge non c'entra niente. Anzi, è solo questione buttata lì per danneggiarla.

Pensa che i partecipanti al «Family day» del 30 gennaio saranno una massa di reazionari omofobi?

No, spero che passino una giornata serena e felice come l'abbiamo passata noi con «Svegliati Italia». Senza rabbia, mi auguro. Noto solo che ci sarà anche Casa Pound.

Ci saranno anche i suoi amici Gianluca Galletti e Giuseppe Fioroni.

Andranno a dire: diritti per la famiglia tradizionale. Sono entrambi in politica da molti anni e vorrei chiedere loro: cos'avete fatto, in vent'anni, per la famiglia tradizionale? Glie lo dico io: zero. Come il nostro Romano Prodi, d'altronde: zero. E zero sui diritti civili, sulle unioni, sull'omologazione delle coppie. Zero. Una contrapposizione così feroce e fiera una cosa ha dato: zero per tutti.

Il Papa più amato dalla sinistra ha detto chiaro: nessuna confusione sul matrimonio. Le è dispiaciuto?

L'ho apprezzato, è stato chiaro. Io farei il matrimonio gay, lui no, il Parlamento non ha i numeri, da laica mi adeguo alla volontà del Parlamento.

La sua legge passerà?

Sì.

E lei potrà tornare in Maremma, dai suoi animali. A proposito, muli, capre, porcospini, cani, gatti neri, spero basta topi, anche tante vacche?

Tante, su 56 ettari.

Sorbole! Saranno felici, le vacche.

Certo.

Lei sarà vegetariana, ma suo marito qualcuna l'accopperà senz'altro.

Si chiama Esterino, mio marito: sente che nome gentile? ■

«LE SUORINE MI TROVARONO NELLA BORSA UNA COPIA DEL *MALE* E UNA DI *LOTTA CONTINUA*»

«IO SONO CONTRARIA ALL'UTERO IN AFFITTO: NON SI COMMERCIALIZZA IL CORPO»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

a occhio.
Certo, non li conoscevo.
Ha incontrato cattolici, o laici, che si oppongono alla sua legge?
Non ho detto no a nessuno che me l'abbia chiesto, da Aosta a Barletta. Anche una grande assemblea con le Chiese evangeliche. E trasmissioni televisive contro la Binetti, contro la Roccella, contro Adinolfi...
Contro quelli, ci avrei giurato.
Ho ascoltato, anche. Mi piace far presente che siamo alla quarta versione del testo.
La sente ancora sua, questa legge?
L'impressione è che il primo che passa ne cambi un pezzo e che lei mandi giù.
Non ha appena detto che personalmente sarebbe per le adozioni a ruota libera e per il matrimonio gay tout-court?
Non verrà cambiata oltre. Resterà com'è.
A che punto toglierebbe la firma?
Nel momento in cui sentissi che viene tolta dignità agli individui.
Faccia un esempio, per favore.
Lei sposa un suo amico...
Si dice per paradosso...
...e lui non ha il diritto di chiamarsi Marcenaro. Finché non succederà questo, cioè non sarà negata la possibilità di un diverso tipo di famiglia, ci starò.
Non vorrei deluderla, e probabilmente ho capito male io, ma quel che dice non c'è già più.
Si sbaglia.
L'adozione stessa del figlio del partner è sotto schiaffo.
Non se ne parla nemmeno.
La sua collega di Pd e di Senato, Emma Fattorini, non sembra così d'accordo.
La rispetto, non è la mia posizione.
Può precisare le sue condizioni?
Se non consenti a due persone che si amano di dar vita a una famiglia nuova, con figli comuni se voluti, stai dando il via a una discriminazione inaccettabile.
È favorevole all'utero affittato?
Sono drasticamente ostile a qualsiasi commercializzazione del corpo delle donne. Ho imparato da molti anni uno slogan: il corpo è mio e lo gestisco io.
Scusi, sa: se voglio affittarmelo, allora me lo affitto.
Guardo altri Paesi, penso per esempio alla California, dove c'è una legge che prevede questo tipo di gestazione per altri, o altre, e m'interrogo. Mi chiedo se sia giusto impedire che qualcuna voglia fare dono di sé a un'altro.
Lei sa senza dubbio come ci siano alcune donne le quali rifiutano la gestazione perché non sopporterebbero di assistere a modifiche del proprio corpo ritenute fastidiose.
Non conosco posizioni del genere e non le giudico. Il corpo è loro e lo gestiscono loro.
Veramente c'è anche il corpo di qualcun'altra, in ballo.
Il corpo è suo e lo gestisce lei. Senza soldi, per piacere.
Quindi non lo gestisce lei.
Se una donna commercia il suo corpo in condizione di minorità, no.
Se c'è un no, ce ne può essere un altro.
E vorrei far notare, en passant, che tutto questo con la legge non c'entra niente. Anzi, è solo questione buttata lì per danneggiarla.
Pensa che i partecipanti al «Family day» del 30 gennaio saranno una massa di reazionari omofobi?
No, spero che passino una giornata serena e felice come l'abbiamo passata noi con «Svegliati Italia». Senza rabbia, mi auguro. Noto solo che ci sarà anche Casa Pound.
Ci saranno anche i suoi amici Gianluca Galletti e Giuseppe Fioroni.
Andranno a dire: diritti per la famiglia tradizionale. Sono entrambi in politica da molti anni e vorrei chiedere loro: cos'avete fatto, in vent'anni, per la famiglia tradizionale? Glie lo dico io: zero. Come il nostro Romano Prodi, d'altronde: zero. E zero sui diritti civili, sulle unioni, sull'omologazione delle coppie. Zero. Una contrapposizione così feroce e fiera una cosa ha dato: zero per tutti.
Il Papa più amato dalla sinistra ha detto chiaro: nessuna confusione sul matrimonio. Le è dispiaciuto?
L'ho apprezzato, è stato chiaro. Io farei il matrimonio gay, lui no, il Parlamento non ha i numeri, da laica mi adeguo alla volontà del Parlamento.
La sua legge passerà?
Sì.
E lei potrà tornare in Maremma, dai suoi animali. A proposito, muli, capre, porcospini, cani, gatti neri, spero basta topi, anche tante vacche?
Tante, su 56 ettari.
Sorbole! Saranno felici, le vacche.
Certo.
Lei sarà vegetariana, ma suo marito qualcuna l'accopperà senz'altro.
Si chiama Esterino, mio marito: sente che nome gentile? ■

«LE SUORINE MI TROVARONO NELLA BORSA UNA COPIA DEL *MALE* E UNA DI *LOTTA CONTINUA*»

«IO SONO CONTRARIA ALL'UTERO IN AFFITTO: NON SI COMMERCIALIZZA IL CORPO»

BIO GRA FIA

MONICA CIRINNÀ
Laureata in legge alla Sapienza di Roma, romana, 53 anni, sposata con Esterino Montino (a sua volta senatore del Pd dal 2001 al 2008), ha iniziato la sua carriera politica nel consiglio comunale di Roma dove, nel 1993, è stata eletta con la Federazione dei verdi che sostenevа la candidatura di Francesco Rutelli a sindaco. È stata rieletta in quel consiglio per altre quattro volte, tre con i Verdi (1997, 2001, 2006) e una con il Pd (2008). Nel 2012 si è candidata alle primarie del Pd per l'elezioni politiche dell'anno successivo ed è arrivata ottava per numero di preferenze nella città di Roma. Dal 2013 è membro della commissione Giustizia del Senato. Il 6 ottobre 2015 ha presentato il ddl 2.081 sulle «unioni civili».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 03-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL DOVERE DI RINUNCIARE ALL'INTRANSIGENZA

LUIGI LA SPINA

Ragionevoli in privato, intolleranti in pubblico. È questa l'impressione che si ricava dal dibattito sulle unioni civili, ma che si può estendere a qualunque contesa sui problemi italiani. Se si interrogano personalmente i principali protagonisti dello scontro sulla legge che ha cominciato ieri il suo iter parlamentare affiorano, su entrambi i fronti, dubbi etici e perplessità politiche che sembrerebbero aprire facilmente la strada a soluzioni concrete non drammaticamente divisive. Quando si tratta di scendere in piazza o di esibirsi in tv o sui giornali, però, la corsa all'intransigenza dottrinale, l'esibizione per un disprezzo quasi antropologico per chi la pensa in modo diverso, la chiusura per qualunque ipotesi di compromesso appaiono assolute.

Perché questa profonda dicotomia di atteggiamenti personali si annulla, nello spazio pubblico italiano, per dare diritto di parola solo alla contrapposizione più radicale? Perché la nostra cultura politica, erede di Machiavelli e della sintesi dialettica di Croce, pare dominata dall'ossessione di trovare subito comodi rifugi tra le sicurezze pregiudiziali di schieramenti ossificati dal conformismo intellettuale? Perché proprio ora, quando sono tramontate le certezze granitiche delle ideologie totalizzanti che dominarono il secolo scorso, si cerca rifugio o in ridicole nostalgie guelfe e ghibelline o in sbandieramenti di principi, tanto assoluti, quanto inadeguati a risolvere problemi nuovi, così concreti da rifiutare intransigenze moralistiche e vacue?

Sono domande certamente intriganti, ma alle quali è difficile offrire risposte semplici. Si può tentare di avanzare solo qualche ipotesi che aiuti a riflessioni ulteriori su un fenomeno, però, molto allarmante, perché questa frenesia collettiva verso una radicalità irridente e intollerante rischia di travolgere proprio l'essenza del metodo democratico, il raggiungimento di un compromesso politico. In una confusione di idee che scambia l'etica della responsabilità con il diritto all'intransigenza, quando è proprio in nome della responsabilità che si ha il dovere di rinunciare all'intransigenza.

Ad un primo approccio si possono distinguere due fondamentali motivi di questa deriva fondamentalista del nostro dibattito pubblico. Il primo riguarda tutte le moderne democrazie occidentali, il secondo nasce dalla specifica storia della cultura politica italiana.

Umberto Eco, nel suo fondamentale saggio «Apocalittici e integrati» del 1964, fu il primo a lanciare profeticamente l'allarme sui rischi futuri della comunicazione di massa. Quella che cerca l'esasperazione dei toni per essere ascoltata, il ricorso all'emozione per sconfiggere l'appello al ragionamento, l'illusione di soluzioni semplici a problemi complessi. Eco non poteva certo prevedere anche il mondo della rete internettiana che di queste tendenze ha inasprito il costume di una comunicazione spesso brutale, intollerante e senza il minimo spazio al chiaroscuro dell'intelligenza. Un contagio di espressività radicale che sembra aver invaso, apparentemente senza alcun limite, pure i più tradizionali mezzi di comunicazione di massa, tv, radio e giornali. Un mondo dove il dubbioso non solo è destinato alla sconfitta, ma non ha diritto neanche di entrare in campo per giocare la partita e dove i protagonisti della scena pubblica celano le proprie incertezze come segreti vergognosi e inconfessabili.

C'è, però, una ragione particolare che accentua, in Italia, un fenomeno che ha caratteristiche certamente generali. Deriva da un passato che ha reso impronunciabile la parola «compromesso politico», gettandola nell'infamante categoria del disprezzo pubblico perché ne fa sinonimo del cosiddetto «inciucio», di una trattativa oscura, fondata su scambi di interessi meschini, personali, se non vicendevolmente ricattatori. È l'eredità di una lunga stagione consociativa, quella della prima Repubblica, alla quale è così facile, da parte di homines novi o ex novi, attribuire tutte le colpe degli attuali nostri mali. Ed ecco la ricetta, semplice e comoda, di una concezione del sistema elettorale maggioritario che concepisce gli avversari solo come nemici, che esalta le contrapposizioni per timore che il dubbio sia l'antipasto del tradimento, che cerca certezze dove non ci sono più. Se l'ideologia è morta, si può ricorrere all'infausta definizione ruiniana dei «principi non negoziabili» che ha rischiato l'emarginazione della voce dei cattolici nell'ascolto della società italiana. Oppure, si possono riesumare i vecchi slogan laicisti che non solo non comprendono quale influenza abbia la religione nel mondo moderno, basti pensare al dibattito elettorale negli Stati Uniti o allo scontro tra sunniti e sciiti, ma rischiano di esasperare il ricorso al fondamentalismo, come unico riparo alla dilagante paura di sé e degli altri nella coscienza contemporanea.

Un'Italia che, tranne sparute minoranze, non ha mai accolto l'illuminismo, con il suo appello alla ragione, come valore indispensabile per una vera crescita civile della società, rischia sempre di più di essere preda di una comunicazione politica intollerante al dubbio e alla mediazione tra sensibilità diverse. L'unica «crociata» che varrebbe davvero la pena di combattere nel nostro Paese sarebbe quella contro questo grave vizio del dibattito democratico. Ma i nostri intellettuali non vedono l'ora di diventare corifei delle truppe che sventolano solo le bandiere delle certezze assolute.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 03-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

RUOLO DEI CONSERVATORI

LA DOMANDA DI DESTRA SENZA OFFERTA

GIOVANNI ORSINA

La crisi del berlusconismo nel 2011, il governo Monti, l'incapacità del Partito democratico di vincere le elezioni del 2013, il successo e la durata del Movimento 5 stelle, il neocentrismo di Renzi: questi cinque elementi - in ordine di apparizione - ci hanno fatto credere che la fase ventennale dello scontro fra destra e sinistra fosse ormai conclusa, e che si stesse aprendo l'epoca di una nuova contrapposizione fra moderatismo europeista e populismi anti-europeisti. Bene: mi chiedo se sia ancora così. O se invece fra gli elettori, per quanto non ancora nel mondo politico, non stia in realtà riacquistando peso la più classica delle distinzioni fra conservatori e progressisti.

Leggere il Family day alla luce della divisione fra laici e cattolici è sempre possibile, certo. Ma mi pare anche una lettura un po' vecchia – come se fossimo ancora negli anni Settanta. Altrettanto certamente, non tutti nello schieramento conservatore si sono opposti alle unioni civili, e non tutti i progressisti sono favorevoli. Nel momento in cui si pronunciano parole come «famiglia» e «tradizione», tuttavia, è impossibile non sentire l'odore consueto della dialettica fra destra e sinistra. E la piazza di sabato quelle parole non soltanto le ha pronunciate – ma le ha pronunciate *in una forma* esplicitamente e robustamente politica.

Un discorso analogo potrebbe farsi per quel che riguarda il tema più importante oggi in agenda, l'immigrazione. Anche questo è un argomento che tocca i nodi più sensibili del conflitto fra progressisti e conservatori: identità, ordine, interesse nazionale, solidarietà, accoglienza. E non solo: è il terreno sul quale si sta manifestando oggi una prepotente richiesta di protezione che – piaccia o non piaccia – sposta il baricentro dello spazio pubblico verso destra. Non per caso il governo Renzi ha deciso di andare avanti sulle unioni civili, ma ha rinunciato a depenalizzare l'immigrazione clandestina. Quando la globalizzazione entra in crisi perché si spostano i soldi, le merci e il lavoro, del resto, alla crisi si può rispondere o da destra o da sinistra, e forse più facilmente da sinistra che da destra. Ma quando entra in crisi perché si spostano le persone, rispondere da sinistra diventa assai difficile – se non impossibile.

Se da un lato stanno risalendo in agenda i temi tradizionali della destra e della sinistra, dall'altro appare alquanto depresso – almeno per il momento – l'oggetto sul quale negli anni passati si sono scontrati centristi e populisti: l'Europa. Le elezioni politiche del 2013 sono state segnate prima di tutto dal confronto fra Monti e Grillo, fra l'austerità tecnocratica e le sofferenze della «gente». A che punto sono oggi i due poli di quel conflitto? Non se la passa troppo bene nessuno dei due, a quel che sembra: l'Europa è in evidente difficoltà, e in Italia europeisti di peso politico non se ne trovano più; ma la vicenda greca ha pure seriamente indebolito le posizioni «no euro». E la voce grossa con Bruxelles nel nome della spesa in deficit la sta facendo da Palazzo Chigi il leader del Partito democratico.

Stiamo dunque per tornare a una dialettica «fisiologica» fra destra e sinistra? Le condizioni ci sarebbero, ma è presto per dirlo. In primo luogo perché l'agenda politica cambia ormai a gran velocità. Sono in molti a sostenere, ad esempio, che la compatibilità fra i fondamentali economici italiani e la permanenza nella moneta unica non sia affatto scontata. Se dovesse malauguratamente ripresentarsi una crisi del debito sovrano, la frattura fra europeisti e anti-europeisti si riattiverebbe di colpo. Ma soprattutto perché alla domanda di destra che monta dal paese non corrisponde un'offerta solida e credibile. La Lega di Salvini è cresciuta grazie al montare di quell'onda, ma pare aver toccato ormai il suo apice: quelli che domandano saranno pure di destra, ma certi toni evidentemente non li apprezzano. A chi gli chiede il profilo del futuro leader del centrodestra, Berlusconi continua a recitare il proprio curriculum. Sia la Lega sia Forza Italia, si dice, sono divise al proprio interno fra «falchi» e «colombe». Ma, per quel che ho detto finora, non si capisce su quali argomenti concreti avvenga questo conflitto «ornitologico», che sembra piuttosto essere uno scontro di spazi e di potere. Del resto, da sempre l'elaborazione culturale a destra è quel che è – o meglio: che non è. E lo stesso dicasi per la classe dirigente.

Eppure, quel che si muove a destra non è affatto irrilevante. Ne va del futuro del sistema politico italiano. E ne va di come saranno soddisfatte certe esigenze del Paese. Esigenze che, se insoddisfatte o soddisfatte male, potrebbero rivelarsi assai pericolose.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 03-02-2016
Pagina 15
Foglio 1

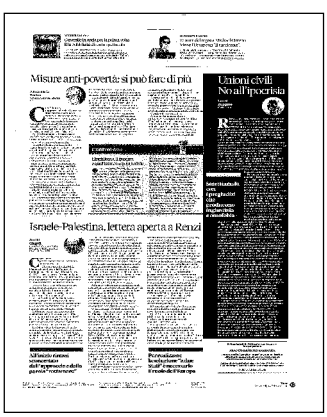
Unioni civili No all'ipocrisia

Laura Puppato
SENATRICE PD

Ricevo ogni giorno messaggi che mi chiedono di non votare il DDL Cirinnà. Spesso gli scriventi concludono i loro democratici ragionamenti invitandomi a "vergognarmi" (o peggio). Mi sono chiesta di cosa dovrei dunque vergognarmi. Di avere dubbi? Di fare un ragionamento completo preferendolo a conclusioni semplicistiche? Non è forse vero che siamo l'ultimo paese occidentale d'Europa a tutelare nel proprio ordinamento le coppie omosessuali?
Non è una malattia essere gay, spero che almeno fin qui si possa concordare. Il 3% circa della popolazione lo è, dunque smettiamola con le ipocrisie che producono ingiustizia e talvolta una violenta omofobia. Non vedo perché non si debba concedere il riconoscimento ad una parte della popolazione che non commette alcun reato, paga le tasse, è mite e responsabile nelle proprie manifestazioni, chiedendo solo di adeguare i propri diritti a quelli di chi si ama in modo eterosessuale. Siamo al "redde rationem" e, quella che pareva un'ordinaria battaglia di civiltà dopo due precedenti tentativi falliti, sta portando allo scoperto la conservazione più dura.

Smettiamola con i pregiudizi che producono ingiustizia e omofobia

Personalmente e come legislatore, una volta deciso che due persone sono nel pieno diritto di vivere come vogliono non ledendo diritti altrui, mi pongo il problema dei figli, che già esistono. Ora, senza inutili o peggio dannose ipocrisie, ci diciamo che l'inseminazione artificiale, anche eterologa, è d'uso corrente per decine di migliaia di coppie italiane. Dunque il problema per le coppie femminili non c'è, o quantomeno è parificabile ai numerosissimi casi di coppie eterosessuali che per anni si sono recate all'estero con questo scopo. Se il concetto è la "naturalità" l'ipocrisia cade presto, perché non è attualmente il matrimonio giuridico o religioso a garantire il concepimento.
Per le coppie solo maschili il problema c'è e ritengo obiettivamente una forzatura la pratica della maternità surrogata. Altri paesi hanno fatto scelte diverse, di cui possiamo solo prendere atto. Va però detto, con onestà, che ad oggi la stragrande maggioranza delle coppie che fanno ricorso al cosiddetto "utero in affitto" è eterosessuale, ma stranamente o forse speculativamente (?) le manifestazioni di contrarietà vengono fatte solo ora. Ad ogni modo, questi casi sono illegittimi in Italia già ora e non c'è, né esisterà in futuro, legge che promuoverà tale ipotesi come possibile.
Ultimo tema è comprendere e rispondere se, le famiglie arcobaleno, siano perfettamente in grado di educare i bimbi propri o affidati. Anche qui vi è ampia riprova, già dimostrata da studi statistici e ricerche condotte nei paesi dove l'unione omosessuale con relativa possibilità di avere figli è normalità da molto tempo. Penso che la stepchild adoption sia uno strumento utile, ma non il più corretto. La soluzione che individuo come adeguata è la possibilità di far rientrare le coppie gay nel novero di coloro che possono attingere alle adozioni nazionali o internazionali, ritenendo l'adozione di un bimbo abbandonato come il compimento della propria unione, del proprio nucleo familiare. Nell'adozione generalizzata, il percorso già previsto, è capace di superare anche l'ulteriore dubbio, giacché prevede di verificare con attenzione le qualità dei richiedenti, per un periodo lungo. La loro situazione psicologia e la loro capacità genitoriale, come per le coppie etero, è seguita con sistematicità e accompagna l'inserimento del bimbo.
Dunque, prima di esprimerci, dovremmo considerare quanto profonda e complessa sia la questione genitoriale. Penso sia utile, oltreché obbligatorio, per essere più giusti nei confronti di tutti e della stessa realtà, che non è mai lineare, come a volte invece lo sono i nostri pregiudizi. Il dubbio genera profondità e rispetto, la curiosità fa comprendere cose che, viaggiando con le sole nostre convinzioni o i nostri pregiudizi, non vedremmo mai. Il mondo è composto di persone, solo in secondo piano vengono le diversità e il genere o l'orientamento sessuale di ciascuno di noi. Ognuno ha la sua propria, unica storia. È fin troppo facile dividere il mondo tra normali e diversi, più difficile è voler capire e finalmente aprirsi a conoscere e a rispettare.


Misure anti-povertà: si può fare di più
Unioni civili No all'ipocrisia
Israele-Palestina, lettera aperta a Renzi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

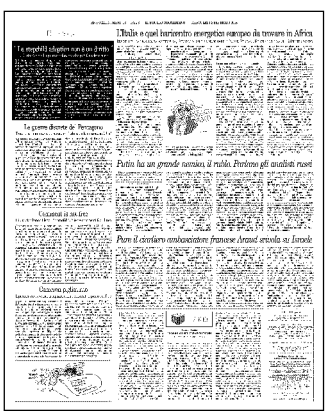
IL FOGLIO

Data 03-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

La stepchild adoption non è un diritto

La Cirinnà e quella pretesa infondata che può far saltare tutto

L'adozione automatica del figlio naturale di un membro della coppia omosessuale da parte dell'altro è stata introdotta in modo un po' surrettizio nella legge sulle unioni civili, e poi è diventata il punto più difficile da far accettare. Si tratta di un "diritto" che, in una forma così immediata, non è riconosciuto ai coniugi, appunto perché nelle procedure di adozione è necessario un filtro a garanzia dell'interesse del minore. Quello che viene definito indebitamente un diritto è quello delle coppie infertili ad avere un figlio, in un modo o nell'altro. E' qui che si inserisce l'altro pericolo, quello di promuovere la pratica della maternità surrogata, l'utero in affitto, che è consentita all'estero ma vietata in Italia. Il rifiuto ripetuto a stralciare un aspetto così controverso dalla legge, che avrebbe avuto in tale modo meno ostacoli, significa che esso ha assunto un valore emblematico. Anche per questo è comprensibile che susciti un confronto aperto, sia in Parlamento, sia, nel caso in cui la norma venga approvata, in una assai probabile verifica referendaria. Un conto è superare le discriminazioni che colpiscono la condizione omosessuale, un altro è affermare come diritto una pretesa infondata. L'assistenza al minore può essere assicurata da istituti come l'affido, l'argomento impiegato lamentando una insufficiente tutela del minore è capziosa. Non è chi si oppone a questa misura spropositata a mettere in discussione il riconoscimento delle relazioni affettive e delle esigenze di regolarizzazione di rapporti permanenti. E' al contrario chi vuole insistere su un punto inessenziale e per certi aspetti provocatorio a contrarre l'area del possibile consenso alle unioni civili. A una sfida lanciata in modo così spavaldo è giusto rispondere altrettanto francamente.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 03-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Centrodestra Il Family day ha dato voce a una larga comunità che si contrappone alla sinistra di oggi chiede un'alternativa al gruppo dirigente di riferimento sarebbe utile sia al governo sia all'opposizione

CENTRODESTRA E PIAZZA

Al Circo Massimo qualcosa di nuovo

di **Aldo Cazzullo**

Al Circo Massimo si è rivisto un protagonista da tempo assente: il centrodestra.

Nel luogo che evocava lo scudetto della Roma e il corteo di Cofferati si è radunata una folla imponente. Era lì per una battaglia trasversale contro una legge che divide la stessa maggioranza, non in nome di un partito o di uno schieramento; ma era comunque espressione di un'area contrapposta alla sinistra oggi al governo. Un'area che nel Palazzo non tocca palla da mesi; mentre nella società, all'evidenza, è viva e vegeta. Certo, è noto come il centrodestra sia storicamente maggioritario e conservi ampie riserve di voti. Ma non era affatto scontato che mostrasse una simile capacità di mobilitazione. Ora si tratta di decidere che fare di tanta forza.

La causa che l'ha condotta a Roma è discutibile, e alla lunga votata alla sconfitta. La legge sulle unioni civili è attesa da un percorso accidentato in Parlamento, subirà di sicuro agguati e attacchi, ma alla fine si farà; ed è bene che sia così, visto il ritardo accumulato dal nostro Paese sul resto d'Europa. Questo non toglie che la piazza del Family day rappresenti un fatto politicamente significativo. È entrato, o meglio è tornato in campo, un mondo che non si riconosce né nell'Italia di Renzi, né in quella di Grillo. Ed è destinato a esprimersi ancora, per altri obiettivi e con nuovi leader.

Colpiva sabato scorso la distanza tra il personale politico visto sotto il palco, in buona parte logoro o improbabile, e il dinamismo di un insediamento sociale e culturale che non sembra destinato a refluire nella passività e nell'attesa di tempi migliori, come si temeva o si sperava. È evidente che, al di là dei temi specifici della manifestazione, quell'insediamento esprime la domanda forte di un'alternativa, di una stagione diversa, durante la quale anche dentro i partiti già esistenti emergeranno nuove personalità, nuovi punti di incontro, nuovi temi di mobilitazione.

Il referendum contro la riforma istituzionale può essere uno di questi? C'è da dubitarne. Intrupparsi con i grillini e con i dissidenti del Pd, con i «professoroni» e con l'estrema sinistra, in nome della difesa dell'esistente — a cominciare dei 315 senatori —, non è il modo migliore per infliggere la spallata a Renzi, ma per consentirgli di presentarsi come il nuovo contro il vecchio, il riformatore contro gli immobilisti. Senza considerare la difficoltà per Forza Italia di contrastare norme per il superamento del bicameralismo perfetto che in un primo tempo aveva contribuito ad approvare. Meglio semmai prepararsi per il momento opportuno: le elezioni politiche.

L'idea che si possa scegliere un leader credibile all'ultimo momento è sbagliata. Sia Berlusconi sia Salvini la perseguono nell'illusione di individuare un candidato premier il cui nome assomigli al proprio, superando gli inconvenienti dovuti alla legge e all'età per il fondatore di Forza Italia, e all'opportunità politica per il capo della Lega, troppo estremista nel linguaggio e nei gesti. Per avere chance di vittoria, il candidato premier del centrodestra non potrà essere né l'uno né l'altro; ma dovrà avere l'appoggio di entrambi. Un rebus da sciogliere per tempo, magari con le primarie; non da affidare alla trovata dell'ultima ora.

Da sempre il centrodestra, forte o molto forte nell'elettorato, fatica a selezionare la propria classe dirigente. Lo confermano le prossime Comunali. Gli aspiranti sono troppi, come a Roma, o troppo pochi, come a Milano, dove non si è ancora trovata una personalità disposta a correre. A Napoli ci si orienta sul candidato già sconfitto cinque anni fa da de Magistris, a Bologna spunta Sgarbi, bene-rifugio quando proprio non si sa dove sbattere la testa. Arrivare anche al voto nazionale senza un leader, o con un leader incapace di parlare ai moderati, significherebbe consegnare il centro a Renzi. Viceversa, il centrodestra diventerebbe competitivo se indicasse fin da ora un gruppo di persone in grado di individuare le priorità, aggregare le energie, costruire una discussione e un consenso attorno a un programma fatto di pochi e precisi punti — una riforma fiscale seria, un nuovo rapporto con l'Europa —, e infine scegliere il candidato capace di incarnarlo. Costruire un'alternativa credibile è una necessità per il centrodestra, un bene per il Paese, e a ben vedere per lo stesso centrosinistra; che senza avversari credibili finirebbe — come ha sempre fatto — per dividersi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 04-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

Sergio Lo Giudice, politico gay cofirmatario della legge Cirinnà

«Così ho usato la maternità surrogata»

ROMA Martedì sera Sergio Lo Giudice — senatore pd, cofirmatario della legge Cirinnà, presidente onorario dell'Arcigay — e suo marito Michele Giarratano sono stati intervistati dalle *Iene*. Hanno raccontato la loro storia d'amore (10 anni insieme, 4 e mezzo di matrimonio) e il loro essere entrambi papà di Luca. Il bambino ha quasi due anni, è nato dal seme di Michele fecondato in provetta con l'ovulo di una donatrice e poi portato in grembo da una *surrogate*: così la chiamano in California, dove la pratica è legalmente consentita e controllata.

Lo Giudice spiega anche che servono soldi, «si può arrivare a 80-100 mila euro», ma «la gran parte delle spese va in agenzia, spese legali e sanitarie». Né lui né Giarratano dicono se la portatrice è stata pagata, perché la questione «non incide in nessun modo sulla valenza etica di un'azione di questo genere». E il senatore («pro tempore», come si autodefinisce) aggiunge che un eventuale rischio di sfruttamento di una donna bisognosa di denaro esiste invece in nazioni «con controlli deboli, come l'India o la Thailandia». L'intervista va in onda proprio mentre il Senato comincia a votare la legge sulle unioni civili, e mentre i suoi oppositori cercano di fermare il ddl sbandierando un suo presunto legame con il via libera al cosiddetto «utero in affitto».

Ma, a vedere le dichiarazioni di Lo Giudice, sembra esserci soltanto Mario Adinolfi, ex parlamentare e uno degli organizzatori del Family Day.

Anche perché ieri Lo Giudice è tornato a spiegare in Aula che i due argomenti sono separati: in Italia «la maternità surrogata è e resta vietata», la Cirinnà «non modifica una virgola del divieto». Senza contare che, comunque, si tratta di una materia che «riguarda al 95% coppie eterosessuali». E, a queste, i tribunali italiani ormai garantiscono quasi sempre il riconoscimento della maternità e paternità del bambino nato da madre surrogata; così come godono del pieno diritto alla stepchild adoption.

Ed è questo il diritto che Lo Giudice rivendica per le coppie omosessuali. Perciò, con la logica con la quale è stata annullata la differenza fra figli naturali e legittimi, adesso va evitata «ogni disparità di trattamento che venisse introdotta nella nuova legge», perché non solo sarebbe «palesemente incostituzionale, ma farebbe anche ricadere sui bambini una odiosa discriminazione».

Il senatore ieri ha poi ribadito che «l'orribile situazione di sfruttamento di donne nei Paesi poveri» riguarda Paesi che «limitano alle coppie eterosessuali l'accesso alla maternità surrogata». Le coppie gay, invece, «possono accedervi solo in California o in Canada, dove vigono rigorosi protocolli a tutela della libertà delle donne e dell'assenza di un bisogno economico».

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto in tv
«Io sono stato in California, ma in Italia è vietato e il ddl Cirinnà non cambia le cose»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 04-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL SENATORE DEM

Cochiancich, il capo scout: «Un altro super canguro? Se servirà. Bene l'appello dell'Agesci per i diritti»

Carlo Lania

È il firmatario del "super canguro", l'escamotage tecnico già utilizzato per difendere il ddl Boschi dai 70 milioni di emendamenti della Lega e in grado di cancellare in un colpo solo tutti i cavilli ostruzionistici che potrebbero minare l'iter un provvedimento. L'unico strumento in grado di spaventare il Carroccio. Che infatti dopo la minaccia di schierarlo al senato contro gli oltre 5mila emendamenti leghisti al ddl Cirinnà sulle unioni civili, ieri ha fatto marcia indietro lasciandone 'solo' 500. Ma il senatore dem Roberto Cociancich è anche uno scout. E non uno qualunque, visto che è stato il capo scout di Matteo Renzi del quale oggi è un fedelissimo. Cattolico, favorevole alle unioni civili e ancora oggi attivo nello scoutismo, sabato scorso ha letto con piacere il documento con cui 200 capi scout hanno chiesto all'Agesci, l'associazione delle guide e degli scout cattolici, di prendere posizione a favore della legge che riconosce parità di diritti alle coppie dello stesso sesso.

Dica la verità, senatore: c'è il suo zampino dietro l'appello dei capi scout?

No, assolutamente. Apprezzo quest'iniziativa ma è stata assolutamente spontanea. Ho letto il documento e mi sembra che più che uno schieramento a favore delle unioni civili sia la richiesta di affrontare il tema con spirito di apertura, accoglienza e non discriminazione. Mi sembra che il documento sia sul versante educativo, che è quello proprio dei capi scout, e che tiene conto della possibile presenza di figli di coppie arcobaleno all'interno dei gruppi scout. Chiedono che ci sia un'apertura, un dialogo, un confronto e una crescita su questo tema che è percepito come importante dal punto di vista culturale e civile per il nostro paese. Lo scoutismo non solo non fa discriminazioni, ma affronta il problema dal punto di vista educativo, parlandone. Quindi penso che sia un invito molto bello e prezioso, e che vada ascoltato. Non mi pare che ci sia uno schieramento di tipo politico per approvare o no una legge.

Gli scout sono stati presenti al gay pride, ma anche alla manifestazioni a favore delle unioni civili. Rispetto al passato, oggi l'associazione è più aperta e attenta ai cambiamenti sociali?

Lo scoutismo è sempre stata un'esperienza di frontiera, dove confrontarsi con chi la pensa in maniera diversa. C'è la curiosità e l'interesse per chi ha posizioni differenti da quelle di partenza. C'è il desiderio di dialogo, di scambio. In questo c'è la costante permanente della storia dello scoutismo e la fedeltà al suo spirito originale. Oggi si manifesta nell'interpretare la posizione cattolica, che è comunque una posizione di confronto e accoglienza, come dimostrano anche le parole di papa Bergoglio. Naturalmente rispettando gli altri modi di interpretare la visione cattolica. Ma credo che i capi scout abbiano voluto dare voce, nel momento in cui altri cattolici prendevano altre posizioni, a una sensibilità molto importante e soprattutto molto presente all'interno della Chiesa. Si lavora sul pre-politico. Poi ciascuno fa le proprie scelte. Infatti anche in parlamento ho incontrato persone con un passato scout in tutti gli schieramenti. Anche la senatrice Monica Cirinnà lo è stata.

Lei è il firmatario del 'super canguro' che, a quanto pare, è l'unica cosa che spaventa la Lega.

La Lega come sempre è un po' debole sui contenuti e quindi si butta sulla quantità. Pensano di risolvere i problemi scaraventando vagonate di emendamenti sul tavolo. Già in passato la cosa non è andata proprio benissimo per loro. Questa volta io non ho preparato il 'super canguro, c'è qualcun altro che l'ha fatto e rischiano di fare il flop dell'altra volta. Mi auguro che lascino spazio a un dibattito sul merito, come si deve fare con un tema così importante. Altrimenti bisognerà trovare comunque un modo per superare questo ostruzionismo.

Quindi, come direbbe uno scout, «estote parati»?

Bravo, estote parati.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 04-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

L'INTERVISTA/ NICOLA MORRA, SENATORE M5S

"Noi, cattolici dei 5Stelle, decisi a dire sì"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Il Movimento 5 Stelle voterà compatto il disegno di legge sulle unioni civili. Lo farà se gli emendamenti non lo stravolgeranno. Dopo aver sentito il blog mesi fa, dopo aver deciso di non presentare alcun emendamento, i senatori non sanno più come dirlo a chi del Pd si avvicina e chiede: «Ma ci siete tutti? Non farete scherzi? E i cattolici?». Nicola Morra è colui che - due anni fa - andò in Vaticano a parlare con monsignor Angelo Becciu: «Nel 2013. E volete sapere di cosa abbiamo parlato? Di terzomondismo, disparità di risorse tra nord e sud del mondo, Africa».

Nessun dubbio, senatore? Nessuna tentazione di far mancare voti alla stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner?

«Mi sono perfezionato in bioetica a Bari e le dico che questi non sono quesiti semplici: serve una mentalità tomista, o aristotelica. Bisogna saper distinguere perché sono dilemmi destinati ad aumentare davanti ai progressi della scienza».

È un sì?

«Non parlo tutto il giorno con i colleghi di questa cosa, ma la mia singolare percezione è che problemi non ce ne siano. Se noi abbiamo accettato di essere portavoce e c'è stata una discussione sul blog non possiamo che agire di conseguenza».

Lo dice come fosse ineluttabile.

«Niente affatto. Io voterò la stepchild adoption convintamente. E così tutto il disegno di legge. Se poi in fase emendativa dovesse succedere altro, dovessero cambiare delle cose, valuteremo caso per caso».

Quindi avrebbe più problemi se la stepchild fosse stralciata come chiedono i cattolici pd e l'Ncd?

«Mettetevi nei panni di quei ragazzini. Se non passa quella parte della legge, chi pensa ai loro diritti? Bene o male io qualche casa famiglia l'ho frequentata, ho visto cosa significa per un bambino passare da un affido a un altro e poi magari tornare in istituto. Francamente penso che sia questa la cosa da evitare a ogni costo».

Qualche cattolico tra voi potrebbe avanzare dei dubbi, non crede?

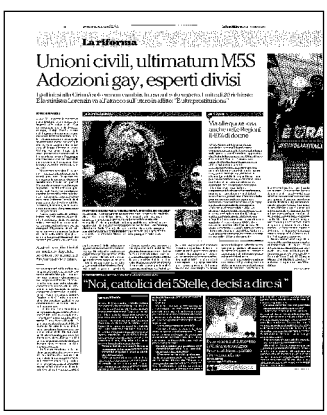
«I due che lo hanno fatto sono stati rassicurati da chi segue la legge fin dal primo giorno come Alberto Airola. Io cerco di essere cristano, cerco di essere cattolico, anche se il cattolicesimo è una variante del cristianesimo cui manca il fattore fondamentale della libertà di scelta. Comunque, cercare significa ricordarsi quel che è scritto nel Vangelo: non giudicare».

Eppure sono girate voci di vostre divisioni interne. Le smentisce?

«Noto che c'è una pressione per far credere a noi stessi che ci siano smottamenti, frane, erosioni. Al contrario mi sembra che all'interno problemi non ce ne siano. Questo non vuole dire che ci sia alcun asse col Pd, ma che - come abbiamo sempre fatto - se c'è una legge buona, la votiamo».

È vero che nel 2013 ho visto in Vaticano monsignor Becciu: abbiamo parlato di terzomondismo

NICOLA MORRA
Ex capogruppo M5S al Senato


La riforma
Unioni civili, ultimatum M5S
Adozioni gay, esperti divisi
"Noi, cattolici dei 5Stelle, decisi a dire sì"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 04-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Il difficile percorso del premier

LE PIAZZE RIVALI CHE FRENANO RENZI

di **Angelo Panebianco**

Se le unioni civili fossero il sassolino che frena l'ingranaggio, la banana su cui scivola il Partito della Nazione? Checché ne dicessero i fan di Renzi per incensarlo e i nemici per denunciarne il disegno autoritario, il Partito della Nazione è sempre stato solo una metafora, utile per evocare il tentativo del premier di collocarsi stabilmente al centro del sistema politico, indebolendo le ali (di destra e di sinistra), attirando consensi, e facendoli convergere sulla sua persona, da una direzione e dall'altra. Si trattava e si tratta di mostrare al Paese l'indispensabilità politica di Renzi: o lui o il diluvio. Un disegno lucido che però ha bisogno, per arrivare a coronamento, di un trionfo del premier nelle prossime elezioni politiche.

Fino ad oggi, il disegno è stato perseguito da Renzi giocando su quattro tavoli. C'è il tavolo dell'economia, del mercato del lavoro, della riforma della pubblica amministrazione, della riduzione mirata delle tasse (finanziate con più debito o con ridistribuzioni del carico fiscale), della contrattazione con l'Europa. Qui il governo gioca la partita del rilancio economico del Paese. Con possibili benefici per tutti, ovviamente. Ma con in più il vantaggio che se gli sforzi del governo funzioneranno al meglio, il premier dovrebbe poter contare sui consensi di una vasta area di elettori che, un tempo, mai avrebbero votato a sinistra.

Il secondo tavolo serve per tenere buono il tradizionale elettorato del Partito democratico (o la sua parte più ideologizzata), per impedirgli di abbandonare Renzi a vantaggio di proposte più radicali. Renzi ha innaffiato, per lo più accortamente, il suo orto tradizionale, lo ha coccolato e blandito su una vasta gamma di temi che vanno dai cosiddetti «diritti civili» (espressione *passepartout* ormai inflazionata) all'immigrazione, alla politica della sicurezza (è stata anche inventata la guerra politicamente corretta, che è tale non solo se è autorizzata dall'Onu ma anche se è chiamata con qualunque nome tranne il suo).

Il terzo tavolo è quello della distribuzione di benefici nella parte inferiore della piramide sociale, là dove si concentrano i redditi più bassi: gli ottanta euro, le assunzioni di precari nella scuola, il contributo — povertà, forse anche il bonus cultura. Con gli ottanta euro (elezioni europee del 2014) l'operazione si rivelò, politicamente parlando, un successo. Vedremo quale sarà l'effetto degli altri provvedimenti.

Il quarto tavolo è quello che investe l'indebolimento dei poteri di veto (tradizionalmente fortissimi in Italia): le riforme della Costituzione e del sistema elettorale ma anche un'energica politica di concentrazione a Palazzo Chigi dei poteri di nomina nei gangli vitali della comunicazione (riforma Rai) e dell'economia pubblica. È quest'opera di indebolimento dei poteri di veto che suscita l'accusa a Renzi di autoritarismo da parte degli avversari.

Il disegno è ben costruito, all'altezza di un Paese complesso come il nostro. Però ha antagonizzato due antichi alleati del Partito democratico: la Cgil e la magistratura. Ma se la Cgil è troppo debole per rappresentare un vero problema, la magistratura è altra cosa: il potere politico della corporazione è fin qui dipeso dalla debolezza dei governi. Se si afferma un governo più forte, quel potere politico si ridimensiona.

Nonostante la presenza di tanti nemici, alcuni assai temibili, Renzi, fino ad oggi, non ha fatto troppi passi falsi. Forse l'errore più grande è stato la rottura del patto del Nazareno, con Berlusconi. Dopo di che, egli non ha più potuto giocare su due maggioranze contemporaneamente. E ci sono state ricadute negative su un settore dell'opinione pubblica. Nel complesso, comunque, i risultati, per il premier, sono stati, fino ad oggi, abbastanza buoni. A parte il pericolo (condiviso però con i governi di tutte le democrazie) che la ripresa economica venga bloccata da eventi internazionali imprevisti, e quello rappresentato da un eccesso di conflittualità con l'Unione Europea (ma bisognerà aspettare gli esiti del confronto per formulare un giudizio), i principali fattori di rischio del Paese, e quindi anche del governo, hanno a che fare con il Mediterraneo e il Medio Oriente: il controllo sui flussi migratori da un lato, la difesa dal terrorismo dall'altro.

Ma forse ora, all'ultimo minuto, si è aggiunto, per Renzi, un altro rischio. Ha a che fare con la polarizzazione sulla questione delle adozioni nelle unioni civili. Forse perché ha inizialmente sottovaluto il pericolo, Renzi non è riuscito a impedire la mobilitazione delle piazze contrapposte. E quando le piazze si mobilitano, la radicalizzazione è inevitabile, lo spazio per mediazioni razionali si riduce drasticamente. A causa della polarizzazione politica in atto, Renzi corre il rischio di lasciare dietro di sé una scia di rancori duraturi. Se cercherà mediazioni in grado di accontentare i cattolici e garantire la costituzionalità della legge (a fronte del presidente della Repubblica e della Corte), Renzi antagonizzerà in modo permanente quella parte della sinistra che è pronta ad accusarlo di tradimento. Se non farà mediazioni, perderà invece la possibilità di catturare il consenso di elettori tradizionalmente non di sinistra. È persino possibile che la vicenda finisca per alienargli simpatie e sostegni da una parte e dall'altra.

Il conflitto sulle unioni civili può davvero rappresentare il sasso che va a frenare l'ingranaggio. Quanto meno, può indebolire seriamente il governo. Il giorno in cui emergessero plausibili alternative a Renzi, la cosa risulterebbe meno preoccupante di come appare oggi.

Fronti aperti
Ci sono l'economia, il mercato del lavoro, la riforma della PA, le tasse e l'Europa

Adozioni
Il tema ha polarizzato le posizioni, un problema per un eventuale soggetto di grande centro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 04-02-2016
Pagina 26
Foglio 1

GLI ESEMPI DELLA STORIA DIMENTICATI DAI CATTOLICI

di **Pierluigi Battista**

Si racconta che i deputati e i senatori cattolici siano sottoposti in questi giorni a ogni genere di pressione, peraltro democraticamente ineccepibile, da parte di contrari alla legge sulle unioni civili. Minacciano, gli infervorati sostenitori del Family Day, che dal comportamento sulla legge Cirinnà dipenderà la conferma o meno del loro voto. Ripetono il senso dello striscione apparso sabato scorso al Circo Massimo: «Renzi, ce ne ricorderemo». Promettono di punire nelle urne quello che considerano un tradimento. Assicurano di avere la memoria lunga e di non lasciare impunita la scelta dei parlamentari cattolici di approvare o comunque di non ostacolare l'approvazione di una legge che loro bollano come un abominio. Però chi minaccia deve saper fare di conto, capire se l'avvertimento democratico ha davvero una sua forza dissuasiva, e studiare un po' la storia dei referendum di questi decenni in Italia, dove lo schieramento ufficialmente cattolico ha spesso subito delle sconfitte squillanti, in qualche caso addirittura una disfatta.

In assenza di sondaggi attendibili molti immaginavano nel 1974, a partire dai comunisti timorosi di alienarsi i consensi delle «masse cattoliche», che il referendum sul divorzio avrebbe avuto come vincitrice la Democrazia Cristiana che lo aveva promosso, con l'appoggio esplicito delle gerarchie ecclesiastiche, e del papa Paolo VI in persona. Eppure, malgrado le paure «laiche» che si aspettavano dalle urne una reviviscenza del «popolo cattolico» e che celiavano su una presunta «arretratezza» dell'opinione pubblica italiana, i favorevoli al divorzio uscirono trionfanti dalla competizione con un sonoro 59 per cento circa, sbaragliando lo schieramento avversario capitanato dalla Dc e dal Msi.

Per Fanfani fu una sconfitta dolorosa, che portò al ridimensionamento della sua figura politica e al collasso elettorale della Dc nelle elezioni del '75, poi neutralizzato nell'anno successivo dal timore del «sorpasso comunista» che svuotò gli alleati laici dello Scudo Crociato.

Qualche anno dopo, su un tema ancor più, come si direbbe oggi, «eticamente sensibile» come l'aborto, i numeri furono ancora più clamorosi. I contrari alla legge 194 non raccolsero che il 32 per cento dei voti, lasciando al 68 dei favorevoli alla depenalizzazione dell'aborto il frutto di una vittoria storica. Il risultato fu ancora più spettacolare, se si considera che il referendum abrogativo aveva il consenso del Vaticano e dello stesso Giovanni Paolo II, figura carismatica e popolare quant'altre mai, e che molte donne, proprio l'elettorato che veniva considerato più vulnerabile al richiamo della predicazione cattolica, diedero il loro voto a difesa di una legge che depenalizzava una pratica vissuta in solitudine e nell'angoscia dell'illegalità. Questi due precedenti dovrebbero consigliare i dirigenti del movimento che si oppone alla legge sulle unioni civili delle coppie dello stesso sesso a un atteggiamento più prudente. E anche nel caso di un referendum «vinto», come quello neutralizzato nel 2005 per non aver raggiunto il quorum sulla legge restrittiva che regolava la fecondazione assistita, si può dire che il movimento cattolico, con un punto di riferimento fermo e autorevole come il cardinal Camillo Ruini, si è affermato non già per la maggioranza dei voti espressi ma per la maggioranza degli astenuti. Nelle elezioni politiche, però, non esiste il quorum. E contano i voti espressi, non le astensioni.

Una prova di forza elettorale non è affatto scontata nell'esito, a dimostrazione che il voto cattolico ha smesso da lungo tempo di essere maggioritario, e tanto più quanto è andato avanti e si è imposto un processo di tumultuosa secolarizzazione. L'illusione che una piazza piena, al di là del balletto delle cifre, possa tradursi in una grande affermazione nelle urne, ha già provocato effetti disastrosi nella sinistra, convinta che il calore delle manifestazioni potesse essere l'antefatto di una schiacciante maggioranza elettorale. I cattolici possono commettere lo stesso errore, e scambiare per la generalità del «popolo» quella che resta pur sempre una fetta, sia pur consistente dell'elettorato. Dovranno ricordarsene tutti, non solo Matteo Renzi, come è stato detto nel Family Day.

Nel 1974
Il referendum sul divorzio segnò una sconfitta per la Democrazia Cristiana

Illusione
Una piazza piena non significa necessariamente una vittoria nelle urne

Unioni civili / 1 I sostenitori del Family Day vogliono fare pressione sui parlamentari minacciando di non votarli più se appoggeranno la legge Cirinnà: il passato però insegna che questa strategia è molto rischiosa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 04-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

UNIONI CIVILI

Incostituzionale è non dare diritti

Felice Casson

Sono uno dei primi firmatari del disegno di legge sulle unioni civili, cosiddetto Cirinnà, all'esame del Senato. Desidero però precisare di averlo sottoscritto a fatica, perché costituisce un compromesso, il terzo o forse addirittura il quarto compromesso al ribasso rispetto alla proposta normativa originaria. Meno di così, francamente, non mi parrebbe proprio possibile discutere di unioni civili o di convivenze di fatto e tanto meno votarle.

Nel tentativo di venire incontro alle necessità sociali e istituzionali di persone ancora oggi discriminate per ragioni sessuali e di bambini cui vengono ancora oggi negati diritti fondamentali, abbiamo accettato di riscrivere il testo del disegno di legge, smorzandone alcuni toni, pur ribadendone i capisaldi imprescindibili. Motivi per cui voterò questo testo, ma pure tutti gli emendamenti estensivi a favore del pieno riconoscimento delle unioni omosessuali.

Si continua a parlare di presunta incostituzionalità del disegno di legge, ma incostituzionale è semmai l'assenza di alcuna tutela nei confronti delle coppie dello stesso sesso e dei loro bambini. Lo ha chiarito la Consulta che, con la sentenza-monito n. 138 del 2010 e con la n. 170 del 2014 sul cosiddetto "divorzio imposto", rilevando appunto un vuoto normativo in materia, ha imposto al legislatore di intervenire con la «massima sollecitudine» per introdurre una disciplina che tuteli queste formazioni sociali in cui, secondo l'articolo 2 della Costituzione, si sviluppa la personalità umana. E la Corte europea dei diritti dell'uomo a luglio scorso ha condannato l'Italia proprio per l'assenza di una disciplina che garantisca adeguata tutela per le unioni non matrimoniali. Dunque il ddl Cirinnà, lungi dall'essere incostituzionale, dà invece attuazione, seppur tardiva, all'articolo 2 e pone semmai fine alla violazione del principio di non discriminazione sancito dall'articolo 3 (così come si dovrebbe fare per quelle formazioni sociali quali, in primo luogo, partiti e sindacati, le cui garanzie costituzionali non hanno ancora trovato compiuta attuazione). Il limbo giuridico che caratterizza oggi le unioni omosessuali è, peraltro, incompatibile anche con l'articolo 9 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che garantisce a chiunque il diritto di sposarsi e costituire una famiglia a prescindere dall'orientamento sessuale. Ed è proprio questa situazione (incostituzionale) di vuoto normativo, di indifferenza giuridica (persino per le convivenze di fatto), che vogliono mantenere coloro che si oppongono a questo disegno di legge, utilizzando motivazioni del tutto strumentali.

Come quella secondo cui l'adozione coparentale legittimerebbe la surrogazione di maternità. Non c'è in alcuna parte del disegno di legge qualcosa che minimamente consenta una tale lettura o interpretazione: il cosiddetto "utero in affitto" resta un reato e chi propone di inasprirne le pene, estendendole anche a chi ricorra alla gestazione per altri, non fa che negare il carattere laico che fonda la nostra democrazia. Qui si tratta invece, molto semplicemente, di prendere atto di tante situazioni di fatto di coppie che si amano; e di tanti bimbi e bimbe che già esistono e che hanno diritto a veder riconosciuto giuridicamente un rapporto essenziale per la loro crescita in condizioni serene. Sono queste le situazioni che il legislatore ha il dovere, sociale etico e giuridico, di regolamentare, tenendo ben presente il faro della uguaglianza, della dignità e della solidarietà.

Considerazioni analoghe andrebbero svolte per i milioni di persone che hanno deciso per una convivenza di fatto, che qualcuno, obnubilato, ha persino proposto di stralciare.

Non resta dunque che rivolgersi al Presidente della Repubblica per chiedere conferma di una attenzione speciale verso il rispetto della nostra Costituzione, violata non certo da questa legge ma dall'attuale condizione di vuoto normativo che circonda queste realtà, umane e sociali. Tale illegalità, sostanziale e giuridica, deve essere assolutamente sanata, venendo incontro alle esigenze e ai diritti di tutti, anche delle minoranze, dei più deboli e dei meno tutelati, senza far loro pagare responsabilità che di certo non hanno, nell'alveo dei princìpi di uguaglianza e solidarietà sanciti dagli articoli 2 e 3 della Costituzione.


il manifesto

Un voto al cardiopalma nel segreto dell'urna

Smarriti


Unioni alla prova del voto **segreto**

Parità nelle ragioni, ma è solo un auspicio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Espresso

Data 04-02-2016
Pagina 7
Foglio 1

Luigi Vicinanza

Editoriale www.lespresso.it - @vicinanzal

Oggi come ai tempi del referendum sul divorzio, il sentimento del Paese è più avanti del tatticismo dei partiti. E non si può avere paura della libertà

Chi crede nella famiglia non teme quella altrui

CHI CREDE NEL MATRIMONIO non ha paura del divorzio. Lei, la sposa, è vestita rigorosamente in bianco. Lui, lo sposo, in abito scuro d'ordinanza. Sorridono felici al futuro da un enorme manifesto elettorale. E invitano a votare No all'abolizione del divorzio. Perché - è sottinteso - i nostri doveri non possono limitare i diritti di chi la pensa diversamente. Anzi, la difesa dei propri convincimenti è la maggior garanzia di tutela dei comportamenti altrui.

Maggio 1974. Italia in bianco e nero. I rapporti uomo-donna stanno cambiando, faticosamente. Il maschio-padrone trova argine a uno strapotere secolare. È la stagione dei diritti civili. Del primo referendum al quale gli italiani partecipano per abrogare o confermare una legge dello Stato: quella sul divorzio, appunto. Riprodotto sulla copertina del quarto volume de "La nostra storia", la collana dedicata ai 60 anni de "l'Espresso", il poster propagandistico con la frase a effetto sul matrimonio porta la firma del Psi, il Partito socialista di Francesco De Martino e Sandro Pertini. E di Loris Fortuna, il deputato che insieme al liberale Antonio Baslini ha dato il nome a una riforma urticante per i conformismi dell'epoca. Nell'ottobre 1972, quando il referendum viene minacciato dalla Democrazia Cristiana per cancellare una conquista realizzata appena due anni prima, Nilde Iotti, influente dirigente del Pci, rilascia un'intervista al nostro settimanale: «Meglio mezzo divorzio che un referendum intero», il titolo che sintetizza la titubanza e la prudenza del Partito comunista di Enrico Berlinguer. Nonostante ciò, il referendum fu vinto e il divorzio salvo. E i comunisti impararono a scoprire la laicità.

Non è paragonabile l'Italia di allora con quella odierna. Se non nel tatticismo spinto delle forze parlamentari. Mentre il sentimento della nazione è più avanti rispetto ai calcoli elettorali. Ecco perché la legge sulle unioni civili, da giovedì 28 gennaio all'esame del Senato, non è più rinviabile. Se le piazze si mobilitano, su fronti contrapposti, con tutta la loro carica di partecipazione e di passione, le istituzioni rappresentative non possono reagire con l'immobilismo. Sarebbe la peggior risposta al Paese. Un sottrarsi alla responsabilità di decidere. Così come evocare un referendum prima ancora che la legge approdi in aula.

MATTEO RENZI IPOTIZZAVA un percorso meno accidentato per raggiungere una riforma attesa da troppo tempo. Che ha il vantaggio, tra l'altro di essere a costo zero; senza incidere sui delicati conti pubblici. E sufficientemente di sinistra, ma non sgradita a una parte di elettorato che fu berlusconiano. L'insidia inaspettata è spuntata all'interno del Pd, tra alcuni deputati di formazione cattolica, dubbiosi innanzitutto sulla "stepchild adoption" (pessima abitudine usare l'inglese per indicare questioni complesse che meriterebbero di essere spiegate con chiarezza a tutti i cittadini). Si parla cioè della possibilità, per una coppia gay, di adottare il figlio di uno dei due. Opzione contro cui si è schierata con forza la Conferenza episcopale guidata dal cardinale Angelo Bagnasco. Eppure, rassicura il renziano direttore de "l'Unità" Erasmo D'Angelis, il disegno di legge che porta il nome della senatrice dem Monica Cirinnà è da considerarsi moderato nei contenuti rispetto alle leggi di altri paesi europei, «un buon compromesso tra posizioni più avanzate e quelle più tradizionaliste».

E GIÀ, PERCHÉ L'ITALIA rispetto agli altri grandi partner europei, è maledettamente indietro nel campo dei diritti civili. Non solo per quel che riguarda le coppie omo, ma anche per le coppie etero non sposate. Un vuoto legislativo provocato dalla cattiva politica degli ultimi vent'anni, indifferente alle spinte sociali e alle evoluzioni del comune sentire.

Ecco: pur nel rispetto delle sensibilità di ciascuno, vien voglia di parafrasare quel fortunato manifesto elettorale di 42 anni fa, per sostenere che chi crede nella famiglia non ha paura della famiglia altrui. Non si può aver paura dell'ampliamento dell'area dei diritti individuali e collettivi, accompagnati da nuovi insoliti doveri maturati all'interno di famiglie arcobaleno. Non si può aver paura della libertà.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 05-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

Unioni civili, ricorso alla Consulta Grasso: roba da azzeccagarbugli

Iniziativa di 40 senatori guidati da Quagliariello. M5S: sì ad alcune modifiche

ROMA L'estrema arma contro il disegno di legge sulle unioni civili la tirano fuori 40 senatori dell'opposizione, capitanati dai senatori di Idea-Pi Quagliariello, Giovanardi, Augello, Compagna e Mauro: un ricorso alla Corte costituzionale per «conflitto d'attribuzione», perché il ddl Cirinnà non è stato discusso in Commissione. Ricorso che viene subito bollato dal presidente del Senato Pietro Grasso come una mossa da «azzeccagarbugli». Il tutto mentre nel Pd si cerca una mediazione per far passare qualche emendamento che consenta di ottenere i voti cattolici del Pd e di non perdere quelli del Movimento 5 Stelle.

La sorte del disegno di legge resta dunque incerta. Ieri, in Aula, la vicepresidente Valeria Fedeli si è commossa, leggendo una lettera scritta da «una mamma arcobaleno» e ha abbracciato la relatrice Monica Cirinnà. La discussione generale riprenderà martedì alle 12. Per le votazioni bisognerà aspettare mercoledì. Intanto fa discutere l'iniziativa dei 40. Secondo i ricorrenti l'iter del ddl ha violato l'articolo 72 della Costituzione, per il quale ogni disegno di legge deve essere esaminato prima in Commissione e poi in Aula. «La decisione dei capigruppo è stata assunta fuori da ogni fattispecie — dice il comunicato di Idea-PI —, in violazione perfino del recente precedente in materia di riforma costituzionale». Per Giovanardi è una cosa «di una gravità enorme». Quagliariello ribadisce: «Vogliamo farci rispettare. Se la Costituzione viene messa sotto i piedi, non lo possiamo accettare». Andrea Augello paragona a don Abbondio il presidente Grasso. Offrendogli il destro per una replica in tono manzoniano: «Questo ricorso è un'idea da azzeccagarbugli». Quagliariello controreplica: «Il presidente non se la può cavare con una battuta». E poi, giocando sul nome della sua componente: «Grasso non ha *idea* della Costituzione». Il presidente del Senato, però, spiega nel dettaglio l'iter del provvedimento, che risale al 18 giugno del 2013, quando si svolsero «ben 69 sedute della Commissione in 29 ore di dibattito». Né, aggiunge, «sono arrivate voci contrarie quando il presidente della Commissione propose di proseguire l'esame del ddl Cirinnà in congiunta con gli altri ddl».

Intanto fa discutere, e non piace alla maggioranza del Pd, l'idea di Giorgio Tonini di stralciare le stepchild adoption dal testo. I Giovani Turchi dicono no a ulteriori compromessi. E, mentre il fondatore di Social-Dem, Marco Di Lello, definisce il ddl «un compromesso minimo accettabile» per proteggere «affetti e relazioni che, piaccia o no, già esistono», la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani interviene: «Sì a miglioramenti, ma è inopportuno lavorare con le forbici a questo testo». Molto più praticabili, invece, sembrano gli emendamenti proposti da Giuseppe Lumìa, che puntano a «salvare» la costituzionalità del provvedimento, evitando l'equiparazione del matrimonio alle unioni. I senatori M5S, riuniti in assemblea, hanno selezionato alcuni emendamenti ammissibili, confermando il voto a favore, salvo «snaturamenti». Voto che, insiste Angelino Alfano, «causerebbe certamente dei traumi».

Spiega il senatore M5S Mario Giarrusso: «Emendamenti descrittivi, come quelli di Lumìa, potrebbero essere accettabili». E lo stralcio della stepchild? «Quella no, ma bisogna capire quando una proposta è di buon senso oppure no». Insomma, i limiti sembrano più vaghi del previsto. Con un dettaglio. La rete, che ha già detto di sì alle unioni, non si esprimerà più: «Non c'è il tempo, decidiamo noi».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le adozioni
Nel Pd no allo stralcio della stepchild adoption Di Lello: non si tocca, è il compromesso minimo


Politica
Unioni civili, ricorso alla Consulta Grasso: roba da azzeccagarbugli
L'ex deputato condannato riottiene il vitalizio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 05-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

Beatrice Lorenzin

"Ci sono già le possibili tutele per i figli delle famiglie omosex"

"Sto con le femministe va bloccata la strada all'utero in affitto"

ROMA. «Io le unioni civili le voglio votare, ma è innegabile che la stepchild adoption apra la strada alla pratica dell'utero in affitto che abbiamo sempre detto di non volere». Il ministro Lorenzin ha appena finito un incontro al ministero e sta per fare il bagnetto ai gemelli nati otto mesi fa. «Credo che in Italia debba nascere un nuovo movimento femminista. Faccio questa battaglia da donna prima ancora che da politico».

Perché entra nel dibattito adesso?

«Fin dall'inizio ho detto che c'erano parti del ddl che andavano migliorate. Ho firmato la carta di Parigi, l'appello delle femministe francesi contro l'utero in affitto. Non sono andata al Family Day perché sono il ministro di tutti e non delle piazze, ma ho mandato agli organizzatori una lettera con le mie preoccupazioni».

Quali?

«Per com'è stata costruita questa norma apre un varco alla maternità surrogata. Si vuole far entrare dalla finestra quello che abbiamo lasciato fuori dalla porta solo un anno fa,quando abbiamo scritto il regolamento dell'eterologa attuando la sentenza della Corte costituzionale. Con l'accessibilità alle sole coppie eterosessuali e il no all'utero in affitto».

Per chi l'ha scritto l'unico intento dell'articolo 5 è dare diritti ai bambini che già vivono con coppie omosessuali.

«Quei bimbi sono tutelati dalle adozioni speciali e dalle norme sulla continuità affettiva. Servono altre tutele? Parliamone in modo concreto.Non sarà un testo scritto in modo così superficiale a fargliele avere. Tutti i bambini sono uguali, non mi importa come siano stati concepiti. Stralciamo la stepchild, apriamo la commissione Affari Sociali, coinvolgiamo i tribunali dei minori, le famiglie e scriviamo una norma da varare subito, attaccandola alla prima legge omnibus in arrivo».

Alcuni nel Pd le chiedono di essere il ministro di tutti.

«Lo sono, ho varato il regolamento sull'eterologa che pur non condividevo. L'ho resa gratuita e accessibile nel pubblico e sicura per le donne. Il mio compito consiste nell'applicare la legge nell'interesse dei cittadini,ma questo non mi impedisce di avere opinioni. In questa vicenda c'è una questione di natura femminista, diritti delle donne e dei bambini. Noi occidentali ci siamo dimenticate della necessità di fare battaglie globali per le altre donne. Siamo qui, libere, emancipate e ci scordiamo che dall'altra parte del mare ci sono schiave sessuali, ragazze private dei loro diritti civili, mercificate. Vendere il proprio corpo per fame è terribile. Dover vendere il proprio bambino è un incubo inimmaginabile».

La maternità surrogata è legale in Paesi come Canada e Stati Uniti. Non può trattarsi di una libera scelta?

«Che libertà è quella di una donna ingaggiata da un'agenzia che le dà 30mila dollari con cui magari paga le rate del mutuo? È un mercato, c'è un business. Non stiamo donando cellule, stiamo pagando dei figli. Questa è l'ultima frontiera di mercificazione del corpo della donna».

Un suo collega in maggioranza, il senatore Sergio Lo Giudice, ha un bambino col suo compagno e sta lottando per questa legge. Sbaglia?

«Non voglio personalizzare. I casi dei singoli hanno sempre dietro storie personali che non voglio giudicare. Quel che dico è che la surrogacy è proibita in questo Paese. Si vuole introdurla? Servono consapevolezza e dibattito. Sulle unioni civili c'era un consenso ampio nel Paese e in Parlamento. Introdurre la stepchild ha reso tutto più difficile».

(a.cuz.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPEGNO

Noi donne occidentali dobbiamo fare battaglie per tutte le altre


"Diamo ai gay i diritti delle coppie etero anche sulla stepchild"

"Sto con le femministe va bloccata la strada all'utero in affitto"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 05-02-2016
Pagina 5
Foglio 1

IL «PALETTO» FONDAMENTALE

«Non avremmo avuto alcun problema a riconoscere diritti ai conviventi. Ma sulle adozioni per noi non c'è mediazione»

LA FAMIGLIA

«Che un bambino abbia bisogno di un padre e di una madre è un insuperabile dato di natura»

Quagliariello: così passa l'utero in affitto

«Una legge ipocrita e conformista». «Grasso non risponde»

MICHELE COZZI

Gaetano Quagliariello, leader del movimento Idea: sulle unioni civili quale scenario prevede possa concretizzarsi in aula?

«Discutiamo di una legge sbagliata, ipocrita, conformista e per giunta viziata in radice da una procedura illegittima. Per questo, oltre a combattere nel merito, con 40 colleghi senatori ci siamo rivolti alla Corte Costituzionale Il presidente Grasso ha liquidato la nostra iniziativa con una battuta (azzeccagarbugli, ndr) ma nel merito non ha saputo rispondere».

Cosa accadrà ora?

«Vede, Renzi si trova stretto tra l'ala estrema del suo partito, che vuole approvare il testo con i Cinque Stelle, e l'ala cattolica che cerca la sponda di Ncd. Poiché da una parte sono duri e determinati, mentre dall'altra non usano nemmeno le armi che hanno, a cominciare dai numeri determinanti al Senato per tenere in vita o far cadere il governo, è facile prevedere che ad andare al voto sarà il testo attuale. A scrutinio segreto qualcosa potrà cambiare, ma la struttura della legge non muterà».

Ci possono essere ipotesi di mediazione oppure il vostro è un no totale sulle adozioni?

«Non avremmo avuto alcun problema a riconoscere diritti ai conviventi, indipendentemente dalla loro sessualità. Ma sulle adozioni per noi non c'è mediazione possibile. I casi spesso evocati, come la morte del genitore naturale, sono già tutelati dalla normativa vigente per il principio della continuità affettiva. Resta solo il caso di bambini programmati perché nascano senza la mamma o senza il papà, attraverso l'affitto dell'utero di donne povere o il commercio di materiale genetico. È questa barbarie che il ddl Cirinnà intende legittimare. Le dirò di più: se anche dovesse essere stralciata la stepchild adoption, il testo del ddl resterebbe inaccettabile perché, trattandosi di un simil-matrimonio, l'adozione arriverebbe poco dopo per sentenza».

Il centrodestra appare unito, ma in Forza italia ci sono non pochi mal di pancia. Non pensate di lasciare un campo aperto su un tema che trasversale?

«E' trasversale anche l'opposizione a questa legge, che non riguarda i cattolici ma tutti coloro che non si rassegnano a una deriva nichilista: basti pensare alle posizioni di Beppe Vacca o di una parte del mondo femminista. Io credo che l'Italia abbia bisogno di un nuovo grande schieramento di centrodestra e che questo si costruisca sui valori, che vengono prima dei calcoli politici e prima della stessa permanenza al governo. Sono andato via da Ncd anche perché il mio ex partito non accettava di mettere in discussione il governo per la battaglia sul ddl Cirinnà. E ritengo che per Ncd non andare fino in fondo sia l'ennesima grande occasione persa».

I contrari alla proposta dicono che un bambino necessita di un padre e di una madre. È una ovvietà. Nessuno lo mette in dubbio. Ma i figli sono di chi li genera o di chi li cresce, al di là del genere?

«Che un bambino abbia bisogno di un padre e di una madre è un insuperabile dato di natura. Come ho detto, la legge vigente già tutela i bambini che per gli imprevedibili percorsi della vita si trovino a crescere in altri contesti. Cosa ben diversa è programmare un bambino senza mamma, usando una donna come fosse una macchina da riproduzione. È una aberrazione».

I più filosofi dello schieramento «anti» arrivano a dire che avere un figlio non è un diritto. Così come non si avrebbe diritto alla felicità. Non crede che di stagli l'ombra lunga dell'oscurantismo?

«Sulla genitorialità non c'è uno scontro tra modernità e arretratezza, ma tra valori differenti. Per me non è un diritto e tantomeno può essere il soddisfacimento di un desiderio. Il diritto è quello del bambino ad avere una mamma e un papà. Non sempre la storia si evolve in linea retta. Non tutto quello che viene spacciato per progresso è un avanzamento della civiltà, e non tutto ciò che è conservazione è oscurantismo. Se avallassimo la maternità surrogata avremmo coppie ricche impossibilitate per natura a procreare che soddisfano il proprio desiderio affittando l'utero di donne schiave della propria povertà».


PRIMO PIANO

Quagliariello: così passa l'utero in affitto

«Una legge ipocrita e conformista». «Grasso non risponde»

Isis, Libia e migranti Mattarella da Obama

Casa al Colosseo a pochi euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 05-02-2016
Pagina I
Foglio 1

"LA TRUFFA DEL PROGETTO CIRINNÀ"

"Il ddl al vaglio del Senato equipara le unioni civili al matrimonio. La questione è tutta antropologica, in gioco ci sono i fondamenti della nostra società". Parla il giurista Mauro Ronco

di Matteo Matzuzzi

Le norme giuridiche non si interpretano per il noro *nomen*, che può essere un nome qualsiasi. Non è importante. Quel che conta è quello che i giuristi chiamano l'effetto di disciplina, e nel caso specifico del disegno di legge Cirinnà le norme che si applicherebbero alle unioni civili sono le stesse che il codice civile prevede per il matrimonio, senza alcuna eccezione", dice al Foglio l'avvocato Mauro Ronco, ordinario di Diritto penale all'Università di Padova e presidente del Centro Studi Rosario Livatino, che ha presentato un appello contro il ddl Cirinnà sottoscritto al momento da 537 tra presidenti emeriti della Corte costituzionale, magistrati, avvocati e notai italiani. Il documento è stato consegnato lo scorso 26 gennaio al presidente del Senato, Pietro Grasso, e a ogni singolo inquilino di Palazzo Madama in vista del dibattito e del voto. Sarebbe opportuno, sostiene il penalista in un colloquio con il Foglio, "richiamare ciascuno alla responsabilità di quel che dice", soprattutto dopo che la senatrice Monica Cirinnà, salutando la bocciatura delle pregiudiziali di costituzionalità, ha sottolineato ancora una volta in Aula come non vi sia in ballo l'equiparazione tra nozze e unioni civili. Ronco la pensa all'opposto: "L'equiparazione c'è, bisogna rispettare la semantica del diritto e usare i termini appropriati. Il problema è che siamo ormai davanti alla 'truffa delle etichette'. Si pretende di regolare le unioni civili ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione sul riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, ma in verità, nei fatti, lo si fa appoggiandosi all'articolo 29, che poi è quello che regola il matrimonio".

I sostenitori del progetto di legge ricordano la celebre sentenza con cui la Consulta, ormai sei anni fa, chiariva che andavano regolamentati i rapporti di convivenza anche tra persone dello stesso sesso e che quindi non c'è più tempo da perdere. "Certo – risponde il penalista – ma ribadiva anche che tale tipo di formazione sociale non poteva essere equiparato al matrimonio così come previsto dagli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione e quindi che le cosiddette unioni civili devono essere regolate in modo diverso". Detta così può sembrare una questione meramente giuridica, di cavilli e codici, o politica, con i rimpalli tra gli ermellini della Consulta e i variegati e assai variabili umori parlamentari. Sarebbe un errore madornale, sostiene Ronco: "La questione è tutta antropologica. Si vuole annichilire la famiglia tradizionale. Giambattista Vico scrisse tre secoli fa che le società crollano se vanno in crisi tre categorie fondamentali, e cioè gli altari (e con essi intendeva la religione con la 'r' maiuscola, non la singola confessione religiosa), i matrimoni (quindi la famiglia) e le sepolture (cioè le tradizioni patrie, dei padri). Se vengono a mancare questi pilastri, diventiamo liquidi. Lo siamo già, ma non ci rendiamo ancora conto di quanto lo saremmo ancor di più se si verificasse questo cambiamento epocale, che porterebbe la società a perdere ancora di più quel minimo di coesione che ancora c'è e che ad esempio ci ha consentito di resistere alla tremenda crisi finanziaria degli ultimi anni. Già nel caso della fecondazione eterologa si perde il terzo elemento, visto che il padre del bambino non è quello biologico".

Il disegno di legge Cirinnà, avverte il presidente del Centro Livatino si pone sì un obiettivo chiaro, "ma rimane pur sempre un obiettivo intermedio che fissa le premesse per fini ulteriori, quali ad esempio l'adozione e la filiazione attraverso le tecniche artificiali rese oggi possibili dal progresso scientifico". Dire insomma che può passare la stepchild adoption ma non l'utero in affitto è una teoria che non sta in piedi: "L'utero in affitto è una conseguenza necessaria alla regolamentazione para-matrimoniale di persone dello stesso sesso. Diventerà un diritto. D'altronde, se saranno coppie riconosciute, perché mai dovrebbe essere loro vietato di gestire una gravidanza all'esterno, non potendolo fare (nel caso di due mamme o due papà) in modo tradizionale?". Per questo non ha senso assicurare, quasi a mo' di compromesso, un rafforzamento delle pene in relazione alla pratica dell'utero in affitto: "Perché si dovrebbe punire (e anche pesantemente) chi lo fa in Italia e non chi si reca all'estero? Meglio non punire nessuno e fare in modo che ciò non diventi una consuetudine, una possibilità per sostituire la famiglia". Semmai, sarebbe opportuno pensare di più al punto centrale della questione oggi in discussione, e cioè il bambino: "Non significa fare ideologia, ma parlare di cose concrete. Quando si tratta di decidere se affidare un minore a un uomo e una donna, marito e moglie, i giudici avviano una lunga serie di controlli (anche psicologici) al termine dei quali si può pervenire a un verdetto negativo, con la motivazione che la richiesta è determinata solo dal desiderio di genitorialità. E io sono d'accordo, è giusto che sia così. Perché l'interesse deve essere quello del bambino. Ora invece si pone al centro di tutto un fantomatico diritto sul bambino". Nessuno, spiega Ronco, "si oppone alla possibilità che si possa andare a visitare il partner in carcere o in ospedale, cose peraltro già previste e regolamentate da norme precise. Ci si oppone, però, alla pretesa di costruire una società diversa che finisce con l'annichilire la famiglia".

Ma perché la famiglia dovrebbe sentirsi toccata o perfino minacciata se vengono estesi diritti ad altri tipi di unione? "Non è vero che non viene toccata", risponde il nostro interlocutore: "Il diritto deve avere una fondazione veritativa. Ogni riconoscimento di un diritto contempla un impegno della società, quindi è una questione che riguarda eccome la famiglia. Bisognerà anche rivedere i piani educativi, spiegando ad esempio ai bambini che così come vi sono unità famigliari composte da un papà e una mamma ve ne sono pure alcune formate da due papà o due mamme. Si discuta, quindi, del modello che si vuole creare".

Anche per questo, dice, "non vale stralciare la stepchild adoption e dire che tutto il resto va bene così com'è. Il problema è nella 'testa' del disegno di legge" e su questo punto anche chi dissente dall'impostazione del progetto "sembra farlo più che altro per disagio, come si legge sui giornali. Ma qui non può contare l'espresione di un disagio: la legge non si fonda ui disagi. Noi abbiamo la Costituzione, he parla chiaro e che è stata voluta da quasi tutti così com'è scritta. Perfino Palmiro Togliatti fece votare l'articolo 29 sul matrimonio. Qui non è questione di essere moderati o no, di esercitarsi in distinguo circa questo o quell'articolo del disegno di legge – dice Ronco, che plaude a iniziative come il Family Day andato in scena al Circo Massimo lo scorso 30 gennaio – La domanda che bisognerebbe porsi è una soltanto, se accettare o no il cambiamento epocale e radicale che viene previsto da disegni di legge come il Cirinnà".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 05-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Basta ipocrisie

CARO SENATORE DEL PD, L'UTERO IN AFFITTO È UN CONTRATTO E IL BIMBO NE È L'OGGETTO

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Provate a digitare al computer queste tre parole: «Maternità, surrogata e costi». Internet vi aprirà un mondo che probabilmente ignorate. È un universo fatto di agenzie e cliniche specializzate, uffici legali e mediatori che offrono, a pagamento, la possibilità di avere un bambino. I centri si trovano in California o in Canada, ma anche in Ucraina e in Russia, qualche volta in Paesi che consideriamo Terzo mondo o quasi. Spesso i siti di queste cliniche sono in italiano e assicurano di avere personale che parla la nostra lingua, perché in Italia la richiesta di bambini da comprare è alta. In teoria la legge vieterebbe l'acquisto di un neonato, ma la legge è sempre aggirata e quello che è condannato come utero in affitto, con un semplice gioco linguistico («maternità surrogata») e un viaggio all'estero diventa improvvisamente accettabile. È sufficiente che uno degli acquirenti fornisca il suo seme e il gioco è fatto. Si trova una donna che si presta a farsi impiantare un ovulo fecondato, quasi mai suo, e prima del parto la madre del nascituro dichiarerà di rinunciare a qualsiasi pretesa sul bambino che nascerà. Ufficialmente la donna lo fa per motivi umanitari, ossia per la gioia di rendere padri o madri dei perfetti sconosciuti. In realtà lo fa a pagamento, perché non ha altri mezzi per mantenersi. Che sia così lo dimostra il fatto che alcuni siti, più espliciti di altri, non si fanno scrupolo di pubblicare nel dettaglio i costi dell'operazione, che vanno da un minimo di 50mila euro ad un massimo di 100. Una di questa cliniche reclamizza addirittura offerte speciali: si va dal pacchetto economy, che costa «solo» 30mila euro, al pacchetto standard da 40mila, per finire poi con la formula Vip Surrogacy che viene proposta al modico prezzo di 50mila euro. Un altro sito invece dettaglia scientificamente i costi. Sotto il marchio di una rassicurante cicogna (...)

(...) vi si trova l'elenco di tutto ciò che si dovrà sostenere. Ci sono le sedute con gli esperti che dovranno dar corso al programma di inseminazione artificiale, le spese per la predisposizione delle pratiche burocratiche relative al cosiddetto programma di paternità e ogni cosa ha a fianco il relativo prezzo. Della lista fanno parte anche i pagamenti da effettuare alla donna che porterà in grembo il figlio, soldi che dovranno essere versati in parte prima dell'inseminazione e in parte durante la gravidanza. Totale: tra i 30 e i 40mila dollari, esclusi gli extra, ovviamente.

Tutto è regolato da un preciso contratto, che prevede ovviamente la rinuncia da parte della donna a qualsiasi pretesa che non sia quella del denaro pattuito. E alla fine si andrà da un giudice per farsi certificare l'acquisto e ottenere che sull'operazione sia messa una bella pietra tombale, perché sia mai detto che, rivelandone i dettagli, un domani qualcuno possa essere scandalizzato dallo strano commercio.

Ecco, dopo aver visto tutto ciò che c'è da vedere in rete sulla materia, guardatevi l'intervista che le *Iene*, il programma tv di *Italia Uno*, hanno fatto a Sergio Lo Giudice, uno dei senatori Pd che insieme con Monica Cirinnà è firmatario della famosa legge sulle unioni civili in discussione in Parlamento. Lo Giudice, che è presidente onorario dell'Arcigay, è padre di un bambino di 20 mesi. O meglio: il padre ufficialmente è il suo compagno, con cui vive da dieci anni e che ha sposato quattro anni fa in Norvegia. È lo stesso senatore del Pd ad averlo spiegato: lui a rigore di legge è per il bambino un perfetto estraneo, perché il padre biologico è il compagno. Ma Lo Giudice dice anche altro oltre a questo. Racconta ad esempio che «la persona - così la chiama - che ci ha aiutato (cioè che ha portato in grembo il bambino) è una persona che voleva aiutare due uomini a realizzare il sogno di avere un figlio». Una benefattrice, insomma. In realtà, nell'intervista alle *Iene*, è lo stesso firmatario della legge Cirinnà ad aggiungere che l'operazione non è stata gratis. In California, tra costi di agenzia, spese legali e sanitari, la coppia avrebbe speso tra gli 80 e i 100mila euro, ma alla domanda se la donna sia stata pagata, il senatore si è rifiuto di rispondere. Non solo. Alla sola idea che in questo modo e con la famigerata *stepchild adoption* un bambino diventi un oggetto da comprare, Lo Giudice ha replicato dicendo che «chi fa affermazioni di questo genere dovrebbe vergognarsi di averlo solo pensato», perché un conto è andare a prendersi un bimbo in California, un altro è andare in India o in Thailandia, là dove è possibile che «le donne siano effettivamente sfruttate». Eh, già. Se la donna che ha partorito un figlio su ordinazione per conto di una coppia di perfetti sconosciuti è americana, non c'è sfruttamento. Lo fa volontariamente, perché le piace portare in grembo un figlio non suo. È contenta di vedere il suo fisico gonfiarsi per un bimbo che non conosce. È felice di sentire le gambe pesanti, di avere la schiena a pezzi a fine giornata, dopo che ha inseguito i suoi marmocchi. È lieta di non dormire la notte perché sente muoversi il feto ed è immensamente allegra quando ha la nausea. E poi, al solo pensiero di farsi un cesareo per partorire una creatura che non vedrà crescere e che non allatterà e sulla quale ha rinunciato ad ogni diritto, fa i salti di gioia.

Mi dispiace caro senatore *pro tempore* (la definizione non vuole essere offensiva: è dello stesso Lo Giudice). Chi deve vergognarsi non è chi parla di un bambino trasformato in oggetto da comprare. Ma chi è tanto ipocrita e tanto egoista da ignorare come stiano le cose. Che sia americana o indiana non cambia la questione: la donna che partorisce in conto terzi lo fa per soldi, non perché svolge una funzione umanitaria. Si vende. Vende - o meglio affitta - il proprio utero. Chiamare le cose in altro modo («maternità surrogata») o renderle legali (con un bel contratto depositato in tribunale) non cambia la questione. Del resto per avere chiara la realtà basta leggere ciò che si trova in rete, nei siti che forniscono consigli per avere un figlio. Dietro il *nickname* di *The Queen Father*, ad esempio, è ricostruita nel dettaglio tutta la trafila cui assoggettarsi, con le avvertenze e i rischi del turismo procreativo. E però il «padre regina» dice anche altro, ad esempio che la mamma surrogato non è una volontaria, ma una che lo fa per lavoro. «La nostra», racconta, «ha affrontato ben 4 gravidanze, di cui due "professionali"». Insomma, non sono angeli della coppia che non può avere figli. Sono vittime che per necessità fanno figli per chi li può pagare. Donne trasformate in incubatrici. Anzi, in un incubo.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Espresso

Data 11-02-2016
Pagina 41
Foglio 1

Massimo Cacciari

Parole nel vuoto www.lespresso.it

È il cristianesimo a mettere in discussione l'autorità del padre su moglie e figli. Ed è un'illusione pensare di fermare le nuove trasformazioni

Ma la famiglia naturale entra in crisi con Gesù

ACCADE, DI RADO fortunatamente, che la politica e l'attività legislativa si imbattano in problemi di straordinaria complessità storica e culturale. Sarebbe certo, allora, auspicabile il massimamente improbabile, e cioè una certa consapevolezza che le questioni che si affrontano investono forme di vita e di civiltà, mutamenti di portata antropologica e non qualche moda passeggera.

È il caso degli attuali dibattiti, più o meno piazzaioli, sulle unioni civili, tema che assume il proprio significato soltanto se inserito nel drammatico contesto del rapporto attuale tra scienza-tecnica, politica e vita. Discutere di un aspetto di tale relazione astraendo dagli altri e dall'intero è la follia che ci condurrà ciechi e inconsapevoli chissà dove.

Una certa forma dell'istituto famigliare appartiene a un sistema di relazioni tra persone e generazioni, a un ordine e a gerarchie determinanti per un'intera civiltà. Che essa venga meno, non sia più avvertita come "necessaria", è sintomo evidente del tramonto di quest'ultima. E le civiltà come nascono anche finiscono. Sarebbe salutare riconoscerlo, prima di decidere se ciò sia un bene o un male.

La nostra storia è stata segnata dall'idea del matrimonio, in quanto istituto giuridicamente normato, come unione di maschio e femmina. In Grecia o anche a Roma nessuno si scandalizzava certo di rapporti omosessuali, ma mai si è pensato che potessero dar vita a "famiglie". Si dice: ecco appunto, il mutamento radicale che stiamo vivendo contrasta con la natura propria dell'istituto famigliare. Ma "naturale" nell'assetto tradizionale di quest'ultimo non è semplicemente il rapporto maschio-femmina, bensì anche la gerarchia al suo interno, la *patria potestas* che lo regge, la parte *attiva* in ogni senso che è chiamato a svolgervi, rispetto alla donna, il maschio. Come essere tanto sprovveduti dal volere, almeno a parole, che queste relazioni vengano completamente rivoluzionate, poiché "innaturali", e, a un tempo, che la forma giuridica del matrimonio possa restare invece intatta?

PENSO CHE SOPRATTUTTO i cattolici dovrebbero riflettere su questo aspetto: proprio il cristianesimo,almeno nel suo messaggio più originario e autentico, ha sconvolto la "naturale sublimazione" del potere maschile.

Non si tratta di dogmatiche astratte, di "sesso degli angeli", ma di colossali rivoluzioni che giungono a informare di sé sensibilità e immaginazione: inizia senza dubbio col cristianesimo un'età in cui Donna e Figlio sconvolgono dalle fondamenta la percezione e la vita reale dell'istituto famigliare classico.

Noi viviamo probabilmente il momento ultimo di questa rivoluzione, in cui ogni "legge naturale" è interpretata alla luce dell'amore e sottoposta al "nomos tes agapes", alla "legge" paradossale di quest'ultimo.

Folle declinare tutto ciò, come certo sembra avvenire, in termini sentimentali o appellandosi alla semplice libertà dell'arbitrio.

MA SAREBBE MOLTO PIÙ coerente da parte di un "pagano" che di un cristiano difendere l'assetto tradizionale della famiglia appellandosi a Madre Natura. Per un "pagano" era naturale la subordinazione della donna e dei figli, come lo era il rapporto omosessuale, come lo era l'idea che la vita *non* avesse un valore in sé. È lui che, in generale, si ritiene in armonia con la natura.

È col *sovrannaturale* che il cristiano spera contro ogni speranza di potersi conciliare. Ed è su questo metro che egli dovrebbe giudicare dei comportamenti e delle leggi della *civitas hominis*, non su una qualsiasi forma di "naturalismo". Il cristiano tradisce se stesso quando si fa rappresentante della Natura; vi è cosa più "innaturale" di porgere l'altra guancia a chi ci colpisce, di amare il proprio nemico, di affermare che il Regno è dei più miserabili?

Grandioso segno di contraddizione con il "naturale" è l'annuncio cristiano. Annuncio di libertà dal "naturale" da cui certamente ha inizia il nostro Evo; pensare di arrestarne la corrente su questo o quel punto è, forse pietosa, illusione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 06-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Unioni civili
Appello alle donne di senatrici del Pd: stop all'utero in affitto

D'ANGELO A PAGINA 10

«Utero in affitto, le italiane facciano sentire la loro voce»

Dopo Parigi, appello di un gruppo di senatrici dem

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

A fatica, con il Parlamento spaccato, i partiti che si sfaldano e la maggioranza a rischio, si cerca un punto di equilibrio, in attesa del voto del Senato della prossima settimana sul ddl per le unioni civili, con il Paese schierato contro le adozioni alle coppie gay e un ricorso alla Consulta, mentre una parte delle senatrici del Pd chiede un dibattito serio sull'utero in affitto (prendendo spunto dalle femministe francesi). In questo quadro, da Strasburgo il commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa Nils Muiznieks entra a gamba tesa nel dibattito nostrano, per sostenere il diritto degli omosessuali alla *stepchild adoption*.
Con la norma sulle unioni civili e le adozioni «l'Italia non sta creando nuovi diritti ma semplicemente eliminando la discriminazione basata sull'orientamento sessuale», dice a titolo personale, sostenendo però che la giurisprudenza della Corte di Strasburgo «è chiara: se le coppie etero non sposate possono adottare i figli del partner, lo stesso devono poter fare le coppie dello stesso sesso».
Una miccia in più, in un contesto di trattativa che langue, con Alfano e i centristi all'attacco, ma in ordine sparso. E mentre da Palazzo Madama arrivano nuovi segnali da un gruppo di senatrici del Pd. «Numerose e autorevoli esponenti del movimento femminista internazionale hanno firmato nei giorni scorsi l'importante carta di Parigi per mettere al bando la maternità surrogata. Anche noi abbiamo aderito e ci sentiamo vicine alla loro battaglia. Crediamo che anche nel nostro Paese debba aprirsi una riflessione seria sull'utero in affitto», scrivono in una nota le democratiche Angelica Saggese, Rosa Maria Di Giorgi, Laura Fasiolo, Emma Fattorini, Nicoletta Favero, Pamela Orrù e Venera Padua, che hanno raccolto l'invito. Mentre salgono a 50 i senatori che si appellano alla Consulta perché il ddl non è stato esaminato dalla commissione.
E intanto l'Udc, con il leader Cesa, minaccia di uscire dalla maggioranza, se passerà la *stepchild adoption*. Numericamente non sarebbe una scelta determinante, visto che al Senato sono solo due i voti che verrebbero a mancare (Casini e De Poli). E però la questione delle adozioni continua a far scricchiolare il gruppo di Ap (Ncd e Udc insieme), dove invece il ministro Alfano resta sulla linea diplomatica: sulle unioni civili «non ho mai minacciato crisi di governo perché è una questione che attiene alla libertà di coscienza». Così come avvenne per la Dc che «subì il divorzio ma il governo non cadde». Certo, insiste, «non sarà una cosa bella vedere il Pd votare con il M5S». Il punto, per il leader di Ncd, è che i sondaggi dimostrano come gli italiani siano favorevoli al riconoscimento dei diritti delle coppie dello stesso sesso, ma fortemente contrari alle adozioni. E allora il Pd «faccia il partito del Paese». Il riferimento è al sondaggio di ieri di Ixè, per il quale solo il 20 per cento in Italia è favorevole alle adozioni gay, mentre il 73 per cento si dichiara contrario. «Sarebbe quanto mai grave se su un tema delicato e divisivo quale quello delle adozioni per le coppie omosessuali si procedesse attraverso la forza dei numeri parlamentari, in spregio a quella che é invece la volontà della maggioranza dei cittadini».
Ma a questo si potrebbe andare incontro in Parlamento, dopo tentativi di mediazioni fin qui vani. Sempre più probabile che si arrivi in aula con correttivi riguardo ai riferimenti al matrimonio, anche sostanziali, per non incorrere in rischi di costituzionalità. Ma con un nulla di fatto riguardo alle adozioni. Su questo Matteo Renzi, pure interpellato soprattutto dai "catto-dem", non si esprime. E si rimette (non senza preoccupazione) al voto segreto dei senatori, forte di aver lasciato sull'argomento libertà di coscienza.

Sempre più stallo in Senato sul ddl Cirinnà. Si allontana lo stralcio delle adozioni e si va verso il voto segreto Udc: se il testo passa così noi fuori dalla maggioranza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 06-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

Emma Bonino

"Si dà legalità a qualcosa che molti non farebbero, ma che alcuni fanno"

"Inutile vietare la maternità surrogata"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Sulle unioni civili e sulla maternità surrogata Emma Bonino dice due cose che colpiscono. E che ricordano altre battaglie della leader radicale. La prima: «Non permettiamo che l'"io non lo farei" diventi "allora tu non lo devi fare"». La seconda: «Per favore, quando si tratta della vita intima delle persone, entriamo in punta di piedi».

Il ministro della Salute Lorenzin fa appello a un movimento neofemminista contro l'utero in affitto e chiede lo stralcio della stepchild adoption dalle unioni civili. Che ne pensa?

«Ricordo che l'utero in affitto in Italia è vietato. Non lo è in altri Paesi. Su questo si può aprire un dibattito, ma - appunto - l'io non lo farei non deve diventare allora non farlo tu. Se c'è un problema di sfruttamento bisogna intervenire su quello».

Può trattarsi di una libera scelta, da difendere in quanto tale?

«Ho sempre presente Viola, una signora che all'Associazione Luca Coscioni, cui si era rivolta, chiedeva: "Se posso dare un rene perché non posso aiutare mia figlia prestando il mio utero?" La stepchild adoption non obbliga nessuno, dà solo una cornice legale a un evento che altri non farebbero, ma che alcuni fanno. Persiste quest'idea che per far rientrare entro certi canoni le vite delle persone basti proibire, con relativo carabiniere, carcere... Sono 40 anni che dimostriamo che non è così. E oggi non c'è neanche l'alibi di una Chiesa pesantemente interventista».

Non lo è più?

«Non possiamo chiedere alla Chiesa di fare un governo laico, fa il suo mestiere, diffonde i suoi precetti, peraltro non sempre seguiti neanche dai suoi. Ma sì, credo sia meno reazionaria e interventista dell'era Ruini».

È cambiata la società?

«Oggi la famiglia tradizionale di quando ero bambina quasi non esiste. Sposati, divorziati, risposati. Ci sono persone che si sforzano di volersi bene. È quello sforzo che va sostenuto, quell'amore, dove troppo spesso c'è invece violenza. La politica deve fare leggi che valgano per i credenti, per i non credenti, per i diversamente credenti».

Le femministe che si battono contro la maternità surrogata, da laiche, dicono che la libera scelta di una donna non può essere collegata al bisogno economico.

«Non so bene come si arroghino il diritto di stabilire verità come fossero tavole della legge. Questa cosa l'ho già sentita quando lottavamo contro l'aborto clandestino. Le condizioni sociali, la povertà, il che è anche vero, ma che c'entra? Ci sarebbero organi che non vanno toccati, tutti gli altri si possono donare, quello no».

Non è un dono, se è pagato.

«È il dibattito di sempre anche sulla prostituzione: obbligo e scelta. Esistono tutti e due i fenomeni. Quando ci si occupa di questioni affettive private serve più rispetto. Bisogna saper guardare esperienze, dolori, mancanze degli altri senza pontificare. L'altra - quella che lo farebbe - è un'adulta come noi: le sue opinioni, le sue scelte, quelle che fa e non ci impone, sono meno rispettabili? È la differenza che ho visto tra la piazza Arcobaleno, che non metteva in discussione la famiglia, e quella del Family Day, che sosteneva voi non lo potete fare».

Ha fatto bene Matteo Renzi ad affidarsi alla libertà di coscienza dei parlamentari?

«Sì. I diritti civili non sono materia ne di destra né di sinistra, non sono di un governo altrimenti quello successivo potrebbe sentirsi libero di tornare indietro. Abbiamo un sacco di richieste per l'eutanasia in Svizzera da persone che non sono né di destra né di sinistra, ma che vogliono solo poter morire serenamente».

La società italiana è pronta?

«Sì, ma so che a livello parlamentare la strada è tutta in salita. Sa cosa mi preoccupa di più culturalmente? La gente non si aspetta più niente dalla politca. Si arrangia. Non riesco ad avere un figlio? Vado in Spagna. Voglio morire senza dolore? Vado in Svizzera. Convivo? Convivo»

I cittadini non sentono più di avere diritti?

«La gente fa i suoi doveri, ma non chiede più diritti. Si è aperto un baratro tra la politica e i cittadini, che poi pensano di "vendicarsi" non andando a votare. È una cosa culturalmente molto pericolosa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO

La politica deve fare leggi che valgono per i credenti, per i non credenti, per i diversamente credenti

L'IMPEGNO

Quando ci si occupa di questioni affettive private bisognerebbe avere più rispetto e non pontificare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 06-02-2016
Pagina 12
Foglio 1

IL PUNTO DI STEFANO FOLLI

Sulle unioni civili resta in aula il nodo stretto delle adozioni

Oltre ai valori contano i voti il grande disagio dei centristi

NON è una novità la pressione dell'Europa a favore delle unioni civili. Ma l'ultimo richiamo, quasi alla vigilia del voto del Parlamento, è persino più perentorio degli altri e sottolinea che la questione delle adozioni (da noi si usa solo l'inglese, "stepchild adoption", non si sa perché) è vista a Bruxelles come parte integrante del pacchetto. Niente stralcio, in altre parole, e nemmeno annacquamento della norma. Decidono le Camere, è ovvio, ma la cornice generale è quella indicata dal monito europeo.

A questo punto non c'è che attendere. Da un punto di vista di tattica parlamentare, la storia si è quasi esaurita. I tentativi di mediazione all'interno della maggioranza Pd-Area Popolare, proprio sul punto controverso delle adozioni omosessuali, sono minimi, attuati senza convinzione per onore di firma. La confluenza fra il Pd e i Cinque Stelle sul testo Cirinnà è un dato acquisito ormai da giorni, se si deve stare alle dichiarazioni ufficiali. Ed è noto altresì, confermato più volte dallo stesso Alfano, che i centristi cattolici non metteranno a rischio la tenuta del governo. Su questo non ci sono mai stati dubbi, ma è proprio il ministro dell'Interno a precisare a scanso di equivoci: «La Dc non riuscì a opporsi al divorzio e all'aborto con 300 parlamentari, cosa possiamo fare noi con 30?». Il che ha aperto una mini-crisi nell'area centrista: la minuscola Udc di Lorenzo Cesa (sfortunatamente rimasta priva di vice-ministri e sottosegretari nel recente rimpastino) ha annunciato il proprio disimpegno. Decisione priva di conseguenze pratiche sulla compagine di governo, ma che si inserisce nel disagio di un certo mondo cattolico trasversale agli schieramenti politici. Si torna quindi al punto dolente. La piazza del cosiddetto "Family day", sabato scorso, ha dimostrato qualcosa: in campo ci sono i valori, sì, ma anche i voti. I quali si distribuiscono equamente fra il centrodestra, la fascia centrista e anche il Pd. Non stupisce che si sia creato un po' di subbuglio, specie nel segmento di opinione a cui fa riferimento Alfano. Quello striscione ("noi ci ricorderemo") è una minaccia elettorale per qualcuno (Renzi), ma un'opportunità per altri, ad esempio i politici che erano al Circo Massimo. I Popolari di Alfano tuttavia hanno privilegiato la stabilità del governo, come abbiamo visto, e quindi è difficile che possano beneficiare di quei consensi a piene mani. Del resto, con il Papa che ha evitato con cura di farsi strumentalizzare dalla piazza e a maggior ragione dai politici desiderosi di incarnare lo spirito del raduno, lo spazio è esiguo. Non rinascerà un "partito dei cattolici" dal Family day o dalla legge sulle unioni civili.

D'altra parte, non è irrilevante come la norma uscirà dal Parlamento. Avremo una piena adesione al richiamo dell'Europa oppure un testo più blando: dipenderà dal risultato delle votazioni, specie quelle a scrutinio segreto. E tutto ruota ancora una volta intorno al tema delle adozioni, l'unico - a ben vedere - davvero controverso. Specie perché contiene implicazioni etiche non indifferenti, laddove lascia intravedere l'ipotesi, anche solo l'ipotesi, di legittimare in futuro l'"utero in affitto" (all'estero, s'intende). Il mondo cattolico, con le sue diverse accezioni più o meno intransigenti, può forse ottenere che il pacchetto, nella forma che piace a Bruxelles, non sia accolto integralmente nella legislazione italiana. Basterebbe un rinvio del capitolo sulle adozioni, o magari anche una formula edulcorata: tutto tranne la piena equiparazione fra coppie eterosessuali e coppie omosessuali. Il fatto è che tale aspetto, salvo improbabili colpi di scena, non è più oggetto di compromesso politico. Per non disarticolare la legge e per non rinunciare alla sua valenza innovativa, Renzi è ancorato al testo Cirinnà. Con esso si va in aula. Il resto attiene alla coscienza e alla responsabilità dei senatori. In ogni caso, il governo non sbanderà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La pressione dell'Europa dovrebbe evitare lo snaturamento della norma

Pesa l'incognita dello scrutinio segreto. E le mosse del mondo cattolico


Le primarie
Milano, la sinistra sceglie obiettivo 70 mila alle urne
Oltre ai valori contano i voti il grande disagio dei centristi
Cuffaro, lite nel Pd sulle tessere sospette

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 07-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

INTERVISTA

Orfini tira dritto "Il testo passerà con le adozioni"

Il presidente Pd: il dibattito sulle modifiche è superato
Gli uomini di Cuffaro? Se entrano, cacciamoli

Francesca Schianchi

A PAGINA 3

112 senatori
A Palazzo Madama quello del Pd è il gruppo *più numeroso*

161 la soglia
La maggioranza assoluta al Senato è di 161 senatori su 321

Orfini promette che il testo non cambierà "Nessuno stralcio sulle adozioni"

Il presidente dem: "Gli uomini di Cuffaro? Se entrano vanno cacciati"

Intervista

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Tirare dritto con il testo Cirinnà, stepchild inclusa. Nella giornata in cui il post di Grillo apre nuovi scenari sull'esito parlamentare della legge sulle unioni civili, il presidente del Pd Matteo Orfini detta la linea del partito: non arretrare di un passo.

Ma la nuova linea del M5S vi preoccupa?

«La libertà di coscienza l'abbiamo lasciata anche noi, ma la leadership ha detto cosa ne pensa: sarebbe importante che anche i coraggiosissimi leader del M5S si esprimessero, altrimenti non vorrei che la libertà di coscienza fosse una fuga dalle responsabilità. Ognuno a casa propria sceglie come comportarsi, l'importante è che i voti alla fine arrivino».

Questo è il problema: Alfano esulta perché «potrebbe saltare l'intera legge». I numeri per farla passare ci sono?

«Lo scopriremo tra poco, ma credo che si possa raggiungere l'obiettivo. L'importante è continuare a discutere coi toni civili di queste settimane».

La soluzione è lo stralcio della stepchild adoption?

«No. L'ipotesi è stata discussa e superata già qualche settimana fa».

Avanti quindi col ddl Cirinnà?

«Noi riteniamo che la legge debba essere approvata con questo impianto, stepchild inclusa».

Lei dice «noi», ma anche nel Pd ci sono grossi dubbi...

«C'è un dibattito, come tutti sanno. Ma ne abbiamo discusso in Direzione, abbiamo limato il testo, qualche emendamento che dettaglia alcune questioni sarà ancora accettato: non prendo in considerazione l'ipotesi che la legge non passi con anche la stepchild».

Che impressione le ha fatto il Family Day?

«Una piazza rispettabile, dove alcune parole d'ordine non sono secondo me condivisibili. Ma è un punto di vista del Paese. Noi però non stiamo facendo la legge contro quella piazza né contro la famiglia».

Lei personalmente come la pensa sulle unioni civili?

«Io personalmente sarei a favore anche dei matrimoni egualitari e delle adozioni gay tout court. Sono invece contrarissimo all'utero in affitto».

Che segnale sarebbe se questa legge non riuscisse a passare?

«Mi rifiuto di considerare questa ipotesi».

Intanto nel Pd discutete anche di altro: la notizia di cuffariani in arrivo nel partito. E' pronto a essere anche il loro presidente?

«Non sarò mai il presidente dei cuffariani, che in quanto tali non possono stare nel Pd».

Eppure, racconta Cuffaro, stanno entrando in massa...

«Noi siamo il partito considerato più di sinistra in Europa per la battaglia contro l'austerità che facciamo, con toni che – segnalo a Cuperlo e Bersani – erano scritti nella nostra mozione congressuale. La centralità del Pd però in Italia ci espone a rischi: il primo, che chi ha un'idea della politica come gestione del potere fine a se stesso, possa cercare di riciclarsi da noi».

E il secondo?

«Il rischio ancora più grave è che qualcuno nel Pd possa pensare di usare questi trasformisti per aumentare il proprio peso interno e ne avalli, o addirittura solleciti, l'ingresso: se così fosse, gli uni e gli altri avrebbero sbagliato partito e farebbero bene ad accomodarsi fuori».

A chi allude?

«Renzi ha vinto il congresso immaginando un cambio radicale del partito: temo che nei territori invece qualcuno abbia tradotto questa impostazione positiva nel tentativo di sommare pezzi di ceto politico trasformista. Se fosse così, sarebbe una degenerazione da fermare».

Come?

«Vengo da un anno di lavoro sul partito a Roma: abbiamo chiuso un tesseramento fatto come si deve, ora abbiamo pacchetti di tessere in meno e persone vere in più».

Il renziano Faraone chiede di tenere le porte del Pd aperte...

«Anch'io voglio un Pd aperto, ma agli elettori, non al ceto politico riciclato».

Bersani ha detto che se entra certa gente, lui non resta.

«Nel Pd certa gente non deve entrare. E se entra va cacciata».

Quindi non teme una scissione di Bersani, Cuperlo, Speranza?

«No: mandiamo via quelli che arrivano nel Pd per riciclare idee di destra e continuiamo a fare politiche di sinistra con Bersani, Cuperlo, Speranza».

Se fate politiche di sinistra, perché il Pd è vissuto come spostato sempre più a destra?

«Perché la sinistra italiana ha la malattia della subalternità. Per anni ci siamo giudicati in base a quel che faceva Berlusconi, ora un pezzo di sinistra è subalterna a Verdini e continua a misurarsi in base a quel che dice lui. La sinistra italiana è il Pd, e non chi coltiva minoritarie vocazioni di pura testimonianza».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 07-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

L'INTERVISTA RENATO SCHIFANI

«Lancio un patto politico al Pd Il nostro sì senza le adozioni»

ROMA «Le unioni civili vanno sminate dal tema implosivo della stepchild adoption».

Grillo ha lasciato libertà di coscienza. E lei, presidente Renato Schifani, non sarà dispiaciuto.

«Ovviamente. Grillo ha evitato che una maggioranza numerica muscolare andasse in contrasto con la volontà dei cittadini, violando il principio di rappresentanza. La maggioranza degli italiani è nettamente contraria all'adozione per le coppie omosessuali».

La partita si è riaperta?

«Grillo ha messo ordine su un tema che andava ricondotto alla libertà di coscienza e non alla disciplina di partito».

Condivide l'idea di stralciare provvisoriamente la stepchild adoption?

«Io lancio un patto politico, pubblico e palese, al Pd e a chi lo vuole accettare. Si approvi una legge che regolamenti i diritti e i doveri delle persone conviventi, dello stesso sesso e di sesso diverso. Noi di Ap non vogliamo sottrarci. Purché il nuovo istituto non venga omologato alla famiglia».

Diritti senza adozione?

«Con un accordo sulla base di certezze, questa occasione è a portata di mano. Stralciare definitivamente un tema estraneo alle unioni civili, così come era estraneo ai Dico di Prodi, e lavorare insieme alla luce del sole, per metterci in sintonia con i richiami della Consulta e non essere inadempienti nei confronti dell'Europa».

Renzi tirerà dritto...

«Se si vuole la certezza di dare al Paese una legge sulle unioni civili, io ritengo che almeno tra le forze che sostengono il governo sia indispensabile una sintesi politica».

L'Udc minaccia di uscire dalla maggioranza se la legge Cirinnà passa con l'appoggio dei grillini. E Alfano?

«Alfano è stato chiaro. Ma alla luce della libertà di voto data da Grillo, reputo più remota l'ipotesi che la legge possa passare senza il voto di Ap. Chi dovesse proseguire questo percorso si assumerà la responsabilità di non dare una legge al Paese, scontando politicamente le delusioni di chi ci aveva creduto».

E se Renzi lascerà che sia il Parlamento a decidere?

«Il premier ha parlato sempre dell'esigenza di dare al Paese una legge e su questo noi siamo pronti a confrontarci. Altra cosa è la stepchild adoption, estremamente divisiva e non organica alla nuova disciplina sulle coppie gay».

Si dice che a voto segreto parte di Ncd, magari grata per i posti al governo, approverà anche l'adozione.

«Conosco uno per uno i miei colleghi e le posso assicurare che queste illazioni vanno restituite al mittente».

La maternità surrogata deve essere vietata nella legge?

«Dietro la stepchild c'è il ricorso all'utero in affitto, è nelle cose. Abbiamo proposto, con l'emendamento D'Ascola, che diventi reato universale, da perseguire in Italia anche se commesso all'estero».

Lei spera che la legge salti?

«Il modo per non farla saltare c'è. Trovare un'intesa trasparente sui diritti delle coppie dello stesso sesso e di sesso diverso, senza affrontare un tema estraneo come le adozioni».

I gay non hanno il diritto di avere figli?

«Un conto è la paternità o maternità naturale, altra cosa è l'adozione del figlio del partner. Un tema divisivo, che rischia di mettere a repentaglio l'obiettivo di una legge equilibrata sulle unioni civili».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Alla luce della scelta dei 5 Stelle è più remota l'ipotesi che la legge passi senza il voto di Ap E serve un accordo trasparente sui diritti delle coppie


Renzi: noi avanti Grillo vuol far saltare tutto il ddl Cirinnà

L'INTERVISTA RENATO SCHIFANI
«Lancio un patto politico al Pd Il nostro sì senza le adozioni»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 07-02-2016
Pagina 4
Foglio 1

Giarrusso: tranquilli, non moriremo democristiani

Intervista

Il capogruppo grillino al Senato «Beppe ha pensato anche a chi tra noi ha una sensibilità diversa»

Alessandra Chello

Al capogruppo pentastellato al Senato, Mario Giarrusso, l'ultimo exploit del capo non preoccupa affatto. Tutto sotto controllo e nessun cambio di rotta.

Terremoto-Grillo: con questa storia della libertà di coscienza sulle unioni civili ha mandato in tilt la base del movimento...
«Niente di nuovo. D'altra parte la nostra posizione sulla Cirinnà è arcinota. E certo non è cambiata in queste ultime ore».
E invece non sarà che morirete anche voi democristiani?
«Lo escludo»
Dunque che farete?
«Voteremo il ddl se non verrà stravolto, cioè se non verrà cambiato radicalmente».
Insomma, niente stralci
«Assolutamente no. Lo stralcio è il solito metodo del Pd di rinviare e non fare nulla»
E sul nodo delle adozioni?
«Ma sulla stepchild adoption c'è già una legge: se la dovessero comprimere sarebbe durissimo. La stepchild adopotion è un falso problema, la legge a cui si richiama già c'è, è la legge dell'83 sull'adozione».
Ma allora scusi, che senso ha questa uscita di Grillo?
«Personalmente la trovo una mossa molto azzeccata che permette a chi la pensa diversamente o ha delle perplessità, di mantenere la sua posizione. E non gli accadrà niente».
Una sorta di buono speciale valido per una "disobbedienza"?
«Ma no...perché? Anzi. Mi sembra un'ottima cosa. Semplicemente si offre la possibilità di libera espressione. Una chance pensata per chi ha una sensibilità, per così dire, un po' speciale»
E secondo lei quanti saranno gli "speciali"?
«Due o tre al massimo»
Ne è certo?
«Sì, sempre che poi anche questi non si convincano in aula».
Dica la verità: e se alla fine Grillo ricorresse al trabocchetto nel segreto dell'urna per impallinare Renzi?
«Non ci sarà bisogno di nascondersi dietro i voti segreti. Non c'è nessun problema a manifestare le nostre posizioni alla luce del sole. Niente trabocchetti. Vedrete. Non resta che aspettare per averne la prova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


4 Primo piano

Unioni civili, Grillo «Libertà di voto» Caos Cinquestelle

Giarrusso: tranquilli, non moriremo democristiani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 07-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

MAGGIORANZE VARIABILI

Le insidie della politica «dei due forni»

di **Paolo Pombeni** ▸ pagina 7

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Le insidie della politica dei due forni

A i tempi in cui il linguaggio politico non era meno disinvolto di oggi veniva definita «la politica dei due forni» (Andreotti dixit). È già stata ricordata varie volte per sottolineare una certa disinvoltura di Renzi nel comporre le maggioranze che gli potevano tornare utili per raggiungere i suoi obiettivi politici. È ritornata negli ultimi tempi, quando di fronte all'impasse in cui il governo si è cacciato in materia di unioni civili (ma soprattutto sulla possibilità della stepchild adoption) lo abbiamo visto muoversi con leggerezza fra la richiesta di sostegno al M5S e la compensazione ad Ncd dello sgarro con una manciata di posti al governo. Sarebbe piuttosto interessante chiedersi se questa tecnica, che ha radici piuttosto antiche, porti davvero ai frutti che ci si dovrebbero aspettare, cioè a far superare al sistema passaggi insidiosi promuovendone la stabilizzazione. Questo naturalmente a fronte di una mobilità che oggi va tenuta d'occhio di ora in ora.

In genere si fa risalire tutto alla tipicità della politica democristiana, che, da bravo partito di centro, andava un po' con la destra e un po' con la sinistra. Alcuni si sono spinti a sostenere che in fondo questo era «il partito della nazione», perché gli spostamenti sarebbero stati determinati dalla necessità di seguire le inclinazioni (chiamiamole bonariamente così) dell'opinione pubblica con cui non andava mai perso l'aggancio. Per la verità l'abitudine ai due forni non era esclusiva del partito scudocrociato: qualcuno ricorderà i socialisti che stavano al governo nazionale con la Dc e in tanti governi locali stavano col Pci.

La spiegazione secondo cui coi due forni è più facile stare in sintonia con un elettorato vasto è ingannevole e temiamo inganni anche alcuni strateghi del renzismo. È troppo facile pensare che la politica sia governata dal cinismo. A volte è indubbiamente così, ma su quei pilastri non è in grado di reggere quando si arriva di fronte a scelte davvero cruciali. Oggi Renzi riesce a barcamenarsi perché in fondo tutto il parlamento canta l'altro inno andreottiano: meglio tirare a campare che tirare le cuoia (perché tutti si aspettano che far cadere l'attuale premier sia l'anticamera di un'avventura i cui sbocchi sono imprevedibili). Ma quanto potrà durare?

Se capiamo bene, un po' tutti pensano che convenga posticipare la resa dei conti a quando arriveranno i risultati dei famosi "test": le elezioni amministrative prima e il referendum confermativo della riforma costituzionale poi. Le schermaglie parlamentari di oggi servirebbero solo per scaldare i cuori dei fan in vista di questi appuntamenti. Salvo che poi, questa volta Grillo insegna, di fronte da una opinione pubblica di cui non si riescono a decifrare bene gli orientamenti è difficile sottrarsi alla tentazione di scegliere posizioni sufficientemente ambigue per accontentare tutti.

Il problema è che nel perseguire questa tattica non ci si accorge che si stanno svuotando di significato le capacità di "disciplinamento" dello scontro politico che i partiti dovrebbero garantire. Quanto sta accadendo sul ddl Cirinnà è quasi esemplare. Lo scontro è stato lasciato in mano a forze esterne alla direzione politica dei partiti, emblematicamente rappresentate da due piazze che hanno fatto a gara nel proporre prospettive integraliste di segno opposto. I vari esponenti di partito sono corsi a farsi "adottare" dall'una o dall'altra scommettendo su calcoli elettorali la cui fondatezza è dubbia. Quel che al momento si lascia intravvedere al cittadino-elettore è tutto un gioco di specchi fra chi pensa di appuntarsi al petto la medaglia di una presunta "modernità avanzata" facendo passare il ddl più o meno invariato e chi pensa che vada benissimo lasciarlo passare (con opportune alte lamentazioni, è ovvio), perché questo consentirà di andare poi al solito referendum in cui alzare un opportuno polverone. E poi c'è chi tenta di accontentare gli uni e gli altri con la scappatoia del voto di coscienza.

Al governo può bastare la constatazione che tanto alla fine "non rischia" alcuna sfiducia parlamentare? Sembra una prospettiva miope, perché il risultato sarà che la maggioranza delle persone si consoliderà nella sua visione di una politica incapace di affrontare i problemi proponendo soluzioni equilibrate, una politica che tale è perché interessata più a mantenere le poltrone che a dare un indirizzo al paese.

Possiamo dire sommessamente che è una prospettiva assai rischiosa? Al governo e all'Italia non mancano problemi molto seri rispetto ai quali è assolutamente necessario disporre di un quadro politico responsabile e di un contesto di opinione pubblica capace di trasmettere forza e supporto alla nostra presenza internazionale. Il contesto economico non esattamente esaltante nel quale ci muoviamo dovrebbe pur essere noto, oppure qualcuno pensa che il discorso di Mario Draghi alla Bundesbank sia nato da una distrazione che l'ha portato a buttare lì qualche parola in libertà? La situazione in Libia, e più in generale in Medio Oriente è portata costantemente alla nostra attenzione e certo chiede al nostro paese una iniziativa che non può esaurirsi in alati discorsi di grande prospettiva da proporre in questo o quel summit. La situazione interna alla Ue non è certo stabilizzata, e non è solo questione di scontri verbali fra chi solletica la pancia del proprio elettorato nazionale e chi cerca di farsi meriti davanti alle superstiti tecnocrazie sparse fra Bruxelles e il Nord Europa. Il governo dei flussi migratori è ben lontano dall'aver trovato strumenti e centri di coordinamento efficaci ed efficienti.

Difficile immaginare che un paese possa affrontare questi nodi con un parlamento debilitato dal segno della transumanza dei parlamentari fra le varie sigle e con quello che è il partito-perno del sistema attuale, cioè il Pd, che non è in grado di supportare con decisione il suo leader nella costruzione di una efficace sintesi politica e che al tempo stesso non ha alcuna forza per poterlo sostituire proponendo una prospettiva diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO DEL DDL CIRINNÀ

I partiti sono corsi a seguire l'una o l'altra piazza scommettendo su calcoli elettorali di dubbia fondatezza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 07-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

DOPPIO SGAMBETTO AL PREMIER

MARCELLO SORGI

Comunicato ieri tramite il blog di Grillo da Casaleggio, l'esperto di numeri e algoritmi, lo sgambetto del Movimento 5 stelle a Renzi sulla legge per le unioni civili è basato su due ragioni, una contingente e l'altra di fondo. La prima è che Casaleggio, grazie al monitoraggio telematico che fa quotidianamente dell'opinione pubblica, ha capito quel che Renzi, basandosi sul suo intuito aveva compreso un mese fa: esistono forti riserve, non solo degli elettori cattolici, sulla stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner all'interno della coppie omosessuali che ha rappresentato dall'inizio il punto più controverso del testo della senatrice Pd Cirinnà. È inutile nasconderlo: ci sono perplessità diffuse, non soltanto moderate, sia sull'idea che la nuova legge introduca una sorta di diritto a diventare genitori, anche quando esistono chiari limiti di natura, come appunto nelle coppie maschili, sia sull'eventualità che questo nuovo diritto sia di fatto sovraordinato a quello naturale dei figli di avere un padre e una madre. Di qui la libertà di coscienza, garantita da settimane ai parlamentari Pd da Renzi, pur di approvare la nuova legge in qualsiasi formulazione che uscirà dalle prossime votazioni in Senato. E da ieri anche a quelli grillini, che non si sa quanto vorranno approfittarne.

CONTINUA A PAGINA 21

DOPPIO SGAMBETTO AL PREMIER

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Malgrado le pressioni del Vaticano siano arrivate anche in casa M5s, infatti, i senatori che espressamente si dichiarano disponibili a tenerne conto si contano sulle dita di una mano.

C'è però una seconda ragione che ha determinato la svolta 5 stelle: ed è quella, classica, di evitare a qualsiasi costo di fare un favore a Renzi. Casaleggio, in altre parole, s'è reso conto che aprendo in Senato sulla legge Cirinnà a una maggioranza Pd-Sel-M5s, alternativa a quella di governo Pd-Ncd-centristi-Scelta civica, avrebbe favorito un riavvicinamento in vista delle elezioni amministrative tra il premier e la sinistra radicale. Perché se la legge sulle unioni civili dovesse passare con dentro la stepchild adoption, Renzi potrebbe assumersi il merito davanti all'elettorato di sinistra di aver dato il contributo più importante, come Pd, all'approvazione, e magari ricercare su questo terreno l'intesa con Sel che finora è mancata nelle principali città in cui si voterà a maggio. Invece, ritirandosi dall'accordo che prevedeva fino a due giorni fa l'appoggio dei 5 stelle al testo senza modifiche, Casaleggio ha rimesso un cuneo tra Pd e sinistra. E se grazie alla svolta, la Cirinnà dovesse essere privata delle adozioni, o addirittura nuovamente rinviata, come spera il ministro Alfano, la rottura tra Renzi e Sel diventerebbe definitiva, e il premier, nel caso del rinvio, subirebbe una seconda sconfitta, dato che il suo unico obiettivo è far passare la legge comunque sia.

Resta ora da vedere cosa succederà in Senato dopo quel che è accaduto. Per capirlo, non resta che aspettare le votazioni che cominciano questa settimana. Anche se a questo punto è difficile che la defezione dei 5 stelle dal fronte favorevole alle unioni civili con adozioni favorisca il compromesso tra Pd e centristi. Al punto in cui sono arrivate le cose, è probabile che tutti i partiti continuino a marciare in ordine sparso, rinviando a dopo i conti, a legge approvata o mancata, sul contenuto finale delle nuove norme e sulle conseguenze di questa complicata partita rispetto a scadenze e alleanze più generali.

Se ne ricava, nuovamente, che è difficile, se non impossibile, fare accordi con M5s. L'eccezione dei giudici costituzionali eletti anche con il contributo grillino conferma la regola di un movimento che alla fine dice sempre di no. Non a caso i primi ad allinearsi sono stati proprio i membri del direttivo, come Di Battista, impegnati pubblicamente a favore della legge, e seccamente smentiti da Casaleggio: il padrone, ancora una volta, dei numeri e dell'intera baracca 5 stelle.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 08-02-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

L'intervista Luigi Zanda

«Avanti senza nessuno stralcio E passerà anche la stepchild»

▶«Qualunque sia l'esito dei voti segreti noi sosterremo la legge nel testo finale»

▶«È importante la libertà di coscienza lasciata ai grillini: è la loro prima volta»

Diodato Pirone

La legge sulle Unioni civili entra nella settimana decisiva avvolta nella confusione. Il dietrofront di Grillo che ha dato libertà di coscienza ai senatori del MoVimento 5Stelle sull'adozione di figli di uno dei coniugi di una coppia gay (già, ma quanti sono davvero contrari alla legge?) ha rotto l'asse con il Pd che sembrava il vero motore che avrebbe portato alla sua approvazione.

ROMA «Miglioramenti in aula sono possibili, però niente stravolgimenti o stralci». Luigi Zanda, capogruppo del Pd al Senato, tiene duro e respinge gli assalti di coloro che vorrebbero fermare il treno in corsa e rimettere in un cassetto la legge sulle unioni civili come, sostengono al Pd, vorrebbe anche Beppe Grillo che ieri l'altro ha lasciato ai suoi libertà di coscienza.

Si aspettava la retromarcia grillina?

«Grillo con qualche anno di ritardo ha scoperto che anche nei suoi gruppi parlamentari la democrazia può aiutare la politica. Sinora ha applicato nel suo partito una disciplina militare e ha perso 19 senatori. Invece è corretto che sui temi etici un partito abbia una linea e la esprima lasciando libertà di voto laddove ci sono posizioni diversificate. Poi c'è un dato politico».

Ovvero?

«La settimana scorsa si parlava di passi indietro o passi di lato di Grillo. Invece lui rimane il leader. D'altra parte un partito politico, e il M5S lo è, senza leader non potrebbe reggere».

Qualcuno sostiene si tratti di una mossa per evitare di risultare la stampella del Pd?

«Non credo, penso si tratti di una decisione che riguarda la tenuta dei gruppi Cinquestelle».

Sta dicendo che molti degli eletti e degli elettori di Grillo sono di destra?

«Alcuni certamente. Ma è importante la libertà di voto ai parlamentari grillini che viene data per la prima volta».

Una svolta?

«Indubbiamente apre un precedente dal quale sarà difficile per loro tornare indietro».

Quindi il M5S diventerà un partito con democrazia interna dove è ammesso il dissenso?

«Significa che d'ora in poi quando ci sarà dissenso, sarà visibile».

Ora che succede alla legge senza l'appoggio di tutto il M5S?

«Credo che nessuno dei gruppi parlamentari su questo tema sia militarmente compatto. Nella gran parte c'è una maggioranza vera a favore della legge sulle unioni civili».

Quindi passerà. Compreso l'articolo 5 sull'adozione?

«Nel provvedimento è esclusa l'adozione per le unioni civili, tranne nel caso del figliastro».

Siete sempre favorevoli al voto palese o pensate che stavolta il voto segreto possa avvantaggiare il ddl Cirinnà?

«Noi del Pd in assemblea e all'unanimità ci siamo detti favorevoli al voto palese. Tutti i nostri senatori hanno espresso in maniera trasparente la loro opinione. Non abbiamo bisogno del voto segreto e ci farebbe piacere che non ce ne fossero».

Mi sembra difficile

«Allora noi continueremo a chiedere che non ce ne siano decine e decine e che non siano strumentali a manovre politiche».

Perché secondo lei sono in atto manovre politiche contro il governo?

«A me non risultano ma il Parlamento non è insolito utilizzare il voto segreto per manovre politiche. Anzi, è una delle degenerazioni del voto segreto».

Quanti saranno?

«Abbiamo fatto una riunione con i capigruppo e ci siamo impegnati all'unanimità di limitarli. Il numero preciso non posso darlo ma credo che una decina di voti segreti sia più che sufficiente per garantire tutti».

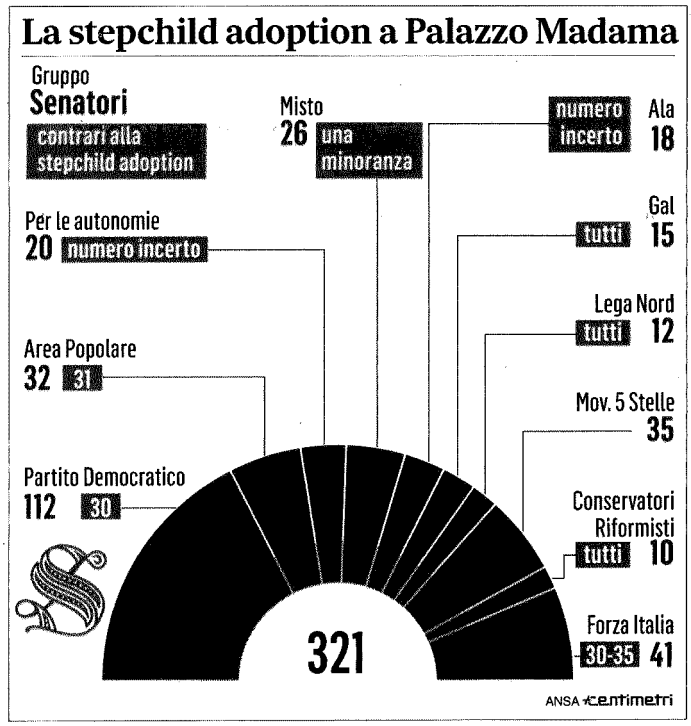
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sugli emendamenti l'accordo tiene? Verranno ritirati?
«Alcuni gruppi li hanno levati altri penso lo faranno domani (oggi ndr)».
Dopo il family day ha notato ripensamenti?
«No, la manifestazione è stata importante. Il Parlamento deve proseguire laicamente nel suo lavoro».
Il governo non ci sta mettendo la faccia sul provvedimento mentre il Pd resta l'unico partito che difende le unioni civili. Teme reazioni dell'ala cattolica più conservatrice?
«Il Pd ha presentato il disegno di legge firmato da molti parlamentari, a cominciare dalla senatrice Cirinnà. Questa è una legge che vuole riconoscere alle coppie omosessuali gli stessi diritti che hanno le coppie etero. Istituti diversi ma diritti uguali. Sul tema dei diritti civili mi sembra che anche la Chiesa sia molto sensibile».
Se non dovesse passare la stepchild adoption ve ne occuperete in un provvedimento a parte?
«Penso che passerà e dico anche, insieme a tutti i senatori del Pd, che qualunque sarà l'esito dei voti segreti noi voteremo la legge nel testo finale».
Con gli alleati di governo nessun problema per il dopo?
«Con il Ncd abbiamo alleanza di legislatura sino al 2018. Sono al governo con noi, hanno ministri, vice, sottosegretari, presidenti di commissione. Votiamo insieme la fiducia al governo, votiamo le leggi. Francamente non mi sembra drammatico avere opinioni diverse su un singolo articolo di una legge, seppur importante».
Come si spiega che i più avversi alla legge sono coloro che prima stavano con il Pd in maggioranze di governo?
«Ci sono molte cose che vanno approfondite. Molti oppositori alla legge sui Dico del 2007 oggi si sono pentiti. Molti parlamentari che nel 2004 hanno votato la legge 40 sulla procreazione assistita oggi sono d'accordo nel definirla incostituzionale. Molti di questi si oppongono alle unioni civili. La società cammina veloce e alcune aree del Parlamento faticano a seguire la velocità dei mutamento sociali».

Marco Conti

CON NCD ABBIAMO UN'ALLEANZA DI LEGISLATURA FINO AL 2018, NON MI SEMBRA DRAMMATICO DIVERGERE SU UN PUNTO

IL FAMILY DAY È STATO UNA MANIFESTAZIONE IMPORTANTE MA NON HA INFLUITO SUL PARLAMENTO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 08-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

Intervista a Vito Petrocelli

«Atto di civiltà, altro che coscienza»

Il senatore 5 Stelle: voto sì, come quasi tutti. In assemblea non c'erano dubbi

Natalia Lombardo

«Io voterò comunque per la legge, per me è il minimo che si possa raggiungere come obiettivo di civiltà. Sarei stato più coraggioso, sarei arrivato ai matrimoni gay». Vito Petrocelli, senatore lucano-pugliese del Movimento 5 Stelle, è un sostenitore convinto delle unioni civili. Dopo il dietrofront di Grillo, che la lasciato libertà di coscienza, il senatore M5S, ha espresso sui social il suo #iovotosi. «Libertà di coscienza??? Io non credo nella coscienza: sono ateo e laico» , twitta, ribadendo che «i diritti civili e politici non hanno vincoli».

Allora, dopo il cambio di rotta di Grillo il gruppo 5 Stelle al Senato è sempre a favore delle unioni civili?
«Il mio punto di vista personale non è mai cambiato, e il mio giudizio sulla legge è noto da tempo, l'ho anche esplicitato sui social network. Non solo sono a favore, ma avrei voluto che fossimo più coraggiosi».

«Con più coraggio avremmo proposto le nozze gay. Ma voterò il ddl anche se ci sarà lo stralcio»

Avrebbe voluto i matrimoni gay?
«Sì, assolutamente. In altre occasioni mi sarei spinto più avanti e avrei detto al movimento di essere più coraggioso, ma mi rendo conto delle difficoltà, quindi sono già soddisfatto se passa questa legge».

Siete tutti convinti nel far passare il ddl Cirinnà, meno quei tre o quattro senatori?
«Quasi tutti, lo stanno dichiarando via via sui social. Magari qualcuno non lo ha fatto, ma nella nostra ultima riunione eravamo tutti d'accordo, solo alcuni avevano espresso perplessità sulla stepchild adoption».

Alcuni senatori, Puglia, Ciprini e Bertorotta, sono contrari all'articolo 5 o anche a tutta la legge?
«Non mi pare che nella riunione di cui parlavo ci fossero delle dubbi e critiche su tutta la legge. Comunque domani ci rivediamo in assemblea».

Renzi e il Pd hanno letto il voltafaccia di Grillo come un tentativo di affossare la legge. È così?
«Ma no, certo questa è la prima lettura, poi alla Camera potrebbe succedere tutto, ma non solo nel gruppo 5 Stelle, in tutti, anche il Pd mi pare che abbia i suoi dissidenti. E poi, perché lo chiamate voltafaccia di Grillo?»

Lo è rispetto alla posizione rigidissima espressa prima: votiamo sì al la legge Cirinnà se non cambia una virgola. Non è un voltafaccia?
«C'è stata quella rigidità perché non si era entrati nel merito della legge stessa. È stata una decisione del gruppo».

Una decisione politica verso il Pd?
«Sì».

Secono lei chi è contro la stepchild voterebbe l'intera legge se fosse stralciato l'articolo 5?

«Se ora, come potrebbe accadere, dovesse esserci lo stralcio quei pochi colleghi che avevano dei dubbi non li avranno più».

Lei e gli altri, invece, direte sì anche se dovesse esserci lo stralcio, che per altro il Pd non vuole fare?
«Per me l'obiettivo è avere una legge di civiltà, quindi io si, e penso che anche gli altri faranno lo stesso».


I senatori sconfessano il capo 28 su 35 (per ora) voteranno sì

«Atto di civiltà, altro che coscienza»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 08-02-2016
Pagina 8
Foglio 1

L'intervista

di **Alessandro Trocino**

Rosato: «Movimento inaffidabile Ma coinvolgeremo anche loro per avere consenso sulla legge»

ROMA «Si confermano inaffidabili. Ma confidiamo nella valutazione personale dei senatori». Così Ettore Rosato, capogruppo del Partito democratico, valuta il cambio di linea del Movimento 5 Stelle sul disegno di legge sulle unioni civili.

Perché inaffidabili?

«Perché hanno deciso questa nuova posizione, dopo aver detto in numerosissime occasioni che avrebbero votato compatti il testo, se non avesse subito modifiche. Il metro di sempre, l'inaffidabilità».

Qualcuno la giudica una mossa politica, un modo per dare un colpo a Pd e governo.

«Io lo considero un colpo al dibattito sui diritti, non al Pd. Noi stiamo lavorando per fare una buona legge che copra una lacuna ingiustificabile nella nostra legislazione. I 5 Stelle non fanno un dispetto a noi ma a chi attende una regolamentazione giuridica».

C'è chi dice: che c'è di strano, anche il Pd lascia la libertà di coscienza, come i 5 Stelle. Perché ora li accusate di non avere una linea?

«Non accusiamo nessuno. Fino all'ultimo cercheremo di costruire un consenso ampio, coinvolgendo anche loro. È l'incoerenza delle dichiarazioni che stupisce».

Non a tutti è chiara la linea del Pd, che appare diviso.

«Nessuna confusione. La proposta di legge del Pd, che si chiama ddl Cirinnà, dal nome di una nostra senatrice, è stata approvata da tutti i senatori del Pd. Dopo di che, la libertà di coscienza sui temi etici l'abbiamo sempre garantita. Ciò non toglie che la nostra linea sia il sì alle unioni civili».

Qual è il vero obiettivo di M5S?

«Non mi sembra che ci sia un punto di merito che interessi Grillo. Ma sono convinto che nel Movimento ci siano molti senatori che ci tengono ad approvare una buona legge».

Eppure l'apertura di Grillo ha fatto salire le quotazioni di chi vuole stralciare la stepchild adoption, l'adozione del figlio naturale da parte del partner.

«Noi non riteniamo che la stepchild adoption, che è altra cosa rispetto alle adozioni, possa essere lasciata, per l'incapacità della politica di decidere, alla libera valutazione di ogni singolo magistrato. C'è bisogno di una legge che ispiri principi e tutele per i minori. E la stiamo facendo».

Esclude lo stralcio, dunque?

«Sì, non è una novità, l'abbiamo sempre detto».

Ha visto l'intervista di Sergio Lo Giudice alle «Iene», nella quale racconta la storia della sua maternità assistita? Non c'è il rischio di sdoganare le pratiche di utero in affitto?

«No, l'utero in affitto è una pratica vietata, che va combattuta: ma senza aggravanti per le coppie omosessuali rispetto a quelle eterosessuali».

Si potrebbe provare a renderla meno facile, però.

«È un lavoro che si sta facendo, con grande competenza».

C'è spazio per modifiche?

«Nessuna legge entra in Parlamento in un modo ed esce identica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Ettore Rosato, 47 anni, deputato dal 2003, è capogruppo del Partito democratico alla Camera dallo scorso giugno

Il capo dei deputati pd

«La stepchild va avanti Ma dal Parlamento nessuna normativa entra e esce identica»

Nei dem non c'è stata nessuna confusione, il ddl firmato da Cirinnà è stato approvato da tutti Dopo di che, sui temi etici, la libertà di coscienza è sempre stata garantita


Primo piano

Alfano: ora lo stralcio sulle adozioni. No di Renzi

Rosato: «Movimento inaffidabile Ma coinvolgeremo anche loro per avere consenso sulla legge»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 08-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'attacco della Carfagna

«È Renzi che boicotta le unioni civili»

«Lo scontro sulle adozioni farà saltare la legge che tutela tutte le coppie di fatto»

di **PAOLO EMILIO RUSSO - PIETRO SENALDI**

«Questa legge la stanno usando solo per produrre consenso, non per raggiungere il risultato: che peccato». Mara Carfagna, portavoce del gruppo di Forza Italia a Montecitorio, è stata l'ultimo Ministro per le Pari Opportunità e oggi guida il Dipartimento per i diritti civili del suo partito. (...)

(...) **Onorevole, il Dl presentato da Monica Cirinnà sembra in un cul de sac: Matteo Renzi ha lasciato libertà di coscienza al Pd, Ncd chiede di stralciare l'equiparazione al matrimonio e le adozioni, pure Beppe Grillo si è sfilato. Che fine faranno le unioni civili?**

«Questa legge la stanno utilizzando per la propaganda, non perché ci credano. Stanno giocando una partita con un solo scopo: produrre consenso, spostare il baricentro tutto a sinistra. Spero sappiano che, così facendo, la legge rischia di schiantarsi e lasciare tuttel le coppie di fatto senza diritti e l'Italia indietro. Sarebbe un peccato».

Il premier ha detto «niente stralcio» della stepchild adoption. Sta mettendo a rischio l'approvazione?

«Esattamente. E lo ha fatto pur sapendo benissimo che sul tema delle adozioni non c'è l'ombra di una maggioranza né dentro al Parlamento né dentro al Paese. È lui che ha deciso di spaccare politica e opinione pubblica usando le adozioni come grimaldello».

Le dispiacerebbe un nuovo fallimento?

«Ho presentato un anno fa la mia proposta di legge per le unioni civili e l'ho fatto sulla base di convizioni ideali; penso che sia un dovere del Parlamento riconoscere i diritti a chi non ne ha e legiferare sul tema. Lo dico non da oggi».

Il testo firmato da 40 deputati di Fi non prevedeva le adozioni. Ci avrebbe risparmiato le polemiche?

«È vero che la discussione si è avviata al Senato, ma quella proposta poteva essere un'ottima base per un confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione, aveva chance di finire approvato quasi all'unanimità...».

Angelino Alfano, Maurizio Lupi e Renato Schifani erano contrari alle unioni civili, oggi sono pronti a votare il testo se l'esecutivo sfilerà le adozioni... Non potevate mettervi d'accordo?

«Lo considero un passo avanti per loro, una evoluzione rispetto a una posizione che negava anche la necessità di riconoscere le unioni civili».

A proposito di Grillo; era favorevole al matrimonio e alle adozioni, ora l'M5s fermerà la legge. La stupisce il cambio di linea?

«Non mi stupisco. Mi rattrista che, tutti quelli che mi ha citato, si siano mossi non per motivazioni ideali, ma per convenienza politica. È una cosa un po' stucchevole visto che stiamo parlando di persone, di diritti, di sofferenza e di discriminazioni...».

Anche Fi è stata ondivaga sul testo di questa proposta, non crede?

«Ci sono diverse sensibilità, ma abbiamo una linea condivisa: sì ai diritti, sì alle unioni civili, ma niente equiparazione coi matrimoni e zero adozioni. Hanno perso un anno, ma adesso, come dice, ci sono arrivati anche tutti gli altri...».

Una dozzina di associazioni lgbt scrivono che senza adozioni la proposta di unioni civili è «irricevibile». Come la mettete?

«Ho sempre rispettato le istanze che arrivano dal mondo dell'associazionismo. Compreso quella di *Gaylib*, che la pensa diversamente e infatti non è tra i firmatari. Ma al di là di ciò, penso che il Parlamento abbia sempre il dovere di trovare la sintesi».

Ma quale può essere la sintesi tra posizioni apparentemente così distanti?

«Il riconoscimento dei diritti subito, salvo affrontare poi il tema delle adozioni con una riforma organica che ci permetta di approfondire questo tema sottraendolo allo scontro ideologico. Non faccio finta di non vedere che esistono già bambini all'interno di coppie omosessuali, che hanno bisogno di specifiche tutele».

Lei non ha partecipato al Family Day, come altri suoi colleghi di Fi. Perché?

«Personalmente ritengo che il dovere di un politico sia quello di stare in Parlamento per costruire una legge buone; una legge è buona quando riflette valori che non siano percepiti come una vittoria di una parte sull'altra. Detto ciò le piazze si ascoltano e si rispettano tutte».

Tra i partecipandi c'era Roberto Formigoni. Sta creando molte ironie e nervosismi un tweet nel quale chiama gli omosessuali «checche isteriche»: gli avvocati di Sel invitano chi si ritiene offeso a denunciarlo. Da che parte sta?

«Non c'è neanche da chiederlo. Spero che il senatore chieda scusa al più presto, senza "se" e senza "ma". Una cosa sono le opinioni politiche, gli epiteti da osteria».

Berlusconi ha lasciato libertà di coscienza,ma il resto del centrodestra sembra contrario alle unioni civili.

«Berlusconi può rivendicare un lavoro e una sensibilità al tema dei diritti e del contrasto dell'omofobia superiore a qualunque altro leader politico italiano; la prima campagna governativa contro l'omofobia l'abbiamo fatta noi. E l'Osservatorio della Polizia contro i crimini commessi in nome della discriminazione fu istituito da Maroni. Il contrasto all'omofobia nelle scuole l'avevamo portato noi creando la "Settimana contro violenza" in tutti gli istituti: il governo in carica l'ha appena cancellata... ».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 08-02-2016
Pagina 25
Foglio 1

IL CONFRONTO SULLE UNIONI CIVILI

MINORANZE VOLITIVE E CONDIVISIONE DEMOCRATICA

di **Giuseppe De Rita**

Le vicende che si susseguono intorno alla legge sulle «unioni civili» sembrano in apparenza obbedire all'antico adagio che in Italia la storia la fanno le minoranze volitive; sono loro che hanno l'energia necessaria per pensare e portare avanti radicali trasformazioni sociali; e che hanno la convinzione che il consenso della maggioranza verrà dopo, perché — come si dice — «l'intendenza seguirà».

A questo canone di comportamento si ispirano certamente i sostenitori della citata legge, con una determinazione che rende irrevocabile, anzi irrinviabile, il dovere di farla approvare, magari usando nelle aule parlamentari pressioni e tattiche di tipo lobbistico. Ad essi interessa poco verificare se dietro ci sono seconde linee di interessi diffusi e di condivisione, e meno ancora interessa se si va formando un più largo consenso del corpo sociale. Le minoranze volitive hanno spesso una logica, quasi una coazione, di stampo autoreferenziale.

Colpisce però che la stessa logica sia stata fatta propria da una minoranza del mondo cattolico, da cui ci si sarebbe potuto attendere un tono da maggioranza riflessiva; invece in esso si è affermata in pubblico una linea d'azione e dei protagonisti di fatto minoritari, quelli che hanno organizzato e gestito il recente *Family Day*, senza esprimere adeguata attenzione alla esigenza di disporre forti seconde linee e ampio retroterra di condivisione. Così è successo che il Vaticano si è quasi tirato fuori (basterebbe vedere la striminzita presa d'atto dell'*Osservatore Romano*); i vescovi sono andati in ordine sparso e solo pochi di essi sono stati tentati dall'evento; l'associazionismo cattolico ha segnalato un notevole distacco; i parroci si sono concentrati sul come commentare le letture della domenica. Ma pur di fronte a tale prudenza, i protagonisti «volitivi» restano ben in vista anche sul piano mediatico.

Abbiamo allora in campo due minoranze volitive che si contrappongono con una identica logica di potere: una piccola minoranza a convinzioni forti e la propensione a convogliare il consenso di tutto il corpo sociale.

Ci sarà a breve chi ne tenterà di valutare la consistenza numerica e di consenso delle due minoranze (in casi come questi vale comunque di più l'antica fatica del «pesare e non contare» gli orientamenti in campo). Ma al di là delle valutazioni immediate, le vicende degli ultimi giorni stanno a dimostrare una strutturale duplicità della nostra dinamica sociopolitica, visto che in essa operano minoranze che smuovono segmenti sociali anche importanti ma che non sono altrettanto capaci di convogliare nei propri orientamenti una maggioranza, che essendo indistinta e indifferente, e che resta a galleggiare nella quotidianità più ordinaria.

I messaggi e le parole d'ordine di stampo minoritario non calano in tale quotidianità perché non c'è nessuno che li intermedi e li faccia rivivere nella cultura collettiva. Bisognerebbe allora convincersi, tutti, che il potere dal volontarismo minoritario non basta: ci vuole sempre (nell'innovare come nel conservare) una governance della condivisione collettiva. È il segreto della democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fenomeni
È emersa una strutturale duplicità della nostra dinamica sociopolitica

Necessità
Nell'innovare e nel conservare ci vuole sempre una governance collettiva



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 08-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'ANALISI

Il trucco del voto libero

FRANCESCO MERLO

PER SAPERNE DI PIÙ
www.senato.it
www.primariemilano.it

NON è un altissimo valore ma un bassissimo trucco la libertà di coscienza, improvvisamente invocata da Beppe Grillo "contro" la sacrosanta legge sulle unioni civili.

È FURBISSIMA dissimulazione e non purissima moralità. Si sa infatti che la coscienza, soprattutto con il voto segreto, nella politica italiana è il nascondiglio dei traffici più illeciti, il modo per lasciarsi le mani libere o meglio la libertà del gioco di mano, con destrezza e secondo convenienza. Persino noi ci schierammo con Beppe Grillo nel settembre del 2013 quando, a proposito della decadenza di Berlusconi, il comico del malumore tuonò contro il voto segreto che, pur previsto dal regolamento, a quel tempo giustamente gli pareva «un abominio». Il «nascondiglio della coscienza — diceva allora — non protegge la moralità ma l'immoralità» e alimenta quel clima grottesco di sospetti in cui si impastano le ribalderie.

Aveva ragione. E infatti l'altisonante libertà di coscienza porta oggi il rivoluzionario Movimento 5 stelle nella piazza reazionaria del Family day. Alfano applaude Casaleggio che «ha riaperto la partita» e "Grillo contro Grillo" non è più il titolo dello spettacolo di teatro, ma è anche l'adesione alla scienza politica come gioco delle tre tavolette. È soprattutto il completamento dello sporcarsi in società dopo il comparaggio con i briganti di Quarto e i loro codici mafiosi.

Il trucco della libertà di coscienza disarma dunque il vaffanculo. E viene fuori il grillino teocon, Sergio Puglia, che come Giovanardi si batte contro «l'ignoto delle adozioni» in nome della «normalità». La deputata Tiziana Ciprini come Eugenia Roccella rivela all'*Avvenire* che la legge «mette i brividi, come l'utero in affitto». Di Maio annuncia: «Abbiamo delle remore». Di Battista non vuole più il sabotaggio del sistema ma la grazia di Dio e, come ha raccontato Jacopo Iacoboni sulla *Stampa*, con il pio Nicola Morra viene ricevuto in Vaticano dal sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, arcivescovo Giovanni Angelo Becciu. Intanto Roberta Lombardi, nell'ombra della cappella della Camera, sceglie come padre spirituale l'elegante ed erudito monsignor Fisichella.

E fregare Renzi alleandosi con Quagliariello *in nomine Dei* diventa più importante delle profezie delfiche e del governo planetario della Rete. Se una volta sul blog tra tamburi, triangoli isosceli e materia cerebrale, si annunziava «la fine delle religioni, delle ideologie, dei partiti» oggi Mattia Fantinati, nunzio apostolico del Movimento 5 stelle, dialoga con quelli di Cl per conto di Di Maio così come Acquaviva pregava Dio in nome di Craxi.

Ovviamente Grillo non ha mai concesso né mai concederà libertà di coscienza ai suoi parlamentari. Con la solita logica militare i soldati dell'indignazione etica contro la casta, contro i giornalisti che disinformano, contro i ladri di Stato e contro i colpevoli di ogni genere, insomma i giustizieri che dovevano «annegare i partiti nello sputo popolare» stanno diventando truppa dorotea. Per esempio due settimane fa, proprio mentre denunziavano (giustamente) il traffico tra il faccendiere Verdini e il Pd di Renzi, i grillini, pur di impallinare il candidato renziano, eleggevano gioiosamente presidente della commissione Lavori pubblici del Senato l'ex ministro di Forza Italia, ex finiano, ex fascista Altero Matteoli, quel dolente signore che è giudiziariamente più inguaiato di Verdini e tuttavia sostiene: «Noi politici siamo migliori della società civile».

E però maneggiare la libertà di coscienza è molto più complesso che maneggiare il vaffanculo. Grillo non si illuda e vada a studiare la storia della Dc: la libertà di coscienza, una volta invocata, «nasconde più verità di quanta lana copre una pecora» ha scritto Ceronetti. È infatti impossibile che il presidente Pietro Grasso non conceda il voto segreto per gli articoli della legge Cirinnà eticamente più sensibili, non solo quello sulle adozioni. Ma il voto segreto — vedremo chi lo chiederà — non libera le coscienze ma i franchi tiratori, i fucilatori protetti dall'ombra, quei cecchini che impallinarono Prodi, gli amici del nemico e i nemici dell'amico che per oltre sessanta anni furono l'incubo di tutti i governi italiani, a nessuno dei quali consentivano di governare. La politica della ripicca di coscienza produce anche paradossi straordinari. Grillo potrebbe per esempio scoprire che, nella guerriglia di palazzo, nel tradimento programmato, nell'agguato all'alleato e nell'impallinamento di se stessi, persino un ultrà cattolico potrebbe segretamente preferire Renzi e il rafforzamento della legislatura ai propri "principi non negoziabili". Capita, trafficando con i valori.

La giravolta di Beppe Grillo nei tortuosi corridoi politici degli atti indecenti e nell'Italia delle sacrestie e dei campanili, non è dunque lo scatto virtuoso e probo del pensiero liberale, da Croce a Raymond Aron. Grillo, che pure aveva annunziato il suo definitivo ritiro dal Movimento, la sua psicoanalisi liberatoria sul palcoscenico, e anche la sua totale adesione alla civiltà europea della faticosa ma necessaria legge Cirinnà sulle unioni civili, sta in realtà procedendo nella sbrindellata omologazione del movimento più scarruffato della nostra storia all'eternità della politica italiana dove "a pensar male degli altri si fa peccato, ma spesso si indovina". Grillo traffica infatti con il valore della libertà di coscienza non solo per mettere in imbarazzo Renzi, ma per far saltare la legge più moderna, non di destra né di sinistra, ma la più radicale che il Parlamento italiano possa approvare in materia di diritti civili, la sola che ci possa agganciare all'Europa.

E infatti già si parla di "stralcio", "emendamento", di un altro "super canguro", che è il lessico del rinvio, la più crudele pena inflitta all'Italia, condannata all'eternità dell'indolenza, al mai prendere di petto le grandi questioni nazionali. Chi l'avrebbe detto che proprio Grillo sarebbe approdato alla morbidezza del peggio, al capriccio perverso dell'andreottismo, al rinvio come via italiana al vaffanculo?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 08-02-2016
Pagina 25
Foglio 1

IL PESO DELLA PIAZZA

ADRIANO PROSPERI

LO SCONTRO sulla questione di come introdurre nella legislazione italiana il riconoscimento delle unioni tra omosessuali e il loro diritto ad adottare figli riguarda sempre più chiaramente non solo lo stato dei diritti civili nel nostro Paese ma prima ancora la verifica dei rapporti di forza tra Stato e Chiesa. C'è un dato importante da tenere presente: il peso politico esercitato dalla Chiesa come gerarchia ecclesiastica. Fu riflettendo su questo aspetto che Antonio Gramsci creò il concetto di egemonia.

Di fatto ogni volta che il Parlamento della Repubblica italiana si è trovato davanti a una scelta che sfiorava questioni di interesse della Chiesa abbiamo assistito a mobilitazioni politiche forti e diffuse. Questa volta la scelta cade in pieno Giubileo cattolico della misericordia e perfino un Papa che ci ha abituato a prese di posizione inattese e sconcertanti si è attestato sulla più tradizionale dottrina della Chiesa in materia di matrimonio. Di fatto, se ci può essere misericordia per gli omosessuali e si può consentire il riconoscimento civile dei loro legami affettivi, deve essere esclusa l'adozione di figli del partner. E qui riconosciamo il volto attuale di un tabù antico: è il controllo del corpo delle donne che occupa da sempre un posto di primo piano nella gerarchia maschile della Chiesa. Da qui l'imperversare di progetti per prevenire e bloccare il pericolo di donne che quel loro potere di far figli lo mettano liberamente e generosamente a disposizione di coppie omosessuali.

C'è una presunzione di maggioranza esibita da coloro che si attestano sul rifiuto davanti all'ipotesi dell'adozione del figlio del partner. Angelino Alfano lo ha detto: «La maggioranza degli italiani è contro le adozioni gay». Una stessa presunzione si affaccia da tante voci, come quella di Gaetano Quagliarello: «Noi siamo minoranza in Parlamento, ma siamo convinti di essere maggioranza nel Paese». Da dove viene tanta sicurezza? È un fatto che questa convinzione si è fatta strada in seguito alla manifestazione del "Family Day". Quello che ne ha gonfiato le bandiere è il vento che spira dal mondo ecclesiastico, le voci di un corpo che ha trovato finalmente nella questione del matrimonio legale tra omosessuali l'occasione buona per ricompattarsi, nella speranza di far dimenticare all'opinione pubblica scandali e durissimi scontri interni. Da qui la grandinata continua di ammonimenti, di opinioni autorevoli sugli effetti negativi del crescere con due genitori dello stesso sesso; e quanta commozione si è spesa sulla disgrazia dei poveri bambini e sui danni immensi quanto sconosciuti del crescere deprivati di una coppia "naturale". Tutta la furia spesa nella battaglia contro la "teoria del gender" trova oggi la sua spiegazione. Curiosamente nessuno parla più di quello che è accaduto nell'esperimento più antico e più noto di bambini affidati alle cure di sostituti genitoriali monosesso — preti, frati, monache. Eppure in un'Irlanda più cattolica dell'Italia la storia delle violenze sessuali di gente di Chiesa su minori ha portato al risultato referendario del tutto inatteso di una larga maggioranza favorevole al matrimonio gay.

E gli italiani? Qui il mondo tradizionalmente laico, delle minoranze culturali e dei partiti di sinistra, sembra muoversi in ordine sparso, balbettando davanti alle certezze dei combattenti per la famiglia "naturale", come Dio comanda. Affiorano argomenti dove al posto della ragione ragionante e della concreta valutazione dei fatti si incontra spesso un insolito afflato religioso, come di chi sente di toccare finalmente il fondo ultimo delle cose, di potersi riposare sul cuore della natura e della tradizione. E tanta commozione per i bambini: non quelli che muoiono nelle traversate del mare, non quelli che aspettano in Africa o negli istituti per orfani qualcuno che si prenda cura di loro. No, quelli futuri, ipotetici, condannati a crescere senza l'immagine "naturale" della famiglia — un'entità mutevole quanto le storie, i popoli e le culture del mondo.

Ora, sul voto del Paese è lecito scommettere per spaventare l'altra parte. Ma non è chiaro fino a che punto vogliano spingersi le minoranze parlamentari e la Chiesa che le sostiene. Se il gioco dovesse passare davvero nelle mani degli elettori, allora bisognerà ricordare che non è la prima volta che il Paese si trova davanti a scelte importanti sui diritti civili. Anche quando si trattò dell'introduzione del divorzio e della legalizzazione dell'aborto la sensazione di stare sfidando il fondo più arcaico e immutabile dell'economia morale degli italiani rese timidi e riluttanti i partiti della sinistra. Ma la iattanza delle destre e dell'allora partito dei cattolici — oggi da rimpiangere nella sua funzione di argine all'ingerenza della Chiesa — durò solo fino al giorno del voto referendario. Poi lo spoglio dei dati elettorali sgombrò di colpo tutte le nebbie dal cielo della politica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 08-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Il dietrofront del Grillo day Sarà il Pd a salvare la legge

Ivan Scalfarotto

All'inizio della discussione del ddl Cirinnà, in Senato si discuteva molto del calendario: se fosse opportuno votare le pregiudiziali di costituzionalità prima o dopo che si fosse riunita la piazza del Family Day. Il timore (o la speranza, a seconda dei punti di vista) era che la manifestazione del Circo Massimo potesse influire sulla posizione del Partito Democratico e del suo leader in vista dell'approvazione dell'attesa legge sulle unioni civili. Alla fine, le votazioni si sono tenute dopo la manifestazione e l'esito è stato identico a quello che ci si aspettava se le votazioni avessero preceduto il Family Day

Un voto allineato e compatto da parte del Partito democratico contro la bocciatura del disegno di legge.

Ascoltare tutti e poi assumersi la responsabilità di decidere per il meglio, anche quando la decisione giusta appare difficile o impopolare: questa è stata costantemente la politica del Partito democratico sotto la guida di Matteo Renzi. Lo abbiamo fatto con il jobs act, e oggi contiamo a centinaia di migliaia i posti di lavoro creati; lo abbiamo fatto con la buona scuola, e oggi ci avviamo ad assumere per concorso più di sessantamila nuovi insegnanti; lo stiamo facendo oggi e lo faremo nei prossimi giorni al Senato con il disegno di legge sulle unioni civili.

Nessuno pensava che a cambiare opinione qualche giorno dopo il Family Day sarebbe stato il Movimento 5 Stelle, e invece così è stato. Il Movimento, che non ha presentato nemmeno un emendamento al DDL Cirinnà per segnare plasticamente la propria adesione a ogni dettaglio del testo e, ciò che più conta, il proprio ruolo di guardiano dell'ortodossia dei diritti civili, ha da un giorno all'altro smentito quanto il suo gruppo al Senato affermava compatto da mesi.

Improvvisamente, con un testo stringatissimo e anonimo, si è annunciata la decisione: 5Stelle non approva ufficialmente il testo Cirinnà, ma lascia libertà di coscienza ai propri parlamentari. Una novità assoluta - bisogna dirlo - per un movimento che ha espulso frotte di parlamentari dalle sue fila anche per aver soltanto espresso un'opinione, come è accaduto per ultima alla Senatrice Fucksia per aver semplicemente constatato che Maria Elena Boschi si era efficacemente difesa dalla mozione di sfiducia presentata contro di lei dai suoi colleghi della Camera.

Io credo che oggi, davanti agli occhi degli italiani, sia chiarissima la differenza tra le due proposte che si fronteggiano per il governo del Paese. Da una parte c'è il Partito democratico, con il suo dibattito aperto: un luogo di confronto delle idee, una comunità con delle regole. La parte politica che in questa vicenda ha discusso con maggior franchezza e che sin dall'inizio, per sua stessa natura, ha stabilito sia di avere una linea (quella votata nel congresso del 2013 e poi confermata dall'assemblea dei Senatori) che di consentire il dissenso da quella linea. La parte che ha deciso tenendo in mente il superiore interesse del Paese, il rispetto delle decisioni delle Alte Corti, e che in questo disegno di legge vede un pezzo fondamentale della sfida di modernizzazione e di progresso dell'Italia verso il ruolo di leadership che al nostro Paese compete.

Dall'altra parte c'è 5Stelle. Un movimento capace di smentire se stesso all'improvviso, senza una regione dichiarata né un perché. Il luogo dove la ragione stessa del proprio esistere starebbe nella democrazia diretta e nell'"uno-vale-uno" e che invece decide sulla base di un diktat verticistico. Un gruppo privo di una visione coerente del Paese dove il sì o il no a una legge appaiono dettati dalla pura tattica, e pazienza se a rimetterci sono i ragazzi con disabilità e le loro famiglie (com'è accaduto in settimana con il voto negativo sulla legge del "Dopo di noi") o i bambini delle famiglie arcobaleno e i loro genitori, come in questo caso. Un partito in cui il gruppo dirigente sembra non esercitare nessuna responsabilità o controllo: al centro, come è successo in questa vicenda, dove il dissenso finora muto ha dovuto attendere il permesso della Casaleggio&Associati per potersi manifestare, così come in periferia, come abbiamo tutti perfettamente compreso dopo la vicenda di Quarto.

La legge sulle unioni civili si farà: ancora una volta per l'esclusivo senso di responsabilità del Partito democratico, che saprà in ogni caso condurla in porto. L'Italia del resto, come vediamo in queste ore sulla rete e nei sondaggi, sembra esserne perfettamente consapevole.

La libertà di coscienza è singolare per un movimento che abbonda in espulsioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 08-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Unioni civili

Garantire i diritti senza rincorsa delle toghe

Marco Gervasoni

Comincia una settimana cruciale per la legge sulle unioni civili, dopo giornate in cui sostenitori e avversari sono scesi in piazza. La libertà di coscienza per i Cinquestelle e la conseguente incertezza sui numeri potrebbe riservare sorprese politiche. Molti si sono stupiti di questa radicalizzazione. Ma, si consenta il gioco di parole, c'è da stupirsi dello stupore. Quasi sempre l'introduzione delle unioni civili e dei matrimoni gay ha prodotto mobilitazioni di piazza, soprattutto in Paesi a tradizione cattolica; in Francia con i Pacs nel 1999, in Spagna e ancora oltralpe con i matrimoni omosessuali, nel 2005 e nel 2013.

E come non ricordare da noi le manifestazioni del 2007? Fanno sorridere anche quelli che sconsolatamente lamentano la "politicizzazione" della diatriba. Cosa c'è di più politico, nel senso alto del termine, dell'intervenire sulla famiglia? Una questione che interessa non solo cattolici, protestanti, ebrei e musulmani, ma anche i non credenti. Altri hanno lamentato la povertà del dibattito e in un certo senso l'eccessiva rapidità con cui è stata scritta la legge.

In effetti un tema così importante avrebbe richiesto un maggior contributo degli studiosi e magari un accordo alto tra le forze politiche, come si ebbe in tempi di maggior radicalizzazione politica, quando nel 1975 fu riformato il diritto di famiglia. La solita classe politica italiana, abborracciata e approssimativa? Non proprio. Se andiamo infatti a guardare in casa di altri Paesi, ci renderemo conto di non essere peggio di loro (ma neppure meglio, il che non guasterebbe).

Limitiamoci al momento più controverso del disegno di legge cosiddetto Cirinnà. Tutti o quasi infatti si dicono a favore delle unioni civili, anche se la legge disegna un matrimonio senza chiamarlo così. Il punto dolente è costituito dalla possibilità della coppia di adottare i figli biologici e adottivi di uno dei partner, la cosiddetta step child adoption. I sostenitori argomentano che ormai sarebbe presente in tutti gli Stati civili, anche se stupisce sentire utilizzare dai fan della intangibilità della Cirinnà un'espressione così politicamente scorretta come «Paese incivile». Tra questi, oltre all'Italia, ci sarebbero infatti il Portogallo e pressoché tutti i Paesi dell'Europa orientale. Ma, al di là di questo, si possono notare due particolarità: innanzitutto l'introduzione di questa legge è ovunque piuttosto recente, il caso più antico essendo costituito dall'ultra laica Olanda nel 2001 e i più prossimi dall'Austria e dalla Francia nel 2013 e dall'Irlanda nel 2015. L'altro elemento da sottolineare è che, molto spesso, i parlamenti o i governi sono stati costretti a varare la legge obbligati dal pronunciamento di sentenze di magistrati o di corti costituzionali. Il che, anche in questo campo, dimostra come il livello giuridico predomini su quello politico.

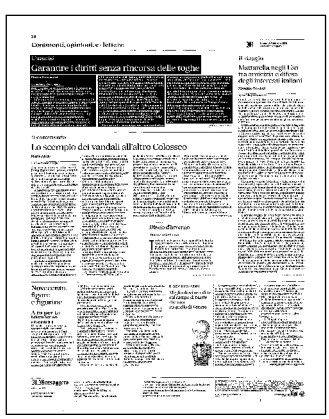
Come, in altre parole, i politici siano costretti a rincorrere a magistrati e giudici. Niente di male, se non fosse che i politici sono pur sempre scelti dai cittadini, i giudici no. Anche negli altri Stati poi non pare che le decisioni legislative siano state precedute da consessi in cui scienziati, giuristi, filosofi e storici di vario orientamento si siano confrontati. Segno che anche nelle nazioni che altri preferiscono chiamare "civili", il divario tra la politica e la cultura è ormai incolmabile. Né sembra che in Europa il tema abbia opposto destra e sinistra in senso tradizionale (popolari vs socialisti). La divisione politica c'è ma evidentemente si manifesta attraverso altri canali. Tutti elementi che è auspicabile i legislatori tengano presente, per varare un disegno equilibrato che non spacchi il Paese.


Il Messaggero

Sala vince il test di Milano

Flop del bonus bebè Nel primo anno solo alla metà dei neonati

Lo scempio dei vandali all'altro Colosseo


Garantire i diritti senza rincorsa delle toghe

Lo scempio dei vandali all'altro Colosseo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 08-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

I figli, non le unioni. Cosa si nasconde quando si parla del famoso ddl Cirinnà

Il vero tema sono i figli, non sono le unioni. La settimana che si apre, come si sa, è una settimana importante per capire che fine farà la legge sulle unioni civili. E al di là delle possibili e variabilissime maggioranze che si andranno a formare al Senato durante il voto segreto (sospettiamo che ci sia un patto neanche tanto implicito tra Renzi e Alfano per affossare l'articolo 5 del ddl Cirinnà e scaricare su Grillo le responsabilità della bocciatura delle stepchild adoption) il tema centrale della discussione non è tanto se sia giusto oppure no concedere maggiori diritti alle coppie formate da persone dello stesso sesso ma è se sia lecito oppure no mettere sullo stesso piano, per l'educazione e la crescita dei figli, una famiglia formata da un papà e una mamma e una famiglia formata da due persone dello stesso sesso.

Il tema sono i figli, non sono le unioni, e il dramma della dialettica sulla legge sulle unioni civili è che le questioni importanti vengono spesso trattate con superficialità, come se i figli fossero solo una parte quasi secondaria di una legge che non vuol far altro, così si dice, "che occuparsi di offrire una semplice cornice legislativa all'amore tra due persone dello stesso sesso". E' davvero così? Non è così. L'ipocrisia della legge Cirinnà, come abbiamo scritto più volte su questo giornale, è duplice. Da un lato è quella di non chiamare l'oggetto della legge con il suo vero nome, spacciando per "unioni civili" quelli che, di fatto, sono dei matrimoni tra persone dello stesso sesso (e ha perfettamente ragione il deputato del Pd, Alfredo Bazoli, quando dice che il ddl Cirinnà introduce le nozze tra persone dello stesso sesso e per questo "sarebbe stata meglio una limpida battaglia sul matrimonio da estendere agli omosessuali, una contesa chiara, fuori e dentro il Parlamento, senza arabeschi, più giusta nei confronti dell'opinione pubblica e forse anche più coraggiosa, onesta").

Dall'altro lato, e arriviamo al nocciolo della questione, la seconda grande ipocrisia è quella di sminuire la portata dell'articolo cinque della legge, quello appunto sulla stepchild adoption che consente al figlio di essere adottato dal partner (unito civilmente o sposato) del proprio genitore. I promotori del ddl Cirinnà tendono a circoscrivere la portata del provvedimento sostenendo che è una cialtroneria dire che (a) la stepchild aprirà all'adozione dei figli e che (b) la stepchild aprirà alla maternità surrogata. Nulla naturalmente è scontato, né sul primo né sul secondo punto, e non esiste un automatismo diretto che apra la strada, dopo la stepchild, all'adozione o all'utero in affitto. L'avvocato Mauro Ronco, ordinario di Diritto penale all'Università di Padova e presidente del Centro Studi Rosario Livatino, che ha presentato un appello contro il ddl Cirinnà sottoscritto al momento da 537 tra presidenti emeriti della Corte costituzionale, ha probabilmente ragione quando dice (lo ha detto venerdì al nostro Matteo Matzuzzi) che "l'utero in affitto è una conseguenza necessaria alla regolamentazione para-matrimoniale di persone dello stesso sesso: diventerà un diritto. E d'altronde, se saranno coppie riconosciute, perché mai dovrebbe essere loro vietato di gestire una gravidanza all'esterno, non potendolo fare (nel caso di due mamme o due papà) in modo tradizionale?".

Ma il nodo centrale della questione, per tornare al tema da cui siamo partiti, non è tanto se la legge darà la possibilità a persone dello stesso sesso di utilizzare l'utero in affitto (quello semmai sarebbe un passo successivo, e francamente non si capisce come sia possibile, una volta equiparate le unioni tra persone dello stesso sesso ai matrimoni tra persone di sesso diverso, non equiparare anche tutti i diritti, compreso quello di avere un figlio praticamente a ogni costo) ma è se una legge come la Cirinnà annulli di fatto la differenza tra una famiglia formata da un papà e una mamma e una famiglia formata o da due papà o da due mamme. I sostenitori acritici della legge Cirinnà fanno notare che il ddl è costruito seguendo una giurisprudenza consolidata adottata già in molti paesi del centro Europa, come per esempio la Germania, e chi porta alla luce l'esempio tedesco ricorda che, pur avendo da molti anni la Germania una legge sulla stepchild (2005), in quel paese non esiste ancora per una coppia omosessuale la possibilità di adottare. L'esempio è corretto ma ci racconta solo un lato della storia. E la storia ci dice invece che le possibilità che una stepchild adoption apra la strada a un'adozione sono tutt'altro che una chimera. Il percorso dell'Austria, da questo punto di vista, è forse quello che fa più al caso nostro. Il 4 luglio del 2013 il Parlamento austriaco approva una legge che regola i diritti delle coppie formate da persone dello stesso sesso. La legge è molto simile al ddl Cirinnà e ci sono anche le stepchild. Diciotto mesi dopo, il 14 gennaio del 2015, la Corte Costituzionale dichiara non conforme alla Costituzione il divieto di adozione di minorenni da parte di coppie dello stesso sesso e il presidente della Corte, Gerhart Holzinger, richiamandosi all'articolo 8 sul diritto a una vita privata e alla famiglia della Convenzione europea dei diritti umani, stabilisce che il diritto all'adozione "deve valere senza discriminazione", in quanto "non esiste un'obiettiva giustificazione giuridica per una regola fondata esclusivamente sull'orientamento sessuale". Ci sarebbero molti altri esempi che si potrebbero fare, di esperienze simili in giro per il mondo, ma la sostanza della questione resta.

In ballo con la legge Cirinnà non ci sono solo i diritti che le persone dello stesso sesso chiedono di aver riconosciuti ma ci sono altri diritti, molti dei quali legati al futuro dei figli. Negare che il punto fondamentale sia questo, rifiutarsi di impostare un dibattito limpido e trasparente, è un modo ipocrita di raccontare la verità su una legge che comunque la si pensi cambierà l'idea di famiglia in Italia. E non raccontare la verità, in casi come questi, di solito significa avere qualcosa da nascondere.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 09-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

La partita al Senato. Definitivamente respinto il pressing Ncd per lo stralcio delle adozioni - I centristi: «Gli scrutini nascosti sempre più necessari»

Unioni civili, Pd avanti tutta: conta nel voto segreto

Dei 35 senatori Cinque stelle, 28 dovrebbero votare sì alla stepchild adoption

La linea la detta Palazzo Chigi, dopo il consueto vertice tra il premier segretario Matteo Renzi, la ministra Maria Elena Boschi e i capigruppo Ettore Rosato e Luigi Zanda: la stepchild adoption non si stralcia. Ma il pressing dei centristi alleati di governo si intensifica. E alla vigilia del voto sugli emendamenti il Pd procede con la conta dei numeri a Palazzo Madama sul ddl sulle unioni civili, consapevole che nessuna ipoteca può essere messa sull'articolo 5 in materia di adozioni. Sarà l'Aula a decidere, quasi sicuramente con voto segreto.

«Si lavora per una maggioranza parlamentare che approvi il testo», conferma Rosato. «La nostra posizione non cambia da settimane. Le decisioni dei Cinque Stelle non hanno modificato niente: sono inaffidabili e tali restano». Pesa la libertà di coscienza lasciata ai parlamentari con il post di sabato sul blog di Beppe Grillo. Che ieri, dopo la rivolta della base sui social, con un nuovo intervento è stato costretto a precisare: la votazione on line del 28 ottobre 2014 era fondata su un quesito che non conteneva «espliciti e diretti riferimenti alla stepchild adoption né le spiegazioni necessarie per esprimere un voto consapevole su un tema tanto complesso e delicato». Per questo «Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, in qualità di garanti del Movimento, si sono assunti la responsabilità di rinunciare a un'ulteriore votazione sul blog e di lasciare ai portavoce la libertà di decidere secondo coscienza». Un chiarimento volto anche a dileguare le nubi sul vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, componente del direttorio e da molti indicato come la "manina" che ha innescato il dietrofront.

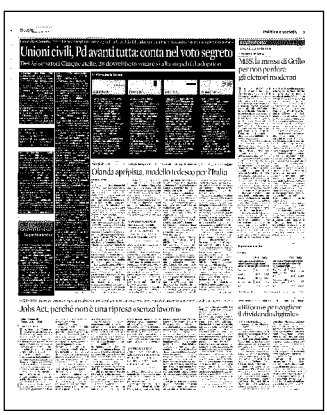
Sgonfiare le tensioni è stato l'obiettivo della giornata di ieri. Nessuna nuova polemica da parte dei senatori pentastellati contro la libertà di coscienza, ma la maggioranza conferma che voterà anche la stepchild. «La sensibilità dei senatori è quasi tutta orientata a votare sì alla stepchild», esplicita Alberto Airola. Gli fa eco Maurizio Buccarella, vicepresidente della commissione Giustizia, che ha seguito da vicino il lavoro sul ddl: «Voteremo la legge anche in ossequio alla volontà dei nostri iscritti». In cifre, dei 35 senatori pentastellati due non voteranno perché sono in maternità, altri 28 (numero più numero meno) assicurano comunque il loro sostegno.

Il lavoro sugli emendamenti nel frattempo non si è concluso. Il Pd ha tenuto una riunione operativa per capire come sfoltire le proposte di modifica e unire le forze: resterà probabilmente in pista l'emendamento dei cattodem sull'affido rafforzato al posto della stepchild, ma si lavora per trovare una maggioranza sulla proposta Lumia, che elimina ogni automatismo per l'adozione e rafforza il ruolo del giudice dei minori. Il partito, che al Senato conta 112 parlamentari, è convinto che alla fine sui 30 cattolici almeno dieci voteranno a favore. In soccorso dovrebbero arrivare inoltre 15 verdiniani di Ala su 19, i 6 senatori di Sel insieme agli ex M5S che siedono nel Misto, i 20 delle Autonomie e qualche "dissidente" da Fi e da Area popolare.

Ma la partita si giocherà sul filo dei 161 voti necessari. Domani mattina l'ufficio di presidenza dem a Palazzo Madama dirà l'ultima parola sugli emendamenti. Per dare sostanza al patto siglato dai capigruppo (via il grosso dei 6mila emendamenti in cambio del ritiro del "canguro" targato Pd) la Lega deve procedere a ritirare il 90% delle sue 5mila proposte. Il capogruppo Gian Marco Centinaio è determinato a rispettare il patto, ma deve superare i malumori di Roberto Calderoli che chiede rassicurazioni informali al presidente del Senato Pietro Grasso sull'ammissibilità degli emendamenti residui.

E sarà Grasso ad avere l'ultima parola sui voti segreti. Il Pd spera che siano limitati a 10-15. Ma dopo il "no" allo stralcio della stepchild adoption - richiesto anche ieri dalla ministra Beatrice Lorenzin e da Giampiero D'Alia - sono gli alfaniani, per bocca del capogruppo Renato Schifani, a fare la voce grossa: «I voti segreti diventano sempre più necessari». Si potrebbe cominciare già mercoledì su un un emendamento Ap-Idea-Fi-Lega che blocca il passaggio al voto sugli articoli. «Renzi rischia di rimanere con il cerino in mano», osserva l'azzurra Deborah Bergamini. Ma l'ipotesi più probabile, e i dem lo sanno, è che la legge passi senza l'articolo 5. Per il premier, sarebbe comunque una vittoria.

M.Per.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 09-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

Renzi assicura: abbiamo i numeri Ma torna l'ipotesi del "canguro"

IL RETROSCENA

ROMA Tatticismi sfrenati sino all'ultimo sul ddl Cirinnà. A poche ore dal voto i senatori non conoscono ancora su quali emendamenti saranno chiamati a votare. Tantomeno quanti saranno i voti segreti. «Una decina, speriamo», sostiene il capogruppo del Pd Luigi Zanda che ieri mattina, insieme al ministro Boschi e al collega Rosato, ha fatto il punto sul calendario di palazzo Madama con il premier. Tutto "merito" della Lega. Meglio, di Roberto Calderoli che, in versione Wile Coyote, cerca di disseminare trappole in modo da rendere il testo ancor più indigeribile e, se possibile, contraddittorio.

INCASTRO

Renzi continua a seguire alla distanza l'iter del provvedimento e lascia ai suoi due capigruppo l'onere della trattativa dentro i gruppi e con le altre forze politiche. A cominciare dai senatori del M5S che ieri hanno ottenuto dal leader maximo una precisazione importante: votiamo le unioni e lasciamo libertà di coscienza sulle adozioni del figliastro. Una puntualizzazione che toglie qualche cartuccia alle speranze dei centristi e che, soprattutto, rende inutile il patto proposto da Angelino Alfano a Renzi di votare a maggioranza le unioni civili stralciando l'articolo 5 che regola l'adozione del partner. Sulla linea «il testo non si tocca, deciderà l'aula» è d'accordo tutto il partito di maggioranza. Renzi compreso. Ieri mattina, a palazzo Chigi si è poco discusso della materia. Soprattutto è stato analizzato l'incastro possibile tra il ddl sulle unioni civili e altri provvedimenti in attesa, provvedimento milleproroghe in testa. Oggi al Senato inizierà la discussione del provvedimento e dovrebbero conoscersi anche il numero di emendamenti che andranno al voto e su quali si andrà con il voto segreto. I capigruppo Romani (Forza Italia) e Centinaio (Lega) hanno rassicurato in questo senso il collega Zanda del Pd, ma al Nazareno ci si muove con cautela e si è deciso di non rinunciare ai proprio emendamenti compreso ai "canguri" messi a punto dal senatore Marcucci attraverso i quali si dovrebbero ridurre votazioni e tempi.

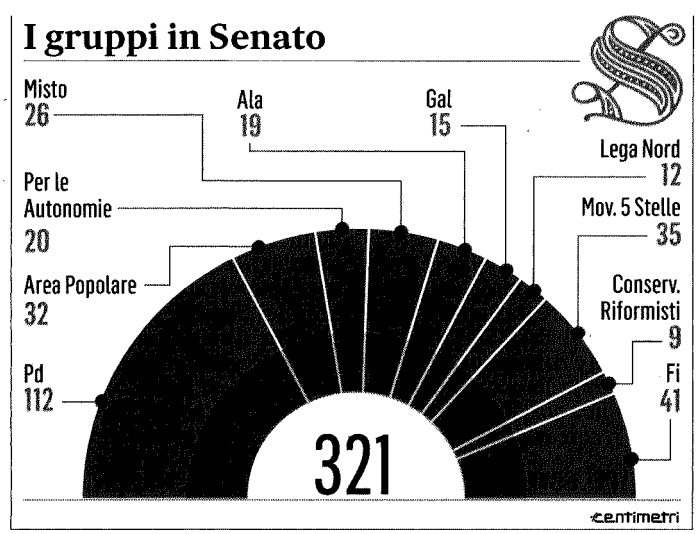
L'aula di palazzo Madama è convocata sino alle 14 di giovedì per votazioni. Settimana corta, quindi, per senatori che certamente non sudano e che hanno organizzato un calendario che fa slittare il voto finale alla fine della prossima settimana. Il gruppo del Pd al Senato si muove con prudenza anche per evitare di trasformare la discussione in una contesa televisiva. Cautela anche sui numeri. Pallottoliere alla mano si considerano sicuri 82 voti del Pd anche se si pensa di poter dimezzare il numero dei trenta dissenzienti. Dei trentacinque senatori pentastellati dovrebbero chiamarsi fuori dalla stepchid adoption non più di 5-6. Diciannove i senatori di Ala e una ventina del gruppo misto (Sel e fuoriusciti M5S). A favore anche i 7 di Gal e di sicuro il voto di un Ncd laico come Paolo Bonaiuti. Nei voti segreti il numero a favore della legge potrebbe anche aumentare perchè sia nella Lega che in Forza Italia, secondo il Pd, esistono sensibilità favorevoli alle unioni civili e alla adozione del figliastro.

RESTRITTIVO

Dal risultato dei primi voti che si faranno già domani si capirà il destino della legge. Infatti, prima del contestatissimo articolo 5 sulle adozioni, andrà ai voti il 3 che definisce il concetto di unione. Il Pd ha già presentato tre emendamenti attraverso i quali si distinguono le unioni civili dal matrimonio, ma i centristi di Area popolare ne hanno altri ancor più restrittivi e sui quali potrebbero chiedere il voto segreto. Se dovessero passare l'area più laica del Pd potrebbe reagire chiedendo a Renzi di intervenire sull'alleato. Una prospettiva che a palazzo Chigi si cerca di non prendere in considerazione.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti

Grasso

Il presidente del Senato dovrà decidere sulle richieste di voto segreto che arriveranno in aula.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 09-02-2016
Pagina 10
Foglio 1

Beatrice Lorenzin. La ministra della Salute mostra un contratto di maternità surrogata tra una donna dell'Est e una coppia italiana Il ministero si è costituito contro di loro presso la Corte europea

"Uteri in affitto a cinquemila euro così un bambino diventa merce"

IL COLLOQUIO
GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Non cerco la vittoria politica. Ma basta leggere qualche contratto... è inconcepibile, non posso tacere come donna e come ministra. Ne ho visto uno ad esempio di una coppia etero che ha "acquistato" l'utero di una donna per avere un figlio pagando 5.222 euro più 139 euro per nove mesi di alimenti. Eccolo qua». Beatrice Lorenzin ha la prova documentale del patto con cui due coniugi italiani hanno pagato una donna dell'est Europa per una maternità surrogata. Ora il "caso" è presso la Corte di giustizia della Ue e il ministero della Salute, guidato da Lorenzin dal 2013, in nome e per conto dello Stato italiano si è costituito in appello dopo il ricorso della coppia

Un esempio. Una vicenda concreta. La ministra racconta i punti del patto. È quasi uno sfogo privato, mentre tiene in braccio a turno i due gemelli Francesco e Lavinia di otto mesi, che si contendono la mamma. Parlare di maternità nel soggiorno ingombro di baby box e di giochi, evita ogni presunzione di avere la verità in tasca. «Sono il ministro di tutti a prescindere dalle mie idee, non sono una oscurantista o bigotta, basta vedere cosa ho fatto sulla fecondazione assistita eterologa». Cosa ha fatto dunque, ministra? «Ho recepito la sentenza della Consulta e l'ho fatta vivere concretamente, rendendo gratuita l'eterologa. Ho voluto un registro per la tracciabilità dei gameti, così da avere il massimo della trasparenza e ho messo la fecondazione assistita tra i livelli essenziali d'assistenza sia quella omologa che la eterologa». Con questa premessa, alla vigilia del voto sulle unioni civili al Senato, la ministra della Salute lancia l'ennesimo appello: «Attenzione alle leggerezze, attenzione a far finta di ignorare il business della maternità surrogata che viene introdotto, magari in buonafede, con l'articolo 5 della legge sulle unioni civili».

Qualche giorno fa Beatrice Lorenzin ha firmato la carta di Parigi con cui un gruppo di femministe, di politiche socialiste, di studiose, tra le quali la filosofa Sylviane Agacinski, hanno definito la "Gpa", la gestazione per altri, ovvero la maternità surrogata, «un'ingiusta pratica sociale lesiva dei diritti fondamentali dell'essere umano». Quindi, dice Lorenzin, «sì alle unioni civili, ma no alla possibilità di maternità surrogata, per gay o etero poco importa».

Il contratto, stipulato all'estero, che la ministra ha tra le mani lascia pochi dubbi sulla compravendita. Cinque pagine, sei commi. «Le parti qui convenute... la cui madre surrogata sarà da qui in avanti intesa come Madre...», è la formula iniziale. E quindi la donna che affitta il proprio utero si impegna alla Fivet, la fertilizzazione in vitro; a farsi assicurare contro le malattie; alla visita presso la struttura medica concordata; a tutti gli esami; a una opportuna dieta; ad astenersi dai rapporti sessuali durante il periodo di gestazione; a tenere il cellulare acceso; a restare nel luogo di residenza stabilito. Alla fine dei nove mesi, s'impegna a «consegnare subito il figlio senza allattarlo». Se ci dovesse essere un aborto spontaneo, si ricomincia. Sempre per la stessa cifra, di 450 mila rubli pari a circa 5.222 euro a figlio nato. I genitori del contratto possono chiedere una penale alla donna di cui hanno affittato l'utero per avere un figlio tutto loro, se viene meno a una delle clausole, se mette a repentaglio la salute del feto bevendo, usando stupefacenti, fumando, non prendendo le vitamine. Se poi il bambino nato ha «malformazioni fisiche o aberrazioni mentali» i genitori per contratto lo possono rifiutare. «Le sorti del figlio sono a discrezione dei genitori che hanno attivato la maternità surrogata»: racconta la sintesi del contratto la ministra della Salute.

Non teme Lorenzin, raccontando proprio ora questa storia di essere strumentalizzata dagli ultrà cattolici del Family day? «Non sono andata al Family day e sono d'accordo sulle unioni civili, ma la genitorialità merita almeno un discorso a parte, basta stralciare l'articolo 5 della legge Cirinnà perché lì non si sta parlando solo di adozioni». È quello che vuole il partito di Alfano che è quello di Lorenzin. Però lei afferma che è spinta dal rispetto delle donne e dei bambini: «Siamo viziati, ricchi ipocriti, permettiamo che i bambini diventino merce». Qualche settimana fa Lorenzin aveva parlato di "ultraprostituzione" a proposito dell'utero in affitto. «Nel senso della vendita del proprio corpo per procreare dettata dalla miseria», spiega. Come andrà a finire in Parlamento, dove le ragioni e le pressioni si confondono lasciando le persone omosessuali senza diritti e senza doveri? «Non pretendo che tutti la pensino come me. Voglio la legge, ma senza chiudere gli occhi. Fermiamoci sulla china che tutto è possibile, mercificabile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPRAVENDITA
Grazie ai soldi hai un figlio già pronto, ma se ha problemi di tipo fisico o mentale lo puoi rifiutare



NO ALLA STEPCHILD
Beatrice Lorenzin, dell'Ncd, ministro della Salute

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 09-02-2016
Pagina 13
Foglio 1

Il verdiniano Ruvolo: "Voterò contro le adozioni, ma la Cirinnà passerà"

Il senatore: "Non cancello la mia storia per fare un piacere a Renzi"

Intervista

ROMA

Giuseppe Ruvolo, detto Peppe, è tra gli amici di Denis Verdini che non voterà il disegno di legge sulle unioni civili se non verrà stralciata la stepchild adoption. È uno dei 5-6 del gruppo Ala (tutti meridionali) che, nel voto segreto, non seguiranno le indicazioni di Denis. «Ma non ho bisogno di nascondere la mia posizione. Lo dico alla luce del sole: io sono un cattolico impegnato in politica, credente e osservante. Ho partecipato al Family Day. Non posso cancellare 50 anni della mia storia per fare un piacere a Sua Maestà Renzi».

Ruvolo è stato delle Acli, democristiano, poi parlamentare di Democrazia Europea di Sergio D'Antoni, passato all'Udc. Quando Casini ruppe con Berlusconi aderì ai Popolari di Italia Domani. È sempre rimasto amico di Totò Cuffaro che ha difeso fino alla condanna definitiva. Altro passaggio al Pdl berlusconiano (area Fitto). Adesso è verdiniano: ha votato le riforme di Renzi, ma sulle unioni civili punta i piedi.

Non teme un contraccolpo politico per Renzi?

«No, guardi, su questi temi nessuno potrà convincermi di votare contro la mia coscienza.

Comunque, sono convinto che il provvedimento avrà i voti per essere approvato, figuriamoci... Avrà oltre 180 voti».

Addirittura? A scrutinio segreto?

«Sì, ne sono convinto perché ci sono quelli che temono la reazione di Renzi, una parte dei cattolici del Pd che verranno richiamati all'ordine, un po' di voti verranno pure da Forza Italia. I grillini, la maggior parte, sono a favore anche delle adozioni. Io invece voterò gli emendamenti che presenteranno i cattolici puri e duri del Pd, quelli di Stefano Lepri e Collina per intenderci».

Se venisse stralciata la stepchild adoption, lei voterebbe il resto delle norme sulle unioni civili?

«Sì, le voterei, ma siccome Renzi ha deciso che si deve andare avanti anche con le adozioni, io voterò contro tutta la legge. Vediamo che succede nelle prossime ore. C'è ancora molto filo da tessere. La battaglia al Senato è ancora in corso. Ci sono molti movimenti, anche dentro il Pd. Non è detta l'ultima parola».

Lei prevede un colpo di scena se il Pd dovesse verificare di non avere i numeri per far passare tutto il provvedimento?

«Non sono nella testa dei dirigenti del Pd. Potrebbero forzare la situazione anche in caso di numeri ballerini. In caso di bocciatura, Renzi farà una delle sue mosse: gettare la colpa sugli altri, suoi 5 Stelle che non sono in grado di tenere una posizione lineare. Se ne inventa una più del diavolo».

Nel suo gruppo 5 o 6 la pensano come lei. E sono tutti del Sud. Mentre c'è chi, come la senatrice Manuela Repetti, che è d'accordo perfino ai matrimoni tra omosessuali.

«Su questi temi ogni gruppo è diviso trasversalmente e ognuno di noi ha una sua formazione culturale ed etica. Abbiamo discusso al nostro interno, alcuni che avevano dei dubbi sulle adozioni si sono convinti a votarle. Io sono rimasto delle mie idee». [AME.LAM.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gli emendamenti dei cattolici Pd puri e duri, Lepri e Collina, avranno il mio sì

Sono cattolico e credente, voglio dire queste cose alla luce del sole

Giuseppe Ruvolo
Senatore di Ala

6
dissidenti
I senatori che non seguiranno Verdini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 09-02-2016
Pagina 7
Foglio 1 / 2

Lo dice Stefano Ceccanti, costituzionalista, già senatore Pd e riformista convinto

Una riforma post guerra fredda

Quella del senato darà una maggior stabilità al governo

DI GOFFREDO PISTELLI

«La transizione è quasi finita», dice **Stefano Ceccanti**, pisano, classe 1961, costituzionalista, già senatore piddino, e riformista convinto nell'associazione LibertàEguale, quella di cui fanno parte, tra gli altri, il viceministro dell'Economia, **Enrico Morando**, il fresco sottosegretario alla vicepresidenza del consiglio, **Tommaso Nannicini**, il renzianissimo segretario del Pd toscano, il deputato **Dario Parrini**.

Ceccanti si riferisce alla riforma del Senato e del Titolo V, ormai in dirittura d'arrivo, mancando solo un passaggio, l'ultimo, alla Camera. Il perché lo spiega anche in un libro, appena uscito per Giappichelli editore, e che si intitola proprio così: *La transizione è (quasi) finita*.

Domanda. Il suo amico senatore Alessandro Maran, piddino ex-di Scelta civica, ha scritto che questo lavoro non è «un bignamino della riforma Boschi». Che cosa ha voluto spiegare, allora?

Risposta. Le ragioni di lungo periodo che hanno portato alla riforma che, nelle sue scelte di fondo, prevede che ci si giochi il governo nell'elezione di una sola camera, mentre l'altra è il terminale fra centro e periferia del paese. E queste ragioni, secondo me, erano mature da decenni.

D. Se n'erano occupate anche molti organismi, dalla Commissione Bozzi, alla Bicamerale di Massimo D'Alema, anche ai saggi della commissione di Enrico Letta, voluta da Giorgio Napolitano, e fra i quali c'era anche lei.

R. Quest'ultima commissione nacque in una fase drammatica. Ricordiamolo: l'assenza di una maggioranza al Senato, la lunga fase in cui si cercò, invano, di eleggere il nuovo presidente della repubblica e il Pd di formare un governo. Eppure rappresentò un'opportunità, perché sbloccò una riflessione culturale sulle riforme che erano necessarie.

D. In realtà questa riforma, lei scrive, scioglie nodi che risalgono alla nascita della Costituzione stessa.

R. Esatto e invece, di quei nodi, si fa oggi una lettura un po' enfatica, che disconnette le soluzioni tecniche dal contesto politico in cui furono prese.

D. Vale a dire?

R. Vale a dire che certe impostazioni, come quella di indebolire il governo, risentivano di un impianto ipergarantista nato dalla fine della coalizione fra Dc, Pci e Psi. Nella primavera del 1947, quella maggioranza si era rotta, e nessuno si fidava della vittoria degli altri. Anzi, fu un miracolo approvarla come fu approvata, ma...

D. Ma?

R. Ma nel dibattito erano emersi istituti moderni che furono accantonati, proprio perché era venuta meno quella coalizione.

D. Per esempio?

R. Per esempio la sfiducia costruttiva: non l'hanno inventata i tedeschi due anni dopo, nel 1949, ma l'aveva proposta **Egidio Tosato**, solo che si decise di stralciarla. E anche **Costantino Mortati** aveva previsto il Senato regionale, che avrebbe raccordato il legislatore nazionale coi i nuovi legislatori regionali.

D. Tuttavia, come lei ben sa, questa riforma è stata presentata come una sciagura, come un rischio di involuzione autoritaria, da tanti suoi colleghi, Gustavo Zagrebelsky in testa.

R. Un'enfasi sbagliata nel merito. Io parlo di transizione quasi finita perché questa riforma non affronta direttamente il problema della forma di governo, a parte la fine della fiducia del senato, non ci sono norme anticrisi durante la legislatura e la spinta dalla stabilità dipende solo dalla legge elettorale.

D. È proprio nel combinato disposto, riforme del Senato e Italicum, che i critici notori vedono problemi per la democrazia, addirittura.

R. Soffrono del «complesso del tiranno» del 1947. È vero, anzi, il contrario. La nuova legge elettorale darà alla lista risultata maggioritaria un margine di 24 seggi e nessuna difesa del governo a cui darà vita, come avviene invece in molti paesi europei, attraverso le norme su sfiducia e scioglimento.

D. In effetti, 24 deputati in più in un paese con questa attitudine ai cambi di casacca.

R. Esatto. Infatti anche con l'Italicum, avremo comunque bisogno, in futuro, di razionalizzare prima o poi la forma di governo. Anche perché nel 1947 l'Europa non c'era.

D. Che significa?

R. Significa che mancava, allora, questo spazio di collaborazione e di competizione fra gli Stati e che ci richiede standard decisionali maggiori. Pensi ad **Angela Merkel**: ha conosciuto, come premier italiani, **Romano Prodi, Silvio Berlusconi, Mario Monti, Enrico Letta** e ora **Renzi**.

D. Ogni volta che parla con un premier italiano si chiederà fino a quando potrà essere l'interlocutore.

R. Appunto. Forse allora è il caso di abbandonare gli schemi della Guerra Fredda.

D. Ad autunno, quando ci sarà da votare sul referendum confermativo, questa narrazione paragolpista, la svolta autoritaria, l'uomo solo al comando, il Piano di rinascita democratica di Licio Gelli, insomma tutte le cose che abbiamo sentito, prevarranno?

R. Ognuno spiegherà la sua tesi e dell'esito finale non c'è certezza, ma norme autoritarie non ce ne sono, anzi. La fiducia al governo la darà una camera sola e governerà una forza a cui i meccanismi di premio daranno il 54%. Altrove, in Gran Bretagna o in Francia, la minoranza più forte può arrivare ben sopra quel tetto.

D. Il fronte del «no» sarà variegato, dai populisti, della Lega e del M5s, al centrodestra, alla sinistra radicale.

R. Vedo solo una grande coerenza nella sinistra protestataria, quella che si oppose anche ai referendum elettorali del 1991 e del 1993. Più difficile, mi pare, che il no alle riforme possa essere venduto all'elettorato di centrodestra.

D. Anche perché Forza Italia ha votato queste riforme prima della rottura del Nazareno, per via dell'elezioni di Sergio Mattarella.

R. Infatti, vedo proprio difficile la mobilitazione dei partiti e degli intellettuali di quell'area contro questa riforma.

D. Senta, veniamo al governo Renzi. Lei è uno storico sostenitore del premier. Nel 2011, con un pugno di parlamentari dem, si schierò pubblicamente a difesa del diritto dell'allora sindaco di Firenze a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tenere la Leopolda, concomitante con una adunata di partito. E per questo, si disse, lei non fu ricandidato dalla segreteria di Pier Luigi Bersani nel 2013...

R. ...può darsi, ma non è rilevante.

D. Dunque come vede l'esecutivo del suo amico Matteo?

R. Vedo un governo che si muove dentro le regole vecchie e proprio per questo vuole le nuove. Voglio dire: ha tutte i vincoli dei vecchi assetti, inclusa la maggioranza non omogenea, che viene da quel 2013. Le difficoltà che incontra le eredita dal passato e per questo non gli si può certo imputare di avere maggioranze contrarddittorie e variabili. Non possiamo valutare il Renzi di oggi come se avessimo il nuovo sistema. Ma proprio perché conosce quei limiti, vuole le nuove regole per liberare i governi del futuro da vincoli e veti anomali

D. Renzi ha iniziato un lavoro diverso verso l'Europa. C'è chi dice per meri fini elettoralistici.

R. Invece direi che si muove secondo uno schema coerente, come ha dimostrato il discorso che ha tenuto sulla tomba di **Altiero Spinelli**.

D. Spieghiamolo.

R. Perché Renzi osserva come in Europa ci sia una coalizione, Ppe, Pse oltre i liberali. Di fatto la Commissione è stata politicizzata, non è un organo meramente tecnico ma politico che è espressione, in sostanza dei partiti più votati, a partire dalla Cdu nel Ppe e dal Pd nel Pse. Il premier dice, sostanzialmente, a **Jean Claude Juncker**: «Ti abbiamo eletto anche noi e quindi non puoi interpretare le regole contro governi nazionali espressi dalla maggioranza che ti sostiene».

D. E Juncker?

R. Juncker obietta d'aver avuto un mandato anche latamente popolare, visto che era indicato agli elettori, e che il patto di coalizione è stato molto generico, senza clausole puntuali anche perché i partiti europei sono deboli.

D. Renzi invece pare voler riportare la politica al centro, come ha fatto in Italia?

R. E vuol federare il Pse, chiedendo che per il prossimo candidato alla presidenza della Commissione europea, da indicare agli elettori come stavolta, si facciano le primarie fra i socialisti europei. La politica però non manca.

D. Mi riferivo alla deriva burocratica, di cui Renzi parla spesso.

R. Sì, però anche quella deriva risponde a una logica politica, quella franco-tedesca. E infatti certe decisioni possono anche apparire tecniche ma sono chiaramente politiche.

D. Per esempio?

R. Per esempio dare miliardi alla Turchia fuori dal patto di stabilità per i profughi e cavillare se le risorse destinate ai flussi del Mediterraneo possano rientrare o no nella flessibilità è una decisione politica, legata al fatto che la Turchia debba fare da tappo alle migrazioni verso la Germania.

D. Torniamo in Italia, la mossa di Beppe Grillo di dare libertà di coscienza ai suoi in Parlamento complica ancor di più le cose per Renzi sul disegno di legge sulle Unioni civili?

R. Non lo credo. A me, la manovra di Grillo pare solo voglia riposizionare il M5s verso il centro. Sono i grillini il vero Partito della nazione, pescando voti a destra e a sinistra, e il leader ha capito che, così, loro si sarebbero trovati a sinistra del Pd, esattamente con Sel.

D. Non è una manovra per votare contro il ddl Cirinnà, dopo averne a lungo dichiarato il sostegno?

R. Il voto sull'articolo 5, quello sull'adozione, sarà segreto, quindi comunque i parlamentari cinquestelle sarebbero stati liberi di votare secondo coscienza. Poi ci sarebbe stato un voto finale, palese.

D. Quindi come finisce?

R. Che Renzi comunque, quale che sia la stesura finale di quell'articolo a voto segreto, la legge la porterà a casa, perché una maggioranza per votarla comunque c'è.

© Riproduzione riservata


PRIMO PIANO

Una riforma post guerra fredda

Quella del senato darà una maggior stabilità al governo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 09-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

M5S, la mossa di Grillo per non perdere gli elettori moderati

La decisione di Grillo (e di Casaleggio) di lasciare libertà di coscienza sul Ddl Cirinnà è il risultato di un calcolo. I due sanno benissimo che i militanti del movimento, e con loro i gruppi parlamentari, sono in larga misura favorevoli sia alle unioni civili che alla stepchild adoption, ma sanno anche altrettanto bene che una parte dell'attuale elettorato del M5s accetta le unioni ma non le adozioni. Probabilmente perché, come la grande maggioranza degli elettori, non sa esattamente cosa sia la stepchild adoption. In questo l'elettorato del Movimento si distingue poco dall'elettorato nel suo complesso.

Nel sondaggio Cise-Sole 24 Ore del novembre 2015, citato in questi giorni, c'erano due domande sul tema delle unioni civili. La prima riguardava la posizione a favore o contro le unioni. La seconda la posizione sulle adozioni. Si badi bene non la stepchild adoption, ma le adozioni in generale. Sulla prima questione il 64% del campione è d'accordo che le coppie gay abbiano la possibilità di sposarsi. Per gli intervistati intenzionati a votare M5s la percentuale sale al 76%. Sulla seconda questione le percentuali dei favorevoli e dei contrari sono rovesciate. Il 67% del campione è contrario. E lo sono in maggioranza anche gli elettori del M5s (59%). Quindi si può certamente dire che l'elettorato del M5s è più progressista dell'elettorato nel suo complesso ma la differenza non è così netta, come appare dalle preferenze dei parlamentari o dalle proteste dei militanti in rete.

Il punto è che il M5s è un partito molto trasversale. Il più trasversale dei partiti italiani. Anche se i termini sinistra, destra e centro si applicano male a un partito populista come il M5s resta il fatto che la grande maggioranza dei suoi elettori, quanto meno quelli intervistati a novembre, riesce a collocarsi sull'asse sinistra-destra. Come si vede nella tabella in pagina, solo il 15,6% si è rifiutato di farlo, una percentuale un pochino più alta di quella del campione nel suo complesso (14,3%). La cosa interessante è che quasi il 50 % si autocolloca tra il centro e la destra contro il 36,3% di coloro che si collocano a sinistra. Questo è il profilo di un partito-pigliatutti, il vero partito della nazione, come abbiamo già scritto in altra occasione. Tant'è che, come si vede nella stessa tabella, il profilo del M5s è quasi identico al profilo dell'elettorato nel suo complesso.

E allora perché dovrebbe schierarsi nettamente a favore di un provvedimento che una parte dei suoi elettori non digerisce? Unioni civili e soprattutto stepchild adoption sono provvedimenti percepiti chiaramente come di sinistra. Grillo e Casaleggio rifiutano questa etichetta. Vogliono tenere la porta aperta ai moderati disposti a votare M5s non perché sia favorevole o meno alle unioni civili ma perché, più di qualunque altro partito, rappresenta la protesta contro il sistema. Con l'Italicum la natura trasversale del movimento è una risorsa importante che può renderlo competitivo in un eventuale ballottaggio perché il suo candidato tende a essere gradito- come seconda preferenza- a tanti elettori di Forza Italia e della Lega Nord. È questo che spiega il messaggio ambiguo sulla libertà di coscienza. Oltre al desiderio di mettere in difficoltà Renzi.

Certo, è una scommessa. L'ambiguità a volte paga, a volte no. Una parte degli elettori e tanti militanti non hanno gradito il cambiamento di linea. Ma se il malumore si trasformerà in perdita di voti non è dato sapere al momento. Fino ad oggi Grillo e Casaleggio hanno avuto ragione. Non si spiega altrimenti il fatto che, nonostante tutto quello che è successo al suo interno, il M5s sia ancora il secondo partito italiano.

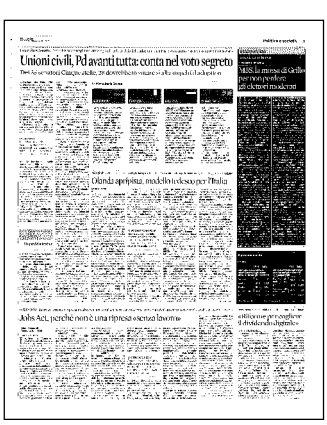
Il posizionamento

Dati in %

Autocollocazioni sull'asse sinistra-destra degli elettori del M5s e di tutti gli intervistati	M5S	Italia
Sinistra	36,3	37
Centro	27,3	20,3
Destra	20,8	28,4
Non collocati	15,6	14,3
N*	279	1522

Autocollocazione degli elettori M5S e di tutti gli intervistati sulle unioni civili	M5S	Italia
Favorevoli ai matrimoni gay	76,2	64,2
N*	275	1485
Favorevoli alle adozioni gay	40,8	33
N*	272	1482

Nota: *N= soggetti intervistati Fonte: Sondaggio CISE-Sole24 Ore Novembre 2015


Unioni civili, Pd avanti tutta: conta nel voto segreto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 09-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

PERCHÉ SÌ

Aggiungere felicità alle nuove famiglie non ne toglierà a nessun'altra

SERGIO LO GIUDICE
senatore Pd, primo firmatario ddl Cirinnà

■ PERCHÉ SÌ

ELIMINIAMO LE DISCRIMINAZIONI E SIAMO FUORI TEMPO MASSIMO

SERGIO LO GIUDICE

Ci sono leggi che anticipano il corso della storia, frutto di una politica lungimirante che sa cogliere la direzione dei processi sociali e mettere in campo una visione di futuro. Ce ne sono altre che prendono atto di fenomeni già maturi nella società a cui offrire la cornice giuridica adeguata al loro sereno svolgimento. La legge sulle unioni civili che il Senato si appresta a votare rientra in un terzo tipo, fra le leggi tanto tardive da risultare anacronistiche, la cui assenza ha prodotto negli anni stigma sociale, mancanza di tutela e un'azione di supplenza necessaria da parte delle corti italiane ed europee.

Il disegno di legge Cirinnà ripropone il modello delle unioni civili, nate in Danimarca del 1989 per regolare i diritti delle coppie dello stesso sesso escluse dal matrimonio. Da allora quel modello si è esteso in diversi Stati europei, fino ad entrare in una parabola discendente che ne ha visto l'abrogazione in tanti Paesi man mano che cresceva la consapevolezza che il principio dell'uguaglianza di fronte alla legge imponeva di abolire l'ingiusta discriminazione nell'accesso al matrimonio civile da parte dello coppie dello stesso sesso. Oggi in matrimonio "egualitario" è presente in 14 Stati europei (oltre che in gran parte del mondo occidentale, dagli Stati Uniti ai grandi paesi cattolici dell'America Latina), mentre le unioni civili, come istituto distinto dal matrimonio e riservato alle coppie gay e lesbiche, rimangono, oltre che nella Germania a guida CDU, in pochi paesi dell'est europeo.

In questo rapido processo di riconoscimento del diritto a costruire relazioni sociali stabili e non precarie da parte di gay e lesbiche, l'Italia è rimasta alla finestra, in compagnia di Bulgaria, Lettonia, Lituania, Romania, Polonia e Slovacchia.

Questi Paesi, insieme a Cipro, Croazia, Estonia e Repubblica Ceca, sono anche gli unici a non prevedere nessuna forma di adozione da parte delle coppie dello stesso sesso. Le unioni civili all'italiana, sia chiaro, continueranno a escludere l'accesso delle coppie omosessuali alle adozioni, che rimarranno riservate alle coppie unite in matrimonio. L'articolo 5 della legge si limita a estendere al partner di un'unione civile la possibilità, su decisione di un giudice, di adottare il figlio dell'altra parte, così com'è consentito già dal 1983 per il figlio del coniuge. Da anni i tribunali, valutando caso per caso che questo corrisponda all'interesse prioritario del minore, danno questa possibilità anche alle coppie di fatto eterosessuali e, da qualche tempo, anche a quelle dello stesso sesso. È per questo motivo che nei giorni scorsi il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, ha ricordato che introdurre l'adozione del figlio del partner di una coppia dello stesso sesso "non crea un nuovo diritto ma elimina una discriminazione".

Eliminare una discriminazione verso le unioni omosessuali è quanto la Corte Costituzionale ha chiesto al Parlamento con due sentenze nel 2010 e nel 2014 ed è il motivo per cui pochi mesi fa la Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia a pagare un risarcimento a quelle coppie gay italiane che avevano fatto ricorso a Strasburgo per la violazione del loro diritto alla vita familiare. Com'è successo per il voto alle donne o per il divorzio, da più parti si agita lo spettro di una dissoluzione dell'ordine costituito. Ma la storia ci insegna che riconoscere diritti, promuovere uguaglianza, eliminare discriminazione sociale rende una comunità più coesa. Perché aggiungere un po' di felicità alle nuove famiglie non ne toglierà a nessun'altra.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 09-02-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Non è il derby laici e cattolici

Emma Fattorini

Oggi si conclude il dibattito generale nell'Aula del Senato sulle Unioni civili. Ed è un peccato, che una legge così importante, non sia, come avrebbe dovuto e come spero ancora sarà, una occasione di festa per tutti.

Perché allargare finalmente tutti i diritti, dico tutti, alle coppie che, indipendentemente dal loro orientamento sessuale, scelgono di vivere con responsabilità un rapporto stabile e solidale è una conquista di civiltà non solo per loro ma per tutti.

Non è dunque un dovere del legislatore, che per tardiva necessità "deve" assecondare una minoranza, (che peraltro ha raggiunto una sua piena legittimazione sociale da tempo). E il fatto che ci sia una spinta a vedere finalmente riconosciuti i propri affetti non è, diciamolo ancora una volta e con chiarezza, non è assolutamente una minaccia alla così detta famiglia tradizionale, semmmai un antidoto contro un individualismo atomizzato sempre più diffuso. Quello sì davvero corrosivo e nichilista.

"Il chi sono io per giudicare" di papa Francesco ha chiuso un'epoca. Per sempre. Fatta di condanne e anatemi. Lo stesso Sinodo sulla famiglia del resto è stato il segno che le pratiche e il vissuto delle famiglie, non sono più cristallizzate in un modello unico.

La famiglia, come scambio e centro di amore e di solidarietà, sarà in crisi nelle forme conosciute ma non è morta e si ripresenta sotto le forme più diverse. Tutti vogliono essere famiglia, e non potrebbe esserci prova più chiara della sua persistenza e resistenza.

Eppure anche questa legge diventa ancora una volta occasione di scontro furioso, di quel bipolarismo etico che speravamo facesse parte di una stagione ormai passata. Una paralizzante polarizzazione che non esprime il sentimento delle persone, quello di chi vive nel concreto la fatica dei legami d'amore nella vita di tutti i giorni.

Nel vissuto concreto delle esperienze affettive ci sono meno certezze adamantine, meno blocchi ideologici. Le stesse comunità omosessuali sono articolate, non monolitiche non caricaturali come le rappresentano i conservatori integralisti non meno di certe lobby ristrette, privilegiate e interessate, così come i cattolici non si ritrovano più in un modello idealizzato ma vivono dentro i cambiamento sociali come tutti.

Ecco sarebbe bello che la politica desse voce, percepisse questa Italia reale, invece di essere megafono delle contrapposizioni ideologiche. Perché ricordiamoci che i ritardi sui temi bioetici in questo paese non sono dovuti allo scontro tra laici e cattolici ma molto di più dall' uso strumentale che la politica ne ha fatto. Per calcolo e cinismo, per interesse opportunistico e non per convinzione. Speriamo che il famoso voto di coscienza non nasconda queste miserie.

Molti di noi, laici e cattolici, avevano presentato già all'inizio della legislatura, un ddl che prevedeva tutti i diritti alle coppie omosessuali lasciando fuori il tema delle adozioni da trattare con una riforma ad hoc. In tutti i paesi del mondo che ci hanno preceduto, infatti, queste leggi hanno conosciuto almeno due tappe, e il fatto che la nostra arrivasse buon ultima consigliava maggiore e non minore prudenza.

Ma così non è stato. Il Pd aveva scelto di muoversi comunque saggiamente su due solchi. Il primo è quello segnato dalle sentenze della Corte del 2010 e del 2014 che voleva riconosciuti i diritti alle coppie in quanto tali e non limitarsi ai diritti individuali. Tutti i diritti eccetto i figli che infatti non sono un diritto neanche per gli etero.

Il secondo era quello di seguire il modello tedesco e cioè non il matrimonio ma unioni, la *Lebenspartnerschaft* assunta nella sua versione finale quella che comprendeva le adozioni, a cui in realtà i tedeschi erano arrivati dopo diversi anni.

Ecco, molti credono che questi due binari abbiano deragliato nella stepchild adoption, perché nella formulazione attuale non si limita, a riconoscere tutti i diritti ai bambini che già vivono all'interno della coppia (come è sacrosanto) e a dare tutti i doveri al partner del genitore naturale (perché è dei bambini avere diritti ed è dei genitori avere doveri).

Su questo siamo tutti d' accordo. Bisogna garantire tutte le funzioni genitoriali, tenendo presente, per il futuro, non per quelli già esistenti, la differenza, fondamentale che esiste tra il crescere i figli e il procrearli.

Differenza per me fondamentale perché fondativa dell'essere umano, che è quella del generare. Della madre.

E' vero l'argomentazione che la step introdurrebbe il ricorso alla maternità surrogata è stata strumentalizzata ai fini di boicottare la legge e nel denunciarlo bisogna essere fermissimi. Ma si è credibili solo se a questa strumentalizzazione non si risponde con l'ipocrisia di chi dice che non esiste nessun rapporto tra la step così come è la maternità surrogata.

E' ovvio che vi fanno ricorso in misura maggiore gli etero, è ovvio che in Italia è già vietata, è pero altrettanto ovvio che con l'attuale formulazione della step una coppia gay è legittimata a utilizzare l'utero di una donna straniera (frutto di sfruttamento o di dono), e tornando in Italia, contraendo l'Unione civile, con un totale automatismo, compie l'adozione.

Se per i bambini già nati non si dovrà mai sindacare la provenienza (ci mancherebbe) per il futuro molti di noi chiedono che i legislatori facciano uno sforzo per trovare la forma e il modo di intervenire. Tanto più per le coppie etero che vi fanno ricorso in numeri maggiori.

Non bisogna essere ipocriti. Ma solo pochi ne sono sfuggiti, penso tra i pochissimi al collega Sergio Lo giudice, a Ivan Scalfarotto e a Emma Bonino che con onestà e chiarezza (come tante femministe su questo punto divise) hanno affermato che la pratica della maternità surrogata qualora sia una libera scelta è non solo accettabile ma da valorizzare. E allora delle due l'una: o si ammette che sia giusto procreare - non dico allevare e crescere, dico procreare - usando il corpo delle donne, posizione che rispetto perché finalmente non ipocrita. O si trova tutti insieme una forma che stigmatizzi queste pratiche.

Sarebbe utile già distinguere tra sfruttamento e libero consenso femminile. Proibizionismi e pene non sono deterrenti quando il desiderio diventa così potente da non fermarsi davanti a nessun limite, però il desiderio non potrà mai identificarsi automaticamente con un diritto sia che venga da un omosessuale che da un eterosessuale. E va dunque ribadito il divieto che sì è contenuto già in una legge, la 40, ma che oggi è del tutto screditata.

Infine è chiaro che alla condanna della sfruttamento della donna madre, deve seguire una organica riforma delle adozioni che le faciliti e da fare in tempi certi.

La condizione morale e materiale di centinaia di migliaia di bambini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

nel mondo, di bambini e non di adulti desideranti, richiede un diverso rapporto con l'infanzia che non può più essere quello del secolo scorso. Dobbiamo cambiare ispirazione e senso alla scelta dell'adozione oggi troppo difficile e ancorata a parametri superati.

Non dobbiamo restare indifferenti alle centinaia di migliaia di bambini feriti, orfani, denutriti, sfruttati e abbandonati che si riversano nel nostro mondo ricco e sazio. Un mondo (di etero e omo non importa) che, invece di prendersi cura di loro e delle loro ferite adottandoli, cerca di averli geneticamente dalle loro madri e dalle loro sorelle. Diamo un altro senso alle adozioni, rendendole più aperte. Apriamole, apriamole con la legge e con il cuore.

Non so come andranno le nostre votazioni. Comunque andranno io voterò questa legge.

Per più di due anni ho cercato di migliorarla, di convincere i colleghi ad avere più prudenza e meno confusione sul tema delle adozioni, l'ho fatto insieme ad altri che ringrazio, con convinzione, buona fede e spirito costruttivo.

Per cercare di riflettere insieme su alcuni principi, come quelli della difesa del corpo femminile e dei diritti dei bambini, segnalando il rischio politico che su temi così importanti occorre tenere unito, e non diviso il paese. Non dunque per pontificare, per togliere diritti e per reprimere.


l'Unità

La voce del padrone


Unioni civili alla prova del Senato con la stepchild

Ripensiamo le adozioni ma la legge va votata. Allungare i diritti


Grillo, nuovo dietrofront dopo la rivolta sul web

M5S

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 09-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

ADOZIONI GAY

Ipocrisie e contraddizioni

Silvia Niccolai

L'on. Monica Cirinnà, riferendo al senato martedì 2 febbraio, ha affermato che il progetto di legge sulle unioni civili in nessun modo compromette il divieto di maternità surrogata. Onestamente ho l'impressione che le cose non stiano proprio così. La legge, recependo alcuni orientamenti giurisprudenziali, sancisce che i partner delle unioni civili potranno adottare il figlio dell'altro, ma non modifica il regime generale delle adozioni. Le coppie omosessuali potranno adottare soltanto il figlio del partner.

Non potranno adottare un bambino in stato di abbandono, o ricorrere all'adozione internazionale, possibilità che restano esclusive delle coppie eterosessuali sposate. Ora, come si sa, nel caso specialmente delle coppie omosessuali maschili spesso il figlio viene da una 'gestazione per altri'; sicché, stabilire che le coppie omosessuali possono adottare il figlio del partner, ma precludere per il resto l'adozione, significa indicare, specialmente lo ripeto alle coppie maschili, come strada maestra, per soddisfare il loro desiderio di 'genitorialità', il ricorso alla surrogazione. In sostanza, la nuova legge dice: andate all'estero, trovate una surrogata, uno riconosce il figlio, tornate ed è fatta. Non avete i soldi? Ecco questo sì, è un problema, vostro. Le cose stando così, si ha motivo di pensare che la nuova legge non tocca il divieto di maternità surrogata nel senso che quel divieto rimane lì a far niente, fittizio e ipocrita come tanti altri inutili simulacri rivestiti di forza di legge, in attesa che, più prima che poi, dopo l'entrata in vigore della legge sulle unioni civili qualcuno affronti il problema per noi. Un ordinamento che permette ai gay l'adozione del figlio del partner, mentre vieta la maternità surrogata e d'altro canto non consente loro di adottare è così patentemente contraddittorio, che non ci vorrà molto prima che Strasburgo, preceduto verosimilmente da qualche sentenza nazionale, ci presenti il conto. E anche con qualche ragione, da un certo punto di vista: così anche i gay che non sono ricchi e non parlano inglese o hanno paura di prendere l'aereo potranno farsi fare un figlio. Infatti che cosa farà, Strasburgo: non potendo condannarci per riservare le adozioni alle coppie eterosessuali, visto che nel nostro ordinamento l'adozione è possibile solo per chi è sposato e il matrimonio resta etero, coglierà l'occasione per dare un bel colpo al divieto di surrogazione, malvisto negli ambienti sovranazionali perché non fa girare l'economia ed è ancorato alla strana idea che ci sia qualcosa di speciale nella maternità, un'idea che agli alfieri globali della parità non può apparire che discriminatoria.

Un'altra cosa che il progetto di legge sulle unioni civili mi sembra destinato – silenziosamente ma effettivamente – a travolgere è il divieto di fecondazione eterologa, che sopravvive nel nostro ordinamento per le coppie che non siano portatrici di malattie trasmissibili, insieme alla condizione per cui alla fecondazione assistita possono accedere solo gli etero. Molte lesbiche ricorrono alle cliniche della fecondazione assistita per avere un figlio: in modo ipocrita, dando da un lato per scontato che esistano coppie lesbiche che hanno figli e pertanto interesse a ricorrere alla stepchild-adoption, ma dall'altro lato vietando loro l'eterologa, la nuova legge le incoraggia al turismo procreativo, laddove nei confini nazionali pone loro limiti, la cui razionalità risulterà molto difficile dimostrare.

Il progetto di legge sulle unioni civili tocca dunque, e come, sia il divieto di surrogazione sia quello di fecondazione eterologa. Si tratta di due divieti connessi, che limitano entrambi la facoltà delle persone, e in specie delle donne, di disporre del loro corpo e delle loro scelte procreative, e pertanto meritano di essere superati en bloc? C'è chi lo pensa, come c'è chi pensa che entrambi hanno invece valore, e dunque vanno conservati insieme. Devono stare o perire insieme per il solo motivo che sono enunciati nella stessa legge, quella sulla fecondazione assistita? Oppure proteggono esigenze diverse, l'uno è più pregevole e interessante dell'altro, e meriterebbe di essere conservato mentre l'altro non? Se, come a me pare possibile, si sostenesse che il divieto di maternità surrogata si traduce in positivo come riconoscimento dell'insostituibilità del legame materno, e della primazia femminile nel generare (chi è a favore della 'libertà' di surrogazione si ricordi, almeno, che essa milita contro il diritto di aborto, e significa subordinare a una clausola contrattuale il potere delle donne di fare figli per chi vogliono e alle loro condizioni, che il divieto di surrogazione lascia invece intatto), la sua conservazione non si porterebbe dietro a oltranza il divieto di eterologa, tanto meno la limitazione alle coppie etero dell'accesso alle tecniche riproduttive, ma soltanto una riflessione collettiva più accurata sulle diversità che intercorrono tra donne e uomini, nell'aver figli e in altri campi.

Se il Parlamento italiano considera il divieto di maternità surrogata e il divieto di eterologa due ferri vecchi che qualcuno gli farà il favore di rimuovere per conto suo evitandogli passaggi impegnativi davanti all'opinione pubblica, significa soltanto che esso non ha né il coraggio né l'onestà di abrogarli espressamente e subito. Se li mantiene perché li considera un valore, dovrebbe preoccuparsi di garantire ad essi una tenuta, storzandosi di inserire l'innovazione che sta inserendo, e cioè le unioni civili, in modo armonico con questi altri istituti che nell'ordinamento già esistono. Personalmente ho a cuore il divieto di maternità surrogata; se anche il legislatore ci tiene davvero, ed è per questo che non lo abroga, lo dovrebbe tutelare nelle sue ricche implicazioni, che sono quelle di valorizzare l'insostituibilità e la dignità della relazione materna per ogni essere umano, e farne, pertanto, un autentico principio ordinatore dei rapporti di filiazione, che dovrebbe spingere il legislatore a formulare espressamente, per esempio, il dovere di chi ricorre alla maternità surrogata di garantire ai figli la possibilità di conoscere l'identità della madre, anche, e specialmente, se è un'analfabeta nepalese trascinata a farsi inseminare mentre il marito intasca il compenso. Il valore di quel principio giustificherebbe senz'altro il riconoscimento alle coppie omosessuali del diritto di adottare, perché, come ripeto, un ordinamento che vieta la maternità surrogata ma ammette l'adozione per i gay darebbe prova di coerenza e potrebbe difendere con successo le sue scelte davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Per 'non compromettere' il divieto di maternità surrogata non basta affatto lasciarlo lì, appeso al nulla: bisogna incaricarsi di complesse iniziative sul piano del diritto internazionale volte a contrastare il fenomeno e di una altrettanto complessa e accurata revisione di molti istituti, a partire dall'adozione, del diritto interno. Bisogna, anche, ragionare di più tutti insieme sul se il riconoscere il diritto delle persone omosessuali alla genitorialità debba per forza passare dalla banalizzazione mercificata del materno, e, alla fine del conto, accontentarsi di rappresentare, nella nostra vita collettiva, anziché l'aperto riconoscimento di diverse forme parentali ed espressioni della sessualità e degli affetti, più che altro l'istituzionalizzazione di una serie di rimossi e di non detti (si fa la surrogazione, o l'eterologa, ma non si dice).

Si parla di 'buona politica', ci si vanta di esser moderni e si ridacchia dei 'cattolici oltranzisti' odiatori della giustizia e del progresso. Ma non c'è, invece, un tantino di gesuitico in questo modo di procedere? E quanto profondi sono le convinzioni democratiche e i sentimenti di eguaglianza di chi afferma di dover procedere a piccoli passi, e zitti zitti, perché l'elettorato, poverino, bove come è, altrimenti non capisce?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 09-02-2016
Pagina 13
Foglio 1

Il politologo

Passigli: l'utero in affitto è sfruttamento dei poveri

ROMA «Con la stepchild adoption così come è stata scritta nella legge Cirinnà si rischia di incentivare il ricorso alla maternità surrogata — all'estero, ovviamente, perché in Italia è giustamente vietata — ma per la sinistra ci sarebbe anche un altro paradosso: che cos'è infatti la pratica dell'utero in affitto richiesta fuori dall'Italia da una coppia formata da due uomini, se non lo sfruttamento di una donna povera da parte di chi è più ricco?». Premesso che «la legge sulle unioni civili serve perché ce lo chiede l'Europa è perché è una norma da Paese avanzato», la provocazione «ideologica» serve all'ex senatore del Pd Stefano Passigli (*foto*) per dire che dal garbuglio parlamentare ormai si esce solo in due modi: «1) con un accordo che metta l'adozione del figlio del/della partner sotto la stretta sorveglianza del giudice e in ogni caso la limiti solo ai bambini nati prima dell'avvio dell'unione civile; 2) oppure, in mancanza di un accordo, lasciando a tutti i senatori quella libertà di coscienza sulla stepchild adoption che i grillini hanno appena sposato». Dunque, nel merito, Passigli indica la strada dell'«adozione controllata» simile a quella riservata alle coppie sposate cui si chiede un percorso ad ostacoli più che consolidato prima del grande passo. Ma poi il politologo Passigli aggiunge che «sulla adottabilità del bambino bisogna guardare bene la data in cui è stata celebrata l'unione civile» tra due uomini/donne: secondo lo schema, che come gli altri dovrà superare gli esami di costituzionalità, i nati prima del «fatidico sì» rientrerebbero tra gli adottabili mentre quelli venuti al mondo «dopo» non avrebbero questa possibilità. «Se questo accordo non si trova — prosegue Passigli — l'unica strada è spazzare via la fiera dell'ipocrisia cui stiamo assistendo in tutti i partiti e che ora, con la svolta del M5S, prende la cifra di "vediamo se questa mossa fa male al Pd". E ora, se i partiti non trovano un compromesso sulle adozioni prima del voto, bisogna lasciare libertà di coscienza a tutti. Ma anche i grillini devono essere conseguenziali, rispettando la Costituzione. Rivedendo tutto quello che hanno fin qui teorizzato sul divieto di mandato imperativo del parlamentare. Che, a parere loro, è una stranezza, anziché il fondamento, dello stato liberale».

Dino Martirano

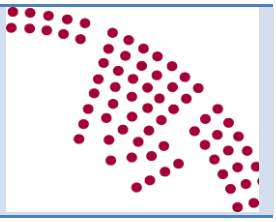
© RIPRODUZIONE RISERVATA


M5S, l'idea di multe anti dissidenti anche per i candidati alle Politiche

Di Maio: i traditori saranno puniti è giusto per Roma e per il Movimento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Elenco delle ultime rassegne tematiche
Pubblicate e disponibili presso l'archivio



2016

01	01/12/2015	31/12/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (II)

2015

44	20/11/2015	30/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 2)
44	01/11/2015	19/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 1)
43	21/10/2015	19/11/2015	LA LEGGE DI STABILITA' 2016
42	31/07/2015	18/11/2015	IL PIANO PER IL SUD
41	01/07/2015	06/11/2015	RAPPRESENTANZA SINDACALE E RIFORMA DEI CONTRATTI
40	25/07/2015	27/10/2015	LA REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO
39	01/10/2015	20/10/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.2)
39	19/07/2015	30/09/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.1)
38	09/10/2015	19/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (XI)
37	03/07/2015	14/10/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (II)
36	26/09/2015	08/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (X)
35	16/09/2015	25/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (IX)
34	25/08/2015	15/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 2)
34	16/07/2015	24/08/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 1)
33	01/07/2015	31/07/2015	GIUSTIZIA E IMPRESE
32	09/05/2015	30/07/2015	IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELL'UNIONE EUROPEA
31	26/06/2015	24/07/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.2)
31	23/02/2014	25/06/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.1)
30	06/10/2014	20/07/2015	LA RIFORMA DELLA RAI
29	03/04/2015	16/07/2015	L'ACCORDO SUL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO
28	15/03/2015	13/07/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VII)
27	27/05/2015	02/06/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. III)
27	10/02/2015	26/05/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. II)
27	12/06/2014	09/02/2015	Il DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. I)
26	09/05/2015	10/06/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE
25	07/05/2015	27/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (II)
24	03/04/2015	25/05/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (III)
23	01/05/2015	21/05/2015	EXPO 2015
22	27/02/2014	19/05/2015	I REATI AMBIENTALI
21	29/04/2015	08/05/2015	LA LEGGE ELETTORALE (IX)
20	13/03/2015	06/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. II)
20	27/11/201a	12/03/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. I)
19	08/04/2015	28/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VIII)
18	01/04/2015	28/04/2015	IL 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
17	08/04/2015	23/04/2015	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2015
16	11/02/2015	14/04/2015	IL DL ANTITERRORISMO
15	15/01/2015	07/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VII)
14	17/03/2015	02/04/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (II)
13	20/02/2015	31/03/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (II)
12	20/01/2015	18/03/2015	LA RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI
11	10/02/2015	16/03/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. II)
11	02/01/2015	09/02/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol.I)
10	10/02/2015	12/03/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VI)
09	02/01/2015	25/02/2015	IL DECRETO MILLEPROROGHE
08	24/04/2014	19/02/2015	STAMINA:INCHIESTA GIUDIZIARIA E LAVORI 12a COMMISSIONE
07	26/01/2015	23/02/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA
06	12/08/2014	15/02/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE